



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Corso di dottorato in Storia, culture e
teorie della società e delle istituzioni
XXIX ciclo

**LO SVILUPPO DELL'*INQUISITIO HAERETICAE*
PRAVITATIS NELLE LETTERE DI GREGORIO IX
(1227-1241)**

Alessandro Sala
Matricola R10446

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Marina Benedetti
Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Marta Calleri

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Vittorio Criscuolo

A.A. 2015-2016

Primo volume

Primo volume

Introduzione	p.	1
I. Dall'erudizione domenicana alla recente storiografia		
1. Le origini dell'inquisizione secondo l'Ordine dei Predicatori (secc. XVI-XVIII)	p.	14
2. Tra XIX e XX secolo: apologia e anticlericalismo	p.	46
3. Dal secondo dopoguerra agli anni Novanta	p.	71
4. Le linee di ricerca degli ultimi venticinque anni	p.	92
II. Gli anni dell'incertezza (1227-1232)		
1. La sperimentazione iniziale: vescovi, chierici e Mendicanti	p.	115
2. <i>Solent heretici</i> : la diffusione della normativa antiereticale	p.	130
3. Incarichi antiereticali ai frati Predicatori	p.	146
III. 1233: la svolta		
1. Frate Giovanni da Vicenza e la repressione degli eretici durante l'Alleluia	p.	162
2. Frate Roberto "il Bulgaro" e i frati Predicatori della Francia meridionale	p.	180
3. Corrado di Marburgo e l'apice della persecuzione in Germania	p.	197
IV. Dal consolidamento all'emergere di nuovi problemi (1234-1241)		
1. Inediti scenari: la crociata nei Balcani e la penisola iberica	p.	215
2. L'invio di legati in <i>Lombardia</i> e la campagna antiereticale dei frati Predicatori nell'Italia centrale	p.	235
3. I primi <i>inquisitores haereticae pravitatis</i>	p.	253
Bibliografia	p.	273

Secondo volume

Introduzione alla documentazione	p.	1
1. I registri vaticani (Appendice I)	p.	4
2. Lettere esterne ai registri (Appendice II)	p.	250
3. Repertorio cronologico dei documenti	p.	329
Bibliografia	p.	378

Introduzione

Il problema delle origini dell'inquisizione medievale anima da diverso tempo il dibattito storiografico che ha sottolineato l'assenza di un documento che ne attesti la nascita in un preciso momento («Geburtsurkunde»), preferendo fare riferimento ad un percorso di sviluppo («Geburtsvorgang»)¹. Chi intende occuparsi di tale questione si trova ad affrontare una documentazione eterogenea per tipologia e produzione. L'intraprendenza dei pontefici di inizio XIII secolo nella repressione dell'eresia non rimane un'iniziativa esclusiva, ma è accompagnata dalla parallela evoluzione della legislazione antiereticale dell'imperatore e alla successiva ricezione di queste norme da parte dei comuni all'interno dei propri statuti². Le fasi iniziali dell'inquisizione medievale vedono coinvolti diversi attori e pertanto si è a ragione parlato di «origine policentrica»³.

In tale percorso pluridecennale assume un ruolo chiave il pontificato di Gregorio IX (1227-1241) nel corso del quale si verificano numerosi avvenimenti che risultano decisivi per lo sviluppo della repressione dell'eresia: la conclusione della crociata contro gli Albigesi nel 1229⁴, il moto dell'Alleluia in Italia centro-settentrionale nel 1233⁵ e il contrasto tra Federico II, il pontefice e i comuni⁶. Durante il suo pontificato si assiste al conferimento di specifici incarichi antiereticali a personalità eminenti, con un coinvolgimento progressivo

¹ Peter Segl, *Einrichtung und Wirkungsweise der inquisitio haereticae pravitatis im mittelalterlichen Europa. Zur Einführung*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter. Mit einem Ausblick auf das 20. Jahrhundert und einem Beitrag über religiöse Intoleranz im nichtchristlichen Bereich*, herausgegeben von Peter Segl, Köln-Wiemar-Wien, Böhlau, 1993, pp. 1-38.

² Sulla politica antiereticale di Federico II, si veda Kurt-Victor Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II*, in *Probleme um Friedrich II*, herausgegeben von Josef Fleckenstein, Sigmaringen, 1974, pp. 309-343; Grado Giovanni Merlo, Grado Giovanni, *Federico II, gli eretici, i frati*, in *Federico II e le nuove culture*, (Atti del XXXI Convegno internazionale, Todi 9-12 ottobre 1994), Spoleto, Cisam, 1995, pp. 45-67. Sull'inserimento della normativa all'interno degli statuti comunali, si veda Thomas Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit. Die Wirkung der Ketzergesetze auf die oberitalienischen Kommunalstatuten im 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1996.

³ Marina Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, in *Gregorio IX e gli Ordini mendicanti* (Atti del XXXVIII Convegno internazionale Assisi, 7-9 ottobre 2010), Spoleto, Cisam, 2011, pp. 293-294.

⁴ Sull'importanza dei trattati di pace tra Raimondo VII, conte di Tolosa, e Luigi IX, re di Francia, e del concilio di Tolosa del 1229 sul successivo sviluppo della repressione degli eretici nel Midi, si veda Henri Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, Paris, Vrin, 1960 (prima ed. 1942), pp. 237-242, 270-275; Jean-Louis Biget, *L'inquisition en Languedoc (1229-1329)*, in *L'Inquisizione* (Atti del simposio internazionale Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998), a cura di Agostino Borromeo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003, pp. 41-94.

⁵ Per un'analisi dell'attività dei frati Minori e Predicatori nel corso dell'Alleluia, si veda André Vauchez, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome", 78 (1966), pp. 503-549 (traduzione italiana in Id., *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano, Il sagggiatore, 1990, pp. 119-161).

⁶ Sulla repressione dell'eresia in Italia centro-settentrionale nel contesto dello scontro tra i pontefici e gli imperatori fino alla prima metà del XIII secolo, si veda Walther Helmut, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik in der Lombardei und im Kirchenstaat (1184-1252)*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 103-130.

dei frati Predicatori; infine, fanno la loro comparsa i primi *inquisitores haereticae pravitatis*: assenti dalla documentazione dei primi tre decenni del XIII secolo⁷.

Le lettere di Gregorio IX rappresentano un punto di vista privilegiato per la comprensione dell'evoluzione della repressione dell'eresia a partire dal vertice della Chiesa cattolico-romana. Soltanto la raccolta di tutta la documentazione pertinente fornisce la possibilità di esaminare la politica antiereticale del pontefice nel suo complesso, senza limitarsi ad un'indagine su base regionale, come è stato fatto finora. Le lettere si trovano in repertori diversi creati tra XVIII e XX secolo per raccogliere materiale relativo a un Ordine o ad una determinata regione, con finalità diverse dallo studio del fenomeno inquisitoriale⁸. La stessa edizione dei registri di Gregorio IX, curata da Lucien Auvray oltre un secolo fa nell'ambito di un vasto progetto dell'École française di Roma, nonostante la sua rilevanza dal punto di vista scientifico, presenta ovviamente alcuni limiti⁹.

Pertanto si è deciso di provvedere ad una nuova edizione delle lettere secondo criteri più rigorosi e moderni per permettere una visione omogenea e non frammentaria dell'iniziativa antiereticale di Gregorio IX, partendo proprio dalla documentazione contenuta nei sette registri che coprono i quasi quindici anni del suo pontificato¹⁰. Si sono prese in considerazione tutte le lettere che fanno riferimento all'eresia, anche in maniera non esplicita attraverso l'uso delle immagini della zizzania o delle piccole volpi, compresi due documenti redatti da Federico II in relazione alla repressione dell'eresia nei suoi territori e inseriti nel registro in corrispondenza della risposta del pontefice. Non sono state selezionate le lettere relative allo scontro tra Gregorio IX e l'imperatore, ad eccezione della *Excommunicamus et anathematizamus* del 1229, poiché la scomunica dello Svevo e di altri personaggi è introdotta da un elenco di gruppi di eretici condannati ripreso dalla *Ad abolendam*, che sarà riportato anche nella *Excommunicamus et anathematizamus* del febbraio 1231. Tale lavoro, che ha fatto emergere 239 documenti, non sarebbe stato completo senza un'indagine rivolta

⁷ Sulla svolta impressa da Gregorio IX alla lotta all'eresia a partire dagli anni Trenta del Duecento, si veda Grado Giovanni Merlo, *Le origini dell'inquisizione medievale*, in *L'inquisizione*, pp. 25-39.

⁸ Ad esempio i repertori dei frati Predicatori (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I-VII, opera Thomae Ripoll, Romae, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729-1739) e dei frati Minori (*Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, I, studio et labore Joannis Hyacinthi Sbaraleae, Romae, Typis Sacre Congregationis de Propaganda Fide, 1759, rist. anastatica 1983), i numerosi lavori su base regionale o diocesana (*Urkundenbuch*) composti in area tedesca tra XIX e XX secolo, oppure una recente edizione di lettere papali dedicata alla Spagna (*Documentos de Gregorio IX referentes a España*, por Santiago Domínguez Sánchez, León, Universidad de León Secretariado Publicaciones, 2004).

⁹ *Les registres de Gregoire IX*, I-IV, a cura di Lucien Auvray, Paris, Fontemoing-De Boccard, 1896-1955. Da alcuni anni è possibile consultare i registri dei pontefici del XIII e XIV secolo attraverso il database *Ut per litteras apostolicas*, risultato di un progetto che ha coinvolto diversi istituti di ricerca francesi e pubblicato online o su CD-rom dall'editore Brepols, che rappresenta la digitalizzazione delle edizioni realizzate tra XIX e XX ad opera dell'École française di Roma.

¹⁰ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Registra Vaticana, nn. 14-20.

al materiale esterno ai registri vaticani: una ricerca che ha portato alla luce ulteriori 76 lettere. La ricostruzione del *corpus* documentario prodotto da Gregorio IX in relazione alla repressione dell'eresia consente alcune riflessioni in merito alla distribuzione geografica e cronologica delle lettere, facendo emergere le aree e i momenti in cui l'azione del pontefice si fa più viva e incalzante.

Nel 1227 si registra un numero elevato di lettere attinenti al tema specifico dell'eresia, di gran lunga superiore a quello relativo ai tre anni successivi. Tale picco nel primo anno di pontificato segnala la volontà di Gregorio IX di intervenire in maniera più decisa rispetto al suo predecessore nella lotta all'eresia. Le fasi iniziali di questa nuova "spinta antiereticale" sono caratterizzate dalla sperimentazione e dall'assenza di un modello di riferimento: Gregorio IX affronta ogni situazione in modo differente adottando le misure più opportune a seconda del contesto politico e religioso, dando vita ad una pluralità di soluzioni con il coinvolgimento di soggetti eterogenei. Nel solco della tradizione dei decenni precedenti e del terzo canone del IV concilio Lateranense ("De haereticis") continuano a rivestire un ruolo centrale i vescovi, a cui è riservato il giudizio degli eretici. Ad essi si affiancano chierici e frati degli Ordini Mendicanti, Predicatori e Minori, ai quali il pontefice affida incarichi antiereticali che non sono limitati alla predicazione, bensì prevedono la loro partecipazione nella ricerca degli eretici.

Nel febbraio del 1231 Gregorio IX emana la *Excommunicamus et anathematizamus* e il senatore romano Annibaldo promulga alcuni *Capitula contra Patarenos* che vengono inseriti nel registro papale dopo il provvedimento pontificio e definiti insieme «statuta nostra contra hereticos». Un doppio intervento legislativo nato da una contingenza romana (l'individuazione di gruppi di eretici nel periodo di assenza dalla città del papa) si trasforma in uno strumento d'azione universale. Infatti, tra il maggio e il giugno 1231 la nuova normativa antiereticale viene spedita ai vescovi tedeschi e dell'Italia centro-settentrionale accompagnata dalla lettera *Solent heretici*, strumento fondamentale per conoscerne la diffusione, in cui si prescrive ai prelati di rendere pubbliche tali disposizioni e di costringere i rappresentanti delle autorità civili ad inserirle nella propria legislazione locale¹¹. Emanata la nuova normativa da parte di Gregorio IX, si assiste ad un salto di qualità nella partecipazione dei Predicatori alla repressione degli eretici, sebbene limitato all'area tedesca nei primi due anni: tra la fine del 1231 e il 1232, per mezzo della lettera *Ille humani generis*,

¹¹ Per quanto riguarda la *Solent heretici*, ma soltanto in riferimento alla sua diffusione nell'Italia centro-settentrionale, si veda Piazza Andrea, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate". *Gli statuti di Gregorio IX contro gli eretici d'Italia*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi Medioevali*, a cura di Andrea Degrandi, Roma, Isime, 2001, pp. 425-458.

alcuni frati ricevono specifici compiti relativi alla predicazione, alla ricerca degli eretici e alla loro riconciliazione, senza tuttavia esercitare poteri di tipo giudiziario-inquisitoriale. L'intervento antiereticale di Gregorio IX si esprime attraverso incarichi *ad personam*: non è coinvolto l'intero Ordine, bensì soltanto singole personalità ritenute idonee per tale compito e designate dal pontefice.

Il 1233 risulta essere un anno centrale dal punto di vista quantitativo – sessanta lettere, circa un quinto del totale – e qualitativo, rappresentando uno snodo decisivo nel percorso di sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis*. In Italia centro-settentrionale si assiste al moto dell'Alleluia, guidato dai frati degli Ordini Mendicanti, che, oltre alla predicazione finalizzata alla promozione della concordia cittadina, si impegnano per l'inserimento della normativa contro gli eretici, emanata da Gregorio IX nel febbraio 1231, all'interno degli statuti comunali. Il movimento, pur essendo nato dalla libera iniziativa dei frati, persegue gli stessi obiettivi del papa (pacificazione della società, difesa della *libertas Ecclesiae* e repressione dell'eresia) che, in un secondo momento, cerca di sfruttarlo a suo vantaggio, soprattutto sul piano politico. La documentazione prodotta dal pontefice nel 1233 testimonia un rapporto diretto soltanto con frate Giovanni da Vicenza, mentre sono assenti gli altri grandi protagonisti dell'Alleluia (Leone da Perego, Gerardo da Modena). Gregorio IX scrive una decina di lettere al frate Predicatore o in relazione alla sua attività: la repressione degli eretici è sempre sullo sfondo, ma egli non riceve mai un preciso incarico antiereticale. La volontà di eliminare in maniera definitiva l'eresia nell'Italia centro-settentrionale è una presenza costante nei documenti redatti da Gregorio IX nel 1233 che si manifesta nella promozione di effimere milizie cittadine per la difesa della fede e il persistente appello alla trascrizione delle norme antiereticali all'interno della legislazione cittadina. Tali azioni si inseriscono in un progetto politico-religioso di più ampio respiro che coinvolge il clero tradizionale, i frati degli Ordini Mendicanti, le autorità civili e i fedeli: non si assiste all'affidamento, da parte del pontefice, di compiti antiereticali a singoli personaggi.

Nel 1233, inoltre, Gregorio IX distende le maglie dell'azione repressiva in tutta Europa, in particolare in Francia, settentrionale e meridionale, e in Germania, assegnando incarichi personali a figure eminenti quali Corrado di Marburgo e frate Roberto, detto "il Bulgaro", che a differenza di frate Giovanni da Vicenza ricevono specifici compiti antiereticali. Nello stesso anno si distinguono due momenti decisivi: aprile per i territori francesi e giugno per l'area tedesca. Nel corso di una sola settimana, dal 19 al 25 aprile, Gregorio IX invia sei lettere ai frati Predicatori della Francia del Nord, a quelli del Midi e ai vescovi di tutto il regno. Per mezzo della lettera *Ille humani generis* il pontefice affida al priore provinciale dei

Predicatori di Provenza il compito di scegliere alcuni frati idonei per procedere contro gli eretici secondo la normativa emanata nel febbraio 1231. Il riferimento diretto sono gli incarichi assegnati ai frati Predicatori di alcuni conventi tedeschi nel biennio precedente, ma il caso francese, contraddistinto dalla portata e dall'urgenza dell'intervento papale, segnala la volontà di Gregorio IX di imprimere una svolta decisiva alla repressione degli eretici in quei territori. Nonostante nei documenti indirizzati a Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne, nel luglio 1233 non siano menzionati i frati Predicatori, la nomina dello stesso prelado in qualità di legato papale nelle diocesi della Francia meridionale è fondamentale per la successiva designazione dei primi inquisitori all'inizio del 1234.

In Germania, invece, nel giugno 1233 Gregorio IX predispone un duplice intervento armato nei confronti di due realtà distinte: gli eretici dell'arcidiocesi di Magonza e gli Stedinger, contadini tedeschi che vivono nella diocesi di Brema. Tra il 10 e il 14 giugno il pontefice invia una lettera a Corrado di Marburgo e quattro esemplari della *Vox in Rama* allo stesso Corrado, al vescovo di Magonza, a Federico II e al figlio Enrico, ordinando la repressione in armi di un gruppo di eretici presentati come adoratori del demonio. Il pontefice prevede il coinvolgimento di tutta la popolazione e dei signori, a cui sono garantiti gli stessi privilegi di coloro che partivano per combattere in Terrasanta: una vera e propria crociata. Tuttavia, non va confusa con un analogo e contemporaneo episodio armato che si verifica nella Germania nord-occidentale: la ribellione sociale e politica degli Stedinger nei confronti dell'arcivescovo di Brema che si trasforma, su pressione dello stesso prelado, che in una sinodo provinciale li aveva dichiarati eretici, in una crociata approvata e sancita da Gregorio IX. Le lettere papali del giugno 1233 determinano la fase più intensa e cruenta del contrasto all'eresia in Germania. Due episodi ne segnano, invece, la scomparsa dalle attenzioni del pontefice: l'uccisione di Corrado di Marburgo il 30 luglio 1233 e il massacro degli Stedinger nella primavera del 1234.

A partire dal 1234-1235 si assiste ad un cambiamento nei territori interessati dalla politica antiereticale di Gregorio IX. La Germania, che era stata il cuore dell'iniziativa repressiva papale nel triennio 1231-1233, vede calare in maniera sensibile il numero delle lettere fino a scomparire del tutto. Nell'ottobre 1234 due frati del convento di Strasburgo sono gli ultimi Predicatori tedeschi a ricevere un incarico antiereticale da Gregorio IX; risale all'estate del 1235 l'ultimo documento del pontefice relativo alla Germania in cui si fa riferimento all'eresia. Negli stessi anni altri scenari, come la penisola iberica e quella balcanica, interessate da un numero molto limitato di lettere fino a quel momento, emergono come nuove realtà regionali in cui si concentra l'attenzione antiereticale di Gregorio IX. La

repressione dell'eresia nel regno di Aragona è condotta in parallelo dall'arcivescovo di Tarragona e dai frati Predicatori ed è contraddistinta dalla presenza di frate Raimondo da Peñafort, figura di riferimento per i suoi confratelli e i prelati di tutto il regno che si rivolgono a lui per risolvere alcuni delicati casi di eresia. Negli anni in cui si trova presso la curia papale, impegnato nella stesura del *Liber decretalium extra Decretum Gratiani vagantium* (o più semplicemente *Liber extra*), in cui viene inserita la legislazione antiereticale, il frate diventa il mediatore tra Giacomo I, re di Aragona, e Gregorio IX¹². Ne risulta un maggior impegno dei frati Predicatori nei territori controllati dal sovrano. Nel 1241 in risposta alle richieste dell'arcivescovo di Tarragona in merito ad alcune questioni relative alla riconciliazione degli eretici, frate Raimondo da Peñafort scrive il *Directorium*: un'esposizione chiara e sistematica della procedura da adottare nelle differenti situazioni e che può essere considerato «il primo manuale inquisitoriale»¹³. Dalle riflessioni sulle decretali alle indicazioni procedurali, passando per i consigli forniti a confratelli e prelati, il frate Predicatore, pur non essendo mai stato inquisitore, emerge come figura chiave nello sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis* non solo nel regno di Aragona, alla luce di una intensa e continuativa collaborazione con Gregorio IX a partire dal suo ingresso nella curia papale nel 1227¹⁴.

Nella seconda parte del pontificato si rende ancora più evidente il legame con le autorità politiche che determinano gli obiettivi e condizionano l'efficacia della repressione dell'eresia in diverse regioni. La crociata contro gli eretici della Bosnia e della Slavonia nasce come legittimazione dell'espansione territoriale della monarchia ungherese, che tale intervento armato controlla fin dall'inizio, e come tentativo di recuperare quei territori alla sfera di influenza politico-religiosa della Chiesa cattolico-romana. In Italia centro-settentrionale la persecuzione degli eretici è considerata dai pontefici, da decenni, parte integrante di un progetto che comprende anche la difesa della *libertas Ecclesiae* e la preparazione della crociata in Terrasanta. A differenza delle regioni centrali della penisola, dove a partire dal 1235 prende avvio una vasta campagna di predicazione antiereticale, affiancata da un'intensa attività repressiva in città come Viterbo e Orvieto, in *Lombardia*

¹² Sulle modalità di redazione del *Liber decretalium extra Decretum Gratiani vagantium* da parte di frate Raimondo da Peñafort che interviene in maniera diretta sul testo delle decretali, si veda Stephan Kuttner, *Raymond of Peñafort as editor: the 'Decretales' and 'Constitutiones' of Gregory IX*, in "Bulletin of medieval canon law", 12 (1982), pp. 65-80; Martin Bertram, *Die Dekretalen Gregors IX: Kompilation oder Kodifikation?*, in *Magister Raimundus*, (Atti del Convegno per il IV centenario della canonizzazione di san Raimondo, 1601-2001) a cura di Carlo Longo, Roma, Istituto storico domenicano, 2002), pp. 61-86.

¹³ Antoine Dondaine, *Le manuel de l'inquisiteur (1230-1330)*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 17 (1947), p. 96.

¹⁴ Sul valore della collaborazione tra Gregorio IX e frate Raimondo da Peñafort per lo sviluppo dell'inquisizione medievale, si veda Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 322-323.

Gregorio IX si affida ai legati, ben consapevole delle loro potenzialità e memore delle legazioni che lui stesso aveva compiuto prima di salire al soglio pontificio. La scelta degli uomini è finalizzata anche all'intervento nella politica interna dei comuni e risponde al progressivo inasprirsi dei rapporti con Federico II. La vittoria dell'imperatore a Cortenuova nel novembre 1237 determina la scomparsa dei riferimenti alla repressione dell'eresia nelle lettere di Gregorio IX: nell'estate del 1238 il mandato del nuovo legato papale Gregorio da Montelongo non ne fa riferimento. La *Ille humani generis* inviata al priore provinciale di Lombardia il 20 maggio 1237, quattro anni dopo rispetto all'analogo testo destinato ai Predicatori di Provenza, è l'ultima lettera di Gregorio IX relativa all'Italia settentrionale in cui si menziona un impegno antiereticale. Il peculiare contesto politico, caratterizzato dal difficile equilibrio e poi dall'aperto conflitto tra il papato, i comuni e l'imperatore, determina in Lombardia uno sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis* e una partecipazione dei frati degli Ordini Mendicanti differenti rispetto alle coeve situazioni in Francia settentrionale e meridionale.

Anche nel Midi la repressione dell'eresia deve scontrarsi con l'opposizione delle autorità civili, in particolare di Raimondo VII; ma il pontefice, almeno fino al 1237, si trova in una posizione di forza rispetto al conte di Tolosa, tenuto a rispettare gli accordi di pace sanciti con Luigi IX nel 1229 che prevedevano un suo intervento in prima persona nella persecuzione degli eretici. La situazione cambia, ancora una volta, quando Gregorio IX si rende conto che lo scontro con Federico II è inevitabile ed inizia una politica di favore nei confronti di Raimondo VII nel tentativo di allontanarlo dallo schieramento imperiale. La temporanea interruzione per tre mesi dell'attività inquisitoriale nel 1238, stabilita dal pontefice per permettere a Guido vescovo di Sora – nuovo legato in quelle terre dopo che l'imperatore aveva impedito la partenza del cardinale Giacomo da Pecorara – di raggiungere la Francia meridionale e prendere in carico ogni questione, si prolunga per tre anni fino al 1241¹⁵.

Nel Midi francese si ritrova la prima menzione degli *inquisitores*, attestati dalla documentazione papale e dalle cronache coeve nel 1234. Il primo frate ad essere definito inquisitore in una lettera di Gregorio IX è il Predicatore Guillaume Arnaud: «inquisitor hereticorum» nell'aprile 1236. Negli anni successivi egli compare diverse volte, ancora come *inquisitor hereticorum* o *inquisitor super negotio fidei*, da solo oppure con il confratello Bernardo e il frate Minore Étienne de Saint-Thibéry. Costoro, come del resto altri

¹⁵ Sull'opposizione del conte Raimondo VII all'attività degli inquisitori tolosani e sulle difficoltà da loro incontrate, si veda Yves Dossat, *Les crises de l'inquisition toulousaine au XIII siècle (1233 - 1273)*, Bordeaux, Bière, 1959, pp. 131-145.

frati di cui è ricordata l'attività inquisitoriale (Pierre Sellan, Ponç Garin, Pietro *Berket*, Pietro *de Mari*), sono citati una sola volta nella documentazione di Gregorio IX. In una lettera del 1241 si trova l'unica menzione del frate Predicatore catalano Ferrier, definito *inquisitor haereticae pravitatis*, uno degli inquisitori più importanti della prima metà del XIII secolo, impegnato contro gli eretici di Narbona, su incarico dell'arcivescovo, dal 1229¹⁶. Il documento papale del 1241 testimonia la sua attività inquisitoriale, in collaborazione con l'ordinario diocesano, nella diocesi di Elne, territorio controllato dal re di Aragona, ma sottoposto dal punto di vista ecclesiastico all'autorità dell'arcivescovo di Narbona: a prescindere dalla dominazione aragonese si tratta di una realtà contigua e assimilabile alle altre diocesi della Francia sud-occidentale.

Dal 1234 nelle lettere di Gregorio IX il termine «negotium fidei» inizia ad essere sostituito con «officium inquisitionis» oppure «inquisitionis negotium contra hereticos»; allo stesso modo i chierici e i frati, il cui mandato era «ad extirpandam hereticam pravitatem», ricevono specifici incarichi «ad inquirendum super heretica pravitate». Tuttavia, tale trasformazione nel lessico adoperato dal pontefice occorre nelle lettere relative alla Francia, settentrionale e meridionale, e alla penisola iberica, ma non in altre zone come la Germania o l'Italia centro-settentrionale. Per trovare riferimenti al *negotium inquisitionis* e agli *inquisitores* in *Lombardia* nella documentazione papale bisogna attendere il pontificato di Innocenzo IV¹⁷. Nel complesso delle lettere scritte da Gregorio IX si riscontrano pochi *inquisitores*: si tratta sempre di menzioni singole, tranne il caso del frate Predicatore Guillaume Arnaud che ricorre in diversi documenti papali. Tutte le lettere in cui si trova *inquisitor* si riferiscono alle diocesi del Midi, compresi i territori aragonesi. Si evidenzia una differenza del linguaggio utilizzato da Gregorio IX nell'attuale Francia sud-occidentale rispetto ad altre regioni come la *Lombardia* o la penisola balcanica, dove il pontefice continua ad affidarsi ai suoi legati e ai frati Predicatori senza, tuttavia, giungere ad identificare in essi degli *inquisitores haereticae pravitatis*.

L'analisi complessiva della documentazione prodotta da Gregorio IX consente di rilevare la presenza di lettere che si ripetono: spedite a più destinatari in momenti differenti che variano da pochi giorni ad anni di distanza. Nella fase iniziale del suo pontificato IX (1227-1231) si concentrano quasi venti *Quoniam abundavit iniquitas*, di cui una dozzina soltanto nel primo anno (marzo 1227-marzo 1228). Si tratta di una lettera inviata dal papa a vescovi,

¹⁶ Sul suo impegno nella repressione dell'eresia, si veda Walter L. Wakefield, *Friar Ferrier, inquisitor*, in "Heresis", 7 (1986), pp. 33-41.

¹⁷ Sull'attività inquisitoriale dei frati Predicatori in Italia centro-settentrionale alla metà del XIII secolo, si veda Marina Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 5-95.

abati e prelati affinché accolgano nei loro territori i frati Predicatori che si dedicano alla predicazione della parola di Dio in assoluta povertà con lo scopo di eliminare l'eresia e sconfiggere ogni altra peste («tam contra profligandas hereses quam contra pestes alias mortiferas extirpandas se dedicarunt evangelizationi verbi Dei in abiectio[n]e voluntarie paupertatis»)¹⁸. La straordinaria diffusione della lettera permette di tracciare un quadro dell'attività di predicazione antieretica dei frati che spazia dalla penisola iberica fino alla Moravia e alla Scandinavia. Nel 1237, inoltre, sono attestate quattro *Quoniam abundavit iniquitas* con identico *tenor* anche per i frati Minori, a testimonianza di una progressiva identificazione dei due Ordini Mendicanti, almeno sul piano della contrasto all'eresia¹⁹.

La lettera *Solent heretici*, inviata nel maggio-giugno 1231 all'arcivescovo di Milano, ai vescovi della Toscana e ai vescovi e frati Predicatori della Germania, mostra la volontà del pontefice di diffondere in tali diocesi il contenuto delle disposizioni antiereticali emanate nel febbraio dello stesso anno. Le numerose *Ille humani generis* che si susseguono a partire dal 1231 fino al 1237, in cui il pontefice incarica singoli frati, scelti da lui o dal priore provinciale, di procedere contro gli eretici secondo la normativa del 1231, permettono di valutare l'attività dei frati Predicatori nelle differenti regioni e segnalano l'intenzione di coinvolgere le autorità civili in tale iniziativa.

Informazioni pratiche in relazione alla procedura da adottare da parte dei prelati sono contenute nella *Etsi contra hereticam*, inviata agli arcivescovi di Brema e Salisburgo, al vescovo di Strasburgo e ai prelati della Francia meridionale tra ottobre 1232 e aprile 1233, e nella *Ad capiendas vulpes*, indirizzata agli arcivescovi tedeschi e ai vescovi suffraganei delle diocesi di Narbona e Besançon tra febbraio e maggio del 1233: esse riguardano, rispettivamente, la degradazione dei chierici dagli ordini sacri prima dell'imposizione della pena e la condanna al carcere perpetuo per coloro che abiuravano le proprie dottrine in modo superficiale per paura della morte e ritornavano dopo poco tempo ai precedenti errori. La stessa questione, in risposta ad alcuni dubbi da loro sollevati, è affrontata nelle due lettere *Commendantur in Domino* del 1233 spedite ai frati Predicatori a cui era stato affidato il *negotium fidei* in Borgogna e in Germania. Tali documenti, come altre due lettere del 30 aprile 1235 indirizzate all'arcivescovo di Tarragona, evidenziano la presenza di alcuni problemi nella concreta gestione dell'attività inquisitoria e la sollecitudine con cui i frati

¹⁸ *Quoniam abundavit iniquitas* del 10 maggio 1227 (Appendice II, n. 2).

¹⁹ Sul coinvolgimento dei frati Minori in attività antiereticali già nel corso del pontificato di Gregorio IX, si veda Grado Giovanni Merlo, *Frati Minori e inquisizione*, in *Frati minori e inquisizione* (Atti del XXXIII Convegno internazionale, Assisi, 6-8 ottobre 2005), Spoleto, Cisam, 2006, pp. 3-24.

Predicatori e il prelado si rivolgono al pontefice per conoscere le soluzioni pratiche alle loro questioni.

Attraverso le lettere di Gregorio IX sono emersi numerosi personaggi determinanti per lo sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis*: oltre ai già celebri Raimondo da Peñafort, Guillaume Arnaud, Corrado di Marburgo e Roberto detto "il Bulgaro" si è potuto osservare il ruolo di Corrado, vescovo di Hildesheim, del frate Predicatore Giovanni di Wildeshausen (detto il Teutonico) e del cardinale Giacomo da Pecorara: figure note, ma il cui coinvolgimento nella repressione dell'eresia non era stato finora indagato a fondo dalla storiografia. Il vescovo di Hildesheim Corrado rappresenta il punto di contatto di due coevi, ma differenti e geograficamente distinti, interventi armati in Germania: la repressione degli eretici dell'arcidiocesi di Magonza e la crociata contro gli Stedinger, contadini del territorio di Brema. Nel giugno 1233, in entrambi i casi, il pontefice si rivolge ai prelati delle diocesi limitrofe per predicare la crociata. Tuttavia, i due episodi non vanno confusi attribuendo agli Stedinger gli stereotipi demoniaci descritti nella *Vox in Rama*, che si riferisce agli eretici delle regioni medio-renane, e assegnando a Corrado di Marburgo, attivo in quei territori e non nella diocesi di Brema, la partecipazione allo sterminio degli Stedinger.

Nelle fasi preliminari della loro repressione è coinvolto il frate Predicatore Giovanni di Wildeshausen, originario della Germania settentrionale e attivo al fianco del legato papale nei territori tedeschi. La sua carriera si intreccia più volte con quella di Giacomo da Pecorara, cardinale vescovo di Palestrina; costui in qualità di legato in Ungheria tra il 1233 e il 1234 nomina Giovanni di Wildeshausen vescovo di Bosnia, nel frattempo divenuto anche priore provinciale dei Predicatori in Ungheria: i due si trovano a collaborare negli anni in cui si svolge una crociata contro gli eretici di quei territori. Dopo l'esperienza nei Balcani il cardinale Giacomo da Pecorara viene inviato in Italia centro-settentrionale nel maggio 1235 e poi dal giugno 1236 al febbraio 1237; a sua volta il frate Predicatore giunge dalla Bosnia alla penisola italiana diventando nel 1238 priore provinciale di *Lombardia*. Negli anni successivi la carriera del cardinale è condizionata dall'ostilità di Federico II che prima, nel 1238, gli impedisce di raggiungere il Midi francese e in seguito, nel 1241, lo arresta insieme ad altri prelati, trattenendolo in carcere per due anni. L'ascesa di Giovanni di Wildeshausen, invece, prosegue fino a portarlo all'elezione a maestro generale dell'Ordine dei Predicatori e a ricoprire tale carica nella difficile fase dello scontro tra l'imperatore e i pontefici.

Nel corso del pontificato di Gregorio IX si assiste ad un'evoluzione delle attività svolte e del ruolo occupato dai frati Predicatori: dalla *predicazione antiereticale* descritta nella *Quoniam abundavit iniquitas* e in linea con il tradizionale impegno assunto negli anni

precedenti, si passa alla partecipazione alle *inchieste*, come previsto dalla *Ille humani generis*, ed infine, a partire dalla seconda metà degli anni '30, alla comparsa dei primi frati con specifici incarichi di tipo giudiziario-inquisitorio. Il loro progressivo coinvolgimento nell'attività inquisitoriale è stato al centro delle riflessioni della storiografia e dello stesso Ordine dei Predicatori che nel decennio scorso ha provveduto ad organizzare su tale tema tre vasti convegni, di cui uno dedicato all'età medievale²⁰. In tale occasione storici di rilievo si sono soffermati sui problemi connessi all'accettazione di incarichi inquisitoriali da parte di alcuni frati e all'apparente contraddizione tra il messaggio evangelico e la repressione degli eretici²¹.

In questo lavoro, invece, si è preferito analizzare l'evoluzione dell'immagine proposta dalla storiografia interna all'Ordine nei secoli XVI-XVIII in relazione alle origini dell'inquisizione medievale e del ruolo dei propri membri in tale processo²². Nel '500 numerose opere sono dedicate alla celebrazione di frati Predicatori illustri, sulla scia della riscoperta da parte degli umanisti di tale genere di età classica ("De viris illustribus")²³. In esse è dato rilievo ad alcuni aspetti della vita dei frati come l'essere stati cardinali, vescovi, filosofi o storici: solo in alcuni casi l'attività inquisitoriale riceve una specifica trattazione, finalizzata alla presentazione di un modello ideale. Nel XVII secolo emerge all'interno della gerarchia dell'Ordine la volontà di scrivere una "storia ufficiale" sulla base delle copie della documentazione posseduta da ciascun convento che dovevano essere spedite a Roma con l'obiettivo di formare un archivio centrale. I vertici dell'Ordine promuovono la creazione degli *Annalium sacri ordinis Praedicatorum centuria prima* di Tomás Malvenda e favoriscono la nascita di altri lavori come quelli di Giovanni Michele Pio²⁴. La predicazione antieretica e l'attività inquisitoriale sono al centro dell'identità domenicana e intorno a

²⁰ *Praedicatorum Inquisitores*, I, *The Dominicans and the Medieval Inquisition* (Acts of the 1st International Seminar on the Dominicans and the Inquisition Rome, 23-25 February 2002), Roma, Istituto storico domenicano, 2004.

²¹ Grado Giovanni Merlo, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatorum Inquisitores*, I, pp. 13-32; Nicole Bériou, *Conclusions*, in *Praedicatorum Inquisitores*, I, pp. 757-780.

²² La formazione del mito di frate Domenico come primo inquisitore è già stata analizzata nel dettaglio in Luigi Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto, Cisam, 1996, pp. 221-266.

²³ Ad esempio l'opera manoscritta del frate milanese Ambrogio Taegio (Ambrogio Taegii, *De insigniis ordinis fratrum Praedicatorum* in Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. 3. 54-55) e il lavoro di Leandro Alberti (*De viris illustribus ordinis Praedicatorum libri sex in unum congesti*, autore Leandro Alberto, Bononiae, 1517).

²⁴ *Annalium sacri ordinis Praedicatorum centuria prima*, auctore Thoma Malvenda, Neapoli, ex typographia Lazari Scorigii, 1627; Giovanni Michele Pio, *Delle vite de gli huomini illustri di s. Domenico*, Pavia, appresso Giacomo Ardigioni e Gio. Battista De Rossi, 1613; Giovanni Michele Pio, *Della nobile et generosa progenie del p. s. Domenico in Italia*, Bologna, appresso Bartolomeo Cochi, 1615.

questi elementi è ricostruita la storia dell'Ordine nelle opere composte dagli eruditi domenicani nel '600.

A partire dalla metà del XVII secolo, e ancor di più in quello successivo, i frati Predicatori sono chiamati a rispondere alle accuse degli autori protestanti in merito alla legittimità dell'inquisizione e ai lavori di altri storici, come il cisterciense Angel Manrique, che mettevano in discussione il ruolo originario e esclusivo svolto dai frati nella repressione dell'eresia. Nel 1693 il tolosano Jean-Jacques Percin si affida alle lettere di Gregorio IX per celebrare il primato del suo convento, che sarebbe la sede del primo e più importante tribunale inquisitoriale, e per dimostrare la nascita dell'inquisizione a Tolosa nel 1233²⁵. Mezzo secolo dopo, nel 1751, Ermenegildo Todeschini, inquisitore a Milano, nella sua opera manoscritta *Storia dell'inquisizione nella diocesi di Milano* afferma di rifiutare la moderna critica storica poiché i suoi risultati erano in grado di mettere in dubbio le certezze della secolare tradizione interna all'Ordine dei Predicatori²⁶. Gli storici domenicani dei secoli XVI-XVIII, rileggendo il proprio passato inquisitoriale in funzione celebrativa contribuiscono ad alimentare stereotipi nati già alla fine del '200 e a crearne di nuovi: miti e inesattezze che persistono nei secoli, nonostante siano costretti ad affrontare l'evidenza documentaria e la progressiva nascita di un metodo storico critico.

La raccolta e l'edizione del *corpus* documentario di Gregorio IX relativo alla repressione dell'eresia ha permesso di osservare nel dettaglio lo sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis* nelle differenti regioni in chiave diacronica. L'analisi della produzione delle lettere su base annuale ha evidenziato la stretta connessione della repressione degli eretici con le vicende politiche-istituzionali e i progetti del pontefice sia nei momenti di massimo coinvolgimento, come nel 1233, sia nelle avversità riscontrate verso la fine del suo pontificato: lo scontro con l'imperatore, la difesa di Costantinopoli e l'invasione mongola. Gli eterogenei rapporti instaurati da Gregorio IX con le autorità civili di ciascuna regione hanno determinato, per quanto riguarda la persecuzione degli eretici, esiti diversificati, contraddistinti da un linguaggio per nulla omogeneo, a dimostrazione di una fase di sperimentazione dell'*inquisitio haereticae pravitatis*, in cui nella mente del pontefice non è presente un progetto definito e unitario, bensì una serie di risposte pratiche che si differenziano a seconda del contesto politico-religioso.

²⁵ *Monumenta conventus Tolosani ordinis fratrum Praedicatorum*, scriptore Joanne Jacobo Percin, Tolosae, apud Joannem et Guillelmum Pech, 1693, pp. 83-110.

²⁶ Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 223 sup., Ermenegildo Todeschini, *Storia dell'Inquisizione nella diocesi di Milano*, cc. 21r-21v.

I
Dall'erudizione domenicana alla recente storiografia

1. Le origini dell'inquisizione secondo l'Ordine dei Predicatori (secc. XVI-XVIII)

In un contributo del 2005 il frate Paul-Bernard Hodel affermava che l'Ordine dei Predicatori ha cercato a più riprese nel corso dei secoli di conoscere e interpretare il suo passato, ma lo rimproverava di aver avuto spesso cattiva memoria, in riferimento all'impronta agiografica e ideologica che ha caratterizzato per lungo tempo la storiografia domenicana¹. La ricostruzione del proprio passato non è altro che un'operazione identitaria: un ordine religioso ha la necessità di dotarsi di fondamenti teologici e storici, ossia i capisaldi imperituri a cui ancorare il presente². L'inquisizione fu per secoli motivo di orgoglio per i frati e perno dell'immagine che l'Ordine voleva trasmettere di sé, ma successivamente il binomio Predicatori-inquisitori portò con sé due conseguenze: un passato scomodo con cui confrontarsi per i frati e un facile bersaglio su cui scagliare le proprie condanne per la storiografia protestante e per quella anticlericale³.

Nel percorso di avvicinamento al Giubileo del 2000, il vertice della Chiesa cattolico-romana intraprese un percorso di "purificazione della memoria" che non poteva esimersi dal confronto con l'inquisizione⁴. Sull'onda di questo rinnovato orientamento anche l'Ordine dei Predicatori, nel corso del capitolo generale del 1998, decise di riflettere sul proprio passato inquisitoriale, vissuto con rammarico («The Order of the Preachers regrettfully remembers the role of some members of the Order in the injustices of Inquisition»), organizzando tre vasti seminari internazionali al fine di indagare il rapporto tra frati Predicatori e inquisizione in età medievale e moderna⁵. L'obiettivo dell'Istituto storico

¹ Paul-Bernard Hodel, *Un ordre et sa mémoire. L'Ordre des Prêcheurs face à son histoire*, in *La mémoire du temps au Moyen Âge*, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel, 2005, pp. 389-398.

² Illuminanti considerazioni in Grado Giovanni Merlo, *Il passato tra memoria e storia. Il mestiere dello storico non è poi tanto facile*, in *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita*, Roma, Isime, 2014, pp. 265-280.

³ Sul binomio frati Predicatori-inquisitori, si veda Grado Giovanni Merlo, *Il senso delle opere dei frati Predicatori in quanto inquisitores haereticae pravitatis*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori*, "Quaderni di storia religiosa" 9 (2002), pp. 9-30.

⁴ Nel 1998 la Commissione teologico-storica del Comitato del Grande Giubileo dell'anno 2000 organizzò un convegno coinvolgendo storici dell'inquisizione medievale e moderna (*L'Inquisizione*, a cura di Agostino Borromeo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003). Sull'operazione di "purificazione della memoria" durante il pontificato di Giovanni Paolo II, si veda Grado Giovanni Merlo, *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, Bologna, 2008, pp. 141-149.

⁵ *Praedicatores Inquisitores*, I, *The Dominicans and the Medieval Inquisition* (Acts of the 1st International Seminar on the Dominicans and the Inquisition Rome, 23-25 February 2002), Roma, Istituto storico domenicano, 2004. *Praedicatores Inquisitores*, II, *Los Dominicos y la Inquisición en el mundo ibérico e hispanoamericano* (Actas del 2º Seminario Internacional sobre los Dominicos y la Inquisición Sevilla, 3-6 de Marzo de 2004), a cura di Arturo Bernal Palacios, Istituto storico domenicano, 2006. *Praedicatores Inquisitores*, III, *I domenicani e l'inquisizione romana* (Atti del III Seminario Internazionale su "I Domenicani e l'Inquisizione" Roma, 15-18 Febbraio 2006), a cura di Carlo Longo, Roma, Istituto storico domenicano, 2008. La citazione, tratta dagli atti del Capitolo generale di Bologna del 1998, si trova in Arturo Bernal Palacios, *Presentación*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, p. 5.

domenicano era di esaminare il ruolo svolto dai membri dell'Ordine all'interno dell'*officium fidei* con lo scopo di ricercare la verità storica, lasciando ad altri il giudizio sulle persone: un'analisi delle vicende esente da ogni apologia o giustificazione⁶. La riflessione intorno all'accettazione di incarichi inquisitoriali porta con sé la necessità di un profondo ripensamento degli albori dell'esperienza di Domenico e dei suoi confratelli. In più occasioni Grado Giovanni Merlo ha evidenziato che la storiografia domenicana «non ha avuto il supporto di un interesse e di ricerche provenienti dall'esterno, da parte di studiosi che definiremmo laici semplicemente perché non chierici, né membri di qualche ordine religioso»⁷. Il nodo del problema resta lo scarto presente, almeno ai nostri occhi, tra la volontà di predicare la parola di Dio e l'assunzione di compiti giudiziari con evidenti esiti repressivi⁸.

Il dibattito tra gli storici, non soltanto domenicani, si trova ad affrontare l'ostacolo rappresentato dalla possibilità di conoscere quali fossero realmente le opinioni, le impressioni e l'autocoscienza dei frati che svolsero compiti inquisitoriali. Jean-Louis Biget, nell'introduzione al volume *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, si limita alla constatazione dei fatti: nonostante oggi l'inquisizione ci sembri come una coercizione insostenibile, evidentemente non doveva essere la prospettiva del XIII secolo⁹. Grado Giovanni Merlo si pone invece in modo più critico sull'accettazione passiva di questa visione, invitando a riflettere sulla distinzione tra la coscienza di un ordine e la realtà delle cose testimoniata dai documenti che ci sono pervenuti. Per questo gli storici devono interrogarsi al fine di comprendere «come sia potuto accadere che, a partire dagli anni trenta del Duecento, per difendere la “fede cristiana” e la “Chiesa cattolica” si siano istituiti giudici e tribunali speciali, [...] e che tra gli inquisitori vi siano stati tanti frati Predicatori»¹⁰.

Diversi studiosi si sono occupati della storiografia domenicana medievale: in particolare sia Luigi Canetti sia Anne Reltgen-Tallon hanno affrontato il tema della costruzione dell'identità domenicana e della lettura ideologica dell'esperienza di frate Domenico e dei suoi primi compagni¹¹. Sono carenti, invece, gli studi dedicati alla storiografia erudita domenicana dei secoli XVI-XVIII; all'interno di questo ambito, ancor più scarso, se non

⁶ Ibidem, pp. 5-7.

⁷ Grado Giovanni Merlo, *Gli inizi dell'ordine dei frati Predicatori. Spunti per una riconsiderazione*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 31 (1995), p. 417.

⁸ Sul problema del rapporto tra annuncio evangelico e attività giudiziario-repressiva, si veda Grado Giovanni Merlo, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 13-31.

⁹ Jean-Louis Biget, *Introduction*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, "Cahiers de Fanjeaux", 36 (2011), p. 12.

¹⁰ Merlo, *Predicatori e inquisitori*, pp. 17-18.

¹¹ Luigi Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto, Cisam, 1996; Anne Reltgen-Tallon, *L'historiographie des Dominicains du Midi: une mémoire originale?*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, pp. 395-414.

assente è l'interesse per l'interpretazione e la lettura data dagli autori domenicani di età moderna delle origini dell'inquisizione e dell'assunzione da parte dei confratelli di incarichi inquisitoriali¹². L'erudizione necessita di un'attenzione particolare poiché «proprio in questo periodo si formò un insieme di immagini e di archetipi con lo scopo di spiegare le relazioni tra frate Domenico, i suoi confratelli e l'inquisizione: un autentico e volontario processo di costruzione di una memoria»¹³.

Il XVI secolo si apre con la figura di frate Ambrogio Taegio di cui scarse sono le certezze biografiche: milanese di nascita entrò nel convento di Santa Maria delle Grazie nel 1485, dove restò fino al momento della morte nel 1517¹⁴. L'opera cronachistica di Taegio, il cui manoscritto originale è oggi perduto, fu fatta copiare nel XVIII secolo su ordine del maestro generale Thomas Ripoll e divisa in tre sezioni, per un totale di cinque volumi, conservati presso l'archivio generale dei frati Predicatori: la *Chronica amplioris*, formata da due parti (1216-1295 e 1296-1506), le due sezioni del *De insigniis ordinis Praedicatorum*, dedicate rispettivamente agli uomini e alle donne, ed infine una *Chronica brevis* (1216-1511)¹⁵. La *Chronica amplioris* è composta da lunghi brani tratti da precedenti scrittori domenicani, di cui Taegio indica con precisione il nome dell'autore nei margini del testo; per identificare i brani originali, scritti dalla mano dello stesso frate milanese, egli annota a lato *Auctor*¹⁶. Scorrendo i margini si possono identificare le principali fonti di Taegio: per quanto riguarda il XIII secolo sono le cronache di Galvano Fiamma e Guillaume de Pelhisson, da cui egli trae tutte le informazioni in merito alle origini dell'attività inquisitoriale dei frati Predicatori¹⁷. L'assegnazione degli incarichi ai singoli frati è uno degli elementi della narrazione, ma non è presente l'indicazione di un presunto momento di avvio dell'*inquisitio*

¹² L'erudizione domenicana è stata utilizzata per studiare quale rilevanza avesse la figura del cardinale Niccolò da Prato all'interno dell'Ordine dei Predicatori nel XVII-XVIII secolo (Giovanna Paolin, *Niccolò da Prato nella tradizione erudita domenicana del Sei e Settecento*, in *Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Roma e Avignone*, a cura di Marina Benedetti, Luciano Cinelli, "Memorie domenicane", 54 2014, pp. 373-391).

¹³ «En este período es cuando se forja todo un conjunto de fijaciones, de arquetipos conceptuales para explicar las relaciones entre Santo Domingo, los dominicos y la Inquisición [...]. Estamos ante una auténtica y voluntaria construcción de "una" memoria» (Alfonso Esponera Cerdán, *Santo Domingo de Guzman, los dominicos y la Inquisición Española según la historiografía dominicana española de los siglos XVI, XVII y XVIII*, in *Praedicatorum Inquisitores*, II, p. 77).

¹⁴ *Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati*, a cura di Jacques Quéatif e Jean Échard, II, Lutetiae Parisiorum, apud J.B. Christophorum Ballard et Nicolaum Simart, 1721 (ristampa anastatica Torino, 1961), p. 35.

¹⁵ Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori (d'ora in poi AGOP), XIV.3.51 *Chronica amplioris pars I* (1216-1295); AGOP, XIV.3.52 *Chronica amplioris pars II* (1296-1506); AGOP, XIV.3.53 *Chronica brevis ordinis fratrum Praedicatorum*; AGOP, XIV.3.54 *De insigniis ordinis fratrum Praedicatorum pars I*; AGOP, XIV.3.55 *De insigniis ordinis fratrum Praedicatorum pars II*. Sull'opera di Taegio, si veda Marina Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 11-15.

¹⁶ L'importanza dell'analisi delle note a margine è studiata in Marina Benedetti, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto, Cisam, 2013.

¹⁷ Gundisalvo Odetto, *La cronaca maggiore dell'ordine domenicano di Galvano Fiamma: frammenti editi*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 10 (1940), pp. 297-373; *Chronicon fratris Guillelmi Pelhisso*, edizione a cura di Jean Duvernoy, Paris, CNRS Éditions, 1994.

haereticae pravitatis: un dato estraneo alla riflessione di Taegio e dei confratelli medievali¹⁸. La prima parte della *Chronica brevis* riprende in modo sintetico l'opera precedente, ma non mancano alcune peculiarità. Il conferimento di un incarico inquisitoriale ai frati Predicatori tolosani nel 1233 è inserito in una prospettiva più ampia che attribuisce all'azione di Gregorio IX il carattere di una reazione alla violenza degli eretici:

«Eodem anno, cum ordo Predicatorum iam a beato Dominico contra hereses et errores specialiter apud Tolosam institutus et fratres de partibus illis annis multis in fame et siti, in frigore et nuditate, in tribulationibus multis contra hereticos et tyrannos, qui eos defendebant, tandem a domino papa Gregorio IX inquisitio contra hereticos predictos et eorum defensores fratribus pro provincia Provincie commissa fuit, propter quam fratres multis periculis se exposuerunt»¹⁹.

Nella *Chronica brevis*, restando fermo il legame con la tradizione storiografica domenicana, sono inserite alcune riflessioni legate all'utilizzo diretto dei documenti: l'inizio dell'attività inquisitoriale di frate Guido da Sesto, nel 1234, è collegata alla lettera *Ille humani generis*, con la quale Gregorio IX avrebbe incaricato il priore provinciale di Lombardia di nominare gli inquisitori tra i frati istruiti e magnanimi²⁰. Nella seconda parte della *Chronica brevis* sono riportati alcuni estratti delle opere utilizzate da Taegio nella narrazione e preziosa documentazione relativa al processo contro gli uccisori di frate Pietro da Verona²¹.

La vicenda del frate martire è affrontata anche nel *De insigniis ordinis Praedicatorum*, che non è una cronaca, bensì una panoramica dei frati Predicatori più illustri costruita con intenti celebrativi. L'obiettivo è rappresentare la gloria dell'Ordine attraverso differenti categorie di personaggi: santi, pontefici, cardinali. Non è dedicato alcuno spazio specifico agli inquisitori: si ricorda l'attività inquisitoriale di alcuni frati, ma all'interno di una trattazione giustificata da altre ragioni. La vicenda di frate Pietro da Verona è esposta nella terza *distinctio*, dedicata ai martiri dell'Ordine²². Pierre Sellan è menzionato per essere stato il primo inquisitore a Tolosa nel 1233 insieme a frate Guillaume Arnaud, ma la sua breve biografia è inserita nella sezione «De fratribus qui cum beato Dominico regulam beati

¹⁸ Su tale questione, si veda Marina Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, in *Gregorio IX e gli ordini mendicanti* (Atti del XXXVIII Convegno internazionale Assisi 7-9 ottobre 2010), Spoleto, Cisam, 2011, pp. 298-299.

¹⁹ *Chronica brevis*, cc. 21r-21v.

²⁰ *Ibidem*, cc. 23v-24r. La lettera in realtà è datata 20 maggio 1237 (Appendice II, n. 74).

²¹ Odetto, *La cronaca maggiore dell'ordine domenicano*, pp. 318-319. La vicenda giudiziaria e documentaria di frate Pietro da Verona è ricostruita in Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 5-37.

²² *De insigniis*, cc. 110r-110v.

Augustini Tholose elegerunt»²³. Allo stesso modo, quando si narra dell'arrivo di frate Domenico a Milano («De adventu beati Dominici Mediolanum et receptione quorundam fratrum ibidem»), frate Guido da Sesto è citato come uno dei primi inquisitori nella provincia di Lombardia²⁴. Taegio ricorda il ruolo svolto dai confratelli inquisitori, ma non è l'attività inquisitoriale ad essere celebrata. Questi frati sono degni di lode per altri motivi: l'essere stati tra i primi compagni di Domenico, a Tolosa o a Milano, il martirio, l'elezione al soglio pontificio, l'attività letteraria. Essere stato *inquisitor haereticae pravitatis* non è condizione sufficiente ad assicurare un posto nel *De insigniis*.

La struttura portante dei lavori di Ambrogio Taegio è la trascrizione dei manoscritti della tradizione storiografica domenicana, arricchita da notizie originali ricavate dalla documentazione. Il massiccio inserimento di brani di altri scrittori potrebbe aver celato le novità contenutistiche dell'opera del frate milanese, ma tale modalità di lavoro ha permesso di preservare materiale, oggi perduto, tra cui la cronaca maggiore di Galvano Fiamma e parte del patrimonio documentario conservato a Sant'Eustorgio. L'attività dei tribunali inquisitoriali entra a far parte della narrazione di Taegio solo in relazione ad episodi significativi, come il massacro di Avignonet o il martirio di frate Pietro da Verona. La quotidianità dell'azione inquisitoriale non è oggetto di indagine ed è riassunta da un'icastica espressione: «igni tradere, castra diruere et bona confiscare»²⁵.

All'incirca negli stessi anni anche il frate Predicatore bolognese Leandro Alberti si mise a riflettere sul passato del suo Ordine e nel 1517, con la collaborazione di altri umanisti, interni e esterni al mondo domenicano, diede alle stampe il *De viris illustribus ordinis Praedicatorum*²⁶. La trattazione per profili biografici non permette di vedere un percorso lineare e cronologico degli anni del pontificato di Gregorio IX, ma soltanto la presenza o l'assenza di incarichi individuali²⁷. Il quarto libro è diviso in diverse sezioni, ciascuna dedicata ad una tipologia di frati Predicatori degni di essere celebrati: filosofi, canonisti, scrittori, storici. Una di esse, strutturata come un dialogo tra Leandro Alberti e il confratello Bartolomeo da Mortario, si occupa dei *censores haereticorum*: con tale nome per tutta l'opera sono definiti gli inquisitori. Il termine *ensor* non ha alcun riscontro nella variegata

²³ Ibidem, c. 188v.

²⁴ Ibidem, cc. 268v-272v.

²⁵ *Chronica brevis*, c. 24r.

²⁶ *De viris illustribus ordinis Praedicatorum libri sex in unum congesti*, autore Leandro Alberto, Bononiae, 1517. Sui termini della collaborazione tra il frate ed altri umanisti, si veda Giancarlo Petrella, *Nella cella di fra Leandro. Prime ricerche sui libri di Leandro Alberti umanista e inquisitore*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri, Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 87-89.

²⁷ Sulla riscoperta di questo genere letterario di età classica in ambienti religiosi e specificamente domenicani, si veda Anne Huijbers, *De viris illustribus ordinis Praedicatorum. A "classical" genre in dominican hands*, in "Franciscan Studies", 71 (2013), pp. 297-324.

terminologia utilizzata da Gregorio IX per indicare l'attività inquisitoriale; Leandro Alberti lo recupera dal latino classico e lo considera in alcuni casi più appropriato di *inquisitor*, al punto da scrivere «*ensor haereticorum (quem inquisitorem dicunt)*»²⁸. Ai *ensores haereticorum* sono riservate poco meno di tre pagine, con un'attenzione maggiore rivolta verso l'epoca più prossima alla stesura dell'opera: soltanto un inquisitore del XIII secolo e tre per il XIV secolo²⁹. Il primo *ensor hereticorum* menzionato è il piacentino Raniero Sacconi: senza alcuna indicazione cronologica o richiamo ad una designazione pontificia viene rievocato il suo passato eterodosso e l'ingresso tra le fila dei Predicatori; semplicemente, dopo aver ricevuto l'abito domenicano iniziò a combattere gli eretici e ordinò la distruzione del castello di Gattedo, come aveva previsto frate Pietro da Verona, prima del suo martirio³⁰.

Il secondo inquisitore sarebbe un certo “Giovanni” Tascherio, che in realtà si chiamava Niccolò Tascheri, «*fidei optimus zelator, censor haereticorum in patria propria circa annum salutis MCCCv*»³¹. Nessuna ulteriore informazione è aggiunta da Leandro Alberti per definire meglio la figura del frate e comprenderne l'inserimento in questa sezione e per mettere a fuoco le ragioni di un salto cronologico di oltre cinquant'anni. Un consistente scarto si presenta anche con i due inquisitori successivi: gli spagnoli Nicolas Rosell e Nicolas Eymerich. Infine sono elencati, in qualità di *inquisitores* e non più *ensores*, alcuni frati attivi tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo³².

Le presenze e le assenze relative a questo periodo rispondono ad un preciso disegno volto a celebrare soltanto gli inquisitori che erano frati dell'Osservanza di *Lombardia*³³. Allo stesso modo funziona l'oscillazione tra *ensores haereticorum* e *inquisitores*: i frati attivi dal XIII alla metà del XV secolo sarebbero dei “giudici degli eretici”, mentre la pienezza del termine *inquisitor* è riservata ai frati osservanti. L'intenzione di Leandro Alberti non è fornire una rassegna di tutti gli inquisitori appartenenti all'Ordine, ma, secondo lo stile dell'opera, mettere in evidenza alcuni personaggi eminenti che hanno ricoperto tale carica. Alcuni frati che svolsero attività inquisitoriali non sono presenti nel dialogo tra i due

²⁸ *De viris illustribus*, f. 55v.

²⁹ *Ibidem*, ff. 148r-149r.

³⁰ Su questa vicenda ed in generale su frate Raniero, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 39-73.

³¹ *De viris illustribus*, f. 148v. Su Niccolò Tascheri, inquisitore a Bologna dal 1305 al 1310, si veda *Acta S. Officii Bononiae ab anno 1291 usque ad annum 1310*, a cura di Lorenzo Paolini, Raniero Orioli, Roma, Isime, 1982, pp. 616-714.

³² *De viris illustribus*, ff. 148v-149r.

³³ Michael Tavuzzi, *Gli inquisitori di cui fra Leandro Alberti non parla nel De viris illustribus ordinis Praedicatorum (1517)*, in *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*, a cura di Massimo Donattini, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 41-50.

Predicatori, non perché non siano considerati *viri illustres*, ma poiché già rappresentati in altre sezioni. Il secondo libro dell'opera è dedicato ai martiri dell'Ordine e non può non aprirsi con una vita di frate Pietro da Verona, il santo martire, il primo frate Predicatore canonizzato dopo il fondatore³⁴. La vita è scritta dall'umanista bolognese Giovanni Garzoni, che aveva avuto per allievi diversi frati Predicatori, tra cui lo stesso Leandro Alberti³⁵. All'interno di una trattazione più agiografica che storica, rivolta ad esaltare il periodo bolognese del giovane Pietro, è inserita una brevissima notizia dell'attività inquisitoriale del frate, senza un'indicazione cronologica precisa: Innocenzo IV scelse frate Pietro da Verona per intraprendere un'attività inquisitoriale («ut onus inquisitionis curam susciperet») per tutta la provincia di *Lombardia*³⁶. Ricordato tale incarico, passa direttamente alla narrazione dell'episodio del martirio, senza soffermarsi sull'attività antieretica svolta dal frate, e alla glorificazione dell'Ordine suscitata dalla sua canonizzazione.

Dopo l'ingombrante figura di frate Pietro da Verona, Leandro Alberti presenta il primo martire dell'Ordine: frate Corrado Teutonico. Il suo primato non consisterebbe soltanto nel martirio, ma anche nell'essere stato il primo inquisitore tedesco. Per *ignavia* non si sarebbe proceduto alla sua canonizzazione, sebbene la sua santità fosse evidente attraverso molti miracoli³⁷. Il frate Predicatore tolosano Guillaume Arnaud e gli altri religiosi uccisi ad Avignonet nel 1242 sono i protagonisti del paragrafo successivo³⁸. La narrazione si apre ricordando che l'Ordine fu istituito da Domenico in funzione antieretica e che Gregorio IX scelse alcuni dei figli del santo fondatore come inquisitori per sterminare gli eretici: «Gregorius ix pont. max. [...] quosdam ex eis hereticorum censores constituit ut illos ex omni loco expellerent et penitus exterminarent»³⁹. Se l'attività antieretica è una caratteristica fondamentale fin dagli albori dell'Ordine, la creazione della figura dell'inquisitore è letta come iniziativa di Gregorio IX.

Fornita tale breve indicazione sulla nascita dei *censores haereticorum*, l'autore ripercorre le vicende dell'inquisizione tolosana, a partire dallo scontro con la figura del conte Raimondo VII e l'allontanamento dei frati dalla città. Tra tutte le persone uccise ad Avignonet, soltanto frate Guillaume Arnaud viene definito «vir iure pontificio datus, [...]

³⁴ Sulla vita di frate Pietro e sul processo di canonizzazione, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 5-37.

³⁵ Roberta Ridolfi, *Garzoni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII (1999), pp. 438-440; Alessandra Mantovani, *Giovanni Garzoni. Uno scolaro del Valla alla corte dei Bentivoglio*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese*, a cura di Gian Mario Anselmi, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 59-84.

³⁶ *De viris illustribus*, f. 55r.

³⁷ *Ibidem*, f. 55v.

³⁸ Yves Dossat, *Le massacre d'Avignonet*, in *Le crédo, la morale, l'inquisition*, "Cahiers de Fanjeaux" 6 (1971), pp. 343-359.

³⁹ *De viris illustribus*, f. 56r.

«*sensor hereticorum per pont. max. dictus*»⁴⁰. Più brevemente sono raccontate anche le vicende di altri frati Predicatori martiri, alcuni di loro inquisitori: *Pontius Hispanus*, nominato inquisitore da Gregorio IX e ucciso dagli eretici nel 1242 presso Urgell in Catalogna⁴¹; frate Pagano da Lecco vittima, insieme a due laici, di un agguato nel 1277⁴² e altri del XIV e XV secolo. Un celebre inquisitore come Bernard Gui, trova spazio soltanto nella sezione in cui sono ricordati gli autori di opere storiche⁴³. Leandro Alberti lo chiama *Bernardus de Castri Sancti Vincentii*, dal nome del convento di cui era stato priore, e senza far alcun cenno all'attività inquisitoriale lo celebra esclusivamente come storico⁴⁴. Come già era stato fatto da Taegio, Leandro Alberti e gli altri autori del *De viris illustribus* ricordano l'attività inquisitoriale di alcuni frati all'interno di una celebrazione giustificata da altre ragioni, su tutte il martirio. La differenza rispetto all'opera del frate milanese sta nell'aver dedicato una specifica, seppur breve, sezione ai cosiddetti *censores haereticorum*.

La scelta di strutturare il testo in forma di dialogo rende più evidente l'intento di Leandro Alberti: non si tratta di un elenco in ordine cronologico di tutti gli inquisitori domenicani, bensì della rassegna di alcune figure esemplari con lo scopo di illustrare l'immagine dell'inquisitore perfetto. L'aver collegato alcuni *censores haereticorum* del XIII e XIV secolo con i frati osservanti che svolgevano tale incarico tra XV e XVI secolo è segnale della volontà di un ritorno all'ideale dell'inquisitore medievale all'interno di un generale richiamo alle origini proposto dalla riforma domenicana⁴⁵. Raniero da Piacenza, il cosiddetto "Giovanni" (in realtà Nicola) Tascherio, Nicolas Rosell e Nicolas Eymerich rappresentarono il modello da seguire, quando Leandro Alberti iniziò a collaborare con il tribunale bolognese fino a diventare inquisitore nel 1551-1552⁴⁶.

Il passato dell'Ordine era oggetto di studio non solo nella penisola italiana: nel 1598 a Barcellona venne pubblicata la *Historia de la Provincia de Aragon de la Orden de Predicadores* scritta da Francisco Diago del convento di Sant'Onofrio di Valencia⁴⁷. Il

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ Si tratta di Ponç de Planella su cui si hanno pochissime informazioni certe; su di lui, si veda Damian J. Smith, *Crusade, heresy, and inquisition in the lands of the Crown of Aragon (c. 1167-1276)*, Leiden, Brill, 2010, p. 101.

⁴² Su Pagano da Lecco, si veda Marina Benedetti, *Pagano da Lecco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX (2014), p. 253.

⁴³ *De viris illustribus*, f. 152v.

⁴⁴ Sull'attività storiografica di Bernard Gui, si veda Anne-Marie Lamarrigue, *Bernard Gui (1261-1331). Un historien et sa méthode*, Paris, Champion, 2000.

⁴⁵ Tavuzzi, *Gli inquisitori di cui fra Leandro Alberti non parla*, p. 48.

⁴⁶ Guido Dall'Olio, *Leandro Alberti, inquisitore e mediatore*, in *L'Italia dell'inquisitore*, pp. 27-39.

⁴⁷ Francisco Diago, *Historia de la Provincia de Aragon de Predicadores desde su origine y principio hasta el ano mil y seysciento*, Barcelona, Impresa por Sebastian de Cormellas, 1598. Lo stesso anno il canonico spagnolo Luis de Paramo, inquisitore in Sicilia, pubblicò un trattato sull'inquisizione: *De origine et progressu Officii Sanctae Inquisitionis, eiusque dignitate et utilitate*, autore Ludovico à Paramo Matriti, ex typographia regia, 1598.

capitolo III del primo libro è dedicato al debutto dell'inquisizione in Aragona e al ruolo svolto da frate Raimondo da Peñafort. L'istituzione degli inquisitori, necessari per combattere gli eretici venuti dalla Linguadoca in Catalogna, sarebbe nata dalle richieste del re Giacomo I presentate a Gregorio IX da frate Raimondo che agì come mediatore⁴⁸. A partire da questa supplica sarebbe nata la lettera *Declinante iam mundi* scritta dal pontefice all'arcivescovo di Tarragona e ai suoi suffraganei il 26 maggio 1232, che Diago vede come momento fondativo dell'inquisizione aragonese: Gregorio IX incarica l'arcivescovo di inviare nella sua provincia alcuni frati Predicatori, o altri religiosi ritenuti idonei, per procedere contro gli eretici secondo la normativa pontificia⁴⁹. Il primo ad impegnarsi in questo compito sarebbe stato il vescovo di Lérida, Pietro de Albalat, ma non è indicata nessuna data e non sono precisate le modalità di un'eventuale partecipazione dei frati Predicatori: «la Inquisicio primero estuvo en Lerida que en niguna parte de España»⁵⁰.

Nel 1235 il nuovo arcivescovo di Tarragona, Pietro de Albalat, avendo dei dubbi sulle pene da infliggere agli eretici, si consultò con Gregorio IX e frate Raimondo da Peñafort, ottenendo dal pontefice due lettere chiarificatrici accompagnate da un testo, scritto dal frate e conosciuto col nome di *Nota Raymundi*, in cui era spiegata la procedura da seguire in tali casi⁵¹. Dopo essersi concentrato sugli uomini che permisero l'avvio dell'attività inquisitoriale nel regno di Aragona, nel capitolo seguente l'autore delinea le vicende di due inquisitori del tutto eccezionali: i martiri Ponç de Planedis e Bernardo de Travesseres, entrambi attivi nella prima metà del XIII secolo. Diago si avvale di altri autori per ricostruire dei brevi profili biografici, omettendo riferimenti cronologici per l'affidamento dell'incarico inquisitoriale ai due frati⁵². Il quinto capitolo, dedicato allo sviluppo dell'inquisizione promosso da Innocenzo IV e dai pontefici seguenti, si apre con una lode dell'Ordine in cui si spiega che il pontefice si affidava sempre ai frati Predicatori al momento di nominare degli inquisitori in una determinata regione: inoltre, per essere sicuro di reclutare i migliori, avrebbe delegato tale compito al maestro generale e ai priori provinciali⁵³. Il secondo libro della *Historia* si occupa della fondazione dei conventi della regione e di due figure esemplari: frate Raimondo da Peñafort e frate Vincent Ferrer. In riferimento al primo, l'autore esamina le nobili origini familiari, l'ingresso nell'Ordine, la stesura del *Liber extra*, l'incarico di maestro generale e il ruolo di penitenziere papale. Frate Raimondo sarebbe riuscito ad

⁴⁸ Diago, *Historia de la Provincia de Aragon*, f. 6r.

⁴⁹ Ibidem, ff. 6r-7r; *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232 (Appendice II, n. 39).

⁵⁰ Ibidem, f. 7v.

⁵¹ Diago, *Historia de la Provincia de Aragon*, ff. 118r-119r; *Ex parte tua* del 30 aprile 1235 (Appendice I, nn. 122-123).

⁵² Ibidem, ff. 7v-9r.

⁵³ Ibidem, ff. 9r-9v.

ottenere la nomina di frati Predicatori inquisitori per il regno di Aragona portando tale causa alle attenzioni del re e del pontefice: «persuadendola al Rey don Iayme y impetrandola de Gregorio nono»⁵⁴. La prospettiva rispetto al terzo capitolo del primo libro sembra ribaltata: lì il frate Predicatore fungeva il ruolo di intermediario, esponendo a Gregorio IX i problemi della regione e le richieste del re Giacomo I. Nel secondo libro, invece, l'intento celebrativo sovrasta il proposito di ricostruzione storica. Il rapporto triangolare tra il frate, il monarca e il pontefice è alterato: il motore dell'iniziativa è il frate Predicatore.

I ventuno capitoli dedicati a frate Raimondo, di cui sette soltanto di miracoli, formano una vera e propria *legenda* agiografica; dopo aver dimostrato l'eccezionalità e la santità, un ultimo capitolo si concentra sulle fasi del processo di canonizzazione⁵⁵. Frate Raimondo è una figura chiave per tutto l'Ordine, a maggior ragione per un frate aragonese. Francisco Diago era inserito nel clima di grande entusiasmo che si sviluppò in Catalogna e Aragona intorno alla canonizzazione di frate Raimondo, avvenuta nel 1601, ma il cui processo definitivo era ripreso nel 1597: una fase di profonda esaltazione che coinvolse tutti gli strati della società, con risvolti letterari e di devozione popolare⁵⁶. Rispetto agli autori precedenti, nel lavoro di Diago si percepisce in misura maggiore l'orgoglio di far parte dell'Ordine che da secoli fornisce alla Chiesa i suoi inquisitori: una delle costanti della storia dei frati Predicatori in Aragona, che da più di un secolo erano di nuovo in prima linea nel controllo della dottrina e nella difesa dell'ordine costituito.

Il capitolo generale dell'Ordine del 1600, tenutosi a Napoli, ordinò a tutte le province di scegliere due o tre frati idonei e incaricarli di scrivere delle storie locali, «ad compenendam historiam bene digestam suae provinciae», sul modello di quanto appena fatto da Francisco Diago per l'Aragona⁵⁷. Sebbene si trattasse di un ordine, la gerarchia non si curò di farlo rispettare e il suo concreto adempimento rimase soggetto alla discrezionalità di ogni singola provincia:

«Almeno nell'ambito geografico italiano i risultati di questo invito furono modesti, ma proprio perché modeste, ricche di affermazioni scontate, infarcite di luoghi comuni, le opere allora pubblicate ebbero successo e gli ambienti domenicani italiani trovarono in

⁵⁴ Ibidem, f. 118r.

⁵⁵ Il processo di canonizzazione ebbe un andamento a fasi alterne a partire dalla morte del frate nel 1275; su tale questione, si veda Paul-Bernard Hodel, *La canonisation de saint Raymond*, in *Magister Raimundus* (Atti del Convegno per il IV centenario della canonizzazione di san Raimondo, 1601-2001), a cura di Carlo Longo, Roma, Istituto storico domenicano, 2002, pp. 51-60.

⁵⁶ Lorenzo Galmés, *Biobibliografía de san Ramon de Penyafort*, in *Magister Raimundus*, p. 22.

⁵⁷ *Acta capitulorum generalium*, V (1558-1600), recensuit Benedictus Maria Reichert, Romae, ex typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide, 1901, p. 338. Su tali vicende, si veda Vladimir Koudelka, *Il fondo "Libri" nell'Archivio generale dell'Ordine domenicano*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 38 (1968), pp. 99-100.

esse quanto rafforzasse la loro identità di fronte alla miscredenza dei movimenti di riforma, rinsaldasse la loro opera di contrasto di tutto ciò che sembrava mettere paura e stravolgere la loro visione del mondo»⁵⁸.

Questa riflessione di Carlo Longo è suscitata soprattutto da due lavori del frate bolognese Giovanni Michele Pio pubblicati a breve distanza tra loro: *Delle vite de gli huomini illustri di san Domenico* nel 1613 e *Della nobile et generosa progenie del p. s. Domenico in Italia* nel 1615⁵⁹. Nella seconda opera egli analizza l'avvento di frate Domenico in Italia, la diffusione dei frati nella penisola, l'inizio dell'attività inquisitoriale e la storia della fondazione di ciascun convento. Nell'undicesimo capitolo, in cui si narra che frate Domenico fu il primo inquisitore, è evidente la forza di questo mito, che supera anche il disaccordo presente tra gli storici: Innocenzo III «l'istituì et dichiarò primo inquisitore contro gli heretici. Ma di quale anno seguisse questo, trovo qualche diversità ne i scrittori. [...] Ma comunque sia, in tanta diversità di scrittori, certo è che il santo Patriarcha fu il primo inquisitore»⁶⁰.

Tralasciando Domenico, l'autore ha più successo nel tentativo di illustrare le caratteristiche di un inquisitore: un giudice delegato dal pontefice con ampia facoltà di giudicare in merito alle cause di eresia. Il nome deriverebbe semplicemente dalla pratica di inquisire gli eretici, ovvero di indagare i reati commessi in materia di eresia⁶¹. Giovanni Michele Pio esalta l'attività inquisitoriale, fonte di lode e orgoglio per l'Ordine e per tutti i frati, ma messa in discussione e considerata vile e abietta dalle persone che intendono allontanarsi dalla fede cattolica e dedicarsi ai piaceri della carne. L'inquisizione sarebbe necessaria per sradicare dalla popolazione i più orrendi vizi: «l'idolatria, gli incanti, le superstizioni, i sortilegi, gli ammagliamenti, le bestemmie hereticali, le heresie et simili»⁶². In questo elenco emerge il compito principale dell'*officium fidei* nella prospettiva di un frate Predicatore del XVII secolo: il controllo della società sul piano della condotta morale e delle pratiche religiose; le eresie sono diventate il problema minore. Giovanni Michele Pio non sta tessendo le lodi degli *inquisitores* medievali, ma sta descrivendo il Sant'Uffizio a lui

⁵⁸ Carlo Longo, *Vulpes et canes. Pubblicità domenicana tra Riforma e Rivoluzione*, in *Praedicatores Inquisitores*, III, p. 16.

⁵⁹ Giovanni Michele Pio, *Delle vite de gli huomini illustri di s. Domenico*, Pavia, appresso Giacomo Ardizzoni e Gio. Battista De Rossi, 1613; Giovanni Michele Pio, *Della nobile et generosa progenie del p. s. Domenico in Italia*, Bologna, appresso Bartolomeo Cochi, 1615. Nel 1577 frate Serafino Razzi aveva pubblicato una rassegna degli uomini illustri, in italiano, fortemente debitrice dell'opera di Leandro Alberti (*Serafino Razzi, Vite dei santi e beati, così huomini come donne del sacro ordine dei Predicatori*, Firenze, appresso Bartolomeo Sertarelli, 1577).

⁶⁰ Pio, *Della nobile et generosa progenie*, pp. 33-34.

⁶¹ *Ibidem*, p. 33.

⁶² *Ibidem*, p. 36

coevo, poiché è la realtà che conosce meglio (in seguito sarà anche inquisitore di Milano), ma anche perché il suo obiettivo era rispondere alle critiche dei suoi contemporanei, rimarcando la necessità di un controllo sulla condotta morale e sessuale dei fedeli⁶³.

La narrazione prosegue con la nomina, da parte di Gregorio IX, di alcuni inquisitori nelle regioni in cui è diffusa l'eresia. Il 1228 è il termine *ante quem* posto dall'autore poiché, come riferito da Leandro Alberti, in quell'anno fu ucciso dagli eretici frate Corrado Teutonico, che esercitava le funzioni di inquisitore. Non è escluso che Gregorio IX potesse aver nominato degli inquisitori già nel 1227, nei primi mesi del suo pontificato: «In uno di questi due anni dunque cominciarono gli inquisitori in Europa»⁶⁴. Giovanni Michele Pio fornisce gli estremi cronologici di inizio dell'attività inquisitoriale per ogni provincia dei Predicatori, basandosi su autori locali come Diago, lanciando uno sguardo alla situazione a lui coeva, senza nessun tipo di cesura o distinzione tra gli inquisitori medievali e quelli del '600. Lo scarto è evidente e narrato con rammarico per la Francia e la Germania, in cui a causa del protestantesimo e del calvinismo non esistono più inquisitori, o sono tali soltanto di nome.

Analizzato l'affidamento dell'ufficio inquisitoriale ai frati Predicatori, Giovanni Michele Pio descrive la fondazione e i frati celebri di ciascun convento, tra cui compaiono anche alcuni inquisitori. Il capitolo LXIX è dedicato all'inizio dell'attività inquisitoriale a Milano: il frate, che deve districarsi tra autori che propongono datazioni differenti e la documentazione che conosce direttamente, solleva alcune perplessità sull'effettivo ruolo inquisitoriale di frate Rolando da Cremona, come predecessore di frate Pietro da Verona. In merito al frate canonizzato, le fonti prese in esame da Pio sono discordanti, poiché secondo alcuni scrittori avrebbe ricevuto la nomina nel 1243 da Innocenzo IV, mentre secondo lo storico Bernardino Corio sarebbe già attivo nel 1233⁶⁵. La posizione dello storico milanese cinquecentesco sarebbe in contrasto con la lettera *Ille humani generis* del 20 maggio 1238, che Giovanni Michele Pio considera l'inizio dell'attività inquisitoriale in *Lombardia*⁶⁶. Per risolvere tale ambigua situazione, analizza in modo critico il testo della lettera papale, in cui si concede al priore provinciale la facoltà di scegliere i frati idonei per l'attività inquisitoriale: ciò non negherebbe la possibilità di avere inquisitori nominati direttamente dal pontefice anche prima del 1238. Paradossalmente, attraverso un ragionamento contorto, partito da basi errate, si riesce ad arrivare ad una soluzione verosimile delle origini dell'inquisizione nella

⁶³ L'informazione dell'incarico inquisitoriale di Giovanni Michele Pio si trova in *Scriptores ordinis Praedicatorum*, II, p. 540.

⁶⁴ Pio, *Della nobile et generosa progenie*, p. 38.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 245-246. Bernardino Corio, *Storia di Milano*, I, a cura di Anna Morisi Guerra, Torino, Unione tipografica-editrice torinese, 1978, pp. 363-367.

⁶⁶ La lettera è in realtà datata 20 maggio 1237 (Appendice II, n. 74).

provincia di *Lombardia*, caratterizzata da incarichi *ad personam* conferiti direttamente dal pontefice.

L'opera di frate Giovanni Michele Pio non si discosta dalla precedente tradizione domenicana nell'impostazione generale e nell'utilizzo delle fonti: non stabilisce una gerarchia tra documentazione coeva e storiografia e a volte si trova a dover giustificare la contraddizione tra le posizioni degli autori e i dati forniti dai documenti, per giungere ad una conferma di quanto già affermato da altri oppure ad una ammissione di impossibilità di precisione storica, come nel caso dell'incarico inquisitoriale a frate Domenico. Per questi motivi il giudizio di Carlo Longo è così pesante: «teologo modesto e storico ancor più modesto, perché privo di ogni senso critico, che compose le sue opere con roboante linguaggio di pietà»⁶⁷. Le opere di Pio, scritte in italiano, ebbero una diffusione capillare nei conventi della penisola, permettendo a tutti i frati di conoscere alcuni episodi della tradizione: un processo di costruzione e consolidamento dell'identità domenicana in cui svolse un ruolo da protagonista l'esercizio di funzioni inquisitoriali, elemento peculiare e caratterizzante dei frati Predicatori fin dagli albori dell'Ordine stesso. Giovanni Michele Pio, dal punto di vista contenutistico, non si discosta dai suoi predecessori e risulta eccessivo additarlo come colpevole di uno sviluppo già in corso da secoli⁶⁸.

Il capitolo generale del 1600 aveva ordinato anche che da ogni convento fossero inviate alla curia generalizia a Roma copie autenticate dei documenti conservati nei propri archivi, in particolare diplomi, privilegi, brevi e indulgenze concessi dai pontefici e dai sovrani⁶⁹. L'obiettivo dell'Ordine era costruire una storia ufficiale sul modello degli *Annales ecclesiastici* del cardinale Cesare Baronio. Proprio per tale motivo il maestro generale, lo spagnolo Jéronimo Xavierre, si rivolse al prelado affinché gli consigliasse un uomo adatto a questo nobile ma oneroso incarico: la scelta cadde sul frate valenciano Tomás Malvenda.

Il compito risultò essere troppo gravoso per un uomo solo e a dispetto del parere contrario dell'autore, insoddisfatto del suo lavoro, il maestro generale Serafino Secchi ne impose la

⁶⁷ Longo, *Vulpes et canes*, p. 17.

⁶⁸ «Se si tiene presente come la maggioranza dell'ordine fosse costituita in Italia nel secolo XVII da frati di media cultura dislocati in piccoli centri abitati e addirittura nelle campagne, si comprende come queste semplici ma efficaci idee [...] plasmassero l'identità del domenicano medio che si convinceva che, se voleva essere buon seguace di san Domenico, bastava che promuovesse la devozione del rosario e predicasse contro chiunque mettesse in discussione l'ordine costituito» (Longo, *Vulpes et canes*, p. 22). Sul processo di costruzione del mito di Domenico primo inquisitore, si veda Canetti, *L'invenzione della memoria*, pp. 221-266.

⁶⁹ Antoine Papillon, *Le premier Collège historique de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 6 (1936), pp. 5-38, di cui una versione più breve e dal carattere più celebrativo era apparsa in latino nel primo numero della stessa rivista (Id., *De sodalito historico Ordinis Praedicatorum*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 1 1930, pp. 9-14).

pubblicazione nel 1627⁷⁰. L'opera deluse le aspettative dell'Ordine, soprattutto a causa della scarsa collaborazione e comunicazione tra periferie e centro⁷¹: il progetto si fermò al volume iniziale, dedicato alla prima metà del XIII secolo. Malvenda attinse in modo cospicuo dai lavori di altri storici, soprattutto Francisco Diago, nel tentativo di unire le diverse storie locali e creare una storia generale dell'Ordine, più dotta e con un latino migliore, ma non priva di novità contenutistiche.

Nell'anno 1231 fa la sua comparsa Corrado di Marburgo, sul quale Malvenda ammette di essere riuscito a raccogliere poche informazioni, ma è certo che fosse un frate Predicatore. Corrado di Marburgo, nominato inquisitore da Gregorio IX intorno al 1231, venne ucciso dagli eretici due anni dopo, diventando così il primo martire dell'Ordine: l'autore identifica Corrado di Marburgo con il Corrado Teutonico di cui parlano scrittori precedenti, come Taegio e Leandro Alberti, che sbaglierebbero a datarne l'assassinio al 1228⁷². Lo stesso anno del martirio, il 1233, ebbe inizio la predicazione della crociata contro gli Stedinger, contadini della Germania settentrionale accusati di eresia: la narrazione è ripresa dalla cronaca duecentesca di Alberto di Stade⁷³. Malvenda, convinto della loro eresia, paragona gli Stedinger agli Albigesi, lodando lo sforzo fatto per giungere al loro sterminio:

«Hoc ipso anno Stedingi haeretici a Germania penitus sunt profligati. Et quia hi multa affinia cum Albigensibus habebant, nec dubium, quin contra istos fratribus Praedicatoribus, concionibus acerrime fuerit decertandum»⁷⁴.

La lotta dei frati contro gli eretici rimane confinata al piano della predicazione; lo scontro fisico e lo sterminio, in analogia con quanto accaduto nel Midi francese, sono opera dei crociati, infiammati dai sermoni dei Predicatori. In riferimento ad episodi già trattati in maniera esauriente da altri storici, il frate spagnolo concede soltanto delle annotazioni telegrafiche che non aggiungono niente, né sul piano dei contenuti né su quello dell'analisi.

L'intera opera risente delle origini iberiche del suo autore: vasto spazio è dedicato all'Aragona e l'assoluto protagonista, dopo Domenico, è frate Raimondo da Peñafort. Malvenda, come del resto la gerarchia dell'Ordine, apprezzava a tal punto il lavoro del

⁷⁰ *Annalium sacri ordinis Praedicatorum centuria prima*, auctore Thoma Malvenda, Neapoli, ex typographia Lazari Scorigii, 1627.

⁷¹ Koudelka, *Il fondo "Libri"*, p. 100.

⁷² *Annalium sacri ordinis Praedicatorum*, pp. 507-508.

⁷³ *Annales Stadenses auctore Alberto*, edente Johanne Martino Lappenberg, in *MGH Scriptores*, XVI, edidit Georgius Henricus Pertz, Hannover, Hahn, 1876, pp. 361-362. Sulla vicenda degli Stedinger, si veda Hermann Albert Schumacher, *Die Stedinger. Beitrag zur Geschichte der Weser-Marschen*, Bremen, Müller, 1865.

⁷⁴ *Annalium sacri ordinis Praedicatorum*, p. 539.

confratello Francisco Diago da riportarne brani interi e parafrasarne altri, senza aggiungere significativi elementi di novità al ritratto del penitenziere papale e maestro generale dell'Ordine. Frate Raimondo è un'ombra che aleggia su ogni aspetto della vita religiosa aragonese; le norme antiereticali promosse dal vescovo di Barcellona difficilmente sarebbero state scritte senza la sua consulenza:

«Et facile creditu est, non sine consilio sancti Raymundi, eiusmodi edita decreta, cum complura extent exempla in magnis ecclesiasticis negotiis, saepius intervenisse sancti Raymundi auctoritatem, praesertim in rebus inquisitionis»⁷⁵.

Quando è possibile, Tomás Malvenda costruisce la sua narrazione sui documenti, conosciuti direttamente oppure frutto del lavoro di copiatura sollecitato dal capitolo generale. Le fonti sono sempre utilizzate, con qualche forzatura, per ribadire il ruolo dei frati nel controllo della società e della dissidenza: ciò che interessava alla gerarchia dell'Ordine, committente dell'opera. L'attività antiereticale di Domenico resta il fulcro dell'identità domenicana, ma vengono esaltati lo zelo e il rigore, più che la necessità dello sterminio e dell'uso della violenza. Malvenda si trovò a difendere l'Ordine dalle accuse, provenienti da ambienti di fede luterana, secondo le quali i domenicani, sulla scia del loro fondatore, avrebbero instaurato nella società cristiana un regime di violenza e di paura, alimentato da roghi e stragi. Secondo il frate spagnolo la condanna a morte degli eretici sarebbe pratica ben precedente la nascita dell'Ordine dei Predicatori, come evidente da alcuni episodi celebri, a partire dall'imperatore Teodosio fino ad Arnaldo da Brescia. Poiché il punto di forza dei suoi antagonisti, in particolare il giurista tedesco Filippo Camerario, era l'ingente numero di persone uccise dagli inquisitori, Malvenda li invitava a comparare questo dato con quello dei cattolici morti a causa degli eretici, facendo intendere che quest'ultimo fosse di gran lunga maggiore⁷⁶.

Nel XVII secolo cominciò a prendere piede all'interno dell'Ordine una corrente di storici interessata ad una ricostruzione più critica del passato in contrasto con la tendenza a presentare la storia nella forma di una semplice successione cronologica di episodi edificanti. Deluso dai risultati di Tomás Malvenda e sollecitato da questa nuova prospettiva, il capitolo generale del 1656 promosse la costituzione di un gruppo di frati impegnati esclusivamente

⁷⁵ Ibidem, p. 554.

⁷⁶ Ibidem, pp. 123-124.

nella ricerca storica: per facilitarne il compito si progettò anche la creazione di un archivio in cui raccogliere la documentazione proveniente dalle province⁷⁷.

I buoni propositi rimasero tali e l'effettiva costituzione di un *équipe* di storici vide la luce solo alcuni decenni dopo. Ciononostante, la volontà del maestro generale Giovanni Battista de Marinis di una ricerca più legata alle fonti aveva già raccolto i suoi frutti. Nel 1655, l'anno precedente all'appello per la formazione di un gruppo di lavoro, su commissione del maestro generale, frate Vincenzo Maria Fontana aveva pubblicato una raccolta di testi legislativi relativi all'Ordine⁷⁸. Una sezione dell'opera, intitolata *De inquisitoribus*, dopo un breve accenno alle origini duecentesche passa ad occuparsi della normativa del Sant'Uffizio e dell'Inquisizione spagnola. In merito al XIII secolo ricorda, senza riportare alcun documento, che nel 1216 Innocenzo III avrebbe nominato inquisitore frate Domenico.

L'aver disatteso la prassi generale di affiancare le fonti al testo, proprio su questo punto tanto prioritario quanto controverso dell'identità domenicana può lasciare con l'amaro in bocca, ma non si discosta dalla prospettiva della committenza, condivisa anche da tutti i membri dell'Ordine⁷⁹. Ancora in contrasto con il resto dell'opera, un solo documento è fornito a supporto della sintetica narrazione delle origini dell'attività inquisitoriale dei frati Predicatori: una lettera di Innocenzo IV⁸⁰. Nel percorso da Innocenzo III a Innocenzo IV, colpisce l'assenza di Gregorio IX⁸¹. Questa assenza emerge anche in un lavoro successivo di Vincenzo Maria Fontana in cui maggiore spazio è dedicato all'inquisizione: il *Sacrum theatrum dominicanum*⁸², una rassegna in chiave celebrativa dei frati Predicatori e del loro ruolo nella società. La terza parte dell'opera è intitolata *De ministris s. Inquisitionis* e si apre con un prologo intriso di retorica («capolavoro di vacuità barocca»)⁸³ in cui l'autore mostra l'attività inquisitoriale come fulcro del disegno divino per i frati Predicatori, utilizzando lo

⁷⁷ Papillon, *Le premier Collège historique*, pp. 7-8.

⁷⁸ *Constitutiones, declarationes et ordinationes capitulorum generalium sacri ordinis Praedicatorum, exscriptae, digestae atque evulgatae* a Vincentio Maria Fontana, Romae, ex typographia Francisci Caballi, 1655.

⁷⁹ Dalle parole di Carlo Longo emerge il rammarico di un'occasione mancata: «Però in tutto e per tutto figlio delle convinzioni correnti, per quanto non avesse trovato nessun documento a sostegno della sua affermazione, egli che basava la sua trattazione solo sulla citazione dei testi di volta in volta congrui all'argomento, aprì quel titolo con un'apodittica affermazione» (Longo, *Vulpes et canes*, p. 25).

⁸⁰ *Odore suavi ordinis* del 7 luglio 1246 (*Les registres de Innocent IV*, I, a cura di Élie Berger, Paris, Thorin, 1884, n. 2006).

⁸¹ L'intervento di Gregorio IX è ricordato implicitamente soltanto attraverso l'espressione «in coelum vero sublato eodem S. Patre, a summis pontificibus plures alii ex nostris in diversis Orbis terrarum partibus fuere Inquisitores instituti» (*Constitutiones, declarationes*, col. 327).

⁸² *Sacrum theatrum dominicanum*, concinnatum a Vincenzio Maria Fontana, Romae, ex typographia Nicolai Angeli Tinassii, 1666.

⁸³ Longo, *Vulpes et canes*, p. 26.

stesso linguaggio delle lettere papali: necessità urgente di sradicare la zizzania e di catturare le volpi che devastano la vigna del Signore⁸⁴.

Dopo il prologo, riproponendo quasi le stesse parole delle *Constitutiones*, si passa dall'incarico di frate Domenico alla scelta degli inquisitori da parte dei priori provinciali durante il pontificato di Innocenzo IV. La figura di Gregorio IX è ancora una volta ignorata nel tragitto che porta da Domenico a Innocenzo IV. Vincenzo Maria Fontana, focalizzato sulle modalità di nomina degli inquisitori, non considera determinante, nel percorso di definizione del ruolo degli *inquisitores*, il pontificato di Gregorio IX. Nel tentativo di narrare le vite dei confratelli martiri, l'autore riesce ad aggiungere elementi di confusione alla tradizione domenicana caratterizzata da un secolare disordine in relazione alle biografie dei confratelli del XIII secolo. Corrado di Marburgo, indicato già da Malvenda come frate Predicatore, sarebbe entrato nell'Ordine a Bologna ricevendo l'abito proprio Domenico⁸⁵. Il primo inquisitore martire doveva per necessità avere un legame con colui che veniva considerato il primo inquisitore nella storia della Chiesa. In totale sono narrate le vite di diciotto frati inquisitori uccisi dagli eretici tra il XIII secolo e la seconda metà del XVI⁸⁶.

La seconda e la terza sezione del *De ministris inquisitionis* si occupano degli inquisitori *in Urbe* e *in Orbe*. Senza alcun riferimento cronologico si parla dell'attività inquisitoriale a Roma, coeva e simile a quella svolta in altre città e province, ma il primo dato sensibile fornito riguarda Giovanni Gaetano Orsini e la sua presunta nomina a "inquisitore generale", quasi un protettore di tutti gli inquisitori⁸⁷. Per quanto riguarda l'*Orbe*, il frate avverte il lettore che si occuperà di ciascuna diocesi, senza per questo proporre un catalogo di tutti gli inquisitori, ma riportando almeno gli estremi cronologici e i riferimenti ai documenti o ai testi relativi all'inizio dell'attività inquisitoriale.

Fontana fa riferimento ad una lettera di Gregorio IX del 1238 per quanto riguarda la Navarra: l'autore narra dell'incarico inquisitoriale affidato al frate Predicatore Pietro de Lodegaria, del convento di Pamplona, omettendo di ricordare che la lettera papale

⁸⁴ *Sacrum theatrum dominicanum*, p. 497.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 504.

⁸⁶ Si tratta di: Pietro da Verona, Corrado di Marburgo, Nicola Ungaro, Giovanni Ungaro, Guillaume Arnaud, Ponç de Planedis, Pietro *de Ruffia*, Bernardo de Travesseres, Francesco da Tolosa, Pedro de Cadireta, Pagano da Lecco, Corrado Boemo, *Polonus*, Filippo *de Sceva*, Antonio Pavoni, Bartolomeo da Cervere, Giovanni *Esconfeld*, Paolo Dalmata (*Sacrum theatrum dominicanum*, pp. 503-509). Le informazioni utilizzate da Vincenzo Maria Fontana sono in gran parte ricavate dalle opere di Leandro Alberti, Luis de Paramo e Giovanni Michele Pio.

⁸⁷ «Urbanus papa IV anno millesimo ducentesimo sexagesimo tertio Ioannem Caietanum Ursinum cardinalem Sancti Nicolai in carcere generalem inquisitorem S.R.E. et quasi protectorem omnium inquisitorum constituit» (*Sacrum theatrum dominicanum*, p. 509). Sulla figura del cardinale Orsini, si veda Marina Benedetti, *Gregorio X, il cardinale Orsini e gli eretici*, in *Gregorio X pontefice tra Occidente e Oriente*, a cura di Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò, Spoleto, Cisam, 2015, pp. 111-126.

coinvolgeva, senza distinzione nelle competenze, anche il ministro provinciale dei frati Minori in Navarra: è evidente la volontà di Vincenzo Maria Fontana di presentare la vicenda ad esclusivo vantaggio dei frati Predicatori⁸⁸. In Germania l'esercizio di funzioni inquisitoriali sarebbe pratica tipica del potere secolare: un tribunale inquisitoriale laico («laicale sacrum Inquisitionis tribunal») esisterebbe già a partire dalla conversione dei Sassoni voluta da Carlo Magno⁸⁹. Nel 1219 fu addirittura il fondatore Domenico, per autorità apostolica inquisitore generale, o meglio generalissimo, ad inviare in Germania Corrado di Marburgo, il cui incarico fu confermato anche da Onorio III⁹⁰. In modo poco coinvolto ricorda le molte persone bruciate sul rogo dal frate e il conseguente odio suscitato nei suoi confronti fino al punto di essere assassinato:

«Cum autem iniuncti sibi Apostolico muneri satisfactorius, nobiles plurimos, clericos, monachos, moniales, cives, atque ex plebe non modicos de haeresi convictos igne consumpsisset, atque Argentinae solummodo, fere octuaginta exterminasset, maiorum sibi odio concitato, trucidatus, proprioque sanguine laureatus, in coelum gloriosus conscendit»⁹¹.

Non si tratta certamente di una giustificazione del comportamento degli assassini, ma è significativo rilevare che l'uccisione di Corrado di Marburgo sia messa in relazione al grande numero di persone morte per mano del frate. In precedenza, sempre nel *Sacrum theatrum domenicanum*, nella sezione dedicata agli inquisitori martiri, lo stesso Fontana, pur ricordando i molti eretici uccisi, aveva legato il martirio alla predicazione pubblica contro i nobili: «cumque neque nobilioribus ipsis parceret, in foro publico invictus Christi athleta coram frequenti populi concursu contra illos praedicans, ab eisdem trucidatus»⁹². Inoltre, nel contesto dell'origine dell'inquisizione in Germania, è data meno enfasi al martirio ed al fatto che Corrado di Marburgo fosse il primo inquisitore ucciso dagli eretici. Le stesse vicende sono ricostruite con due prospettive differenti: agiografica e storica. In riferimento alla Germania, non è sottovalutato il contributo di Federico II che prescrisse ai funzionari imperiali di accogliere e assistere gli inquisitori nel loro operato, poiché più volte erano stati vittime di violenze da parte degli eretici; il favore accordato dallo Svevo ai frati Predicatori

⁸⁸ *Rumor qui de* del 23 aprile 1238 (Appendice I, n. 206).

⁸⁹ *Sacrum theatrum domenicanum*, p. 579.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 580.

⁹¹ *Ivi*.

⁹² *Ibidem*, p. 504.

permise l'attivazione di un tribunale inquisitoriale in Sicilia fin dal 1224⁹³. Il *Sacrum theatrum domenicorum* non ha le ambizioni di una precisa ricostruzione storica: è una rassegna, un vasto affresco dell'Ordine e delle sue attività. Per questo, a dispetto dell'abbondante utilizzo di documentazione papale, tratta direttamente dagli *Annales ecclesiastici*, l'opera di Fontana non solo partecipa, ma contribuisce ad alimentare l'immagine stereotipata del frate Predicatore, il cui principale compito fin dalle origini, per volontà divina, è combattere gli eretici: con la predicazione, ma soprattutto attraverso l'azione inquisitoriale.

La medesima idea è ribadita in un'opera successiva: i *Monumenta Domenicana*, una storia dell'Ordine su base annalistica, divisa in capitoli secondo la successione dei maestri generali⁹⁴. La struttura e la finalità sono differenti, ma dal punto di vista dei contenuti poco si discosta dal *Sacrum theatrum domenicorum*. Tra le novità c'è la presenza di Moneta da Cremona come inquisitore di Milano, nominato nel 1222, che avrebbe agito con determinazione specie nei confronti degli strati più nobili della cittadinanza: «tamquam leo rugiens contra haereticos insurrexit, tanti cum zelo et spiritu, ut nemini parcendo, etiam in nobiliores Mediolanenses cives»⁹⁵. Corrado di Marburgo è ancora considerato un frate Predicatore, ma sulla base delle lettere pontificie stabilisce al 1233 la data del suo martirio e corregge l'errore di identificazione con il frate Corrado Teutonico, ucciso invece nel 1228⁹⁶. Sempre nel 1233 il pontefice inviò a Federico II, all'arcivescovo di Magonza e ai vescovi suffraganei, la lettera *Vox in Rama*, con l'intento di debellare un'eresia turpe, caratterizzata da comportamenti lussuriosi: «condormientium haeresi nefanda in Germania grassante, qui viros, et foeminas, iuvenes ac virgines, pueros ac puellas uno in loco concludentes sub tenebris, enormibus luxuriae peccatis sexum, atque aetatem contaminabant»⁹⁷. Fontana insiste per tutta l'opera sul rapporto tra lo zelo degli inquisitori e la violenza degli eretici; soltanto la solerzia dei frati più diligenti, Corrado di Marburgo, Guillaume Arnaud e Pietro da Verona permise di stanare gli eretici che cercavano di nascondersi: tuttavia, l'estremo rigore costò loro la vita. La struttura dei *Monumenta* evidenzia gli avvenimenti e i suoi protagonisti, concedendo poco spazio ai giudizi e alle interpretazioni. La finalità

⁹³ Ibidem, p. 610. Su queste vicende si veda Kurt-Victor Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II*, in *Probleme um Friedrich II*, herausgegeben von Josef Fleckenstein, Sigmaringen, 1974, pp. 309-343

⁹⁴ *Monumenta dominicana*, scriptore Vincentio Maria Fontana Romae, typis et sumptibus Nicolai Angeli Tinassii, 1675.

⁹⁵ Ibidem, p. 19. Sull'effettiva attività antiereticale di frate Moneta si veda Giuseppe Gardoni, *Una scheda per Moneta da Cremona*, in *Filosofia e teologia negli ordini mendicanti (XIII-XV secolo)*, "Memorie domenicane" 42 (2011), pp. 545-554.

⁹⁶ *Monumenta dominicana*, p. 32.

⁹⁷ Ivi. Per il testo della *Vox in Rama* si veda Appendice I, nn. 58-61; per un inquadramento della lettera nel contesto dell'azione antiereticale di Gregorio IX si veda Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 317-320.

esclusivamente storica dell'opera e la narrazione per singoli episodi, slegati tra loro, impediscono l'emergere di una lettura celebrativa dell'inquisizione paragonabile al *Sacrum theatrum domenicorum* e restituiscono un'immagine più fedele del passato dell'Ordine dei Predicatori.

Intorno alla metà del XVII anche gli eruditi francesi furono protagonisti di un'attività molto vivace con particolare riferimento al Midi⁹⁸. Negli anni '60 gli archivi del Mezzogiorno di Francia furono frequentati da copisti agli ordini di Jean de Doat e arruolati da Jean-Baptiste Colbert al fine di chiarire meglio la storia del regno e dimostrare le prerogative e i diritti del re su quelle terre: tra gli archivi consultati ci furono quelli dei conventi domenicani e delle sedi inquisitoriali di Tolosa e Carcassonne⁹⁹. Lo stesso ricco materiale documentario fu utilizzato dal frate Predicatore tolosano Jean-Jacques Percin per celebrare la storia del suo convento nei *Monumenta conventus Tolosani*¹⁰⁰.

L'imponente opera è divisa in più libri, alcuni dei quali si occupano di eresia e inquisizione: il secondo descrive l'eresia albigese, la sua diffusione nella contea di Tolosa e il tragico evento della crociata; il terzo è dedicato alla nascita dell'inquisizione e alla sua attività; il sesto si concentra sugli inquisitori assassinati ad Avignonet nel 1242. Il terzo libro, intitolato *Opusculum de inquisitione nomine, institutione et exercitio*, inizia con l'analisi del termine *inquisitio*: esso non è nuovo nella storia della Chiesa, già presente nelle Sacre Scritture, ma è sempre stato usato per indicare un procedimento giudiziario; non potendosi sporcare le mani con il sangue, la Chiesa si sarebbe accordata con il potere secolare affinché i più orrendi crimini non rimanessero impuniti¹⁰¹. Il nome di inquisitore quindi è affidato a tutti i responsabili di una *inquisitio*, di un'indagine: differente è parlare di inquisitori nelle cause di fede, il cui primato spettava a Domenico.

La pietra angolare dell'identità domenicana era stata messa in discussione dal cisterciense spagnolo Angel Manrique¹⁰². Nella sua opera annalistica il monaco aveva proposto che alcuni membri del suo stesso ordine, che svolsero funzioni di legati nel Midi francese durante

⁹⁸ Bernard Montagnes, *La reconstruction de la mémoire dominicaine dans le Midi de la France*, in *Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé*, a cura di Nicole Boutier, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2006, pp. 415-431.

⁹⁹ Henri Omont, *La collection Doat à la Bibliothèque nationale. Documents sur les recherches de Doat dans les archives du sud-ouest de la France de 1663 à 1670*, in "Bibliothèque de l'école des chartes", 77 (1916), pp. 286-336; Laurent Albaret, *La collection Doat, une collection moderne, témoignage de l'histoire religieuse méridionale des XIIIe et XIVe siècles*, in *Historiens modernes et Moyen Âge méridional*, "Cahiers de Fanjeaux" 49 (2014), pp. 57-94.

¹⁰⁰ *Monumenta conventus Tolosani ordinis fratrum Praedicatorum*, scriptore Ioanne Iacobo Percin, Tolosae, apud Joannem et Guillelmum Pech, 1693.

¹⁰¹ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 83.

¹⁰² *Cistercium seu verius ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio*, III, auctore Angelo Manrique, Lugduni, sumptibus Laurentii Anisson, 1649, pp. 417-424.

il pontificato di Innocenzo III, fossero stati inquisitori, anni prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori: a supporto della sua tesi riportava una lettera scritta dal pontefice nel 1204 a Pietro di Castelnau e ad altri due cisterciensi non meglio identificati. Lo scontro tra Manrique e Percin si concentra sui compiti affidati da Innocenzo III ai tre monaci; secondo il cisterciense essi avrebbero ricevuto facoltà di giudicare gli eretici, di punirli e di riconciliarli: questo farebbe di loro degli inquisitori. Il frate Predicatore Percin precisa invece che le *inquisitiones* commissionate dal pontefice ai legati furono indagini sul comportamento del clero. Per fornire certezza e autorità alla sua posizione, egli analizza le parole scritte dal pontefice dopo l'uccisione di Pietro di Castelnau, nel 1208: è definito legato, ma mai inquisitore. Evidenziate le differenze tra i due compiti, Jean-Jacques Percin fornisce il suo responso definitivo, accusando Manrique di aver esteso l'autorità dei legati anche alle cause di fede:

«Ergo ex mente ipisiusmet Manrique eorum potestas ultra causas fidei extendebatur [...]. Fuerunt igitur *Legati Apostolici*: et sane strenue egerunt contra Albigenses, fateor: et quod maius est profiteor. Fuerunt *Inquisitores*, quod minus est: non consentio»¹⁰³.

Sulla scia di questa riflessione sulla relazione tra legati e poteri inquisitoriali, Percin rettifica quanto detto da Fontana in relazione a Corrado di Marburgo e Guala da Bergamo (*de Roniis*): sarebbero stati due legati con facoltà di agire nei confronti degli eretici, ma non avrebbero svolto funzioni inquisitoriali. Secondo Percin, l'azione antieretica sarebbe comune a tutti gli uomini di Chiesa e non rappresenterebbe un elemento di identificazione degli inquisitori:

«Noster enim Guala inquisitor nullis bullis pontificis fuit institutus, sed solum legato astitit, illique agenti contra haereticos opem tulit, quod inquisitoris non est opus distinctivum, sed commune omnibus viris religiosis»¹⁰⁴.

Nella seconda parte dell'*Opusculum de inquisitione* viene fornita e analizzata nel dettaglio una precisa definizione dell'inquisizione: «Inquisitio tribunal est a summis pontificibus erectum pro recognitione condemnatione et punitione haereticorum: constanter, permanens et alicui vel aliquibus a sancta sede commissum»¹⁰⁵. Un tribunale per condannare e punire gli eretici istituito in maniera stabile dai pontefici: *constanter* perché l'impegno

¹⁰³ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 87.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 88.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 90.

degli inquisitori nel giudicare gli eretici non ha pausa ed è incessante; *permanens* perché si differenzia dalle commissioni temporanee tipiche dei legati per il suo essere perpetuo. L'ininterrotta vicenda dell'inquisizione tolosana, che si è conservata lungo i secoli, anche se non identica, fin dal giorno della sua istituzione, è paragonata alla storia della Chiesa: Domenico sarebbe come Pietro, il primo papa, e gli inquisitori sarebbero i pontefici che lo succedettero¹⁰⁶. Attraverso questa similitudine, al tribunale tolosano viene fornita una legittimazione storica e teologica della sua esistenza, poiché mettere in relazione gli inquisitori con i pontefici significava attribuire all'*officium fidei* di Tolosa un ruolo di guida all'interno della cristianità.

Percin non identifica un preciso avvenimento o un documento come atto fondativo dell'inquisizione, negando tale ruolo al IV concilio Lateranense e al concilio di Tolosa, ma si concentra su un singolo anno, il 1233: in particolare l'attenzione è rivolta ad alcune lettere di Gregorio IX inviate in aprile. Nella prima di queste, il pontefice concesse ai frati Predicatori la facoltà di processare e condannare gli eretici senza doverli rimettere al giudizio vescovile. Il 13 e il 17 aprile Gregorio IX informò della sua decisione l'arcivescovo di Tolosa, i suoi suffraganei e i rappresentanti dell'aristocrazia del Midi¹⁰⁷. Il 20 aprile esortò i frati Predicatori impegnati nel *negotium fidei* ad agire anche nei confronti dei difensori e dei fautori degli eretici, ricorrendo, se necessario, all'aiuto del braccio secolare¹⁰⁸.

Sulla base del linguaggio di queste lettere, Percin può affermare che fu istituito un nuovo tribunale, in cui ad emettere le sentenze erano i frati Predicatori e non più l'ordinario diocesano, che gli inquisitori permisero di liberare i vescovi da questo compito oneroso e che ad essi fu concessa la facoltà di indagare la presenza di eretici anche all'interno del clero. L'apparente contraddizione tra la certezza, confermata dalle fonti, della presenza di inquisitori a Tolosa a partire dal 1233 e il mito di frate Domenico inquisitore, viene risolta con assoluta semplicità riconoscendo al fondatore una specificità ed una esclusività che non potevano essere messe in discussione: «Primus omnium et nullus antea, nomen accepit inquisitionis *S. P. Dominicus*. Primo ergo speciali Officio sibi a Sancta Sede unico commissio; nullusque post eum hoc nomine donatus est: donec Gregorius papa IX illud dedit fratribus nostris»¹⁰⁹.

¹⁰⁶ «Si episcoporum (inquisitorum dico) ordo sibi succedentium consideratus est, quanto certius et vere salubriter ab ipso Petro (ab ipso Sancto Dominico dico) numeramus. Petro enim successit Linus et cetera Sancto Dominico successit Arnaldus et cetera» (*Monumenta conventus Tolosani*, p. 90).

¹⁰⁷ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 93. Percin trascrive la lettera del 13 aprile, che in realtà è da identificare con la *Ille humani generis* del 20 aprile 1233 (Appendice II, n. 46) come proposto in Yves Dossat, *Les crises de l'inquisition toulousaine au XIII siècle (1233 - 1273)*, Bordeaux, Bière, 1959, p. 118.

¹⁰⁸ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 92. Si tratta della lettera *Licet ad capiendas* del 20 aprile 1233 (Appendice II, n. 47).

¹⁰⁹ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 93.

Percin, che ha basato la propria narrazione sui documenti papali, la arricchisce avvalendosi della cronaca del confratello tolosano Guillaume Pelhisson, che riporta l'inizio delle attività inquisitoriali al 1233. La coincidenza delle lettere pontificie e delle fonti letterarie permette a Percin di esprimere tutto il suo orgoglio e di riaffermare il primato del tribunale tolosano, modello di riferimento per tutti gli altri: «Prima ergo sedes Inquisitionis permanentis, et ad Officii Ecclesiae titulum evectae, Tolosae est: unde ex illa vel ad illius exemplar quotquot in mundo erectae sunt»¹¹⁰. Infine, il 1233 risulta essere l'anno centrale anche per curiose coincidenze, a cui viene attribuito un significato teologico, conferendo ancor più vigore alla provvidenzialità della nascita dell'inquisizione nella storia della Chiesa:

«Evectum est pontificiis diplomatibus, pontificatus S. Gregorii IX anno 7. Qui anno Mysteriorum etiam pleno est. Requievit enim Deus die septimo creationis, quia numerus septimus perfectionem indicat [...] sed creato officio et fratribus nostris primo et perseveranter commisso, requievit pontifex anno sui pontificatus septimo»¹¹¹.

La seconda parte dell'*Opusculum* si conclude con una questione terminologica che è perdurata ben oltre il XVII secolo: la distinzione tra coloro che sono *contra hereticos deputati* e gli inquisitori. Percin, come aveva fatto all'inizio in polemica con Manrique, differenzia una generica attività antiereticale, tipica dei vescovi e che coinvolse molti religiosi, anche i primissimi frati, dalla precisa attività inquisitoriale, esclusivo appannaggio dei Predicatori e concretizzata solo dal 1233¹¹².

La terza sezione si concentra sull'effettivo esercizio delle funzioni inquisitoriali, partendo da questioni giurisdizionali. Gli inquisitori sarebbero stati inviati nelle varie diocesi, su precisa richiesta dei vescovi, per aiutarli e rendere più efficace la lotta contro l'eresia: il loro compito era ricondurre all'ovile le pecore smarrite e eliminare quelle infette, senza pertanto intaccare alcun diritto episcopale¹¹³. Nell'ultimo capitolo dell'*Opusculum*, intitolato *Sancti Officii defensio*, Jean-Jacques Percin è determinato a confutare le accuse nei confronti dell'operato dei frati che esistevano fin dalle origini. Già la cronaca di Guillaume de Puylaurens narrava che nel 1236, per mitigare la rigidità degli inquisitori, l'arcivescovo di Vienne, legato papale, decise di affiancare loro colleghi provenienti dall'Ordine dei

¹¹⁰ Ivi.

¹¹¹ Ivi. I sei giorni precedenti corrispondono all'attività inquisitoriale svolta dai vescovi e alla definizione della legislazione che ne è fondamento.

¹¹² *Monumenta conventus Tolosani*, p. 95.

¹¹³ *Ibidem*, pp. 95-96.

Minori¹¹⁴. Percin, invece, ricostruisce la vicenda attraverso le parole del confratello Guillaume Pelhisson, in cui i frati Minori, e altri religiosi, furono chiamati in soccorso, ma la facoltà di giudicare ed emettere sentenze rimase prerogativa degli inquisitori dell'Ordine dei frati Predicatori¹¹⁵. Nel corso dei secoli molti furono gli episodi di contestazione e di violenza nei confronti degli inquisitori: ostilità e odio ingiustificati agli occhi di Percin che nella procedura non vede niente di differente da quanto prescritto dalla legislazione e quasi sfida i suoi antagonisti a trovare delle discrepanze¹¹⁶. L'ostentata convinzione di Percin del primato del tribunale inquisitoriale di Tolosa, attivo solamente a partire dal 1233, attraversa tutto l'*Opusculum de inquisitione*: ne rappresenta il fulcro centrale.

Jacques Échard apprezzò i *Monumenta conventus Tolosani*, ma rilevando, allo stesso tempo, l'uso arbitrario delle fonti fatto dall'autore al fine di dimostrare la superiorità del convento tolosano¹¹⁷. Nel XVIII e XIX secolo il giudizio sulla figura di Jean-Jacques Percin risentì dell'opinione generale sull'operato dell'inquisizione fornita dagli ambienti anticlericali: il frate tolosano si era reso colpevole di aver celebrato l'odioso e sanguinario tribunale. Inoltre, descrivendo l'attività degli inquisitori, senza risparmiare i particolari sugli arresti e i roghi, Jean-Jacques Percin, in maniera del tutto inconsapevole, fornì ai detrattori dell'inquisizione le armi necessarie per denunciarne la violenza e l'ingiustizia¹¹⁸. Al di là dei giudizi sul fanatismo del frate tolosano non gli si può negare il merito di aver trascritto numerosi documenti relativi al tribunale di Tolosa, i cui originali sono andati perduti e sono conosciuti oggi soltanto attraverso le copie della collezione Doat. L'obiettivo non celato di Percin era celebrare ed esaltare il convento dei frati Predicatori di Tolosa; l'inquisizione era uno degli aspetti centrali e di maggiore orgoglio della storia di questa comunità religiosa e rappresentava un forte elemento di continuità da frate Domenico al XVII secolo. Un frate Predicatore non poteva astenersi dal lodare ciò che gli era stato lasciato in eredità dal santo fondatore: «haereditarium inde et naturale nobis est officium inquisitionis; haereditarium habemus enim illud pro sancto Dominico primo institutum, cui ut filli succedimus; naturale autem, quod enim ab initio nascentis ordinis nostrum, id est nobis fuit commissum, naturale vocare, peregrina non est expressio»¹¹⁹.

¹¹⁴ *Chronica magistri Guillelmi de Podio Laurentii*, a cura di Jean Duvernoy, Toulouse, Le Pérégrinateur, 1996, pp. 160-161.

¹¹⁵ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 107; *Chronicon fratris Guillelmi Pelhisso*, pp. 64-67.

¹¹⁶ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 109.

¹¹⁷ *Scriptores ordinis Praedicatorum*, II, p. 797.

¹¹⁸ «Le Père Percin, qui tout en ayant l'intention d'élever la grandeur de son ordre, fournit les plus fortes armes (contre ses desseins) aux ennemis du plus détestable pouvoir» (*Percin, Jean-Jacques de*, in *Biographie toulousaine*, II, a cura di Étienne Léon de La Mothe-Langon, Jean Théodore Laurent-Gousse, Paris, Michaud, 1823, p. 152).

¹¹⁹ *Monumenta conventus Tolosani*, p. 96.

Alla fine del XVII secolo, la gerarchia dell'Ordine, insoddisfatta del lavoro di Tomás Malvenda, insistette nella volontà di costruire una storia complessiva dei frati Predicatori: «la lutte des Maitres generaux et des chapitres generaux pro historia ordinis construenda n'avaient rien perdu de son elan»¹²⁰. L'attuale fondo *Libri*, inserito nella serie XIV dell'Archivio generale dell'Ordine, riflette la premura della gerarchia centrale: al suo interno si ritrovano le relazioni storiche contenenti copie della documentazione inviate a Roma dalle province e dai conventi¹²¹. Gli appelli dei capitoli generali del 1600 e del 1656 non ebbero molto successo; la situazione cambiò ed il materiale cominciò ad abbondare soltanto a partire dal generalato di Antonin Cloche (1688-1720). I due volumi degli *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, opera iniziata da Jacques Quétif e terminata da Jacques Échard nel 1719, furono il primo risultato «dell'intelligente progettualità del ministro generale padre Cloche»¹²². Gli autori scelsero di seguire un ordine cronologico e non alfabetico, differenziandosi dallo stile enciclopedico. Gli *Scriptores Ordinis Praedicatorum* sono una storia dell'Ordine o, meglio, la storia dell'attività letteraria dell'Ordine¹²³. L'immensa opera dei due frati, che utilizzarono con acume e rigore critico anche raccolte precedenti, permette di infiltrarsi all'interno dell'élite culturale domenicana tra XVII e XVIII secolo e conoscerne l'opinione in merito all'attività storiografica – letteraria in generale – dei confratelli.

Il secondo obiettivo di Antonin Cloche era raccogliere e pubblicare tutta la documentazione pontificia relativa all'Ordine, con particolare attenzione a quella trascritta e spedita dai vari conventi. L'arduo compito fu affidato ancora una volta ad un frate originario della provincia di Aragona: Thomas Ripoll. Costui, che stava lavorando a tale opera da vent'anni, nel 1725 fu eletto maestro generale; il primo volume del *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum* fu concluso e pubblicato nel 1729 da Antonin Bremond¹²⁴. La potenzialità e la vastità del materiale edito era ben presente a chi lo aveva in prima persona raccolto e pubblicato: frate Antonin Bremond si mise al lavoro per scrivere, per l'ennesima volta, una storia dell'Ordine. Divenuto maestro generale nel 1748 e memore dei precedenti insuccessi, costituì un gruppo di studiosi per portare a compimento gli *Annalium ordinis Praedicatorum* da lui progettati: «Intelligent et pratique, celui-ci comprenait mieux

¹²⁰ Papillon, *Le premier Collège historique*, p. 9.

¹²¹ Alcuni *libri* contengono documenti relativi all'inquisizione nella prima metà del XIII secolo (Roma, AGOP, XIV. Liber A, I-II; Liber L; Liber M; Liber N; Liber GGG). Per la formazione del fondo e un repertorio sommario della documentazione contenuta, si veda Vladimir Koudelka, *Il fondo "Libri" nell'Archivio generale dell'Ordine domenicano*, I, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 38 (1968), pp. 99-147; 39 (1969), pp. 173-217.

¹²² Merlo, *Gli inizi dell'ordine dei frati Predicatori*, p. 417.

¹²³ Raymond Creytens, *L'oeuvre bibliographique d'Échard: ses sources et leur valeur*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 14 (1944), pp. 44-46.

¹²⁴ *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, opera Thomae Ripoll, Romae, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729. Altri sette volumi furono pubblicati da Bremond tra il 1729 e il 1740.

que qui ce soit combien un effort à la fois aussi vaste et aussi profond ne peut pas être le fait d'un individu, mais seulement d'une société»¹²⁵. La presidenza del collegio venne affidata a Tommaso Maria Mamachi, frate nel convento romano di Santa Maria sopra Minerva, bibliotecario e teologo della Casanatense¹²⁶.

La biblioteca, ereditata dai frati Predicatori per mezzo del testamento del cardinale Girolamo Casanate, morto nel 1700, era diventata il punto di riferimento per storici e teologi domenicani: «custode di quel retaggio di cultura e di idee di cui le Congregazioni dell'Inquisizione e dell'Indice si alimentavano e che tendevano a proteggere, proteggendo, con esso, anche l'ordine costituito»¹²⁷. Tre dei quattro collaboratori designati vivevano già al convento della Minerva e frequentavano la Casanatense: Francesco Maria Pollidori, Vincenzo Badetti ed Ermanno Domenico Cristianopulo¹²⁸. Non sono noti i rapporti tra questi frati e Mamachi prima del 1748, ma è evidente che si conoscessero personalmente. L'ultimo membro, il savoiardo Jacques-François-Thomas d'Astesan, fu scelto e chiamato a Roma da Bremond. Nell'introduzione al primo volume degli *Annalium ordinis Praedicatorum*, Mamachi illustra che l'équipe di storici aveva lavorato a partire dalle preziose ricerche del maestro generale¹²⁹.

Pubblicata nel 1756, l'opera si concentra sulla vita di frate Domenico, ma «non è da intendere come opera apologetica sul santo, in quanto comprende una importante *Appendix* di documenti molto importanti per la storia dell'Ordine»¹³⁰. Nonostante nell'introduzione all'opera sia ribadita la volontà di adesione ai documenti, l'attività antiereticale di frate Domenico non viene ricostruita al di fuori degli schemi tradizionali. Il secondo volume avrebbe dovuto coprire gli anni 1221-1233, ma non fu mai portato a termine, poiché Mamachi e i suoi collaboratori furono chiamati a ricoprire altri incarichi, non solo all'interno dell'Ordine: frate Ermanno Cristianopulo fu l'unico a proseguire l'attività storiografica e continuò a raccogliere e ad organizzare il materiale per il secondo volume¹³¹. Il frate era stato il responsabile delle relazioni fra i conventi e il collegio degli storici e aveva sollecitato i confratelli ad indagare negli archivi dei conventi, preferendo che gli fossero inviate copie

¹²⁵ Papillon, *Le premier Collège historique*, p. 11.

¹²⁶ Cesare Preti, *Mamachi, Tommaso Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII (2007), pp. 367-370.

¹²⁷ Angela Adriana Cavarra, *La Casanatense e gli studi agiografici*, in *Erudizione e santità: Bollandisti in Casanatense*, a cura di Angela Adriana Cavarra e Robert Godding, Cagliari, Punto A, 2008, p. 10.

¹²⁸ Basilari informazioni biografiche sui tre frati in Papillon, *Le premier Collège historique*, pp. 14-15.

¹²⁹ *Annalium ordinis Praedicatorum*, I, auctoribus Thoma Maria Mamachio, Francisco Maria Pollidorio, Vincentio Maria Badetto, Hermanno Dominico Christianopulo, Romae, ex typographia Palladis, 1756, pp. XXI-XXIII.

¹³⁰ Preti, *Mamachi, Tommaso Maria*, p. 368. L'appendice è formata da 167 documenti (*Annalium ordinis Praedicatorum*, coll. 1-406).

¹³¹ Roma, AGOP, XIV. 63-65; Papillon, *Le premier Collège historique*, pp. 20-31.

dei documenti, insieme ad un catalogo delle pergamene conservate, piuttosto che lunghe relazioni inaffidabili¹³². Tra i più attivi e validi collaboratori a livello provinciale ci furono il milanese Giuseppe Allegranza e il fiorentino Vincenzo Fineschi, entrambi autori di opere a carattere storico. Il primo, che fu anche bibliotecario della Braidense, si interessò in maggior misura all'archeologia e agli studi antiquari¹³³. Fineschi, che è stato definito un «tenace e agguerrito rappresentante della scuola muratoriana in Toscana»¹³⁴, era archivista del convento di Santa Maria Novella e tale ruolo gli permise di dedicarsi totalmente ai documenti e di inviare a Roma abbondante materiale per gli *Annalium ordinis Praedicatorum*.

La passione per la ricerca, la formazione critica e la frequentazione degli archivi confluirono in una serie di scritti sulla storia del convento fiorentino, di cui uno dedicato agli uomini illustri¹³⁵. Nelle *Memorie storiche* trova spazio anche la trattazione di tematiche inquisitoriali attraverso le biografie del beato Giovanni da Salerno e dell'inquisitore Ruggero Calcagni (o Calcagno). Nella vita del primo priore fiorentino il termine inquisitore è utilizzato in relazione a generiche attività antiereticali: nel 1221 durante il capitolo generale di Bologna, diversi religiosi, tra cui frate Giovanni sarebbero stati designati inquisitori al fine di predicare e convertire gli eretici¹³⁶. Ma lo stesso Fineschi precisa poco oltre che:

«questi inquisitori da S. Domenico istituiti (e per lo più erano i Superiori de' Conventi, e delle Provincie) non esercitavano un tale Uffizio nella forma, che negli anni avvenire fu stabilita dai Sommi Pontefici, ma solo dovevano predicare contro gli Eretici, prender informazione in quelle parti, ove si trovavano, e darne minutissima relazione alla Curia Romana; del rimanente non procedevano contro di quelli, se non avevano dalla Curia medesima positiva incumbenza»¹³⁷.

Frate Giovanni da Salerno ricevette da Gregorio IX l'*incumbenza* di giudicare gli eretici con una lettera del 11 giugno 1227; più precisamente il priore fiorentino, insieme ad altri due ecclesiastici, doveva procedere nei confronti di Filippo, eresiarca dei Patarini: «la prima

¹³² Papillon, *Le premier Collège historique*, p. 17.

¹³³ Maria Leuzzi, *Allegranza, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II (1960), pp. 473-474.

¹³⁴ Orsola Gori Pasta, *Fineschi, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII (1997), p. 37.

¹³⁵ Vincenzo Fineschi, *Memorie storiche che possono servire alle vite degli uomini illustri del convento di S. Maria Novella di Firenze*, I (1221-1320), Firenze, Cambiagi, 1790. Per una bibliografia completa del frate fiorentino, si veda Gori Pasta, *Fineschi, Vincenzo*, pp. 39-40. Il genere biografico continuava ad essere tra i più sviluppati dai frati Predicatori, tra cui Antoine Touron, *Histoire des hommes illustres de l'ordre de Saint Dominique*, I-VI, Paris, Babuty, 1743-1749; sulla sua attività storiografica, si veda Antoine Papillon, *Antoine Touron historiographe dominicaine*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 7 (1937), pp. 320-329.

¹³⁶ Fineschi, *Memorie storiche*, p. 7.

¹³⁷ *Ibidem*, pp. 14-15.

memoria dell'Inquisizione a Firenze» secondo la definizione di Fineschi¹³⁸. Al termine della biografia del frate si trova una ricca appendice documentaria relativa ai primi anni del convento: tra i documenti trascritti c'è anche la legislazione antiereticale di Gregorio IX, inviata ai frati Predicatori di Firenze nel novembre del 1235¹³⁹. Frate Giovanni da Salerno fu inquisitore più per le sue iniziative che per una effettiva nomina, poiché «non era stata sino a quel tempo l'Inquisizione riconosciuta per Tribunale distinto da quello che solevano avere i vescovi per punire simili delitti»¹⁴⁰.

La differenza è segnata dal pontificato di Innocenzo IV, che avrebbe istituito frate Ruggero Calcagni inquisitore di tutta la Toscana. Fineschi ripercorre la vicenda dei fratelli Pace e Barone accusati di eresia, ricostruisce i processi, evidenzia la presenza di frate Pietro da Verona a Firenze e descrive gli scontri cittadini del 1245¹⁴¹. Sebbene la narrazione degli avvenimenti sia idealizzata, ripresa dalle *Lezioni di antichità toscane* di Giovanni Lami, il frate fiorentino non cede alla tentazione di leggere più di quello che trova nelle fonti: non cade nell'errore di confondere la predicazione di frate Pietro, presente come testimone alla proclamazione della sentenza nei confronti di Pace e Barone, con l'attività inquisitoriale svolta da frate Ruggero¹⁴².

La terza biografia scritta da Vincenzo Fineschi è quella di frate Aldobrandino Cavalcanti¹⁴³: l'autore suppone che abbia ricevuto l'incarico di predicare contro gli eretici dal priore provinciale, come stabilito dalla *Serpentis antiqui perfidia* del 23 agosto 1235¹⁴⁴; predicazione interrotta qualche anno dopo con l'arrivo in città di frate Pietro e frate Ruggero e la sua nomina a priore del convento fiorentino nel 1244. La decisione di Innocenzo IV di affidare l'esercizio delle attività inquisitoriali in Toscana ai frati Minori nel 1252 è filtrata attraverso gli occhi di un domenicano fiero e geloso dell'operato dei propri confratelli: «il più difficile per l'Inquisizione fu quando l'avevano i Domenicani»¹⁴⁵. In tutta l'opera di Fineschi è evidente l'orgoglio di essere un membro dell'Ordine dei Predicatori, soprattutto

¹³⁸ Fineschi, *Memorie istoriche*, p. 16. In realtà la lettera *Cum invigilare propensius* è datata 20 giugno 1227 (Appendice II, n. 4).

¹³⁹ *Excommunicamus et anathematizamus* dell'8 novembre 1235 (Appendice II, n. 65).

¹⁴⁰ Fineschi, *Memorie istoriche*, p. 16.

¹⁴¹ Felice Tocco, *Quel che non c'è nella Divina Commedia, o Dante e l'eresia*, Bologna, Zanichelli, 1899. Sull'effettivo ruolo svolto da frate Pietro da Verona a Firenze, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 57-58.

¹⁴² Fineschi, *Memorie istoriche*, pp. 93-108; Giovanni Lami, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1766, pp. 479-612.

¹⁴³ Sull'inconsistenza documentaria dell'attività inquisitoriale del frate, si veda Agostino Paravicini Bagliani, *Cavalcanti, Aldobrandino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII (1979), pp. 601-603.

¹⁴⁴ *Serpentis antiqui perfidia* del 23 agosto 1235 (Appendice II, n. 64). Fineschi riporta la lettera nell'appendice alla vita di Aldobrandino Cavalcanti, ma la data erroneamente al 1236 (Fineschi, *Memorie istoriche*, pp. 140-141).

¹⁴⁵ Fineschi, *Memorie istoriche*, p. 127.

del convento di Santa Maria Novella. L'attività inquisitoriale dei frati fiorentini viene ripercorsa in termini positivi, ma senza essere celebrata oltremodo: è uno degli elementi della storia domenicana a Firenze, studiata e analizzata attraverso le fonti, che sono raccolte in forma di appendice di *documenti e prove* al termine di ciascuna biografia.

La celebrazione dell'istituzione di cui si è illustre rappresentante è la caratteristica della *Storia dell'Inquisizione nella diocesi di Milano*, scritta nel 1751 da frate Ermenegildo Todeschini, inquisitore nel capoluogo lombardo dal 1743¹⁴⁶. A partire da frate Domenico, che sarebbe stato anche inquisitore di *Lombardia*, il tribunale di Milano avrebbe sempre avuto un giudice titolare, senza alcuna interruzione. Per il periodo iniziale, quando è più difficile vedere questa continuità estrema, Todeschini, in assenza di informazioni certe, prolunga la durata dell'incarico inquisitoriale di un frate fino alla nomina del successivo: «non sembra verisimile che non restasse veruno in Milano colla facoltà di inquisitore»¹⁴⁷. La situazione dell'inquisizione del XVIII secolo, vissuta in prima persona da Todeschini, viene riproposta come inalterata fin dagli albori dello stesso tribunale, al tempo della presenza di Domenico nell'Italia centro-settentrionale.

Il primo paragrafo, intitolato *Fondazione ed origine della santa Inquisizione di Milano*, è una panoramica degli autori, domenicani e non, che danno notizia dell'attività inquisitoriale dei frati Predicatori nella città ambrosiana. Qualsiasi informazione è inserita senza alcun criterio di autorevolezza: a tutte le fonti è data la stessa importanza. I pochi documenti citati, tratti dal *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum* e dagli *Annales ecclesiastici*, e la storiografia sono posti sullo stesso piano. Inoltre, Ermenegildo Todeschini porta alle estreme conseguenze l'idea della continuità tra l'inquisizione medievale e la Congregazione del Sant'Uffizio presentando la situazione del XIII secolo come identica a quella della sua epoca: sedi inquisitoriali permanenti, linearità e regolarità delle nomine, presenza di un unico inquisitore titolare con diversi vicari. Fin dalle prime carte è evidente la lettura celebrativa, ma soprattutto apologetica di Todeschini: egli difende l'esistenza e la necessità del tribunale e, in quanto inquisitore, giustifica il suo ruolo e il suo operato. La prospettiva del frate milanese è ben esemplificata dalla narrazione dell'inizio delle attività inquisitoriali a Como:

«L'origine della fondazione del santo tribunale nell'Insubria ritrovansi nel secolo tertiodecimo questa bella ampia provincia infestata de molte sette d'eretici cioè Catari, Valdesi, Manichei, Pattareni Arnaldisti con pericolo di restarvi estinta fra tante ombre

¹⁴⁶ Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 223 sup., Ermenegildo Todeschini, *Storia dell'Inquisizione nella diocesi di Milano*.

¹⁴⁷ Ibidem, c. 7r.

d'errori la bella luce della fede cattolica; perciò la saggia Provvidenza della santa Chiesa cattolica romana stimò bene di contrapporvi uomini di santità, dottrina e d'autorità per combattere contro gli errori di detti eretici e questi illuminare e ridurre nel seno della loro madre, ritrovandoli poi renitenti, castigarli»¹⁴⁸.

L'istituzione dell'inquisizione è rimandata ad una decisione provvidenziale della Chiesa suscitata dal pericolo dottrinale e sociale rappresentato dalle eresie; sono evidenziate la misericordia e la possibilità di riconciliazione concessa dagli inquisitori agli eretici, ma è ben presente anche la dimensione coercitiva, che entra in gioco qualora l'eretico rifiuti la benevolenza e il perdono della Chiesa. Il secondo e il terzo paragrafo dell'opera mostrano con chiarezza la tesi della continuità dell'*officium fidei* milanese tra il XIII e il XVIII secolo: il catalogo degli inquisitori di Milano è una successione ininterrotta di nomi che parte da frate Domenico ed arriva allo stesso Todeschini, divisa in due non dall'istituzione del Sant'Uffizio, ma dal trasferimento del tribunale milanese al nuovo convento di Santa Maria delle Grazie: la storia dell'inquisizione a Milano risulta separata in due fasi che non si distinguono per peculiarità proprie, ma per la sede di residenza degli inquisitori.

Ermenegildo Todeschini non si limita a stilare un elenco, ma si impegna a trovare le prove del ruolo inquisitoriale di alcuni frati. Quando non riesce a costruire una valida argomentazione ripropone la versione tramandata dalla tradizione giudicandola «non inverisimile»¹⁴⁹. L'assenza di documentazione non scalfisce le certezze di Todeschini, ma è letta come il frutto di una casualità: «Ciò affermano quasi tutti gli altri scrittori dell'ordine, come esterni, benché non si ritrovi la bolla particolare che costituisca in quel tempo il nostro santo inquisitore, ma sarà smarrita come tante altre»¹⁵⁰. Nel quinto paragrafo, in assoluto il più interessante, Todeschini affronta il tema delle difficoltà e delle opposizioni incontrate nel preparare il catalogo degli inquisitori, di cui una prima versione era stata redatta nel 1723¹⁵¹. Alcuni autori, lasciati anonimi da Todeschini, avevano messo in dubbio il ruolo di frate Guala da Bergamo (*de Roniis*) e di frate Moneta da Cremona, poiché secondo loro a Milano, durante il pontificato di Gregorio IX, l'esercizio di funzioni inquisitoriali sarebbe rimasta prerogativa esclusiva dell'arcivescovo a cui erano affiancati due frati Minori e due frati Predicatori. Nella difesa della propria tesi emerge con forza la metodologia di Ermenegildo Todeschini e la sua opinione in merito alla moderna critica storica:

¹⁴⁸ Ibidem, c. 2v.

¹⁴⁹ Ibidem, c. 4r.

¹⁵⁰ Ibidem, c. 6r.

¹⁵¹ Il catalogo degli inquisitori di Ermenegildo Todeschini si trova in Roma, AGOP, XIV. Liber GGG, II, ff. 406r-408v.

«Nondimeno si contenterà il lettore di questa storia farle qualche ragione che li potrà suggerire un ben penetrante giudizio coll'amore di sostenere per vero quanto ci viene riferito dalli antichi storici contro ormai la troppo lussureggiante critica de moderni. [...] Per dilucidare la storia ed accostarsi più che si può alla verità si deve primariamente avvertire che in quella degli inquisitori antichi non vi dobbiamo servire d'una critica animosa e troppo sottile che ormai sorveglia tutte le memorie. [...] Ma nemmeno dobbiamo affidarsi ciecamente ad una puoco accurata e negligente credulità»¹⁵².

L'inquisitore milanese invita ad utilizzare una via di mezzo, che definisce *via regia*: così come non bisogna inserire un frate nell'elenco degli inquisitori se non ci sono prove evidenti da altri autori, allo stesso modo non si deve eliminare un nome solo sulla base del silenzio documentario. Più che una via di mezzo sembra un artificioso costruito contraddittorio, creato *ad hoc* per giustificare quanto già stabilito, a prescindere dall'esistenza o dalla mancanza delle fonti. Si evince che per Todeschini è più grave negare il ruolo di inquisitore ad un frate che lo ha effettivamente esercitato, piuttosto che attribuirlo a chi, in realtà, non lo svolse: «dobbiamo studiare d'innicchiarcelo nel modo e forma più probabile»¹⁵³. Gli inquisitori, nella definizione data dal frate milanese, sono giudici delegati dal pontefice per le cause di fede, senza per questo ledere alcuna prerogativa degli ordinari diocesani. Alcuni frati domenicani esercitarono funzioni inquisitoriali «se non expresse et specifiche, almeno implicite e generali, cioè che in re ed in facto erano inquisitori, benché sul principio così non si chiamassero»¹⁵⁴. Tuttavia, ribadisce che non furono inquisitori i vescovi e neanche i legati cisterciensi come alcuni *ignorantemente* proponevano: l'inquisitore milanese si riferisce soprattutto allo storico cisterciense Angel Manrique, già criticato da Jean-Jacques Percin¹⁵⁵. Ermenegildo Todeschini rifiuta un uso più critico delle fonti, soprattutto per i risultati e le conseguenze a cui stava portando: si metteva in discussione l'opinione di autori degni di fede e, di conseguenza, la solidità di alcuni capisaldi dell'identità domenicana.

Strenuo difensore ed apologeta dell'inquisizione fu anche frate Tommaso Vincenzo Pani, commissario del Sant'Uffizio, autore nel 1789 di un trattato controvertistico, intitolato *Della punizione degli eretici e del tribunale della santa Inquisizione*, scritto in risposta alle numerose accuse rivolte soprattutto dalla storiografia di stampo giansenista¹⁵⁶. Todeschini e

¹⁵² Todeschini, *Storia dell'Inquisizione*, cc. 21r-21v.

¹⁵³ Ibidem, c. 22r.

¹⁵⁴ Ibidem, c. 24r.

¹⁵⁵ Ibidem, c. 22v.

¹⁵⁶ Michaela Valente, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo secc. XVI-XVIII*, Torino, Claudiana, 2009, pp. 188-219.

Pani, entrambi inquisitori, sono gli ultimi esponenti della parabola della storiografia erudita domenicana: all'inizio si trattò di un processo di costruzione identitaria, che diventò nel '700 una serrata difesa della tradizione. Alla fine del XVIII secolo una metodologia nuova, che si caratterizzava per un uso differente e più critico della documentazione, era già penetrata tra alcuni esponenti dell'Ordine, ma per lungo tempo i frati Predicatori non dedicarono grande attenzione allo studio del loro passato: c'era da salvaguardare il presente e cercare di sopravvivere alle soppressioni dei periodi rivoluzionario-napoleonico e post-unitario. L'attenzione verso la propria storia ritornò a farsi sentire all'interno dell'Ordine a partire dalla fine del XIX secolo, sulla spinta di un rinnovamento generale degli studi di storia ecclesiastica, con figure come Benedikt Maria Reichert, François Balme, Heinrich Denifle, Daniel Antonin Mortier e grandiosi progetti di edizioni di fonti¹⁵⁷. Nel 1893 nacque la rivista "Analecta sacri Ordinis Praedicatorum" e nel 1896 prese avvio la collezione *Monumenta ordinis Praedicatorum historica*. Ma nella seconda metà del XIX secolo le origini dell'inquisizione suscitarono l'interesse anche della storiografia laica: cattolica e apologetica oppure anticlericale e ideologica.

¹⁵⁷ Merlo, *Gli inizi dell'ordine dei frati Predicatori*, pp. 417-418. Nel 1893 nacque la rivista "Analecta sacri Ordinis Praedicatorum", nel 1896 prese avvio la collezione *Monumenta ordinis Praedicatorum historica* e nel 1898 fu pubblicata l'*Epitome bullarii ordinis Praedicatorum*.

2. Tra XIX e XX secolo: apologia e anticlericalismo

Gli ultimi anni del XIX secolo furono caratterizzati da un'intensa attività editoriale, diffusa in molti ambienti ecclesiastici e motivata da un rinnovato interesse per lo studio del proprio passato, che coinvolse anche l'Ordine dei frati Predicatori¹⁵⁸. Nel 1893 iniziò, per volontà del maestro generale Andreas Frühwirth, la pubblicazione della rivista "Analecta sacri ordinis fratrum Praedicatorum" dedicata all'edizione di documenti e di opere domenicane manoscritte¹⁵⁹. Tra il 1896 e il 1904 uscirono quattordici volumi della neonata collana *Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica*, di cui uno a cura di François Balme e gli altri tredici ad opera di Benedikt Maria Reichert¹⁶⁰. In questo periodo l'Ordine progettò anche una revisione delle collezioni di fonti settecentesche, ma fu portato a termine soltanto un ampliamento del *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum* nel 1898, a cura di Vincent Ligiez e Pio Mothon¹⁶¹. L'inquisizione non era più oggetto di studio da parte dei frati Predicatori come nei secoli precedenti; ciò che era stato al centro dell'identità domenicana, passava in secondo piano: la lode e la celebrazione cedevano il posto al silenzio e all'imbarazzo.

Nella seconda metà del XIX secolo prese, invece, ancor più vigore l'analisi dell'inquisizione da parte della storiografia protestante¹⁶². Nel 1880 Charles Molinier, fratello maggiore dello storico medievista Auguste e dello storico dell'arte Émile, dedicò la sua *thèse* all'analisi delle fonti per lo studio dell'inquisizione in Linguadoca nel XIII e XIV secolo, definita *l'inquisition primitive*¹⁶³. Fin dall'introduzione, l'autore lamenta la mancanza di uno studio di sintesi sulla storia dell'inquisizione evidenziando i limiti dei lavori di Philipp van Limborch e Jean-Jacques Percin¹⁶⁴. Il teologo olandese, nonostante

¹⁵⁸ Merlo, *Gli inizi dell'ordine dei frati Predicatori*, pp. 417-418.

¹⁵⁹ Per esempio il secondo libro del *De insigniis ordinis Praedicatorum* di Ambrogio Taegio in "Analecta sacri Ordinis fratrum Praedicatorum", V (1901-1902), pp. 52-64, 77-128, 178-192, 240-256.

¹⁶⁰ La serie fu inaugurata dalle cronache medievali di Gérard de Frachet e Galvano Fiamma, per poi dedicarsi quasi esclusivamente agli atti dei Capitoli generali dal 1220 alla metà dell'Ottocento (Papillon, *De sodalito historico*, pp. 13-14; Marie-Hyacinthe Laurent, *Autour des Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 1 1930, pp. 491-492).

¹⁶¹ *Epitome bullarii ordinis fratrum Praedicatorum*, ediderunt Vincentius Ligiez, Pius Mothon, Romae, Typis vaticanis, 1898.

¹⁶² Charles-Olivier Carbonell, *Les historiens protestants libéraux ou les illusions d'une histoire scientifique (1870-1914)*, in *Historiographie du catharisme*, "Cahiers de Fanjeaux", 14 (1979), pp. 185-203.

¹⁶³ Charles Molinier, *L'inquisition dans le midi de la France au XIII^e et au XIV^e siècle. Étude sur les sources de son histoire*, Toulouse, Privat, 1880. Sintetiche informazioni biografiche su di lui in Jean Duvernoy, *Molinier, Charles*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, diretto da Adriano Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 1058.

¹⁶⁴ Philipp van Limborch, *Historia inquisitionis: cui subiungitur Liber sententiarum inquisitionis Tholosanae*, Amstelodami, apud Henricum Westenum, 1692; *Monumenta conventus Tolosani ordinis fratrum Praedicatorum*, scriptore Ioanne Iacobo Percin Tolosae, apud Joannem et Guillelmum Pech, 1693.

avesse tra le mani documenti di primaria importanza, non sarebbe riuscito a definire un quadro generale dell'inquisizione del XIII e XIV secolo; al domenicano è invece rimproverata l'arbitrarietà nell'uso delle fonti e una ristrettezza di vedute, pareggiata soltanto dal suo fanatismo¹⁶⁵. In sua difesa, Charles Molinier avverte il lettore che non è questo il compito affidato alla sua opera, poiché prima di giungere ad una sintesi generale sulla storia dell'inquisizione erano necessarie numerose monografie parziali, a livello regionale e cronologico, precedute da lavori dedicati all'analisi delle fonti. L'intento dell'autore è fornire una panoramica dettagliata sul materiale che lo storico dell'inquisizione tolosana deve utilizzare: infatti la sua opera «se placera absolument en dehors de toute recherche des origines historiques de l'Inquisition et de sa jurisprudence»¹⁶⁶. Sempre nell'introduzione emerge la volontà di superare la superficialità con cui sono state affrontate le fonti fino a quel momento: si scaglia contro chi per ignoranza nega l'esistenza di documenti originali relativi alla storia dell'inquisizione, affermando che si sono persi tutti nel corso del tempo. Molinier è consapevole delle situazioni che hanno portato alla scomparsa di molti documenti, e le tratta brevemente, ma si oppone a chi si rifiuta a priori di cercare e indagare:

«Les archives d'Inquisition ont souffert, au moyen âge, de la haine des peuples; dans les temps modernes, de la négligence de leurs gardiens naturels et d'un fanatisme d'un genre tout nouveau. Cependant, si mutilées qu'elles soient, après tant de siècles, après tant de causes de destruction, il nous reste encore assez, non seulement en copies, mais en originaux, pour les reconstituer dans leurs éléments essentiels, et surtout pour en tirer l'organisation tout entière de la justice inquisitoriale»¹⁶⁷.

Lo storico francese divide le fonti in tre categorie: il materiale già edito, i documenti conservati in copia e gli originali. Nella prima parte del libro sono analizzate le prime due, accomunate per il loro carattere di inferiorità rispetto agli originali. La stessa collezione Doat non è indagata nel pieno della sua ricchezza contenutistica, bensì sottovalutata anche a causa dei numerosi errori di trascrizione fatti dai copisti¹⁶⁸. Charles Molinier ammette che i documenti originali sono pochi, ma sufficienti per studiare l'organizzazione e la procedura dei tribunali inquisitoriali della Francia meridionale; non sono prese in considerazione le

¹⁶⁵ Molinier, *L'inquisition dans le midi de la France*, pp. V-VI.

¹⁶⁶ Ibidem, p. XIII.

¹⁶⁷ Ibidem, p. XXVII.

¹⁶⁸ Ibidem, pp. 34-40. Sulla collezione Doat si veda Albaret, *La collection Doat*, pp. 57-94; sul suo utilizzo come fonte storica, si veda *Inquisitors and heretics in thirteenth century Languedoc. Edition and translation of Toulouse Inquisition depositions*, edited by Peter Biller, Caterina Bruschi, Shelagh Sneddon, Leiden-Boston, Brill, 2011, pp. 3-33.

lettere papali, di cui in realtà non mancano gli originali, conservati agli Archives Nationales di Parigi, all'interno del *Tresor des chartes* in una serie definita *Bulles contre les hérétiques*¹⁶⁹. Attraverso le fonti scelte da Charles Molinier non è possibile analizzare le origini dell'inquisizione e l'attività degli inquisitori negli anni '30 del XIII secolo; del resto, come egli stesso scrive, non era questo l'obiettivo dell'opera. Nella conclusione, nonostante ribadisca che la finalità del libro sia dimostrare la possibilità di studiare l'inquisizione tolosana attraverso documentazione inedita, lo storico francese si lascia andare a osservazioni e valutazioni generali: dalle fonti emergerebbero con evidenza l'arbitrarietà e la discrezionalità degli inquisitori nel giudicare gli eretici¹⁷⁰. Da questa considerazione prende le mosse una pesante invettiva contro la crociata e l'operato dell'inquisizione che avrebbero provocato l'asservimento della civiltà occitana, celebre per la prosperità e la libertà anche sul piano religioso, all'egemonia papale e capetingia¹⁷¹: un giudizio non giustificabile soltanto dal forte senso di appartenenza del tolosano Charles Molinier, ma anche dall'uso esclusivo di documentazione giudiziaria.

L'anno seguente, l'abate occitano Célestin Douais espresse opinioni differenti in merito all'attività dell'inquisizione in Linguadoca, criticando Charles Molinier in relazione alla metodologia e al valore attribuito ai documenti¹⁷². L'abate non accettava le dichiarazioni riguardo l'arbitrarietà degli inquisitori: giudizi troppo pesanti per essere sorretti dalla documentazione utilizzata da Molinier, che non analizzava il contesto sociale e religioso di sviluppo dell'inquisizione¹⁷³. Inoltre, non dedicando spazio alle vicende precedenti al 1229, avrebbe fatto entrare in scena il tribunale dell'inquisizione all'improvviso, già strutturato e definito, al punto che «il semblerait être sortie d'un coup de surprise»¹⁷⁴. Dalla critica a Molinier, Célestin Douais ricava una giustificazione dell'operato dell'inquisizione, di cui sono criticabili in modo legittimo gli abusi, ma non il principio: la Chiesa restò sempre fedele alla carità evangelica, delineata secondo le esigenze del tempo e con mezzi sempre differenti¹⁷⁵. Il 1229 rappresentò un momento chiave, ma l'abate raccomanda di non vedere nella fine della crociata contro gli Albiges la ragione della nascita dell'inquisizione: significherebbe confondere due effetti di una stessa causa (la presenza dell'eresia nel Midi),

¹⁶⁹ Paris, Archives Nationales, J 430 (Bulles contre les hérétiques).

¹⁷⁰ Molinier, *L'inquisition dans le midi de la France*, pp. V-VI.

¹⁷¹ Ibidem, pp. 459-464.

¹⁷² Célestin Douais, *Les sources de l'histoire de l'Inquisition dans le midi de la France, aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris, Victor Palmé, 1881. Per un profilo biografico, si veda Henri Tribout de Morembert, *Douais (Jean-Marie-Célestin)*, in *Dictionnaire de biographie française*, XI (1967), p. 636.

¹⁷³ «Il ne nous paraît pas que M. Ch. Molinier ait fourni un recensement sans défaut de ces documents» (Douais, *Les sources*, pp. 2-3).

¹⁷⁴ Douais, *Les sources*, p. 4.

¹⁷⁵ Ibidem, p. 5.

o meglio, stabilire tra di essi una relazione che non esiste¹⁷⁶. Il secondo grave errore commesso da Charles Molinier sarebbe la divisione delle fonti sulla base della loro *traditio*, copie e originali, e non della loro tipologia o secondo un ordine cronologico, indispensabile per evitare ogni possibile confusione. Nel 1900 Célestin Douais, nel frattempo divenuto vescovo di Beauvais, riprendendo le considerazioni già espresse in merito alla documentazione necessaria per lo studio dell'inquisizione, pubblicò il volume *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition dans la Languedoc*¹⁷⁷. L'opera si divide in due parti: un'introduzione molto ampia in cui classifica le fonti in diverse categorie sulla base della tipologia, ne analizza le peculiarità e le possibilità di impiego da parte dello storico; la seconda parte è, invece, dedicata all'edizione di sentenze e registri in parte coincidenti con quanto esaminato, ma non pubblicato vent'anni prima da Charles Molinier¹⁷⁸.

Una corretta suddivisione delle fonti era proprio ciò che Célestin Douais aveva contestato allo storico tolosano. Il vescovo di Beauvais distingue la documentazione in sei diversi gruppi: gli atti dei pontefici, dei vescovi, degli inquisitori, del potere secolare (conti di Tolosa e re di Francia), i manuali inquisitoriali e le cronache. Lo scopo dell'opera non è una ricostruzione storica degli avvenimenti, bensì fornire una panoramica completa sul materiale disponibile: «ce n'est pas une histoire de l'Inquisition dans le Languedoc [...]. Toute notre but a été de faire connaître la nature, l'importance, la valeur des matériaux dont l'historien devra faire une étude consciencieuse pour établir exactement les faits»¹⁷⁹. Dalla struttura e dall'obiettivo dichiarato appare evidente come la volontà del prelado fosse riscrivere l'opera progettata da Charles Molinier, considerata incompleta, al fine di dotare i futuri storici dell'inquisizione di solide basi da cui partire per le loro ricerche¹⁸⁰.

Negli stessi anni lavorarono sull'inquisizione anche altri studiosi tra cui il francese Louis Tanon e il belga Paul Fredericq. Il primo, presidente della corte di Cassazione, scrisse una *Histoire des tribunaux de l'Inquisition en France*¹⁸¹: uno studio specifico sulla procedura e

¹⁷⁶ Ibidem, p. 7.

¹⁷⁷ Célestin Douais, *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition dans la Languedoc*, Paris, Renouard, 1900.

¹⁷⁸ Si tratta delle sentenze dell'inquisitore Bernard de Caux e di un registro di un notaio dell'inquisizione di Carcassonne analizzati in Molinier, *L'inquisition dans le midi de la France*, pp. 261-251; pubblicati in Douais, *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition*, pp. 1-89 e 115-301 (commento alle pp. CCXLVIII-CCXC).

¹⁷⁹ Ibidem, p. CCXCVI.

¹⁸⁰ Nel frattempo Charles Molinier aveva svolto per conto del governo francese una missione di ricerca della documentazione inquisitoriale in Italia (Charles Molinier, *Rapport a M. le Ministre de l'instruction publique sur une mission exécutée en Italie de février à avril 1885*, in "Archives des missions scientifiques et littéraires", 14 1888, pp. 133-336); su tale missione, si veda Marina Benedetti, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito Santo*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2004², pp. 125-126. Sulla polemica tra i fratelli Molinier e Célestin Douais, si veda Paul Amargier, Arnaud Ramière de Fortanier, *La contribution catholique à l'histoire de l'albigéisme (1866-1916)*, in *Historiographie du catharisme*, pp. 209-215.

¹⁸¹ Louis Tanon, *Histoire des tribunaux de l'inquisition en France*, Paris, Larose & Forcel, 1893.

l'organizzazione della giustizia inquisitoriale con pochi spunti dal punto di vista del problema storico delle origini. Il belga Paul Fredericq, professore all'Università di Gand, pubblicò tra il 1899 e il 1906 una raccolta di fonti per lo studio dell'*inquisitio haereticae pravitatis* nei Paesi Bassi dal 1025 al 1520: ne risultarono tre volumi ricchi di documentazione ecclesiastica, vescovile e papale, e secolare¹⁸². L'ampio arco cronologico prescelto evidenzia la scelta di un significato più ampio del termine *inquisitio*: sono raccolti i documenti relativi alle *inquisitiones* contro gli eretici, a prescindere da chi ne fosse incaricato. Lo storico belga trasmette un'immagine di continuità nelle attività antiereticali tra il 1025, anno a cui risalgono le prime attestazioni della presenza di eretici nelle Fiandre, e l'inizio del XVI secolo, con la volontà di far emergere il percorso che ha portato all'affermazione dell'inquisizione: il periodo iniziale, caratterizzato dall'azione dei vescovi, risulterebbe inferiore solo da un punto di vista quantitativo.

Paul Fredericq e Charles Molinier furono tra i più attivi collaboratori dello storico statunitense Henry Charles Lea, al quale inviavano copie della documentazione inquisitoriale affinché potesse scrivere la sua *A history of the Inquisition in the Middle Ages* continuando a risiedere a Philadelphia «separated by a thousand leagues of ocean from the repositories of the Old World»¹⁸³. Egli, nato in una famiglia quacchera dedita agli studi scientifici, ma che da adulto aderì alla Chiesa unitariana, si occupò per molti anni della casa editrice ereditata dalla famiglia materna, riservando il tempo libero alla passione per la storia¹⁸⁴. Lo studioso rimase affascinato dalla storia medievale, soprattutto dai suoi risvolti politici e istituzionali, con la convinzione che solo l'avvento dei principi dell'Illuminismo avesse posto fine a quell'epoca buia e infelice. Henry Charles Lea era convinto che alcune caratteristiche della società occidentale a lui contemporanea fossero un'eredità della religiosità medievale, in particolare l'organizzazione gerarchica e sacerdotale del cattolicesimo.

Anche a causa del suo impegno civile, politico e religioso nella società americana, decise di studiare l'influenza e il potere delle istituzioni ecclesiastiche medievali: nacquero in questo modo alcuni studi sul celibato e il potere temporale della Chiesa¹⁸⁵. Negli anni '80

¹⁸² *Corpus documentorum inquisitionis haereticae pravitatis Neerlandicae*, I-III, a cura di Paul Fredericq, Gent-'s Gravenhage, Vuylsteke-Nijhoff, 1889-1906.

¹⁸³ Henry Charles Lea, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, I-III, New York, Harper and Brothers, 1888, p. V. Sulla corrispondenza tra Lea e Fredericq, si veda Jo Tollebeek, *Writing the Inquisition in Europe and America: the correspondence between Henry Charles Lea and Paul Fredericq*, Bruxelles, Palais des Académies, 2004.

¹⁸⁴ Edward Peters, *Henry Charles Lea (1825-1909)*, in *Medieval Scholarship. Biographical Studies on the Formation of a Discipline*, I, edited by Helen Damico, Joseph Zavadil, New York-London, Routledge, 1995, pp. 89-90.

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 98-99.

iniziò a concepire una grandiosa sintesi di storia dell'inquisizione per sopperire, a suo avviso, ad una mancanza della storiografia europea. Ne risultarono sette volumi, di cui tre dedicati al Medioevo, pubblicati nel 1888, e quattro all'Inquisizione spagnola, usciti tra il 1906 e il 1907, che sono da considerare come un progetto unitario, nonostante i quasi vent'anni di distanza tra le due opere¹⁸⁶. Nella prefazione della *A History of Inquisition in the Middle Ages* lo storico statunitense afferma che il suo obiettivo è studiare le varie componenti che portarono al naturale sviluppo dell'inquisizione, che non ritiene un prodotto creato *ex novo* dal fanatismo della Chiesa cattolica: «The Inquisition was not an organization arbitrarily devised and imposed upon the judicial system of Christendom by the ambition or fanaticism of the Church. It was rather a natural – one may almost say an inevitable – evolution of the forces at work in thirteenth century»¹⁸⁷.

Il primo volume, intitolato *Origin and organization*, parte dall'analisi della situazione della Chiesa cattolica e della presenza di eresie alla fine del XII secolo ed arriva ad esaminare il funzionamento e la struttura dei tribunali. Henry Charles Lea ritiene inevitabile l'affidamento di incarichi inquisitoriali ai membri degli Ordini Mendicanti a causa dell'inadeguatezza delle indagini svolte dai vescovi. Lo storico americano ha un'idea ben chiara della nascita dell'inquisizione che non è da ricercare in uno specifico momento, ma in un graduale processo di sviluppo che coinvolse anche i frati Predicatori, non investiti fin da subito di un ruolo inquisitoriale. Egli dichiara che le lettere di Gregorio IX fornite dai frati come prova delle loro funzioni, non rappresentano un mandato inquisitoriale, ma soltanto un incarico a predicare contro gli eretici e ad agire contro i loro difensori; esse sono:

«simply special orders to individual Dominican provincials to depute brethren fitted for the purpose to the duty of preaching against heresy and examining heretics, and prosecuting their defenders. The fact simply is that there was no formal confiding of the Inquisition to the Dominicans anymore than there was any formal founding of the Inquisition itself. As the institution gradually assumed shape and organization itself [...] the Dominicans were the readiest instrument at hand»¹⁸⁸.

Nonostante l'assenza di qualsiasi riferimento che possa aiutare il lettore a identificare il documento, è evidente dal linguaggio utilizzato che si tratti della *Ille humani generis*: una lettera inviata in più copie, tra il 1231 e il 1237, ad alcuni priori di conventi o priori provinciali dei Predicatori, incaricandoli di scegliere i frati idonei per procedere contro gli

¹⁸⁶ Henry Charles Lea, *A History of the Inquisition in Spain*, I-IV, New-York-London, Macmillan, 1906-1907.

¹⁸⁷ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, I, p. III.

¹⁸⁸ *Ibidem*, pp. 300-301.

eretici secondo la normativa papale emanata nel febbraio 1231¹⁸⁹. Henry Charles Lea non discute il fatto che i primi inquisitori fossero frati Predicatori, considerato *unquestionable*, ma sul carattere provvidenziale attribuito alla scelta pontificia da parte della tradizione domenicana. Non si trattò di un disegno divino prestabilito: i Domenicani rappresentarono semplicemente le migliori armi nelle mani di Gregorio IX per le loro capacità di predicazione; per le stesse qualità sarebbero stati coinvolti anche i frati Minori, appena pochi anni dopo i Predicatori¹⁹⁰.

Nel secondo volume di *A History of Inquisition in the Middle Ages*, lo storico americano riafferma l'idea di un percorso progressivo e differenziato dell'inquisizione attraverso una trattazione articolata per regioni geografiche. L'affidamento di incarichi inquisitoriali ad alcuni frati Predicatori di Tolosa a partire dal 1233 non sarebbe parte di un progetto ben definito nella mente di Gregorio IX, ma soltanto un esperimento: «the appointment of the first inquisitors, in 1233, seems not to have been regarded as possessing any special significance. It was merely an experiment, from which no great results were anticipated»¹⁹¹. L'opposizione del conte di Tolosa Raimondo VII e di larghi strati della popolazione avrebbe portato al fallimento di questo esperimento che fu invece salvato e portato al trionfo in tutta la regione grazie alla ferma volontà di Gregorio IX, definito «the founder of the Inquisition»¹⁹². Superata la fase di assestamento, l'inquisizione esprime, nell'ottica di Henry Charles Lea, tutto il suo irresponsabile potere e la sua tirannide sull'intera Linguadoca; egli dichiara che nel corso della storia la follia dell'uomo generò «more violent despotisms, but never one more cruel, more benumbing, or more all-pervading»¹⁹³.

L'*esperimento* della nomina di inquisitori nel 1233 a Tolosa fu proposto lo stesso anno anche nel Nord della Francia, dove fu incaricato, direttamente da Gregorio IX, frate Roberto «il Bulgaro»¹⁹⁴. Allo storico americano interessa soltanto presentare un frate spietato, definito *madman*, mosso da un fanatismo esasperato. L'intera vicenda è letta a ritroso sulla base dell'interruzione dell'incarico nel 1234 e dell'arresto, con la condanna del carcere perpetuo, nel 1238¹⁹⁵. In toni simili è ricostruito l'operato di Corrado di Marburgo in

¹⁸⁹ Si veda Appendice II, nn. 34, 35, 43, 48, 74.

¹⁹⁰ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, I, pp. 301-304. Sul coinvolgimento dei frati Minori nell'attività inquisitoriale, si veda Grado Giovanni Merlo, *Frati Minori e inquisizione*, in *Frati minori e inquisizione* (Atti del XXXIII Convegno internazionale, Assisi, 6-8 ottobre 2005), Spoleto, Cisam, 2006, pp. 3-24.

¹⁹¹ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 17.

¹⁹² *Ibidem*, p. 26.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 38.

¹⁹⁴ «When, in 1233, the experiment was tried of appointing Pierre Cella and Guillem Arnaud as inquisitors in Toulouse, similar tentative effort was made in the northern part of the kingdom» (Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 113).

¹⁹⁵ La notizia è in *Matthaei Parisiensis, monachi sancti Albani, Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur, Historia minor*, II, a cura di Frederic Madden, London, 1866 (rist. anastatica Nendeln, 1971) p. 451. Su tale

Germania: «the most perfect embodiment of the pure fanaticism of his time»¹⁹⁶. Lo storico americano ne evidenzia il carattere rigido e severo, ai confini della pazzia, che sfociò in numerosi abusi di potere e in manie di onnipotenza a livello giudiziario. Corrado di Marburgo e diversi frati Predicatori, scelti dai priori dei conventi a partire dalla fine del 1231, avrebbero agito contro una particolare categoria di eretici: i “Luciferani”. Henry Charles Lea è consapevole che le accuse rivolte contro queste persone erano simili alle superstizioni che riguardarono le streghe e che si ritrovavano per secoli in molti angoli dell’Europa: non sarebbero altro che dei ricami aggiunti dagli inquisitori alle pratiche degli eretici e subito recepiti dalle credenze popolari¹⁹⁷. L’autore definisce queste esagerazioni un «trasparente velo di invenzioni», che alimentavano la follia del credulone Gregorio IX: «This transparent tissue of inventions was apparently doubted by no one, and it excited almost to insanity the credulous old man who filled the papal chair»¹⁹⁸.

Il pontefice è visto come un anziano signore che accetta il processo di demonizzazione degli eretici creato dagli inquisitori e se ne compiace¹⁹⁹. L’unico buon risultato del *crazy fanaticism* di Corrado di Marburgo sarebbe l’aver permesso con facilità ai vescovi tedeschi di mantenere salde le loro prerogative giurisdizionali in merito agli eretici, limitando il potere d’azione dell’inquisizione. Per questo motivo, oltre che per i contrasti tra il papa e l’imperatore, l’inquisizione si stabilì in Germania più di un secolo dopo, quando stava già attraversando un periodo di crisi nelle altre regioni²⁰⁰.

In Italia la repressione dell’eresia era così legata al contesto politico che «the fate of heretics depends more on political vicissitudes than even on the zeal of men like St. Peter Martyr, or Rainerio Saccone»²⁰¹. Fin dall’ascesa al soglio pontificio, Gregorio IX si rivolse ai comuni lombardi, accusandoli di essere stati negligenti e di aver favorito l’eresia, ma senza alcun risvolto tangibile dal punto di vista degli incarichi inquisitoriali²⁰². Differente sarebbe

vicenda, si veda Simon Tugwell, *The downfall of Robert le Bougre OP*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 753-756.

¹⁹⁶ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 156.

¹⁹⁷ Ibidem, p. 159. Su tale argomento, si vedano le riflessioni intorno al concetto di “metareale” in Grado Giovanni Merlo, *Streghe*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 83-98.

¹⁹⁸ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 160.

¹⁹⁹ Sulla demonizzazione degli eretici, si veda Grado Giovanni Merlo, “*Membra diaboli*”: *demoni ed eretici medievali*, in “Nuova rivista storica”, 72 (1988), pp. 583-598.

²⁰⁰ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 164.

²⁰¹ Ibidem, p. 98. Sul legame tra la repressione ereticale e il contesto politico dell’Italia centro-settentrionale, si veda Helmut Walther, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik in der Lombardei und im Kirchenstaat (1184-1252)*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter. Mit einem Ausblick auf das 20. Jahrhundert und einem Beitrag über religiöse Intoleranz im nichtchristlichen Bereich* (Bayreuther historische Kolloquien 7), herausgegeben von Peter Segl, Köln, Böhlau, 1993, pp. 103-130.

²⁰² Si tratta della *Diversis laudum titulis* del 29 aprile 1227 (Appendice I, n. 1). Sul valore di tale lettera, si veda Andrea Piazza, “*Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate*”. *Gli statuti di Gregorio IX contro gli eretici d’Italia*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi Medioevali*, a cura di Andrea Degrandi, Roma, Isime, 2001, pp. 425-431; Benedetti, *Gregorio IX*:

la situazione in territori più vicini al pontefice, come Firenze, dove la repressione dell'eresia fu affidata al priore del convento dei Predicatori Giovanni da Salerno, o Roma, dove la scoperta della presenza di eretici avrebbe portato all'emanazione delle disposizioni antiereticali da parte del pontefice e del senatore Annibaldo²⁰³. Gregorio IX vedendo l'insuccesso di tutte le misure prese, anche dai suoi predecessori, ad eccezione dell'incarico al priore del convento di Firenze, avrebbe escogitato l'esperimento finale e vittorioso del conferimento di incarichi inquisitoriali ai frati Predicatori, come era stato fatto nella Francia meridionale: «In Italy, as in France, the organization of the Inquisition was gradual. It advanced step by step»²⁰⁴. Secondo Henry Charles Lea, l'impegno antiereticale di Federico II nell'Italia meridionale avrebbe avuto scarso effetto e le disposizioni promulgate sarebbero soltanto delle misure di facciata emesse nei momenti in cui i rapporti con il pontefice erano più distesi; lo Svevo avrebbe provato infatti grande simpatia per tutti quelli che si opponevano al potere papale, eretici compresi²⁰⁵.

Lo storico americano assegna un ruolo di primo piano a frate Raimondo da Peñafort per lo sviluppo dell'inquisizione in Aragona, ma avverte di non vederne la fondazione nella lettera *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232, poiché essa fu soltanto un'esortazione, rivolta all'arcivescovo di Tarragona, di procedere contro gli eretici secondo la normativa emanata dal pontefice²⁰⁶. L'inizio dell'attività inquisitoriale in Aragona fu il risultato del connubio tra il potere civile e quello ecclesiastico («In this incongruous mixture of clerical and lay elements there may, it is true, be discovered the germ of an Inquisition»), a cui conseguì una subordinazione degli inquisitori al sovrano Giacomo I²⁰⁷.

Il terzo volume dell'opera di Henry Charles Lea, intitolato *Special fields of activity*, si occupa di celebri episodi di repressione dell'eresia e processi inquisitoriali, dalla fine del XIII a tutto il XIV secolo, e si conclude con alcune riflessioni sulla stregoneria e

l'inquisizione, i frati e gli eretici, pp. 302-303.

²⁰³ Sull'incarico di frate Giovanni da Salerno si veda Dinora Corsi, *Aspetti dell'inquisizione fiorentina nel '200*, in *Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo. Saggi sullo spiritualismo francescano in Toscana*, a cura di Domenico Maselli, Pistoia, Tellini, 1974, pp. 65-92. Sulla vicenda romana e la legislazione emanata dal pontefice si veda Giulia Barone, *Eretici e repressione dell'eresia a Roma: dallo Statuto del senatore Annibaldo del 1231 agli Statuti cittadini del 1360*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Anna Esposito e Luciano Palermo, Roma, Viella, 2005, pp. 61-81; Raimondo Michetti, *Frati minori, papato e inquisizione a Roma e nel "Patrimonium beati Petri" (XIII sec.): tra vocazione universale e dimensione territoriale*, in *Frati minori e inquisizione*, pp. 27-44; Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 425-458.

²⁰⁴ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 102.

²⁰⁵ Su tale problema, si veda Antonio Brusa, *Federico II e gli eretici*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari", 17 (1974), pp. 287-326; Grado Giovanni Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, in *Federico II e le nuove culture* (Atti del XXXI Convegno internazionale, Todi 9-12 ottobre 1994), Spoleto, Cisam, 1995, pp. 45-67.

²⁰⁶ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 85; *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232 (Appendice II, n. 39).

²⁰⁷ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 85.

l'inevitabilità della Riforma protestante. Un ampio settore dell'élite culturale europea accolse con entusiasmo la *History of the Inquisition in the Middle Ages*, valorizzando la metodologia di lavoro e il continuo ricorso alla documentazione. Dal mondo cattolico si alzarono invece grandi proteste proprio su questo punto: il monsignore Paul Maria Baumgarten criticò l'impreciso sistema di citazione delle fonti e dei riferimenti bibliografici, necessario allo storico americano per portare avanti letture forzate, ideologiche e anticlericali²⁰⁸. Ad Henry Charles Lea va riconosciuto il merito di aver contribuito allo sviluppo della storiografia statunitense sulle vicende europee, risultando ancora oggi il fondatore indiscusso degli studi medievali, e in particolare sull'inquisizione, in territorio americano: all'Università della Pennsylvania, a Philadelphia, esiste una cattedra di storia medievale intitolata a Henry Charles Lea, occupata dal professore emerito Edward Peters, che per tutta la carriera si è occupato di eresia e inquisizione medievali. Nonostante non sia priva di letture ideologiche, *A History of the Inquisition in the Middle Ages* offre ancora oggi spunti di riflessione validi e apprezzabili, tra i quali spicca la concezione di uno sviluppo graduale dell'inquisizione, determinato dall'incontro e dallo scontro delle diverse forze in campo: «The gradual organization of the Inquisition was simply a process of evolution arising from the mutual reaction of the social forces»²⁰⁹.

Uno dei collaboratori europei ringraziati dallo storico americano nell'introduzione è Felice Tocco, che gli fornì copie del materiale documentario conservato negli archivi fiorentini²¹⁰. Studioso dell'eresia medievale dal punto di vista filosofico, Felice Tocco era un profondo conoscitore del patrimonio conservato all'Archivio di Stato di Firenze²¹¹. Nel 1899 arrivò ad occuparsi dell'inquisizione fiorentina, partendo da riflessioni intorno alla *Commedia* dantesca e incuriosito dalle ricerche del sacerdote Giovanni Battista Ristori²¹². Le informazioni biografiche su quest'ultimo sono scarse²¹³: originario di Arezzo e canonico in quella città, divenne in seguito priore della chiesa dei SS. Apostoli di Firenze e scrisse

²⁰⁸ Sara Granda, *Henry Charles Lea y su aportación a la historiografía*, in "Revista de la inquisición", 13 (2009), pp. 143-145.

²⁰⁹ Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, I, p. 305.

²¹⁰ Ibidem, p. V.

²¹¹ Sulle ricerche eresologiche di Felice Tocco, si veda Marina Benedetti, *Eresie medievali e eretici modernisti*, in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, a cura di Marina Benedetti, Daniela Saresella, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2010, pp. 314-317.

²¹² Felice Tocco, *Quel che non c'è nella Divina Commedia, o Dante e l'eresia*, Bologna, Zanichelli, 1899, p. IV.

²¹³ Guido Biagi, *Chi è? Annuario biografico italiano con cenni sommari delle persone più note del parlamento, dell'esercito, dell'armata, della magistratura, del clero, delle pubbliche amministrazioni, dell'insegnamento, della letteratura, dell'arte, dell'industria e del commercio*, Roma, Romagna, 1908, p. 219.

diversi articoli sulla storia ecclesiastica fiorentina²¹⁴. Le ricerche di Ristori a cui fa riferimento Felice Tocco sfociarono successivamente in un articolo, pubblicato in tre parti nel primo numero della “Rivista storico-critica delle scienze teologiche”²¹⁵. La rivista era nata a Roma nel 1905 e dopo pochi mesi la direzione era stata assunta da Ernesto Buonaiuti, che la mantenne fino al momento della chiusura nell’agosto del 1910 per la volontà di rimanere fedeli al magistero della Chiesa in seguito alla pubblicazione dell’enciclica *Pascendi*²¹⁶. Il progetto iniziale di Buonaiuti era scrivere di storia ecclesiastica e di teologia con l’approvazione del Maestro del sacro palazzo, a cui veniva sottoposto ogni fascicolo mensile, senza per questo rinunciare ad un approccio storico e ad un metodo critico, come espresso dal titolo²¹⁷. Era volontà del direttore mantenere la rivista su posizione moderate, allontanando ogni possibile minaccia di modernismo, e tra i collaboratori figuravano anche personalità non legate al movimento che ne condividevano la lettura storica e la metodologia scientifica²¹⁸.

Non è possibile stabilire con chiarezza il legame di Giovanni Battista Ristori con il modernismo: *I Paterini in Firenze nella prima metà del XIII secolo* fu il suo unico articolo pubblicato sulla rivista diretta da Ernesto Buonaiuti. In esso il sacerdote aretino si occupa dell’incarico inquisitoriale affidato nel 1227 da Gregorio IX a frate Giovanni da Salerno, priore del convento fiorentino, ad un canonico e ad un monaco, trascrivendo anche un’abiura di due eretici del 1229²¹⁹. Nella seconda e terza parte dell’articolo, si prendono in esame gli avvenimenti del biennio 1244-1245 che coinvolsero frate Ruggero Calcagni, e in parte frate Pietro da Verona, attraverso la documentazione conservata all’Archivio di Stato di Firenze²²⁰. Lo stesso materiale, per la maggior parte di natura processuale e per la cui

²¹⁴ Giovanni Battista Ristori, *Alcune notizie sul palazzo del vescovo fiorentino*, in “Archivio storico italiano”, 203 (1896), pp. 58-65; Id., *Della venuta e del soggiorno di S. Ambrogio in Firenze*, in “Archivio storico italiano”, 240 (1905), pp. 241-275.

²¹⁵ Id., *I Paterini in Firenze nella prima metà del XIII secolo*, in “Rivista storico-critica di scienze teologiche”, 1 (1905), pp. 10-23, 328-341, 754-760.

²¹⁶ Annibale Zambarbieri, *La Ricerca e la Disciplina di Ernesto Buonaiuti e la condanna della “Rivista storico-critica delle scienze teologiche”*, in *Fede e libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina*, a cura di Maurilio Guasco, Alberto Monticone, Pietro Stella, Brescia, Morcelliana, 1998, pp. 423-481. Per un inquadramento del modernismo, si veda Daniela Saresella, *Il modernismo*, Milano, Bibliografica, 1995.

²¹⁷ Rocco Cerrato, *La “Rivista storico-critica delle scienze teologiche” e il progresso della ricerca contemporanea*, in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, pp. 45-76.

²¹⁸ Ibidem, pp. 70-74.

²¹⁹ Si tratta della lettera *Cum invigilare propensius* del 20 giugno 1227 (Appendice II, n. 4). I due eretici abiurarono il 24 giugno 1229 e di nuovo il 26 giugno; entrambi i documenti sono conservati in Firenze, Archivio di Stato di Firenze (d’ora in poi ASFi), Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1229 giugno 24; 1229 giugno 26 (trascrizione in Ristori, *I Paterini in Firenze*, pp. 14-17).

²²⁰ Una recente analisi dei fatti e i rimandi alla bibliografia precedente si possono trovare in Dinora Corsi, “*La chiesa nella casa di lei*”. *Eretiche ed eretici a Firenze nel Duecento*, in “Genesis”, 1 (2002), pp. 187-218. Sull’effettivo ruolo svolto da frate Pietro da Verona a Firenze, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 57-58.

segnalazione ringrazia lo stesso Ristori, fu utilizzato e pubblicato da Felice Tocco in appendice al suo lavoro sull'eresia fiorentina ai tempi di Dante²²¹.

L'inquisizione è presente anche nei lavori di altri studiosi italiani, storici per professione o per passione. Nel 1865 Cesare Cantù pubblicò il primo volume de *Gli eretici d'Italia*, in cui il *Discorso V* è dedicato in parte alle origini dell'inquisizione in diverse città italiane²²². La pratica di inquisire gli eretici viene fatta risalire al pontificato di Innocenzo III e al concilio di Tolosa del 1229; successivamente Gregorio IX «ad istanza del famoso teologo Rajmondo de Pegnaforte la sistemò col togliere ai vescovi la processura e riservarla ai frati Predicatori»²²³. L'intervento di Gregorio IX sarebbe determinante nell'affidamento della procedura inquisitoriale, già utilizzata da altri ecclesiastici, a singoli membri dell'Ordine. Maggiore rilievo è dato al ruolo del potere civile, a partire dalla legislazione di Federico II del 1224, che prevedeva la pena di morte, fino alla responsabilità dell'uccisione dei condannati: «la colpa dunque era civile, la Chiesa non faceva che mitigar la pena»²²⁴. Nel 1873 Cesare Cantù divenne direttore dell'Archivio di Stato di Milano e contribuì alla formazione della Società storica lombarda e della rivista "Archivio storico lombardo"²²⁵. Nelle pagine di questa rivista uscì nel 1910 uno studio di Luigi Fumi, intitolato *L'inquisizione Romana e lo Stato di Milano*, in cui si analizza lo sviluppo dell'inquisizione milanese dal Medioevo all'età moderna²²⁶.

Le ricerche, condotte a partire da documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Milano nel periodo in cui Luigi Fumi ne era direttore, non si discostano da quanto già affermato da Cesare Cantù riguardo alla nascita dell'inquisizione²²⁷. Più di trent'anni prima, nel 1875, quando ancora lavorava al riordino dell'Archivio storico di Orvieto, Luigi Fumi aveva scritto *I Patareni in Orvieto*, in cui utilizzava materiale in parte inedito, pubblicato soltanto in seguito²²⁸. Già durante il XII secolo, a causa della presenza di molti eretici, «si gettarono le fondamenta dell'Inquisizione», ma «la Inquisizione non attecchiva veramente

²²¹ Tocco, *Quel che non c'è nella Divina Commedia*, pp. 34-78.

²²² Cesare Cantù, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I, Torino, Unione tipografica-editrice, 1865, pp. 103-114. Per una biografia dello storico lombardo, si veda Marino Berengo, *Cantù, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII (1975), pp. 336-344.

²²³ Cantù, *Gli eretici d'Italia*, p. 106.

²²⁴ Ivi.

²²⁵ Sull'interesse di Cesare Cantù per gli eretici milanesi, si veda Benedetti, *Io non sono Dio*, pp. 121-122.

²²⁶ Luigi Fumi, *L'inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in "Archivio storico lombardo", ser. IV, 13 (1910), pp. 5-124, 285-414; 14 (1910), pp. 145-220.

²²⁷ Ibidem, pp. 45-55.

²²⁸ Luigi Fumi, *I Patareni in Orvieto*, in "Archivio storico italiano", ser. III, 22 (1875), pp. 52-81; in seguito pubblicò la documentazione in *Codice diplomatico della città di Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e la Carta del popolo, codice statutario del Comune di Orvieto*, a cura di Luigi Fumi, Firenze, Viesusseux, 1884 (rist. anastatica 1997). Per un inquadramento dell'autore, si vedano i contributi contenuti in *Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita*, a cura di Lucio Riccetti e Marilena Rossi Caponeri, Roma, 2003.

prima di Innocenzo III»²²⁹. Nessun rilievo è dato all'affidamento di incarichi inquisitoriali ai frati Predicatori, in particolare a frate Ruggero Calcagni a partire dal 1239, la cui attività non sarebbe differente da quella svolta da altri religiosi nei primi anni del XIII secolo. Secondo Luigi Fumi, l'inquisizione si sarebbe pienamente formata nel corso del pontificato di Innocenzo III, senza un ruolo significativo di Gregorio IX.

Nella seconda metà del XIX non solo storici e archivisti scrissero di inquisizione, ma anche Luigi Amabile, medico con la passione per la storia, che nel 1892 pubblicò *Il santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, poiché esso era «tanto confusamente noto, da trovarsi persino negato che abbia mai esistito e, d'altra parte, tanto poco considerato nelle Storie generali dell'Inquisizione»²³⁰. I due volumi sono sbilanciati sullo studio dell'Inquisizione in età moderna durante la dominazione spagnola, ma non manca un'analisi preliminare della situazione duecentesca che, nonostante l'ampio utilizzo di documentazione, non è priva di luoghi comuni. L'inquisizione sarebbe stata istituita da Innocenzo III e affidata a Domenico e ai frati Predicatori da Onorio III «senza che si parlasse mai d'Inquisizione (forse per un prudente riguardo ai Vescovi)»; il violento, benché dotto, Gregorio IX si preoccupò del consolidamento dell'*officium fidei* e del suo esordio a Napoli attraverso i frati Predicatori²³¹. Secondo lo studioso campano l'intervento diretto di Federico II sarebbe da leggere come un tentativo di fermare l'ingerenza del pontefice nel regno di Sicilia con l'obiettivo di sottrarre agli ecclesiastici il compito di giudicare gli eretici²³². L'intento di Luigi Amabile è presentare Gregorio IX come unico colpevole dell'insediamento dell'inquisizione a Napoli e delle sue atroci procedure e condanne, al fine di mostrare un Federico II quasi succube, che si deve adattare alla politica papale, liberandolo da ogni ombra di colpevolezza: Gregorio IX «guastò nel peggior modo la buona procedura stabilita da Innocenzo III, e fece divenire odiosa l'Inquisizione»²³³.

Gli ultimi due decenni del XIX secolo, soprattutto in Francia, furono caratterizzati dallo scontro tra due letture differenti della storia dell'inquisizione: una più attenta ad inquadrarla come prodotto del contesto religioso e sociale del tempo; l'altra interessata a mettere in luce la specificità delle pratiche inquisitoriali e l'eredità trasmessa alla società occidentale. Il

²²⁹ Fumi, *I Patareni in Orvieto*, p. 56.

²³⁰ Luigi Amabile, *Il santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, Città di Castello, Lapi, 1892, p. IV. Per una biografia dell'autore, si veda Pasquale Villani, *Amabile, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II (1960), pp. 594-596.

²³¹ Amabile, *Il santo Ufficio*, p. 27. Luigi Amabile fa riferimento a due lettere dell'ottobre 1231 in merito alla costruzione del convento dei frati Predicatori a Napoli (Appendice II, nn. 32-33).

²³² Amabile, *Il santo Ufficio*, pp. 22-26.

²³³ *Ibidem*, p. 29. L'autore, convinto che Gregorio IX fosse troppo vecchio, sebbene violento, per poter guidare la Chiesa, afferma che il pontefice fu spinto ad affidare l'inquisizione esclusivamente ai frati Predicatori dall'autorità di frate Raimondo da Peñafort (Amabile, *Il santo Ufficio*, p. 30).

dibattito si fece ancora più acceso in territorio transalpino, dopo che nel 1900 lo storico Salomon Reinach completò la sua traduzione in francese dell'opera in tre volumi di Henry Charles Lea, pubblicata con un'introduzione storiografica di Paul Fredericq²³⁴. La replica cattolica non si fece attendere e fu affidata alle penne del vescovo di Beauvais, Célestin Douais, e dell'abate Elphège Vacandard. Nel 1906 Célestin Douais scrisse *L'Inquisition, ses origines, sa procédure*, che voleva essere una risposta agli ambienti anticlericali in merito al *pourquoi historique* dell'inquisizione, basata sulle lezioni tenute all'Institut Catholique di Tolosa e sul grande lavoro sulle fonti delle sue opere precedenti²³⁵. Nella prefazione l'autore sviluppa una riflessione sulla necessità e opportunità della repressione dell'eresia per la Chiesa di ogni epoca che agisce contro le persone che mettono in pericolo la sua dottrina e diffondono teorie e pratiche sovversive; compito della storia non è discutere la legittimità della repressione, ma studiarne l'articolazione e le differenti forme assunte nei secoli²³⁶.

Il prelado francese identifica nell'inquisizione lo specifico strumento usato nel Medioevo dalla Chiesa contro la violenza degli eretici: l'*officium fidei* non avrebbe incontrato alcun ostacolo nell'opinione pubblica coeva e per questo motivo emergerebbe solo sporadicamente nelle cronache dell'epoca. Célestin Douais lega la scarsità di attestazioni nelle fonti in merito all'inizio delle attività inquisitoriali al mancato dissenso della popolazione, fatto tra l'altro discutibile, e non ad una assenza di novità e ad una inesistente fondazione istituzionale²³⁷. Secondo il ragionamento dello storico francese le fonti cronachistiche dovrebbero segnalare soltanto gli avvenimenti che sono contrari allo spirito del tempo e che suscitano l'opposizione dell'opinione pubblica. Egli rimprovera alla storiografia di aver analizzato lo sviluppo dell'inquisizione medievale senza essersi liberata dalla necessità di andare a ricercare la data di nascita di una sovrastruttura amministrativa che non esiste, influenzata da una *forma mentis* moderna²³⁸. Célestin Douais afferma che studiando le lettere papali inviate ai frati Predicatori o ai priori provinciali si possono formulare ipotesi sugli anni in cui prese piede l'*inquisitio haereticae pravitatis*, ma non è escluso che non se ne trovino di più antiche: esse rappresenterebbero l'inizio dell'attività di un determinato frate inquisitore e non l'atto di fondazione di un'istituzione.

²³⁴ Henry Charles Lea, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge, ouvrage traduit sur l'exemplaire revu et corrigé de l'Auteur par Salomon Reinach, précédé d'une introduction historique de Paul Fredericq*, Paris, Société nouvelle de librairie et d'édition, 1900.

²³⁵ Célestin Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, Paris, Plon-Nourrit, 1906. Sull'attività di Douais come professore e sull'influenza esercitata sulle generazioni successive, si veda Amargier, Ramiere de Fortanier, *La contribution catholique*, pp. 214-215.

²³⁶ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. II-III.

²³⁷ Sull'assenza della consapevolezza del momento avviativo dell'inquisizione medievale, si veda Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 298-301.

²³⁸ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. 16-17.

Il vescovo francese analizza i pontificati da Lucio III a Onorio III alla ricerca di documenti in cui sono delegati specifici compiti inquisitoriali, da distinguere dalle esortazioni fatte agli ordinari diocesani di cercare e punire gli eretici della propria diocesi e dall'attività di predicazione svolta da molti religiosi, tra cui frate Domenico da Caleruega e i suoi confratelli: una vasta attività antiereticale, ma nessun inquisitore. Ciò che caratterizzava l'inquisitore non era l'oggetto delle sue indagini, né la procedura adottata, ma la sua natura di giudice delegato in materia di eresia: caratteristica che sarebbe emersa soltanto durante il pontificato di Gregorio IX, a partire dal 1231²³⁹.

Identificato il periodo, Célestin Douais si interroga sulle motivazioni che portarono alla nascita dell'inquisizione, non condividendo in pieno le ipotesi della storiografia precedente. In contrasto soprattutto con Henry Charles Lea e Paul Fredericq, egli nega che la ragione della nascita dell'inquisizione sia stata la persecuzione degli eretici, che dal punto di vista cronologico la precede: in questo caso si sarebbe confuso l'obiettivo con la causa e la spiegazione risulterebbe del tutto insufficiente²⁴⁰. La critica di Douais si rivolge anche agli storici cattolici che hanno cercato di giustificare la nascita dell'inquisizione presentandola come l'unico strumento in grado di contrastare le eresie nel loro attacco alla società cristiana²⁴¹. L'inquisizione non sarebbe una conseguenza né del trattato di pace tra il re di Francia e il conte Raimondo VII, né del concilio di Tolosa del 1229; quest'ultimo rappresentò una tappa del percorso della legislazione antiereticale, ma non sancì la presenza di giudici delegati, lasciando in mano ai vescovi l'iniziativa della ricerca degli eretici²⁴². Célestin Douais non è convinto delle riflessioni condotte da altri storici e considera l'inquisizione un prodotto dell'atteggiamento assunto da Federico II nei confronti dei pontefici: «Je crois plutôt que l'Inquisition est sortie de la situation trop dure que Frédéric II aurait voulu imposer à la Papauté en l'humiliant, en la rabaissant même [...]. Je fais donc des origines historiques de l'Inquisition un chapitre des rapports de la Papauté et de l'Empire»²⁴³.

Il suo obiettivo è capire se l'inquisizione sia stata il risultato di uno sforzo comune, o se, al contrario, fu progettata dai pontefici come un mezzo per difendersi dall'imperatore²⁴⁴. Federico II e Gregorio IX sono presentati come diametralmente opposti: un uomo giovane e vigoroso, poco cristiano, egoista e ambizioso, che si lascia affascinare dall'Oriente e dalla

²³⁹ Ibidem, pp. 36-38.

²⁴⁰ Ibidem, pp. 52-62.

²⁴¹ Ibidem, pp. 63-82.

²⁴² Per il testo delle disposizioni del concilio di Tolosa, si veda *Texte zur Inquisition*, herausgegeben von Kurt-Victor Selge, Gütersloh, Gerd Mohn, 1967, pp. 30-34.

²⁴³ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, p. VI.

²⁴⁴ Ibidem, pp. 85-86.

cultura islamica; un vecchio saggio, esperto di diritto canonico, la cui grandiosa azione di riforma della Chiesa è assecondata dalla Provvidenza. La repressione degli eretici è uno degli elementi di un gioco di legittimazione della propria supremazia, ossia il potere assoluto sulla cristianità²⁴⁵. La legislazione imperiale del 1224, definita *constitution barbare*, in cui viene stabilita la pena di morte per gli eretici, fu un prodotto esclusivo della mente dell'imperatore²⁴⁶. La condanna al rogo, uno dei punti centrali della polemica anticlericale, viene fatta risalire da Célestin Douais alla volontà di Federico II: la Chiesa ne è estranea, anche se la recepì a partire dal 1231. Il giudizio sugli eretici doveva restare sotto il controllo ecclesiastico attraverso gli *inquisitores dati ab Ecclesia*, menzionati per la prima volta nei *Capitula* del senatore romano Annibaldo²⁴⁷. In numerose lettere, nei due anni seguenti, Gregorio IX avrebbe ordinato a vescovi e frati Predicatori di procedere contro gli eretici secondo questa normativa, istituendo la figura dell'*inquisitor*, che sarebbe nato a Roma, ma diffuso ben presto in diverse regioni; l'obiettivo del pontefice era impedire che Federico II si dedicasse ad un affare così delicato come la repressione dell'eresia²⁴⁸. Célestin Douais fu il primo storico ad analizzare così nel dettaglio il rapporto tra Federico II e Gregorio IX e lo sviluppo di una parallela legislazione antiereticale. Un punto di vista nuovo e valido, ma che viene portato alle estreme conseguenze da una logica che vuole scaricare sull'imperatore la responsabilità della nascita dell'inquisizione: «nous devons à la politique de Frédéric II l'établissement de l'Inquisition avec la peine du feu comme sanction pénale»²⁴⁹.

Nel 1907 l'abate Elphège Vacandard diede alle stampe un volume dedicato allo studio del potere coercitivo nella storia della Chiesa²⁵⁰. Nell'introduzione è criticato il lavoro di Henry Charles Lea, lodato da molti storici in tutta Europa, ma che non sarebbe riuscito, secondo l'abate, ad eliminare dalla sua scrittura i pregiudizi nutriti nei confronti della Chiesa cattolica²⁵¹. In un percorso che abbraccia la repressione ecclesiastica attraverso quindici secoli, l'analisi delle origini dell'inquisizione nella prima metà del XIII secolo trova poco spazio. L'abate francese è interessato, come Célestin Douais, a presentare Gregorio IX e la Chiesa esenti da colpe in merito alla condanna a morte degli eretici, stabilita da Federico II:

²⁴⁵ Sul ruolo della repressione antiereticale nello scontro tra Gregorio IX e Federico II, si veda Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, pp. 45-67.

²⁴⁶ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. 120-121. Sulle basi giuridiche della condanna al rogo degli eretici, si veda Julius Ficker, *Die gesetzliche Einführung der Todesstrafe für Ketzerie*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 1 (1880), pp. 177-226.

²⁴⁷ Sulla normativa antiereticale del 1231, si veda Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 441-446; Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 310-311.

²⁴⁸ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. 134-135.

²⁴⁹ Ibidem, p. 137.

²⁵⁰ Elphège Vacandard, *L'Inquisition. Étude historique et critique sur le pouvoir coercitif de l'Église*, Paris, Bloud, 1907.

²⁵¹ Ibidem, pp. VI-VIII.

«en vertu du droit civil et même du droit canon les hérétiques demeurèrent passibles de la peine de mort durant le moyen âge. Mais, en fait, ce fut la législation de Frédéric II qui détermina les papes à faire appliquer cette peine»²⁵². L'autore cerca di riscattare la memoria di Gregorio IX ricordando alcune lettere in cui invitava i vescovi e i frati Predicatori ad agire con prudenza nei confronti degli eretici²⁵³. Il pontefice sarebbe una vittima innocente della politica del tempo e dell'applicazione letterale del diritto²⁵⁴. Nonostante Henry Charles Lea sia oggetto di critica continua per tutto il volume, Elphége Vacandard riprende alla lettera e accetta quanto già da lui affermato a proposito del percorso di sviluppo dell'inquisizione.

Alla fine del XIX secolo l'École française de Rome intraprese una vasta iniziativa editoriale finalizzata all'edizione dei Registri Vaticani: il lavoro fu affidato a importanti paleografi e storici come Élie Berger, Jean Guiraud, Édouard Jordan, Jean-Marie Vidal, Guillaume Mollat e molti altri²⁵⁵. Dallo studio di Elphége Vacandard è evidente come la polemica tra cattolici e anticlericali si concentrasse maggiormente sui problemi relativi alla procedura inquisitoriale e alle pene assegnate agli eretici, ma meno ad una ricostruzione delle origini. I risultati migliori emersero da ricerche circoscritte a livello regionale, prodotte da intensi e proficui scavi archivistici, meno soggette a letture ideologiche.

Nel 1910 Edmond Albe pubblicò uno studio sull'eresia albigese e l'inquisizione nel Quercy, un'antica provincia della Francia sud-occidentale, in parte corrispondente all'odierno dipartimento del Lot²⁵⁶. L'articolo si concentra sull'attività svolta a Cahors dal frate Predicatore Pierre Sellan²⁵⁷: egli nel 1231 sarebbe stato nominato inquisitore dal legato papale, l'arcivescovo di Vienne, che in realtà ricevette tale incarico soltanto nel luglio del 1233²⁵⁸. L'esercizio di funzioni inquisitoriali è ricostruito attraverso la cronaca di Guillaume

²⁵² Ibidem, p. 128.

²⁵³ Ibidem, pp. 134-135. Per esempio la lettera *Dolemus et vehementi* del 21 ottobre 1233 all'arcivescovo di Magonza, al vescovo di Hildesheim e al priore provinciale dei Predicatori in Germania (Appendice I, n. 80).

²⁵⁴ Ibidem, p. 158.

²⁵⁵ Su questa grandiosa impresa editoriale, si veda Robert Fawtier, *Un grand achèvement de l'École française de Rome. La publication des Registres des Papes du XIIIe siècle*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome", 72 (1960), pp. I-XIII; Bruno Galland, *Les publications des registres pontificaux par l'École française de Rome*, in "Revue d'histoire de l'église de France", 86 (2000), pp. 645-656. I registri di Gregorio furono pubblicati da Lucien Auvray (*Les registres de Gregoire IX 1227-1241*, I-IV, a cura di Lucien Auvray, Paris, Fontemoing-De Boccard, 1896-1955).

²⁵⁶ Edmond Albe, *L'hérésie albigeoise et l'inquisition dans le Quercy*, in "Revue d'histoire de l'Église de France" I (1910), pp. 271-293; 412-428; 460-472.

²⁵⁷ Per una breve biografia del frate, si veda Jörg Feuchter, *Pierre Sellan (1234-1242), un vieillard expérimenté*, in *Les inquisiteurs. Portraits de défenseurs de la foi en Languedoc (XIIIe-XIVe siècles)*, a cura di Laurent Albaret, Toulouse, Privat, 2001, pp. 43-54. Per una più approfondita analisi della sua attività inquisitoriale si veda Id., *Ketzer, Konsuln und Büße. Die städtischen Eliten von Montauban vor dem Inquisitor Petrus Cellani (1236/1241)*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007; Claire Taylor, *Heresy, crusade and inquisition in medieval Quercy*, York, York Medieval Press, 2011, pp. 122-138.

²⁵⁸ Albe, *L'hérésie albigeoise et l'inquisition*, p. 276; Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne, fu nominato legato per le diocesi della Francia meridionale per mezzo della lettera *Cum ex iniuncte* del 27 luglio 1233 (Appendice I, n. 68).

Pelhisson, la documentazione processuale contenuta nei volumi XXI e XXII della collezione Doat e alcune lettere pontificie. La ricerca affronta il problema delle origini dell'inquisizione soltanto attraverso la descrizione dell'attività di un singolo: frate Pierre Sellan, uno dei primi inquisitori della Francia meridionale. Lo stesso taglio biografico, che non rappresenta per nulla un limite, si ritrova nei lavori del belga Julius Frederichs, collaboratore di Paul Fredericq all'Università di Gand, e dello statunitense Charles Haskins: entrambi si occuparono del frate Predicatore Roberto detto "il Bulgaro"²⁵⁹. Attraverso fonti cronachistiche e lettere pontificie, i due storici arrivano alla medesima conclusione: frate Roberto sarebbe il primo inquisitore delegato dal pontefice²⁶⁰. Charles Haskins ripropone quanto già affermato dal connazionale Henry Charles Lea in merito ad un percorso graduale che avrebbe portato alla nascita dell'inquisizione: «Inquisition developed slowly and to a certain degree as the result of experiments carried on in different places at the same time, and which it is consequently impossible to understand as a whole without examining the varying conditions which affected it in different countries»²⁶¹.

Il proposito dello storico americano è occuparsi dell'inquisizione nel Nord della Francia, dove sarebbe stata meno attiva rispetto alla Linguadoca, a causa del minor pericolo rappresentato dalle eresie, lasciando perciò allo storico meno fonti da indagare: egli infatti lamenta l'assenza di registri, di manuali degli inquisitori e di tutta la ricchezza documentaria presente per la Francia meridionale²⁶². Nonostante l'obiettivo dichiarato, Haskins si occupa soltanto di frate Roberto, tralasciando la situazione precedente al suo incarico nel 1233. Di natura opposta è un articolo del 1917 di Emile Chénon, che si concentra sulla repressione dell'eresia a La Charité-sur-Loire dalla fine del XII alla metà del XIII secolo, comprendendo anche l'attività svolta in quel territorio da frate Roberto "il Bulgaro", ma inserita in una prospettiva di lungo periodo: in questo caso un'analisi diacronica, e non biografica, dell'attività inquisitoriale²⁶³.

A carattere nazionale è, invece, la monografia di Ludwig Förg, *Die Ketzer verfolgung in Deutschland unter Gregor IX*, pubblicata nel 1932 e dedicata alla repressione degli eretici

²⁵⁹ Julius Frederichs, *Robert le Bougre, premier inquisiteur général en France (première moitié? du XIIIe siècle)*, Gent, Clemm, 1892. Charles Homer Haskins, *Robert Le Bougre and the Beginnings of the Inquisition in Northern France*, in "The American Historical Review", 7 (1902), pp. 437-457.

²⁶⁰ Le fonti per lo studio dell'inquisizione nel Nord della Francia sono prese in esame in David Traill, *Philip the Chancellor and the Heresy Inquisition in Northern France (1235-1236)*, in "Viator", 37 (2006), pp. 241-254.

²⁶¹ Haskins, *Robert Le Bougre*, pp. 438-439.

²⁶² Ibidem, p. 439.

²⁶³ Emile Chénon, *L'hérésie à La Charité-sur-Loire et les débuts de l'inquisition monastique dans la France du Nord au XIIIe siècle*, in "Nouvelle revue historique de droit français et étranger", 41 (1917), pp. 299-345.

in Germania durante il pontificato di Gregorio IX²⁶⁴. Dopo una prima parte concentrata sullo sviluppo della legislazione contro gli eretici fino al 1227, si occupa del passaggio da una situazione di normalità, amministrata dai vescovi, ad una di emergenza, affidata dal pontefice a religiosi da lui delegati²⁶⁵. Nel febbraio del 1231 il pontefice emanò nuovi provvedimenti contro gli eretici che presto furono inviati in diverse diocesi assumendo in tal modo un valore universale. Secondo Ludwig Förg, gli *inquisitores dati ab Ecclesia*, citati nella normativa papale, sono assimilabili ai laici di cui parla il canone primo del concilio di Tolosa: entrambi hanno il compito di indagare e trovare gli eretici, senza alcuna facoltà giudiziaria: «per la prima volta sono citati gli inquisitori ecclesiastici, ma non si tratta in alcun modo dei giudici degli eretici che conosciamo dal linguaggio del periodo successivo [...]. Essi sono l'organo di polizia e di controllo utilizzato dalla Chiesa»²⁶⁶.

Il passaggio da compiti di ricerca degli eretici, svolti da laici o ecclesiastici, all'assegnazione di incarichi giudiziari sarebbe rappresentato dalla lettera *Ille humani generis* inviata ai priori dei conventi di Regensburg, Friesach, Strasburgo a partire dal novembre 1231: i frati Predicatori designati riceverebbero la facoltà di procedere a livello processuale contro gli eretici secondo la recente normativa pontificia²⁶⁷.

La lettera *Ille humani generis* inviata ai priori dei conventi tedeschi sarebbe il primo incarico inquisitoriale documentato affidato ai Domenicani («der erste nachweisliche Auftrag zur Inquisition durch Dominikaner») ma non sarebbe corretto identificare in questi provvedimenti di Gregorio IX l'istituzionalizzazione dell'inquisizione affidata ai frati Predicatori, poiché si trattò soltanto di risposte a singoli problemi²⁶⁸. Le *Ille humani generis* rappresenterebbero soltanto la tappa di un percorso e non l'inizio di un'attività inquisitoriale a livello generale da parte dei frati Predicatori: «Es ist aber unzeitgemäß Gregor IX. als den Organisator des Neuen zu betrachten, denn unter ihm gab es noch keine allgemeine Dominikanerinquisition, die ein eigenes System, ein selbständiger Organismus gewesen wäre»²⁶⁹. Secondo lo storico tedesco, nessuna fonte attesterebbe un'intensa attività

²⁶⁴ Ludwig Förg, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland unter Gregor IX. Ihre Herkunft, ihre Bedeutung und ihre rechtlichen Grundlagen*, Berlin, Ebering, 1932.

²⁶⁵ Ibidem, pp. 41-43.

²⁶⁶ «In dem Statut Annibalds werden zu ersten Male kirchliche Inquisitoren angeführt. Das sind aber keineswegs die Ketzerichter, wie wir sie aus dem Sprachgebrauch einer späteren Zeit kennen [...]. Sie sind Polizei- und Kontrollorgane, die die Kirche bestellt» (Förg, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland*, p. 49). Sul tema del controllo della società da parte degli inquisitori, si veda Marina Benedetti, *Forme inquisitoriali di polizia nel medioevo*, in *Le polizie informali* (Atti del seminario di studi Messina, 28-29 novembre 2003), a cura di Livio Antonielli, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010, pp. 21-44.

²⁶⁷ Ibidem, pp. 58-62; per il testo delle lettere *Ille humani generis* indirizzate ai frati Predicatori tedeschi, si veda Appendice II, nn. 34, 35, 43.

²⁶⁸ Förg, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland*, p. 60.

²⁶⁹ Ibidem, p. 69.

repressiva da parte dei Predicatori in questo periodo in Germania, ed anche quella di Corrado di Marburgo fu circoscritta all'arcidiocesi di Mainz.

A tal proposito, l'ultima parte del libro è dedicata all'analisi dettagliata della figura del religioso tedesco che sovente nella storiografia sarebbe accompagnato, a torto secondo Ludwig Förg, dall'epiteto "inquisitore papale": egli avrebbe svolto attività inquisitoriali per conto dell'arcivescovo di Mainz, con una *conferma*, non una *nomina*, da parte di Gregorio IX²⁷⁰. Ludwig Förg condivide la teoria espressa da Henry Charles Lea in merito ad un graduale sviluppo dell'inquisizione, ma in cui Gregorio IX rappresenta il punto di partenza e non il culmine. La facoltà di giudicare gli eretici, fino a quel momento prerogativa vescovile, venne concessa anche ad alcuni frati Predicatori, «ma non si può per questo dire che egli [Gregorio IX] avesse già instaurato l'inquisizione domenicana come un'istituzione a sé stante» («aber man kann darum doch nicht sagen, daß er bereits die Dominikanerinquisition als eigene Institution eingeführt habe»)²⁷¹.

Nonostante la presenza di molti studi specifici, a carattere regionale o biografico, non mancò negli anni '30 del XX secolo la volontà di scrivere grandiose opere generali sulla storia dell'inquisizione: in particolare spicca la figura di Jean Guiraud che nel 1935 e nel 1938 pubblicò due volumi della *Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge*²⁷². La scelta di studiare la storia medievale sarebbe scaturita dalla volontà di contrastare l'immagine negativa del Medioevo, a causa del ruolo preponderante giocato dalla Chiesa, proposta dalla Terza Repubblica francese²⁷³. L'attività storiografica fu sempre legata alla sfera politica e i suoi libri «s'inscrivent dans un parcours d'historien catholique militant. [...] Ils sont révélateurs à la fois d'une philosophie, d'une pratique et d'un usage de l'histoire»²⁷⁴. Le approfondite conoscenze paleografiche e diplomatiche, sviluppate nel corso dei lavori di edizione dei registri papali per conto dell'École française de Rome, e la particolare attenzione per i documenti sono evidenti nelle sue opere che, tuttavia, non sono prive di una decisa impronta apologetica. L'*Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge* rappresentò una

²⁷⁰ Ibidem, pp. 71-76; nell'*inscriptio* della lettera Corrado di Marburgo è definito «predicator verbi Dei» (*Solet annuere* del 12 giugno 1227; Appendice I, n. 3).

²⁷¹ Förg, *Die Ketzerfolgung in Deutschland*, p. 91.

²⁷² Jean Guiraud, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge*, I-II, Paris, Picard, 1935-1938. Il progetto iniziale prevedeva anche un terzo volume che non fu portato a termine a causa di un bombardamento nel 1940 (Yves Dossat, *IV Centenaire de la naissance de Jean Guiraud, historien du XIIIe siècle religieux en Languedoc. Commémoration*, in *Vaudois languedociens et Pauvres Catholiques*, "Cahiers de Fanjeaux", 2 1967, p. 288).

²⁷³ Jean-Louis Biget, *Jean Guiraud, historien du Moyen Âge, de l'hérésie et de l'Inquisition*, in *De l'École française de Rome au journal La Croix. Jean Guiraud, polémiste chrétien*, a cura di Jacques-Olivier Boudon, Roma, École française de Rome, 2014, p. 290.

²⁷⁴ Ibidem, p. 289. Negli ultimi anni della sua vita Jean Guiraud si dedicò alla pubblicazione di manuali di storia (*histoire vraie*), in contrapposizione ai volumi utilizzati nelle scuole francesi (*histoire partielle*) che ai suoi occhi limitavano l'importanza della Chiesa e del Medioevo nella formazione della società contemporanea (Biget, *Jean Guiraud, historien du Moyen Âge*, pp. 299-300).

sintesi dei precedenti lavori di Guiraud sull'inquisizione e fu scritta, secondo Jean-Louis Biget, «pour condamner au silence les détracteurs de l'inquisition languedocienne»²⁷⁵.

L'obiettivo di Jean Guiraud era scrivere una storia dell'inquisizione che rispecchiasse nella struttura l'opera di Henry Charles Lea per poterla contrastare e rettificare in ogni punto. Il primo volume, intitolato *Origines de l'Inquisition dans le Midi de la France*, si concentra sulla rinascita dell'eresia nel XII secolo e si conclude con la crociata contro gli Albigesi; il secondo, *L'Inquisition au XIII siècle en France, en Espagne et en Italie*, si occupa più propriamente di inquisizione; un terzo volume, che non fu completato, avrebbe dovuto trattare principalmente il XIV secolo come nell'opera di Henry Charles Lea. Lo storico francese, nell'introduzione, afferma l'utilità di una nuova monografia, necessaria per poter superare la prospettiva polemistica della storiografia, che si riduceva a letture colpevolizzanti o apologetiche dell'inquisizione medievale, entrambe errate e non fondate sui documenti: «Il s'agit de faire oeuvre d'historien et non d'apologiste ou de détracteur»²⁷⁶. L'ultimo capitolo del primo volume si intitola *Les preliminaires de l'Inquisition* ed è interamente riservato alla narrazione della crociata contro gli Albigesi. Soltanto le ultime righe menzionano brevemente le origini dell'inquisizione:

«Le traité de Meaux-Paris mettait fin à la Croisade des Albigeois et créait l'Inquisition en organisant la collaboration du pouvoir civil et du pouvoir religieux pour la recherche et la punition des hérétiques; il ne restait plus qu'à codifier la procédure et les pénalités qui étaient déjà depuis longtemps en usage contre l'hérésie pour que le Saint-Office pût fonctionner»²⁷⁷.

La nascita dell'inquisizione consisterebbe nella collaborazione tra il potere civile e quello religioso, rappresentato dagli accordi tra il re di Francia e il conte Tolosa a conclusione della crociata. Con questa affermazione viene eliminato il problema dell'effettivo inizio delle attività inquisitoriali, come sottolineato da Guillaume Mollat: «Ainsi, M. Guiraud tranche la question des origines du Saint-Office»²⁷⁸. Nel secondo volume Jean Guiraud vuole mostrare lo sviluppo dell'inquisizione in diverse regioni come la conseguenza del pericolo

²⁷⁵ Biget, *Jean Guiraud, historien du Moyen Âge*, p. 297. Jean Guiraud aveva già pubblicato una lunga voce enciclopedica (Jean Guiraud, *Inquisition*, in *Dictionnaire apologétique de la foi catholique*, II, a cura di Adhémar D'Alès, Paris, Beauchesne, 1912, pp. 823-890 [Id., *Elogio della Inquisizione*, a cura di Rino Camilleri, Milano, Leonardo, 1994]) e un volume a scopo divulgativo (Id., *L'Inquisition medievale*, Paris, Grasset, 1928 [Id., *L'inquisizione medioevale*, trad. italiana a cura di M. I. Ussi, Milano, Corbaccio, 1933]).

²⁷⁶ Guiraud, *Historie de l'Inquisition au Moyen Âge*, I, p. VI.

²⁷⁷ Ibidem, p. 419.

²⁷⁸ Guillaume Mollat, *Recensione a Jean Guiraud, Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge, I, Origines de l'Inquisition dans le Midi de la France*, in "Revue des sciences religieuses", 15 (1935), p. 474.

rappresentato dall'eresia con cui ingaggia un *duel à mort* lungo tutto il XIII secolo²⁷⁹. Lo storico francese riconosce nel concilio di Tolosa del 1229 una tappa importante nell'evoluzione dell'inquisizione, ma non lo considera il momento fondativo, poiché si tratterebbe soltanto di una codificazione di pratiche già in uso, senza la creazione di alcun nuovo organismo. Nonostante questa precisazione, le norme conciliari sono definite per tutto il secondo volume «le reglement de l'Inquisition»²⁸⁰. Il nuovo “regolamento” non cambierebbe la natura dell'attività inquisitoriale che rimase intermittente e legata alla discrezione degli ordinari diocesani.

Solo nel 1233, su pressione dei vescovi della Linguadoca, Gregorio IX avrebbe deciso di rendere stabile e permanente l'inquisizione affidandola ai frati Predicatori. Jean Guiraud condivide l'opinione espressa da molti storici che le due lettere del 20 e 22 aprile 1233, inviate dal pontefice al priore provinciale e ai frati Predicatori della Francia meridionale, siano da considerare l'inizio dell'inquisizione cosiddetta “papale”²⁸¹. Lo storico francese, che dimostra di conoscere e utilizzare diverse tipologie di fonti, evidenzia il ruolo decisionale di Gregorio IX: lo sviluppo dell'inquisizione sarebbe il risultato dell'incontro tra il potere politico e quello ecclesiastico, ma la volontà del pontefice fu determinante. La ricostruzione degli avvenimenti tra il 1233 e il massacro di Avignonet del 1242 si basa sulla cronaca di Guillaume Pelhisson e sul volume XXI della collezione Doat, che riporta la documentazione prodotta da Guillaume Arnaud, Étienne de Saint-Thibéry e Pierre Sellan nel corso della loro attività inquisitoriale²⁸². Analizzando i dati ricavabili dalle sentenze emergerebbe un'immagine positiva e misericordiosa di questi primi frati. La maggior parte delle condanne consisterebbe in penitenze e pellegrinaggi: la responsabilità di una condanna al rogo, invece, sarebbe dello stesso eretico poiché non avrebbe accettato il perdono della Chiesa²⁸³. Lo scontro tra il potere politico e i frati inquisitori viene letto da Jean Guiraud in modo univoco: il conte Raimondo VII e i consoli di Tolosa non permisero all'inquisizione di operare poiché nutrivano delle simpatie per gli eretici. L'opposizione delle autorità civili è definita «violente tourmente d'anticléricalisme»²⁸⁴. Lo storico sta combattendo la sua battaglia contro l'anticlericalismo sempre più diffuso nella prima metà del XX secolo e questo lo porta, secondo Jean-Louis Biget, a fare «des parallèles hasardeux entre le passé et

²⁷⁹ Guiraud, *Historie de l'Inquisition au Moyen Âge*, II, pp. V-VI.

²⁸⁰ Ibidem, p. 7.

²⁸¹ Ibidem, p. 36; per il testo delle lettere, si veda Appendice II, nn. 47-48.

²⁸² Paris, Bibliothèque nationale de France, Languedoc Doat 21, cc. 143r-212v.

²⁸³ Ibidem, pp. 58-60; su tale tema, si veda Peter Segl, “*Stabit Constantinopoli*”. *Inquisition und päpstliche Orientpolitik unter Gregor IX.*, in “*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*” 32 (1976), pp. 209-220

²⁸⁴ Ibidem, p. 53.

le présent»²⁸⁵. In ogni regione dove si sviluppò l'inquisizione Jean Guiraud vede la presenza di una *bourgeoise hérétique*, ovvero il ceto cittadino abbiente, influenzato dalle dottrine degli eretici, disposto a difenderli e proteggerli²⁸⁶. Inizialmente collaboratori dei vescovi locali, a partire dal 1232 i frati Predicatori avrebbero ricevuto da Gregorio IX incarichi inquisitoriali in Italia centro-settentrionale, in Francia, in Aragona e in Germania: «à partir de 1232 environ, en Italie, comme en France, comme en Aragon et comme en Allemagne, il institua des inquisiteurs dominicaines»²⁸⁷. Nessuna fonte è riportata in nota in relazione a questa considerazione che pertanto rimane generica e imprecisa.

La situazione dell'Italia comunale è paragonata a quella del Midi francese, senza cogliere le differenze dovute all'eterogenea situazione politica. Il ruolo del priore provinciale di *Lombardia* è sovrastimato e il convento dei Predicatori di Bologna è considerato «le centre des inquisitions généraux que Grégoire IX confia à l'ordre en Italie»²⁸⁸. Uno dei primi inquisitori in *Lombardia* sarebbe frate Pietro da Verona, attivo a Milano a partire dal 1233. Lo storico francese considera la lettera *Benedicimus Deum celi* del 26 novembre 1233, inviata da Gregorio IX al clero della diocesi di Milano per congratularsi del lavoro svolto nella repressione dell'eresia, una lode dell'attività di frate Pietro, sebbene in realtà nel testo sia citato soltanto frate Giacomo, il priore del convento milanese dei Predicatori²⁸⁹. Il XVII capitolo, dedicato a *Les grands inquisiteurs italiens de 1233 a 1250*, è quasi interamente occupato dalle biografie di due frati, attivi sul piano antiereticale, ma che nei documenti non vengono mai chiamati inquisitori: Rolando da Cremona e Giovanni da Vicenza²⁹⁰. L'opposizione delle autorità civili, definita da Jean Guiraud anticlericalismo, sarebbe ben evidente tra i comuni lombardi e anche tra alcuni signori, su tutti Ezzelino da Romano, che non permisero il regolare svolgimento dell'attività inquisitoriale difendendo gli eretici: in ogni città la repressione dell'eresia dipese dallo scontro tra le fazioni imperiale e papale, definite dallo storico francese ghibellina e guelfa²⁹¹. Secondo Jean Guiraud la politica antiereticale di Federico II sarebbe solamente funzionale alla costruzione di un'immagine

²⁸⁵ Biget, *Jean Guiraud, historien du Moyen Âge*, p. 301.

²⁸⁶ Guiraud, *Historie de l'Inquisition au Moyen Âge*, II, pp. 189-190.

²⁸⁷ Ibidem, p. 454.

²⁸⁸ Ibidem, p. 459.

²⁸⁹ Ibidem, p. 485; *Benedicimus Deum celi* del 26 novembre 1233 (Appendice I, n. 84).

²⁹⁰ Sul concreto impegno antiereticale di frate Rolando da Cremona, si veda Riccardo Parmeggiani, *Rolando da Cremona († 1259) e gli eretici: il ruolo dei frati Predicatori tra escatologismo e profezia*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 79 (2009), pp. 23-84; Id., *Studium domenicano e Inquisizione*, in *Praedicatores-doctores. Lo studio generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300* (Atti del convegno Bologna 8-10 febbraio 2008), a cura di Roberto Lambertini, "Memorie Domenicane", 39 (2010), pp. 118-122. Su frate Giovanni da Vicenza, si veda Luigi Canetti, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI (2001), pp. 263-267.

²⁹¹ Guiraud, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge*, II, pp. 468-469.

positiva dell'imperatore che difende la fede cattolica, poiché invece favorì la diffusione di idee eterodosse proteggendo e accogliendo gli eretici nei suoi territori²⁹².

Non si può negare a Jean Guiraud di aver contribuito alla conoscenza dell'eresia del Midi francese e della sua repressione attraverso l'inquisizione. L'*Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge* costituisce un punto di partenza per gli studi su questi temi, ma l'opera è condizionata dalla volontà dell'autore di far coesistere l'oggettività storica e la polemica ideologica: «malgré son respect et sa pratique des exigences de l'histoire méthodique, ses convictions entraînent Jean Guiraud à négliger la logique des faits»²⁹³. L'attività storiografica fu sempre condizionata dal coinvolgimento in prima persona nel dibattito politico e culturale francese della prima metà del XX secolo²⁹⁴.

Nel 1939, l'anno seguente alla pubblicazione del secondo volume dell'opera di Jean Guiraud, padre Ilarino da Milano scrisse sulle pagine della rivista "Scuola Cattolica" una breve nota dal titolo *Per una storia dell'inquisizione medievale*²⁹⁵. Secondo lo storico cappuccino «l'inquisizione non è nata adulta, ma ha un suo processo costituzionale e funzionale che si evolve in una elaborazione progressiva»²⁹⁶. Il testo di Ilarino da Milano è una riflessione sulla recente storiografia in merito all'inquisizione, in cui vengono giudicati in modo positivo i lavori di Elphège Vacandard e la recente opera di Carlo della Veneria²⁹⁷. I volumi di Jean Guiraud, apprezzabili per la vastità delle informazioni e il metodo critico utilizzato, avrebbero dei difetti nella descrizione delle vicende dell'inquisizione italiana²⁹⁸. Negli anni tra le due guerre mondiali illustri studiosi italiani, tra cui Gioacchino Volpe e Antonino De Stefano, si occuparono di eresia medievale, ma senza un'attenzione particolare all'attività inquisitoriale²⁹⁹. Il binomio eretici-inquisitori fu, invece, al centro di tre articoli scritti da Girolamo Biscaro tra 1922 e 1933, ma le ricerche dello studioso trevisano, il primo ad utilizzare documentazione contabile dell'Archivio Segreto Vaticano, analizzano vicende relative alla fine del XIII e alla prima metà del XIV secolo e non riguardano in modo

²⁹² Ibidem, pp. 478-479.

²⁹³ Biget, *Jean Guiraud, historien du Moyen Âge*, p. 309.

²⁹⁴ Jean Guiraud fu per più di vent'anni redattore del quotidiano cattolico "La Croix" (Yves Poncelet, *Jean Guiraud, rédacteur en chef de La Croix (1917-1939)*, in *De l'École française de Rome au journal La Croix*, pp. 379-400).

²⁹⁵ Ilarino da Milano, *Per una storia dell'inquisizione medievale*, in "Scuola Cattolica", 67 (1939), pp. 589-596 (ora in Id., *Eresie medievali. Scritti minori*, Rimini, Maggioli, 1983, pp. 441-448).

²⁹⁶ Ibidem, p. 442.

²⁹⁷ Carlo Della Veneria, *L'inquisizione medioevale ed il processo inquisitorio*, Milano, Bocca, 1939; su tale opera, si vedano alcune osservazioni critiche in Grado Giovanni Merlo, *Discorrendo di inquisizione "medievale" e "moderna,"* in "Bollettino storico vercellese", 59 (2002), p. 14.

²⁹⁸ Ilarino da Milano, *Per una storia dell'inquisizione medievale*, p. 448.

²⁹⁹ Su questi autori e sul rapporto tra lo studio dell'eresia medievale e la corrente modernista, si veda Benedetti, *Eresie medievali e eretici modernisti*, pp. 313-330.

specifico il problema delle origini dell'inquisizione³⁰⁰. La storiografia italiana tra XIX e XX secolo non produsse un'opera in grado di fornire un quadro generale della storia dell'inquisizione, paragonabile per vastità e importanza ai lavori di Henry Charles Lea e Jean Guiraud.

³⁰⁰ Girolamo Biscaro, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, in "Miscellanea di Storia Italiana", ser. III, 19 (1922), pp. 447-557; Id., *Inquisitori e eretici a Firenze (1319-1334)*, in "Studi Medievali", 2 (1929), pp. 347-375; 3 (1930), pp. 265-287; 6 (1933), pp. 161-207; Id., *Eretici e inquisitori nella Marca Trevisana (1280-1308)*, in "Archivio Veneto", 42 (1932), pp. 148-180. Sulla novità delle ricerche di Girolamo Biscaro, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 99-103.

3. Dal secondo dopoguerra agli anni Novanta

Nella prima metà del XX secolo la storia dell'inquisizione non fu al centro degli interessi di studio dei frati Predicatori, nonostante molto spazio fosse dedicato alla nascita dell'Ordine e alla prima metà del Duecento³⁰¹. L'eccezione è rappresentata da Antoine Dondaine che, oltre a diversi studi sull'eresia, scrisse nel 1947 un articolo sui manuali inquisitoriali³⁰². L'interesse dello storico domenicano è rivolto allo sviluppo e alla codificazione della procedura inquisitoriale e non al problema delle origini dell'inquisizione, la cui organizzazione permanente viene legata al trattato di pace di Meaux-Paris del 1229 tra il re di Francia e il conte di Tolosa³⁰³. Nel 1953 lo stesso Antoine Dondaine pubblicò uno studio, intitolato *Saint Pierre martyr*, in cui ripercorreva la biografia di frate Pietro da Verona chiarendo alcuni aspetti relativi all'inizio della sua attività inquisitoriale³⁰⁴.

Eccezionale fu anche la figura di Mariano d'Alatri, un frate cappuccino che fin da giovane decise di occuparsi di inquisizione medievale, con particolare riferimento all'attività svolta dai frati Minori³⁰⁵. Nel 1954 pubblicò *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale nel secolo XIII*, il cui obiettivo era analizzare l'operato dei frati Minori a partire dal 1254, quando Innocenzo IV affidò loro la gestione dell'attività inquisitoriale nell'Italia centrale, e che dedica soltanto qualche pagina all'impegno antiereticale dei frati Minori durante il pontificato di Gregorio IX³⁰⁶.

Gli anni '50 del XX secolo furono molto importanti per lo studio della legislazione antiereticale di Federico II e, quindi, del suo ruolo nella nascita dell'inquisizione. Nel 1950,

³⁰¹ Heribert Christian Scheeben, *Der heilige Dominikus*, Freiburg im Bresgau, Herder, 1927; Id., *Dominikaner oder Innozentianer*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 9 (1939), pp. 237-297.

³⁰² Antoine Dondaine, *Le manuel de l'inquisiteur (1230-1330)*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 17 (1947), pp. 85-194 (ristampa anastatica in Id., *Les hérésies et l'Inquisition, XIIe - XIIIe siècles. Documents et études*, a cura di Yves Dossat, Aldershot, Variorum, 1990, [II], pp. 85-194).

³⁰³ *Ibidem*, p. 85

³⁰⁴ Antoine Dondaine, *Saint Pierre martyr*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 23 (1953), pp. 66-162. Nel 1947 Thomas Kaeppli aveva pubblicato un articolo nel tentativo di attribuire a frate Pietro da Verona la redazione di un trattato antiereticale (Thomas Kaeppli, *Une somme contre les hérétiques de s. Pierre Martyr ?*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 17 1947, pp. 295-335); su tale questione, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 62-65. Nel corso degli anni '50 furono pubblicati in tre numeri successivi della rivista "Archivum fratrum Praedicatorum" gli studi di frate Gilles Gérard Meersseman sulle confraternite domenicane, in cui non è ignorato il loro legame con la repressione antiereticale (Gilles Gérard Meersseman, *Études sur les anciennes confréries dominicaines*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 21 1951, pp. 51-196; 22 1952, pp. 5-176; 23 1953, pp. 273-308).

³⁰⁵ Sull'attività storiografica del frate, si veda Costanzo Cargnoni, *Mariano d'Alatri storico*, in *Negotium fidei. Miscellanea di studi offerti a Mariano d'Alatri in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di Pietro Manaresi, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2002, pp. 9-50; sullo sviluppo della tematica inquisitoriale nel corso della carriera di Mariano d'Alatri, si veda Grado Giovanni Merlo, *L'inquisizione medievale nella medievistica*, in *A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede: storia e archivi dell'Inquisizione* (Atti del convegno Roma 21-23 febbraio 2008), Roma, Scienze e Lettere, 2011, pp. 35-42.

³⁰⁶ Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale nel secolo XIII*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1954.

in occasione del settimo centenario della morte, si svolse in Sicilia un importante convegno internazionale dedicato alla figura dello Svevo, in cui il medievista siciliano Francesco Giunta tenne una breve relazione sulla politica antiereticale dell'imperatore³⁰⁷. Nei primi anni di regno l'impegno di Federico II fu in linea con quello di Innocenzo III e Onorio III, perché «per Federico difendere la Chiesa era difendere nello stesso tempo l'Impero»³⁰⁸. Il suo impegno in prima persona nel regno di Sicilia finì per preoccupare Gregorio IX che lo ammonì a distinguere tra *heretici* ed *errantes*, ovvero i ribelli all'autorità imperiale e anche la repressione antiereticale divenne terreno di scontro tra i due poteri³⁰⁹.

Lo storico del diritto Giovanni de Vergottini si concentrò, in uno studio del 1952, sulla *Constitutio in basilica Petri* del 1220: un insieme di leggi emanate da Federico II al momento dell'incoronazione imperiale, tra cui soltanto alcune riguardano la persecuzione degli eretici³¹⁰. L'autore ha analizzato la diretta dipendenza della normativa federiciana dalla legislazione ecclesiastica, in particolare da alcuni canoni del IV concilio Lateranense³¹¹. Aver riproposto il canone *Excommunicamus* in concomitanza con il riconoscimento da parte di Onorio III dell'autorità imperiale renderebbe evidente che «il suo [di Federico II] interessamento per le libertà ecclesiastiche e per la lotta contro l'eresia erano più che altro in funzione dei propri fini politici»³¹².

Nel frattempo si stava sviluppando un'attenzione specifica per lo studio delle origini dell'inquisizione. Nel 1950, inserito nel decimo volume della prestigiosa *Histoire de l'Eglise* curata da Augustin Fliche, apparve un contributo di Christine Thouzellier intitolato *La répression de l'hérésie et les débuts de l'Inquisition*³¹³. La storica francese propone di legare la nascita dell'inquisizione alla normativa pontificia del 1231 e alla sua successiva diffusione in Lombardia e Germania³¹⁴. L'inizio delle attività inquisitoriali sarebbe da identificare con la spedizione della lettera *Ille humani generis*, tra la fine del 1231 e il 1232, limitandolo quindi al territorio tedesco, poiché infatti «durant les années 1231-1232, aucun mandat officiel d'inquisition n'a été confié en Italie aux prélats ni aux réguliers; aucune bulle du

³⁰⁷ Francesco Giunta, *La politica antiereticale di Federico II*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi Federiciani*, Palermo, Renna, 1952, pp. 289-295.

³⁰⁸ *Ibidem*, p. 292.

³⁰⁹ *Ad extirpandam hereticam* del 15 luglio 1233 (Appendice I, n. 67).

³¹⁰ Giovanni De Vergottini, *Studi sulla legislazione imperiale di Federico II in Italia: le leggi del 1220*, Milano, Giuffrè, 1952, pp. 1-2.

³¹¹ *Ibidem*, pp. 111-115.

³¹² *Ibidem*, p. 65.

³¹³ Christine Thouzellier, *La répression de l'hérésie et les débuts de l'Inquisition*, in *Histoire de l'église depuis les origines jusqu'à nos jours*, X, *La Chrétienté romaine (1198-1274)*, a cura di Augustin Fliche, Paris, Bloud et Gay, 1950, pp. 291-340.

³¹⁴ *Ibidem*, p. 315.

style *Ille humani generis* ne leur a été adressée»³¹⁵. Se lo studio di Christine Thouzellier, molto legato alla storiografia già esistente, non stimolò nuove riflessioni in merito agli esordi dell'inquisizione, differente fu la portata di due importanti monografie pubblicate alla fine del decennio da Yves Dossat e Henri Maisonneuve. Nel 1959 Yves Dossat diede alle stampe un volume il cui preciso obiettivo era studiare il primo quarantennio di attività dell'inquisizione tolosana nell'ottica di un periodo di crisi: *Les crises de l'inquisition toulousaine au XIII siècle (1233-1273)*³¹⁶. Grado Giovanni Merlo, sottolineando l'originalità e la rilevanza dell'opera, ha giudicato le parole usate dall'autore nel titolo assai pertinenti ed «estensibili a connotare gli inizi non di un'astratta o affatto istituzionale "Inquisizione", bensì i primi decenni del concreto singolo operare degli *inquisitores haereticae pravitatis*»³¹⁷.

Nel primo capitolo, lo storico francese delinea una storia degli archivi dell'inquisizione in Linguadoca: una premessa logica di cui rileva la mancanza negli studi sulle fonti di Charles Molinier e Célestin Douais. *Les debuts de l'Inquisition* sono trattati nel quinto capitolo a partire dalle decretali e dai canoni conciliari del XII secolo: una prospettiva di lungo periodo, in cui l'epoca decisiva è rappresentata dal papato di Gregorio IX. Durante i primi anni di pontificato, egli, impegnato nella contesa con Federico II, sarebbe stato costretto ad adottare delle misure di circostanza nella repressione degli eretici, ma «la période d'accalmie qui suivit le traité de San Germano permit au pape de se consacrer à la défense de la foi»³¹⁸. Infatti, tra il maggio e il giugno 1231 il pontefice inviò la nuova normativa emanata nel febbraio dello stesso anno, accompagnata dalla lettera *Solent heretici*, a diversi prelati in territorio tedesco e italiano, al fine di ottenere maggiori successi nella lotta contro gli eretici³¹⁹.

Secondo Yves Dossat non si tratterebbe di misure valide soltanto per le diocesi a cui furono indirizzate, ma è lecito pensare che ci fossero molte altre lettere che non si sono conservate, tali da far assumere un carattere generale alle decisioni di Gregorio IX; purtroppo «l'étude de cette période décisive est rendue malaisée par l'état fragmentaire de la documentation, car d'une manière générale les bulles n'ont pas enregistrées»³²⁰. La dispersione documentaria sarebbe anche la causa dell'esiguo numero di lettere *Ille humani generis* conservate: Yves Dossat si pone quindi in contrapposizione rispetto a Ludwig Förg,

³¹⁵ Ibidem, p. 314.

³¹⁶ Yves Dossat, *Les crises de l'inquisition toulousaine au XIII siècle (1233 - 1273)*, Bordeaux, Bière, 1959.

³¹⁷ Merlo, *Il senso delle opere dei frati Predicatori*, p. 16.

³¹⁸ Dossat, *Les crises de l'inquisition*, p. 111.

³¹⁹ Per il testo delle *Solent heretici*, si veda Appendice I, nn. 23-24 e Appendice II, nn. 26-29.

³²⁰ Dossat, *Les crises de l'inquisition*, p. 113.

sostenitore dell'eccezionalità di questi provvedimenti, concentrati in area tedesca tra la fine del 1231 e il 1232. Ciò che renderebbe speciali tali lettere, secondo lo storico francese, sarebbe l'attribuzione della facoltà di condannare gli eretici, secondo la normativa del 1231, ad un tribunale d'eccezione, formato dal clero secolare o dai frati Predicatori: «c'est bien la naissance de l'Inquisition»³²¹. Il valore assegnato da Yves Dossat alla legislazione del 1231 e alla sua successiva diffusione è in contrasto con le opinioni di Jean Guiraud e Louis Tanon, che avrebbero ignorato le lettere *Ille humani generis* inviate ai frati Predicatori dei conventi tedeschi: «Il n'y a donc aucune raison de fixer à l'année 1233 l'origine de l'Inquisition»³²². Secondo Yves Dossat nel percorso di sviluppo dell'inquisizione vanno distinti due momenti precisi: prima della normativa del febbraio 1231 e dopo il 1233. Ci sarebbe un momento intermedio tra il 1231 e il 1233, relativo soltanto all'area tedesca, in cui la scelta degli inquisitori era ancora prerogativa del pontefice; mentre dal 1233 in avanti Gregorio IX concesse ai priori provinciali dei Predicatori la selezione dei frati idonei per compiti inquisitoriali. Per questo lo storico francese afferma:

«la date de 1233 ne marque pas donc la naissance de l'Inquisition, mais un simple étape dans son organisation. En effet de 1231 à 1233 l'Inquisition a été limitée à l'Allemagne. [...] En France on ne constate aucun changement: tout continue à reposer sur les ordinaires. [...] Mais les progrès de l'hérésie étaient trop importants, même dans le nord de la France, les avantages du nouveau mode de répression trop évidents, pour que Grégoire IX ne décidât pas d'étendre à d'autres parties de la chrétienté ce qui n'est encore que le *negotium fidei contra hereticos*, mais que l'on appellera un peu plus tard l'*inquisitio heretice pravitatis*»³²³.

Ripercorse le tappe che portarono all'inizio dell'attività inquisitoriale in diverse regioni, il volume si concentra sulla situazione tolosana che costrinse Gregorio IX a scelte peculiari. Il sostegno assicurato agli eretici da parte del conte di Tolosa e di alcune famiglie aristocratiche avrebbe spinto il pontefice a nominare un legato per facilitare l'avvio delle procedure inquisitoriali. Lo stesso Yves Dossat afferma che la ricostruzione di questi momenti è resa più complicata dalla carenza della documentazione e dalla scarsa precisione cronologica delle cronache coeve, che attestano la designazione degli inquisitori da parte del nuovo legato Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne, alla fine del 1233³²⁴. Da quel momento

³²¹ Ibidem, p. 114.

³²² Ibidem, p. 117.

³²³ Ibidem, p. 118.

³²⁴ Ibidem, pp. 122-123.

ebbe inizio un periodo di difficoltà e crisi segnato dal contrasto con i consoli di Tolosa e il conte Raimondo VII che portò all'espulsione temporanea dei frati Predicatori dalla città e che culminò nel massacro degli inquisitori, avvenuto ad Avignon nel maggio del 1242³²⁵.

L'anno seguente alla pubblicazione del volume di Yves Dossat, nel 1960, uscì la seconda edizione, riveduta e ampliata, dell'opera di Henri Maisonneuve *Études sur les origines de l'Inquisition*³²⁶. Lo stesso autore giustificava la nuova edizione con la volontà di colmare due lacune dell'opera originaria: l'utilizzo delle raccolte di diritto canonico fino al *Liber sextus* di Bonifacio VIII e dei manuali inquisitoriali della seconda metà del XIII secolo³²⁷. Nell'introduzione lo storico francese evidenzia i limiti dei lavori di Henry Charles Lea, condizionati dall'ostilità nei confronti della Chiesa cattolica, e di Jean Guiraud, non esenti da finalità apologetiche; la storiografia a lui contemporanea invece sarebbe caratterizzata da una grande abbondanza di studi, incapaci però di rinnovare i paradigmi tradizionali³²⁸. La struttura dell'opera, nella quale i primi tre capitoli sono dedicati alla trattazione della rinascita dell'eresia nel XII secolo e agli sforzi paralleli compiuti dalla Chiesa e dal potere secolare per contrastarla, rende evidente la volontà di una trattazione di lungo periodo, che va dalla fine del XII all'inizio del XIV secolo quando «la période des origines est close»³²⁹.

A conclusione della narrazione della crociata contro gli Albigesi, Henri Maisonneuve riflette in merito al ruolo rivestito dall'ordinanza *Cupientes*, emanata da Luigi IX nel 1229, che impose ai vassalli e agli ufficiali del regno di ricercare gli eretici e di consegnarli all'autorità ecclesiastica, incaricata di giudicarli. Essa sarebbe una legittimazione della procedura inquisitoria a discapito della precedente pratica accusatoria, che prevedeva la denuncia dell'eretico: essa rappresenterebbe «l'origine pour le royaume de France de l'Inquisition séculière»³³⁰. L'ordinanza di Luigi IX e il concilio di Tolosa, sempre nel 1229, non avrebbero tuttavia portato alla nascita dell'inquisizione “papale”, che Henri Maisonneuve vede nei complicati rapporti tra il papato, l'imperatore Federico II e i comuni dell'Italia centro-settentrionale. Nel febbraio 1231 i provvedimenti del pontefice e del senatore romano Annibaldo condensarono la precedente legislazione conciliare e la superarono in precisione e accuratezza, con un chiaro riferimento alla legislazione imperiale

³²⁵ Il periodo che va dal 1233 al 1242 occupa la seconda parte del quinto capitolo (Dossat, *Les crises de l'inquisition*, pp. 118-151).

³²⁶ Henri Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, Paris, Vrin, 1960 (prima ed. 1942).

³²⁷ *Ibidem*, pp. 11-12.

³²⁸ *Ibidem*, pp. 9-10.

³²⁹ *Ibidem*, p. 11.

³³⁰ *Ibidem*, p. 239. Sull'utilizzo della procedura inquisitoria, si veda Andrea Errera, *Modello accusatorio e modello inquisitorio nel processo contro gli eretici: il ruolo del procuratore fiscale*, in *L'inquisizione in età moderna e il caso milanese* (Atti delle giornate di studio Milano 27-29 novembre 2008), a cura di Claudia Di Filippo Bareggi e Gianvittorio Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 151-208.

e la conseguente implicita legittimazione della pena di morte per gli eretici. Henri Maisonneuve è certo che i *Capitula* del senatore Annibaldo e la *Commissi nobis*, emanata dall'imperatore nel 1232 a Ravenna, facciano riferimento ai frati Predicatori e ai frati Minori quando parlano di «inquisitores dati ab Ecclesia» e «inquisitores ab Apostolica Sede dati»³³¹. Lo storico francese è altrettanto convinto che il termine *inquisitores* non abbia in Italia, a questa altezza cronologica, un significato preciso e ben definito. La predicazione e l'inquisizione non sarebbero due compiti distinti, bensì due modalità di un'unica missione. L'attività antiereticale dei frati si svolgerebbe sotto le dipendenze dell'ordinario diocesano, venendo a formare «un corp de spécialistes, passant de diocèse en diocèse suivant les urgences locales»³³². Secondo lo storico francese, il primo tribunale inquisitoriale creato da Gregorio IX, attraverso una lettera del 20 giugno 1227, sarebbe composto da frate Giovanni da Salerno, priore del convento dei Predicatori di Firenze, da un monaco cisterciense e da un canonico. Henri Maisonneuve lo definisce «véritable tribunal d'Inquisition "monastique"» perché nel testo della lettera non sono ravvisabili la presenza e l'intervento del vescovo di Firenze: un segnale dell'indipendenza d'azione dei tre ecclesiastici incaricati³³³.

La vittoria ottenuta da Federico II nei confronti della Lega lombarda nel 1237 a Cortenuova avrebbe potuto permettere il trionfo dell'inquisizione: l'imperatore rinnovò la sua legislazione contro gli eretici da diversi comuni lombardi nei due anni successivi³³⁴. Ma lo scontro per la supremazia in Italia centro-settentrionale tra l'imperatore e Gregorio IX «compromit pour un temps l'exercice régulier de l'Inquisition»³³⁵. In territorio tedesco furono attivi molti uomini, laici e religiosi, che avrebbero agito con crudeltà e violenza, tra cui si distinse Corrado di Marburgo. La collaborazione con altri due religiosi, definita da Henri Maisonneuve *triumvirato*, non avrebbe assunto i caratteri di un incarico inquisitoriale, nel senso stretto della parola, ma di una «commission pontificale d'enquête *sui generis* itinérante et redoutable»³³⁶. Tra il 1231 e il 1232, per mezzo della lettera *Ille humani generis*, alcuni frati Predicatori di Regensburg, Friesach e Strasburgo avrebbero ricevuto dal pontefice la facoltà di giudicare gli eretici, senza dover più dipendere dall'ordinario

³³¹ Ibidem, pp. 249-250. Per il testo dei *Capitula Annibaldi senatoris* si veda Appendice I, n. 13; per il testo della normativa di Federico II, si veda *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II (1198-1272), a cura di Ludwig Weiland, Hannover, Hahn, 1896, nn. 157-158.

³³² Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 249.

³³³ Ibidem, p. 253; *Cum invigilare propensius* del 20 giugno 1227 (Appendice II, n. 4). Per inserire l'incarico dei tre religiosi nel contesto dell'attività antiereticale dei vescovi di Firenze, si veda Anna Benvenuti, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze, Arnaud, 1988, pp. 21-124.

³³⁴ 24 maggio 1238 a Cremona; 26 giugno 1238 a Verona; 22 febbraio 1239 a Padova (*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, nn. 209-211).

³³⁵ Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 257.

³³⁶ Ibidem, p. 259.

diocesano³³⁷. L'esercizio di attività inquisitoriali nei territori tedeschi, in particolare lungo il Reno, è paragonato a quanto avvenne nel Nord della Francia con la figura di frate Roberto "il Bulgaro" che instaurò a sua volta un regime di terrore basato su eccessi ed abusi. Soltanto dal 1235, dopo i contrasti iniziali con i vescovi di Reims e Sens, Gregorio IX avrebbe affidato un incarico inquisitoriale a Roberto e altri frati Predicatori attraverso il priore provinciale di Francia³³⁸.

Henri Maisonneuve è convinto che nel Midi francese, dopo il 1229, ci fossero tutte le condizioni necessarie, soprattutto l'accordo tra episcopato e braccio secolare, per un regolare esercizio dell'inquisizione, che sarebbe stata affidata ai frati Predicatori di Tolosa nell'aprile 1233³³⁹. Un'attività che tuttavia fu controllata e limitata da Gregorio IX, attraverso i legati pontifici, quando gli inquisitori si scontrarono con Raimondo VII: per questo lo storico francese identifica nella seconda metà degli anni '30 un «déclin provisoire de l'Inquisition monastique dans le midi de la France»³⁴⁰. Anche nel sesto capitolo, intitolato *Législation et doctrine de l'Inquisition*, Henri Maisonneuve recupera il concetto di crisi dell'inquisizione elaborato da Yves Dossat ed evidenzia come a tale periodo sia seguita una intensa attività legislativa da parte di Innocenzo IV e dei concili provinciali³⁴¹.

Secondo lo storico francese l'inquisizione nel suo periodo iniziale era caratterizzata dal contrasto tra gli inquisitori, mossi da uno spirito di vendetta più che dalla misericordia, e i canonisti, legati al rigore della disciplina ecclesiastica, che guardavano con favore anche al diritto romano e alla legislazione imperiale³⁴². Nella conclusione Henri Maisonneuve esprime la sua idea di uno sviluppo di lunga durata dell'inquisizione medievale, alla cui base risiederebbero il diritto romano, che le donava legittimazione legale, e le usanze germaniche, rappresentate dalle ordalie e dai roghi³⁴³. Nella prima metà del XIII secolo le peculiarità di due differenti culture si sarebbero incontrate dando vita all'"inquisizione papale". Nel contesto della crociata contro gli Albigesi la pratica della pena di morte, diffusa nelle zone settentrionali del regno di Francia, di tradizione germanica, sarebbe diventato lo strumento d'azione privilegiato nella repressione dell'eresia, diffusa nei territori mediterranei a causa dell'apatia e dell'indolenza del clero e delle autorità civili³⁴⁴. Lo storico francese, nonostante

³³⁷ Ibidem, pp. 261-263; per il testo delle lettere *Ille humani generis* si veda Appendice II, nn. 34, 35, 43.

³³⁸ Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, pp. 266-268; per il testo dell'incarico ai frati Predicatori della Francia settentrionale, si veda Appendice I, nn. 150-152.

³³⁹ Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 270.

³⁴⁰ Ibidem, p. 275.

³⁴¹ In merito al rapporto tra inquisitori e ordinari diocesani, vengono analizzate le decisioni prese dai vescovi riuniti in concili provinciali a Tarragona nel 1242, a Narbona nel 1243, a Beziers nel 1246, a Valence nel 1248 e ad Albi nel 1254 (Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, pp. 287-307).

³⁴² Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 286.

³⁴³ Ibidem, p. 367.

³⁴⁴ Ibidem, pp. 367-368.

metta in guardia dal pericolo insito nelle definizioni e nelle sintesi, conclude il volume cercando di riassumere in una singola frase le cause che portarono alla nascita dell'inquisizione: «il n'est sans doute inexact de dire que c'est de la rencontre de la Tradition Romaine, impériale et canonique, et de la Tradition Germanique qu'est née l'Inquisition»³⁴⁵.

Al principio degli anni '60 del XX secolo la bibliografia sull'inquisizione era già così vasta da rendere necessaria la pubblicazione di un repertorio ad opera del lussemburghese Émile van der Vekene, contenente quasi duemila titoli senza distinzione tra epoca medievale e moderna³⁴⁶. Durante lo stesso decennio videro la luce due studi di area tedesca che stimolarono la riflessione metodologica in relazione alle fonti. Nel 1965 il celebre storico della religiosità medievale Herbert Grundmann scrisse un articolo illuminante sul valore da attribuire agli interrogatori degli inquisitori³⁴⁷. Due anni dopo fu pubblicata, a cura di Kurt-Victor Selge, «un'antologia documentaria dall'eccezionale valore metodologico»³⁴⁸ con ampio spazio dedicato ai testi che posero le basi per l'inizio dell'attività inquisitoria a partire dal *Decretum* di Graziano fino alla *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino³⁴⁹. In particolare, il volume *Texte zur Inquisition* raccoglie i canoni dei concilii provinciali di Tolosa del 1229 e di Narbona del 1243, il *Directorium* di frate Raimondo da Peñafort, la legislazione antiereticale di Federico II e i documenti di Gregorio IX considerati determinanti (la normativa del febbraio 1231 e alcune lettere in cui il pontefice affida incarichi inquisitoriali ai frati Predicatori tedeschi e francesi tra il 1231 e il 1233)³⁵⁰.

Sempre nel 1967, il frate Predicatore Marie-Humbert Vicaire, che da tempo si occupava di frate Domenico da Caleruega e della fondazione dell'Ordine, scrisse un articolo intitolato *Saint Dominique et les inquisiteurs*³⁵¹. In esso si dimostrava come frate Domenico, che morì nel 1221, non potesse in alcun modo essere un inquisitore, dal momento che «l'office d'inquisiteur n'a été institué qu'en 1232 (Lombardie) et 1233 (Languedoc)»³⁵². Per lo storico domenicano, l'inquisizione, infatti, sarebbe il frutto della convergenza della legislazione papale e imperiale tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, in concomitanza con la nascita degli Ordini Mendicanti, ma senza alcun legame o dipendenza. Il presunto impegno inquisitoriale di frate Domenico diede vita ad un acceso dibattito tra anni '60 e '70,

³⁴⁵ Ibidem, p. 368.

³⁴⁶ Émile van der Vekene, *Bibliographie der Inquisition. Ein Versuch*, Hildesheim, Olms, 1963. Negli anni '80 fu pubblicata una nuova edizione aggiornata in due volumi (Émile van der Vekene, *Bibliotheca bibliographica historiae sanctae Inquisitionis*, I-II, Vaduz, Topos, 1982-1983).

³⁴⁷ Herbert Grundmann, *Ketzerverhöre des Spätmittelalters als quellenkritisches Problem*, in "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 21 (1965), pp. 519-575.

³⁴⁸ Merlo, *L'inquisizione medievale nella medievistica*, p. 42.

³⁴⁹ *Texte zur Inquisition*, herausgegeben von Kurt-Victor Selge, Gütersloh, Gerd Mohn, 1967.

³⁵⁰ Le lettere di Gregorio IX si trovano in *Texte zur Inquisition*, pp. 41-49.

³⁵¹ Marie-Humbert Vicaire, *Saint Dominique et les inquisiteurs*, in "Annales du Midi", 79 (1967), pp. 173-194.

³⁵² Ibidem, p. 173.

coinvolgente Marie-Humbert Vicaire e Christine Thouzellier, concordi soltanto sull'inizio effettivo dell'inquisizione nel biennio 1232-1233³⁵³. Nel 1971, il sesto volume dei "Cahiers de Fanjeaux", in cui trovò spazio anche un saggio di Marie-Humbert Vicaire sull'attività antieretica di frate Domenico, fu dedicato a *Le crédo, la morale et l'inquisition* con un interessante sviluppo logico e cronologico di temi legati alla Linguadoca: la predicazione domenicana, la repressione svolta dagli ordinari diocesani e il definitivo funzionamento dell'inquisizione³⁵⁴. Il contributo di Raoul Manselli (*De la "persuasio" à la "coercitio"*) si occupa del passaggio all'interno della Chiesa tra XII e XIII secolo «de la volonté de discuter avec les hérétiques pour les persuader et les ramener à l'unité de la foi, à la decision de rechercher les hérétiques pour déclarer leur erreur, les cataloguer et obtenir d'eux l'abjuration ou bien les remettre au bras séculier»³⁵⁵. Nella seconda parte del volume sono contenuti alcuni scritti di Yves Dossat che rappresentano la continuazione e l'evoluzione delle sue ricerche sull'inquisizione tolosana, anche in riferimento al ruolo dei vescovi³⁵⁶.

La volontà di raccogliere il materiale in relazione all'eresia e alla sua repressione fu alla base del lavoro di pubblicazione di fonti tradotte in inglese, curato da Walter Wakefield e Austin Evans nel 1969: *Heresies of the High Middle Ages*³⁵⁷. Il primo, nel 1970, scrisse un articolo interamente dedicato alle vicende dei membri della famiglia Niort che si scontrarono con l'arcivescovo di Narbona, furono dichiarati eretici e condannati nel 1233³⁵⁸. L'interesse di Wakefield per l'eresia e l'inquisizione nella Francia meridionale confluì nel 1974 nel volume *Heresy, crusade and inquisition in southern France (1100-1250)*³⁵⁹. Nella prefazione l'autore ammette la mancanza di originalità del proprio contributo, che è basato sui lavori di altri studiosi, su tutti Yves Dossat e Christine Thouzellier, ma ne ribadisce l'utilità, poiché i risultati di tali ricerche non erano disponibili ad un pubblico di lingua inglese³⁶⁰. Come nel

³⁵³ Vicaire non accettava l'attribuzione di uno «zèle précocement inquisitorial» a frate Domenico (Christine Thouzellier, *Catharisme et Valdésisme en Languedoc à la fin du XIIe et au début du XIIIe siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1966, p. 251); la storica francese accusava il frate Predicatore di «vouloir blanchir la mémoire du fondateur de son ordre» (Christine Thouzellier, *L'inquisition et Saint Dominique*, in "Annales du Midi", 80 1968, p. 122).

³⁵⁴ *Le crédo, la morale et l'inquisition*, "Cahiers de Fanjeaux", 6 (1971).

³⁵⁵ Raoul Manselli, *De la "persuasio" à la "coercitio"*, in *Le crédo, la morale et l'inquisition*, p. 175.

³⁵⁶ Yves Dossat, *La repression de l'hérésie par les évêques*, pp. 217-251; Id., *Une figure d'inquisiteur: Bernard de Caux*, pp. 253-272; Id., *Le massacre d'Avignonet*, pp. 343-360; Id., *Le "bûcher de Montségur" et les bûcher de l'Inquisition*, pp. 361-378.

³⁵⁷ *Heresies of the High Middle Ages. Selected sources translated and annotated*, by Walter L. Wakefield, Austin P. Evans, New York-London, Columbia University Press, 1969. Un lavoro simile, ma in forma ridotta, era stato pubblicato l'anno precedente a cura di James Fearn (*Ketzer und Ketzerbekämpfung im Hochmittelalter*, eingeleitet von James Fearn, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1968).

³⁵⁸ Walter L. Wakefield, *The family of Niort in the Albigensian Crusade and before the Inquisition*, in "Names", 18 (1970), pp. 97-117; 286-303.

³⁵⁹ Walter L. Wakefield, *Heresy, crusade and inquisition in Southern France (1100 - 1250)*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1974.

³⁶⁰ *Ibidem*, pp. 7-8.

volume *Heresies of the High Middle Ages* è evidente ed esplicito l'intento di permettere ad un pubblico più vasto di conoscere le fonti relative alla repressione dell'eresia e le acquisizioni della storiografia internazionale. In merito all'inizio dell'attività inquisitoriale Walter Wakefield afferma che con la normativa emanata da Gregorio IX nel 1231 esistevano due delle tre condizioni necessarie per una persecuzione stabile e regolare dell'eresia: un *corpus* legislativo e il supporto dell'autorità secolare. La terza era di avere «officials endowed with special powers who could act with perseverance and skill»³⁶¹: obiettivo che sarebbe stato raggiunto soltanto con il conferimento di tali prerogative ai frati Predicatori a partire dal 1233. Lo storico analizza brevemente alcuni incarichi antiereticali affidati da Gregorio IX nei primi anni di pontificato, ribadendo tuttavia che un tribunale permanente comparve per la prima volta in Linguadoca nel 1233: «the establishment of the Inquisition in Languedoc was specifically authorized by Gregory in bulls of 20 and 22 April 1233»³⁶². La narrazione seguente si concentra su singoli episodi e non indaga a fondo il processo di sviluppo e crisi dell'inquisizione tolosana negli anni '30-'40 del XIII secolo.

Nel 1974 due contributi, uno di Kurt-Victor Selge (*Die Ketzerpolitik Friedrichs II*) e l'altro dello studioso italiano Antonio Brusa (*Federico II e gli eretici*), riproposero con vigore la tematica della politica antiereticale di Federico II e del ruolo svolto da quest'ultimo nella nascita dell'inquisizione³⁶³. Lo storico tedesco analizzò la *Ketzerpolitik* dello Svevo «come seguito di provvedimenti antiereticali, non certo come insieme di azioni concrete condotte nei confronti degli eretici»³⁶⁴. Nella lotta contro l'eresia, dai tempi di Federico I, l'imperatore aveva ruolo di «Ratgeber und Helfer der römischen Kirche»: consigliava e sosteneva l'azione papale³⁶⁵. Gli interventi legislativi di Federico II in tale materia si concentrarono in quattro momenti: la *Constitutio in basilica Petri* del 1220; la normativa contro gli eretici lombardi del 1224; la regolamentazione dell'*inquisitio haereticae pravitatis* nel regno di Sicilia e la protezione accordata ai frati Predicatori nei territori tedeschi, tra 1231 e 1232; la ripetizione delle costituzioni del 1232, con validità per l'Italia centro-settentrionale, in tre occasioni nel biennio 1238-1239. La legislazione del 1220, come già sottolineato da Giovanni De Vergottini, ripropose quasi alla lettera il canone “De haereticis” del IV concilio Lateranense e non portò alcuna novità sul piano dell'attività antiereticale

³⁶¹ Ibidem, p. 137.

³⁶² Ibidem, p. 140. Wakefield si sta riferendo alle lettere *Licet ad capiendas* del 20 aprile 1233 (Appendice II, n. 47) e *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 (Appendice II, n. 48).

³⁶³ Kurt-Victor Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, in *Probleme um Friedrich II.*, herausgegeben von Josef Fleckenstein, Sigmaringen, 1974, pp. 309-343; Antonio Brusa, *Federico II e gli eretici*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari”, 17 (1974), pp. 287-326.

³⁶⁴ Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, p. 46.

³⁶⁵ Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, p. 314.

(«Das Ketzergesetz vom Krönungstag enthält gar nichts Eigenes»)³⁶⁶, ma fu soltanto uno strumento di propaganda politica nei confronti dei comuni lombardi. Nel marzo del 1224, mentre si trovava a Catania, Federico II emanò la *Constitutio contra haereticos Lombardiae* e la inviò ad Alberto di Magdeburgo, suo legato in Italia settentrionale: in essa si faceva esplicito riferimento alla pena del rogo per gli eretici³⁶⁷. Su questo punto Kurt-Victor Selge cerca di evidenziare gli antecedenti presenti nel diritto romano, in merito alla punizione di chi commetteva reato di lesa maestà, in contrapposizione all'opinione di Julius Ficker e Henri Maisonneuve, secondo i quali la pena di morte, ed in particolare il rogo, deriverebbero dalla tradizione germanica³⁶⁸.

Nel periodo successivo la politica antiereticale di Federico II si differenziò: da una parte l'appoggio ai frati Predicatori impegnati in area tedesca; dall'altra il tentativo di creare una *staatliche Inquisition* nel regno di Sicilia, con la nomina di funzionari civili preposti alla ricerca degli eretici³⁶⁹. Gli ultimi interventi di Federico II sono compresi tra la vittoria di Cortenuova (27 novembre 1237) e la nuova scomunica da parte di Gregorio IX (20 marzo 1239). Si trattò soltanto della riemanazione delle normative del 1231 e 1232, che da quel momento assumevano valore per tutti i territori dell'Impero: Federico II le promulgò a Cremona, 24 maggio 1238, a Verona, 26 giugno 1238, e a Padova, 22 febbraio 1239³⁷⁰. La scomunica del 20 marzo 1239 pose fine all'attività legislativa in materia antiereticale dell'imperatore e non si conoscono ulteriori provvedimenti contro gli eretici negli anni successivi:

«Der Ketzerpolitik des Kaisers ist mit dem endgültigen Bruch mit dem Papsttum offenbar an ihr Ende gekommen; sie hatte jetzt keine Funktion mehr. Von konkreten Maßnahmen des Kaisers gegen wirkliche Ketzer ist aus den nächsten Jahren nichts mehr bekannt»³⁷¹.

Nel saggio di Antonio Brusa le origini dell'inquisizione sarebbero da individuare nello scontro tra Gregorio IX e Federico II per l'eliminazione degli eretici nel regno di Sicilia. Il *Liber Augustalis*, emanato a Melfi nell'estate del 1231, aveva stabilito che gli eretici venissero ricercati da parte di ufficiali del regno e solo in seguito esaminati da ecclesiastici.

³⁶⁶ Ibidem, p. 319; sul rapporto tra la *constitutio* federiciana e i canoni conciliari, si veda De Vergottini, *Studi sulla legislazione imperiale*, pp. 111-115.

³⁶⁷ *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, n. 100.

³⁶⁸ Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, pp. 325-326.

³⁶⁹ Ibidem, pp. 332-334.

³⁷⁰ Ibidem, pp. 339-341; per il testo delle disposizioni imperiali, si veda *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, nn. 209-211.

³⁷¹ Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, p. 341.

La risposta del pontefice non si fece attendere, poiché «Gregorio IX organizzò il sistema ecclesiastico dell’Inquisizione immediatamente dopo la pubblicazione delle Costituzioni melfitane»³⁷². I primi incarichi conferiti ai frati Predicatori sono della fine del 1231, sicuramente successivi al *Liber augustalis*, ma fu l’intervento federiciano ad essere sollecitato dalla normativa emanata da Gregorio IX e dal senatore romano Annibaldo nel febbraio del 1231, non il contrario. Negli anni successivi il terreno della contesa tornò ad essere la *Lombardia*, dove l’attività antiereticale avrebbe assunto un certo rilievo a partire dal 1234, «ma sempre ridotta rispetto alla parallela attività nel resto dell’Europa»³⁷³. La delicata situazione dell’Italia centro-settentrionale avrebbe suggerito al pontefice una strategia differente anche nella repressione degli eretici, più prudente e volta a non perdere l’appoggio dei comuni lombardi in funzione antiimperiale. Una prova sarebbe l’invio della *Ille humani generis*, «la codificazione del metodo inquisitoriale ecclesiastico» al priore provinciale di *Lombardia* con almeno quattro anni di ritardo rispetto ai confratelli di altre regioni³⁷⁴.

Antonio Brusa è convinto che ogni intervento di Gregorio IX in materia ereticale nell’Italia settentrionale sia in realtà una «mossa propagandistica», perché «finché regnava Federico II era improbabile che il papa promuovesse una seria azione antiereticale in Lombardia»: ciò avvenne soltanto anni dopo, durante il pontificato di Innocenzo IV, quando la Chiesa poté agire senza concorrenti nell’Italia centro-settentrionale³⁷⁵. La repressione degli eretici, terreno comune della politica papale e imperiale, non diede origine ad un’azione condivisa, ma fu una delle ragioni della contesa, soprattutto a livello propagandistico. Tra i due poteri, nell’articolo di Brusa, il papato sembra il meno interessato ad un reale intervento contro gli eretici in *Lombardia*; l’attività di Federico II sarebbe invece più concreta: egli infatti «riuscì a costruire un sistema efficiente di repressione, che alla sua morte il papa, rilevò e fornì di *imprimatur*»³⁷⁶.

Sempre nel 1974 uscì il secondo volume della *Storia d’Italia* della Einaudi, in cui una sezione considerevole, curata da Giovanni Miccoli, è riservata alla *Storia religiosa* dall’alto Medioevo all’inizio dell’età moderna³⁷⁷. Lo storico dedica un intero capitolo alla repressione antiereticale tra XII e XIII secolo, ma al suo interno trova poco spazio l’analisi della nascita

³⁷² Brusa, *Federico II e gli eretici*, p. 299

³⁷³ *Ibidem*, p. 304.

³⁷⁴ *Ibidem*, p. 306; *Ille humani generis* del 20 maggio 1237 (Appendice II, n. 74).

³⁷⁵ *Ibidem*, p. 312; sullo sviluppo dell’inquisizione in *Lombardia*, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 54-73.

³⁷⁶ Brusa, *Federico II e gli eretici*, p. 326.

³⁷⁷ Giovanni Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d’Italia*, II, *Dalla caduta dell’Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 431-1079.

dell'inquisizione in sé, slegata dalla presenza degli eretici. Giovanni Miccoli non era solo in questa prospettiva schiacciata sull'eresia: storici altrettanto illustri come Raoul Manselli e Ovidio Capitani arrivarono a parlare di inquisizione, ma sempre in riferimento alla «coppia storica e storiografica *eretici-inquisitori*»³⁷⁸, senza uno studio specificamente consacrato all'*officium fidei*. Nel 1977 Lorenzo Paolini faceva notare che «quanto al tema dell'inquisizione in senso stretto, la storiografia italiana laica contemporanea non se ne interessa molto, se non in maniera rapsodica o per valutazioni complessive»³⁷⁹. L'autore di queste affermazioni rappresentava una delle rare eccezioni, insieme a Grado Giovanni Merlo che, a sua volta, ribadiva «il generale disinteresse della storiografia italiana alla tematica inquisitoriale»³⁸⁰.

Secondo Lorenzo Paolini, nell'articolo *Gli Ordini Mendicanti e l'Inquisizione*, i presupposti che portarono all'organizzazione dell'inquisizione non potevano essere solo di tipo teologico-dottrinale, ma anche di carattere giuridico-ideologico in quanto strumento di difesa dell'autorità della Chiesa³⁸¹. I frati Predicatori si dedicarono fin dai loro primi anni di vita alla predicazione e alla produzione di testi con l'obiettivo di confutare le dottrine considerate eretiche; venuto meno l'interesse teologico, sovrastato dallo sforzo repressivo, si sarebbe sviluppata la manualistica ad opera e ad uso degli inquisitori. Lorenzo Paolini, che ben conosce la realtà di Bologna, considera la stretta collaborazione tra i frati Predicatori e i giuristi dello *Studium* uno degli elementi caratterizzanti l'evolversi del tribunale inquisitoriale da uno strumento d'eccezione, gestito attraverso leggi proprie, fino ad una sua integrazione nella società e nel sistema giudiziario civile³⁸².

Nello stesso periodo la storiografia di lingua tedesca appariva più concentrata su tematiche inquisitoriali rispetto a quella italiana, in particolare con gli studi di Peter Segl, Alexander Patschovsky e Lothar Kolmer. Nel 1976 Peter Segl pubblicò un articolo in cui analizzava le penitenze assegnate dall'inquisitore Pierre Sellan agli eretici del Quercy e

³⁷⁸ Merlo, *L'inquisizione medievale nella medievistica*, p. 45. Raoul Manselli si era occupato di eresia catara (Raoul Manselli, *L'eresia del male*, Napoli, Morano, 1963), mentre Ovidio Capitani aveva scritto in merito alla repressione antiereticale (Ovidio Capitani, *Legislazione antiereticale e strumento di costruzione politica nelle decisioni normative di Innocenzo III*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 140 1976, pp. 31-53), oltre ad aver curato due importanti raccolte con contributi di altri storici italiani e stranieri (*L'eresia medievale*, a cura di Id., Bologna, Il Mulino, 1971; *Medioevo ereticale*, a cura di Id., Bologna, Il Mulino, 1977). Lo stesso Ovidio Capitani aveva proposto di vedere «l'Inquisizione come difesa del sistema» (Id., *Storia ecclesiastica come storia della «coscienza del sistema»*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di Gabriella Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 54).

³⁷⁹ Lorenzo Paolini, *Gli Ordini Mendicanti e l'Inquisizione. Il "comportamento" degli eretici e il giudizio sui frati*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, temps modernes", 89 (1977), p. 696.

³⁸⁰ Grado Giovanni Merlo, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, Claudiana, 1977, p. 121.

³⁸¹ Paolini, *Gli Ordini Mendicanti e l'Inquisizione*, pp. 698-699.

³⁸² Ibidem, pp. 705-709.

trascritte nel volume XXI della collezione Doat³⁸³. Lo storico tedesco evidenzia il gran numero di persone costrette a partire per Costantinopoli, mettendolo a confronto con la carenza delle condanne al rogo o al carcere perpetuo, e lo collega alla politica papale in atto in Oriente. Già a partire dal 1236 era prevista come pena per gli eretici la partenza, in veste di crociati, per la Terrasanta. Negli ultimi anni del suo pontificato, Gregorio IX dovette confrontarsi con la possibilità di un'alleanza tra l'imperatore d'Oriente, Giovanni Vatatzes, e lo zar di Bulgaria, Ivan Asen, intenzionati a riconquistare Costantinopoli e i territori dell'Impero latino d'Oriente³⁸⁴. Peter Segl individua nella condotta di Pierre Sellaan la risposta perfetta alle inquietudini del pontefice, ma sottolinea che l'inquisitore tolosano fu l'unico ad assegnare tali pene e nessuno dopo di lui seguì il suo esempio³⁸⁵.

Nel 1981 Alexander Patschovsky scrisse un articolo sull'attività antiereticale di Corrado di Marburgo in contrapposizione alla voce enciclopedica curata l'anno precedente da Peter Segl³⁸⁶. Quest'ultimo aveva definito irregolare la procedura adottata da Corrado di Marburgo, attribuendogli inoltre un fanatismo incontrollato («blindwütender Fanatismus»)³⁸⁷. Alexander Patschovsky rifiuta tale visione negativa ancorata agli stereotipi ed è intenzionato a sfatarla senza alcun intento apologetico, anzi con uno spoglio critico delle fonti. Secondo Alexander Patschovsky, Corrado di Marburgo avrebbe iniziato a svolgere attività inquisitoriale a partire da una lettera di Gregorio IX dell'11 ottobre 1231, che rappresenterebbe il primo affidamento di tali compiti non solo in Germania, ma in tutta Europa³⁸⁸. Il suo incarico, seppur personale, non andrebbe considerato eccezionale, ma in relazione alle *Ille humani generis* inviate ad alcuni frati Predicatori di Regensburg e Friesach il mese successivo. Alexander Patschovsky è convinto che Corrado di Marburgo non fosse in alcun modo un pazzo e che abbia sempre agito secondo le norme della recente procedura inquisitoriale:

³⁸³ Peter Segl, "Stabit Constantinopoli". *Inquisition und päpstliche Orientpolitik unter Gregor IX.*, in "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters" 32 (1976), pp. 209-220; Paris, Bibliothèque nationale de France, Languedoc Doat 21, cc. 185r-212v. Tale documentazione è pubblicata in *L'Inquisition en Quercy. Le registre des pénitences de Pierre Cellan, 1241-1242*, a cura di Jean Duvernoy, Castelnau La Chapelle, L'Hydre, 2001.

³⁸⁴ Sulla politica orientale di Gregorio IX, si veda Francesco Dall'Aglio, "Contra perfidum Assanum": Gregorio IX e il progetto di crociata contro Bosnia e Bulgaria (1235-1241), in "Rivista storica italiana", 121 (2009), pp. 991-1027.

³⁸⁵ Segl, "Stabit Constantinopoli", pp. 218-220.

³⁸⁶ Alexander Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, in "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 37 (1981), pp. 641-693; Peter Segl, *Konrad von Marburg*, in *Neue deutsche Biographie*, 12 (1980), pp. 544-546.

³⁸⁷ Segl, *Konrad von Marburg*, p. 546.

³⁸⁸ Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, p. 644; *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 (Appendice II, n. 31).

«Die furchtbare Wirkung seiner Inquisition hatte ihre Ursache vielmehr nicht in der persönlichen Unzulänglichkeit des Menschen Konrad, sondern in der Sache selbst: in der Ketzerinquisition und dem ihr eigentümlichen Recht. Konrad – dies meine These – hat die Regeln des neuen, prozessualisch noch unerprobten Ketzerinquisitionsverfahrens konsequent angewandt, ging dabei wohl bis an die Grenze von dessen prozeßrechtlichen Möglichkeiten, aber nicht darüber hinaus»³⁸⁹.

La causa delle terribili azioni di Corrado di Marburgo non risiederebbe nell'inadeguatezza della sua persona, bensì nei presupposti giuridici dell'*inquisitio haereticae pravitatis* che prevedeva tali metodi. Alexander Patschovsky dichiara l'impossibilità di mostrare l'irregolarità delle pratiche adottate dal religioso sulla base di una normativa ancora in via di sviluppo e non codificata negli anni 1231-1233³⁹⁰. Le fonti, utilizzate da altri studiosi per dimostrare la violenza e gli eccessi di Corrado di Marburgo, metterebbero in evidenza, nell'opinione di Alexander Patschovsky, la novità di tali pratiche, piuttosto che la loro irregolarità³⁹¹.

In una monografia del 1982, Lothar Kolmer si dedicò, invece, allo studio dello sviluppo dell'inquisizione nella Francia meridionale.³⁹² Il titolo del libro – *Ad capiendas vulpes* – richiama le parole iniziali dell'arenga di due lettere inviate da Gregorio IX ai frati Predicatori e ai vescovi suffraganei della provincia di Narbona nell'aprile 1233, considerate l'avvio delle attività inquisitoriali nella Francia meridionale³⁹³. Il sottotitolo (*Die Ketzerbekämpfung in Südfrankreich in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts und die Ausbildung des Inquisitionsverfahrens*) chiarisce che l'obiettivo dell'autore è ricostruire il percorso che ha portato all'affermazione dell'*inquisitio haereticae pravitatis* nel Midi francese, considerato una lacuna della storiografia³⁹⁴. I primi due capitoli sono dedicati alla legislazione antiereticale dalla fine del XII secolo al pontificato di Onorio III; il terzo, intitolato *Auf dem Weg zur Inquisition*, si apre con l'analisi delle norme del concilio di Tolosa che fornirono un nuovo slancio alla repressione degli eretici: «neue ordnung und neuer impetus»³⁹⁵. Lo storico sottolinea giustamente l'impossibilità di trovare nelle fonti una data d'inizio

³⁸⁹ Ibidem, p. 666.

³⁹⁰ Ibidem, pp. 678-680.

³⁹¹ Ibidem, p. 690.

³⁹² Lothar Kolmer, *Ad capiendas vulpes. Die Ketzerbekämpfung in Südfrankreich in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts und die Ausbildung des Inquisitionsverfahrens*, Bonn, Röhrscheid, 1982.

³⁹³ Ibidem, p. 9; *Licet ad capiendas* del 20 aprile 1233 (Appendice II, n. 47), *Ad capiendas vulpes* del 25 aprile 1233 (Appendice II, n. 49).

³⁹⁴ Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, p. 11.

³⁹⁵ Ibidem, p. 64.

dell'inquisizione e, secondo l'esempio di Célestin Douais, cerca di definire gli elementi caratterizzanti dello sviluppo al fine di trovare un momento di svolta:

«Es geht dabei nicht darum, eine Schublade zu beschriften, um dann mit dem Geburtsjahr die ganze Institution begreifen zu können. Ziel muß es sein, den Zeitpunkt zu benennen, an dem eine lange Entwicklungsphase soweit abgeschlossen war, daß etwas Neues, vorher nicht Dagewesenes auftritt und in dieser Form weiterexistiert»³⁹⁶.

L'obiettivo è identificare le varie fasi di un processo che conduce alla creazione di qualcosa di nuovo: l'*inquisitio haereticae pravitatis*. Resta il problema di stabilire quando collocare il passaggio da una generica repressione degli eretici, svolta da vescovi, legati e altri religiosi, all'attività inquisitoriale, gestita soprattutto dai frati Predicatori. Per fare ciò, secondo Lothar Kolmer, è necessario analizzare le lettere di Gregorio IX comprese tra il 1227 e il 1233, anno in cui egli fissa la nomina dei primi inquisitori per la Francia meridionale. A differenza di altri studiosi, Lothar Kolmer non attribuisce grande valore alla normativa pontificia del 1231 («Neues wird hier weiter nicht sichtbar»)³⁹⁷, ma considera una svolta le lettere inviate nell'autunno dello stesso anno a Corrado di Marburgo e ai frati Predicatori di due conventi tedeschi³⁹⁸. Con questi documenti Gregorio IX avrebbe assegnato loro la facoltà di giudicare e condannare gli eretici, senza doverli consegnare all'ordinario diocesano: perciò sarebbe possibile parlare di inquisizione a partire da tali provvedimenti della fine del 1231³⁹⁹. Nella conclusione infatti lo storico afferma: «Das Jahr 1231 kann als Geburtsjahr der Inquisition angesehen werden»⁴⁰⁰. Il quinto capitolo del libro è dedicato all'attività degli inquisitori nel Midi francese che ebbe inizio nell'aprile 1233, quando i frati Predicatori avrebbero ricevuto un incarico identico a quello assegnato ai confratelli tedeschi nel 1231⁴⁰¹. Dalle lettere papali, che riportano le lamentele del conte e dei consoli di Tolosa e la revisione di alcuni processi, Lothar Kolmer ipotizza una procedura non definita, incerta e soggetta all'arbitrarietà dei singoli inquisitori⁴⁰². L'opposizione dell'autorità civile e il mancato intervento di Giacomo da Pecorara, cardinale vescovo di Palestrina, in qualità di legato, come già sottolineato da Yves Dossat, portarono all'interruzione dell'attività degli inquisitori tra il 1238 e il 1241: ciò sarebbe comprovato anche dall'assenza di

³⁹⁶ Ibidem, p. 109.

³⁹⁷ Ibidem, p. 115.

³⁹⁸ Ibidem, p. 116; *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 (Appendice II, n. 31), *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34), *Ille humani generis* del 27 novembre 1231 (Appendice II, n. 35).

³⁹⁹ Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, pp. 116-117.

⁴⁰⁰ Ibidem, p. 216.

⁴⁰¹ Ibidem, pp. 127-128; per il testo delle lettere, si veda Appendice II, nn. 47-48.

⁴⁰² Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, pp. 130-133.

documentazione di quegli anni all'interno della collezione Doat⁴⁰³. Gli anni '40 del XIII secolo, per i quali disponiamo di un numero maggiore di documenti, sono ricostruiti attraverso profili biografici degli inquisitori più celebri: Pierre Sellan, Guillaume Arnaud e frate Ferrier⁴⁰⁴. Lothar Kolmer giudica poco positivo l'intervento degli inquisitori negli anni 1233-1238, poiché, concentrati ad emettere condanne *post mortem*, non rappresentarono un miglioramento rispetto alla repressione degli eretici già condotta dai vescovi: «Die Bilanz des ersten Jahres ist wenig positiv. Die Ketzerbekämpfung machte auch mit Hilfe der neuen, in päpstlichem Auftrag arbeitenden, Richter keinen großen Schritt nach vorn»⁴⁰⁵. Un effetto vantaggioso avrebbe avuto, invece, la sospensione delle attività fino al 1241, poiché permise agli inquisitori di riflettere sulle precedenti esperienze e di riconsiderare la procedura da adottare nei confronti degli eretici⁴⁰⁶.

Nel 1984 Peter Segl dedicò un volume (*Ketzer in Österreich*) allo studio degli eretici e della loro repressione in Austria, tra XIII e XIV secolo⁴⁰⁷. Egli analizza il ruolo dei frati Predicatori di Friesach in Carinzia: con una lettera del 27 novembre 1231, il priore e il vice priore furono incaricati di procedere contro gli eretici secondo la normativa pontificia, già inviata all'arcivescovo di Salisburgo, affinché la rendesse pubblica, il 20 giugno dello stesso anno⁴⁰⁸. Tuttavia, un'effettiva azione inquisitoriale dei frati Predicatori, slegata da quella arcivescovile, non sarebbe riscontrabile nella documentazione⁴⁰⁹. Inoltre, Peter Segl evidenzia la peculiarità di due lettere del 3 settembre 1232 in cui i frati Predicatori «in Austria costituiti» sono incaricati di intervenire nei confronti di persone accusate di avere abitudini sessuali innaturali e fuori dalla norma⁴¹⁰.

A cavallo degli anni '70 e '80 anche alcuni storici di lingua inglese si interessarono di inquisizione medievale. Nel 1979 lo storico americano Richard Kieckhefer pubblicò *Repression of heresy in medieval Germany* con l'intento di colmare una lacuna della

⁴⁰³ Ibidem, pp. 145-150; per la vicenda del cardinale vescovo di Palestrina, si veda Yves Dossat, *La légation manquée du cardinal de Palestrina et ses conséquences pour l'Inquisition toulousaine (1238-1241)*, in "Bulletin philologique et historique" (1955-1956), pp. 35-45 (rist. anastatica in Id., *Eglise et hérésie en France au XIIIe siècle*, London, Variorum Reprints, 1982, [XXI], pp. 35-45).

⁴⁰⁴ Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, pp. 150-179.

⁴⁰⁵ Ibidem, p. 134.

⁴⁰⁶ Ibidem, p. 214.

⁴⁰⁷ Peter Segl, *Ketzer in Österreich. Untersuchungen über Häresie und Inquisition im Herzogtum Österreich im 13. und beginnenden 14. Jahrhundert*, Schöning, Paderborn-München-Wien-Zürich, 1984. Lo stesso tema è affrontato in un contributo di due anni successivo di Werner Maleczek, *Die Ketzerverfolgung im österreichischen Hoch- und Spätmittelalter*, in *Wellen der Verfolgung in der österreichischen Geschichte*, herausgegeben von Erich Zöllner, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1986, pp. 18-39.

⁴⁰⁸ *Ille humani generis* del 27 novembre 1231 (Appendice II, n. 35); *Solent heretici* del 20 giugno 1231 (Appendice II, n. 28).

⁴⁰⁹ Segl, *Ketzer in Österreich*, pp. 70-72.

⁴¹⁰ Ibidem, pp. 73-75; *Speciosus forma* del 3 settembre 1232 (Appendice I, n. 31), *Regio Theutonie* del 3 settembre 1232 (Appendice I, n. 32).

storiografia tedesca, a suo avviso più polarizzata sullo studio dell'eresia in sé⁴¹¹. Di notevole interesse sono le riflessioni sollevate dallo storico nelle pagine introduttive e conclusive del volume sulla validità e la fondatezza del termine "inquisizione" in riferimento all'epoca medievale. L'autore mette in discussione l'esistenza stessa dell'inquisizione medievale che non può essere considerata l'insieme di tutti gli inquisitori, in nessun modo legati tra di loro per mezzo di un'organizzazione superiore: «In any event, there was no institutional bond that united all papal and episcopal inquisitors within a single agency. To refer to all such inquisitors collectively as constituting "the Inquisition" is to engage in an abstraction, and a dangerously misleading one»⁴¹².

Le lettere di Gregorio IX sono tra le fonti scelte a supporto di questa tesi: in esse il pontefice fa sempre riferimento a *inquisitores haereticae pravitatis*, intesi come individui, e all'*officium inquisitionis*, nel senso di incarico, ma mai ad una presunta istituzione inquisitoriale. Secondo Richard Kieckhefer, la mancanza di una struttura organizzativa non sarebbe stata un problema per altre regioni come il Sud della Francia e l'Italia settentrionale, dove l'eresia rappresentava una seria minaccia anche a livello politico per la Chiesa. La situazione tedesca, invece, non avrebbe costituito un pericolo e la repressione degli eretici sarebbe rimasta per lungo tempo condizionata dalla discrezionalità e dallo zelo dei singoli inquisitori: «their activity was generally guided more by local than by international interests. And the lack of a real institution, an Inquisition, meant that the efficacy of these papal inquisitors was severely handicapped»⁴¹³.

Circa dieci anni dopo, Henry Ansgar Kelly e Edward Peters mostrarono di condividere le opinioni del connazionale Richard Kieckhefer in merito all'utilizzo del termine "inquisizione" per l'epoca medievale⁴¹⁴. Il primo, in un breve articolo, ampliava il dibattito evidenziando come fosse inopportuno parlare di *inquisition* e di *inquisitors* senza specificare il riferimento alla persecuzione degli eretici. Tale mancanza porterebbe alla confusione presente nella storiografia tra la procedura inquisitoria e l'attività inquisitoriale nei confronti degli eretici: «This statement misleadingly suggests that the procedure of *inquisitio* instituted or formalized under Innocent III was primarily aimed at the suppression of heresy and was mainly used by the papally appointed inquisitors against heresy»⁴¹⁵. Edward Peters, invece,

⁴¹¹ Richard Kieckhefer, *Repression of Heresy in Medieval Germany*, Liverpool, Liverpool University Press, 1979, pp. X-XI.

⁴¹² Ibidem, pp. 3-4.

⁴¹³ Ibidem, p. 112.

⁴¹⁴ Henry Ansgar Kelly, *Inquisition and the prosecution of heresy: misconceptions and abuses*, in "Church history", 58 (1989), pp. 439-451; Edward Peters, *Inquisition*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1989.

⁴¹⁵ Kelly, *Inquisition and the prosecution of heresy*, p. 440.

pubblicò un volume intitolato *Inquisition*, in cui vengono trattate in sintesi le vicende storiche degli inquisitori medievali e dell'Inquisizione di età moderna, ma anche la creazione e la diffusione di miti e leggende attraverso l'arte e la letteratura. Secondo lo storico americano la storia e il mito non andrebbero separati, anzi entrambi sarebbero necessari a comprendere meglio l'altro:

«To recount history without dealing with the myth is to tell only a part of a fascinating story; to treat the myth without the history is to deprive the myth of the only thing by which it can be measured and understood»⁴¹⁶.

L'analisi dell'immagine dell'*Inquisizione* nelle arti (Friedrich Schiller, Giuseppe Verdi, Fedor Dostoevskij) è ricca di dettagli e interessante, mentre la ricostruzione storica degli avvenimenti dell'*officium fidei* non presenta alcuna riflessione originale e si fonda sui lavori di Henry Charles Lea e Henri Maisonneuve. Tra gli storici inglesi che si occuparono di inquisizione e repressione degli eretici negli anni '80 merita un interesse specifico Robert Ian Moore⁴¹⁷. In un volume del 1987 (*The formation of a persecuting society*), analizzava le modalità in cui a partire dalla fine del XI secolo avvenne un cambiamento permanente nella società occidentale, che normalizzò la persecuzione di gruppi di persone sulla base di caratteristiche quali la razza, le credenze e lo stile di vita⁴¹⁸. Le vittime di questa repressione non furono soltanto gli eretici, ma anche i lebbrosi e i gli ebrei: l'obiettivo di Moore era mostrare le analogie nei processi che condussero all'esclusione di queste persone dalla società. Lo storico inglese non si occupò direttamente di inquisizione, ma ne mise in luce i presupposti ideologici e culturali, più che legislativi e politici.

Negli anni '70-'80 la storiografia francese, «impulsée pour des mouvements politico-culturels comme l'occitanisme»⁴¹⁹ e dal vasto interesse per le vicende degli eretici medievali, si concentrò sullo studio del catarismo secondo schemi interpretativi differenti: tradizionali o più innovativi⁴²⁰. Lungo tutta la seconda metà del XX secolo Jean Duvernoy fu autore di numerose edizioni di fonti e di documenti relativi all'inquisizione, tra cui le cronache di

⁴¹⁶ Peters, *Inquisition*, p. 4.

⁴¹⁷ Un altro storico, Bernard Hamilton, aveva pubblicato un piccolo volume di sintesi dal carattere divulgativo privo di novità, ma non di stereotipi (Bernard Hamilton, *The medieval Inquisition*, London, Arnold, 1981).

⁴¹⁸ Robert Ian Moore, *The formation of a persecuting society. Power and deviance in western Europe (950-1250)*, Oxford, Basil Blackwell, 1987, pp. 2-11.

⁴¹⁹ Laurent Albaret, *L'Inquisition et les hérésies dans le Midi de la France au Moyen Âge: essai de bilan historiographique*, in "Heresis", 36-37 (2002), p. 155.

⁴²⁰ Elie Griffé, *Le Languedoc cathare au temps de la croisade (1209-1229)*, Paris, Leutozey et Ane, 1973; Emmanuel Le Roy Ladurie, *Montaillou, village occitan de 1294 a 1324*, Paris, Gallimard, 1975.

Guillaume Pelhissou e di Guillaume de Puylaurens, oltre ad alcuni registri⁴²¹. In seguito, anche André Vauchez nel volume *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, pubblicato nel 1990, dedicò alcune pagine allo studio della *Genesi e funzionamento dell'inquisizione medievale*: una breve sintesi degli avvenimenti, in cui non mancano considerazioni interessanti sul ruolo dei membri degli Ordini Mendicanti⁴²². Il successo dell'inquisizione, in particolare dopo la morte di Federico II, sarebbe stato assicurato dalla grande diffusione dei frati Predicatori e dei frati Minori e dalla loro diretta dipendenza dal papato. Secondo lo storico francese l'azione dei religiosi si sviluppò su un doppio livello:

«da un lato essi approfittarono della loro popolarità che andava crescendo in ambiente urbano per far inserire le disposizioni imperiali contro gli eretici negli statuti comunali [...]; dall'altra parte, crearono associazioni o confraternite di cattolici devoti che li assistevano nella loro lotta contro tutte le forme di dissidenza religiosa»⁴²³.

Fino alla fine degli anni '80, in Italia pochi storici indagarono il funzionamento dell'inquisizione di per sé, senza considerarlo soltanto un aspetto dello studio dell'eresia medievale⁴²⁴. Lorenzo Paolini si occupò di procedura inquisitoriale attraverso l'edizione di un inedito manuale bolognese della prima metà del XIV secolo⁴²⁵. Sempre in riferimento all'*officium fidei* di Bologna, Lorenzo Paolini e Raniero Orioli curarono l'edizione di un registro contenente centinaia di documenti compresi tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, soprattutto interrogatori, confessioni e sentenze⁴²⁶. Grado Giovanni Merlo, partito da ricerche sull'attività degli inquisitori nel Piemonte trecentesco, aveva ampliato le sue riflessioni alla repressione degli eretici in relazione alla volontà di controllo della società da parte del papato⁴²⁷. In un articolo del 1980, scrisse che «la coercizione all'ortodossia è uno strumento per la comunicazione e per l'imposizione di un messaggio religioso egemonico.

⁴²¹ *Chronicon fratris Guillelmi Pelhissou*, edizione a cura di Jean Duvernoy, Paris, CNRS Éditions, 1994; *Chronica magistri Guillelmi de Podio Laurentii*, a cura di Jean Duvernoy, Toulouse, Le Périgrinateur, 1996.

⁴²² André Vauchez, *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo* (traduzione di Michele Sampaolo), Milano, Il saggiatore, 1990, pp. 162-170.

⁴²³ *Ibidem*, p. 165.

⁴²⁴ Ancora nel 1998, in un contributo di taglio storiografico, Daniele Solvi scriveva che tra gli studiosi italiani dell'inquisizione medievale «nomi nuovi come quelli di Grado Merlo e Lorenzo Paolini sembrano destinati a restare da soli» (Daniele Solvi, *La parola all'accusa. L'inquisitore nei risultati della recente storiografia*, in "Studi Medievali", 39 1998, p. 369).

⁴²⁵ *Il "De officio inquisitionis". La procedura inquisitoriale a Bologna e Ferrara nel Trecento*, a cura di Lorenzo Paolini, Bologna, Editrice universitaria bolognese, 1976.

⁴²⁶ *Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, vol. I-II, a cura di Lorenzo Paolini, Raniero Orioli, Roma, Isime, 1982.

⁴²⁷ Grado Giovanni Merlo, *La coercizione all'ortodossia: comunicazione e imposizione di un messaggio religioso egemonico (sec. XIII-XIV)*, in "Società e storia", 10 (1980), pp. 807-823.

L'inquisizione è l'organo istituzionalmente preposto per questa finalità»⁴²⁸. Lo stesso Grado Giovanni Merlo, in una più recente riflessione storiografica, affermava che «per uno specifico incentrarsi delle ricerche su inquisitori e Inquisizioni medievali occorre attendere l'ultimo decennio del Novecento»⁴²⁹: una vera svolta per la storiografia italiana e internazionale.

⁴²⁸ Ibidem, p. 823.

⁴²⁹ Merlo, *L'inquisizione medievale nella medievistica*, p. 42.

4. Le linee di ricerca degli ultimi venticinque anni

Nel 1993 furono pubblicati gli atti del primo convegno interamente dedicato alle origini dell'inquisizione medievale, svoltosi l'anno precedente a Bayreuth, in Baviera⁴³⁰. Peter Segl è autore di una relazione di presentazione in cui affronta i problemi che riguardano l'*inquisitio haereticae pravitatis* nel Medioevo, partendo dai termini utilizzati nelle lettere di Gregorio IX: *officium inquisitionis, negotium contra hereticos*⁴³¹. Inoltre, evidenzia l'interesse della storiografia per l'identificazione di un momento preciso di inizio dell'inquisizione, ma che di recente ha preferito analizzarne lo sviluppo di lungo periodo. Per questo Peter Segl si chiede se abbia ancora senso andare alla ricerca di un «Geburtsurkunde» e parlare di «Geburtsjahr» o di «Geburtstag» dell'inquisizione, piuttosto che di un «Geburtsvorgang»⁴³².

All'interno di questo processo assumerebbe un ruolo speciale il 1231, ovvero l'anno dell'emanazione della normativa del pontefice e del senatore Annibaldo, ma soprattutto delle prime *Ille humani generis* e Peter Segl può affermare: «daß dem Jahr 1231 insofern eine besondere Stellung zukommt, als sich in ihm (- bis jetzt -) erstmals mit vom Papst delegierter Gerichtsgewalt ausgestattete *inquisitores haeretice pravitatis* nachweisen lassen»⁴³³. La lettera *Ille humani generis* porta l'autore a riflettere sul rapporto tra Gregorio IX e i frati Predicatori, che andrebbe analizzato almeno per tutto il suo pontificato, senza dimenticare gli anni in cui fu legato in *Lombardia*. Soltanto inserendo la *Ille humani generis* nel contesto di altri incarichi antiereticali affidati dal pontefice ai frati è possibile capirne la reale portata:

«Erst in Rahmen einer gründlichen Studie über die Antiketzeraktivitäten der Dominikaner in den Jahren 1227-1241 wurde sich auch der jeweilige Stellenwert jener zahlreichen *Ille humani generis* Schreiben Gregors IX bestimmen lassen, die einzelnen Predigerbrüdern Inquisitionsaufgaben teils mit, teils ohne Delegation von Jurisdiktionsgewalt übertragen haben und die noch immer für erhebliche Differenzen in der Beurteilung der Anfänge der *inquisitio haeretice pravitatis* sorgen»⁴³⁴.

⁴³⁰ *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter. Mit einem Ausblick auf das 20. Jahrhundert und einem Beitrag über religiöse Intoleranz im nichtchristlichen Bereich*, herausgegeben von Peter Segl, Köln-Wiemar-Wien, Böhlau, 1993.

⁴³¹ Peter Segl, *Einrichtung und Wirkungsweise der inquisitio haereticae pravitatis im mittelalterlichen Europa. Zur Einführung*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 4-5.

⁴³² *Ibidem*, p. 14.

⁴³³ *Ibidem*, p. 15. Per le *Ille humani generis* ai frati dei conventi tedeschi, si veda Appendice II, nn. 34-35, 43.

⁴³⁴ *Ibidem*, pp. 29-30.

Uno studio che Peter Segl accenna brevemente in queste pagine introduttive, sviluppato in seguito nel corso degli anni '90, in cui analizza la lettera *Ille humani generis*, inviata da Gregorio IX il 22 novembre 1231 al priore Burcardo e a frate Teodorico del convento di Regensburg, nel tentativo di stabilire se sia corretto considerarla come punto d'inizio dell'attività inquisitoriale in Germania⁴³⁵. In particolare, fa riferimento alle affermazioni di Dietrich Kurze che, nel corso del convegno *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, aveva proposto di considerare il 22 novembre 1231 «*dies annunciationis* der Dominikanerinquisition»⁴³⁶. Dietrich Kurze si era soffermato molto sulla figura di Corrado di Marburgo e sulla lettera a lui inviata l'11 ottobre 1231, proponendo una lettura intermedia tra le posizioni di Peter Segl e Alexander Patschovsky, e mettendola in relazione ai successivi incarichi assegnati ai frati Predicatori tedeschi, per evitare di giudicarla un provvedimento eccezionale⁴³⁷. Secondo Dietrich Kurze, Gregorio IX affidò tali capacità d'azione ai frati Predicatori e a Corrado per contrastare il pericolo dell'eresia con strumenti più efficaci di quelli utilizzati fino a quel momento, ma senza l'obiettivo di fondare l'"inquisizione papale":

«Vorrangiges Ziel Gregors IX. war es offenkundig nicht, die "papstliche Inquisition" einzuführen, sondern sicherzustellen, daß das als hochgefährlich eingeschätzte Ketzerwesen mit großer Entschlossenheit wirkungsvoller als bislang bekämpft werde»⁴³⁸.

Infine Dietrich Kurze aveva ribadito l'importanza del ruolo dei vescovi, senza il cui sostegno i frati Predicatori non avrebbero potuto agire in Germania. Su tale aspetto Gregorio IX insistette per tutto il pontificato, cercando di limitare al minimo i contrasti tra frati e ordinari diocesani, come si evince dalla collaborazione tra Corrado di Marburgo, il priore provinciale dei Predicatori e il vescovo di Hildesheim, prima dell'assassinio del religioso tedesco⁴³⁹. In due lavori del 1995 e del 1998 Peter Segl affronta le opinioni del connazionale

⁴³⁵ Peter Segl, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner und die Anfänge der "Inquisition" in Deutschland*, in *Regensburg, Bayern und Europa. Festschrift für Kurt Reindel zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von Lothar Kolmer, Peter Segl, Regensburg, Universitätsverlag, 1995, pp. 307-319; Id., *Quoniam abundavit iniquitas. Zur Beauftragung der Dominikaner mit dem negotium inquisitionis durch Papst Gregor IX*, in "Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte", 17 (1998), pp. 53-65.

⁴³⁶ Dietrich Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, p. 158.

⁴³⁷ L'edizione critica e l'analisi diplomatica della lettera dell'11 ottobre 1231, fino a quel momento conosciuta soltanto attraverso una trascrizione del 1730, chiudono il contributo di Dietrich Kurze (Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, pp. 186-193); *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 (Appendice II, n. 31).

⁴³⁸ Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, p. 170.

⁴³⁹ *Ibidem*, pp. 179-185.

in merito alla *Ille humani generis* del 22 novembre 1231, cercando di inserirla all'interno di un'analisi più ampia, comprendente tutte le lettere inviate da Gregorio IX ai frati Predicatori in relazione alla repressione degli eretici. Dall'inizio del pontificato, in continuità con quanto fatto da Onorio III, è evidente un'attenzione per l'attività predicatoria dei frati in funzione antiereticale.

Frate Giovanni da Salerno, priore del convento di Firenze, uno dei primi frati a ricevere un preciso incarico da Gregorio IX il 20 giugno 1227, avrebbe agito secondo le disposizioni del IV concilio Lateranense, riservando il giudizio degli eretici al vescovo⁴⁴⁰. La lettera del 22 novembre 1231 ai frati Burcardo e Teodorico di Regensburg, che diede inizio ad una serie di lettere dello stesso *tenor* ad altri conventi tedeschi, riguardò soltanto loro due e non tutti i frati del convento. Ad essi fu affidato il compito di ricercare gli eretici, in collegamento con la normativa pontificia del febbraio 1231. Peter Segl definisce questo incarico «neue “Modell” der Ketzerbekämpfung» che si svilupperà successivamente nel Sud della Francia e in Italia «zu einer systematischen Heranziehung von Dominikanern und zu deren Ernennungen zu Inquisitoren im Vollsinn des Wortes»⁴⁴¹.

La relazione di Lothar Kolmer al convegno *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter* rappresenta una sintesi del precedente lavoro del 1982, ma con nuove osservazioni sulle ripercussioni in termini sociali e culturali nella Francia meridionale e sull'integrazione del tribunale inquisitorio nel sistema giudiziario civile⁴⁴². Con il suo contributo (*Krone und Inquisition*), Ludwig Vones pone, invece, l'accento sulla nascita dell'inquisizione nel regno di Aragona⁴⁴³. Secondo lo storico tedesco, la lettera *Declinante iam mundi*, inviata da Gregorio IX all'arcivescovo di Tarragona il 26 maggio 1232 «war die entscheidende Grundlage zur Einrichtung einer Inquisition in den Ländern der Krone Aragon gelegt»⁴⁴⁴. La lettera prevedeva che l'arcivescovo e i vescovi suffraganei mandassero per le loro diocesi i frati Predicatori con il compito di ricercare gli eretici e procedere nei loro confronti secondo la normativa pontificia del 1231⁴⁴⁵. Ludwig Vones fa notare le somiglianze dell'attività dei vescovi e dei frati Predicatori aragonesi e tolosani, ma con il differente ruolo giocato dal potere politico: i re d'Aragona, a partire dalla fine del XII secolo, erano in prima linea nella

⁴⁴⁰ Segl, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner*, pp. 310-311; *Cum invigilare propensius* del 20 giugno 1227 (Appendice II, n. 4).

⁴⁴¹ Segl, *Quoniam abundavit iniquitas*, p. 64; *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34).

⁴⁴² Lothar Kolmer, “... ad terrorem multorum”. *Die Anfänge der Inquisition in Frankreich*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 77-102.

⁴⁴³ Ludwig Vones, *Krone und Inquisition. Das aragonesische Königtum und die Anfänge der kirchlichen Ketzerverfolgung in den Ländern der Krone Aragon*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 195-233.

⁴⁴⁴ *Ibidem*, p. 195.

⁴⁴⁵ *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232 (Appendice II, n. 39).

ricerca e nello sterminio degli eretici, attraverso l’emanazione di specifiche disposizioni⁴⁴⁶. Ludwig Vones fa emergere la volontà del re Giacomo I di organizzare l’inquisizione come uno strumento al servizio del regno per controllare le classi sociali dominanti: «Die Ketzerbekämpfung war für ihn nicht nur Selbstzweck und religiöser Auftrag, sondern auch neben anderen Maßnahmen ein probates Mittel, um gesellschaftliche Führungsschichten zu disziplinieren»⁴⁴⁷.

Nel corso dello stesso incontro Helmut Walther si occupò dell’Italia settentrionale e centrale, indagando la politica antieretica pontificia dal 1184 al 1252⁴⁴⁸. L’arco cronologico scelto gli permette di analizzare la legislazione inerente alla repressione degli eretici dalla *Ad abolendam* fino al consolidamento organizzativo dell’inquisizione durante il pontificato di Innocenzo IV. Lo storico si interroga su quali siano i motivi che portano a definire «Ketzerinquisition» un determinato intervento papale, distinguendolo dalla precedente «Ketzerverfolgung», precisando che tale passaggio si concretizzò in tempi e modi differenti a livello regionale⁴⁴⁹. La *Ad Abolendam* segnò l’inizio della collaborazione tra il potere civile e quello ecclesiastico nella repressione degli eretici, ma anche l’avvio di una legislazione parallela, a volte concorrenziale, che aveva come obiettivo non secondario il controllo delle città lombarde. Tale politica comune al pontefice e all’imperatore sfruttò l’allargamento dell’accusa di eresia, che finì per comprendere il concetto di disobbedienza al potere costituito, come già sottolineato dall’austriaco Othmar Hageneder e dallo stesso Helmut Walther⁴⁵⁰. Nel frattempo, sempre durante il pontificato di Innocenzo III, si perfezionava la procedura inquisitoria e iniziava ad essere applicata anche nei confronti degli eretici⁴⁵¹. Gregorio IX, insoddisfatto dei risultati ottenuti, si sarebbe accorto della necessità di delegare tali compiti a personale specifico, dando vita a sviluppi eterogenei. In *Lombardia* i frati Predicatori erano già attivi dal 1233 a fianco dell’arcivescovo e nel 1237 il priore provinciale ricevette l’incarico di scegliere alcuni frati idonei per procedere contro gli eretici, come i confratelli francesi e tedeschi.

⁴⁴⁶ Ibidem, pp. 199-203.

⁴⁴⁷ Vones, *Krone und Inquisition*, p. 230.

⁴⁴⁸ Helmut Walther, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik in der Lombardei und im Kirchenstaat 1184-1252*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 103-130.

⁴⁴⁹ Ibidem, pp. 105-106.

⁴⁵⁰ Othmar Hageneder, *La ierocrazia pontificia e l’eresia della disobbedienza*, in *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di Maria Pia Alberzoni, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 213-234; Helmut Walther, *Häresie und päpstliche Politik. Ketzerbegriff und Ketzergesetzgebung in der Übergangsphase von der Dekretistik zur Dekretalistik*, in *The concept of heresy in the Middle Ages* (Proceedings of the international conference Louvain, May 13-16 1973), a cura di Willem Lourdaux, Daniel Verhelst, Leuven, University press, 1976, pp. 104-143.

⁴⁵¹ Su tale aspetto, si veda Winfried Trusen, *Von den Anfängen des Inquisitionsprozesses zum Verfahren bei der inquisitio haereticae pravitatis*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 39-76; Errera, *Modello accusatorio e modello inquisitorio nel processo contro gli eretici*, pp. 151-208.

Si tratta della *Ille humani generis* del 20 maggio 1237 che Helmut Walther definisce «Neuregelung dominikanischer Inquisition», considerandola dunque un importante momento legislativo di un'attività inquisitoriale dei frati Predicatori già in corso e non il suo momento avviativo. La repressione antiereticale in Italia settentrionale si era sviluppata nel contesto del contrasto politico tra Gregorio IX e Federico II; soltanto la morte dell'imperatore avrebbe permesso a Innocenzo IV di organizzare in maniera stabile l'inquisizione in *Lombardia* e nel resto della penisola italiana⁴⁵². La lettera *Ad extirpanda* del 1252 rappresenterebbe, secondo Helmut Walther, la sistematizzazione dell'inquisizione, da considerare da quel momento un'istituzione stabile e permanente: «Wie bei Korporationen üblich, wechselten die Mitglieder, die *officiales officii inquisitionis*, während die Korporation als solche dauerhaft fortbestand»⁴⁵³.

A questa lettura si oppose Richard Kieckhefer in un articolo del 1995 (*The Office of Inquisition and Medieval Heresy*), in cui riprendeva e ribadiva quanto già affermato nello studio del 1979⁴⁵⁴. Secondo lo storico americano non sarebbe dimostrabile attraverso i documenti che l'inquisizione fu un'istituzione: «There is no clear evidence that people in medieval Europe used either *inquisitio* or *officium inquisitionis* with reference to an agency or institution»⁴⁵⁵. A supporto della sua tesi egli analizza il lessico utilizzato da Gregorio IX: il pontefice fa sempre riferimento ad un incarico, *officium* oppure *negotium*, ma mai ad una presunto organismo astratto composto dagli inquisitori. Secondo Richard Kieckhefer la nostra percezione dell'inquisizione medievale sarebbe influenzata dagli eruditi e dagli storici di età moderna che applicarono le strutture e l'organizzazione del Sant'Uffizio ai secoli precedenti: «the evidence of medieval linguistic usage confirms what we have seen of actual inquisitorial operation: medieval inquisitors did not typically act as members of an organised collectivity, and there is little evidence that contemporaries thought of them as constituting such a body»⁴⁵⁶. Nonostante queste parole, anche la sua posizione risulta condizionata dalla situazione del XVI e XVII secolo: per tutta l'opera Richard Kieckhefer analizza l'*inquisitio haereticae pravitatis* medievale soltanto alla luce delle differenze e delle mancanze rispetto all'Inquisizione di età moderna.

La metà degli anni '90 fu un momento decisivo per la storiografia italiana. In un contributo del 1994, Lorenzo Paolini propose alcune riflessioni sul concetto di eresia, che

⁴⁵² Sulla svolta impressa da Innocenzo IV all'organizzazione dell'inquisizione, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 54-73.

⁴⁵³ Walther, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik*, p. 127.

⁴⁵⁴ Richard Kieckhefer, *The Office of Inquisition and Medieval Heresy: The Transition from Personal to Institutional Jurisdiction*, in "The Journal of Ecclesiastical History", 46 (1995), pp. 36-61.

⁴⁵⁵ Ibidem, p. 36

⁴⁵⁶ Ibidem, p. 53.

dalla metà del XII secolo venne a coincidere con il disaccordo e la ribellione all'autorità ecclesiastica, e sulle finalità dell'azione inquisitoriale⁴⁵⁷. Secondo lo storico italiano, nella sua prima fase di vita, durante il pontificato di Gregorio IX, l'inquisizione si configurò come «istituto di emergenza» i cui eccessi «non dipendevano soltanto e principalmente dal fanatismo degli inquisitori domenicani, bensì dalla mancanza di una precisa normativa di funzionamento del tribunale della fede, di un codice inquisitoriale»⁴⁵⁸. Infine, Lorenzo Paolini analizza quella che lui stesso definisce «bipolarità funzionale» dell'inquisizione: la compresenza della volontà di recupero e conversione dell'eretico (*persuasione*) e dell'eliminazione fisica di chi non riconosceva il proprio errore e si ostinava a rimanere nel dissenso (*persecuzione*)⁴⁵⁹.

Nel 1995 furono pubblicati gli atti del convegno di Todi, dedicato a *Federico II e le nuove culture*, in cui Grado Giovanni Merlo tenne una relazione intitolata *Federico II, gli eretici, i frati*, con l'obiettivo di delineare «i punti di intersezione» di due binomi non sempre analizzati in reciproca connessione⁴⁶⁰. Dalle azioni dei pontefici e dell'imperatore emergeva la volontà comune di impedire che l'eresia potesse minacciare l'ordinamento della società, ma tale politica antiereticale non fu esente da strumentalizzazioni da entrambe le parti. Il 1233 rappresentò il momento d'intreccio tra le vicende dei frati, di Federico II e degli eretici: la ricomposizione delle fratture interne ai ceti dirigenti comunali determinò l'impegno legislativo e giudiziario degli organismi comunali nei confronti degli eretici. Come già notato da altri studiosi, Grado Giovanni Merlo sottolinea il differente atteggiamento assunto da Federico II nei territori imperiali e nel regno di Sicilia in occasione delle prime nomine di inquisitori delegati dalla Sede Apostolica: «Nelle terre del *regnum* Federico II non consente, né potrebbe consentire, che operino con autonomia giurisdizionale poteri giudiziari concorrenti»⁴⁶¹. Il deterioramento dei rapporti tra lo Svevo e i membri degli Ordini Mendicanti, verso la fine degli anni Trenta del XIII secolo, fu una conseguenza della radicalizzazione dello scontro con il papato, al servizio del quale erano schierati i frati.

L'anno seguente alle riflessioni di Grado Giovanni Merlo, nel 1996, grande attenzione fu rivolta alla storia dei frati Predicatori, con un volume dei “Quaderni di storia religiosa” (*I frati Predicatori del Duecento*) e la monografia di Luigi Canetti, *L'invenzione della memoria*, che indaga, tra l'altro, la creazione del mito di frate Domenico come primo

⁴⁵⁷ Lorenzo Paolini, *L'eresia e l'inquisizione. Per una complessiva riconsiderazione del problema*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1994, pp. 361-405.

⁴⁵⁸ Ibidem, p. 401.

⁴⁵⁹ Ibidem, p. 403.

⁴⁶⁰ Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, p. 48.

⁴⁶¹ Ibidem, p. 62.

inquisitore⁴⁶². Nello stesso anno Mariano d'Alatri completò un'edizione rinnovata del suo volume del 1954 dedicato all'inquisizione francescana⁴⁶³. Nel 1998 il "Comitato del Grande Giubileo del 2000" organizzò un convegno intitolato *L'Inquisizione* con la partecipazione di storici internazionali, specialisti del Medioevo e dell'età moderna⁴⁶⁴. In tale occasione Grado Giovanni Merlo ha affrontato le origini dell'inquisizione medievale o, come meglio specificato nel testo, le origini degli *inquisitores haereticae pravitatis*, poiché i termini "inquisizione" e "medievale" sono entrambi discutibili⁴⁶⁵. Per questo Merlo preferisce partire da un dato di fatto:

«nei primi anni Trenta del Duecento cominciano ad agire inquisitori delegati dalla Sede Apostolica con il compito preciso di combattere l'eretica pravità. Dapprima agiscono inquisitori in carne e ossa: non agisce un'istituzione di nome inquisizione, nata da un preciso disegno e da meditati provvedimenti di natura giuridica ed ecclesiologica. Prima dell'inquisizione esistono inquisitori delegati dal papato alla repressione giudiziaria dell'eretica pravità»⁴⁶⁶.

Il nodo del problema non risiederebbe nel cambiamento della procedura processuale, con l'affermarsi del processo inquisitorio, ma nella volontà di egemonia del papato e nell'utilizzo di mezzi coercitivi al fine di difendere la proprie verità di fede: uno strumento dei progetti ierocratici dei pontefici. A partire dalla decretale *Vergentis in senium* del 1199 l'eresia, definita *crimen lesae maiestatis*, divenne un reato di natura pubblica e civile, trasformando l'eretico in un criminale politico: da quel momento in avanti «la difesa dell'ortodossia coincide con la difesa dell'istituzione ecclesiastica culminante nel papato» e la repressione degli eretici si confuse con la persecuzione di chi non si sottometteva alle regole della Chiesa⁴⁶⁷. L'intervento si chiude con una riflessione sulle coordinate temporali della comparsa degli inquisitori, che si verificò dopo la conclusione della crociata nel Midi francese e in corrispondenza di una grande persecuzione nell'Italia centro-settentrionale nel 1233, determinata dall'alleanza tra poteri comunali e autorità ecclesiastica, all'insegna della

⁴⁶² *I frati Predicatori del Duecento*, "Quaderni di storia religiosa", 3 (1996); Luigi Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto, Cisam, 1996.

⁴⁶³ Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento. Con il testo del "Liber inquisitionis" di Orvieto trascritto da Egidio Bonanno*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996.

⁴⁶⁴ *L'Inquisizione* (Atti del simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998), a cura di Agostino Borromeo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003.

⁴⁶⁵ Grado Giovanni Merlo, *Le origini dell'inquisizione medievale*, in *L'Inquisizione*, pp. 25-27.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 28.

⁴⁶⁷ *Ibidem*, p. 34. Sul concetto di eresia come disobbedienza, si veda anche Hageneder, *La ierocrazia pontificia e l'eresia della disobbedienza*, pp. 213-234.

predicazione dei frati degli Ordini Mendicanti, due avvenimenti che avevano già segnato, in modo negativo, il destino degli eretici:

«Alle origini della nomina pontificia degli inquisitori dell'eretica pravità non c'è l'urgenza di una massiccia mobilitazione straordinaria per far fronte a una minaccia ereticale di reale consistenza e di vaste dimensioni: c'è invece la necessità di conservare una vittoria, di proteggere il "sistema dell'ortodossia" in linea con i processi centripeti che portano progressivamente il papato ad avocare a sé ogni controllo sulla cristianità»⁴⁶⁸.

La nomina dei primi inquisitori risponderebbe più alla volontà di controllo della società, in particolare alla luce del rapporto discontinuo con il potere imperiale, che ad una seria minaccia rappresentata dagli eretici, meno plausibile a partire dagli anni '30 del XIII secolo. Allo stesso convegno intervenne anche Jean-Louis Biget, che si era già occupato di inquisizione dagli esordi della sua carriera negli anni '70, ma soprattutto in riferimento al XIV secolo⁴⁶⁹. La sua relazione, intitolata *L'inquisition en Languedoc (1229-1329)*, parte anch'essa dalla riconsiderazione dell'idea che l'inquisizione nasca in risposta alla minaccia ereticale, poiché «dans le faits, l'inquisition semble l'aboutissement d'une évolution complexe de la chrétienté elle-même et de facteurs nombreux, intimement entrecroisés»⁴⁷⁰. Nel periodo della crociata vennero emanate diverse disposizioni, sia in occasione di sinodi provinciali sia durante il IV concilio Lateranense, che stimolarono i vescovi a ricercare gli eretici. Dello stesso tenore sarebbe il concilio di Tolosa del 1229, che nell'ottica di Jean-Louis Biget diede avvio alla procedura inquisitoriale, rimanendo, tuttavia, una prerogativa vescovile:

«On peut, à bon droit, dire que le système de l'inquisition se trouve mis en place en Languedoc à partir de 1229. Il reste que la procédure demeure confiée aux évêques. L'inquisition pontificale n'est pas liée aux événements du Languedoc. Elle leur emprunte bien des formes élaborées dans cette province et définies en 1229, mais elle naît ailleurs dans le contexte des conflits opposant Grégoire IX et Frédéric II»⁴⁷¹.

⁴⁶⁸ Merlo, *Le origini dell'inquisizione medievale*, pp. 36-37.

⁴⁶⁹ Jean-Louis Biget, *Un procès d'inquisition à Albi en 1300*, in *Le crédo, la morale et l'inquisition*, pp. 273-341; Id., *Autour de Bernard Délicieux: franciscanisme et société en Languedoc entre 1295 et 1330*, in "Revue d'histoire de l'Église de France", 70 (1984), pp. 75-93.

⁴⁷⁰ Jean-Louis Biget, *L'inquisition en Languedoc (1229-1329)*, in *L'Inquisizione*, p. 42.

⁴⁷¹ Ibidem, p. 54.

Lo storico francese sottolinea l'apporto decisivo sul piano procedurale della sinodo tolosana, ma precisa che la designazione di inquisitori da parte del pontefice non avvenne in Linguadoca, bensì nel contesto dello scontro tra il potere papale e imperiale, come già sottolineato, a suo tempo, da Célestin Douais⁴⁷². Jean-Louis Biget identifica nell'inquisizione uno strumento politico di Gregorio IX, utilizzato per relegare il potere civile ad un mero esecutore delle condanne ecclesiastiche⁴⁷³. La sua nascita sarebbe da legare alle norme emanate dal pontefice e dal senatore romano Annibaldo nel febbraio 1231 e ai successivi incarichi, attraverso le *Ille humani generis*, ai frati Predicatori dell'area tedesca: «Il semble logique de fixer à ce moment le début de l'inquisition [...] Cependant, l'*inquisitor haereticæ pravitatis* apparaît progressivement dans l'ensemble de l'Europe»⁴⁷⁴. Analizzate le condizioni che portarono alla comparsa dei primi incarichi inquisitoriali, Jean-Louis Biget torna a concentrarsi sulla situazione del Mezzogiorno francese per indagare i rapporti con il potere politico. L'inquisizione, pur essendo uno strumento dell'autorità ecclesiastica, «ne peut agir qu'en association avec les pouvoirs laïcs. Elle ne dispose en effet par elle-même d'aucune puissance matérielle. Elle ne peut être redoutable qu'avec l'appui des princes et des gouvernants»⁴⁷⁵. Il funzionamento dell'*officium fidei* tolosano fu infatti soggetto agli intricati rapporti tra Gregorio IX, Luigi IX, e il conte di Tolosa Raimondo VII, non solo in relazione alla situazione politica del Midi, ma anche in funzione dello scontro tra il pontefice e Federico II. Nelle pagine conclusive Jean-Louis Biget, riflettendo in merito al contributo dell'inquisizione nella sconfitta dell'eresia, afferma che sarebbe da attribuire alla crisi della piccola nobiltà occitana, determinata dall'influenza capetingia a seguito della crociata, e al nuovo modello pastorale proposto dagli Ordini Mendicanti⁴⁷⁶.

Sempre nel 1998, nel corso di un altro importante convegno, organizzato dalla Società internazionale di studi francescani, Lorenzo Paolini si occupò di *Papato, inquisizione e frati*⁴⁷⁷. I frati Predicatori fin dai loro esordi operarono al fianco di vescovi e legati in chiave antieretico, soprattutto attraverso la predicazione e l'impegno al recupero e alla conversione. Nei primi anni del pontificato di Gregorio IX i frati furono «presenti a livelli giurisdizionali e operativi diversi» e si trovarono ad agire da soli o in collaborazione con altri ecclesiastici, in autonomia o in dipendenza dal vescovo⁴⁷⁸. Secondo Lorenzo Paolini,

⁴⁷² Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. 123-144.

⁴⁷³ Biget, *L'inquisition en Languedoc (1229-1329)*, pp. 55-56.

⁴⁷⁴ Ibidem, p. 57. Per le *Ille humani generis* ai frati dei conventi tedeschi, si veda Appendice II, nn. 34-35, 43.

⁴⁷⁵ Biget, *L'inquisition en Languedoc (1229-1329)*, p. 75.

⁴⁷⁶ Ibidem, pp. 90-92

⁴⁷⁷ Lorenzo Paolini, *Papato, inquisizione, frati*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti* (Atti del XXV Convegno internazionale Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto, Cisam, 1998, pp. 179-204.

⁴⁷⁸ Ibidem, p. 185.

Gregorio IX si affidò a singoli religiosi, in misura sempre maggiore ai frati Predicatori, perché il suo obiettivo non era «creare una apposita istituzione, ma scatenare una reazione energica mediante eccezionali personalità»⁴⁷⁹. L'assunzione di incarichi inquisitoriali da parte dei frati rappresenterebbe l'incontro fra gli interessi comuni del papato e dei Mendicanti: «nella distruzione dell'eresia il papato si giocava la linea teocratica che non ammetteva la frantumazione della *Christianitas*; [...] i Mendicanti si giocavano la propria legittimazione ecclesiologica»⁴⁸⁰. I Predicatori e i Minori, anche in virtù della loro obbedienza al papato, costituirono le armi migliori nelle mani dei pontefici per la repressione dell'eresia, fino ad assumerla in maniera esclusiva nella seconda metà del XIII secolo, dopo la riorganizzazione di Innocenzo IV e la fine della fase sperimentale.

Les Prêcheurs et l'Inquisition è il titolo di un contributo di Laurent Albaret, inserito all'interno del XXXVI volume dei "Cahiers de Fanjeaux", dedicato a *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale* che prende come punto di riferimento per il conferimento di incarichi inquisitoriali ai frati Predicatori del Midi francese la *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 e si interroga sulle motivazioni che portarono Gregorio IX a fare tale scelta⁴⁸¹. L'attività di predicazione antieretica, sostenuta da solide basi dottrinali, che caratterizzava l'Ordine fin dai suoi esordi sarebbe una delle motivazioni della decisione pontificia; inoltre «un autre des raisons du choix des frères Prêcheurs réside dans leur implantation géographique et physique en Languedoc»⁴⁸². Gregorio IX si sarebbe dunque affidato a frati esperti nella predicazione e ben presenti nel tessuto sociale del Mezzogiorno francese. Secondo Laurent Albaret, l'attività giudiziaria dei primi inquisitori, non definita e soggetta ad eccessi, creò problemi a tutti i frati Predicatori della Francia meridionale, a tal punto che furono espulsi da Tolosa per alcuni mesi tra il 1235 e il 1236⁴⁸³. La diretta dipendenza degli inquisitori dalla Sede Apostolica sembrerebbe quasi annullare i legami con il resto dell'Ordine, creando «des agents compétents et disponibles qui se veulent à l'origine indépendants des autorités civiles et religieuses, mais aussi de l'Ordre»⁴⁸⁴.

Le riflessioni della storiografia sul ruolo avuto dai frati Predicatori nell'*officium fidei* si sono potute confrontare con la tradizione storica interna all'Ordine in occasione di tre importanti convegni organizzati dall'Istituto storico domenicano, denominati *Praedicatores*

⁴⁷⁹ Ibidem, p. 190.

⁴⁸⁰ Ibidem, p. 193.

⁴⁸¹ Laurent Albaret, *Les Prêcheurs et l'Inquisition*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, "Cahiers de Fanjeaux" 36 (2001), pp. 319-341; *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 (Appendice II, n. 48).

⁴⁸² Ibidem, p. 327.

⁴⁸³ Ibidem, pp. 329-330. Su questi avvenimenti, si veda Dossat, *Les crises de l'inquisition*, pp. 131-135.

⁴⁸⁴ Albaret, *Les Prêcheurs et l'Inquisition*, p. 332.

*Inquisitores*⁴⁸⁵. Arturo Bernal Palacios, presidente dell'Istituto, nel presentare la pubblicazione degli atti ha specificato gli obiettivi delle giornate di studio: «el interés de estos encuentros está centrado en el conocimiento y en la verificación de los hechos, no en la justificación de los mismos»⁴⁸⁶. La relazione introduttiva del primo incontro, concentrato sull'età medievale, affidata a Grado Giovanni Merlo si apre con una riflessione sulle recenti prospettive storiche e storiografiche che hanno portato all'organizzazione di un convegno in cui storici laici e religiosi si interrogano sul ruolo avuto dai frati Predicatori all'interno dell'*inquisitio haereticae pravitatis* e sulle «relazioni tra annuncio evangelico e impegno antiereticale propri dei decenni genetici dell'*ordo fratrum Praedicatorum*»⁴⁸⁷.

Uno dei nodi del problema sarebbe la scelta, fatta da Gregorio IX di affidare a membri dell'Ordine il compito di inquisitori dell'eretica pravità. Grado Giovanni Merlo mette in discussione l'idea che la decisione del pontefice sia scontata e prevedibile e che la missione originale dei frati Predicatori comprendesse l'esercizio dell'*officium inquisitionis*. Come già sottolineato da Ovidio Capitani, la responsabilità ricadrebbe su Gregorio IX che coinvolse singoli frati Predicatori, come altri religiosi, in un progetto non definito e non privo di difficoltà e ripensamenti⁴⁸⁸. Secondo Grado Giovanni Merlo, le intuizioni di illustri studiosi come Antoine Dondaine e Yves Dossat, confermate da studi successivi, permisero di identificare due momenti distinti nella storia dell'inquisizione medievale:

«una fase iniziale di tipo sperimentale e (perché no?) improvvisato e approssimativo sul piano dell'ordinamento, coincidente col papato di Gregorio IX, e una seconda fase di sempre più precisa definizione sul piano organizzativo e giuridico a partire dai provvedimenti di Innocenzo IV del 1252»⁴⁸⁹.

⁴⁸⁵ *Praedicatores Inquisitores*, I, *The Dominicans and the Medieval Inquisition* (Acts of the 1st International Seminar on the Dominicans and the Inquisition Rome, 23-25 February 2002), Roma, Istituto storico domenicano, 2004. *Praedicatores Inquisitores*, II, *Los Dominicos y la Inquisición en el mundo ibérico e hispanoamericano* (Actas del 2º Seminario Internacional sobre los Dominicos y la Inquisición Sevilla, 3-6 de Marzo de 2004), a cura di Arturo Bernal Palacios, Istituto storico domenicano, 2006. *Praedicatores Inquisitores*, III, *I domenicani e l'Inquisizione romana* (Atti del III Seminario Internazionale su "I Domenicani e l'Inquisizione" Roma, 15-18 Febbraio 2006), a cura di Carlo Longo, Roma, Istituto storico domenicano, 2008.

⁴⁸⁶ Arturo Bernal Palacios, *Presentación*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, p. 6. Per quanto riguarda il primo volume, le relazioni di Laurent Albaret (Laurent Albaret, *Inquisitio Heretice Pravitatis. L'inquisition dominicaine dans le midi de la France aux XIIIe et XIVe siècles ou la première inquisition pontificale*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 421-446) e Peter Segl (Peter Segl, *Dominikaner und Inquisition im Heiligen Römischen Reich*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 211-248) ripresero le riflessioni già espresse dai rispettivi autori in lavori precedenti.

⁴⁸⁷ Merlo, *Predicatori e inquisitori*, p. 13.

⁴⁸⁸ *Ibidem*, pp. 21-22. Per il giudizio in merito alla responsabilità del pontefice, si veda Ovidio Capitani, *Gregorio IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 373-374.

⁴⁸⁹ Merlo, *Predicatori e inquisitori*, p. 25.

Alla luce di tali considerazioni, Grado Giovanni Merlo evidenzia come il coinvolgimento dei frati Predicatori nell'*inquisitio haereticae pravitatis* faccia parte del disegno egemonico del papato, intenzionato a controllare la società in ogni suo aspetto, politico e religioso⁴⁹⁰.

Il contributo del frate spagnolo Lorenzo Galmés, *San Ramon de Penyafort y la Inquisición en la Alta Catalunya*, mette in luce i rapporti tra Raimondo da Peñafort e gli esordi dell'inquisizione in Catalogna, concentrandosi sulla compilazione del *Liber extra* e della *Summa de poenitentia*⁴⁹¹. Le due opere sarebbero manifestazione di due aspetti complementari del frate: «En la primera es el canonista que trabaja en la jurisprudencia de la legislación de la Iglesia. En la segunda es el moralista que aplica los principios de la Teología para el servicio de las almas. Ambas se complementan»⁴⁹². Gli anni trascorsi nella curia pontificia gli permisero di collaborare con Gregorio IX e comprendere i suoi progetti universali; in Catalogna, invece, venne in contatto con problemi concreti legati all'eresia e con le difficoltà dei vescovi locali. Secondo Lorenzo Galmés, frate Raimondo sarebbe la mente della lettera *Declinante iam mundi*, rivolta da Gregorio IX all'arcivescovo di Tarragona e ai suoi suffraganei il 26 maggio 1232: in essa i prelati sono incaricati di inviare per la diocesi alcuni frati Predicatori con il compito di procedere contro gli eretici secondo la normativa pontificia del 1231⁴⁹³.

Nelle conclusioni, Nicole Bériou si richiama alla relazione di Grado Giovanni Merlo e riflette in merito all'accettazione di incarichi inquisitoriali da parte dei frati Predicatori, che «paraissent acceptées sans débat»⁴⁹⁴. Secondo Nicole Bériou, il problema della ricezione all'interno dell'Ordine dell'esercizio di tali funzioni da parte di alcuni confratelli e della contraddizione tra la predicazione di un messaggio evangelico e l'attività coercitiva potranno essere risolti soltanto attraverso lo studio della produzione letteraria domenicana (cronache, ma soprattutto sermoni e commenti alle Scritture): una migliore conoscenza di questo campo «pourrait contribuer à contextualiser le rôle des dominicains dans l'inquisition médiévale, en donnant sa juste place au terreau culturel que furent pour eux la Bible et son exégèse»⁴⁹⁵.

Due anni dopo il primo incontro di studi su *Praedicatores Inquisitores*, la Società internazionale di studi francescani organizzò un convegno dedicato a *Frati Minori e inquisizione*⁴⁹⁶. Il binomio rappresenta anche il titolo della relazione introduttiva di Grado

⁴⁹⁰ Ibidem, pp. 27-28.

⁴⁹¹ Lorenzo Galmés, *San Ramon de Penyafort y la Inquisición en la Alta Catalunya*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 85-103.

⁴⁹² Ibidem, pp. 91-92.

⁴⁹³ Ibidem, p. 98; *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232 (Appendice II, n. 39).

⁴⁹⁴ Nicole Bériou, *Conclusions*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, p. 764.

⁴⁹⁵ Ibidem, p. 780.

⁴⁹⁶ *Frati Minori e inquisizione* (Atti del XXXIII Convegno internazionale Assisi, 6-8 ottobre 2005), Spoleto, Cisam, 2006.

Giovanni Merlo che da principio riflette sulle risposte fornite dalla storiografia francescana in merito al coinvolgimento dei frati Minori in attività inquisitoriali: per esempio, secondo Mariano d'Alatri essi avrebbero accettato questa missione «in ossequio all'obbligo sancito dalla Regola» di obbedire al pontefice⁴⁹⁷. Per Giovanni Miccoli, invece, l'accettazione di tali incarichi da parte dei Minori sarebbe stata la conclusione della «parabola dell'evoluzione istituzionale, ma anche religiosa e di spiritualità», da inserire all'interno dei processi di metamorfosi dell'Ordine che si allontanava sempre più dall'ideale del fondatore⁴⁹⁸.

Insoddisfatto dei risultati della storiografia, Merlo si interroga sulle motivazioni che spinsero Innocenzo IV ad utilizzare in maniera sistematica e istituzionale i frati Minori per l'*inquisitio haereticae pravitatis*. La sua riflessione parte dal pontificato di Gregorio IX e dall'idea tradizionale di un impegno secondario e subordinato dei Minori rispetto ai Predicatori: in realtà, già nell'ottobre 1227 ai frati del convento di Angarano, presso Bassano, era stato affidato un preciso impegno antiereticale nella diocesi di Vicenza e in particolare nei territori di Ezzelino da Romano⁴⁹⁹. Durante il pontificato di Innocenzo IV, con il passaggio dalla nomina di singoli frati inquisitori ad un'organizzazione più stabile, il pieno coinvolgimento avvenne «in modo piano e condiviso nell'universo "francescano", come risulta dal fatto che non se ne riscontri alcun riflesso, favorevole o contrario, nelle fonti»⁵⁰⁰. L'affidamento di incarichi inquisitoriali non avrebbe rappresentato un problema per i francescani e neanche per Alessandro IV, che prima di diventare pontefice era stato cardinale protettore e ben conosceva le caratteristiche e le aspirazioni dell'Ordine:

«La compatibilità tra francescanesimo ed esercizio dell'*officium fidei* [...] sembra riguardare e turbare la coscienza contemporanea, piuttosto che intervenire come tema di discussione nel grande dibattito due-trecentesco intorno all'identità francescana. Sulla piena e assoluta accettazione dell'ufficio inquisitoriale nell'Ordine e tra i frati Minori non sembrano esservi dubbi»⁵⁰¹.

⁴⁹⁷ La definizione si trova in Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale nel secolo XIII*, p. 155 (Grado Giovanni Merlo, *Frati Minori e inquisizione*, in *Frati Minori e inquisizione*, pp. 5-10).

⁴⁹⁸ Miccoli, *La storia religiosa*, p. 734. Sulla "metamorfosi" dell'Ordine, si veda Grado Giovanni Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici Francescane, 2003, pp. 57-187.

⁴⁹⁹ Sul precoce impegno antiereticale dei frati Minori in Veneto, si veda Grado Giovanni Merlo, *La santità di Antonio e il problema degli eretici*, in *Vite e vita di Antonio di Padova* (Atti del convegno internazionale sulla agiografia antoniana Padova, 29 maggio-1 giugno 1995), a cura di Luciano Bertazzo, Padova, Centro studi antoniani, 1997, pp. 187-202; Andrea Piazza, *Alle origini del coinvolgimento dei Minori contro l'eresia: i frati di Angarano nella Marca di Ezzelino da Romano*, in "Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo", 107 (2005), pp. 205-228. Per il testo della lettera inviata da Gregorio IX ai frati Minori di Angarano, si veda Appendice II, n. 9.

⁵⁰⁰ Merlo, *Frati Minori e inquisizione*, p. 19.

⁵⁰¹ *Ibidem*, p. 24.

Nel suo intervento, *Frati Minori, papato e inquisizione a Roma e nel Patrimonium beati Petri*, Raimondo Michetti si è domandato se tra gli *inquisitores dati ab Ecclesia*, citati nella normativa emanata dal senatore romano Annibaldo nel 1231, fossero compresi anche i frati Minori⁵⁰². I francescani erano presenti in città dal 1219 ed in stretto contatto con Gregorio IX da diversi anni, da quando era diventato cardinale protettore dell'Ordine; infine, erano impegnati a livello antiereticale in Italia settentrionale, almeno dal 1227, come evidenziato da Grado Giovanni Merlo. Raimondo Michetti sottolinea questi possibili elementi favorevoli, ma non ritiene plausibile un diretto coinvolgimento dei frati Minori nella repressione degli eretici a Roma nel 1231, a seguito dei provvedimenti del pontefice e del senatore romano: «in realtà, per trovare espliciti inviti ad un impegno antiereticale dei Minori che faccia riferimento a Roma e ai territori della provincia romana, si devono attendere ancora molti anni, fin quasi alla fine del pontificato innocenziano»⁵⁰³. Secondo Raimondo Michetti, la repressione degli eretici nell'Urbe sarebbe opera del clero romano, con il supporto di personale laico con competenze giuridiche e notarili, e non dei frati, ostacolati nel loro sviluppo cittadino dalle resistenze degli ordini regolari tradizionali e dello stesso clero secolare.

Nei primi anni del XXI secolo la riflessione della storiografia internazionale si è concentrata sulle fonti inquisitoriali, sul valore da attribuire alle informazioni contenute e sul metodo da utilizzare per superare quello che è stato definito *filtro inquisitoriale*. Nel 2001 l'inglese John Arnold, nel volume *Inquisition and power*, ha analizzato le deposizioni degli eretici della Linguadoca alla luce del *potere* degli inquisitori che inserivano le parole degli imputati all'interno del loro schema interpretativo giudiziario⁵⁰⁴. Lo sviluppo dell'inquisizione, definito «the move to inquisition», coinciderebbe con il cambiamento effettuato dalla gerarchia ecclesiastica «from viewing the laity in contact with heresy as an illiterate and undifferentiated mass, to approaching them as autonomous confessing individuals»⁵⁰⁵. Nel 2002, il nono volume dei “Quaderni di storia religiosa”, intitolato *Le scritture e le opere degli inquisitori*, raccolse cinque studi che, partendo dai documenti inquisitoriali, ricostruiscono l'attività dei tribunali dell'*officium fidei* e dei suoi giudici⁵⁰⁶. L'anno successivo Caterina Bruschi e Peter Biller curarono l'edizione di un volume, *Texts*

⁵⁰² Raimondo Michetti, *Frati minori, papato e inquisizione a Roma e nel Patrimonium beati Petri* (XIII sec.): tra vocazione universale e dimensione territoriale, in *Frati minori e inquisizione*, pp. 27–44.

⁵⁰³ Ibidem, p. 44.

⁵⁰⁴ John H. Arnold, *Inquisition and power. Catharism and confessing subject in medieval Languedoc*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001. Sullo stesso tema, si veda anche James B. Given, *Inquisition and medieval society. Power, discipline, and resistance in Languedoc*, Ithaca, Cornell university press, 1997.

⁵⁰⁵ Ibidem, p. 13.

⁵⁰⁶ *Le scritture e le opere degli inquisitori*, “Quaderni di storia religiosa”, 9 (2002).

and repression of medieval heresy, in cui sono contenute le riflessioni di diversi autori sulla documentazione e la metodologia da applicare per lo studio della repressione antiereticale, con peculiare riferimento alla collezione Doat e alla Francia meridionale⁵⁰⁷.

Con l'arrivo del nuovo millennio la storiografia italiana si è arricchita grazie all'apporto di una nuova generazione di storici che ha permesso un'analisi più profonda dello sviluppo e del funzionamento dell'inquisizione medievale. A breve distanza l'uno dall'altro, nel 1999 e nel 2001, Andrea Piazza ha pubblicato due contributi dedicati alla legislazione antiereticale pontificia e alla sua applicazione sul territorio italiano⁵⁰⁸. Nel primo, "*Heretici ... in presenti exterminati*", analizza l'impegno di Onorio III nella repressione degli eretici, secondo l'autore spesso messo in secondo piano rispetto all'attività del cardinale Ugolino d'Ostia⁵⁰⁹. Andrea Piazza esamina nel dettaglio una lettera del pontefice ai vescovi di Brescia e Modena del 4 maggio 1224, che seguì di soli due mesi la *Constitutio contra haereticos Lombardiae*, emanata da Federico II⁵¹⁰. I due prelati avevano il compito di sollecitare i rettori dei comuni lombardi a promulgare statuti a favore della *libertas Ecclesiae* e contro gli eretici. Le parole del pontefice non richiamano in modo esplicito la pena del rogo, prevista dalla normativa imperiale: «è proprio la genericità del riferimento alle "pene" ("ad statuendum penas et alias") ad aprire la strada ad iniziative legislative innovative, che tengano conto della recentissima decisione federiciana»⁵¹¹. In conclusione, e in collegamento con il contributo successivo, egli suggerisce di rileggere la politica antiereticale di Gregorio IX in *Lombardia* alla luce di quanto già fatto da Onorio III⁵¹².

Il secondo studio, "*Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate*", approfondisce gli interventi di Gregorio IX nei primi anni del suo pontificato a favore della repressione degli eretici, soprattutto in *Lombardia*. Grazie alle ricerche di Thomas Scharff sugli statuti comunali, è possibile inserire alcune lettere del pontefice in una prospettiva più ampia: il tentativo di ottenere un impegno maggiore delle autorità civili nella lotta all'eresia,

⁵⁰⁷ *Texts and repression of medieval heresy*, edited by Caterina Bruschi, Peter Biller, York, York Medieval Press, 2003.

⁵⁰⁸ Andrea Piazza, "*Heretici ... in presenti exterminati*". Onorio III e "rettori e popoli" di Lombardia contro gli eretici, in "Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo" 102 (1999), pp. 21-42; Id., "*Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate*". Gli statuti di Gregorio IX contro gli eretici d'Italia, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi Medioevali*, a cura di Andrea Degrandi, Roma, Isime, 2001, pp. 425-458.

⁵⁰⁹ Piazza, "*Heretici ... in presenti exterminati*", pp. 21-24

⁵¹⁰ Per la lettera di Onorio III, si veda *Regesta Honorii papae III*, II, edidit Petrus Pressutti, Romae, ex Typographia Vaticana, 1895 (rist. anastatica 1978), n. 4960; per la normativa di Federico II, si veda *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, n. 100.

⁵¹¹ Piazza, "*Heretici ... in presenti exterminati*", p. 31.

⁵¹² *Ibidem*, pp. 37-39.

strettamente legata alla difesa della libertà della Chiesa⁵¹³. Il pontefice richiese un coinvolgimento maggiore, ma si affidò ad uomini di fiducia, legati e vescovi locali, per controllare l'iniziativa dei comuni⁵¹⁴. Nei registri di Gregorio IX, all'anno 1231, sono riportati alcuni testi contenenti disposizioni contro gli eretici. Per prima viene inserita la costituzione federiciana del 1224, che prevedeva la pena di morte o il carcere perpetuo con il taglio della lingua per gli eretici. Nel registro il testo imperiale precede la *Excommunicamus et anathematizamus* di Gregorio IX e la normativa emanata dal senatore romano Annibaldo: «sono essi a innovare la legislazione» stabilendo che le persone condannate vengano consegnate al braccio secolare per una non meglio precisata *animadversio debita*, ma che sarebbe da identificare nella pena del rogo⁵¹⁵.

Alcune lettere di Gregorio IX, rivolte ai vescovi lombardi oppure a Federico II, fanno intendere che «l'emanazione degli statuti antiereticali, provocata dalla situazione romana, si collega ad una rinnovata sensibilità per il problema degli eretici nel Sud e nel Nord dell'Italia»⁵¹⁶. L'interlocutore del pontefice si differenzia a seconda delle aree geografiche: lo Svevo nel regno di Sicilia, i vescovi, che incalzano le autorità civili, nei territori settentrionali. Gregorio IX inserì la sua normativa all'interno di un nuovo progetto di controllo della società, possibile soltanto dopo il trattato di San Germano con l'imperatore: «la dimensione in cui l'impegno antieretico risulta proiettato dall'iniziativa papale è un fatto nuovo per la Penisola»⁵¹⁷.

Gli intrecci tra i frati Predicatori, i comuni lombardi e lo sviluppo dell'inquisizione sono stati studiati da Marina Benedetti in numerosi studi che hanno preceduto la monografia *Inquisitori lombardi del Duecento* pubblicata nel 2008⁵¹⁸. L'attività inquisitoriale dei frati Predicatori di *Lombardia* è ricostruita a partire dalla metà del XIII secolo, dalla svolta segnata dall'assassinio di Pietro da Verona nel 1252, fino ai primi decenni del '300. In riferimento al frate veronese, l'obiettivo non è tanto scrivere una biografia, quanto indagare le modalità di trasmissione della documentazione alla ricerca di alcuni dati certi da confrontare con l'imponente produzione agiografica⁵¹⁹. Da questa tipologia di fonti non è possibile ricavare informazioni affidabili: «circa l'impegno inquisitoriale di frate Pietro, la quasi inesistente documentazione *in vita* contrasta con la ricca documentazione *post*

⁵¹³ Thomas Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit. Die Wirkung der Ketzer Gesetze auf die oberitalienischen Kommunalstatuten im 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1996.

⁵¹⁴ Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 438-439.

⁵¹⁵ Ibidem, p. 441.

⁵¹⁶ Ibidem, p. 449.

⁵¹⁷ Ibidem, p. 457.

⁵¹⁸ Marina Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

⁵¹⁹ Ibidem, pp. 5-73.

mortem»⁵²⁰. L'ultima fase dell'attività repressiva del frate sarebbe da collocare nel contesto della ripresa della politica antieretica voluta da Innocenzo IV a seguito della morte di Federico II: «una svolta operativa alla quale la morte dell'inquisitore veronese imprime un'accelerazione propulsiva»⁵²¹. La veloce canonizzazione di frate Pietro da Verona permise la creazione di un modello di riferimento per il papato e per i frati Predicatori impegnati nella lotta contro gli eretici; la sua morte si rivelò funzionale al progetto di Innocenzo IV di ripensare e organizzare in maniera stabile l'*officium fidei*⁵²².

I rapporti tra frati Predicatori e papato nel periodo appena precedente sono sviluppati da Marina Benedetti nel contributo *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici* tenuto nel corso del convegno *Gregorio IX e gli ordini mendicanti*⁵²³. In relazione al problema della nascita dell'*inquisitio haereticae pravitatis*, che ha dato vita ad opinioni divergenti tra gli storici, propone di parlare di «un'origine policentrica», stimolata da interventi legislativi di provenienza e natura diversa: ne conseguì una frammentazione documentaria, successivamente archivistica ed oggi editoriale⁵²⁴. Nel corso del pontificato di Gregorio IX si assiste allo sviluppo del *negotium inquisitionis*; tuttavia, nelle biografie medievali del pontefice, scritte dagli inquisitori Bernard Gui e Nicolas Rossell, non è rimasta traccia di questa svolta:

«a dimostrazione evidente che un nostro problema storiografico non era per i contemporanei un dato da ricordare. E tantomeno lo era per gli inquisitori: anche da parte degli addetti ai lavori non c'è percezione di una sorta di pietra di fondazione»⁵²⁵.

La lettera *Excommunicamus et anathematizamus* del 1231 e le disposizioni del senatore Annibaldo, riconosciuti come uno dei momenti avviativi dell'*officium fidei*, assumerebbero ancora maggior valore grazie ad alcune caratteristiche estrinseche che ne segnalano l'unicità⁵²⁶. La normativa papale e le successive costituzioni imperiali sono inaugurate da lunghe liste di eretici, che oscillano da termini del tutto generici e fantasiosi (per cui i *Patareni* diventano «una sorta di super-eretici o semplicemente un vuoto nome collettivo»)

⁵²⁰ Ibidem, p. 56.

⁵²¹ Ibidem, p. 60

⁵²² Sulla «congiuntura favorevole» della canonizzazione del frate si veda Grado Giovanni Merlo, *L'affaire frate Pietro da Verona / san Pietro martire*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di Sofia Boesch Gajano, Lucia Sebastiani, L'Aquila, L.U. Japadre, 1984, pp. 473-488.

⁵²³ Marina Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, in *Gregorio IX e gli ordini mendicanti*, pp. 293-324.

⁵²⁴ Ibidem, pp. 293-294.

⁵²⁵ Ibidem, p. 299.

⁵²⁶ Ibidem, p. 311.

a identificazioni molto precise che segnalano un'approfondita conoscenza della realtà eterodossa⁵²⁷.

A conclusione del suo lavoro, Marina Benedetti propone alcune riflessioni sul ruolo di frate Raimondo da Peñafort: egli lavorava alla stesura del *Liber extra*, al cui interno viene inserita la legislazione antiereticale, negli stessi anni in cui alcuni confratelli ricevevano dal pontefice incarichi personali per lo sterminio dell'eresia⁵²⁸. Anni dopo, nel 1242, scrisse il *Directorium*, un testo richiesto dall'arcivescovo di Tarragona per risolvere i dubbi degli inquisitori aragonesi e destinato a formalizzare la procedura⁵²⁹. Nonostante frate Raimondo non sia mai stato inquisitore, la sua centralità è evidente, non solo in relazione al regno d'Aragona: egli infatti, anche se per soli due anni (1238-1240), fu maestro generale dell'Ordine dei Predicatori e restò in stretti rapporti anche con Innocenzo IV, soprattutto in occasione della morte di frate Pietro da Verona. Marina Benedetti considera fondamentale per la nascita e il consolidamento dell'inquisizione l'incontro tra Gregorio IX e il frate aragonese, avvenuta nel 1227 all'epoca del suo ingresso nella curia come *familiaris* del cardinale Giovanni d'Abbeville:

«Due uomini rispettivamente al vertice della Chiesa e di un Ordine religioso (Gregorio IX e Raimondo da Peñafort) e due morti illustri (Federico II e frate Pietro da Verona) rappresentano i pilastri portanti di una istituzione – senza fondazione – ma di (tristemente) lunga durata»⁵³⁰.

Riccardo Parmeggiani, sulla scia di Lorenzo Paolini, si è occupato di procedura, in particolare i *consilia*, e di manualistica inquisitoriale, di cui ha offerto un'ampia panoramica⁵³¹. Uno dei filoni principali delle sue ricerche è l'analisi dei rapporti tra la cultura giuridica dell'università di Bologna, i frati Predicatori e l'inquisizione; a questo tema ha dedicato un intervento (*Studium domenicano e inquisizione*) nel corso del convegno del 2008 *Praedicatores-doctores* con l'obiettivo di indagare più a fondo il binomio studio/attività antiereticale: «un'endiadi dell'Ordine dei Predicatori fin dalla fase costitutiva dello

⁵²⁷ Ibidem, p. 313.

⁵²⁸ Sul lavoro di codificazione del diritto canonico svolto dal frate Predicatore, si veda Stephan Kuttner, *Raymond of Peñafort as editor: the 'Decretales' and 'Constitutiones' of Gregory IX*, in "Bulletin of medieval canon law", 12 (1982), pp. 65-80; Martin Bertram, *Die Dekretalen Gregors IX: Kompilation oder Kodifikation?*, in *Magister Raimundus*, pp. 61-86.

⁵²⁹ Sul *Directorium* di frate Raimondo da Peñafort, si veda Errera, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, pp. 165-192.

⁵³⁰ Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, p. 323.

⁵³¹ Riccardo Parmeggiani, *I consilia procedurali per l'inquisizione medievale (1235-1330)*, Bologna, Bononia University Press, 2011; Id., *Explicatio super officio inquisitionis. Origini e sviluppi della manualistica inquisitoriale tra Due e Trecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012.

stesso»⁵³². Una delle figure chiave è il celebre teologo Rolando da Cremona «fondamentale per cogliere quel decisivo, ma non scontato snodo della storia dei Predicatori, per cui l'impegno pastorale fu orientato a partire dagli anni Trenta del Duecento verso la repressione dell'eresia»⁵³³. Il primo episodio che lo vide coinvolto in relazione all'eresia fu un tumulto scatenato a Piacenza dalla sua predicazione, che si sarebbe configurato come un *sermo generalis*⁵³⁴. Alla luce di questo episodio e di altri indizi, nonostante il frate non sia mai definito *inquisitor* nei documenti, Riccardo Parmeggiani afferma: «è innegabile che Rolando abbia svolto compiti di natura inquisitoriale, sebbene con forme non ancora rigorosamente codificate» e per mezzo di un mandato personale, caratteristico della prima fase di vita dell'*officium fidei*⁵³⁵. Secondo Riccardo Parmeggiani, frate Rolando da Cremona rappresenterebbe il modello del giudice della fede voluto da Gregorio IX ed espresso nella *Ille humani generis* al priore provinciale dei Predicatori di Lombardia⁵³⁶. Il frate cremonese sarebbe il testimone più illustre della cultura teologica domenicana, dominante durante i primi due decenni sperimentali di vita dell'inquisizione, ma che fu sostituita dalle competenze giuridiche e tecniche nella seconda metà del XIII secolo:

«L'accelerazione decisiva al processo di istituzionalizzazione dell'*officium inquisitoriale* impressa da Innocenzo IV all'indomani dell'assassinio di san Pietro martire per mano di eretici (1252) avrebbe presto richiesto e progressivamente configurato un diverso profilo dei titolari italiani del *negotium fidei*, la cui formazione di stampo teologico non era più così funzionale alle esigenze, essenzialmente di carattere giuridico-procedurale del tribunale»⁵³⁷.

Lo sviluppo dell'inquisizione e la repressione dell'eresia nel Midi francese continua ad essere l'oggetto delle ricerche della storiografia non solo francese⁵³⁸. Jean-Louis Biget e Laurent Albaret hanno proseguito i filoni intrapresi nei decenni precedenti, con una specifica

⁵³² Riccardo Parmeggiani, *Studium domenicano e Inquisizione*, in *Praedicatores-doctores*, pp. 117-142.

⁵³³ Riccardo Parmeggiani, *Rolando da Cremona († 1259) e gli eretici: il ruolo dei frati Predicatori tra escatologismo e profezia*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 79 (2009), p. 24.

⁵³⁴ Sugli avvenimenti di Piacenza, si veda Laura Baietto, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto, Cisam, 2007, pp. 292-295. Sul *sermo generalis*, si veda Grado Giovanni Merlo, *Il "sermo generalis" dell'inquisitore: una sacra rappresentazione anomala*, in *Vite di eretici, storie di frati. A Giovanni Miccoli*, a cura di Marina Benedetti, Grado Giovanni Merlo, Andrea Piazza, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1998, pp. 203-220.

⁵³⁵ Parmeggiani, *Studium domenicano e Inquisizione*, p. 121.

⁵³⁶ *Ibidem*, p. 123; *Ille humani generis* del 20 maggio 1237 (Appendice II, n. 74).

⁵³⁷ Parmeggiani, *Studium domenicano e Inquisizione*, p. 123.

⁵³⁸ Claire Taylor, *Authority and the Cathar heresy in northern Languedoc*, in *Heresy and the persecuting society in the Middle Ages: essays on the work of R.I. Moore*, edited by Michael Frassetto, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 139-194; Ead., *Heresy, crusade and inquisition in medieval Quercy*, York, York Medieval Press, 2011.

apertura, da parte del secondo, all'organizzazione della memoria, e alla sua conservazione da parte dei tribunali dell'*officium fidei*⁵³⁹. Il tedesco Jörg Feuchter, nella monografia *Ketzer, Konsuln und Büßer* del 2007, ha cercato di ricostruire la biografia del frate Predicatore e inquisitore Pierre Sellan attraverso documentazione giudiziaria e fonti cronachistiche⁵⁴⁰. Il frate sarebbe per la prima volta coinvolto in attività inquisitoriali nel 1231 come *coadiutor* del vescovo di Cahors, nella cui città aveva in precedenza promosso la fondazione del convento⁵⁴¹. Nell'aprile 1233 sarebbe stato scelto dal priore provinciale di Provenza, nelle forme indicate dalla *Ille humani generis* di Gregorio IX, e nominato inquisitore, in un momento imprecisato, dall'arcivescovo di Vienne, nuovo legato papale. Nel registro delle penitenze assegnate da Pierre Sellan agli abitanti del Quercy sono evidenti, secondo Jörg Feuchter, i primi effetti dell'introduzione del *tempus gratiae*, voluta dal legato per cambiare la «Taktik des *terror*», causa di continui insuccessi, in una «Taktik der Milde»⁵⁴².

Le riflessioni degli storici di lingua tedesca si sono concentrate sullo studio dei fondamenti giuridici della repressione degli eretici e della procedura inquisitoriale⁵⁴³. In particolare, in un articolo del 2013 (*Die Capitula contra Patarenos Gregors IX*) Vasil Bivolarov si è soffermato sulla legislazione emanata dal pontefice nel 1231 e sulla sua successiva diffusione per mezzo della lettera *Solent heretici* inviata ai vescovi dell'Italia settentrionale e dell'area tedesca⁵⁴⁴. Egli individua nei provvedimenti di Gregorio IX le basi per un nuova tipologia di lotta contro gli eretici, ma rifiuta l'ipotesi di vederlo come documento fondativo dell'inquisizione: «Die Statuten waren in der Tat das legale Fundament der neuorganisierten Häretikerbekämpfung, sie waren jedoch kein Gründungsdokument der Inquisition»⁵⁴⁵. In relazione alle *Ille humani generis*, inviate ai frati Predicatori di Regensburg, Friesach e Strasburgo, Vasil Bivolarov si contrappone all'interpretazione data

⁵³⁹ Jean-Louis Biget, *Hérésie et inquisition dans le Midi de la France*, Paris, Picard, 2007; Laurent Albaret, *Secrétaires et notaires de l'Inquisition de Toulouse et de Carcassonne. La mémoire organisée des tribunaux d'Inquisition aux XIIIe et XIVe siècles*, in *La part de l'ombre. Artisans du pouvoir et arbitres des rapports sociaux*, a cura di Jacques Péricard, Limoges, Presses universitaires de Limoges, 2014, pp. 103-124; Laurent Albaret, *La collection Doat, une collection moderne, témoignage de l'histoire religieuse méridionale des XIIIe et XIVe siècles*, in *Historiens modernes et Moyen Âge méridional*, pp. 57-94.

⁵⁴⁰ Jörg Feuchter, *Ketzer, Konsuln und Büßer. Die städtlichen Eliten von Montauban vor dem Inquisitor Petrus Cellani (1236/1241)*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007.

⁵⁴¹ Ibidem, pp. 273-278.

⁵⁴² Ibidem, p. 287

⁵⁴³ Sascha Ragg, *Ketzer und Recht. Die weltliche Ketzergesetzgebung des Hochmittelalters unter dem Einfluß des römischen und kanonischen Rechts*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2006; Daniela Müller, *Ketzer und Kirche: Beobachtungen aus zwei Jahrtausenden*, Münster, LIT, 2014; Vasil Bivolarov, *Inquisitoren-Handbücher. Papsturkunden und juristische Gutachten aus dem 13. Jahrhundert mit Edition des Consilium von Guido Fulcodii*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014.

⁵⁴⁴ Vasil Bivolarov, *Die Capitula contra Patarenos Gregors IX*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung", 99 (2013), pp. 203-261; per il testo delle lettere *Solent heretici*, si veda Appendice I, nn. 23-24; Appendice II, nn. 26-29.

⁵⁴⁵ Bivolarov, *Die Capitula contra Patarenos*, p. 242.

da Peter Segl di un incarico più pastorale (*Aufspürer*) che giudiziario (*Richter*)⁵⁴⁶. Vasil Bivolarov è convinto, invece, che i frati avrebbero agito nei confronti degli eretici «mit richterlichen Funktionen, d.h. als Inquisitoren», ritenendo con ciò di porre termine al lungo dibattito che aveva coinvolto gli storici tedeschi, ma non solo: «Damit soll die Frage über die Anfänge der Dominikaner-Inquisition im Reichsgebiet nördlich der Alpen einen Abschluss gefunden haben»⁵⁴⁷.

La ricerca internazionale ha di recente posto l'attenzione sulla pubblicazione e la traduzione di documenti relativi all'inquisizione: in particolare sono nati due progetti. Nel Regno Unito, con base all'Università di York, ha preso vita un gruppo di ricerca, con l'obiettivo di giungere all'edizione di alcuni volumi della collezione Doat⁵⁴⁸. A capo del progetto c'è Peter Biller, che nel 2016 insieme a John Arnold, ha dato alle stampe una collezione di fonti tradotte in inglese: *Heresy and Inquisition in France, 1200-1300*⁵⁴⁹. Nel frattempo, all'Università degli studi di Milano, nasceva la prima collana di fonti e documenti dedicata specificamente all'inquisizione medievale, con l'edizione e la traduzione di due interrogatori e la pubblicazione di un intero dossier processuale, relativi ai valdesi alpini della fine del XV secolo⁵⁵⁰.

Nel 2016, in occasione dell'ottavo centenario della fondazione dell'Ordine dei Predicatori, sono stati pubblicati due libri dedicati alla sua storia: *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)* e *I Domenicani*⁵⁵¹. Nel primo, composto da saggi di diversi autori, è presente un contributo di Riccardo Parmeggiani dedicato al rapporto tra i frati e l'inquisizione che rappresenta una sintesi delle più recenti acquisizioni della storiografia⁵⁵². Il secondo, scritto per intero da Massimo Carlo Giannini, è costruito per fornire una panoramica delle vicende dell'Ordine lungo gli otto secoli della

⁵⁴⁶ Segl, *Dominikaner und Inquisition*, pp. 216-233.

⁵⁴⁷ Bivolarov, *Die Capitula contra Patarenos*, p. 245.

⁵⁴⁸ Fino ad ora è stato pubblicato un registro dell'inquisizione di Tolosa che occupa il volume 25 e parte del 26 (*Inquisitors and heretics in thirteenth-century Languedoc: edition and translation of Toulouse inquisition depositions, 1273-1282*, edited by Peter Biller, Caterina Bruschi and Shelagh Sneddon, Leiden-Boston, Brill, 2011); al momento il gruppo di ricerca sta lavorando all'edizione di documentazione relativa alla prima metà del XIII secolo contenuta nei volumi 21-24.

⁵⁴⁹ *Heresy and Inquisition in France, 1200-1300*, edited and translated by John H. Arnold and Peter Biller, Manchester, Manchester University Press, 2016.

⁵⁵⁰ Marina Benedetti, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx 1492)*, Spoleto, Cisam, 2013; Ead., *La valle dei valdesi. I processi contro Tommaso Guiot, sarto di Prigelato (Oulx, 1495)*, Spoleto, Cisam, 2013.

⁵⁵¹ *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di Gianni Festa e Marco Rainini, Roma-Bari, Laterza, 2016; Massimo Carlo Giannini, *I Domenicani*, Bologna, Il Mulino, 2016.

⁵⁵² Riccardo Parmeggiani, *Frati Predicatori e Inquisizione nel Medioevo*, in *L'Ordine dei Predicatori*, pp. 325-350.

sua storia e dedica soltanto alcune pagine all'analisi della repressione dell'eresia da parte dei frati⁵⁵³.

⁵⁵³ Giannini, *I Domenicani*, pp. 70-81.

II

Gli anni dell'incertezza (1227-1232)

1. La sperimentazione iniziale: vescovi, chierici e Mendicanti

Il 19 marzo 1227, il giorno seguente la morte di Onorio III, il cardinale Ugolino dei conti di Segni fu eletto papa con il nome di Gregorio IX e fu incoronato due giorni dopo¹. Le prime lettere scritte dal nuovo pontefice riguardarono la pace tra i comuni lombardi e Federico II: un problema già affrontato a lungo durante la sua attività di legato in *Lombardia*². Il 21 aprile, ad un mese esatto dall'incoronazione, inviò una lettera al vescovo e a tutto il clero di Olomouc, in Moravia, in cui li invitava ad accogliere con benevolenza i frati Predicatori³. Si tratta della *Quoniam abundavit iniquitas*, già utilizzata da Onorio III in due occasioni nel 1220 e 1221⁴. Nel testo si lega l'attività di predicazione ed evangelizzazione dei frati allo sterminio dell'eresia: «tam contra profligandas hereses quam contra pestes alias mortiferas extirpandas, se dedicarunt evangelizationi verbi Dei in abiectioe voluntarie paupertatis»⁵.

Nei primi quattro anni di pontificato di Gregorio IX sono attestate quasi venti *Quoniam abundavit iniquitas*, tutte con lo stesso *tenor*. L'unica informazione precisa si ricava in maniera indiretta dall'*inscriptio*: i frati Predicatori sono diffusi nella diocesi di Olomouc e svolgono attività di predicazione in funzione antiereticale. Tuttavia, questo caso costituisce un'eccezione: nelle altre occasioni la *Quoniam abundavit iniquitas* era indirizzata a tutti i prelati della Chiesa oppure senza ulteriore specificazione «a coloro ai quali giungerà questa lettera» («ad quos littere iste pervenerint»). Pochi giorni dopo, il 29 aprile 1227, Gregorio IX scrisse ai podestà e ai popoli delle città di *Lombardia*⁶. Per il pontefice l'intera regione era infestata dall'eretica pravità che, come conseguenza, portava la rovina della libertà della Chiesa:

«duo sunt que ipsam eius claritatem vehementer obfuscant labes videlicet heretice pravitatis, que nonnullas eiusdem provincie terras, publica fama immo infamia referente asseritur graviter infecisse et consequenter subversio ecclesiastice libertatis»⁷.

¹ Per una biografia del pontefice, che analizza anche la scarsità di informazioni fornite dalle *vitae* tradizionali, si veda Ovidio Capitani, *Gregorio IX*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 363-380.

² Il cardinale Ugolino svolse tre legazioni in *Lombardia* nel 1217, 1218-1219 e 1221; su quest'ultima, si veda Christine Thouzellier, *La légation en Lombardie du cardinal Hugolin (1221). Un épisode de la Ve croisade*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", 46 (1951), pp. 508-542; sulla politica antiereticale di Onorio III, si veda Piazza, "Heretici ... in presenti exterminati", pp. 21-39.

³ *Quoniam abundavit iniquitas* del 21 aprile 1227 (Appendice II, n. 1).

⁴ Il 6 maggio 1220 Onorio III scrisse all'arcivescovo di Tarragona (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 15); il 18 gennaio 1221 a tutti i prelati «ad quos littere iste pervenerint» (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 18).

⁵ *Quoniam abundavit iniquitas* del 10 maggio 1227 (Appendice II, n. 2); per un confronto con altre lettere di Gregorio IX relative ai frati Predicatori, si veda Segl, *Quoniam abundavit iniquitas*, pp. 53-65.

⁶ La lettera è analizzata in Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 426-431; Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 302-303.

⁷ *Diversis laudum titulis* del 29 aprile 1227 (Appendice I, n. 1).

Tale provvedimento va connesso all'attività svolta dal cardinale Ugolino in qualità di legato in Italia centro-settentrionale. Nel corso dell'ultimo incarico, nel 1221, si era impegnato affinché i comuni inserissero all'interno dei loro statuti la legislazione conciliare e imperiale in materia di eresia⁸.

Nella *Diversis laudum titulis* del 29 aprile 1227 Gregorio IX dimostra di conoscere bene il contesto politico e religioso della *Lombardia*: le autorità comunali permettevano agli eretici espulsi di rientrare dopo poco tempo e non si curavano di riscuotere le pene pecuniarie imposte ai loro fautori, oppure le restituivano di nascosto. Tasse ed esazioni venivano invece richieste ai chierici a discapito della *libertas Ecclesiae*. Il pontefice critica l'attuazione non solo *negligenter*, ma addirittura *fraudolenter* delle disposizioni antiereticali⁹. Per risolvere tali problemi, esorta e ammonisce i suoi interlocutori ad un'applicazione più severa delle norme del IV concilio Lateranense e delle costituzioni di Federico II. Non è specificato se faccia riferimento alla *Constitutio* del 1220 o alle leggi del 1224 *contra haereticos Lombardie*, lasciando in sospeso, oppure alla discrezione del singolo comune, l'imposizione della pena del rogo, stabilita dall'imperatore nel 1224: più della precisa definizione della pena al pontefice sembra interessare l'effettiva applicazione della normativa vigente¹⁰.

Il 14 luglio del 1227 Gregorio IX avvertì arcivescovi e vescovi della *Lombardia*, troppo impegnati per adempiere in maniera sufficiente alla predicazione della parola di Dio, dell'imminente intervento dei frati Predicatori in qualità di *cooperatores et coadiutores* secondo quanto stabilito durante il IV concilio Lateranense¹¹. Come sottolineato da Marina Benedetti, il testo contenuto nei registri riporta una correzione che sembrerebbe limitare l'azione dei frati: nel margine destro con segno di inserzione «aliquos de fratres» sostituisce «dilectos filios fratres» presente nel testo¹². La lettera prevede la collaborazione dei frati per quanto riguarda la riforma del clero: l'utilizzo della parabola della zizzania (Matteo 13, 24-

⁸ Su questa attività, si veda Thouzellier, *La légation en Lombardie*, pp. 524-526; Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 81-94.

⁹ *Diversis laudum titulis* del 29 aprile 1227 (Appendice I, n. 1).

¹⁰ Sull'indeterminatezza del linguaggio papale in tale occasione, si veda Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 431-432.

¹¹ *Ecce venit Deus* del 14 luglio 1227 (Appendice I, n. 5). Si veda il decimo canone ("De praedicatoribus instituendis") del IV concilio Lateranense in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus Jospheo Alberigo, Jospheo A. Dossetti, Perikle-P. Joannau, Claudio Leonardi, Paulo Prodi, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973³, pp. 239-240. Sul legame tra la nascita dell'Ordine dei frati Predicatori e il concilio, si veda Maria Pia Alberzoni, *I nuovi ordini, il IV concilio Lateranense e i Mendicanti*, in *Domenico da Caleruega e la nascita dell'Ordine dei frati Predicatori* (Atti del Convegno storico internazionale Todi, 10-12 ottobre 2004), Spoleto, Cisam, 2005, pp. 80-84.

¹² Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, p. 302 (nota 14).

30) suggerisce una qualche attività in funzione antiereticale, sebbene non sia specificata in maniera esplicita¹³.

I primi anni di pontificato di Gregorio IX videro l’emanazione di nuove norme contro gli eretici da parte dei comuni di Ferrara, Vicenza, Treviso e Milano¹⁴. Secondo Andrea Piazza, il modello era rappresentato dagli statuti di Brescia, approvati sul finire del pontificato di Onorio III per opera del vescovo locale Alberto: «un elemento di continuità nella lotta contro l’eterodossia» tra i due pontefici¹⁵. Nel biennio 1228-1229 fu attivo come legato in Italia centro-settentrionale il cardinale milanese Goffredo da Castiglione, il futuro papa Celestino IV¹⁶. A Milano, nel gennaio 1229, il prelado fece giurare al podestà Bonacorso di osservare le disposizioni emanate un anno prima dal suo predecessore Aliprando Faba: in esse era previsto che fossero creati gruppi di uomini cattolici con lo scopo di ricercare gli eretici a cui erano associati due frati Predicatori e due frati Minori¹⁷. Un altro uomo di fiducia di Gregorio IX in Italia settentrionale fu il frate Predicatore Guala da Bergamo (*de Roniis*)¹⁸. Egli fu molto attivo nei rapporti tra i comuni lombardi, il papato e Federico II, già durante il pontificato di Onorio III, collaborando con il vescovo bresciano Alberto e il legato Ugolino nel comune progetto di difesa della *libertas Ecclesiae* e lotta all’eresia; il suo impegno proseguì negli anni successivi al fianco del legato Goffredo da Castiglione e dal 1230 in qualità di vescovo di Brescia¹⁹.

Nel frattempo, il 12 giugno 1227 Gregorio IX aveva indirizzato due lettere a *magister* Corrado di Marburgo. Nella prima il pontefice gli conferma l’assegnazione di benefici ecclesiastici da parte del langravio di Turingia; con il secondo documento il religioso tedesco

¹³ Sull’utilizzo di questa immagine nelle lettere papali, si veda Maria Teresa Dolso, *La parabola della zizzania e il problema ereticale tra XII e XIII secolo*, in “Cristianesimo nella storia”, 26 (2005), pp. 225-263.

¹⁴ Andrea Padovani, *L’inquisizione del podestà. Disposizioni antiereticali negli statuti cittadini dell’Italia centro-settentrionale nel secolo XIII*, in “Clio”, 21 (1985), pp. 360-377; Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 110-124.

¹⁵ Piazza, “*Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate*”, p. 438

¹⁶ Sulla legazione del cardinale Goffredo da Castiglione, si veda Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 97-103; per una biografia del personaggio, si veda Agostino Paravicini Bagliani, *Celestino IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 380-383.

¹⁷ I provvedimenti sono conosciuti attraverso una trascrizione in volgare fatta dallo storico cinquecentesco Bernardino Corio e pubblicati in *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I (1216-1250), a cura di Maria Franca Baroni, Milano, Capriolo, 1976, nn. 199, 220; sul coinvolgimento degli Ordini Mendicanti, si veda Merlo, *Predicatori e inquisitori*, pp. 13-32; Id., *Frati Minori e inquisizione*, pp. 3-24; Paolini, *Papato, inquisizione, frati*, pp. 177-204. Per ricostruire il contesto politico-istituzionale di Milano, si veda Paolo Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276)*, Spoleto, Cisam, 2001, pp. 453-471.

¹⁸ Per una biografia del frate, che nel 1230 diventò vescovo di Brescia, si veda Giancarlo Andenna, *I primi vescovi Mendicanti*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi Mendicanti nel ‘200 e nel primo ‘300* (Atti del XXVII Convegno internazionale Assisi, 14-16 ottobre 1999), Spoleto, Cisam, 2000, pp. 59-73.

¹⁹ Sui diversi terreni d’intervento di frate Guala, si veda Marco Rainini, *Guala da Bergamo e la curia romana (1219-1230). Relazioni, incarichi e problemi di definizione*, in *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d’azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di Maria Pia Alberzoni, Claudia Zey, Milano, Vita e Pensiero, 2012, pp. 129-158; sul suo contributo alla normativa antiereticale bresciana, si veda Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 111-117.

riceve da Gregorio IX la facoltà di coinvolgere altre persone che, sospinte dalla sua stessa sollecitudine a ricercare gli eretici, lo possano aiutare ad estirpare l'eresia dai territori tedeschi²⁰. Nel registro papale ciascuno dei due documenti è introdotto da un *inscriptio* che indica anche la natura dell'incarico affidato a Corrado di Marburgo: «predicator verbi Dei» e «eidem super officio predicationis sibi commissio». Come sottolineato da Alexander Patschovsky, la seconda lettera sarebbe l'inizio dell'impegno del religioso tedesco «auf dem Felde der Ketzerverfolgung»²¹. Secondo lo storico tedesco Dietrich Kurze, invece, tali rubriche sarebbero la personale interpretazione del funzionario di cancelleria che registrò il documento, il quale intendeva la lotta contro gli eretici all'interno dell'attività di predicazione²². Durante il pontificato di Onorio III, Corrado di Marburgo era stato attivo come predicatore per la quinta crociata, dal 1226 direttore spirituale e poi promotore della canonizzazione di Elisabetta d'Ungheria, moglie del langravio di Turingia²³. La lettera non specifica le modalità d'azione di Corrado e dei suoi collaboratori: l'obiettivo del pontefice è estirpare la zizzania dal campo del Signore, sopprimere l'eresia nelle regioni tedesche: ciò andava fatto «diligenter et vigilanter». Nel testo si intravedono compiti di ricerca e indagine nei confronti degli eretici («ad investigandum pravitate heretice sectatores», «inquiras heretica pravitate infectos»), ma non sono previste competenze giudiziarie²⁴. Le due lettere fanno esplicito riferimento ad un *officium predicationis* e non ad un *officium inquisitionis* delegato dal pontefice a Corrado di Marburgo²⁵. La facoltà di giudicare gli eretici, almeno in questa prima fase dell'azione antieretica di Corrado di Marburgo, rimase prerogativa dei vescovi: Peter Segl precisa che «richterliche Vollmachten waren mit dieser Aufgabe sicher nicht verbunden»²⁶.

Pochi giorni dopo, il 20 giugno 1227 Gregorio IX si rivolse a tre ecclesiastici fiorentini: frate Giovanni da Salerno, priore del convento dei Predicatori, un certo "C." monaco di Santa Maria e il canonico Bernardo²⁷. Il loro compito è ricercare e catturare Filippo, eresiarca dei

²⁰ *Solet annuere* del 12 giugno 1227 (Appendice I, n. 3); *Sollicitudinem tuam* del 12 giugno 1227 (Appendice I, n.4).

²¹ Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, p. 642.

²² Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, pp. 147-149.

²³ Sul rapporto tra Corrado di Marburgo e Elisabetta d'Ungheria, si veda Matthias Werner, *Die heilige Elisabeth und Konrad von Marburg*, in *Sankt Elisabeth. Fürstin, Dienerin, Heilige: Aufsätze, Dokumentation, Katalog*, Sigmaringen, Thorbecke, 1981, pp. 45-69.

²⁴ *Sollicitudinem tuam* del 12 giugno 1227 (Appendice I, n. 4).

²⁵ Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 303-304.

²⁶ Segl, *Konrad von Marburg*, p. 545.

²⁷ *Cum invigilare propensius* del 20 giugno 1227 (Appendice II, n. 4). L'unica edizione del documento risale al 1790 (Fineschi, *Memorie storiche degli uomini illustri*, pp. 77-79) e l'originale è ancora oggi conservato all'Archivio di Stato di Firenze (Firenze, ASFi, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1227 giugno 20), nonostante a volte sia considerato perso (Paolini, *Papato, inquisizione, frati*, p. 184). La vicenda è analizzata in Ristori, *I Paterini in Firenze*, pp. 10-18; Corsi, *Aspetti dell'inquisizione fiorentina nel '200*, pp. 69-70.

Patarini, e altri «concinnatores heresum»²⁸. Costui, che si faceva chiamare vescovo nei territori compresi tra Pisa e Arezzo, era già stato catturato in precedenza, ma rilasciato *incaute* dal vescovo di Firenze Giovanni da Velletri a seguito di un'abiura rivelatasi poco sincera. Agli occhi del pontefice la liberazione dell'eresiarca Filippo aveva generato un pericolo ancora maggiore tanto da rendere necessario uno specifico incarico finalizzato alla sua cattura. Il Filippo della lettera pontificia potrebbe coincidere con il «quidam Philippus» che il medico Bene, in una deposizione del 30 gennaio 1245, confessa di aver accolto in casa sua, insieme ad un altro eretico, molti anni prima²⁹.

I tre ecclesiastici designati da Gregorio IX devono arrestare il “famoso” eresiarca Filippo («hanc vulpem famosam») e altri eretici («feras pessimas») con l'obiettivo di accoglierli all'interno della Chiesa, dopo averli fatti giurare *sine fraude* di credere agli articoli della fede cattolica. Inoltre, il pontefice ordina che si proceda secondo i canoni del IV concilio Lateranense contro coloro che si rifiutano di abiurare l'eresia e di tornare all'ortodossia. Il terzo canone “De haereticis” non esplicitava quale fosse il destino degli eretici condannati che venivano consegnati alle autorità civili *animadversione debita puniendi*: così avvenne anche per gli eretici fiorentini³⁰. La lettera del 20 giugno 1227 testimonia la precoce e peculiare attività antiereticale di un frate Predicatore, ma è scorretto identificare nell'incarico ai tre religiosi il primo tribunale inquisitoriale delegato e autonomo. Henri Maisonneuve, non ravvedendo la presenza del vescovo locale all'interno del documento, ha ipotizzato una totale indipendenza d'azione: «Il n'est pas question de l'Ordinaire»³¹. Tuttavia, nella lettera Gregorio IX prescrive di agire *contra obstinatos* secondo le norme del IV concilio Lateranense, ossia riservando ai vescovi la prerogativa di giudicare gli eretici³².

A due anni di distanza, altri documenti conservati all'Archivio di Stato di Firenze ci informano della continuità della lotta contro l'eresia. Nell'estate del 1229 l'abate del monastero di San Miniato condusse a Perugia, al cospetto di Gregorio IX, gli eretici Andrea

²⁸ Per lungo tempo gli storici hanno chiamato l'eretico Filippo Paternon, a causa del mancato scioglimento di un'abbreviazione «Filippo Paterin(orum) heresiarcha»; il primo a fare chiarezza su questo punto fu Antoine Dondaine nel 1950 «Philippe n'a jamais porté le nom de Paternon» (Antoine Dondaine, *La hiérarchie cathare en Italie*, in “Archivum fratrum Praedicatorum”, 20 1950, p. 300) anche se la forma Filippo Paternon non è ancora stata abbandonata in maniera definitiva (Mariano d'Alatri, *Il vescovo e il “negotium fidei”*, in *Eretici e inquisitori in Italia*, I, *Il Duecento*, a cura di Mariano d'Alatri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1986, p. 117; Paolini, *Papato, inquisizione, frati*, p. 184; Parmeggiani, *Frati Predicatori e Inquisizione nel Medioevo*, p. 332; Giannini, *I Domenicani*, p. 72).

²⁹ Firenze, ASFi, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1244 gennaio 30. Su tali vicende, si veda Tocco, *Quel che non c'è nella Divina Commedia*, pp. 37-38.

³⁰ Per il testo del canone conciliare, si veda *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 233-235.

³¹ Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 253.

³² Sulla dimensione antiereticale del IV concilio Lateranense, si veda Marco Meschini, *L'evoluzione della normativa antiereticale di Innocenzo III dalla Vergentis in senium (1199) al IV concilio lateranense (1215)*, in “Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo” 107 (2005), pp. 223-231.

e Pietro, arrestati in precedenza in un momento imprecisato³³. Il 24 giugno, davanti ad una moltitudine di prelati e laici, essi abiurarono «*omnem heresim et specialiter Paterinorum*», giurarono di osservare gli articoli della fede cattolica e promisero di non ricadere nell'errore³⁴. Due giorni dopo, il notaio Ranucio redasse un documento per certificare che Andrea e Pietro avevano mangiato della carne alla presenza dell'abate di san Miniato e di alcuni testimoni; l'assunzione di carne sarebbe una prova del distacco definitivo dall'eresia: «*ad explendam ambiguitatem fidei Patarenorum, quam dicebant heresim esse comedere carnes*»³⁵. Nonostante il generico termine *Patareni*, l'astensione dalla carne fa pensare ai Catari, in questo caso appartenenti alla chiesa di Firenze³⁶. L'ipotesi è confermata dalla seconda parte dello stesso documento: un'esposizione delle loro precedenti credenze scritta dai due eretici e consegnata all'abate. Andrea e Pietro descrivono l'esistenza di due principi, rappresentati da un Dio della luce e uno delle tenebre, alla base della creazione del mondo celeste e di quello terreno ed in continuo contrasto nella storia dell'umanità. Sul piano delle pratiche quotidiane condannano il matrimonio, il consumo di cibi di derivazione animale e i giuramenti, dichiarano incapaci di condurre alla salvezza i sacerdoti indegni e negano valore ai sacramenti³⁷. Sia Antoine Dondaine che Raoul Manselli hanno riconosciuto in queste affermazioni l'espressione di un dualismo radicale³⁸. Inoltre, secondo Raoul Manselli si tratterebbe di una confessione preparata *ad hoc* dall'abate di san Miniato e fatta recitare ai due eretici, come evidente dalle parole conclusive di Pietro: «*Dixit tamen Petrus quod de multis capitulis, qui in hac carta continentur nihil ab aliquo intellexit*»³⁹. Tale riflessione insinua il sospetto che il documento non sia una testimonianza attendibile della concreta presenza catara nella diocesi di Firenze⁴⁰.

Il responsabile dell'arresto e del trasporto dei due eretici a Perugia è l'abate di San Miniato, di cui nei due documenti è indicata soltanto l'iniziale del nome: "C." come il monaco incaricato nel 1227 da Gregorio IX di ricercare l'eresiarca Filippo⁴¹.

³³ Ristori, *I Paterini in Firenze*, pp. 13-14.

³⁴ Si tratta di un documento redatto dal notaio Ranucio per incarico di Raniero, cardinale di Santa Maria in Cosmedin e su richiesta dell'abate di San Miniato (Firenze, ASFi, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1229 giugno 24); per un confronto di questa abiura con documenti di natura simile, si veda Paolo Montanari, *La "Manifestatio heresis Catharorum" attribuita a Bonaccorso*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 179 (1996), pp. 60-61.

³⁵ Firenze, ASFi, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1229 giugno 26.

³⁶ Sul rifiuto del consumo della carne da parte delle differenti correnti dualiste, si veda Manselli, *L'eresia del male*, pp. 226-227; Jean Duvernoy, *Le catharisme*, I, *La religion des cathares*, Toulouse, Privat, 1989, pp. 172-176.

³⁷ Firenze, ASFi, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1229 giugno 26.

³⁸ Dondaine, *La hiérarchie cathare en Italie*, p. 300; Manselli, *L'eresia del male*, p. 286.

³⁹ Firenze, ASFi, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1229 giugno 26.

⁴⁰ Manselli, *L'eresia del male*, p. 286.

⁴¹ Il nome completo del monaco, poi abate, *Clericus* ci è noto attraverso alcuni documenti privati (Ristori, *I Paterini in Firenze*, p. 13).

L'identificazione dei due personaggi assume più valore attraverso le parole di una lettera di Gregorio IX del 28 giugno 1229: «dilectus filius abbas monasterii Sancti Miniati Florentine diocesis, tunc monachus monasteri Sancte Marie Florentine»⁴². Robert Davidsohn suggerisce che il religioso abbia ottenuto la sua promozione proprio grazie allo zelo dimostrato per la cattura degli eretici⁴³. L'originale della lettera papale del 28 giugno 1229 è andato perduto e non si trova neanche nei registri: il testo ci è noto perché inserito in un documento vescovile, non datato, appartenuto al monastero vallombrosano di San Michele in Passignano, nella diocesi di Firenze⁴⁴. Gregorio IX stabilì di assegnare all'abate di San Miniato duecento quindici libbre, che andavano pagate per due terzi dalla diocesi di Firenze e per un terzo da quella di Fiesole, per rimborsare le spese e le fatiche («labores non modicos et expensas») sostenute per l'arresto e il trasferimento a Perugia dei due eretici⁴⁵. Il pontefice, per evitare di gravare in modo eccessivo sul monastero di San Miniato, decise di coinvolgere tutte le chiese delle diocesi fiorentina e fesulana.

La lettera papale è trascritta all'interno di un documento, non datato, ma senza dubbio di poco successivo, del vescovo di Fiesole rivolto a tutto il clero della sua diocesi. Dopo il testo pontificio, il presule toscano elenca gli enti ecclesiastici a lui sottoposti e la somma corrispondente, da versare a Cambio, priore di Santa Maria sopra Porta di Firenze, che li raccoglie a nome dell'abate di San Miniato, entro la festa di Santa Lucia (13 dicembre), pena la scomunica. Il 12 dicembre 1229 Rodolfo, abate di San Michele in Passignano, all'atto di pagare tre libbre e quindici soldi, si lamentò poiché «dictum monasterium de Pasignano tam in capite quam in omnibus membris suis esset exemptum»⁴⁶. L'abate rivendicando l'esenzione del monastero dalla giurisdizione vescovile non contestava l'imposizione di un contributo, ma affermava di pagarlo «ex mandato domini pape» e non perché sottoposto all'autorità del vescovo di Fiesole. Il documento redatto dal notaio Uberto del fu Tordo non fa emergere in alcun modo una contestazione all'attività antiereticale svolta; il “dissenso” è soltanto di natura giurisdizionale. Non è possibile sapere se la questione riguardò soltanto il monastero di Passignano e se le proteste dell'abate portarono a risvolti concreti.

⁴² *Cum olim dilectis* del 28 giugno 1229 (Appendice II, n. 21).

⁴³ Robert Davidsohn, *Storia di Firenze, II, Guelfi e Ghibellini, I, Le lotte sveve*, Firenze, Sansoni, 1973, p. 204.

⁴⁴ Firenze, ASFi, Diplomatico, Passignano, San Michele, 1230. Dinora Corsi ha ipotizzato sulla base di un'analisi diplomatica che si tratti di una copia, senza tuttavia mettere in discussione l'attendibilità del contenuto (Corsi, *Aspetti dell'inquisizione fiorentina*, p. 70). Sulla storia del monastero, si veda *Passignano in Val di Pesa, I, Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità: dalle origini al secolo XIV*, a cura di Paolo Pirillo, Firenze, Olschki, 2009.

⁴⁵ *Cum olim dilectis* del 28 giugno 1229 (Appendice II, n. 21).

⁴⁶ Firenze, ASFi, Diplomatico, Passignano, San Michele, 1229 dicembre 12. Su questo episodio, si veda Ristori, *I Paterini in Firenze*, p. 18; Corsi, *Aspetti dell'inquisizione fiorentina*, pp. 70-71.

Nello stesso periodo in cui nelle diocesi di Firenze e Fiesole furono coinvolti insieme frati Predicatori e monaci, i frati Minori furono protagonisti di precoci attività antiereticali nella diocesi di Vicenza⁴⁷. Il 20 ottobre 1227 Gregorio IX scrisse ai frati Minori del convento di San Donato di Angarano «in capite pontis de Bassano», per porli sotto la protezione della Sede Apostolica. Il documento pontificio è la risposta alle richieste dei frati, nonostante appena un anno prima Francesco nel *Testamento* avesse ricordato ai suoi fratelli di non chiedere lettere alla curia romana, come ben evidenziato da Grado Giovanni Merlo⁴⁸. La prima parte del testo di Gregorio IX mostra le motivazioni della decisione pontificia:

«accinxeritis vos viriliter et constantes ad debellandas, quin potius capiendas vulpeculas, quae moliuntur in Vicentina dioecesi et circumvicinis regionibus, ac praesertim in Bassano et terris nobilium virorum Azolini de Romano vineam Domini Sabaoth demoliri»⁴⁹.

Gli eretici non sono citati in maniera esplicita, ma la loro presenza è richiamata dalla metafora delle piccole volpi che devastano la vigna del Signore (Cantico 2, 15)⁵⁰. Gregorio IX descrive i frati Minori di Angarano come dei *milites Christi*, che lottavano contro la diffusione dell'eresia⁵¹. Con un richiamo diretto alle parole dell'apostolo Paolo (Efesini 6, 14-17), essi hanno indossato la *lorica iustitiae*, impugnato lo *scutum fidei* e combattuto l'eresia attraverso la predicazione della parola di Dio (*gladium Spiritus*). Il testo menziona la cattura e lo sterminio degli eretici, ma non fa alcun riferimento ai canoni del IV concilio Lateranense e alla normativa imperiale: l'attività antiereticale si svolse senza una procedura codificata, con ampia discrezionalità da parte del vescovo e dei frati. Il 21 ottobre 1227, il giorno successivo al testo indirizzato ai frati, Gregorio IX inviò una lettera dal *tenor* molto simile al patriarca di Grado e al vescovo di Padova, incaricandoli di non permettere a nessuno di molestare i frati Minori e di violare la protezione accordata loro⁵².

⁴⁷ *Licet sacrosancta Romana* del 20 ottobre 1227 (Appendice II, n. 9); *Cum dilectos filios* del 21 ottobre 1227 (Appendice II, n. 10). Gli originali e le copie segnalate dal *Bullarium Franciscanum* (nn. 110-111) sono andati perduti; il testimone più antico è una trascrizione fatta dal cardinale Giusto Fontanini alla fine del XVII secolo (San Daniele del Friuli, Biblioteca Civica Guarneriana, cod. 224, cc. 280-283).

⁴⁸ Merlo, *Nel nome di san Francesco*, pp. 96-99.

⁴⁹ *Licet sacrosancta Romana* del 20 ottobre 1227 (Appendice II, n. 9).

⁵⁰ Per un'analisi della presenza dell'eresia a Bassano e in tutta la diocesi di Vicenza, si veda Francesca Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza nel Duecento. Dati, problemi e fonti*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1988, pp. 52-77.

⁵¹ Su questo tema, si veda Grado Giovanni Merlo, "Militia Christi" come impegno antiereticale (1179-1233), in "Militia Christi" e crociata nei secoli XI-XIII, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 355-384 (la vicenda dei frati Minori di Angarano alle pp. 371-373).

⁵² *Cum dilectos filios* del 21 ottobre 1227 (Appendice II, n. 10).

Le lettere pontificie in favore dei frati Minori di Angarano sono state messe in collegamento da Grado Giovanni Merlo alla “santità antiereticale” di Antonio da Padova, canonizzato da Gregorio IX il 23 giugno 1232⁵³. Il coinvolgimento dei frati Minori in attività antiereticali fu uno dei «primi segnali che nell’Italia settentrionale il francescanesimo assumeva caratteri e dimensioni particolari»⁵⁴. Antonio Rigon lo ha definito “minoritismo padano” e ha individuato l’aspetto determinante proprio nell’azione pastorale svolta secondo le linee guida del IV concilio Lateranense e di Gregorio IX, compresa la lotta contro l’eresia⁵⁵. In entrambe le lettere dell’ottobre 1227 è ricordato che l’insediamento dei frati Minori è avvenuto per concessione del vescovo di Vicenza Ziliberto. Andrea Piazza ha scorto una sorta di «alleanza antiereticale» che si era formata tra il presule e i frati contro i nemici comuni: la famiglia da Romano e gli eretici⁵⁶. Lo storico prende in considerazione la politica del vescovo vicentino, impegnato a tutelare i diritti dell’episcopato nei confronti della nobiltà e a contrastare la diffusione dell’eresia: «alla luce di ciò il fatto che Ziliberto avesse concesso una chiesa ai Minori di Angarano non appare più iniziativa isolata o episodica, ma parte di un più ampio progetto di coinvolgimento dell’esperienza minoritica nella vita religiosa della diocesi»⁵⁷. Inoltre, la posizione del convento assume valore strategico: il territorio di Angarano era controllato dalla famiglia da Romano, anche sul piano ecclesiastico; la protezione accordata ai Minori rappresenta un tentativo di spezzare questa egemonia⁵⁸.

Gregorio IX era a conoscenza della situazione politica e dell’ascesa della famiglia da Romano dai tempi della sua legazione in *Lombardia* nel 1221. Nel pensiero del pontefice i frati «appaiono quale nuova arma là dove il potere politico – i da Romano – mostra di non tenere nel dovuto conto gli interessi delle Chiese locali, con conseguenze sull’ordinato funzionamento della società, nella quale la minaccia ereticale può trovare terreno più fertile»⁵⁹. Da una successiva lettera inviata da Gregorio IX ai figli Ezzelino e Alberico, il 1°

⁵³ Merlo, *La santità di Antonio e il problema degli eretici*, pp. 187-202; si veda anche Antonio Rigon, *Antonio da Padova e il minoritismo padano*, in *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica* (Atti del XIX Convegno internazionale Assisi, 17-19 ottobre 1991), Spoleto, Cisam, 1992, pp. 169-199.

⁵⁴ Merlo, *Nel nome di san Francesco*, p. 99.

⁵⁵ Rigon, *Antonio da Padova e il minoritismo padano*, pp. 192-194.

⁵⁶ Piazza, *Alle origini del coinvolgimento dei Minori*, pp. 212-218.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 216.

⁵⁸ Sulla signoria dei da Romano nella zona di Bassano, si veda Gina Fasoli, *Un comune veneto nel Duecento: Bassano*, in “Archivio Veneto”, ser. V, 15 (1934), pp. 8-13; Franco Scarmoncin, *Una contesa per i confini nelle terre di Ezzelino. Alle origini del comune rurale di Angarano*, in *Ottant'anni da maestro. Saggi degli allievi offerti a Giorgio Cracco*, a cura di Daniela Rando, Paolo Cozzo, Davide Scotto, Roma, Viella, 2014, pp. 9-33. Per gli aspetti religiosi, si veda Maria Clara Rossi, *Storia religiosa di una “quasi città”*, in *Storia di Bassano del Grappa*, I, *Dalle origini al domino veneziano*, Bassano del Grappa, Comitato per la storia di Bassano, 2013, pp. 173-203.

⁵⁹ Piazza, *Alle origini del coinvolgimento dei Minori*, p. 222.

settembre 1231, siamo a conoscenza di un incontro tra il cardinale legato ed Ezzelino II nel 1221⁶⁰. Durante l'incontro, quest'ultimo aveva manifestato la volontà di rinnegare l'eresia; ma nel 1231 la situazione era cambiata e il pontefice scrisse ad Ezzelino III e Alberico da Romano per convincere il padre a presentarsi di persona a Roma entro due mesi per riconoscere i propri errori e riconciliarsi con la Chiesa⁶¹. Il giorno seguente Gregorio IX esortò il podestà, il consiglio e gli abitanti di Padova a procedere contro Ezzelino II, che aveva abbracciato l'eretica pravità, difendeva e proteggeva gli eretici: «abiecta catholice fidei veritate, pravitatem hereticam amplexatus, Christi blasphemus, receptat hereticos, defendit, fovet et effert in contumeliam Creatoris et iniuriam populi christiani»⁶². I Padovani sono definiti «speciales Christi athletae» e vengono loro concessi benefici spirituali analoghi a quelli previsti per i crociati⁶³. Il 4 settembre 1231 Gregorio IX invitò i vescovi di Reggio, Modena, Brescia e Mantova ad impartire l'indulgenza a chi si opponeva ad Ezzelino, autorizzando i fedeli ad occuparne i territori qualora non si fosse riconciliato entro il termine prefissato di due mesi⁶⁴. Il contrasto tra la famiglia da Romano e Gregorio IX e l'interesse del pontefice per le comunità venete erano determinati soprattutto da ragioni politiche, che si intensificarono con il progressivo deterioramento dei rapporti con Federico II⁶⁵. Tornando al 1227, la vicenda dei frati del convento di Angarano può essere confrontata con l'incarico affidato a frate Giovanni da Salerno, qualche mese prima, e con l'utilizzo dei frati Minori e Predicatori nella ricerca degli eretici a Milano, stabilito nel gennaio 1228. Le tre iniziative si strutturano in modo differente, anche perché diverso è il ruolo giocato dal potere civile, ma sono accomunate da un precoce coinvolgimento degli Ordini Mendicanti: una caratteristica tipica dell'Italia centro-settentrionale, ma inconsueta in altri contesti operativi.

Nei primi due anni di pontificato di Gregorio IX nel Sud della Francia si svolsero le fasi conclusive della crociata contro gli Albigesi, proclamata da Innocenzo III e iniziata circa vent'anni prima⁶⁶. In parallelo alle azioni militari, i vescovi furono coinvolti in prima persona nella lotta all'eresia all'interno delle singole diocesi. Il 25 gennaio 1228 il pontefice concesse al vescovo di Cahors di utilizzare le decime delle chiese di Luzech e Puy per pagare

⁶⁰ *Cum vos tamquam* del 1° settembre 1231 (Appendice I, n. 25).

⁶¹ Su questa vicenda e sul rapporto tra Ezzelino e l'eresia si veda Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza*, pp. 22-31.

⁶² *Cum de summo* del 2 settembre 1231 (Appendice I, n. 26).

⁶³ Merlo, *La santità di Antonio e il problema degli eretici*, p. 196.

⁶⁴ *In hiis que* del 4 settembre 1231 (Appendice I, n. 27).

⁶⁵ Sul rapporto tra le città venete e lo Svevo, si veda Gian Maria Varanini, *La Marca trevigiana*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di Pierre Toubert e Agostino Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 49-52.

⁶⁶ Per un primo approccio con il tema della crociata contro gli Albigesi, che vanta una bibliografia sterminata, si vedano i risultati di un convegno a cui hanno partecipato i principali studiosi dell'argomento *La croisade albigeoise* (Actes du colloque du Centre d'études cathares Carcassonne, 4-6 octobre 2002), a cura di Michel Roquebert, Carcassonne, Centre d'études cathares, 2004.

la custodia e la difesa di questi due *castra*, acquisiti dal presule su consiglio di parenti e amici⁶⁷. Come sottolineato da Edmond Albe, non sono specificati il momento e le ragioni di tale acquisizione⁶⁸: il testo pontificio si limita ad affermare che a causa di tale avvenimento «multum favoris accesserit fidelibus et contriti sint non modicum infideles»⁶⁹. La decisione di Gregorio IX è giustificata dalla situazione della diocesi di Cahors: «propter hereticos et ruptarios proventus episcopatus tui percipere nequeas». Il pontefice affida al vescovo le decime delle due chiese perché egli non può godere dei proventi del suo episcopato per colpa degli eretici e dei briganti. La custodia e la difesa di Luzech e Puy è così importante da richiedere l'intervento di Gregorio IX. Anche se non precisato, il possesso dei due *castra* è legato alle contese di tipo fondiario e giurisdizionale tra il vescovo di Cahors e i signori locali, all'interno del più ampio contesto della crociata contro gli Albigesi⁷⁰. Poco più di un mese prima, in una lettera del 6 dicembre 1227, Gregorio IX aveva lodato l'impegno dei consoli e degli abitanti di Montpellier nello sterminio degli eretici *in partibus Tolosanis*⁷¹. Il pontefice esortava questi «viri catholici et fidei zelatores» ad insistere nel «negotium contra hereticos» e concedeva loro la remissione da tutti i peccati. A conclusione della lettera, Gregorio IX informava i suoi interlocutori del prossimo invio di un legato per soccorrerli nella lotta contro l'eresia.

Nell'estate del 1228 Romano Bonaventura, cardinale diacono di Sant'Angelo, si diresse verso il Sud della Francia, dove era già stato nel 1225, al fine di stimolare la ripresa della crociata e lo sterminio degli Albigesi⁷². Nei registri di Gregorio IX sono contenute due lettere non datate relative alla missione del cardinale: una indirizzata al giovane Luigi IX e alla madre, l'altra al clero francese⁷³. Nei *Regesta pontificum Romanorum* August Potthast, facendo affidamento sul *Bullarium Romanum* e sull'opera annalistica di Angel Manrique, propone di datare la prima lettera al 21 marzo 1228 e la seconda al 21 ottobre dello stesso anno⁷⁴. Secondo Lucien Auvray, che ha curato l'edizione dei registri di Gregorio IX, i due documenti sono stati scritti nella stessa occasione e non a distanza di sette mesi. Egli suggerisce l'estate del 1228 in quanto fino alla fine di giugno Romano Bonaventura si

⁶⁷ *Iuvandi sunt merito* del 25 gennaio 1228 (Appendice II, n. 16).

⁶⁸ Albe, *L'hérésie albigeoise et l'inquisition dans le Quercy*, pp. 417-418.

⁶⁹ *Iuvandi sunt merito* del 25 gennaio 1228 (Appendice II, n. 16).

⁷⁰ Albe, *L'hérésie albigeoise et l'inquisition dans le Quercy*, pp. 416-417.

⁷¹ *Sinceritatem fidei vestre* del 06 dicembre 1227 (Appendice II, n. 15).

⁷² Per una scheda biografica del cardinale, si veda Werner Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216: die Kardinäle unter Coelestin III und Innocenz III*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984, pp. 189-195.

⁷³ *Negotium quod agitur* (Appendice I, n. 6); *Ardenti desiderio aspirantes* (Appendice I, n. 7).

⁷⁴ *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, herausgegeben von August Potthast, I, Berlin, de Decker, 1874 (ristampa anastatica Graz 1957), nn. 8150, 8267.

trovava a Perugia insieme al pontefice, ma dal mese successivo è testimoniata la sua attività come legato nella Francia meridionale⁷⁵.

La prima lettera, inviata a Luigi IX, si apre con l'esortazione a proseguire quanto fatto dai suoi predecessori in relazione agli Albigesi, questione che non è soltanto di natura spirituale: «*Negotium quod agitur adversus Albigenses hereticos negotium est pacis et fidei orthodoxe*»⁷⁶. Il pontefice ricorda al sovrano che quei territori si trovano all'interno del suo regno e pertanto deve provvedere *potenter et celeriter* all'eliminazione della peste ereticale. Gregorio IX soddisfa le istanze di Luigi IX, che aveva richiesto il ritorno di Romano Bonaventura, cardinale di Sant'Angelo, nonostante la sua presenza a Roma e il suo consiglio fossero necessari al pontefice. Il legato viene inviato nella Francia meridionale con grande libertà d'azione: «libera potestate destruendi et evellendi, dissipandi et disperdendi, edificandi atque plantandi, disponendi, ordinandi, statuendi, diffiniendi et faciendi quecumque secundum datam sibi a Deo prudentiam viderit facienda». Infine, Gregorio IX esorta Luigi IX a proseguire il *negotium contra Albigenses* secondo la discrezione e l'arbitrio del legato. Nella seconda lettera il pontefice esprime da principio il suo ardente desiderio di purificare quei territori dall'eresia («*Ardenti desiderio aspirantes ad purgandum terram Albigensium ab heretica feditate*») e pertanto informa il clero francese del rinnovo delle indulgenze concesse dalla Sede Apostolica ai crociati⁷⁷.

Nel novembre 1229 i prelati del Mezzogiorno francese si riunirono in concilio a Tolosa sotto la guida del cardinale legato. I provvedimenti presi in questa occasione sono divisi in quarantacinque capitoli, di cui i primi diciassette si concentrano sulla repressione dell'eresia⁷⁸. Vennero istituite commissioni, formate da un sacerdote e due o tre laici, con il compito di ricercare gli eretici: coloro che ritornavano all'ortodossia solo per paura della morte erano puniti con il carcere perpetuo; chi invece si presentava spontaneamente a confessare i propri errori doveva indossare due croci sulle vesti. Alcuni storici hanno riconosciuto nel concilio di Tolosa una tappa importante del percorso che ha portato allo sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis*⁷⁹. Le norme stabilite dal legato e dai vescovi sono da mettere in collegamento con la pace stipulata tra il re di Francia e il conte di Tolosa

⁷⁵ La permanenza del cardinale Romano Bonaventura presso la curia romana può essere studiata attraverso le sottoscrizioni ai documenti di Gregorio IX (*Regesta Pontificum Romanorum*, pp. 938-939; Agostino Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia e 'familiae' cardinalizie dal 1227 al 1254*, I, Padova, Antenore, 1972, pp. 407-416).

⁷⁶ *Negotium quod agitur* (Appendice I, n. 6).

⁷⁷ *Ardenti desiderio aspirantes* (Appendice I, n. 7).

⁷⁸ Le norme contro gli eretici si trovano in *Texte zur Inquisition*, pp. 30-34; i provvedimenti sono analizzati in Dossat, *Les crises de l'Inquisition toulousaine*, pp. 108-109.

⁷⁹ Guiraud, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge*, II, pp. 1-6; Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, pp. 64-82; Biget, *L'Inquisition en Languedoc (1229-1329)*, pp. 52-54.

nell'aprile del 1229 e con l'ordinanza reale *Cupientes* dello stesso mese, in cui Luigi IX prescriveva agli ufficiali del regno di ricercare gli eretici e di consegnarli all'ordinario diocesano per il giudizio⁸⁰. Secondo Célestin Douais l'obiettivo principale del legato e dei vescovi riuniti in assemblea a Tolosa era salvaguardare l'autorità ecclesiastica in materia d'eresia dall'ingerenza del potere temporale⁸¹. Come disposto dall'ottavo capitolo, solo i vescovi potevano esaminare, giudicare e condannare gli eretici: dove si parla di «alia persona ecclesiastica, quae potestatem habeat» è da intendersi una persona delegata direttamente dal prelado, ad esempio un suo vicario. Il concilio di Tolosa non sancì la presenza di altri giudici al di fuori degli ordinari diocesani. In questa occasione non si superò il modello della cosiddetta “inquisizione vescovile”: «il ne s'appuia encore que sur les tribunaux ordinaires et les évêques locales»⁸².

Negli anni appena successivi, i vescovi francesi furono i protagonisti della difesa dell'ordine stabilito alla conclusione della crociata. Il 26 gennaio 1232 Gregorio IX informò gli arcivescovi di Auch e Bourdeaux dell'obbligo di rinnovare, da parte del clero e dei laici, il giuramento di conservare la pace, che era minacciata dalla presenza di «turbatores pacis et fidei»⁸³. La «pestis mortifera» è rappresentata da coloro che, non distinguendo tra sacro e profano, distruggono e saccheggiano proprietà laiche ed ecclesiastiche. Per combattere questi «inimicos pacis et fidei» il pontefice, con una lettera del 30 aprile 1230, aveva confermato la nascita dell'Ordine militare di San Giacomo in Guascogna⁸⁴. Esso era formato dai membri della “milizia della fede di Gesù Cristo”, nata intorno al 1220 per combattere gli eretici nel Sud della Francia e sostenuta dal conte Amalrico di Montfort, che nel 1229, su spinta del vescovo di Auch, si era affiliata all'Ordine di San Giacomo della Spada, già presente nella penisola iberica⁸⁵. La milizia era composta da laici ed ecclesiastici e nel corso della seconda metà del XIII secolo confluirà completamente nell'omologo Ordine spagnolo⁸⁶. A meno di due anni di distanza dalla conferma pontificia, nel 1232 il problema si era aggravato («multiplicata est superborum iniquitas et superbia iniquorum») e Gregorio IX scrisse ai fedeli delle province ecclesiastiche di Auch e Bourdeaux concedendo

⁸⁰ Un'analisi complessiva è proposta in Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, pp. 238-242.

⁸¹ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procedure*, pp. 73-74.

⁸² Albaret, *Les Prêcheurs et l'Inquisition*, p. 323. Su questo tema, per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale, si veda Mariano d'Alatri, *Il vescovo e il “negotium fidei”*, pp. 113-125.

⁸³ *Illius regis pacifici* del 26 gennaio 1232 (Appendice I, nn. 28-29).

⁸⁴ *Pia vota fidelium* del 30 aprile 1230 (Appendice I, n. 9).

⁸⁵ Su queste vicende, si veda Meersseman, *Ordo fraternitatis*, III, pp. 1243-1246; Marina Gazzini, *Fratres e milites tra religione e politica. Le milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, in “Archivio storico italiano”, 162 (2004), pp. 10-16.

⁸⁶ Su tale ordine militare, si veda Carlos Ayala Martínez, *Las órdenes militares hispánicas en la Edad Media (siglos XII-XV)*, Madrid, Latorre Literaria, 2007, pp. 59-60.

un'indulgenza di quaranta giorni a chi aiutava con elemosine o altri sussidi lo sforzo dei *milites*⁸⁷.

In questi anni i vescovi furono in prima linea nell'azione antiereticale anche nel Nord della Francia, in particolare a La Charité-sur-Loire. Il 6 maggio 1231 Gregorio IX incaricò Simon de Sully, arcivescovo di Bourges e Henry de Villeneuve, vescovo di Auxerre, di raggiungere la città della Borgogna, indagare e prendere dei provvedimenti, poiché «novi heretici sunt inventi»⁸⁸. Gregorio IX fa riferimento a *novi heretici* perché fin dalla fine del XII secolo il papato era a conoscenza della presenza di eretici a La Charité-sur-Loire e numerose azioni di natura repressiva si erano susseguite a partire da quel momento⁸⁹. La lettera del 6 maggio 1231 ricorda l'intervento del precedente vescovo di Auxerre, Guillaume de Seignelay, e del vescovo di Troyes, *Herveus*. La collaborazione dei due prelati era iniziata nel gennaio 1208 e si concluse prima del 1220, anno in cui Guillaume de Seignelay venne nominato vescovo di Parigi⁹⁰. I due vescovi erano riusciti ad emanare degli statuti che avevano indebolito l'eresia e rinvigorito la fede cattolica; ma la mancata applicazione portò nel 1231 alla situazione descritta dal pontefice, in cui i nobili difendevano gli eretici e ne impedivano con la forza la persecuzione.

L'obiettivo affidato da Gregorio IX all'arcivescovo di Bourges e al vescovo di Auxerre è sterminare gli eretici presenti in città, ma nel testo non sono specificate le modalità d'azione. Il pontefice si limita ad invitare i due prelati ad agire secondo le misure che riterranno opportune per l'incremento della fede, la salvezza delle anime e l'onore della Chiesa: «ad locum personaliter accedentes et habentes pre oculis solum Deum et habentes pre oculis solum Deum inquiratis super hiis auctoritate nostra diligentissime veritatem statuendo que secundum Deum ad robur fidei, animarum salutem et honorem Ecclesie videritis expedire»⁹¹. Il papa si affida alle capacità e alla discrezionalità dei due vescovi; manca l'indicazione della procedura da seguire nei confronti degli eretici e il riferimento ai canoni del IV concilio Lateranense o alla normativa imperiale. Un dato ancor più rilevante se si pensa che pochi giorni dopo, il 22 maggio 1231, Gregorio IX invierà all'arcivescovo di

⁸⁷ *Etsi hominum multiplicata* del 27 gennaio 1232 (Appendice I, n. 30). Sul ruolo dell'Ordine nella lotta all'eresia, si veda Philippe Josserand, *L'ordre de Santiago en France au Moyen Âge*, in *Saint Jacques et la France* (Actes du colloque des 18 et 19 janvier 2001 à la fondation Signer-Polignac), a cura di Adeline Rucquoi, Paris, Cerf, 2003, pp. 451-468.

⁸⁸ *Veri vestiarium Salomonis* del 06 maggio 1231 (Appendice I, n. 19).

⁸⁹ Per il periodo corrispondente al pontificato di Innocenzo III, si veda Chénon, *L'hérésie à La Charité-sur-Loire*, pp. 301-322.

⁹⁰ L'incarico datato 12 gennaio 1208 si trova in *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 3127. Il trasferimento del vescovo di Auxerre alla diocesi di Parigi è segnalato in *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, I, *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, per Conradum Eubel, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913 (rist. anastatica Padova, 1968), p. 119.

⁹¹ *Veri vestiarium Salomonis* del 06 maggio 1231 (Appendice I, n. 19).

Milano, ai suoi suffraganei, ai vescovi della Toscana e ai prelati tedeschi i *Capitula contra Patarenos* emanati dallo stesso pontefice e dal senatore romano Annibaldo nel febbraio del 1231⁹². Da quel momento in avanti tali misure si diffusero in Italia settentrionale, Germania, Aragona, Francia meridionale e settentrionale, diventando la base normativa dell'*inquisitio haereticae pravitatis*.

⁹² *Solent heretici* del 22 maggio 1231 all'arcivescovo di Milano (Appendice I, n. 23); ai vescovi della Toscana (Appendice I, n. 24); agli arcivescovi e ai vescovi della Germania (Appendice II, n. 27).

2. *Solent heretici*: la diffusione della normativa antiereticale

Nel registro del quarto anno di pontificato di Gregorio IX è riportata una lettera, *Excommunicamus et anathematizamus* che, nelle prime righe, riprendendo il terzo canone del IV concilio Lateranense e un precedente documento dello stesso pontefice, elenca e scomunica alcuni gruppi eterodossi⁹³. Il documento è seguito nel registro da un testo del senatore romano Annibaldo che si apre con lo stesso elenco di eretici. I due atti non forniscono indicazioni cronologiche, ma gli storici concordano nel datarli al febbraio 1231, sulla base della posizione occupata nel registro e della testimonianza di Riccardo di San Germano che narra dell'individuazione di un gruppo di eretici (*Patarenos*) a Roma proprio in quel mese⁹⁴. Anche i due documenti riportati nel registro fanno riferimento al termine Patarini: «Incipiunt capitula contra Patarenos edita» all'inizio del testo papale e «Capitula Annibaldi senatoris et populi Romani edita contra Patarenos» in apertura al *tenor* della normativa del senatore Annibaldo.

Gregorio IX era stato allontanato da Roma nel 1228 a seguito degli scontri con il ceto dirigente comunale e vi aveva fatto ritorno soltanto nell'inverno del 1230⁹⁵. La pace stipulata con l'imperatore nel luglio dello stesso anno permise al pontefice di stabilirsi in città con il potere e la sicurezza sufficienti a controllare i gruppi dominanti. In alcune lettere successive è lo stesso Gregorio IX ad informarci che durante la sua assenza («in absentia nostra») gli eretici erano riusciti ad infiltrarsi nel ceto dirigente romano⁹⁶. Come per l'Italia settentrionale, l'eresia è legata all'affermazione dell'organismo comunale e alla sovversione della libertà ecclesiastica⁹⁷. Tale è il contesto in cui il pontefice emana la *Excommunicamus et anathematizamus*, in cui, tuttavia, non si fa alcun riferimento a Roma. Gregorio IX stabilisce che gli eretici condannati dall'autorità ecclesiastica siano consegnati al braccio secolare per essere puniti con la pena adeguata («animadversio debita puniendi») ⁹⁸. A partire dagli studi di Julius Ficker e Julien Havet molti storici hanno affermato che, da questo

⁹³ Sulla "realtà", o reale esistenza, dei gruppi ereticali elencati, si veda Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 309-310.

⁹⁴ *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, in *MGH Scriptores*, XIX, edidit Georgius Heinricus Pertz, Hannoverae, Hahn, 1866, p. 363.

⁹⁵ Sul rapporto tra il comune romano e il pontefice, si veda Matthias Thumser, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit*, Tübingen, Nyemeyer, 1995, pp. 257-265. In generale sulla situazione politica romana in questo periodo, si veda Jean-Claude Maire Vigeur, *Il comune romano*, in *Roma medievale*, a cura di André Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 125-138.

⁹⁶ L'espressione si trova nella *Solent heretici* del 21 maggio 1231 (Appendice II, n. 26) e nelle successive lettere con lo stesso *tenor*.

⁹⁷ L'analogia tra la situazione romana e lombarda si trova in Michetti, *Frati Minori, papato e inquisizione a Roma*, p. 41.

⁹⁸ *Excommunicamus et anathematizamus* (Appendice I, n. 12).

momento, tale formula indichi la pena del rogo per gli eretici⁹⁹. Gregorio IX sancisce il carcere perpetuo per gli eretici intenzionati a fare penitenza e a rientrare nel seno della Chiesa («Si qui autem de predictis, postquam fuerint deprehensi redire voluerint ad agendam condignam penitentiam, in perpetuo carcere detrudantur»)¹⁰⁰. Nonostante il registro e le successive lettere con cui il pontefice invia ad alcuni vescovi il testo del suo provvedimento riportino il termine *voluerint*, nell'edizione dei registri curata da Lucien Auvray si legge *noluerint*. Tale errore, che si ritrova anche in altri studi, ribalta del tutto la questione: il carcere perpetuo diventerebbe la punizione per chi non vuole fare penitenza, ovvero gli eretici pertinaci¹⁰¹. La cronaca di Riccardo di San Germano, di poco successiva, può servire a chiarire la questione: «Eodem mense [febbraio] nonnulli Paterinorum in Urbe reperti sunt, quorum alii sunt igne cremati, cum inconvertibiles essent, alii, donec peniteant sunt ad Casinensem ecclesiam et apud Cavas directi»¹⁰². Se il rogo è la pena per gli *inconvertibiles*, il carcere perpetuo è assegnato a coloro che desiderano fare adeguata penitenza.

Qualche carta prima della *Excommunicamus et anathematizamus*, nel registro di Gregorio IX è inserita la *Constitutio contra hereticos Lombardie*, emanata a Catania da Federico II nel marzo 1224¹⁰³. La normativa imperiale prevedeva la pena di morte per gli eretici e, fino al 1231, era stata richiamata soltanto in modo implicito in alcune lettere di Onorio III e Gregorio IX relative all'Italia centro-settentrionale¹⁰⁴. Il provvedimento di Federico II, promulgato in riferimento alla *Lombardia*, viene ad assumere valore universale grazie all'inserimento nei registri pontifici. Tale gesto è l'emblema di una fase in cui la politica papale e imperiale nei confronti degli eretici si muovono sullo stesso piano: Gregorio IX «pone negli archivi curiali, a memoria imperitura, l'impegno dell'imperatore e, per ordine di quest'ultimo, dell'autorità comunale a muoversi contro l'eresia in collaborazione con la

⁹⁹ Ficker, *Die gesetzliche Einführung der Todesstrafe für Ketzerei*, pp. 177-226; Julien Havet, *L'hérésie et le bras séculier au moyen âge jusqu'au XIIIe*, in "Bibliothèque de l'École des Chartes", 41 (1880), pp. 488-517. Di recente Vasil Bivolarov ha espresso il suo disaccordo sostenendo che l'espressione *animadversio debita puniendi* possa riferirsi anche ad altre pene (Bivolarov, *Capitula contra Patarenos*, pp. 239-241).

¹⁰⁰ *Excommunicamus et anathematizamus* (Appendice I, n. 12). Per un'analisi più dettagliata delle disposizioni di Gregorio IX, si veda Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 45-48; Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 441-443.

¹⁰¹ La disamina delle differenti letture e dei relativi studi si trova in Bivolarov, *Capitula contra Patarenos*, pp. 234-239.

¹⁰² *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, p. 363.

¹⁰³ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 16, VI, n. 157, cc. 48r-48v (edita in *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di Jean Louis Alphonse Huillard Bréholles, tomus II pars I, Parisiis, Plon 1852, rist. anastatica 1995, pp. 421-423). Sulla costituzione del 1224, si veda Andreas Fischer, *Herrscherliches Selbstverständnis und die Verwendung des Häresievorwurfs als politische Instrument. Friedrich II. und seiner Ketzeredikt von 1224*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 87 (2007), pp. 71-108.

¹⁰⁴ Walther, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik*, p. 127; Piazza, "Heretici ... in presenti exterminati", pp. 21-39.

chiesa locale»¹⁰⁵. Inoltre, le disposizioni previste dalla costituzione imperiale diventano il riferimento per le autorità civili chiamate a punire le persone condannate per eresia.

La *Excommunicamus et anathematizamus* è immediatamente seguita nel registro papale dai *Capitula senatoris Annibaldi*¹⁰⁶. Annibaldo, che era già stato senatore tra il 1223 e il 1224 e siniscalco di Gregorio IX nel 1227, era un uomo di fiducia del pontefice che aveva provveduto ad eleggerlo una volta rientrato a Roma, anche se «non sappiamo attraverso quali meccanismi»¹⁰⁷. Le disposizioni del senatore seguono le linee guida del testo di Gregorio IX, ma con la precisazione delle pene previste dall'autorità comunale da eseguire entro otto giorni dalla condanna. In questo testo compare per la prima volta il termine *inquisitor* in riferimento all'eretica pravità: «inquisitores dati ab ecclesia vel alii viri catholici»¹⁰⁸. Ecclesiastici scelti dal papato, in collaborazione con alcuni laici, hanno il compito di ricercare gli eretici. Lo storico francese Henri Maisonneuve ha proposto che gli *inquisitores* menzionati dal senatore Annibaldo siano i frati Predicatori¹⁰⁹. Raimondo Michetti, invece, suggerisce che il termine alluda a membri del clero romano «presenza già organizzata e già autorevole all'interno del tessuto cittadino» e più adatta ad un intervento rapido ed efficace¹¹⁰. La genericità dell'espressione *inquisitores dati ab ecclesia* è segno dell'ampio ventaglio di possibilità a disposizione di Gregorio IX: essi possono essere chierici, frati oppure altri religiosi a condizione che siano designati dal pontefice.

Il senatore stabilì di destinare parte dei proventi ricavati dalla confisca dei beni alla riparazione delle mura cittadine e ordinò la distruzione delle case degli eretici e di chi aveva ricevuto l'*impositio manuum* dagli eretici («hoc idem de domibus illorum Urbis, qui manus impositione receperint ab hereticis, similiter observetur»)¹¹¹. Giulia Barone ha individuato in tale espressione il rituale del *consolamentum* e afferma: «si tratta dell'unico documento che colleghi in modo esplicito la presenza ereticale in città al catarismo»¹¹². Secondo Raimondo Michetti, invece, l'utilizzo di questa espressione non è necessariamente testimonianza di una presenza catara in città e «non è improbabile che il riferimento al *consolamentum* possa essere inquadrato all'interno del linguaggio con cui veniva costruita

¹⁰⁵ Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", p. 427.

¹⁰⁶ *Capitula Annibaldi senatoris* (Appendice I, n. 13).

¹⁰⁷ Barone, *Eretici e repressione dell'eresia a Roma*, p. 73. Annibaldo è attestato come senatore in *Codice diplomatico del senato romano dal 1144 al 1347*, a cura di Franco Bartoloni, Roma, Tipografia del Senato, 1942, n. 72; la sua nomina a siniscalco è menzionata in Paolo Brezzi, *Roma e l'impero medioevale (774-1252)*, Bologna, Cappelli, 1947, p. 412; Daniel Waley, *Annibaldi, Annibaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III (1961), p. 341. Entrambi gli autori sostengono anche un legame di parentela tra il senatore e la famiglia del pontefice.

¹⁰⁸ *Capitula Annibaldi senatoris* (Appendice I, n. 13).

¹⁰⁹ Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 249.

¹¹⁰ Michetti, *Frati Minori, papato e inquisizione a Roma*, p. 41.

¹¹¹ *Capitula Annibaldi senatoris* (Appendice I, n. 13).

¹¹² Barone, *Eretici e repressione dell'eresia a Roma*, p. 74.

la figura dell'eretico»¹¹³. Al termine dei *capitula* di Annibaldo è riportato un documento in cui viene stabilito che ogni senatore, all'inizio del suo incarico, giuri di conservare e far rispettare tali disposizioni; in caso contrario, egli sarebbe considerato illegittimo e ogni sua azione priva di valore¹¹⁴. Nelle successive lettere pontificie le disposizioni antiereticali emanate da Gregorio IX e da Annibaldo saranno definite *statuta nostra*. Molti storici hanno individuato in esse una tappa significativa nel percorso che ha portato alla nascita dell'*inquisitio haereticae pravitatis*. Di recente Marina Benedetti ha posto l'attenzione su alcune peculiarità grafiche e redazionali dei due documenti:

«i testi hanno andamento scandito e lettere incipitali di dimensioni maggiori ad evidenziarne i punti salienti: si tratta di una manifesta anomalia redazionale che indica anche visivamente l'eccezionalità dei provvedimenti ai quali viene legata al nascita dell'inquisizione»¹¹⁵.

La lotta contro l'eresia a Roma è testimoniata da lettere papali e da testi letterari. A ciò va aggiunta un'indagine sulle *vitae* del pontefice per comprendere la consapevolezza dell'inizio dell'*inquisitio haereticae pravitatis*¹¹⁶. La *Vita* di Gregorio IX contenuta nel *Liber censuum* narra di un coinvolgimento diretto del pontefice nei confronti degli eretici romani¹¹⁷. Davanti alle porte della basilica di Santa Maria Maggiore, alla presenza del senatore e del popolo romano, condannò molti chierici e laici di entrambi i sessi («ante hostium maioris basilice Virginis gloriose senatore ac populo romano presentibus, multos presbyteros, clericos multos et utriusque sexus laicos huiusmodi lepra conspersos, tum testibus tum propria confessione condemnavit»)¹¹⁸. La biografia del pontefice descrive un episodio di repressione, ma non menziona la nuova legislazione che ne è fondamento. Con una lettera del 18 aprile 1231 Gregorio IX concesse a «Donadeo Petri Rabiei scriniario Urbis» una ricompensa per il lavoro svolto «pro extirpanda heretica pravitate»¹¹⁹. Il

¹¹³ Michetti, *Frați Minori, papato e inquisizione a Roma*, p. 37.

¹¹⁴ *Quando senator exhibet iuramentum* (Appendice I, n. 14).

¹¹⁵ Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, p. 311.

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 299-301.

¹¹⁷ *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, II, par Paul Fabre, Paris, Fontemoing, 1905, p. 23. Una precedente edizione era stata curata da Ludovico Antonio Muratori e attribuita all'inquisitore spagnolo Nicolas Rosell (*Vita Gregorii papae ex cardinali Aragonio*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III/1, a cura di Ludovico Antonio Muratori, Mediolani, ex typographia societatis Palatinae, 1723, rist. anastatica 1975, p. 578). Per alcune riflessioni sulla redazione e sul possibile autore della *Vita*, si veda Marco Venditelli, *Francesco d'Assisi e il francescanesimo nella Vita di Gregorio IX*, in *Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa* (Atti del XLII convegno internazionale Assisi, 17-19 ottobre 2014), Cisam, Spoleto, 2015, pp. 224-233. Sull'utilizzo di questa fonte per ricostruire la biografia del pontefice, si veda Capitani, *Gregorio IX*, p. 363.

¹¹⁸ *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, p. 23.

¹¹⁹ *Cum favorem devotio* del 18 aprile 1231 (Appendice I, n. 18).

pontefice gli accordava un compenso annuale di quattro libbre di provesini («quatuor libras provensium») che sarebbe stato elargito ogni Natale per il resto della vita dello *scriniarius*. Donadeo era un laico membro del personale notarile al servizio della città di Roma¹²⁰; nel testo della lettera è specificato che aveva agito nei confronti degli eretici su mandato del pontefice («de mandato nostro sustinuisti»). Le modalità di partecipazione non sono indicate, ma il suo intervento si pone nel solco dei provvedimenti di Gregorio IX e del senatore Annibaldo del febbraio 1231. Raimondo Michetti ha ipotizzato che con i «viri catholici» menzionati dalle disposizioni del senatore Annibaldo per collaborare con gli «inquisitores dati ab ecclesia» possano essere identificati *notarii* e *scrinarii* del comune di Roma e, dunque, anche Donadeo¹²¹.

La cronaca di Riccardo di San Germano ricorda l'uccisione degli eretici *inconvertibiles* e la detenzione di coloro che si pentivano presso i monasteri di Montecassino e di Cava de' Tirreni¹²². In una lettera del 4 marzo 1231 Gregorio IX incarica l'abate di Cava di custodire gli eretici incatenati in celle singole, in un carcere dai muri spessi e senza finestre, per evitare il contatto con il mondo esterno e prevenire i tentativi di fuga («singulos singulis carceribus deputes, vinculis ferreis compeditos»)¹²³. Una sola piccola apertura è prevista nella parte superiore della cella per consegnare i viveri al prigioniero («aliqua fiat tantum modica in superiori testitudine apertura, qua demittantur victualia carceratis»), al cui mantenimento deve provvedere il monastero attraverso le sue elemosine. Il pontefice ordina che siano insegnati agli eretici i principi della fede cattolica e minaccia di punire l'abate qualora anche un solo eretico dovesse riuscire ad evadere. Il monastero godeva della protezione imperiale e di ampi privilegi giurisdizionali; inoltre, l'abate Balsamo era legato a Federico II da un personale vincolo di amicizia¹²⁴. Gli eretici romani vengono imprigionati tra le mura di una delle maggiori potenze ecclesiastiche del regno di Sicilia: la loro repressione travalica i confini territoriali ed è espressione dell'unità d'intenti tra il pontefice e l'imperatore¹²⁵.

¹²⁰ Sulla figura degli *scriniarii*, si veda Isa Lori Sanfilippo, *Appunti sui notai medievali a Roma e sulla conservazione dei loro atti*, in "Archivi per la storia", 3 (1990) pp. 22-23.

¹²¹ Michetti, *Frati Minori, papato e inquisizione a Roma*, p. 41.

¹²² *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, p. 363. Sulla base di vicende dell'XI secolo Vasil Bivolarov ritiene il monastero di Cava de' Tirreni la prigione per gli ecclesiastici, sebbene questa divisione non sia specificata né nella cronaca di Riccardo da San Germano né nella lettera di Gregorio IX (Bivolarov, *Capitula contra Patarenos*, p. 207).

¹²³ *Cum venenata reptilia* del 4 marzo 1231 (Appendice I, n. 16). Il pontefice non inviò alcuna lettera in merito alla detenzione degli eretici all'abate di Montecassino, o almeno non è rimasta traccia.

¹²⁴ Sui legami tra l'imperatore e il monastero di Cava de' Tirreni, si veda Pietro Dalena, *Federico II e gli ordini monastici del regno*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi Maria Mariotti*, I, a cura di Pietro Borzomati, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 156-158.

¹²⁵ Su questo aspetto, si veda Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 447-449.

L'azione parallela di Federico II e Gregorio IX è evidente anche da una lettera dell'imperatore del 28 febbraio 1231 trascritta nei registri papali poco dopo le disposizioni del senatore Annibaldo¹²⁶. Dal testo si comprende che il documento imperiale è la risposta ad una precedente sollecitazione del pontefice che non si è conservata. Gregorio IX aveva richiamato l'attenzione dello Svevo sulla diffusione dell'eresia nel regno di Sicilia, soprattutto a Napoli e Aversa. Secondo Antonio Brusa l'intervento del pontefice sarebbe «una manovra propagandistica: quasi un voler ridicolizzare la lotta antieretica di Federico II col rilevare che i tanto perseguitati eretici proliferavano nel suo stesso regno»¹²⁷. L'imperatore non accetta le accuse di negligenza di Gregorio IX e lo sprona ad agire in prima persona: la presenza di eretici a Napoli e Aversa, città non molto distanti da Roma, era pericolosa e dannosa tanto per la sede imperiale quanto per quella papale. L'imperatore menziona la necessità di un'azione congiunta da parte del potere spirituale e temporale e, in risposta alle sollecitazioni del pontefice, conferma il suo impegno «ad evellendum et dissipandum de predictis civitatibus pestem heretice pravitatis»¹²⁸. Sempre la cronaca di Riccardo di San Germano narra che Federico II inviò a Napoli Lando, arcivescovo di Reggio, e Riccardo Filangieri, maresciallo del regno, con il compito di catturare e imprigionare gli eretici («Imperator pro capiendis Patarenis apud Neapolim mittit Reginum archiepiscopum et Ryccardum de Principatu marescalcum suum, de quibus aliqui sunt inventi et vinculis mancipati») ¹²⁹.

Dalla fine del XII secolo era presente a Napoli una comunità di eretici dualisti e dal 1227 un piccolo gruppo di frati Predicatori risiedeva in città presso il monastero benedettino di Sant'Arcangelo a Morfisa¹³⁰. Nell'ottobre 1231 Gregorio IX scrisse due lettere dal *tenor* molto simile all'arcivescovo e al capitolo cattedrale (20 ottobre) e al popolo napoletano (25 ottobre)¹³¹. Il pontefice esortò ecclesiastici e laici ad accogliere con benevolenza i frati Predicatori e ad ascoltare la loro predicazione antieretica. Il 1° novembre 1231 Pietro di Sorrento, arcivescovo di Napoli, concretizzando quanto previsto dalla lettera inviata dal

¹²⁶ *Celestis altitudo consilii* del 28 febbraio 1231 (Appendice I, n. 15).

¹²⁷ Brusa, *Federico II e gli eretici*, p. 297.

¹²⁸ *Celestis altitudo consilii* del 28 febbraio 1231 (Appendice I, n. 15).

¹²⁹ *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, pp. 363-364.

¹³⁰ Sulla diffusione dell'eresia a Napoli, si veda Antonio Brusa, *Eretici in Italia meridionale dall'età normanna all'età angioina*, in "Quaderni medievali", 1 (1976), p. 52; Giovanni Brancaccio, *Movimenti ereticali e correnti eterodosse*, in *Storia del Mezzogiorno*, IX, a cura di Giuseppe Galasso, Rosario Romeo, Napoli, Edizioni del sole, 1991, p. 280. Sul primo insediamento dei frati Predicatori a Napoli, si veda Dalmazio Mongillo, *Le origini dell'Ordine Domenicano a Napoli*, in "Memorie Domenicane", 2 (1949), pp. 90-94; Gerardo Cioffari, Michele Miele, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale I*, Napoli, Editrice domenicana italiana, 1993, p. 30.

¹³¹ *Quoniam crescit diei* del 20 ottobre 1231 (Appendice II, n. 32); *Quoniam crescit diei* del 25 ottobre 1231 (Appendice II, n. 33).

pontefice, assegnò ai frati Predicatori il monastero di Sant'Arcangelo¹³². L'iniziativa del prelado è conseguenza della volontà di Gregorio IX: egli afferma di agire «auctoritate literarum domini pape ac venerabilis patris domini Guiffredi tituli sancti Marci presbiteri cardinalis»¹³³. La presenza di alcune personalità della curia papale alla redazione dell'atto di assegnazione del monastero è la spia dell'intervento diretto di Gregorio IX e ne testimonia il vivo interesse¹³⁴. L'arcivescovo di Napoli accorda il possesso del monastero benedettino ai frati Predicatori, rappresentati da frate Tommaso Agni da Lentini («investimus te fratrem Thomam, tam pro parte tua quam omnium aliorum fratrum ordinis Predicatorum de ipso monasterio domibus seu mansionibus»), primo priore del nuovo convento¹³⁵. Nel caso di Napoli è ben evidente la volontà del pontefice e dell'imperatore di intervenire in prima persona nella lotta contro l'eresia attraverso uomini di fiducia: l'arcivescovo di Reggio e il maresciallo imperiale, oppure i frati Predicatori. Il clero locale, rappresentato dall'arcivescovo, esegue le direttive del pontefice, ma è sbagliato ritenere che sia stato escluso dall'attività antiereticale¹³⁶. In realtà le lettere del 20 e 25 ottobre 1231 mostrano il desiderio di Gregorio IX di assicurare l'accoglienza e la collaborazione di laici ed ecclesiastici napoletani nei confronti dei frati Predicatori.

Nel frattempo, nel corso di un'assemblea generale a Melfi nell'estate del 1231, Federico II aveva promulgato le *Constitutiones regni Siciliae*, note anche con il nome di *Liber Augustalis*¹³⁷. Durante i lavori preparatori, Gregorio IX scrisse all'imperatore e al vescovo di Capua nel tentativo di impedire l'emanazione della nuova legislazione, portatrice a suo dire di «gravia scandala»¹³⁸. Dopo il proemio, che esprime con chiarezza la concezione della

¹³² Il documento è pubblicato in *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, auctore Bartholomeo Chioccarello, Neapoli, typis Francisci Savii, 1723, pp. 156-157.

¹³³ *Ibidem*, p. 156.

¹³⁴ Oltre a diversi ecclesiastici dell'Italia meridionale, alla redazione dell'atto sono presenti *magister* Egidio, cappellano papale, e *magister* Pietro de Gregorio, canonico della basilica di San Pietro (*Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, pp. 156-157).

¹³⁵ Sulla figura di frate Tommaso, si veda Abele Redigonda, *Agni, Tommaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I (1960), pp. 445-447. Sulla valenza contrattuale del documento, si vedano le riflessioni in Gaetano Barbarulo, *Il patrimonio di San Domenico Maggiore in Napoli. Dall'acquisizione dei locali ai primi acquisiti fondiari (1231-1350)*, in "Campania Sacra", 39 (2008), pp. 23-24.

¹³⁶ Secondo Antonio Brusa «è da notare come venga saltata la gerarchia locale, estromessa da una lotta che troppo a fondo doveva scendere nella vita cittadina» (Brusa, *Federico II e gli eretici*, p. 297).

¹³⁷ Per un'analisi delle costituzioni di Melfi attraverso differenti tagli tematici e interpretativi, si veda l'antologia *Il "Liber Augustalis" di Federico II di Svevia nella storiografia. Antologia di scritti*, a cura di Anna Laura Trombetti, Bologna Patron, 1987.

¹³⁸ Le lettere sono pubblicate in Kenneth Pennington, *Gregory IX, Emperor Frederick II and the Constitutions of Melfi*, in *Popes, teachers and canon law in the Middle Ages*, edited by James Ross Sweeney and Stanley Chodorow, Ithaca-London, Cornell University Press, 1989, pp. 60-61. Su tale vicenda, si veda Ortensio Zecchino, *Il "Liber Constitutionum" nel contrasto tra Federico II e Gregorio IX*, in *Il papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna* (Atti del convegno Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), a cura di Edoardo D'Angelo, Claudio Leonardi, Firenze, Sismel, 2011, pp. 23-44.

derivazione divina del potere imperiale, la raccolta accoglie le leggi contro gli eretici¹³⁹. Il primo *titulus*, “De hereticis et Patarenis”, descrive la penisola italiana infestata dall’eresia: dalla *Lombardia* gli eretici si erano diffusi fino al regno di Sicilia¹⁴⁰. Federico II estrapola dalla decretale *Vergentis in senium* di Innocenzo III l’equiparazione tra il reato di eresia e il crimine di lesa maestà, di natura pubblica: «statuimus in primis ut crimen hereseos [...] inter publica crimina numerentur. Immo crimine lese maiestatis nostre debet ab omnibus horribilius iudicari, quod in divine maiestatis iniuriam noscitur attemptatum»¹⁴¹. Già Ernst Kantorowicz, analizzando il proemio, aveva affermato che per Federico II il reato di eresia, che rappresenta un’offesa a Dio, non si configura come crimine soltanto per la Chiesa, ma per l’intera società¹⁴². La lotta contro l’eresia, sentita come un dovere dal sovrano, entra a far parte delle competenze dei funzionari pubblici, dando vita a quella che è stata definita «staatliche Inquisition»¹⁴³. La ricerca degli eretici è affidata ad ufficiali del regno («per officiales nostros inquiri») che solo in un secondo momento consegnano i sospettati all’autorità ecclesiastica affinché siano giudicati («a viris ecclesiasticis et prelati examinari iubemus»)¹⁴⁴.

Si tratta di una novità rispetto alla precedente legislazione sia ecclesiastica sia civile: a partire dal IV concilio Lateranense, passando per il concilio di Tolosa, fino alle disposizioni del senatore Annibaldo, l’*inquisitio* degli eretici era stata riservata a uomini di Chiesa¹⁴⁵. L’affidamento di tale compito a funzionari laici rappresenta un tentativo di fermare l’ingerenza del papato nelle questioni interne al regno di Sicilia, come già accaduto in merito agli eretici di Napoli e Aversa¹⁴⁶. La lotta all’eresia teorizzata da Federico II è diversa nelle modalità da quanto proposto da Gregorio IX: il potere civile assume un ruolo preponderante, mentre il potere spirituale si limita a giudicare gli eretici. Gli ecclesiastici menzionati dalla normativa imperiale non sono religiosi delegati dal papato, ma membri del clero dell’Italia meridionale, sui quali Federico II esercitava «grande influenza»¹⁴⁷. Le disposizioni

¹³⁹ Il testo delle costituzioni di Melfi è pubblicato in *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, herausgegeben von Wolfgang Stürner, Hannover, Hahnsche, 1996; il proemio è analizzato in Wolfgang Stürner, *Rerum necessitas und divina provisio. Zur Interpretation des Proemiums der Konstitutionen von Melfi*, in “Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters”, 39 (1983), pp. 467-554.

¹⁴⁰ Per una decostruzione del *topos* della *Lombardia* e di Milano come rifugio degli eretici, si veda Paolo Montanari, *Milano, “fovea haereticorum”*: le fonti di un’immagine, in *Vite di eretici e storie di frati*, pp. 33-74.

¹⁴¹ *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, p. 150.

¹⁴² Ernst Kantorowicz, *Federico II imperatore*, Milano, Garzanti, 1988 (ed. originale 1927-1931), pp. 242-244.

¹⁴³ Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, p. 332.

¹⁴⁴ *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, p. 151.

¹⁴⁵ Sulla novità della disposizione federiciana, si veda Padovani, *L’inquisizione del podestà*, pp. 354-355; Piazza, “Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate”, pp. 453-454.

¹⁴⁶ La volontà dell’imperatore di arginare la politica papale è analizzata in Brusa, *Federico II e gli eretici*, p. 299; Benedetti, *Gregorio IX: l’inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 312-313.

¹⁴⁷ Piazza, “Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate”, p. 454.

antiereticali contenute nelle Costituzioni di Melfi avevano validità soltanto nel regno di Sicilia; pochi mesi dopo, nel marzo 1232, durante la dieta di Ravenna, Federico II emanò nuovi provvedimenti contro gli eretici che vivevano nei territori imperiali, ma senza alcun riferimento alla nuova procedura di ricerca da parte dei funzionari pubblici¹⁴⁸. La situazione politica ed ecclesiastica era totalmente diversa. La Germania non conosceva la struttura amministrativa dei territori normanni e non c'era in Federico II alcun timore per l'intromissione del pontefice: anzi, l'imperatore accordò la sua protezione ai frati Predicatori designati da Gregorio IX «pro fidei negotio in partibus Teutonie contra hereticos»¹⁴⁹. Sempre a Ravenna il 22 febbraio 1232 Federico II promulgò la *Constitutio contra Patarenos* che non fa altro che riprendere alcuni passi della precedente *Constitutio in Basilica Petri* del 1220¹⁵⁰.

La necessità di un concreto impegno antiereticale dell'imperatore era stimolata da Gregorio IX anche in relazione all'Italia settentrionale. In una lettera del 18 maggio 1231 il pontefice ammonì Federico II ad agire in modo retto nei confronti dei *Lombardi*, sulla base dell'*ordo iuris* e non della *potestas virium*¹⁵¹. Un comportamento basato sulla forza implicherebbe la contestazione da parte dei comuni e una sospensione della repressione dell'eresia, a meno di un anno dalla pace di San Germano e dall'inizio di un'azione congiunta in tale ambito. Nel 1231 Gregorio IX e Federico II sfruttarono la tregua siglata l'anno precedente per intervenire a fondo nel controllo della società e nella repressione dell'eresia: «la volontà comune è che nessuna *eresia* intervenga a turbare l'ordinamento»¹⁵². La difesa dell'ordine sociale e la lotta contro gli eretici facevano parte del medesimo incarico di protezione della Chiesa e della società affidato da Dio all'imperatore¹⁵³. Tale presupposto ideologico e teologico non escludeva che l'attività legislativa in funzione antiereticale fosse sottoposta a strumentalizzazioni politiche e propagandistiche da parte papale e imperiale e che fosse parte integrante del contrasto tra i due poteri universali.

Nella prima metà del 1231 Gregorio IX non si concentrò solamente su Roma, ma rivolse la sua attenzione verso altro scenari. I provvedimenti contro gli eretici del febbraio 1231 furono sollecitati dalla situazione romana, ma si inserirono all'interno di una progettualità di ampio respiro e assunsero una valenza generale, come accaduto per la *Vergentis in senium*

¹⁴⁸ *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, n. 158.

¹⁴⁹ Federico II concesse la sua protezione ai frati Predicatori di Brema, Friesach, Regensburg, Strasburgo, Würzburg (*Texte zur Inquisition*, pp. 37-40).

¹⁵⁰ *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, n. 157.

¹⁵¹ *Non est abigendum* del 18 maggio 1231 (Appendice I, n. 22). Su questa lettera, si veda Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", p. 449.

¹⁵² Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, p. 53.

¹⁵³ Su questo argomento, si veda Brusa, *Federico II e gli eretici*, pp. 299-302; Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, pp. 45-67.

nel 1199¹⁵⁴. Per permettere una maggiore diffusione del contenuto delle sue disposizioni, Gregorio IX inviò tali testi a prelati e frati Predicatori pochi mesi dopo la loro emanazione. Il 21 maggio 1231 il pontefice scrisse una lettera, *Solent heretici*, al priore provinciale e ai priori dei conventi dei Predicatori in Germania¹⁵⁵. Nella prima parte Gregorio IX riferisce con dolore che gli eretici si stavano moltiplicando in diverse regioni e come rettili velenosi si preparavano ad insorgere in battaglia contra la Chiesa («tamquam reptilia venenata [...] quasi in prelium contra Ecclesiam insurgent»). Il pontefice ricorda la diffusione dell'eresia a Roma durante la sua assenza e la conseguente solenne promulgazione di «nova statuta tam contra hereticos quam credentes, receptatores et fautores eorum». Vengono rievocate anche le «constitutiones» di Annibaldo e il giuramento che ogni senatore romano avrebbe dovuto prestare prima di entrare in carica. I frati Predicatori tedeschi sono incaricati di rendere pubblico attraverso la predicazione il contenuto dei provvedimenti contro gli eretici e di sollecitare le autorità civili ad inserire le costituzioni del senatore all'interno degli statuti cittadini:

«mandamus quatinus statuta nostra in vestris predicationibus publicantes et facientes per fratres vestros sollempniter publicari, potestates et officiales, qui pro tempore fuerint, ut constitutiones a senatore prolatas statuunt et in capitulariis civitatum suarum faciant annotari, moneatis prudenter et efficaciter inducatis»¹⁵⁶.

Il pontefice manda ai priori dei frati Predicatori in Germania la nuova normativa con l'obiettivo di farla osservare ovunque («volentes igitur ut statuta et constitutiones huiusmodi ubique rite servantur, ecce ipsa vobis sub bulla nostra mittentes»)¹⁵⁷. Per fare in modo che fossero conosciuti e applicati *ubique*, il giorno seguente, 22 maggio 1231, Gregorio IX inviò *statuta et constitutiones* agli arcivescovi e vescovi della Germania, all'arcivescovo di Milano e ai suoi suffraganei, e ai vescovi della Toscana¹⁵⁸. Ne siamo a conoscenza grazie alla conservazione in originale o all'inserimento nei registri papali della lettera di

¹⁵⁴ La decretale *Vergentis in senium* del 1199 originariamente legata alla città di Viterbo acquisì in seguito valore universale; su di essa, si veda Capitani, *Legislazione antiereticale e strumento di costruzione politica*, pp. 31-53; Jacques Chiffolleau, *Note sur la bulle Vergentis in senium, la lutte contre les hérétiques du Midi et la construction des majestés temporelles*, in *Innocent III et le Midi*, "Cahiers de Fanjeaux" 50 (2015), pp. 89-144.

¹⁵⁵ *Solent heretici* del 21 maggio 1231 (Appendice II, n. 26).

¹⁵⁶ *Ivi*.

¹⁵⁷ Insieme alla *Solent heretici* del 21 maggio 1231 si conserva un documento originale non datato, in cui sono riportati il testo dei provvedimenti di Gregorio IX e del senatore Annibaldo (Strasbourg, Archives de la Ville et de l'Eurométropole, 3 AST, n. 9a 2).

¹⁵⁸ *Solent heretici* del 22 maggio 1231 agli arcivescovi e vescovi della Germania (Appendice II, n. 27), all'arcivescovo di Milano e ai suoi suffraganei (Appendice I, n. 23), ai vescovi della Toscana (Appendice I, n. 24).

accompagnamento *Solent heretici*. A differenza del testo inviato ai frati Predicatori, in questa occasione non si fa riferimento alla diffusione delle disposizioni antiereticali attraverso la predicazione. Gregorio IX esorta arcivescovi e vescovi destinatari della lettera a rendere pubblici gli *statuta nostra* nelle città e nelle diocesi una volta al mese («mandamus quatinus statuta nostra in civitatibus ac diocesibus vestris, semel in mense singuli publicantes et facientes sollempniter publicari») ¹⁵⁹. Rimane, invece, invariato l'impegno nei confronti delle autorità comunali affinché trascrivano le norme del senatore Annibaldo all'interno dei *capitularii civitatum*.

Le lettere *Solent heretici* possono dunque essere utilizzate per studiare la diffusione della legislazione antiereticale voluta da Gregorio IX. Ad un mese di distanza il pontefice ne scrisse altre due, allegando ad esse il testo della normativa contro gli eretici: il 20 giugno all'arcivescovo di Salisburgo e il 25 giugno all'arcivescovo di Treviri ¹⁶⁰. La lettera è identica a quella inviata agli altri prelati il 22 maggio 1231. L'unica differenza risiede nella sostituzione dei termini *potestates* e *capitularii civitatum* con *advocatos* e *capitularii locorum*. Quindi il testo di queste due successive lettere risulta:

«mandamus quatinus statuta nostra in civitatibus ac diocesibus vestris semel in mense singuli publicantes et facientes sollempniter publicari, advocatos et officiales, qui pro tempore fuerint, ut constitutiones a senatore prolatas statuunt et in capitulariis locorum suorum faciant annotari, moneatis prudenter et efficaciter inducatis» ¹⁶¹.

I termini *podestà* e *città*, troppo specifici e legati alla situazione politica dell'Italia centro-settentrionale, sono stati sostituiti con vocaboli più generici e consoni al contesto tedesco, a cui sono inviate le due lettere del 20 e 25 giugno 1231. Per la diffusione della legislazione antiereticale Gregorio IX si affidò ai prelati tedeschi e della *Lombardia*, a differenza di quanto sperimentato negli anni precedenti attraverso l'invio di legati e il contatto diretto con i poteri locali. I vescovi avevano la responsabilità di costringere le autorità civili ad adottare la normativa papale nei confronti degli eretici. Andrea Piazza ha individuato le ragioni di tale decisione nella volontà del pontefice di raggiungere ogni organismo comunale: «intraprendere la strada ordinaria della mobilitazione dei presuli significa rivolgersi a tutte

¹⁵⁹ Ivi.

¹⁶⁰ *Solent heretici* del 20 giugno 1231 (Appendice II, n. 28); *Solent heretici* del 25 giugno 1231 (Appendice II, n. 29). La seconda lettera, inviata all'arcivescovo di Treviri, si è conservata in copia all'interno di un cartulario della metà del XIII secolo, seguita dal testo delle disposizioni antiereticali di Gregorio IX e del senatore Annibaldo (Koblenz, Landeshauptarchiv, Bestand 162, n. 1401, Rommersdorfer Briefbuch, cc. 69v-71r).

¹⁶¹ *Solent heretici* del 20 giugno 1231 (Appendice II, n. 28).

le città, al di là del loro orientamento politico»¹⁶². Tale riflessione, seppur valida, rimane limitata all'Italia centro-settentrionale, ossia al campo di indagine di Andrea Piazza. La situazione tedesca è differente: il papa non aveva un collegamento diretto con i rappresentanti del potere politico paragonabile alle relazioni instaurate con i comuni italiani. Gregorio IX decise di rivolgersi ai vescovi, ma ben presto iniziò ad entrare in contatto con i frati Predicatori di alcuni conventi situati in territorio imperiale, assegnando loro incarichi antiereticali. Il progetto papale di inserimento dei provvedimenti contro gli eretici all'interno degli statuti cittadini non trovò immediata attuazione nell'Italia centro-settentrionale: una revisione prese piede soltanto nel 1233, con l'intervento dei frati degli Ordini Mendicanti nell'ambito del movimento dell'Alleluia¹⁶³. Le recenti riflessioni di Sascha Ragg e Vasil Bivolarov hanno dimostrato il mancato inserimento della normativa del senatore Annibaldo nei capitolari tedeschi: maggiore successo e portata ricevettero le costituzioni antiereticali emanate da Federico II nel corso della dieta di Ravenna, nei primi mesi del 1232¹⁶⁴. I provvedimenti di Gregorio IX avevano valore universale e si diffusero su larga scala, ma almeno per il 1231 tale iniziativa, restando ai documenti, sembra limitata all'Italia centro-settentrionale e alla Germania¹⁶⁵.

Il 26 maggio 1232, ad un anno di distanza dalle prime *Solent heretici*, il pontefice scrisse all'arcivescovo di Tarragona e ai vescovi suffraganei¹⁶⁶. A partire da Francisco Diago, che nel 1598 per primo riporta il testo da un manoscritto dell'archivio arcivescovile di Tarragona, la tradizione domenicana ha considerato la *Declinante iam mundi* l'atto di fondazione dell'inquisizione in Aragona¹⁶⁷. La storiografia recente ha senza dubbio identificato nella lettera una tappa importante nel percorso di sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis* nel regno aragonese, ma l'ha privata del carattere di esclusività che aveva assunto in precedenza¹⁶⁸. Gregorio IX riferisce che il morbo ereticale si è insinuato come il cancro in alcuni luoghi della provincia di Tarragona («dolentes referimus et referendo dolemus heretice labis morbus serpens paulatim ut cancer quedam loca Tarraconensis provincia») ¹⁶⁹. Il pontefice incita i prelati, i frati Predicatori e altre persone

¹⁶² Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", p. 456.

¹⁶³ Thomas Scharff ha analizzato lo scarto temporale tra l'esortazione del pontefice e l'effettiva revisione statutaria effettuata dai comuni dell'Italia centro-settentrionale nel 1233 (Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 109-159).

¹⁶⁴ Ragg, *Ketzer und Recht*, pp. 180-188; Bivolarov, *Capitula contra Patarenos*, pp. 211-213.

¹⁶⁵ L'affermazione di Vasil Bivolarov («Sie wurden zweifellos in alle christlichen Ländern versendet») non è necessariamente falsa, ma risulta imprecisa poiché non fornisce coordinate cronologiche e documentarie (Bivolarov, *Capitula contra Patarenos*, p. 208).

¹⁶⁶ *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232 (Appendice II, n. 39).

¹⁶⁷ Diago, *Historia de la Provincia de Aragon*, ff. 6r-7r.

¹⁶⁸ Vones, *Krone und Inquisition*, pp. 195-196; Smith, *Crusade, heresy and inquisition*, p. 185.

¹⁶⁹ *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232 (Appendice II, n. 39).

ritenute idonee a catturare gli eretici («monemus quatenus per vos et fratres Predicadores ac alios quos ad hoc idoneos esse noveritis diligenti solitudine percipiatis de hereticis»). Essi dovranno agire secondo la normativa papale, il cui testo viene allegato alla lettera («procedatis contra eos iuxta statuta nostra contra hereticos noviter promulgata qua verba sub bulla nostra transmittimus interclusa»)¹⁷⁰. La lettera *Declinante iam mundi* fu inviata all'arcivescovo di Tarragona e ai suoi suffraganei, tra cui il vescovo di Saragozza¹⁷¹. Nell'archivio arcivescovile di Saragozza è ancor oggi conservato un originale papale non datato, contenente il testo della normativa antieretica di Gregorio IX¹⁷²; Santiago Domínguez Sánchez ha datato il documento al febbraio 1231, proponendolo quindi come coevo alla prima emanazione della *Excommunicamus et anathematizamus* e delle disposizioni del senatore Annibaldo¹⁷³. Tuttavia, il testo è da mettere in collegamento all'invio della *Declinante iam mundi*, e, di conseguenza, va datato al maggio 1232.

Le lettere papali degli anni successivi forniscono indizi sull'invio della legislazione antieretica anche in altre regioni. Ad oggi si sono conservati quattro originali datati (uno del 1233, due del 1235 e uno del 1236) dei *Capitula contra Patarenos*¹⁷⁴. Tali documenti, appartenenti ad archivi o fondi domenicani, si legano all'attività antieretica commissionata da Gregorio IX ai frati Predicatori dell'Italia centrale e settentrionale: nello stesso arco temporale in alcune lettere pontificie rivolte ai priori provinciali o conventuali si trovano indicazioni del tipo «secundum formam statutorum nostrorum [...] que vobis sub bulla nostra duximus transmittenda»¹⁷⁵ oppure «alia super hoc edita dudum a nobis, que tibi mittimus sub bulla nostra»¹⁷⁶.

Le lettere *Solent heretici*, inviate tra il maggio e il giugno 1231, prevedevano la diffusione delle disposizioni antiereticali del pontefice nelle città e nelle diocesi. Il compito dei prelati era renderle pubbliche e farle rispettare fermamente («firmiter observari»). Pochi mesi dopo, Gregorio IX affidò a diversi ecclesiastici tedeschi specifici e innovativi incarichi antiereticali. L'11 ottobre 1231 il pontefice scrisse a Corrado di Marburgo lodandolo per il

¹⁷⁰ *Statuta nostra* è un chiaro riferimento ai provvedimenti emanati dal pontefice nel febbraio 1231 e non al concilio di Tolosa del 1229 (Smith, *Crusade, heresy and inquisition*, p. 185).

¹⁷¹ Fino al 1318 la diocesi di Saragozza fu suffraganea dell'arcidiocesi di Tarragona (*Hierarchia catholica Medii aevi*, I, p. 153).

¹⁷² Zaragoza, Archivo Arzobispal, caja 2, ligamen 1, n. 2.

¹⁷³ «Aunque el diploma no lleva fecha, las circunstancias históricas llevan a darle la data indicada [febbraio 1231]» (*Documentos de Gregorio IX referentes a España*, por Santiago Domínguez Sánchez, León, Universidad de León Secredariado Publicaciones, 2004, n. 169).

¹⁷⁴ I documenti sono conservati a Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardentì, Pergamene, Santa Maria in Gradi, n. 2718 (Appendice II, n. 53); Firenze, ASFi, Diplomatico, Santa Maria Novella, 1235 novembre 8; (Appendice II, n. 65); Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms. B 3695, n. 2 (Appendice II, n. 65); Città del Vaticano, ASV, Fondo Domenicani I, 13 (Appendice II, n. 68).

¹⁷⁵ *Quia dignum est* del 12 agosto 1235 (Appendice I, n. 147; Appendice II, n. 62).

¹⁷⁶ *Serpentis antiqui perfidia* del 23 agosto 1235 (Appendice II, n. 64)

grande zelo con cui si era impegnato nella lotta contro l'eresia: «Tu enim servens fidei orthodoxe zelator hereticos profligare de finibus Alamanie iam cepisti et eosdem abhominans ipsos ex animo non desinis impugnare»¹⁷⁷. Gregorio IX si riferiva all'attività antiereticale svolta dal religioso tedesco a partire dal giugno 1227¹⁷⁸. Tutta la Germania, secondo quanto presentato al pontefice dagli arcivescovi di Magonza e Treviri, era infestata dall'eretica pravit : «non solum civitates, sed castra et ville vicio sunt heretice pravitatis infecte»¹⁷⁹. Per tale motivo Gregorio IX incarica Corrado di Marburgo di estirpare dal campo del Signore, ossia di eliminare non solo gli eretici, ma anche i molti eresiarchi («non solum heretici sed etiam multi heresiarche») presenti nel territorio tedesco. Corrado di Marburgo riceve dal pontefice facolt  di pronunciare sentenze di scomunica e interdetto («excommunicationis et in terram eorum interdicti sententias promulgando»). Gregorio IX fa riferimento ad alcune concessioni sul piano procedurale («te a cognitionibus causarum habere volumus excusatum»), che non sono da interpretare come una licenza al suo sfrenato arbitrio, bens  come un'esenzione da alcuni vincoli della procedura inquisitoriale per essere pi  focalizzato sul problema dell'eresia¹⁸⁰. La lettera menziona l'opportunit  di rivolgersi a indefiniti *coauditores*, la cui concretezza ci   nota soltanto attraverso le cronache: gli *Annales Erphordenses* e i *Gesta Treverorum*, riportano la collaborazione tra Corrado di Marburgo e alcuni frati Predicatori¹⁸¹. Inoltre, in una lettera del 31 ottobre 1233 Gregorio IX celebrando il martirio del religioso tedesco, ricorda anche l'uccisione del frate Minore Gerardo¹⁸².

Nella seconda parte della lettera dell'11 ottobre 1231   accennata l'attivit  di predicazione che deve svolgere *magister* Corrado, delineata con le stesse parole che il pontefice utilizzer  nei mesi successivi per i frati Predicatori¹⁸³. Tale incarico non si trova in contraddizione con le competenze giudiziarie appena analizzate. Nel 1932 Ludwig F rg riteneva che Corrado di Marburgo, avendo ricevuto la facolt  di emettere sentenze, avesse svolto il ruolo di inquisitore, ma rifiutava di usare la definizione «p pstlicher Inquisitor», poich  reputava avesse agito per conto dell'arcivescovo di Magonza e non su mandato del pontefice¹⁸⁴. Gli

¹⁷⁷ *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 (Appendice II, n. 31).

¹⁷⁸ *Solet annuere* del 12 giugno 1227 (Appendice I, n. 3)

¹⁷⁹ *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 (Appendice II, n. 31).

¹⁸⁰ Su tale questione, si veda Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, pp. 643-644; Kurze, *Anf nge der Inquisition in Deutschland*, pp. 149-153.

¹⁸¹ La partecipazione dei frati Predicatori all'attivit  inquisitoriale di Corrado di Marburgo   analizzata in Segl, *Dominikaner und Inquisition*, pp. 223-226.

¹⁸² *Querit assidue perfidia* del 31 ottobre 1233 (Appendice I, n. 83).

¹⁸³ Dietrich Kurze ha messo in evidenza la coincidenza della seconda parte della lettera a Corrado di Marburgo, con il testo delle successive *Ille humani generis* rivolte ad alcuni frati Predicatori tedeschi (Kurze, *Anf nge der Inquisition in Deutschland*, pp. 186-193).

¹⁸⁴ F rg, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland*, pp. 74-75.

storici tedeschi più recenti concordano con Förg sull'affidamento di pieni poteri inquisitoriali al religioso tedesco («die Übertragung inquisitorischer Vollmachten an Konrad»), ma sono convinti si tratti del primo inquisitore nominato dal pontefice e che, di conseguenza, la lettera segni l'inizio dell'inquisizione papale in Germania e in Europa («mit diesem Schreiben [...] die päpstliche Ketzerinquisition damit in Deutschland, ja überhaupt in Europa, ihren Anfang nahm»)¹⁸⁵.

Il 22 novembre 1231, sei settimane dopo la lettera a Corrado di Marburgo, Gregorio IX scrisse al priore Burcardo e a Teodorico, due frati del convento dei Predicatori di Regensburg¹⁸⁶. La stessa lettera, *Ille humani generis*, fu inviata cinque giorni dopo a due frati di Friesach, in Carinzia, e al priore di Strasburgo nel novembre 1232¹⁸⁷. Il pontefice incaricava i frati di radunare i chierici e i fedeli per ascoltare la loro solenne predicazione e, in seguito, dedicarsi con diligenza alla ricerca degli eretici, procedendo nei loro confronti secondo la normativa del febbraio 1231. Per assicurare il pieno appoggio all'attività antiereticale dei frati Predicatori in territorio tedesco, Gregorio IX scrisse due lettere *Ille humani generis* anche a rappresentanti del potere politico: Enrico, duca di Brabante (3 febbraio 1232) e Ludovico, duca di Baviera (4 febbraio 1232)¹⁸⁸. Dopo l'arenga identica alle precedenti lettere, il pontefice esortava i destinatari a fornire tutto l'aiuto necessario ai frati impegnati nella lotta all'eresia e a punire gli oppositori.

Alcuni problemi pratici in relazione all'applicazione rigorosa della normativa antiereticale da parte dei vescovi tedeschi si manifestarono nell'autunno 1232. Il pontefice inviò all'arcivescovo di Strasburgo (19 ottobre), all'arcivescovo di Brema (12 novembre) e all'arcivescovo di Salisburgo (22 novembre) la lettera *Etsi contra hereticam* in relazione alla condanna per eresia degli ecclesiastici¹⁸⁹. Prima di comminare la pena corrispondente era necessario, secondo il diritto canonico, procedere alla degradazione che comportava la perdita dello stato clericale e tutti i suoi privilegi, da svolgere in modo solenne alla presenza di un certo numero di vescovi. La convocazione di questa assemblea, nel rispetto delle norme, causava una dilatazione dei tempi tale per cui alcuni ecclesiastici condannati riuscivano ad evitare la pena, mentre altri morivano in carcere attendendola («aliquando ultionem effugiunt vel in carcere moriuntur»). Ciò generava grande scandalo nei laici, ai

¹⁸⁵ Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, p. 643; si veda anche Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, p. 131; Segl, *Dominikaner und Inquisition*, p. 220.

¹⁸⁶ *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34).

¹⁸⁷ *Ille humani generis* del 27 novembre 1231 (Appendice II, n. 35); del 26 novembre-5 dicembre 1232 (Appendice II, n. 43).

¹⁸⁸ *Ille humani generis* del 3 febbraio 1232 (Appendice II, n. 37); del 4 febbraio 1232 (Appendice II, n. 38).

¹⁸⁹ *Etsi contra hereticam* del 19 ottobre 1232 (Appendice I, n. 33); del 12 novembre 1232 (Appendice II, n. 41); del 22 novembre 1232 (Appendice II, n. 42).

quali invece la pena veniva assegnata simultaneamente alla condanna. Il pontefice, che si aspettava un trattamento più duro e rapido nel caso di errori da parte dei chierici («attendentes igitur quod super hoc clericorum excessus eo sunt gravius et citius puniendi»), stabilisce che il vescovo possa procedere alla degradazione di un sacerdote o di un diacono, giudicato eretico, anche senza il necessario numero di vescovi, ma alla presenza di abati, prelati, religiosi e *litterati* della diocesi affinché il condannato possa essere consegnato al braccio secolare («convocatis abbatibus et aliis prelatibus ac religiosis personis et litteratis tue diocesis, ad ipsorum clericorum degradationem auctoritate nostra procedas, ipsos postmodum relicturus seculari iudicio animadversione debita puniendos»). L'arenga della *Etsi contra hereticam* rappresenta un manifesto della politica antiereticale di Gregorio IX, legata alle singole questioni e in piena fase di sperimentazione. Il pontefice è cosciente degli sforzi compiuti da molto tempo anche dai suoi predecessori, ma è altrettanto consapevole che per risolvere nuovi problemi occorrono rimedi opportuni: «Etsi contra hereticam pravitatem ab Apostolica Sede diversa diversis temporibus manaverint instituta, quia tamen novis periculis est promptis remediis occurrendum, eo quod recentia soleant perdisse facilius quam vetusta, libenter adicimus per quod pestis tanti discriminis deleatur»¹⁹⁰.

¹⁹⁰ *Etsi contra hereticam* del 19 ottobre 1232 (Appendice I, n. 33).

3. Incarichi antiereticali ai frati Predicatori

Fin dal momento della loro fondazione, i frati Predicatori furono coinvolti nella lotta all'eresia attraverso lo strumento della predicazione, ma soltanto a partire dagli anni Venti del XIII secolo e soprattutto con l'elezione di Gregorio IX, il papato inaugurò «una politica di particolare favore nei confronti dei frati Predicatori contraddistinta dalla volontà di caratterizzarne l'azione pastorale in chiave prettamente antiereticale»¹⁹¹. Tra le numerose lettere indirizzate ai frati Predicatori tra il 1218 e il 1221 da Onorio III, si trova la *Quoniam abundavit iniquitas* in cui la predicazione contro gli eretici diventa uno dei tratti costitutivi dell'Ordine¹⁹². Il 6 maggio 1220 Onorio III la inviò all'arcivescovo di Tarragona affinché i frati fossero accolti con benevolenza dal clero e dal popolo locale¹⁹³. Otto mesi dopo, il 18 gennaio 1221, la *Quoniam abundavit iniquitas* fu spedita «a tutti i prelati a cui giungerà questa lettera» («ad quos littere iste pervenerint»)¹⁹⁴. Dopo questi due casi, Onorio III preferì lettere costruite con un altro formulario e non si riscontrano altre *Quoniam abundavit iniquitas* nella seconda parte del suo pontificato¹⁹⁵.

Nel 1998 Peter Segl si è soffermato sull'analisi della lettera, identificandone circa una dozzina nei primi dieci anni di pontificato di Gregorio IX¹⁹⁶. In realtà, il numero delle *Quoniam abundavit iniquitas* è superiore e si concentra nella fase iniziale (1227-1231), in cui se ne contano diciannove: dodici soltanto nel primo anno effettivo di pontificato (marzo 1227-marzo 1228)¹⁹⁷. Superato il picco iniziale, ne troviamo una nel 1233 e una nel 1235¹⁹⁸. Vladimir Koudelka ha ipotizzato che Gregorio IX abbia utilizzato la *Quoniam abundavit iniquitas*, sviluppata ma presto abbandonata dal suo predecessore, come lettera per favorire l'accoglienza dei frati Predicatori nelle diverse diocesi a causa dell'esplicita menzione di attività antiereticali: «Le choix est dû, croyons nous, au fait que ce formulaire seul mentionnait le zèle anti-hérétique des Prêcheurs. Cet aspect de leur activité plaisant au

¹⁹¹ Giovanni Viarengo, *Gli inquisitori e frate Giordano di Sassonia*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, p. 49. Su tale tema, si veda Giulia Barone, *Il Papato e i Domenicani nel Duecento*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, pp. 83-103.

¹⁹² Sulla predicazione antiereticale dei frati durante i pontificati di Innocenzo III e Onorio III, si veda Werner Maleczek, *Innocenz III., Honorius III. und die Anfänge der Inquisition*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 33-43.

¹⁹³ *Quoniam abundavit iniquitas* del 6 maggio 1220 (edita in *Monumenta diplomatica S.p.n. Dominici*, edidit Vladimir J. Koudelka, Romae, apud Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum, 1966, n. 122).

¹⁹⁴ *Quoniam abundavit iniquitas* del 18 gennaio 1221 (edita in *Monumenta diplomatica S.p.n. Dominici*, n. 140).

¹⁹⁵ Vladimir Koudelka, *Notes sur le cartulaire de Saint Dominique*, III, *Bulles de recommandation*, in "Archivum fratrum Praedicatorum" 34 (1964), p. 40.

¹⁹⁶ Segl, *Quoniam abundavit iniquitas*, p. 59.

¹⁹⁷ Si veda Appendice II, nn. 1-3, 5-8, 11-14, 17 fino al marzo 1228; Appendice II, nn. 18-20, 22-25 fino al 1231.

¹⁹⁸ Si veda Appendice II, nn. 54, 58.

nouveau pontife, très combattif par nature»¹⁹⁹. Attraverso la *Quoniam abundavit iniquitas* Gregorio IX «esalta ed enfatizza la *missio* antieretica dell'Ordine»²⁰⁰.

La lettera inizia con la citazione non letterale di un versetto del vangelo (Matteo 24, 12): «poiché dilagava l'iniquità, la carità di molti si era raffreddata» («*quoniam abundavit iniquitas, refriguit caritas plurimorum*»). Rispetto al testo evangelico, in cui i verbi del discorso escatologico di Gesù sono al futuro, il documento papale li riporta al passato. Tale distorsione dei tempi verbali è stata collegata da Marco Rainini alla consapevolezza dell'imminente fine dei tempi, i cui segni si erano già manifestati²⁰¹. A causa del «dilagare dell'iniquità» e del «raffreddamento della carità», il Signore aveva stimolato la nascita dell'Ordine dei frati Predicatori («*ecce ordinem dilectorum filiorum fratrum Praedicatorum Dominus suscitavit*»).

La *Quoniam abundavit iniquitas* segue lo schema classico delle lettere utilizzate dalla cancelleria papale per raccomandare una comunità religiosa, con una prima parte narrativa in cui sono descritte le caratteristiche peculiari dell'Ordine e una seconda parte dispositiva in cui si chiede ai destinatari di accogliere e assistere i frati²⁰². La specificità dei Predicatori è la scelta di vivere in povertà, dedicandosi alla predicazione della parola di Dio, con l'intento di sconfiggere le eresie e sterminare ogni altra peste mortifera («*tam contra profligandas hereses quam contra pestes alias mortiferas extirpandas, se dedicarunt evangelizationi verbi Dei in abiectioe voluntarie paupertatis*»)²⁰³. I prelati e gli ecclesiastici destinatari della lettera sono esortati dal pontefice a sostenere i frati in ogni necessità («*in suis eis necessitatibus liberaliter assistatis*»), a perseguire e punire i falsi predicatori, riprendendo alcune espressioni già presenti in un altro documento di Onorio III²⁰⁴.

Tra le *Quoniam abundavit iniquitas* scritte da Gregorio IX, soltanto la prima, datata 21 aprile 1227, ha destinatari precisi: l'arcivescovo e il clero di Olomouc, in Moravia. Tutte le successive lettere con lo stesso *tenor* sono indirizzate «agli arcivescovi, vescovi, abati, priori e agli altri prelati della Chiesa a cui giungerà questa lettera» («*venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis et dilectis filiis abbatibus, prioribus et aliis ecclesiarum prelatibus*

¹⁹⁹ Koudelka, *Notes sur le cartulaire*, p. 40.

²⁰⁰ Viarengo, *Gli inquisitori e frate Giordano di Sassonia*, p. 50.

²⁰¹ Marco Rainini, *Predicatori, inquisitores, olim heretici. Il confronto tra frati Predicatori e catari in Italia settentrionale dalle origini al 1254*, in *Fenomen "Krstjani" u srednjovjekovnoj Bosni i Humu*, a cura di Franjo Šanjek, Sarajevo-Zagreb, 2005, pp. 463-465. Lo stesso riferimento evangelico si trova nella *Fons sapientiae*, la lettera di canonizzazione di san Domenico, in relazione alla nascita dell'Ordine (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 108); sulla *Fons sapientiae* si vedano le riflessioni contenute in Merlo, «*Militia Christi*» come impegno antieretica (1179-1233), pp. 367-370.

²⁰² Koudelka, *Notes sur le cartulaire*, p. 31.

²⁰³ *Quoniam abundavit iniquitas* del 10 maggio 1227 (Appendice II, n. 2).

²⁰⁴ «*tamquam falsarios capiatis et condempnetis eosdem*» in *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 20.

ad quos littere iste pervenerint»). Tra i destinatari sono compresi i frati Predicatori, infatti la maggior parte delle *Quoniam abundavit iniquitas* giunteci appartengono a fondi domenicani conservati in diversi archivi europei. Tali informazioni, nonostante le vicissitudini storiche e archivistiche possano aver allontanato le pergamene dall'originario luogo di destinazione, sono utili per tentare di tracciare un quadro della diffusione della *Quoniam abundavit iniquitas* e di conseguenza dell'attività di predicazione antiereticale dei frati: la penisola iberica, il regno di Francia, l'Italia centro-settentrionale, i territori imperiali (Sassonia, Baviera, Moravia), fino alla Scandinavia²⁰⁵. La *Quoniam abundavit iniquitas* continuò ad essere usata in relazione ai frati Predicatori durante i pontificati di Innocenzo IV e Alessandro IV, dei quali abbiamo un esemplare per ciascuno²⁰⁶. Inoltre, tra aprile e maggio 1237 Gregorio IX scrisse quattro *Quoniam abundavit iniquitas* per raccomandare ai prelati i frati Minori, mostrando la loro progressiva identificazione con i Predicatori, almeno per quanto concerne il coinvolgimento nella predicazione antiereticale²⁰⁷.

Il 20 e 25 ottobre 1231 Gregorio IX scrisse rispettivamente all'arcivescovo e ai fedeli di Napoli una lettera affinché accogliessero con benevolenza in città i frati Predicatori (*Quoniam crescit diei*), che per lunghi tratti riporta lo stesso testo delle *Quoniam abundavit iniquitas*²⁰⁸. L'arenga, anche se non richiama il medesimo versetto evangelico utilizzato in quelle lettere (Matteo 24, 12), ripropone il tema della diffusione dell'iniquità e della malvagità («*Quoniam crescit diei malitia et pericula temporis invalescunt*»)²⁰⁹. Tuttavia, nelle due lettere napoletane è introdotta una metafora evangelica assente dalle *Quoniam*

²⁰⁵ All'archivio nazionale di Stoccolma è conservata una *Quoniam abundavit iniquitas* del 23 gennaio 1229 (Appendice II, n. 19), proveniente dal convento dei Predicatori di Lund, vicino a Malmö (Stockholm, Riksarkivet, Svenskt Diplomatariums Huvudkartotek, n. 457).

²⁰⁶ *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 57 (Innocenzo IV) e n. 231 (Alessandro IV). Sulla permanenza di tale formulario nella cancelleria pontificia, si veda Koudelka, *Notes sur le cartulaire*, pp. 40-44.

²⁰⁷ *Quoniam abundavit iniquitas* del 6 aprile 1237 (Appendice II, n. 71) del 7 aprile 1237 (Appendice II, n. 72) del 7 maggio 1237 (Appendice II, n. 73) del 31 maggio 1237 (Appendice II, n. 75). Sul coinvolgimento dei frati Minori nella predicazione antiereticale, si veda Merlo, *Fra i Minori e inquisizione*, pp. 3-24. Sulle *Quoniam abundavit iniquitas* inviate ai frati Minori, si veda Werner Maleczek, *Das Bild der Minoriten in den päpstlichen Briefen der ersten Hälfte 13. Jahrhunderts*, in *Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa*, p. 33.

²⁰⁸ *Quoniam crescit diei* del 20 ottobre 1231 (Appendice II, n. 32) e del 25 ottobre 1231 (Appendice II, n. 33). Le due lettere e molti altri documenti di natura pubblica relativi ai frati Predicatori di Napoli sono andati persi presumibilmente in età napoleonica e non durante l'incendio del deposito dell'Archivio di Stato nel 1943 (Gaetano Barbarulo, *Note sulle pergamene di San Domenico Maggiore*, in "Napoli nobilissima", 7 2006, pp. 129-135). Nella prima metà del '700 sono ancora conservate presso il convento napoletano come riferito da Bartolomeo Chioccarello (*Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, pp. 155-156), da Thomas Ripoll (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, nn. 49-50) e dal "Reassunto di bolle, brevi, congressioni apostoliche e vescovali e d'altri che si conservano nell'Archivio del Real convento di San Domenico maggiore di Napoli" inviato alla curia generale dell'Ordine (Roma, AGOP, XIV. Liber A, II, c. 437v).

²⁰⁹ *Quoniam crescit diei* del 20 ottobre 1231 (Appendice II, n. 32). Sulle arenghe dei documenti papali e imperiali, si veda Heinrich Fichtenau, *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz, Bohlaus, 1957.

abundavit iniquitas: i frati Predicatori sono gli operai dell'undicesima ora mandati dal Signore a lavorare nella sua vigna: «evangelicus ille pater familias, quod messis erat multa, operarii autem pauci, in messem suam operarios adhuc mittens in hac quasi hora undecima, dilectos filios fratres ordinis Predicatorum velut novos vinitores sue vinee suscitavit»²¹⁰. È evidente il riferimento alla parabola in cui Gesù paragona il Regno dei cieli ad una vigna, il cui padrone paga tutti i lavoratori allo stesso modo, anche quelli assunti a fine giornata (Matteo 20, 1-16). In questo caso l'undicesima ora simboleggia l'imminenza della fine dei tempi e conferisce valore provvidenziale alla nascita dell'Ordine dei Predicatori²¹¹.

Dopo la citazione evangelica, nella parte centrale il testo coincide con quello delle *Quoniam abundavit iniquitas*, compreso il richiamo ad una predicazione con finalità antiereticale. Nella lettera indirizzata all'arcivescovo di Napoli, il 20 ottobre 1231, Gregorio IX lo esorta a trovare in città un luogo di residenza adatto ai frati Predicatori («in civitate ipsa locum eis ad hoc aptum provideatis»)²¹². Come disposto dal pontefice, il 1° novembre 1231 Pietro di Sorrento, arcivescovo di Napoli, concesse ai frati Predicatori il monastero di Sant'Arcangelo di Morfisa, in cui già vivevano da qualche anno²¹³. Riprendendo il linguaggio della cancelleria pontificia, il prelado descrive la diffusione dell'eresia a Napoli utilizzando l'immagine delle volpi che devastano la vigna del Signore (Cantico 2, 15); tale pericolo lo spingeva a concedere una residenza stabile ai frati Predicatori («ad concedendum fratribus Predicatoribus in Neapoli perpetuam mansionem»)²¹⁴. Nel documento l'arcivescovo concede a frate Tommaso Agni da Lentini, che agisce a nome di tutti frati, il monastero con le sue pertinenze, alcune case adiacenti e un non meglio precisato «palazzo grande»²¹⁵. Gaetano Barbarulo ha insistito sulla natura del documento vescovile, che non avrebbe la valenza di una scrittura privata, bensì quella di un atto di diritto canonico: ai frati sarebbe concesso il possesso del monastero con ampie facoltà di utilizzo, ma non la proprietà, che restava nelle mani dell'ordinario²¹⁶.

²¹⁰ Ivi.

²¹¹ Sulla componente apocalittica della predicazione dei frati, si veda Marco Rainini, *I predicatori dei tempi ultimi. La rielaborazione di un tema escatologico nel costituirsi dell'identità profetica dell'Ordine domenicano*, in "Cristianesimo nella storia" 23 (2002), pp. 307-343. Lo stesso richiamo evangelico alla provvidenzialità della fondazione dell'Ordine dei Predicatori si ritrova nella lettera di canonizzazione di san Domenico, la *Fons sapientiae* del 7 luglio 1234 (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 108). Sul linguaggio utilizzato in tale lettera, si veda Merlo, "Militia Christi" come impegno antiereticale (1179-1233), pp. 367-370.

²¹² *Quoniam crescit dies* del 20 ottobre 1231 (Appendice II, n. 32).

²¹³ Il documento è pubblicato in *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, pp. 156-157. Sul primo insediamento dei frati Predicatori a Napoli si veda Mongillo, *Le origini dell'Ordine Domenicano a Napoli*, pp. 90-94; Cioffari, Miele, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, p. 30.

²¹⁴ *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus*, p. 157.

²¹⁵ Ivi. Frate Tommaso Agni da Lentini fu il primo priore del convento di Napoli (Redigonda, *Agni, Tommaso*, pp. 445-447).

²¹⁶ Barbarulo, *Il patrimonio di San Domenico Maggiore in Napoli*, p. 23.

Al di là della natura contrattuale, interessa il diretto intervento di Gregorio IX nella questione e il legame tra il pericolo rappresentato dagli eretici e la necessità di una residenza meno precaria e più funzionale per i frati Predicatori²¹⁷. Qualche mese prima il pontefice aveva sollecitato Federico II ad impegnarsi nella lotta contro l'eresia che si stava diffondendo a Napoli e Aversa²¹⁸. L'imperatore a sua volta aveva ricordato come la presenza di eretici in quelle città fosse uno scandalo ancor più grande per la vicinanza della sede papale («Super quo tanto vehementius anxiamur quanto vicinior Apostolice ac Imperiali sedi tanti superstitione invenitur erroris»)²¹⁹ e aveva deciso di inviare sul luogo l'arcivescovo di Reggio e il maresciallo imperiale, Riccardo Filangieri²²⁰. Successivamente, nell'estate del 1231, le Costituzioni di Melfi affidarono a funzionari pubblici il compito della ricerca degli eretici con l'evidente finalità di «bloccare ogni ingerenza della Chiesa negli affari del regno»²²¹.

Il problema dell'eresia a Napoli, e in generale nel regno di Sicilia, era terreno di contesa tra Gregorio IX e Federico II e le loro decisioni erano il frutto della volontà di rispondere all'avversario²²². Il pontefice voleva controllarne il funzionamento anche nei territori sottoposti all'autorità di Federico II che non accettava l'intervento papale in questioni interne al regno, reputandole di sua competenza. Alla fine del XIX secolo Luigi Amabile scrisse che l'invio dei Predicatori a Napoli rappresentò l'inizio delle attività inquisitoriali nella città partenopea, di cui il responsabile sarebbe Gregorio IX²²³. Un giudizio più sfumato, ma non dissimile, fu proposto da Antonio Brusa nel 1974, secondo cui i frati Predicatori avrebbero dato inizio alla persecuzione degli eretici, suscitando il rancore della popolazione «che assisteva a prediche pubbliche degli eretici» e del clero locale che non aveva preso provvedimenti adeguati «forse per amore del quieto vivere o forse per non andare incontro ad una certa ostilità popolare»²²⁴.

Non è rimasta traccia dell'inizio delle attività inquisitoriali a Napoli; soltanto una lettera di Gregorio IX del 15 maggio 1235 testimonia l'avversione nei confronti dei frati Predicatori di alcuni cittadini napoletani, che in occasione dell'ingresso nell'Ordine di un novizio, assalirono il convento e ferirono a morte alcuni frati. Nel documento non si fa riferimento a

²¹⁷ La fondazione del convento dei Predicatori e la presenza di eretici saranno legati anche nel caso di Como qualche anno dopo (Vladimir Koudelka, *La fondazione del convento domenicano di Como*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 36 1966, pp. 395-427).

²¹⁸ La lettera del pontefice non si è conservata, ma ne siamo a conoscenza grazie alla risposta di Federico II conservata nei registri papali *Celestis altitudo consiliis* del 28 febbraio 1231 (Appendice I, n. 15).

²¹⁹ Ivi.

²²⁰ *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, pp. 363-364.

²²¹ Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, p. 312.

²²² Sulla contesa tra Federico II e Gregorio IX, si veda Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, pp. 45-67.

²²³ Amabile, *Il santo Officio*, pp. 27-30.

²²⁴ Brusa, *Federico II e gli eretici*, p. 298.

precedenti azioni antiereticali e l'aggressione sembra motivata da altre ragioni; ma il papa non esita a definire i colpevoli «cives neapolitani credentes hereticorum»²²⁵.

Nell'ottobre 1231, a quattro anni dalla sua elezione, Gregorio IX vedeva nei frati Predicatori di Napoli un potente strumento di diffusione della parola di Dio in chiave antiereticale. Ma negli anni precedenti c'era stato qualcuno che si era spinto oltre, sempre su mandato del pontefice. Il 20 giugno 1227 frate Giovanni da Salerno, priore del convento di Firenze, e altri due religiosi (un monaco di nome *Clericus* e il canonico Bernardo) furono incaricati di ricercare e catturare gli eretici, tra cui l'eresiarca Filippo, considerato il loro vescovo²²⁶. Uno dei compiti dei tre ecclesiastici era riconciliare con molta cautela gli eretici («Sicque cum omni providentia et cautela reconcilient per vos ecclesiastice unitati»); un'attività caratteristica degli esordi dell'Ordine dei Predicatori e dello stesso frate Domenico²²⁷. Nei confronti di chi non si pentiva e non desiderava rientrare nel seno della Chiesa, i tre religiosi fiorentini dovevano agire secondo il terzo canone del IV concilio Lateranense, che riservava il giudizio all'autorità vescovile²²⁸.

La lettera di Gregorio IX non affidava alcuna facoltà giudiziaria a frate Giovanni, al monaco chiamato *Clericus* e al canonico Bernardo. Il richiamo implicito della prerogativa dell'ordinario diocesano attraverso la menzione della normativa conciliare Lateranense è sufficiente a invalidare l'ipotesi proposta da Henri Maisonneuve che si tratti del primo tribunale inquisitoriale («un véritable tribunal d'Inquisition "monastique", le premier en date»)²²⁹. A partire da questa lettera di Gregorio IX, la tradizione domenicana ha costruito il mito inquisitoriale di frate Giovanni da Salerno, quasi relegando gli altri due religiosi ad un ruolo di secondo piano²³⁰. In realtà, stando ai documenti, il più attivo sul fronte antiereticale sembra essere stato il monaco *Clericus*, che nel 1229, in qualità di abate di San Miniato arrestò e condusse a Perugia al cospetto del pontefice due eretici dualisti²³¹.

A Milano il coinvolgimento dei frati Predicatori nella ricerca degli eretici era sancito dalla legislazione comunale. Nel gennaio 1228 il podestà Aliprando Faba emanò alcune disposizioni che l'anno successivo il legato papale Goffredo da Castiglione fece giurare al

²²⁵ *Non absque mentis* del 15 maggio 1235 (Appendice II, n. 60). I colpevoli sono definiti anche «filii Belial», ovvero iniqui e figli del nemico di Dio (*Belial*, *Beliar* in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, a cura di Romano Penna, Roma, Borla-Città Nuova, 1995, p. 247).

²²⁶ *Cum invigilare propensius* del 20 giugno 1227 (Appendice II, n. 4).

²²⁷ L'attività antiereticale di frate Domenico, con l'analisi della vasta storiografia precedente, è ricostruita in Canetti, *L'invenzione della memoria*, pp. 221-266.

²²⁸ Per il testo del terzo canone conciliare ("De haereticis"), si veda *Conciliorum oecumenicorum decreta*, pp. 233-235.

²²⁹ Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 253.

²³⁰ Fineschi, *Memorie istoriche*, pp. 14-16.

²³¹ Su questa vicenda, si veda Ristori, *I Paterini in Firenze*, pp. 13-18; Corsi, *Aspetti dell'inquisizione fiorentina*, pp. 70-71.

nuovo podestà Bonacorso²³². Fu stabilita la formazione di un corpo di dodici uomini *probi* e *catholici*, a cui venivano affiancati due frati Predicatori e due frati Minori con l'obiettivo di catturare gli eretici²³³. I frati di entrambi gli Ordini svolgevano attività antiereticale, ma senza competenze giudiziarie che rimasero nelle mani dell'arcivescovo; secondo Helmut Walther, dai provvedimenti presi dal podestà è evidente che Predicatori e Minori abbiano partecipato attivamente soltanto al ritrovamento degli eretici («daß die Dominikaner und Franziskaner nun bei der Ketzeraufspürung so erfolgreich mitgewirkt hätten»)²³⁴.

Il 3 novembre 1232 il vescovo di Brescia e il frate Predicatore Alberico furono incaricati dal pontefice di liberare i cittadini di Bergamo appartenenti alle fazioni dei Rivola e dei Suardi dalla scomunica comminata in precedenza dal legato papale Goffredo da Castiglione²³⁵. Per sanare i conflitti interni e ristabilire la pace cittadina, nel 1229 il legato aveva fatto eleggere podestà il milanese Pagano della Torre²³⁶. Lo schieramento opposto, guidato dalle famiglie Rivola, Suardi e Colleoni (non citata nel documento papale) aveva impedito al nuovo podestà di insediarsi e aveva scelto al suo posto il milanese Rubaconte da Mandello, colpevole di aver liberato gli eretici dal carcere cittadino: queste furono le motivazioni che spinsero il cardinale legato a promulgare la scomunica e l'interdetto sulla città²³⁷.

Frate Alberico agiva a fianco del vescovo di Brescia e la riconciliazione delle persone scomunicate non era attività inconsueta per i frati Predicatori. Inusuale è l'*inscriptio* della lettera papale nell'edizione del *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*: «fratri Alberico ordinis Predicatorum, inquisitori heretice pravitatis in Lombardia»²³⁸. Alberico sarebbe il primo frate Predicatore ad essere definito inquisitore in un documento papale. Il suo nome è presente nell'elenco degli inquisitori stilato da frate Ermenegildo Todeschini nel 1751, che scrive di ricavare la notizia dal *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, ma è assente dalla

²³² Per il testo dei provvedimenti, si veda *Gli atti del comune di Milano*, nn. 199, 220; per l'analisi e il confronto con l'analoga produzione statutaria di altri comuni dell'Italia centro-settentrionale, si veda Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 97-103.

²³³ Padovani, *L'inquisizione del podestà*, p. 361; Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 432-433.

²³⁴ Walther, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik*, p. 127.

²³⁵ *Olim dilectus filius* del 3 novembre 1232 (Appendice I, n. 36).

²³⁶ Su queste vicende, si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 298-304; sulla situazione politica-istituzionale di Bergamo, si veda François Menant, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: il comune e la signoria*, a cura di Giorgio Chittolini, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, 1999, pp. 30-36. Pagano della Torre fu scelto anche in virtù della precedente esperienza podestarile a Brescia (Giuliana Fantoni, *Della Torre, Pagano in Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII 1989, p. 640).

²³⁷ «Quosdam hereticos de carcere civitatis eductos abire libere permiserunt, propter quod prefatus cardinalis in ipsos et eorum fautores ac sequaces excommunicationis sententiam promulgavit, matricem ecclesiam et eorum parochias interdicto ecclesiastico supponendo» (Appendice I, n. 36).

²³⁸ *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 58.

precedente tradizione erudita domenicana²³⁹. Il registro papale non conferma l'ipotesi di un frate Alberico inquisitore: la lettera è indirizzata a «fratri Alberico de ordine fratrum Predicatorum» senza alcuna ulteriore specificazione²⁴⁰. Thomas Ripoll, curatore del primo volume del *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, scrive di aver trascritto la lettera a partire da una copia inserita nel *liber A* dell'Archivio generale dell'Ordine («ex Archivio Ordinis lib. A fol. 357») ²⁴¹. In un saggio del 1968, Vladimir Koudelka ha affermato che il *liber A* di Thomas Ripoll è ora confluito nella serie I.101 dello stesso archivio e contiene copie di lettere redatte nel XVIII secolo per il *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum* direttamente dai registri vaticani²⁴². In questa occasione al nome di frate Alberico deve essere stato aggiunta all'*inscriptio* l'indicazione «inquisitor heretice pravitatis», non presente nei registri vaticani.

Nei primi anni del pontificato di Gregorio IX i frati Predicatori sono coinvolti a differenti livelli in attività antiereticali, così come altri ecclesiastici: non hanno ancora un ruolo esclusivo e predominante. Tale aspetto comincia ad emergere a partire dalla fine del 1231 in riferimento all'area tedesca. Il 22 novembre 1231 il pontefice scrisse al priore Burcardo e a frate Teodorico del convento dei Predicatori di Regensburg²⁴³. Il convento era stato fondato appena due anni prima per volontà del vescovo locale, che nel settembre 1229 aveva donato ai frati una cappella in cui insediarsi²⁴⁴. L'arenga della *Ille humani generis* pone l'accento sulla pericolosità della diffusione della peste ereticale: nonostante gli eretici continuino ad agire in occulto, paragonati per questo alle volpi che devastano la vigna del Signore, hanno la presunzione di sfidare la Chiesa predicando in pubblico i loro errori («presumunt manifeste insurgere contra eam in quibusdam locis publice predicando») ²⁴⁵. Prima di specificare i compiti assegnati ai destinatari della lettera, il pontefice scrive di far parte degli operai chiamati a lavorare nella vigna del padrone nell'undicesima ora («nos, qui circa horam undecimam inter operarios immo verius supra operarios vinee Domini sumus a patrefamilias evangelico deputati») evidenziando in tal modo la componente escatologica e apocalittica legata alla repressione dell'eresia²⁴⁶.

²³⁹ Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 223 sup., Ermenegildo Todeschini, *Storia dell'Inquisizione nella diocesi di Milano*, c. 5v. Frate Alberico non è ricordato dagli autori domenicani che si sono occupati dell'inquisizione milanese (Ambrogio Taegio, Giovanni Michele Pio, Vincenzo Maria Fontana).

²⁴⁰ *Olim dilectus filius* del 3 novembre 1232 (Appendice I, n. 36).

²⁴¹ *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, n. 58.

²⁴² Vladimir Koudelka, *Il fondo "Libri"*, p. 103.

²⁴³ *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34).

²⁴⁴ Ferdinand Janner, *Geschichte der Bischöfe von Regensburg*, II, Regensburg-New York, Pustet, 1884, pp. 348-352; Segl, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner*, p. 307.

²⁴⁵ *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34).

²⁴⁶ Sui risvolti escatologici della predicazione antiereticale, si veda Parmeggiani, *Rolando da Cremona e gli eretici*, pp. 34-63.

I due frati Predicatori sono incaricati di convocare il clero e il popolo del luogo per una *generalis predicatio*, di ricercare gli eretici e le persone infamate di eresia («diligenti perquiratis sollicitudine de hereticis et etiam infamatis»). La repressione dell'eresia è inaugurata da una solenne predicazione a cui tutta la popolazione è tenuta a partecipare. Le persone che ascolteranno le parole dei due frati nei diversi luoghi («singulis stationibus») riceveranno un'indulgenza di venti giorni; a coloro che si impegneranno attivamente nella lotta contro gli eretici sarà concessa un'indulgenza di tre anni, fino alla remissione di tutti i peccati per coloro che dovessero morire nel corso di tale impresa. Una volta individuati gli eretici, i frati devono agire nei loro confronti secondo la normativa emanata dal pontefice nel febbraio del 1231 («procedatis contra eos iuxta statuta nostra contra hereticos noviter promulgata»), la cui diffusione in Germania, ricorda il pontefice, era avvenuta ad opera di frate Ugo («statuta que super huiusmodi hoc duximus promulganda per fratrem Hugonem predicatorem verbi Dei in Theutonium destinata»)²⁴⁷. In precedenza, il 1° giugno 1231, Enrico, figlio di Federico II e re di Germania, aveva ordinato ai suoi conti, ufficiali e giudici di proteggere i frati Predicatori di Regensburg impegnati nella predicazione contro gli eretici e di collaborare con loro allo sterminio dell'eresia²⁴⁸.

La *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 è di primaria importanza per la comprensione dell'attività antiereticale svolta dai frati Predicatori in Germania, ma non è stata interpretata in maniera univoca dalla storiografia. Dietrich Kurze ha individuato nella lettera l'inizio dell'attività inquisitoriale dei frati Predicatori tedeschi ed ha suggerito di considerare la data della lettera, ossia il 22 novembre 1231, «als *dies annunciationis* der Dominikanerinquisition»²⁴⁹. Egli mette in evidenza la corrispondenza tra la seconda parte del mandato a Corrado di Marburgo dell'11 ottobre 1231 e la *Ille humani generis*, affermando che i due frati Predicatori di Regensburg ricevettero compiti analoghi anche se non identici a quelli del religioso tedesco²⁵⁰. In precedenza John Freed aveva dichiarato che con questa lettera Gregorio IX autorizzava i due frati Predicatori a giudicare gli eretici ossia «to serve as inquisitors in the fullest sense of the word»²⁵¹. Di recente anche Vasil Bivolarov ha sostenuto che la *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 indichi l'inizio dell'attività

²⁴⁷ La generica accezione *predicator verbi Dei* fa pensare che non si tratti di un frate dell'Ordine dei Predicatori.

²⁴⁸ München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Kaiserselekt, n. 925 (edita in Förg, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland*, n. 1, p. 93).

²⁴⁹ Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, p. 158.

²⁵⁰ Ibidem, pp. 158-160.

²⁵¹ John B. Freed, *The Friars and the German Society in the Thirteenth Century*, Cambridge (MA), The Medieval Academy of America, 1977, p. 142. Alla luce dei lavori di Freed e Kurze, Maria Grazia Del Fuoco ha definito erroneamente Regensburg «sede dell'inquisitore» (Maria Grazia Del Fuoco, *Insedimento e sviluppo dell'ordine dei frati Predicatori in Germania nel secolo XIII*, in *I frati Predicatori nel Duecento*, p. 181).

inquisitoriale domenicana in Germania, appoggiando la sua analisi sulla trascrizione di alcuni passi della *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 ai frati Predicatori di Provenza all'interno del *Consilium* di Gui Foucois²⁵².

Peter Segl ha invece proposto in più occasioni una lettura differente della *Ille humani generis*²⁵³. Come già sottolineato da Ludwig Förg nel 1932, la lettera assegna determinati poteri soltanto a due frati: si tratta di incarichi *ad personam*, che non coinvolsero l'intero Ordine²⁵⁴. Peter Segl ha evidenziato che il testo papale ordina ai frati di ricercare gli eretici, ma non di giudicarli e condannarli e si sofferma sul ruolo della *generalis predicatio* da svolgere alla presenza del popolo e del clero. Tale richiamo alla predicazione antiereticale, quale premessa delle successive azioni repressive, sarebbe da collocare nel solco della tradizione domenicana e delle precedenti lettere *Quoniam abundavit iniquitas* di Onorio III e Gregorio IX²⁵⁵. Egli insiste anche sulla differenza tra l'incarico affidato ai due frati Predicatori e quello assegnato a Corrado di Marburgo, che riceve esplicitamente la facoltà di pronunciare sentenze di scomunica e interdetto: competenze giudiziarie assenti nel testo della *Ille humani generis* («keine dieser Vollmachten ist so auch den Regensburger Dominikanern übertragen worden»)²⁵⁶. Gli aspetti comuni si ridurrebbero alla facoltà di riconciliare coloro che abiurata l'eresia desideravano tornare nel seno della Chiesa: «Si vero aliqui heretici labe penitus abiurata ad ecclesiasticam redire voluerint unitatem, ipsis iuxta formam Ecclesie absolutionis beneficium impendatis et iniungatis eisdem quod talibus consuevit iniungi»²⁵⁷. Per tali motivi Peter Segl sostiene che l'azione di frate Burcardo e frate Teodorico sia di tipo più pastorale che giudiziario e sarebbe più corretto definirli *Aufspürer* piuttosto che *Richter*²⁵⁸. Durante il pontificato di Gregorio IX, i loro compiti rimarrebbero nel quadro di quanto già previsto dal IV concilio Lateranense ed in particolare dal canone terzo “De haereticis”²⁵⁹.

Il nodo della questione sta nella comprensione del ruolo svolto dai frati Predicatori nel giudizio dell'eretico e nell'attribuzione di un significato specifico ai termini *inquisitio* e *inquisitor*. Nella lettera i due frati Predicatori sono incaricati di procedere nei confronti degli eretici secondo la normativa promulgata nel febbraio 1231 dal pontefice e dal senatore

²⁵² Bivolarov, *Capitula contra Patarenos.*, pp. 244-245.

²⁵³ Segl, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner*, pp. 307-319; Segl, *Quoniam abundavit iniquitas*, pp. 61-64; Segl, *Dominikaner und Inquisition*, pp. 215-223.

²⁵⁴ Förg, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland*, pp. 60-69.

²⁵⁵ Segl, *Dominikaner und Inquisition*, p. 221.

²⁵⁶ Segl, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner*, p. 314.

²⁵⁷ Le stesse parole si trovano nella *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 (Appendice II, n. 31) e nella *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34).

²⁵⁸ Segl, *Dominikaner und Inquisition*, p. 228.

²⁵⁹ Segl, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner*, pp. 318-319.

Annibaldo («procedatis contra eos iuxta statuta nostra contra hereticos noviter promulgata»)²⁶⁰. Nelle disposizioni del senatore romano si parla di *inquisitores* che si occupano della ricerca degli eretici, ma che non hanno competenze giudiziarie. Un riferimento in tal senso è assente anche dalla *Excommunicamus et anathematizamus* di Gregorio IX. I due frati Predicatori del convento di Regensburg non ricevono la facoltà di giudicare e condannare gli eretici e i testi a cui devono attenersi non concedono loro tali prerogative. Nel contesto della terminologia della normativa papale, Burcardo e Teodorico possono essere considerati due *inquisitores*; ma se attribuiamo al termine *inquisitor* il valore che assumerà nei decenni e nei secoli successivi, ossia “giudice degli eretici”, è scorretto individuare in essi il primo esempio di frati Predicatori inquisitori. Il 27 novembre 1231, cinque giorni dopo aver scritto ai due frati di Regensburg, Gregorio IX inviò la *Ille humani generis* anche al priore e al viceprieore del convento dei Predicatori di Friesach, in Carinzia: essi ricevettero dal pontefice gli stessi incarichi affidati ai confratelli bavaresi²⁶¹.

Circa un anno dopo fu spedita una *Ille humani generis* al convento di Strasburgo che differisce leggermente dalle due precedenti: i protagonisti dell’azione antieretica non sono designati in maniera diretta da Gregorio IX²⁶². La lettera è indirizzata al priore del convento che ha il compito di scegliere alcune persone idonee («aliquos de fratribus vestris in lege Domini eruditos, quos ad hoc idoneos esse noveritis, ad partes Alemannie transmittatis») per svolgere quei compiti visti in precedenza: convocare la popolazione per la predicazione generale, ricercare gli eretici e agire nei loro confronti secondo la normativa papale. La lettera continua in maniera analoga alle due *Ille humani generis* del 1231, ma in questo caso i tempi verbali sono coniugati alla terza persona plurale e non alla seconda. Se in precedenza Gregorio IX si era rivolto direttamente a coloro ai quali tali incarichi venivano affidati (voi), in questo caso i frati coinvolti (essi) vengono scelti dal priore di Strasburgo, destinatario della lettera: in tal modo «perquiratis de hereticis» e «procedatis contra eos» diventano «perquirant de hereticis» e «procedant contra eos». Tralasciando la questione verbale, si tratta di una delega alla scelta degli uomini da impiegare nell’attività antieretica. Il pontefice rimette al priore del convento l’identificazione dei frati più idonei, come accadrà negli anni seguenti con i priori provinciali di Provenza e *Lombardia*²⁶³.

²⁶⁰ *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34).

²⁶¹ *Ille humani generis* del 27 novembre 1231 (Appendice II, n. 35).

²⁶² *Ille humani generis* del 26 novembre-5 dicembre 1232 (Appendice II, n. 43). La lettera pone dei problemi di datazione poiché la data indicata dal documento *VI nonas decembris* è sbagliata: tale giorno non esiste. L’errore può essere nel numerale, nell’indicazione del riferimento, oppure in entrambi. Le possibili date sono comprese tra il *VI kalendas decembris* e il *VI idus decembris* ossia tra il 26 novembre e il 5 dicembre 1232.

²⁶³ Si vedano le *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 (Appendice II, n. 48) e del 20 maggio 1237 (Appendice II, n. 74).

Nel frattempo, tra le due *Ille humani generis* del novembre 1231 e quella dell'anno successivo al priore di Strasburgo, c'erano state tre lettere con la medesima arenga e contenuto analogo. Il 3 febbraio 1232 Gregorio IX inviò una *Ille humani generis* ad Enrico, duca di Brabante e il giorno successivo la spedì anche a Ottone, duca di Baviera²⁶⁴. La prima parte, che esprime le motivazioni ideali della lettera, corrisponde alle altre *Ille humani generis* ad eccezione della frase «ad extirpandam pravitatem hereticam diligenter intendere non cessamus» assente nelle precedenti. Di seguito il pontefice ricorda la nascita dell'Ordine dei Predicatori attraverso alcune espressioni già presenti nella *Quoniam abundavit iniquitas*. Gregorio IX, sull'esempio di quanto fatto da Gesù, che aveva scelto e inviato a predicare i dodici apostoli e altri settantadue discepoli, scrive di aver mandato i frati Predicatori in Germania per predicare contro gli eretici («dictos fratres contra hereticos in Alania duximus destinandos»). Il pontefice esorta i due duchi ad accogliere con benevolenza nei loro territori i frati, fornendo consiglio e supporto affinché possano svolgere l'incarico loro affidato («quod ipsi commissum sibi officium valeant exequi inoffense»). Il 4 maggio 1232 il duca di Brabante ordinava ai suoi ufficiali di sostenere l'attività dei frati Predicatori al fine di estirpare l'eresia dai territori a lui soggetti («hereticam pravitatem temporibus nostris a finibus terre nostre cum omni desiderio et diligentia volumus et afferamus extirpare»)²⁶⁵. Allo stesso modo Ottone II, duca di Baviera, prescriveva ai *milites*, ai giudici e agli ufficiali delle città e dei villaggi sotto il suo dominio di collaborare con i frati Predicatori («precipimus ut civitatum nostrarum seu villarum milites, iudices nec non officiales fratribus de ordine Predicatorum [...] devote atque fideliter cooperentur»)²⁶⁶.

Il 29 ottobre 1232 Gregorio IX inviò all'arcivescovo di Magonza una *Ille humani generis* che, a differenza di tutte le altre, fu trascritta all'interno dei registri pontifici²⁶⁷. Il testo è analogo alle versioni fin qui analizzate anche se, in questo caso, non si fa riferimento ai frati Predicatori, ma a «aliquos de subditis tuis viros religiosos et in lege Domini eruditos, quos ad hoc idoneos esse noveris» che l'arcivescovo deve inviare in ogni angolo della diocesi per ricercare gli eretici («perquirant de hereticis»). Tra le persone ritenute idonee per tale compito possono essere compresi i frati Predicatori, ma il loro impiego non è specificato da

²⁶⁴ *Ille humani generis* del 3 febbraio 1232 (Appendice II, n. 37) e del 4 febbraio 1232 (Appendice II, n. 38).

²⁶⁵ Lettera del duca di Brabante del 4 maggio 1232 (copia del XVII secolo in Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Domenicani, II, 11).

²⁶⁶ München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Regensburg Reichsstadt Urkunden, n. 42. Il documento è privo di indicazioni cronologiche, ma è da datare al 1232 in connessione alla *Ille humani generis* indirizzata al duca di Baviera il 4 febbraio 1232 (Appendice II, n. 38).

²⁶⁷ *Ille humani generis* del 29 ottobre 1232 (Appendice I, n. 34). Nei registri pontifici è presente un'altra lettera la cui arenga inizia con le parole *Ille humani generis*, ma il testo è totalmente diverso e si riferisce alla minaccia rappresentata dal re di Persia, intenzionato a conquistare le città della Terrasanta (*Epistolae saeculi XIII*, I, n. 433).

Gregorio IX e non assume, a differenza delle precedenti *Ille humani generis*, carattere di esclusività. La diocesi di Magonza fu il terreno d'azione di Corrado di Marburgo e la lotta contro gli eretici si delineò in maniera differente dagli altri territori tedeschi²⁶⁸. I frati Predicatori non furono i protagonisti, ma collaborarono all'attività antieretica di Corrado, come riportato dagli *Annales Erphordenses* e dai *Gesta Treverorum*²⁶⁹.

L'azione dei frati Predicatori in Germania aveva bisogno del sostegno e del concorso del potere civile; lo sapeva bene anche Federico II che, nel marzo 1232, concesse la sua protezione ai frati impegnati nel *negotium fidei*. Nel corso della dieta di Ravenna, l'imperatore emanò la costituzione *Commissi nobis celitus*, definita anche *Mandatum de hereticis teutonicis persecuendis*²⁷⁰. Nel testo, richiamando le parole delle disposizioni del senatore romano Annibaldo, si fa riferimento a «inquisitores ab Apostolica Sede dati» che hanno il compito di scovare gli eretici «in civitatibus, oppidis seu locis». Nella parte conclusiva Federico II afferma di porre sotto la sua speciale protezione i frati Predicatori designati «pro fidei negotio in partibus Theutonie contra hereticos». Il provvedimento imperiale fu spedito a tutti i conventi dei Predicatori in territorio tedesco. Nei cinque esemplari conservati, in originale o in copia, è riportata l'indicazione del singolo convento posto sotto la tutela del sovrano: il priore e i frati dell'Ordine dei Predicatori di Brema, Friesach, Regensburg, Strasburgo e Würzburg²⁷¹. Peter Segl, a sostegno della sua tesi sul ruolo dei Predicatori, ha sottolineato come anche in questo caso manchi l'indicazione di competenze giuridiche attribuite e svolte dai frati²⁷².

Il coinvolgimento dei funzionari civili non fu sollecitato soltanto dal papa e dall'imperatore, ma anche dai loro rappresentanti a livello locale. Il 30 maggio 1232 l'arcivescovo di Salisburgo e il duca di Carinzia scrissero due lettere molto simili agli ufficiali e ai giudici sottoposti alla loro giurisdizione («universis et singulis iudicibus et officialibus sue iurisdictionis») per assicurare sostegno e collaborazione al priore e vicepriore del convento di Friesach impegnati contro gli eretici, provvedendo alla punizione di coloro che venivano consegnati al loro giudizio: «quos vero dereliquerint vestro iudicio

²⁶⁸ Sull'attività inquisitoriale di Corrado di Marburgo, si veda Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, pp. 665-693.

²⁶⁹ *Annales Erphordenses fratrum Praedicatorum*, in *MGH Scriptores*, XLII, edidit Oswaldus Holder-Egger, Hannoverae, Hahn, 1899, p. 86; *Gestorum Treverorum continuatio IV*, edidit Georgius Waitz, in *MGH Scriptores*, XXIV, Hannoverae, Hahn, 1889, p. 400. Sulla collaborazione tra Corrado di Marburgo e i frati Predicatori, si veda Segl, *Dominikaner und Inquisition*, p. 223-226.

²⁷⁰ *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, n. 158. Sulla natura e sul contenuto del provvedimento imperiale, si veda Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, pp. 334-337.

²⁷¹ I riferimenti ai diversi esemplari e alle eventuali edizioni si trovano in Bivolarov, *Capitula contra Patarenos*, p. 253.

²⁷² Segl, *Dominikaner und Inquisition*, p. 220.

convictos et confessos, prout iustum et canonicum fuit, puniatis»²⁷³. I due frati Predicatori avevano ricevuto incarichi antiereticali attraverso la *Ille humani generis* spedita da Gregorio IX il 27 novembre 1231 ed erano stati posti sotto la protezione imperiale nel marzo 1232. Il testo delle lettere dell'arcivescovo di Salisburgo e del duca di Carinzia ricorda la doppia designazione papale e imperiale dei due frati Predicatori: «prior et subprior fratrum ordinis Predicatorum in Frysaco, quibus negotium hereticorum fidem catholicam destruentium a domino papa et imperatore sub attestacione divini iudicii districtius est commissum»²⁷⁴. Gli interventi dell'arcivescovo e del duca si devono considerare come provvedimenti attuativi – *Ausführungsbestimmungen* scrive Segl – delle direttive antiereticali, papali e imperiali, e non gli strumenti di una precisa azione nei confronti degli eretici di questi territori, non testimoniata dalle fonti finora conosciute²⁷⁵.

Un altro esempio della componente pastorale (*seelsgehorischen Aspekten* di nuovo nelle parole di Peter Segl) all'interno dell'attività dei frati Predicatori in Germania si riscontra in una lettera, *Speciosus forma*, inviata da Gregorio IX ai frati del convento di Würzburg il 2 febbraio 1232²⁷⁶. Il pontefice è preoccupato dalla condotta morale e dalle abitudini sessuali di alcune persone: costoro, una volta spenta la luce, non prestano attenzione alla differenza di sesso («interno privati lumine, sexus differentiam non attendunt»). I frati Predicatori di Würzburg ricevono l'incarico di indurre tali persone al rispetto della purezza, della continenza e della castità coniugale, affinché sia eliminata da quei territori la macchia dell'eretica pravità: «ipsos ad notitiam rationis et observantiam munditiam nec non ad cultum continentie vel castimonie coniugalis diligenter et efficaciter inducendo, curam dantes et operam ut in eisdem partibus [...] tota tollatur macula heretice pravitatis»²⁷⁷. Nel testo non sono specificate particolari modalità d'azione che i frati devono seguire, ma sono presenti generici riferimenti alla predicazione e alla riconciliazione dei peccatori. Il pericolo dell'eresia è presente nella mente di Gregorio IX ed è ricordato nella lettera, ma egli decide di affrontare la specifica questione con le tradizionali armi in possesso dei frati Predicatori, sfruttandone le capacità e le competenze sul piano pastorale: essi vengono infatti definiti dal pontefice «experti animarum medici».

²⁷³ Le due lettere sono edite in *Monumenta historica ducatus Carinthie*, IV, *Die Kärntner Geschichtsquellen (1202-1269)*, herausgegeben von August von Jaksch, Klagenfurt, Kleinmayr, 1906, nn. 2053-2054.

²⁷⁴ Ivi.

²⁷⁵ Segl, *Ketzer in Österreich*, p. 72.

²⁷⁶ *Speciosus forma* del 2 febbraio 1232 (Appendice II, n. 36). La citazione è in Segl, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner*, p. 318.

²⁷⁷ Ivi.

A sette mesi di distanza, il 3 settembre 1232, Gregorio IX inviò la *Speciosus forma* anche ai frati Predicatori «in Austria constitutis», ossia ai frati del convento di Vienna²⁷⁸. Questa lettera si trova nel registro del sesto anno di pontificato di Gregorio IX, a differenza della precedente versione destinata ai frati di Würzburg, di cui è sopravvissuta soltanto una copia del XVIII secolo²⁷⁹. Nel registro pontificio la *Speciosus forma* è seguita da un'ulteriore lettera destinata ai frati Predicatori austriaci e datata 3 settembre 1232²⁸⁰. Il pontefice ordina loro di comunicargli per iscritto i nomi dei colpevoli di sodomia («innaturalis vitium») che, ignorando la loro predicazione, non si pentivano: «ut in ipsos velut in crucifixi perfidos inimicos et christiane fidei contemptores ultionis ecclesiastice gladium exeramus et faciamus eosdem ab omnibus sicut hereticos evitari». Le pratiche sessuali di queste persone ricadono nella sfera dell'eresia ed il pontefice stabilisce che essi siano evitati ed esclusi dalla società come gli eretici. Le due lettere inviate ai frati Predicatori in Austria sono intimamente connesse: una molto lunga e retorica; l'altra più breve e specifica. Pertanto è plausibile, ma allo stato attuale non dimostrabile, che anche il convento di Würzburg ricevette entrambe le lettere contenenti le direttive per l'azione pastorale dei frati Predicatori.

A partire dal novembre 1231 e dall'invio delle *Ille humani generis* si manifestò un salto di qualità del coinvolgimento dei frati Predicatori nella repressione dell'eresia nei territori tedeschi. Ad essi furono affidati compiti sempre più precisi sul piano della predicazione, della riconciliazione e della ricerca degli eretici. Tuttavia, tale novità non comportò per i frati coinvolti l'assunzione di incarichi giudiziario-inquisitoriali: pertanto è prematuro definire frate Burcardo e frate Teodorico di Regensburg, il priore e il vicepriore di Friesach e i frati del convento di Strasburgo come i primi frati Predicatori che svolsero le funzioni di *inquisitores haereticae pravitatis*.

²⁷⁸ *Speciosus forma* del 3 settembre 1232 (Appendice I, n. 31). A questa altezza cronologica il ducato d'Austria conta solo il convento di Vienna, considerando che Friesach si trovava nel ducato di Carinzia.

²⁷⁹ Per i riferimenti precisi si vedano Appendice I, n. 31 e Appendice II, n. 36.

²⁸⁰ *Regio Theutonie* del 3 settembre 1232 (Appendice I, n. 32).

III
1233: la svolta

1. Frate Giovanni da Vicenza e la repressione degli eretici durante l'Alleluia

Il 1233 fu l'anno della svolta nella politica antiereticale di Gregorio IX ed è stato sovente indicato dalla storiografia come l'anno di inizio dell'*inquisitio haereticae pravitatis*. La produzione di lettere relative all'eresia e all'inquisizione evidenzia sul piano numerico l'evoluzione dei progetti pontifici. Per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale, soltanto nel 1233 si contano quindici lettere concernenti tale tema, molte di più di quelle spedite in ciascuno degli altri anni di pontificato e quasi un terzo del totale. Le città di questa regione videro la comparsa del cosiddetto "moto dell'Alleluia" o "grande devozione": un vasto movimento di predicazione e pacificazione che coinvolse tanto la popolazione quanto il clero locale, al punto da suscitare l'interesse della curia romana¹. L'inserimento di norme antiereticali all'interno degli statuti comunali fu uno dei tratti caratteristici del moto dell'Alleluia e fu realizzato ad opera tanto dei frati Predicatori quanto dei frati Minori². Il personaggio più celebre dell'Alleluia fu frate Giovanni da Vicenza: egli intervenne riformando la legislazione di Bologna e, stando alla cronaca di Gerardo Maurisio, di molte città venete, tra cui Vicenza, Verona, Treviso e Padova³. Sono ricollegabili con certezza al frate Predicatore almeno tre provvedimenti presenti negli statuti di Bologna, ma che non riguardano la lotta all'eresia. Più difficile, e per questo più discussa tra gli storici, risulta l'attribuzione di due disposizioni che prevedono l'espulsione degli eretici dalla città e il giuramento da parte del podestà di arrestare e condannare le persone giudicate dall'autorità ecclesiastica: è chiara la diretta dipendenza dai provvedimenti emanati da Gregorio IX e dal senatore romano Annibaldo nel febbraio 1231⁴.

¹ Per un primo inquadramento dell'Alleluia, si veda André Vauchez, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole française de Rome" 78 (1966), pp. 503-549 (traduzione italiana in Id., *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano, Il saggiatore, 1990, pp. 119-161). A partire dagli studi di Vito Fumagalli si tende a distinguere una prima fase prettamente religiosa, caratterizzata dall'esaltazione popolare e diffusa soprattutto a Parma, e una seconda fase guidata dai frati degli Ordini Mendicanti, contraddistinta da pratiche penitenziali e dal coinvolgimento politico, che nacque in Emilia, ma si estese anche alle regioni settentrionali (Vito Fumagalli, *In margine all'"Alleluia" del 1233*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo" 80 1968, pp. 257-272); una visione unitaria del fenomeno è, invece, espressa in Augustine Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo. La "grande devozione" del 1233*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1996 (ed. originale Oxford, 1992), pp. 23-24, 37-38.

² L'intervento di riforma degli statuti da parte dei frati degli Ordini Mendicanti nel 1233 è analizzato in Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 125-159; si vedano inoltre le riflessioni sul ruolo delle autorità comunali in Padovani, *L'inquisizione del podestà*, pp. 364-369.

³ *Gerardi Maurisii Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII/4, a cura di Giovanni Soranzo, Città di Castello, Lapi, 1914, p. 31. La documentazione conservata non permette di individuare con certezza un intervento diretto del frate in queste città (Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, p. 130).

⁴ Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 128-130.

Uno degli interventi legislativi più significativi, almeno sul piano quantitativo, fu quello di frate Gerardo da Modena a Parma. Per ricostruirne l'attività è fondamentale la cronaca di Salimbene de Adam, che era stato presentato al ministro generale frate Elia e introdotto nell'Ordine dei Minori proprio da frate Gerardo⁵. Costui apparteneva alla nobile famiglia dei Boccabadati e fu un esponente di spicco dell'Ordine, tanto da far parte della delegazione che si recò da Gregorio IX nel 1230 per chiedere spiegazioni in merito al valore giuridico del Testamento di frate Francesco⁶. Nel 1233 il comune di Parma attribuì a frate Gerardo pieni poteri nel tentativo di ristabilire la concordia cittadina e lo incaricò di riformare gli statuti del comune, al cui interno trovarono posto specifici provvedimenti antiereticali⁷. Si tratta di integrazioni ad una legislazione già in vigore a Parma, databile agli anni Venti del XIII secolo, «che non aggiungono niente di essenziale a queste disposizioni già rigorose»⁸. La normativa, forse prevedendo future recriminazioni da parte del comune, assegnava al vescovo la custodia dell'esemplare di riferimento, da consultare in caso di perdita o distruzione degli statuti⁹.

Gli statuti di Vercelli furono interessati dall'attività riformatrice del frate Minore Enrico da Milano, che la storiografia data al 1233 o al 1234¹⁰. Egli, in virtù dell'incarico ricevuto dal comune, redasse norme contro gli eretici che si rifacevano ai provvedimenti del 1231 di Gregorio IX e del senatore Annibaldo, insieme ad alcune disposizioni a difesa della libertà della Chiesa e contro la pratica dell'usura¹¹. Pressoché identici a quelli di Vercelli, per quanto riguarda l'ambito antieretico, sono gli statuti di Monza, opera anch'essi di un frate Minore: Leone da Perego. Nonostante il confratello Salimbene de Adam ne celebri le qualità di «famosus et sollemnis predicator et magnus persecutor hereticorum et confutator et

⁵ Salimbene de Adam, *Cronica*, I-II, a cura di Giuseppe Scalia, Turnhout, Brepols, 1998-1999, p. 109.

⁶ Sul carattere peculiare della delegazione che si presentò da Gregorio IX, si veda Merlo, *Nel nome di San Francesco*, pp. 117-118.

⁷ André Vauchez ha ben analizzato i poteri rivestiti da frate Gerardo da Modena, scartando la possibilità che egli possa esser stato nominato podestà (Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, p. 125). Gli statuti di Parma ci sono giunti in una redazione del 1255 che permette di cogliere i diretti interventi fatti nel 1233 da frate Gerardo da Modena. Sull'attribuzione delle norme e sul loro contenuto, si veda Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 132-139.

⁸ Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, p. 136.

⁹ Sul rapporto tra frate Gerardo da Modena e il vescovo di Parma Grazia, si veda Andrea Piazza, *Grazia, vescovo di Parma, e la lotta contro gli eretici al tempo dell'Alleluia*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di Fulvio Delle Donne, Giovanni Pesiri, Roma, Isime, 2012, pp. 43-45.

¹⁰ Augustine Thompson data gli statuti al 1234 slegando l'opera di frate Enrico dal contesto dell'Alleluia (Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, pp. 184-185). Thomas Scharff, invece, sulla base del contenuto ritiene plausibile siano stati redatti nel 1233 contestualmente ad analoghi interventi in altre città dell'Italia settentrionale (Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 147-148).

¹¹ Per un'analisi completa degli statuti redatti da frate Enrico a Vercelli, si veda Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 149-152; Laura Baietto, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 100 (2002), pp. 518-519.

superator», la redazione degli statuti di Monza sembra essere l'unica azione prettamente antiereticale ascrivibile a frate Leone¹². Anche in questo caso la datazione oscilla tra il 1232 e il 1234 e, sebbene non ci sia la certezza che frate Enrico e frate Leone abbiano operato nell'ambito dell'Alleluia, il loro intervento sugli statuti «è in linea con i caratteri portanti della grande devozione»¹³. Ancora più incerto e indefinito è il ruolo avuto da frate Pietro da Verona nell'inserimento della normativa antiereticale negli statuti di Milano nel 1233. La notizia è trasmessa dallo storico cinquecentesco Bernardino Corio, secondo cui il frate Predicatore agì con l'autorità a lui concessa l'anno precedente dal pontefice e dal consiglio del comune di Milano¹⁴. Tale informazione, non confermata a causa dell'assenza di documenti pontifici indirizzati a frate Pietro anteriori al 1251, è stata successivamente utilizzata dalla storiografia di stampo agiografico in modo strumentale per retrodatare di quasi venti anni l'inizio dell'attività inquisitoriale del frate¹⁵.

Le norme antieretiche fatte inserire da frati Minori e Predicatori all'interno della legislazione comunale sono molto simili tra di loro e mostrano la diretta dipendenza dai provvedimenti emanati da Gregorio IX e dal senatore Annibaldo nel febbraio 1231¹⁶. Nonostante non abbiano ricevuto alcun incarico dalla curia romana, le iniziative legislative dei Mendicanti aspirano a raggiungere gli stessi obiettivi: la difesa della *libertas Ecclesiae* e lo sterminio dell'eresia. La loro opera rappresenta il compimento del progetto di diffusione e applicazione della normativa antiereticale inseguito dal papato da almeno un decennio e stimolato con nuovo vigore a partire dalla lettera *Solent heretici*, inviata il 22 maggio 1231 all'arcivescovo di Milano e ai vescovi della Toscana¹⁷. L'insistenza di Gregorio IX per l'inserimento delle disposizioni contro gli eretici all'interno degli statuti comunali si concretizza nel contesto di esaltazione religiosa e pacificazione politica suscitato dalla predicazione dei frati dell'Alleluia, come già sottolineato da André Vauchez: «le riforme realizzate in questo campo dagli Ordini Mendicanti non costituiscono dunque una innovazione, ma prolungano uno sforzo intrapreso parecchi anni prima»¹⁸.

La lotta all'eresia fu una delle componenti del moto dell'Alleluia e non riguardò soltanto la riforma degli statuti comunali, bensì comportò concrete azioni repressive nei confronti

¹² Salimbene de Adam, *Cronica*, I, p. 107. La scarsa concretezza documentaria dell'attività antiereticale di frate Leone da Perego è analizzata in Grado Giovanni Merlo, *Leone da Perego frate Minore e arcivescovo*, in "Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani", 4 (2002), pp. 39-42.

¹³ *Ibidem*, p. 41.

¹⁴ Corio, *Storia di Milano*, I, pp. 364-365.

¹⁵ L'attività antiereticale di frate Pietro è analizzata sulla base delle scarse, quasi nulle, certezze documentarie in Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 54-59; Dondaine, *Saint Pierre martyr*, pp. 70-72.

¹⁶ Sui punti comuni a tutti gli statuti comunali redatti nel contesto dell'Alleluia, si veda Padovani, *L'inquisizione del podestà*, pp. 367-368.

¹⁷ *Solent heretici* del 22 maggio 1231 (Appendice I, nn. 23-24).

¹⁸ Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, p. 134.

degli eretici. Emblematica è la testimonianza del frate Predicatore Stefano di Spagna, priore provinciale di *Lombardia*, fornita nell'agosto del 1233 durante l'inchiesta per la canonizzazione di frate Domenico, in cui la predicazione della santità del fondatore dell'Ordine, la sconfitta degli eretici e la pacificazione delle città sono la triplice espressione di un unico movimento:

«Inoltre il teste disse di credere fermamente che la grazia, concessa in questi tempi ai frati Predicatori in Lombardia e anche in altre province, provenne e fu aumentata dalle preghiere e i meriti di frate Domenico. Interrogato sui motivi di questa sua convinzione, rispose che dal tempo in cui frate Giovanni di Vicenza iniziò ad annunciare la rivelazione divina da lui ricevuta su frate Domenico e a narrare al popolo la vita, i comportamenti e la santità di questi, lo stesso teste con alcuni frati cominciò ad interessarsi della traslazione del corpo di frate Domenico, da allora manifestamente rifuse e crebbe la grazia sia nei frati che predicavano la vita e la santità di frate Domenico, sia nei popoli che li ascoltavano: così come appare da quanto accaduto nelle città di Lombardia, nelle quali una grandissima moltitudine di eretici fu bruciata, e più di centomila uomini, che non sapevano se aderire alla chiesa di Roma o agli eretici, si sono convertiti sinceramente alla fede cattolica della chiesa romana, grazie alla predicazione dei frati Predicatori. E ciò appare dal fatto che costoro ora esecrano e perseguitano gli eretici che prima difendevano. E quasi tutte le città della Lombardia e della Marca rimettono nelle mani dei frati le loro questioni e i loro statuti affinché ordinino e mutino secondo la propria volontà. E fanno la stessa cosa per interrompere le guerre e trovare accordi di pace fra loro, oltre che a proposito delle usure e della restituzione del mal tolto, dell'ascolto delle confessioni e di molte altre buone cose che sarebbe troppo lungo illustrare»¹⁹.

La predicazione di Giovanni da Vicenza, ispirata da una rivelazione divina, avrebbe stimolato i frati Predicatori bolognesi ad adoperarsi per la traslazione del corpo del loro fondatore, che fu spostato in una nuova solenne sepoltura nella notte tra il 23 e il 24 maggio 1233²⁰. Inoltre la predicazione della santità di frate Domenico sarebbe portatrice di numerose conversioni, ma anche di molti roghi. È già stato notato da Grado Giovanni Merlo e Luigi

¹⁹ *Acta canonizationis sancti Dominici*, in *Monumenta historica sancti patris nostri Dominici*, II, Romae, Institutum historicum fratrum Praedicatorum, 1935, pp. 158-159 (traduzione italiana in Merlo, *Contro gli eretici*, p. 144).

²⁰ Sul ruolo avuto da frate Giovanni da Vicenza nella costruzione della santità di frate Domenico, si veda Canetti, *L'invenzione della memoria*, pp. 69-89. Alla fine del mese di maggio, in contemporanea con la traslazione del corpo di frate Domenico, si aprì a Bologna il capitolo generale; circa un mese prima, il 29 aprile, Gregorio IX scrisse una lettera ai frati che si sarebbero riuniti in assemblea ricordando loro la minaccia rappresentata dai Saraceni e dagli eretici (*Ab oriente blasphemantibus* del 29 aprile 1233; Appendice I, n. 55).

Canetti come la figura di frate Domenico sia stata utilizzata in maniera strumentale dall'Ordine e soprattutto dal papato, in occasione della solenne canonizzazione nel 1234, per giustificare l'assunzione da parte dei frati Predicatori di funzioni repressive in chiave antiereticale²¹.

Le parole di frate Stefano di Spagna testimoniano l'intensa attività di persecuzione degli eretici che ebbe luogo nel 1233. A Milano, in concomitanza con l'imprecisabile attività legislativa di frate Pietro da Verona, la repressione fu guidata dal podestà Oldrado da Tresseno, come riportato da un'epigrafe presente sul Palazzo del Broletto: «Catharos ut debuit uxit»²². A Verona frate Giovanni da Vicenza sarebbe responsabile di un eccidio: gli *Annales Veronenses* raccontano che egli condannò per eresia e fece bruciare per tre giorni sulla pubblica piazza sessanta persone, appartenenti alle migliori famiglie veronesi («21 iulii dictus frater Iohannes in tribus diebus fecit comburi et cremari in foro et glareas de Verona LX ex melioribus inter masculos et foeminas de Verona, quos ipse condemnavit de haeretica pravitate») ²³. Tale episodio è stato mal interpretato da Daniel Brown, secondo il quale l'insuccesso dell'opera di pacificazione di frate Giovanni da Vicenza nelle città venete fu determinato dall'essersi trasformato in un persecutore di eretici («John the peace maker had become John the persecutor») perdendo in tal modo l'iniziale appoggio della popolazione²⁴.

La *magna devotio* del 1233 rappresentò una svolta nella repressione degli eretici creando le basi per una persecuzione sistematica, resa possibile dalla ritrovata concordia tra i ceti dirigenti comunali e le gerarchie ecclesiastiche. Il moto dell'Alleluia ci appare composto da diverse sfumature che non possono essere isolate, o peggio, ignorate. Pertanto non convince il tentativo di Augustine Thompson, intenzionato a evidenziare l'attività di predicazione e di mediazione politica dei frati, di minimizzare la componente antiereticale del movimento,

²¹ Merlo scrive che «la canonizzazione di san Domenico si giustifica nel clima di attivismo antiereticale e, in certa misura, sanziona la missione inquisitoriale, di agenti pontifici, da Gregorio IX affidata in quel torno di tempo ai figli del nuovo santo» (Merlo, *"Militia Christi" come impegno antiereticale*, p. 369); gli fa eco Canetti evidenziando che «la promozione [del culto di san Domenico] potrebbe anche aver rappresentato una risposta apologetica al bisogno evidente ed impellente, da parte dell'Ordine e del papato, di una legittimazione carismatica del gravoso ufficio inquisitoriale, appena conferito ai frati» (Canetti, *L'invenzione della memoria*, p. 96).

²² La repressione degli eretici a Milano è analizzata in Paolo Montanari, *Gli eretici, in Milano e la Lombardia in età comunale* (secoli XI-XIII), Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1993, pp. 88-91.

²³ *Annales Veronenses*, in *MGH Scriptores*, XIX, edidit Georgius Heinrichus Pertz, Hannoverae, Hahn, 1866, p. 8

²⁴ Daniel Brown, *The Alleluia. A thirteenth century peace movement*, in "Archivum franciscanum historicum" 81 (1988), p. 12. L'intero contributo risulta screditato dal costante tentativo di enfatizzare oltremodo la componente "pacifista" interna al moto dell'Alleluia: «Since the advent of atomic weapons Christians, like everyone else, have begun to re-examine their positions on war. [...] Scholarship, too, has begun to re-examine the past to investigate earlier Christian positions on war. [...] The thirteenth century in north-central Italy blazed with war. Occasionally, however, popular religious sentiment erupted to overcome the penchant for war and peace broke out, even if it was short-lived. One particularly colorful episode brought together thousands of people, clerical and lay, from the Val Padana to celebrate peace» (Ibidem, pp. 3-4).

soprattutto in riferimento agli interventi di carattere legislativo²⁵. A questa visione si è opposto Thomas Scharff che ha analizzato gli statuti emanati nel contesto dell'Alleluia, facendo emergere gli elementi ricorrenti e riconducibili all'intervento dei Mendicanti²⁶.

Le lettere di Gregorio IX forniscono uno sguardo peculiare sul problema dell'eresia e sulla necessità della sua repressione in relazione al moto dell'Alleluia: una di esse, in particolare, permette di conoscere la situazione di Parma prima dell'inizio della predicazione dei Mendicanti. Il 12 gennaio 1233 Gregorio IX incaricò il frate Predicatore Guala, vescovo di Brescia, e l'abate di Cerreto, nella diocesi di Lodi, di indagare su Grazia, vescovo di Parma, il cui comportamento, indegno per un pastore, favoriva la diffusione di eretici, tiranni e uomini malvagi²⁷. Nella lettera il pontefice fa un breve resoconto delle azioni illecite del vescovo:

«Inter alia siquidem sinistra, que nobis de suis actibus sunt relata, immemor, quod secundum statuta canonica clerici pacisci non possunt, ut iudicium subeant seculare, cum non sit personale hoc beneficium, cui pactis renuntiari valeat privatorum, duos iudices laicos eligere dicitur annuatim, sub quorum examine compelluntur omnes clerici civitatis et diocesi sue, tam in criminali quam in civili, nec non et super decimis respondere, a quibus non modica quantitate pecunie, nomine iudicature per iudices eosdem extorta, ipsam dividit cum eisdem, propter quod dicti clerici prede patent, exponuntur infamie, vinculis et carceribus deputantur»²⁸.

Le accuse riguardano l'atteggiamento del vescovo nei confronti dei chierici, poiché permette che essi vengano trattati e giudicati alla stregua dei laici con evidente minaccia per la *libertas Ecclesiae*. Prima di questa vicenda il vescovo Grazia era stato incaricato più volte dal pontefice di agire in collaborazione con due frati Predicatori, Guala e Stefano di Spagna, priore provinciale di *Lombardia*, per la riforma di alcuni monasteri della sua diocesi²⁹. La fiducia accordata da Gregorio IX al vescovo Grazia si era incrinata a seguito degli accordi raggiunti dal presule con il comune di Parma per cercare di porre fine ad un conflitto che

²⁵ Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, pp. 183-188.

²⁶ Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 154-159.

²⁷ *Ut venerabilis frater* del 12 gennaio 1233 (Appendice I, n. 42). Sul problema delle inchieste papali nei confronti dei prelati, si veda Julien Théry-Astruc, "Excès" et "affaires d'enquête". *Les procédures criminelles de la papauté contre les prélats, de la mi-XIIe à la mi-XIVe siècle. Première approche*, in *La pathologie du pouvoir: vices, crimes et délits des gouvernants*, sous la direction de Patrick Gilli, Leiden, Brill, 2016, pp. 164-236.

²⁸ *Ut venerabilis frater* del 12 gennaio 1233 (Appendice I, n. 42).

²⁹ Sui rapporti tra il vescovo di Parma e i due frati Predicatori si veda Piazza, *Grazia, vescovo di Parma*, pp. 37-40.

durava da diversi anni³⁰. Non ci sono fonti che permettano di ricostruire gli esiti dell'indagine, ma l'attivismo del vescovo di Parma nei mesi successivi e l'affidamento di nuovi incarichi da parte del pontefice, segno di una ritrovata fiducia, lasciano intendere che la questione si sia risolta senza conseguenze per il presule. Nei primi mesi del 1233 il vescovo Grazia agiva in stretta collaborazione con rappresentanti eminenti degli Ordini Mendicanti e favorì la predicazione di Benedetto detto *Cornetta*, colui che avrebbe dato inizio al moto dell'Alleluia a Parma, e fu coinvolto anche nei mesi successivi caratterizzati dall'intraprendenza pacificatrice e legislativa del frate Minore Gerardo da Modena³¹.

Tra i grandi protagonisti dell'Alleluia, il papato strinse uno stretto rapporto epistolare soltanto con il frate Predicatore Giovanni da Vicenza: non ci sono lettere né per Leone da Perego né per Gerardo da Modena. Fino al 1233 le informazioni su frate Giovanni sono scarse e sono esigui anche i contatti con il vertice della cristianità: nel 1231, in qualità di priore del convento di Padova, fu tra i membri della commissione incaricata da Gregorio IX per istruire il processo di canonizzazione di frate Antonio da Padova³². Frate Giovanni giunse a Bologna per predicare in occasione della quaresima del 1233³³. I documenti papali non forniscono alcuna informazione sulle prime fasi della sua attività a Bologna (la prima lettera è del 28 aprile), ricostruibili attraverso altre fonti, soprattutto cronachistiche³⁴.

Frate Giovanni agì in maniera analoga agli altri protagonisti del movimento, predicando la riconciliazione tra le persone e la pacificazione della società. In particolare, il frate condannava la pratica dell'usura, reclamava la liberazione delle persone imprigionate per debiti e auspicava il rientro in città degli esuli politici. Col passare del tempo, egli acquisì la fama di profeta e la sua predicazione fu accompagnata anche da precise pratiche devozionali, quali le processioni penitenziali a cui partecipava tutta la società cittadina. Il 19 aprile 1233

³⁰ Lo scontro tra il comune e il vescovo di Parma è delineato in Ireneo Affò, *Storia della città di Parma*, III, Parma, Carmignani, 1793, pp. 150-151; per un'analisi più recente e dettagliata, si veda Gazzini, *Fratres e milites tra religione e politica*, pp. 32-35. In generale, sui rapporti tra il vescovo di Parma e il comune, si veda Giuliana Albini, *Vescovo, comune. Il governo della città tra XI e XIII secolo*, in *Il governo del vescovo. Chiesa, città, territorio nel Medioevo parmense*, a cura di Roberto Greci, Parma, MUP, 2005, pp. 67-86.

³¹ Sul rapporto tra il vescovo Grazia e frate Benedetto, si veda Piazza, *Grazia, vescovo di Parma*, pp. 41-43. Su frate Benedetto e sugli inizi del movimento dell'Alleluia, si veda Fumagalli, *In margine all'"Alleluia" del 1233*, pp. 257-260; Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, pp. 37-40.

³² Su questa vicenda si veda Antonio Rigon, *Appunti per lo studio dei rapporti tra Minori e mondo ecclesiastico padovano nel Duecento*, in *S. Antonio di Padova fra storia e pietà*, Padova, Edizioni Messaggero, 1977, pp. 185-186.

³³ Luigi Canetti ritiene più verosimile che frate Giovanni da Vicenza si sia recato a Bologna su richiesta di frate Giordano di Sassonia, maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, rispetto ad una «poco probabile» convocazione da parte del comune (Luigi Canetti, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI 2001, p. 264).

³⁴ La storiografia ha fatto affidamento per il periodo bolognese alla cronaca del XV secolo del frate Predicatore Girolamo Borselli. Sull'operato di frate Giovanni da Vicenza a Bologna, si veda Carl Sutter, *Fra Giovanni da Vicenza e l'Alleluia del 1233*, Vicenza, Giovanni Galla, 1900 (ed. originale Freiburg, 1891), pp. 57-81; Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, pp. 51-66.

gli fu affidato l'incarico di arbitro per risolvere il conflitto pluriennale che opponeva il comune di Bologna al vescovo in merito a questioni giurisdizionali su alcuni territori del contado, sui cui si era già espresso l'anno precedente Gregorio IX in favore del presule³⁵. Il 28 aprile 1233, quando il pontefice gli scrisse, il frate Predicatore non aveva ancora emesso la sua sentenza. Ciononostante, il papa lo invitò a recarsi in Toscana per concludere una pace tra Firenze e Siena³⁶. Il linguaggio utilizzato dal pontefice è insolito e rende evidente che si tratta di un auspicio e non di un ordine: «Placeretque nobis, si tibi Dominus inspiraret» e «precipere tibi nolumus, qui Spiritu Dei duceris, cui nos obedire tenemur, sed oramus ut tibi ab illo [...] potius inspiretur». Gregorio IX, cosciente che frate Giovanni era guidato dallo Spirito, non intendeva imporre la sua volontà. Il giorno seguente, il 29 aprile, il pontefice scrisse due lettere uguali al comune e al vescovo di Bologna affinché non impedissero al frate Predicatore di lasciare la città («nullus ex vobis impediatur»)³⁷. Gregorio IX non voleva che la libertà d'azione di frate Giovanni da Vicenza fosse ostacolata dagli abitanti di Bologna, non permettendogli di raggiungere la Toscana. Nelle stesse lettere si fa cenno che era il Signore ad agire per mezzo di frate Giovanni «ad gloriam sui nominis et confusionem heretice pravitatis»³⁸.

Il tema della lotta contro gli eretici ritorna in un'altra lettera dello stesso giorno che non menziona espressamente frate Giovanni da Vicenza, ma ne è senza dubbio collegata. Nel testo del 29 aprile 1233 (*Dolentes audivimus*) Gregorio IX esorta il vescovo di Firenze ad ammonire e sollecitare il podestà e il comune affinché essi facciano trascrivere le norme antiereticali, emanate dal pontefice nel febbraio 1231, all'interno degli statuti comunali: «quatinus statuta per nos contra hereticos promulgata ex parte nostra exhibens potestati et consilio Florentino eos prudenter moneas et inducas ut, sicut reputari volunt et haberi fideles, statuta ipsa recipiant humiliter et devote ac faciant eadem inter alia civitatis Florentine statuta conscribi»³⁹. In questo documento ritorna l'insistenza del pontefice per l'inserimento dei provvedimenti nella legislazione comunale, già manifestata attraverso la lettera *Solent heretici*, inviata anche ai vescovi della Toscana il 22 maggio 1231⁴⁰. Il nuovo intervento di Gregorio IX è motivato dalla grave situazione presente a Firenze, dove molti eretici rifiutano gli insegnamenti delle Sacre Scritture e seducono i cuori delle persone con nuove invenzioni

³⁵ *Venerabilis frater noster* del 2 giugno 1232 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 16, VI, n. 263, cc. 76r-77r; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1062). Sul conflitto tra comune e vescovo di Bologna, si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 304-310.

³⁶ *Gratias agimus Salvatori* del 28 aprile 1233 (Appendice I, n. 51).

³⁷ *Si omnes Israelitici* del 29 aprile 1233 (Appendice I, nn. 53-54).

³⁸ Ivi.

³⁹ *Dolentes audivimus* del 29 aprile 1233 (Appendice I, n. 52).

⁴⁰ *Solent heretici* del 22 maggio 1231 (Appendice I, n. 24).

(«refugiunt doctrinam evangelicam apostolicam et propheticam et novis adinventionibus auditorum corda seducunt»). L'incarico affidato dal pontefice al vescovo di Firenze segue di un solo giorno l'invito fatto a frate Giovanni da Vicenza di raggiungere la Toscana, in cui nelle prime righe si faceva riferimento alla diffusione dell'eretica pravità⁴¹. Le due iniziative non sono slegate, ma fanno parte di un progetto comune: la risoluzione degli scontri tra Firenze e Siena è condizione necessaria per un efficace intervento nella repressione degli eretici da parte del podestà e degli organismi comunali fiorentini. Frate Giovanni da Vicenza non seguì l'invito papale e non si recò in Toscana: lo troviamo ancora presente a Bologna nella notte tra il 23 e il 24 maggio in occasione della traslazione del corpo di frate Domenico, di cui fu uno dei maggiori promotori attraverso la predicazione. Due giorni dopo, il 26 maggio 1233, Gregorio IX scrisse a frate Giovanni da Vicenza, complimentandosi per i risultati ottenuti e lodandone l'operato, poiché in lui si manifestava la grazia di Dio: nella lettera non c'è alcun riferimento alla missione per pacificare Firenze e Siena⁴². Il 31 maggio il frate Predicatore emise un primo verdetto nella disputa tra vescovo e comune, di cui non conosciamo l'esito, forse favorevole al presule; ma il 20 giugno, in una solenne seduta del consiglio comunale, egli pronunciò la sua decisione definitiva che si rivelò, invece, a vantaggio del comune di Bologna⁴³.

Nel frattempo, nei primi giorni di giugno, frate Giovanni era partito per la sua missione pacificatrice nelle città venete⁴⁴. La situazione politica, molto fluida e in continua evoluzione, vedeva contrapporsi due schieramenti: Verona e la Marca trevigiana dominate da Ezzelino e Alberico da Romano, e la coalizione che faceva capo ad Azzo d'Este e Rizzardo di San Bonifacio, comprendente anche Padova, Vicenza e Mantova⁴⁵. Padova fu la prima destinazione del frate Predicatore che si dedicò alla risoluzione delle discordie interne. Tuttavia, egli era consapevole che ogni rivalità locale era in realtà espressione della conflittualità regionale. La soluzione a tale problema fu il principale obiettivo perseguito da frate Giovanni nel corso della sua campagna. Nei giorni successivi al breve rientro del frate Predicatore a Bologna per la conclusione dell'arbitrato tra vescovo e comune (20 giugno), Gregorio IX gli affidò l'incarico della pacificazione delle città toscane; questa volta non si

⁴¹ *Gratias agimus Salvatori* del 28 aprile 1233 (Appendice I, n. 51).

⁴² *Litteras tuas celebris* del 26 maggio 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 130, cc. 34r-35v; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1339). Sul linguaggio utilizzato in questa lettera, si veda Marco Rainini, *Giovanni da Vicenza, Bologna e l'Ordine dei Predicatori*, in "Divus Thomas. Commentarium de philosophia et theologia", 109 (2006), pp. 156-158.

⁴³ Su questa vicenda, si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 308-310.

⁴⁴ Per una visione generale dell'attività di frate Giovanni da Vicenza nelle città venete, si veda Sutter, *Fra Giovanni da Vicenza*, pp. 82-126; Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, pp. 67-79.

⁴⁵ Sulle vicende politico-istituzionali, si veda Andrea Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale*, I, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, a cura di Giorgio Cracco, Andrea Castagnetti, Augusto Vasina, Michele Luzzati, Torino, Utet, 1987, pp. 231-271.

trattò più di un invito, ma di un ordine, come evidente dal linguaggio del pontefice: «devotionem tuam rogantes et hortantes, in virtute obedientie tibi districti precipiendo mandamus»⁴⁶. Consapevole delle difficoltà che potevano ostacolare la partenza di frate Giovanni, negli stessi giorni, il papa intimò al comune e agli abitanti di Bologna di non trattenerlo contro la sua volontà, pena la scomunica⁴⁷. Forse Gregorio IX reputava conclusa la missione di frate Giovanni nella Marca veronese-trevigiana e sentiva la necessità di sfruttarne la fama e il carisma per risolvere i problemi tra Firenze e Siena. Ciononostante, il frate Predicatore continuò ad agire di sua spontanea iniziativa, tornando al Nord per concludere la progettata pacificazione delle città venete. Frate Giovanni da Vicenza disattese le disposizioni di Gregorio IX che, compresa la determinazione del Predicatore, dovette rinunciare ai suoi propositi per la Toscana ed appoggiare la campagna veneta. Infatti con una lettera del 13 luglio il papa concesse un'indulgenza di venti giorni a tutti coloro che nel corso di una settimana avrebbero ascoltato tre sermoni ordinari oppure un sermone solenne di frate Giovanni da Vicenza, riconoscendogli il merito di incitare i fedeli «ad divini nominis cultum, confusionem heretice pravitatis et devotionem Ecclesie»⁴⁸. Il sostegno del pontefice all'attività del frate è evidente in due lettere del 5 agosto 1233 in cui lo incarica di liberare dalla scomunica Ezzelino da Romano e anche tutti coloro che avevano emanato statuti contrari alla *libertas Ecclesiae*: condizione necessaria per poter intraprendere delle trattative e raggiungere la concordia tra gli schieramenti in campo⁴⁹.

Il grande progetto di pacificazione del Veneto trovò esito nella solenne e spettacolare assemblea di Paquara (sull'Adige, poco fuori Verona) il 28 agosto 1233, in cui il frate decretò le condizioni dell'intesa ed ebbe luogo la riconciliazione tra Ezzelino da Romano, da una parte, e il conte di San Bonifacio e Padova, dall'altra⁵⁰. Tuttavia, le decisioni di frate Giovanni non accontentarono tutti e soltanto pochi giorni dopo emersero il malumore e il disappunto: in particolare a Padova il benedettino Giordano Forzate proclamava che l'accordo di Paquara era troppo favorevole ai da Romano. In breve tempo la fama di imparzialità di frate Giovanni venne meno e con essa anche il suo carisma di predicatore

⁴⁶ *Scripsimus pridem sinceritati* del 28 giugno 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 219, c. 64r; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1436).

⁴⁷ *A mundane vinculo* del 27 giugno 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 218, cc. 63v-64r; edita in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1435). *Gratias nobis exstitit* del 28 giugno 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 220, c. 64r; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, nn. 1437-1438).

⁴⁸ *Multipharie multisque modis* del 13 luglio 1233 (Appendice I, n. 66).

⁴⁹ *Mirificante secundum miseracionum* del 5 agosto 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, nn. 260-261, cc. 74r-74v; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, nn. 1487-1488).

⁵⁰ Su questo episodio, si veda Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, pp. 146-147

ispirato da Dio e il fondamentale appoggio popolare⁵¹. Il frate richiese l'aiuto del pontefice che gli rispose con una lettera del 22 settembre 1233 in cui lo confortava e lo invitava a sopportare con pazienza le ingiurie dei suoi avversari⁵². Con questo documento si concluse il ricco rapporto epistolare tra Gregorio IX e frate Giovanni da Vicenza, caratterizzato dall'accettazione da parte del primo dell'impossibilità di indirizzare l'esuberanza e le potenzialità del secondo verso lo scenario desiderato (la Toscana) e contraddistinto dal fascino suscitato sulla popolazione da parte del frate, che gli permise di agire liberamente ignorando le disposizioni del papa⁵³.

In contemporanea all'azione bolognese di frate Giovanni da Vicenza, nella primavera del 1233 la città di Piacenza aveva conosciuto l'opera di mediazione del frate Minore Leone da Perego che era riuscito ad ottenere un accordo tra i *milites* e la fazione popolare, suggellato da una cerimonia pubblica, che confermava in carica il neoeletto podestà di origine milanese Lantelmo Manieri⁵⁴. La pacificazione conseguita dal frate Minore durò soltanto pochi mesi e le lotte interne riemersero a seguito di un'aggressione nei confronti di alcuni ecclesiastici durante un sermone del frate Predicatore Rolando da Cremona⁵⁵. Fonti privilegiate per ricostruire gli avvenimenti piacentini del 3 ottobre 1233 sono due lettere, molto simili, scritte da Gregorio IX al vescovo di Piacenza (15 ottobre) e all'arcidiacono di Novara (22 ottobre)⁵⁶. Frate Rolando era giunto in città «per schiacciare la testa dei serpenti, catturare le piccole volpi e chiudere le fauci del leone ruggente» ossia per contrastare l'eresia⁵⁷. La mancanza di documentazione e le vaghe parole del pontefice non permettono di conoscere le circostanze di arrivo del frate a Piacenza, che sembrano rispondere più ad un'iniziativa

⁵¹ Sull'insuccesso dell'assemblea di Paquara e sul fallimento del progetto di pace di frate Giovanni da Vicenza si veda Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, pp. 199-203. Anche Gregorio IX se ne rese conto e il 17 dicembre 1233 ordinò ai vescovi di Treviso e Feltre di rivedere in parte gli accordi di pace stabiliti dal frate Predicatore (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 304, c. 109v; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1620).

⁵² *Tuas recepimus litteras* del 22 settembre 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 287, c. 82v; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1515)

⁵³ Sulla libertà d'azione di frate Giovanni da Vicenza, si veda Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, pp. 130-131.

⁵⁴ Su questi eventi, si veda Giuliana Albini, *Piacenza dal XII al XIV secolo: reclutamento ed esportazione dei podestà e capitani del popolo*, in *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, I, a cura di Jean-Claude Maire Viguer, Roma, Isime, 2000, pp. 422-423. Per un primo approccio alle vicende politico-istituzionali di Piacenza, si veda Roberto Greci, *Piacenza nel Duecento: il panorama politico*, in *Studi sul medioevo emiliano. Parma e Piacenza in età comunale*, a cura di Roberto Greci, Bologna, Clueb, 2009, pp. 159-172.

⁵⁵ Per un breve profilo biografico del frate, attento a ricostruire la sua attività antiereticale, si veda Parmeggiani, *Studium domenicano e Inquisizione*, pp. 118-122.

⁵⁶ *Doluit et dolet* del 15 ottobre 1233 (Appendice I, n. 79); *Ex tenoris litterarum* del 22 ottobre 1233 (Appendice I, n. 81). Le lettere sono analizzate in Andrea Piazza, *Paix et hérétiques dans l'Italie communale: les stratégies du langage dans les registres du pape Grégoire IX*, in *Prêcher la paix, et discipliner la société. Italie, France, Angleterre*, a cura di Rosa Maria Dessì, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 111-113.

⁵⁷ «Ad conterendum caput reptilium, vulpes parvulas capiendas et rugientis leonis maxillas in freno cohibendis [...] personaliter Placentiam accessisset» (*Doluit et dolet* del 15 ottobre 1233; Appendice I, n. 79).

interna all'Ordine dei Predicatori piuttosto che ad un mandato di Gregorio IX⁵⁸. Il 3 ottobre 1233, nel corso di un sermone tenuto da frate Rolando, alcuni eretici e loro fautori aggredirono con spade e pietre il vescovo, il clero piacentino e lo stesso frate Predicatore («eundem fratrem et quosdam alios religiosos gladiis et lapidibus vulneraverunt»), uccidendo un monaco del monastero di San Savino e ferendo molti altri religiosi⁵⁹. Il vescovo aveva prontamente posto la città sotto interdetto e i frati Predicatori si erano allontanati portandosi dietro frate Rolando in gravi condizioni («semivivus»). Gli abitanti di Piacenza si erano rivolti ai frati Predicatori chiedendo loro di rientrare in città e mostrandosi disposti a riparare in modo congruo le offese subite. Secondo il resoconto di Gregorio IX, frate Rolando, non intenzionato a tornare a Piacenza, ordinò di arrestare il podestà e altre ventiquattro persone, colpevoli dell'assalto, e di imprigionarle fino ad un intervento diretto del pontefice («Verum dictus frater Rolandus, qui ad reditum inclinari non potuit, potestatem prefatum et XXIII^{or} alios, sicut dicitur huiusmodi sceleris commissores, capi et detineri precepit usque ad nostre beneplacitum voluntatis»). Terminata la descrizione degli avvenimenti, il pontefice affida al vescovo di Piacenza l'incarico di custodire e sorvegliare le persone arrestate.

Nella lettera del 22 ottobre l'arcidiacono di Novara riceve da Gregorio IX il compito di indagare, insieme al presule piacentino, su quanto era accaduto e di informarlo per iscritto. Il pontefice è preoccupato dei problemi a livello cittadino, e non solo, che si sarebbero potuti generare a causa dell'arresto e dell'assenza del podestà in città:

«ne in civitate iam dicta vel in provincia Lombardie scissura vel scandalum aliquod generetur, dare studeas operam efficacem quod provideatur civitati predicte de rectore idoneo et Ecclesie romane fideli, per cuius sollicitudinem et prudentiam ipsa civitas ab hereticorum fraudibus et perversorum astutiis defendatur et recipiens a sepefato Lantelmo sufficientes obsides, quod super premissis nostris debeat obedire mandatis, ipsum et familiam suam habito super hoc consilio cum memorato episcopo facias liberari»⁶⁰.

Il papa ordina all'arcidiacono di Novara di provvedere alla nomina di un nuovo rettore, che sia fedele alla Chiesa cattolico-romana, ossia sostenitore della politica papale, al fine di difendere la città dagli eretici. Nella lettera è espresso il legame tra il disordine politico e la

⁵⁸ Caterina Bruschi, senza specificare un eventuale riferimento documentario, ritiene che il frate «venne inviato a Piacenza da Gregorio IX» (Salvo Burci, *Liber supra stella*, a cura di Caterina Bruschi, Roma, Isime, 2002, p. X).

⁵⁹ *Doluit et dolet* del 15 ottobre 1233 (Appendice I, n. 79).

⁶⁰ *Ex tenoris litterarum* del 22 ottobre 1233 (Appendice I, n. 81).

diffusione dell'eresia: il malfunzionamento o l'assenza di un governo cittadino possono essere terreno fertile per gli eretici. Tale profondo vincolo caratterizzava il linguaggio delle lettere di Gregorio IX fin dai primi mesi del suo pontificato e la risoluzione delle due questioni così intimamente connesse costituiva il principale obiettivo della sua politica in *Lombardia*⁶¹. L'intervento diretto del pontefice nella scarcerazione del podestà Lantelmo Maineri, di origine milanese, manifesta «l'obiettivo ultimo di riguadagnarla [Piacenza] stabilmente al fronte leghista»⁶².

Sebbene il pontefice avesse disposto di attendere il suo beneplacito, i prigionieri erano stati liberati prima del previsto. Per questo in una lettera del 9 dicembre 1233 Gregorio IX ordina al comune di Piacenza di consegnare i colpevoli delle vicende del 3 ottobre al suddiacono e cappellano papale "G."⁶³. Nonostante la storiografia abbia cercato di identificare tale personaggio con il celebre Gregorio da Montelongo, legato in *Lombardia* negli anni successivi, Maria Pia Alberzoni ha distinto due differenti personaggi: il protagonista degli avvenimenti piacentini sarebbe Gregorio *de Romania* e non Gregorio da Montelongo⁶⁴. Il 10 dicembre il suddiacono e cappellano papale Gregorio fu incaricato dal pontefice di recarsi personalmente a Piacenza per accertare l'andamento dei fatti, individuare i colpevoli dell'aggressione, ma anche intervenire in merito al *negotium fidei* e a quanto ad esso collegato, in particolare la pacificazione della città («inquisita super premissis diligentissime veritate, tam circa predictos et alios quos culpabiles inveneris in hac parte, quam erga fidei negotium et alia ipsum contingentia, et specialiter circa pacem reformandam in civitate predicta, habito prudentum consilio, auctoritate nostra procedas») ⁶⁵.

Nelle lettere del dicembre 1233 il pontefice non fa più riferimento ad eretici o fautori degli eretici, ma definisce i colpevoli dell'attacco al clero piacentino «perditionis filii». Inoltre, l'incarico di Gregorio *de Romania* non riguarda precisamente lo sterminio dell'eresia: l'utilizzo dei concetti di *negotium fidei* e *pax reformanda* manifesta le dimensioni del progetto politico e religioso del pontefice. Il termine *negotium fidei*,

⁶¹ Su tale questione, si vedano le riflessioni in Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 301-303; Piazza, "Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate", pp. 425-428.

⁶² Baietto, *Il papa e le città*, p. 293.

⁶³ *Grave gerimus* del 9 dicembre 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VI, n. 378, c. 108r; edita in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1613).

⁶⁴ Sulla diversificazione dei due personaggi, si veda Maria Pia Alberzoni, *Gregorio de Romania (de Campagna)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX (2002), p. 287. L'identificazione, invece, era stata espressa in Giuseppe Marchetti Longhi, *La legazione in Lombardia di Gregorio da Montelongo negli anni 1238-1251*, in "Archivio della Società Romana di storia patria", 36 (1913), pp. 244-246.

⁶⁵ *Iniquissimis presumptionibus que* del 10 dicembre 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VI, n. 372, c. 105r; edita in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1607). Lo stesso giorno Gregorio *de Romania* ricevette dal pontefice anche il compito di assolvere secondo le forme previste dalla Chiesa i colpevoli dell'aggressione (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VI, n. 371, c. 104v; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1613).

espressione caratteristica del Midi francese, iniziò ad essere utilizzato dalla cancelleria pontificia per la *Lombardia* soltanto negli ultimi mesi del 1233⁶⁶. Piacenza si trasformò nel laboratorio di un'ampia strategia politica e religiosa a livello regionale: la repressione dell'eresia era condizionata dal problema della concordia tra le città, o meglio, di un atteggiamento favorevole ai disegni del pontefice⁶⁷. Dopo alcuni problemi di natura giurisdizionale sorti tra il comune di Piacenza e Gregorio *de Romania*, la vicenda trovò esito giudiziario nell'estate del 1234 quando dodici uomini furono dichiarati colpevoli dell'aggressione e infamati di eresia⁶⁸.

Verso la fine del 1233 Gregorio IX rivolse la sua attenzione alla diocesi di Milano per celebrare il lavoro già svolto e per progettare gli interventi successivi. Il 26 novembre il pontefice inviò una lettera (*Benedicimus Deum celi*) all'arcivescovo e al clero di Milano attraverso la quale è possibile cogliere alcuni aspetti del fermento suscitato dalla "grande devozione" nella città ambrosiana⁶⁹. Gregorio IX si congratula per l'impegno dimostrato dagli ecclesiastici milanesi «ad extirpandam de medio Mediolanensi multitudinis pravitatem hereticam et fidem catholicam roborandum» in particolare per opera dei frati Predicatori e dei frati Minori. Tale situazione gli era nota grazie ad una lettera scritta da frate Giacomo, priore del convento milanese dei Predicatori («quod sicut per fratris Iacobi, fratrum predicti ordinis in Mediolani prioris, litteras nobis innotuit»). Dopo aver celebrato quanto finora fatto, Gregorio IX esorta il clero milanese a portare a termine il lavoro iniziato. Nello stesso documento troviamo l'approvazione e l'elogio dell'attività svolta nei mesi precedenti, ma anche uno sguardo verso il futuro, con lo stimolo a perseverare con lo stesso fervore. Il testo pontificio rimane generico in merito alle forme della repressione antieretica; tuttavia, il ruolo esemplare di frati Minori e frati Predicatori collega tali azioni al contesto della *magna devotio* e le mette in relazione all'inserimento delle norme antiereticali all'interno degli statuti milanesi e alla persecuzione guidata dal podestà Oldrado da Tresseno.

L'intensa predicazione dei frati incoraggiò a Milano, come in altre città, la partecipazione attiva dei laici nella lotta contro l'eresia e nella difesa della *libertas* ecclesiastica. Ad essi si rivolse Gregorio IX con una lettera del 10 dicembre 1233, in cui pose sotto la sua protezione tutti i «catholice fidei defensores per Mediolanesem civitatem et diocesem constituti»,

⁶⁶ Sull'utilizzo del termine *negotium fidei* in relazione alla *Lombardia*, si veda Piazza, *Paix et hérétiques dans l'Italie communale*, pp. 113-116.

⁶⁷ Sul significato politico dell'intervento diretto di Gregorio IX, intenzionato a favorire un governo filomilanese a Piacenza, si veda Baietto, *Il papa e le città* pp. 292-295.

⁶⁸ *Cum olim dilectus* del 26 agosto 1234 (Appendice I, n. 103). Siamo a conoscenza delle resistenze del comune nei confronti di Gregorio *de Romania* dalla lettera *Devotionis tue litteras* del 15 febbraio 1234 (Appendice I, n. 95).

⁶⁹ *Benedicimus Deum celi* del 26 novembre 1233 (Appendice I, n. 84).

utilizzando un linguaggio militare e ricco di richiami scritturali, in particolare al primo libro dei Maccabei⁷⁰. La formazione dei *catholice fidei defensores* a Milano, e contemporaneamente anche in molte altre città, permise al pontefice di controllare e di indirizzare al suo servizio l'esuberanza e l'attivismo dei fedeli: «a Gregorio IX si prospettava allora la possibilità di trovare una soluzione organizzativa per gli sparsi gruppi che si mostravano disposti, in quanto laici, a collaborare con la chiesa di Roma e con le istituzioni ecclesiastiche locali facendosi *milites Christi*»⁷¹.

Pochi giorni dopo, il 16 dicembre 1233, il pontefice ordinò all'arcivescovo di Milano e a tutti i vescovi della *Lombardia* di intervenire nei confronti dei figli, di entrambi i sessi, di eretici e di *fautores, receptatores e defensores* degli eretici affinché fossero privati di ogni beneficio ecclesiastico e non ne potessero conseguire altri («quos hereticorum fautores, receptatores, defensores reppererit vel credentes filii, utriusque sexus, ecclesiastica fuerint de cetero beneficia consecuti, tales privet eisdem et tam ipsos quam certos amodo non permittat, vel beneficia consequi vel eligi ad aliquas dignitates») ⁷². Non si trattava di un provvedimento del tutto nuovo, ma riprendeva quanto previsto dalle norme emanate da Gregorio IX nel febbraio 1231: «Filiis autem hereticorum, receptatorum, defensorum eorum, usque ad secundam generationem, ad nullum ecclesiasticum officium seu beneficium admittantur»⁷³. Il 22 maggio 1231, per mezzo della lettera *Solent heretici*, il testo di tali norme era stato inviato all'arcivescovo di Milano affinché fosse reso pubblico⁷⁴. È plausibile pensare che il pontefice intendesse ribadire l'interdizione dei figli degli eretici dalle cariche ecclesiastiche poiché tale disposizione era stata disattesa. Sempre il 16 dicembre, Gregorio IX incaricò l'arcidiacono di Milano di occuparsi di una causa sorta tra l'arcidiacono e il capitolo di Pavia, da una parte, e il rettore della chiesa di Santa Maria di Ivrea, infamato di eresia, dall'altra⁷⁵. Infine, il 23 dicembre 1233 il pontefice affidò all'abate e al priore di Chiaravalle il compito di rinnovare solennemente e rendere pubblica in tutte le città della *Lombardia*, della Marca e della Romagna la scomunica contro i membri delle famiglie Rivola e Suardi di Bergamo, colpevoli di aver imposto Rubaconte da Mandello come podestà, il quale aveva liberato tutti gli eretici dalle prigioni cittadine⁷⁶.

⁷⁰ *Sicut egressis iniquis* del 10 dicembre 1233 (Appendice I, n. 85). Sul linguaggio utilizzato in questa lettera, si veda Merlo, "Militia Christi" come impegno antieretico, pp. 379-381.

⁷¹ *Ibidem*, p. 381. Su tali coeve associazioni laicali a carattere militare, si veda Gazzini, *Fratres e milites tra religione e politica*, pp. 3-17.

⁷² *Ne si sceleratorum* del 16 dicembre 1233 (Appendice I, n. 86).

⁷³ *Excommunicamus et anathematizamus* del febbraio 1231 (Appendice I, n. 12).

⁷⁴ *Solent heretici* del 22 maggio 1231 (Appendice I, n. 23).

⁷⁵ *Sua nobis dilectus* del 16 dicembre 1233 (Appendice I, n. 87).

⁷⁶ *Olim inter cives* del 26 dicembre 1233 (Appendice I, n. 88). Su queste vicende si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 298-304.

Il grande sforzo dei frati coinvolti nella *magna devotio* del 1233, finalizzato alla pacificazione della società e alla concordia tra le città, si concentrò in pochi mesi e si dissipò in un tempo ancora minore senza comportare conseguenze tangibili sul piano politico-istituzionale⁷⁷. Le disposizioni antiereticali inserite negli statuti comunali restarono in vigore, ma successivi interventi di Gregorio IX per mezzo dei suoi legati in Italia centro-settentrionale, ai quali ordinava di rivedere e riformare la legislazione cittadina, fanno pensare ad un'applicazione non costante e poco rigorosa. Per questo André Vauchez ha potuto affermare che «il bilancio dell'azione degli Ordini Mendicanti in *Lombardia* durante gli anni 1233/1234 può apparire abbastanza deludente»⁷⁸.

Tra gli scarsi risultati dell'intensa stagione politica e religiosa del 1233 si possono annoverare alcune effimere formazioni laicali a carattere militare, di cui la più consistente e concreta a livello documentario fu la *Militia Iesu Christi* di Parma⁷⁹. Nata nel 1233 per iniziativa del frate Predicatore Bartolomeo da Breganze (o di Vicenza), la milizia permetteva la mobilitazione dei fedeli, esaltati dai sermoni dei predicatori, a difesa della libertà ecclesiastica e per lo sterminio dell'eretica pravità: un braccio armato al servizio del papato⁸⁰. A testimonianza del grande interesse suscitato, Gregorio IX scrisse sette lettere tra la fine del 1234 e il maggio 1235 concernenti la nuova milizia⁸¹. Nel primo testo, del 22 dicembre 1234, il pontefice approvò l'operato dei *milites*:

«Hinc est quod cum de vana et seculari militia ad servitium Iesu Christi conversi, Apostolice Sedi et diocesanis episcopis promiseritis obedientiam et Ecclesie libertatem contra omnes pro nostra et successorum nostrorum voluntate defendere ac hereticorum insaniam sponderitis totis viribus expugnare, vestris iustis postulationibus clementer annuimus»⁸².

⁷⁷ Gli storici hanno fornito diverse risposte alla questione del rapido disfacimento del moto dell'Alleluia, fornendo motivazioni politico-istituzionali, religiose o sociali. Augustine Thompson, dopo aver analizzato le differenti posizioni, ha cercato, invece, di mostrare il successo del movimento di predicazione del 1233 (*Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, pp. 199-211).

⁷⁸ Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, p. 153.

⁷⁹ Salimbene de Adam, *Cronica*, II, pp. 706-707. Sulla *Militia Iesu Christi* di Parma e sui suoi modelli francesi, si veda Meersseman, *Ordo fraternitatis*, III, pp. 1250-1262; la fondazione della *militia* è analizzata in riferimento alla situazione politica e sociale di Parma e dell'Italia settentrionale in Marina Gazzini, *In margine all' "Alleluia" del 1233: la Milizia di Gesù Cristo di Parma (1233-1261)*, in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di Roberto Greci, Daniela Romagnoli, Bologna, Clueb, 2005, pp. 237-251.

⁸⁰ Sull'impianto ideologico sotteso alla formazione della *Militia Iesu Christi* e sul suo ruolo al servizio dei progetti di Gregorio IX, si veda Merlo, "*Militia Christi*" come impegno antieretico, pp. 373-381.

⁸¹ Nel testo saranno citate soltanto le lettere in cui sono evidenti i riferimenti alla lotta contra gli eretici e che per questo motivo sono state trascritte nell'Appendice. L'elenco di tutte le lettere con i riferimenti alle varie edizioni si trova in Meersseman, *Ordo fraternitatis*, III, pp. 1253-1254.

⁸² *Egrediens hereticorum* del 22 dicembre 1234 (Appendice I, n. 119).

Il loro impegno solenne era rivolto alla difesa della libertà della Chiesa e al trionfo nei confronti dell'eresia. Il pontefice concesse ai membri della *militia* alcuni privilegi, tra cui l'indulgenza plenaria per tutti coloro che morivano combattendo per la Chiesa, contro gli eretici o chi ne metteva in pericolo la libertà⁸³. Il 24 maggio 1235, con la lettera *Que omnium conditoris*, Gregorio IX confermò, riportandolo per intero, il loro proposito di vita («forma vite»)⁸⁴. Tra i doveri dei *milites* c'era la difesa della fede cattolica dalla minaccia degli eretici: «Fidem catholicam precipue fratres defendent contra omnem sectam hereticę pravitatis, hereticos omnes scilicet Catharos, Pauperes de Lugduno, Arnaldistas, Speronistas et alios quocumque nomine censeantur, viriliter impugnando»⁸⁵. Nonostante non manchi l'indicazione di obblighi religiosi, il testo non assume i caratteri di una regola, bensì quelli di un *corpus* di norme per una perfetta condotta cristiana al servizio della Chiesa: la milizia «non riproduceva gli schemi inevitabilmente rigidi degli ordini monastico-cavallereschi, proponendosi piuttosto con i caratteri di un *ordo* penitenziale a carattere confraternale»⁸⁶.

La *Militia Iesu Christi* di Parma contemplava la presenza di *fratres* e *sorores* (soltanto le mogli dei membri) che mantenevano il loro status laicale e prevedeva una distinzione su base sociale tra *milites* e non *milites*, evidenziata da una divergenza nell'abito da indossare⁸⁷. Va, infine, notato che a differenza di quelle del maggio 1235 concernenti la milizia parmense, la lettera del 22 dicembre 1234 è indirizzata ai «fratres Militie Iesu Christi in Italiam constitutis»⁸⁸. Il progetto originario del pontefice era creare un'istituzione che potesse raccogliere i gruppi spontanei e poco organizzati di *milites Christi* che si erano formati e continuavano a nascere nelle città dell'Italia settentrionale, ispirati e sollecitati dalle parole dei predicatori dell'Alleluia⁸⁹. L'ampia diffusione della *militia Iesu Christi* rimase un'aspirazione di Gregorio IX e anch'egli se ne rese presto conto, destinando tutte le successive lettere in modo specifico alla milizia di Parma, dove tale esperienza si concretizzò per pochi decenni⁹⁰.

Dalle lettere del pontefice emerge la volontà di sfruttare appieno le potenzialità del movimento dell'Alleluia per portare a compimento quel progetto di pacificazione dell'Italia settentrionale e di ortodossia politico-religiosa rispetto alle posizioni della Chiesa romana a

⁸³ *Est angelis ad* del 18 maggio 1235 (Appendice I, n. 125).

⁸⁴ *Que omnium conditoris* del 24 maggio 1235 (Appendice I, n. 130).

⁸⁵ Ivi.

⁸⁶ Merlo, «*Militia Christi*» come impegno antiereticale, p. 376.

⁸⁷ Sulla difficoltà di conoscere l'appartenenza sociale dei membri della *Militia Iesu Christi*, si veda Gazzini, *Fratres e milites tra religione e politica*, pp. 37-42.

⁸⁸ *Egrediens hereticorum* del 22 dicembre 1234 (Appendice I, n. 119).

⁸⁹ Sul legame tra Alleluia e *militia Christi*, si veda Merlo, «*Militia Christi*» come impegno antiereticale, pp. 373-381.

⁹⁰ Sull'insuccesso della *Militia Iesu Christi* di Parma, si veda Gazzini, *In margine all'Alleluia*, pp. 252-259.

cui aspirava dall'inizio del suo pontificato. Gli obiettivi dei frati erano gli stessi di Gregorio IX, ma essi agirono in maniera indipendente, senza rispondere ad un preciso mandato papale, almeno all'inizio. Le lettere del pontefice furono in molti casi successive agli eventi e intendevano esortare i protagonisti a perseverare nelle loro imprese: è questo il caso di frate Giovanni da Vicenza, la cui attività a Bologna venne celebrata da Gregorio IX quando ormai si avvicinava alla conclusione, e del clero milanese, lodato per la repressione degli eretici svolta nei mesi precedenti. Tali iniziative non erano espressione diretta della volontà del pontefice, ma ne ricevettero l'approvazione. Si può immaginare che il papa non fosse del tutto favorevole all'assunzione di poteri politici, anche se limitati nel tempo, da parte dei frati. Ciò sembra emergere da una polemica sollevata nel 1236 da Federico II in relazione al ruolo ricoperto nei comuni da alcuni frati, soprattutto Giovanni da Vicenza, colpevoli, nell'ottica dello Svevo, di aver sostenuto oltremodo la politica papale. Gregorio IX rispose all'imperatore sconfessando l'azione del Predicatore, che avrebbe agito senza il suo benestare⁹¹. Tuttavia, André Vauchez ha proposto che la disapprovazione a posteriori da parte del pontefice sia da leggere nell'ottica dello scontro con Federico II, quindi finalizzata a privare di valore un argomento caro alla propaganda imperiale⁹².

La predicazione dei frati degli Ordini Mendicanti nel corso del 1233 incoraggiò la partecipazione attiva dei fedeli e degli organismi cittadini alla lotta all'eresia e stimolò una stagione di persecuzione degli eretici, esemplificata dalla testimonianza di frate Stefano di Spagna. Ciononostante è opportuno notare che non ci sono precisi incarichi antiereticali rivolti da Gregorio IX ai frati coinvolti nella *magna devotio* del 1233; anche frate Giovanni da Vicenza non ricevette mai dal pontefice il compito di intervenire contro gli eretici con poteri giudiziari o inquisitoriali. Sul piano della lotta all'eresia il ruolo affidato ai frati dal pontefice si inserì in un progetto politico e religioso più ampio, che concretamente si manifestò nell'inserimento, auspicato da molto tempo, della normativa antieretica negli statuti comunali e nell'attività di predicazione.

⁹¹ «De fratre Iohanne ordinis Predicatorum qui vocabat se rectorem et ducem Verone quasi auctoritate Ecclesie Romane. Frater Iohannes ordinis Predicatorum qui pacem fecit Veronensibus sine conscientia domini pape pacem fecit et si vocavit se ducem et rectorem, dominus papa nescivit» (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 18, c. 1r; edita in *Les registres de Grégoire IX*, II, n. 2483).

⁹² André Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, pp. 130-131.

2. Frate Roberto “il Bulgaro” e i frati Predicatori della Francia meridionale

Nei primi mesi del 1233 continuava nella Francia settentrionale l’incessante azione antiereticale guidata dai vescovi e dal clero secolare⁹³. L’8 gennaio 1233 Gregorio IX incaricò il vescovo di Auxerre e l’arcidiacono di Sens di indagare sul *miles* Colino e di procedere nei suoi confronti come previsto dalla normativa contro gli eretici emanata dal pontefice nel 1231, qualora fosse ritenuto colpevole di eresia («mandamus quatinus, si supradictus Colinus de prefato crimine hereseos noscitur infamatus et inquisitione super hoc habita diligenti fuerit inventus culpabilis, procedatis contra ipsum prout continetur in statutis contra hereticos a nobis noviter promulgatis»)⁹⁴. La lettera papale fornisce anche numerose informazioni utili per ricostruire meglio la figura di Colino. Costui aveva tre fratelli, due dei quali erano stati condannati a morte per eresia («quorum duo de heretica pravitate convicti, propter hoc morte fuerunt turpissima condempnati»). Il terzo era un sacerdote che, accusato di eresia, era fuggito a Milano, dove conversava pubblicamente con gli eretici («ac tertius presbiter videlicet de Muscianc, manifeste de eadem pravitate notatus, ad Mediolanensem se transtulit civitatem, ubi dicitur cum hereticis publice conversari»)⁹⁵. Poiché Colino aveva a lungo conversato con i suoi fratelli, era stato anch’egli citato per essere infamato di eresia («Colinus de Altisiodoro miles, qui tres fratres habuisse dicitur, cum quibus fuit diutius conversatus [...], graviter de labe consimili proponitur infamatus»).

Le colpe del *miles* non terminavano qui: in qualità di balivo del conte di Nevers, aveva consigliato al suo signore di arrecare danno e compiere ingiurie nei confronti di chiese, monasteri e uomini religiosi. Pertanto se tale infamia fosse confermata, sulla base dei precedenti indizi e della prolungata convivenza con gli eretici, Colino sarebbe stato trattato come un eretico, evitato da tutti e processato secondo quanto previsto dal IV concilio Lateranense. Un incarico simile fu affidato da Gregorio IX all’arcivescovo di Sens il 31 gennaio 1233⁹⁶. Il prelado doveva indagare la situazione di “G.”, un tempo canonico di Chablis, nella diocesi di Langres, che aveva sputato in faccia ad un monaco mentre stava predicando («cuidam monacho, sacerdoti verbum catholice fidei proponenti, spuit in faciem»). Inoltre, il canonico non aveva temuto di protestare ed inveire alla presenza dei vescovi di Auxerre e Nevers e di molti altri ecclesiastici. Accertata la verità di tali episodi,

⁹³ Sull’impegno antiereticale dei vescovi francesi, si veda Dossat, *La répression de l’hérésie par les évêques*, pp. 217-239.

⁹⁴ *Cum nos disponente* dell’8 gennaio 1233 (Appendice I, n. 41).

⁹⁵ Nella lettera del pontefice viene alimentata l’immagine di Milano come luogo di rifugio degli eretici esuli dal territorio francese, dove si può conversare pubblicamente con gli eretici. Tale *topos* è decostruito in Montanari, *Milano, “fovea haereticorum”: le fonti di un’immagine*, pp. 33-74.

⁹⁶ *Cum sponse inclite* del 31 gennaio 1233 (Appendice I, n. 43).

l'arcivescovo di Sens avrebbe dovuto far catturare l'eretico, imprigionarlo e imporgli la pena dovuta («inquisita super hiis diligentius veritate, si rem inveneris ita esse, memoratum hereticum capi facias et sub arta custodia detineri contra ipsum secundum sanctiones canonicas processurus»).

In Borgogna, la città di La Charité-sur-Loire aveva visto susseguirsi numerose azioni volte a sconfiggere l'eresia fin dal pontificato di Innocenzo III⁹⁷. Anche Gregorio IX aveva tentato di risolvere la situazione affidando all'arcivescovo di Bourges e al vescovo di Auxerre il compito di intervenire con adeguati provvedimenti⁹⁸. La vicenda di un cittadino di La Charité, ricostruita in una lettera papale del 13 dicembre 1232, ci permette di gettare uno sguardo sull'attività dei due prelati⁹⁹. Il laico Ugo *Pastoralis*, durante la notte, aveva catturato un uomo credendolo un suo nemico, ma dopo aver riconosciuto il suo errore lo aveva liberato, temendo di essere accusato dall'autorità civile per aver fermato senza motivo un innocente: «Hugo Pastoralis, burgensis de Caritate, cum idem olim hominem quendam, quem inimicum suum credebat, de nocte cepisset, postmodum vero non esse quem querebat recognoscens eundem occulte, propter timorem potestatis loci eiusdem, illum quem sine causa ceperat, liberavit». L'uomo liberato era stato dichiarato eretico dall'arcivescovo di Bourges e dal vescovo di Auxerre, ma Ugo *Pastoralis* questo non lo sapeva («predictum hominem qui taliter captus et liberatus fuerat ab eodem, hereticum esse dicentes, quod idem Hugo penitus ignorabat»).

Presto iniziarono le molestie nei confronti di Ugo, accusato di aver permesso all'eretico di fuggire dal regno di Francia dopo aver ricevuto una somma di denaro («falso eidem imposito quod eum pro pecunia liberasset, ipsum ad exeundum de regno Francie»). Pertanto Ugo si era rivolto a Gregorio IX dichiarando di non essere eretico, bensì di essere considerato da tutti un fedele cattolico. Sulla base delle relazioni di due cardinali, che ascoltarono le sue dichiarazioni, il pontefice ordinò all'arcivescovo di Reims, al vescovo di Auxerre e all'arcidiacono di Sens di permettere ad Ugo *Pastoralis* di tornare nella sua terra e riottenere i suoi beni, senza subire ulteriori molestie. Altre inchieste svolte negli anni 1231-1232 a La Charité-sur-Loire ci sono note attraverso lettere scritte da Gregorio IX negli anni successivi: alcune persone convocate e dichiarate innocenti dall'arcivescovo di Bourges e dal vescovo

⁹⁷ Sulla repressione dell'eresia a La Charité-sur-Loire fino al pontificato di Innocenzo III, si veda Chénon, *L'hérésie à La Charité-sur-Loire*, pp. 301-322.

⁹⁸ *Veri vestiarium Salomonis* del 6 maggio 1231 (Appendice I, n. 19).

⁹⁹ *Constitutus in presentia* del 13 dicembre 1232 (Appendice I, n. 38).

di Auxerre furono richiamate e interrogate di nuovo da frate Roberto il “Bulgaro” negli anni successivi¹⁰⁰.

Nei primi mesi del 1233, forse già dall’anno precedente, anche Stefano, priore del monastero cisterciense di La Charité, fu impegnato nella lotta all’eresia. La sua partecipazione ci è nota attraverso una lettera del 28 febbraio 1233 in cui Gregorio IX esorta Luigi IX, re di Francia, ad assistere il priore nella sua iniziativa: «ipsi priori in tam pio proposito et laudabili studio efficaciter contra perversorum audaciam eorumdem assistens»¹⁰¹. Il cisterciense si dedicava con tutte le sue forze allo sterminio dell’eresia e degli eretici («ad exterminandas hereses et hereticos profligandos medullatis viribus elaboraret») esponendosi in tal modo a molti pericoli. Nella lettera non è menzionato alcun incarico conferito al priore Stefano dal pontefice o da un prelado: non è dunque possibile sapere se la sua sia un’iniziativa personale oppure derivi da un mandato della gerarchia ecclesiastica. Ciononostante è evidente che il pontefice approvi il suo operato e lo voglia favorire coinvolgendo il re di Francia per difendere la chiesa di La Charité dai pericoli e dai danni provocati da alcune persone, soprattutto dai fautori degli eretici: «a nonnullis, qui recipere in vacuum nomen Domini non verentur et precipue ab hereticorum eorumdem fautoribus, Caritatis ecclesia dampna gravia, pericula sustineat et iacturas». Lo stesso giorno, 28 febbraio 1233, Gregorio IX, informato della situazione dal priore Stefano, incaricò l’abate di San Giovanni di Sens e altri due ecclesiastici di imporre al conte di Nevers e ad altre persone di desistere dal depredare i beni e invadere le proprietà del monastero di La Charité¹⁰². La lettera, sebbene non faccia riferimento all’eresia e i colpevoli delle violenze non siano definiti *factores hereticorum*, testimonia le difficoltà incontrate dal priore di La Charité e l’ostilità del potere locale.

Nello stesso periodo, nella Francia meridionale la situazione era complicata dall’instabilità e dall’incertezza provocate da Raimondo VII, conte di Tolosa, non disposto ad accettare in modo incondizionato gli accordi di pace raggiunti con Luigi IX nel 1229 e a mettere in pratica alcune clausole previste dal cardinale Romano Bonaventura, legato papale, relative alla persecuzione degli eretici¹⁰³. Molti signori della Linguadoca rimasero insoddisfatti dei trattati che posero fine alla crociata e, nel tentativo di recuperare le terre perse, non esitarono a ricorrere alla violenza: a tal proposito è esemplare la vicenda della

¹⁰⁰ Due lettere papali ci permettono di ricomporre le vicende del laico Pietro Vogrini (*Accedens ad Apostolicam* dell’8 novembre 1235; Appendice I, n. 156), di Petronilla e del genero Landrico (*Constitutus in presentia* del 10 aprile 1236; Appendice I, n. 161), condotti al cospetto di frate Roberto.

¹⁰¹ *Circa mundi vesperam* del 28 febbraio 1233 (Appendice I, n. 45).

¹⁰² *Dilecti filii* del 28 febbraio 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 16, VI, n. 339, cc. 97v-98r; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1144).

¹⁰³ Su tali vicende, si veda Dossat, *Les crises de l’inquisition*, pp. 108-110.

famiglia Niort, protagonista della crociata e successivamente in continuo contrasto con l'arcivescovo di Narbona, ricostruibile attraverso le lettere papali¹⁰⁴. In un momento imprecisato tra la fine del 1232 e i primi mesi del 1233, mentre si preparava a partire per Roma, l'arcivescovo di Narbona subì un'aggressione guidata da quattro uomini della famiglia Niort, definiti eretici, responsabili di disordini da lungo tempo: i fratelli Guglielmo, Gerardo e Guglielmo Bernardo, insieme a Bernardo, figlio di un quarto fratello Bernardo Oth¹⁰⁵. Costoro assalirono e ferirono gravemente l'arcivescovo, imprigionarono alcuni ecclesiastici e si impossessarono di molti beni di proprietà del prelato¹⁰⁶. L'8 marzo 1233 Gregorio IX incaricò l'arcidiacono maggiore di Carcassonne e il vescovo di Tolosa di indagare in merito alle accuse rivolte nei confronti di quattro fratelli della famiglia Niort, a cui si aggiunse anche la madre: essi sono difensori degli eretici, infamati di eresia, reputati eretici dai fedeli cattolici e la maggior parte delle loro terre è infestata dall'eretica pravità («hereticorum existunt publici defensores, iidem etiam sunt de heresi publice infamati et a catholicis hereticis reputantur et maxima pars terre ipsorum exemplo timetur infici heretica pravitatem»)¹⁰⁷. Nel caso in cui tali accuse si rivelassero vere, i due prelati avrebbero dovuto procedere contro di loro secondo le norme del concilio di Tolosa del 1229¹⁰⁸.

Una settimana dopo, il 15 marzo 1233, Gregorio IX affidò ai vescovi suffraganei della provincia ecclesiastica di Narbona il compito di rendere pubblica la scomunica dei responsabili dell'aggressione nei confronti dell'arcivescovo e dei suoi chierici, poiché un'offesa così grave non poteva e non doveva rimanere impunita («Quia vero talem et tam gravem iniuriam Deo et Ecclesie in persona archiepiscopi supradicti et eius clericis irrogatam, relinquere nec debemus nec possumus impunitam»)¹⁰⁹. Il 2 maggio 1233 il pontefice scrisse al clero dell'arcidiocesi di Narbona affinché impedissero ai figli e ai nipoti dei quattro esponenti della famiglia Niort, colpevoli delle violenze nei confronti dell'arcivescovo, di ottenere un beneficio ecclesiastico¹¹⁰. Alla fine dello stesso mese, il 26

¹⁰⁴ Per le vicende della famiglia Niort durante la crociata, si veda Wakefield, *The family of Niort*, pp. 102-113.

¹⁰⁵ La complessa rete familiare, aggravata da frequenti casi di omonimia, è analizzata nel dettaglio in Wakefield, *The family of Niort*, pp. 97-102.

¹⁰⁶ «In archiepiscopum eundem et suos hostiliter irruentes, ipsum Dei timore postposito, usque ad effusionem sanguinis atrociter vulnerarunt et quibusdam ipsius clericis ignominiose ac inhoneste tractatis, eos arte custodie tradere ausu sacrilego presumpserunt. Preterea, quod non sine dolore referimus, pallium, cappellas, equitaturas et res alias eidem archiepiscopi dicti sacrilegi auferre sibi non sunt veriti violenter» (*Tacti sumus dolore* del 15 marzo 1233; Appendice I, n. 48).

¹⁰⁷ *Ad nostram noveritis* dell'8 marzo 1233 (Appendice I, n. 47). Le persone accusate in questa lettera non coincidono con i nomi dei responsabili dell'aggressione: non compare più il nome di Bernardo, sostituito da quello del padre Bernardo Oth che si aggiunge, insieme alla madre Esclarmonda, ai suoi tre fratelli Guglielmo, Gerardo e Guglielmo Bernardo.

¹⁰⁸ Per il testo dei provvedimenti del concilio di Tolosa, si veda *Texte zur Inquisition*, pp. 30-34.

¹⁰⁹ *Tacti sumus dolore* del 15 marzo 1233 (Appendice I, n. 48).

¹¹⁰ *Ne detestabile facinus* del 2 maggio 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 83, c. 19r; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1284).

maggio 1233, il conte di Tolosa fu incaricato da Gregorio IX di vendicare le ingiurie subite dall'arcivescovo di Narbona («taliter vindicare procures») ovvero di punire in modo adeguato i quattro responsabili¹¹¹. L'apporto del conte di Tolosa era ritenuto fondamentale dal pontefice per una definitiva sconfitta degli eretici: già il 7 marzo 1233 Gregorio IX aveva esortato Luigi IX al fine di costringere il conte a rispettare le clausole del trattato di pace che nel 1229 aveva segnato la conclusione della crociata, allontanando da sé i *familiares* e i collaboratori sospettati di eresia¹¹².

Nei mesi successivi iniziarono le inchieste contro la famiglia Niort e l'arcivescovo di Narbona raccolse numerose testimonianze a conferma delle accuse elencate dal pontefice. La vicenda giudiziaria, che si intrecciò anche con una rivolta del ceto dirigente cittadino nei confronti dell'arcivescovo, fu portata a termine negli anni successivi dai frati Predicatori Guillaume Arnaud e Ferrier, attivo in città, su mandato dell'arcivescovo Pierre Amiel, a partire dal 1229¹¹³. A Narbona risiedeva anche il *magister* Radulfo che il 9 luglio 1233 ricevette una lettera da Gregorio IX in cui gli venivano confermati alcuni benefici per l'attività svolta nei territori degli Albigesi a favore della Chiesa: «considerato devoto servitio quod tu Ecclesie in terra Albigensium in negotio pacis et fidei diutius fideliter impendisti»¹¹⁴. Per tale motivo, alcuni monasteri delle diocesi di Narbona, Carcassonne e Agde si erano impegnati a fornirgli annualmente, per tutta la sua vita, una certa quantità di biada («certam quantitatem bladi [...] in beneficium concesserunt quoad vixeris tibi annis singulis persolvendam»). Nel testo non sono presenti i dettagli del servizio reso da Radulfo, ma nell'*inscriptio* egli è definito «persecutor hereticorum». Tale attribuzione è una presenza unica nelle lettere di Gregorio IX ed è complesso stabilire se si tratti di un termine specifico, caratterizzante precise azioni e funzioni, o se sia frutto di un linguaggio più generico e indeterminato.

Nel mese di aprile, più precisamente tra il 19 e il 25, Gregorio IX spedì agli arcivescovi, ai vescovi e ai frati Predicatori della Francia settentrionale e meridionale alcune lettere fondamentali per lo sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis*. Il 19 aprile 1233 il pontefice scrisse una lunga lettera al frate Predicatore Roberto, detto “il Bulgaro” in cui

¹¹¹ *Conquerente venerabili fratre* del 26 maggio 1233 (Appendice II, n. 50).

¹¹² *Ad hoc Rex* del 7 marzo 1233 (Appendice I, n. 46).

¹¹³ Gli atti del processo contro la famiglia Niort sono stati copiati nel volume XXI della Collection Doat (Paris, Bibliothèque nationale de France, Languedoc Doat 21, cc. 34r-49v). Su di esso, si veda Dossat, *La répression de l'hérésie par les évêques*, pp. 241-249; Wakefield, *The family of Niort*, pp. 112-116. Lothar Kolmer propone un ordine cronologico inverso, antepoendo il processo per eresia agli episodi di violenza nei confronti dell'arcivescovo di Narbona (Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, pp. 83-107). Sulla precoce attività di frate Ferrier a Narbona, si veda Douais, *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition*, I, p. 60; Walter L. Wakefield, *Friar Ferrier, inquisitor*, in “Heresis”, 7 (1986), p. 35.

¹¹⁴ *Cum a nobis* del 9 luglio 1233 (Appendice I, n. 65).

ripercorreva alcune vicende passate e gli conferiva specifiche facoltà di intervento nei confronti degli eretici¹¹⁵.

La lettera *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233 rappresenta il punto di partenza per ogni tentativo di comprensione della controversa carriera nella lotta contro gli eretici del frate Predicatore¹¹⁶. Nella lettera, Gregorio IX ricorda di aver precedentemente affidato al priore del convento dei frati Predicatori di Besançon e ai frati Roberto e Guglielmo il compito di indagare sul crimine di eresia in Borgogna: «Cum enim nos dudum dilectis filiis priori Bisuntinensi et fratri Willelmo, de ordine fratrum Predicatorum, ac tibi nostris dedissemus litteris in mandatis, quod in Burgundia super crimine prenotato sub certa forma cum ipsis perquireres diligenti sollicitudine veritatem»¹¹⁷.

Nel merito di questo incarico, frate Roberto, facendo le veci del priore, si era recato a La Charité-sur-Loire, città infestata dall'eresia («tu, prioris ipsius super hiis vice fungens, ad villam Caritatensem, Autisiodorensis diocesis, de prescripto pessime infamatam vitio, accessisti»)¹¹⁸. Purtroppo il testo di tale mandato per i tre frati Predicatori non si è conservato e non è possibile datare con precisione l'attività di frate Roberto a La Charité. La lettera del 19 aprile 1233 rappresenta il termine *ante quem* che ci permette di immaginare il frate all'opera tra la fine del 1232 e i primi mesi del 1233. Il suo incarico può essere messo in relazione con la morte dell'arcivescovo di Bourges, nell'estate del 1232, che fino a quel momento era stato uno dei responsabili, insieme al vescovo di Auxerre, della lotta all'eresia a La Charité¹¹⁹. D'altronde la nomina di frate Roberto testimonia con chiarezza il fallimento

¹¹⁵ *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233 (Appendice I, n. 50). L'appellativo "Il Bulgaro", che deriverebbe dalla precedente appartenenza catara di frate Roberto, non si trova mai nei documenti papali, bensì nella *Chronica majora* di Matteo Paris dove è indicato «qui cognomento Bugre dicebatur» (*Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani Chronica majora*, III, edited by Henry Richards Luard, London, 1876, rist. anastatica Nendeln, 1964, p. 361). In una lettera di Urbano IV del 29 ottobre 1268 si apprende della morte del frate che viene definito «quondam frater Robertus dictus Lepetit tunc ordinis fratrum Predicatorum et in illis partibus inquisitor pravitatis» (*Les registres d'Urbain IV*, a cura di Jean Guiraud, Paris, De Boccard, 1929, n. 1180). *Le petit* non sarebbe il suo reale nome, come proposto da Charles Haskins, ma un appellativo da legare alla sua statura (Chéron, *L'hérésie à La Charité-sur-Loire*, p. 327; Georges Despy, *Les débuts de l'Inquisition dans les anciens Pays-Bas au XIIIe siècle*, in *Hommages à Jean Hadot*, edités par Guy Cambier, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 1980, p. 78).

¹¹⁶ Le due principali biografie, scritte oltre un secolo fa da Julius Frederichs e Charles Haskins, costituiscono ancora un ottimo punto di partenza, sebbene non siano prive di imprecisioni (Julius Frederichs, *Robert le Bougre, premier inquisiteur général en France (première moitié? du XIIIe siècle)*, Gent, Clemm, 1892; Charles Homer Haskins, *Robert Le Bougre and the Beginnings of the Inquisition in Northern France*, in "The American Historical Review" 7 1902, pp. 437-457). Per uno studio più recente, concentrato soprattutto sull'attività di frate Roberto nelle Fiandre, si veda Despy, *Les débuts de l'Inquisition*, pp. 71-104. Si dedica specificamente alla fine della carriera del frate il brevissimo contributo di Simon Tugwell, *The downfall of Robert le Bougre OP*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 753-756.

¹¹⁷ *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233 (Appendice I, n. 50).

¹¹⁸ Dalle parole del pontefice è evidente che l'attività di frate Roberto in città si svolga nel contesto del precedente mandato ai tre frati Predicatori. Julius Frederichs e Charles Haskins ritengono invece che La Charité si trovasse fuori dai confini della sua missione (Frederichs, *Robert le Bougre*, p. 8; Haskins, *Robert Le Bougre*, p. 453).

¹¹⁹ Simon de Sully, arcivescovo di Bourges, morì l'8 agosto 1232 (*Hierarchia catholica Medii aevi*, I, p. 138).

dei precedenti sforzi antiereticali e rappresenta un tentativo di risolvere la questione attraverso nuove modalità. Secondo un'informazione riportata da Odorico Rinaldi negli *Annales ecclesiastici*, poi ripresa anche dal *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum* e da Julius Frederichs, frate Roberto fu inviato in città per sostenere l'azione del priore Stefano¹²⁰. Tuttavia, non c'è traccia di tale collaborazione nei documenti papali e non è possibile comprendere quale rapporto logico e cronologico ci sia tra i due interventi antiereticali. Sebbene non si sia a conoscenza dell'originale testo pontificio rivolto al priore di Besançon e ai due frati Predicatori, è possibile almeno ricostruire l'attività di frate Roberto a La Charité attraverso la lettera *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233. Gregorio IX narra che il frate si dedicò alla conversione e al recupero degli eretici proponendo e predicando la dottrina cattolica e la verità del Vangelo: «ibique proponens ac predicans doctrinam catholice ac evangelice veritatis, habitatores eiusdem ut prorsus huiusmodi vitio derelicto redirent ad catholicam unitatem, sollicite monere curasti»¹²¹.

L'attività di frate Roberto non era diversa da quella dei suoi confratelli in altre città e regioni consistente in predicazione e riconciliazione degli eretici. Il suo intervento ebbe un successo straordinario, tanto da suscitare numerose conversioni e conseguenti denunce; le parole del frate Predicatore avrebbero stimolato alcune persone a portare spontaneamente le catene al collo e ad imporsi da soli le pene («immissis nexibus ligneis sive vinculis voluntate spontanea circa colla, omnimode satisfactioni ipsis ab Ecclesia indicende se singuli exponebant»). Tuttavia, la situazione era peggiore di quella immaginata («invenisti etiam in ipsa villa fetidum esse nidum nequitię supradicte et eandem, ultra infamiam prelibatam, supra opinionem omnium generalem infectam sepefati criminis corruptela»), a tal punto che l'eresia era diffusa anche nelle arcidiocesi di Bourges, Reims, Sens, Rouen, Tours, nelle Fiandre e in molti altri luoghi nel regno di Francia. Gregorio IX era stato informato della grave situazione proprio da frate Roberto, come riferito all'inizio della *Gaudemus in Domino*: «sicut ex tuarum intelleximus continentia litterarum». Il frate Predicatore scrisse al pontefice per aggiornarlo sulle difficoltà incontrate a La Charité nella speranza di ottenere istruzioni precise e strumenti adeguati per risolvere la questione. Ripercorse tali vicende, che rappresentano la giustificazione della lettera *Gaudemus in Domino*, Gregorio IX ordina di nuovo a frate Roberto di sterminare l'eresia dalla città e dalle regioni vicine con l'aiuto di almeno uno dei suoi colleghi (il priore di Besançon e frate Guglielmo) secondo quanto contenuto nella precedente lettera («iuxta priorum continentia litterarum»).

¹²⁰ *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronius*, II (1229- 1256), auctore Odorico Raynaldo, Lucae, Typis Leonardi Venturini, 1747, a. 1233 § 59; *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, p. 46; Frederichs, *Robert le Bougre, premier inquisiteur général en France*, p. 6.

¹²¹ *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233 (Appendice I, n. 50).

La *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233 delinea un salto di qualità nell'attività del frate Predicatore che riceve dal pontefice la facoltà di promulgare sentenze di scomunica nei confronti dei difensori e fautori degli eretici e di porre sotto interdetto le loro terre: «des diligens studium et operam efficacem in receptatores, defensores et fautores eorum excommunicationis et in terram eorum interdicti sententias promulgando»¹²². Il pontefice gli concede di rivolgersi al braccio secolare, qualora necessario, e gli invia il testo della normativa contro gli eretici, sui quali fare affidamento per un'azione più incisiva e definitiva («Unde Apostolice Sedis statuta, que super huiusmodi duximus promulganda, tibi sub bulla nostra transmissa, inspicere poteris»)¹²³.

Il giorno dopo la *Gaudemus in Domino*, il 20 aprile 1233, Gregorio IX indirizzò agli arcivescovi, ai vescovi e a tutto il clero del regno di Francia la lettera *Ille humani generis*¹²⁴. In essa il pontefice afferma di aver incaricato i frati Predicatori di intervenire contro gli eretici con l'intenzione di liberare i vescovi, già impegnati in numerose questioni, da questo onere:

«Nos considerantes quod vos diversis occupationum turbinibus agitati vix valetis inter mundantium sollicitudinum angustias respirare ac per hoc dignum ducentes ut honora vestra cum aliis dividantur, cum honus per plures divisum facilius supporteretur [...] dictos fratres Praedicatores contra hereticos in regno Francie et circumiacentes provincias duximus destinandos»¹²⁵.

Ai prelati francesi è chiesto di sostenere e aiutare i frati affinché possano svolgere l'*officium* a loro affidato senza incontrare difficoltà. Da una lettera dell'agosto 1235 ricaviamo l'informazione che Gregorio IX aveva affidato al priore provinciale dei frati Predicatori in Francia il compito di scegliere alcuni confratelli idonei per svolgere attività inquisitoriali: «provinciali priori ordinis Predicatorum in eodem regno dedimus in mandatis ut aliquibus fratribus suis, aptis ad hoc, inquisitionem contra illos committeret in regno predicto»¹²⁶. Questo documento non si è conservato, ma può essere datato al 1233 poiché già menzionato, anche se in termini generici («non obstantibus litteris super premissis priori

¹²² Ivi. Emile Chénon afferma a torto che la *Gaudemus in Domino* «ne faisait cependant que reproduire et compléter la lettre précédemment envoyée (sans doute en 1232) au prieur de Besançon et à ses deux auxiliaires: c'est donc cette dernière, dont le texte ne nous est pas parvenu, qui est en réalité l'acte primordial»; infatti, nella stessa pagina, si smentisce analizzando le novità introdotte dalla nuova lettera del 19 aprile 1233 (Chénon, *L'hérésie à La Charité-sur-Loire*, p. 331).

¹²³ *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233 (Appendice I, n. 50).

¹²⁴ *Ille humani generis* del 20 aprile 1233 (Appendice II, n. 46).

¹²⁵ Ivi.

¹²⁶ *Quo inter ceteras* del 22 agosto 1235 (Appendice I, n. 151).

provinciali fratrum Predicatorum in Francia destinatis») in una lettera del febbraio 1234¹²⁷. Nonostante non ci sia pervenuto il testo, le tracce rimaste fanno emergere i contorni di una *Ille humani generis* analoga a quella spedita pochi mesi prima al priore del convento di Strasburgo. Gregorio IX assegna al priore provinciale di Francia la scelta dei frati più adatti per intervenire contro gli eretici in tutto il regno. È plausibile pensare, inoltre, che tale incarico sia stato commissionato nello stesso periodo (aprile 1233) della *Gaudemus in Domino* inviata a frate Roberto “il Bulgaro” nella prospettiva di un maggiore coinvolgimento dei Predicatori nella lotta agli eretici in questi territori. In tale massiccia azione predisposta da Gregorio IX sono coinvolti frate Roberto, nominato direttamente dal pontefice, e altri frati, scelti dal priore provinciale: una duplice modalità di designazione per un intervento radicale e generale in tutta la Francia settentrionale.

Negli stessi giorni il pontefice rivolse la sua attenzione anche al Midi per mezzo di una lettera (*Quod si contra*) indirizzata agli arcivescovi di Bourges, Bordeaux, Narbona, Auch, Arles, Aix-en-Provence, Vienne, Embrun e ai rispettivi suffraganei il 19 aprile 1233¹²⁸. In essa Gregorio IX concede ai prelati di procedere alla degradazione di un chierico giudicato eretico in maniera più rapida ed efficiente rispetto alle solenni forme previste dalla normativa canonica. Tali deroghe non rappresentano una novità, bensì erano già state accordate agli arcivescovi di Strasburgo, Brema e Salisburgo nell'autunno del 1232¹²⁹. Il giorno seguente, 20 aprile 1233, scrisse ai priori e ai frati Predicatori a cui aveva appena affidato il «fidei negotium contra hereticos» nelle arcidiocesi di Bourges, Bordeaux, Narbona, Auch, Arles, Aix-en-Provence, Vienne ed Embrun incaricandoli di procedere contro gli eretici e i loro difensori privandoli per sempre di ogni beneficio ecclesiastico e facendo ricorso, se necessario, al braccio secolare¹³⁰. Nell'*inscriptio* il pontefice utilizza le parole «nuper commisimus» facendo riferimento ad un precedente mandato di cui, tuttavia, non abbiamo altra notizia.

Di poco successivo, del 22 aprile 1233, è un ulteriore incarico rivolto ai frati Predicatori della Francia meridionale e si tratta di una lettera *Ille humani generis*¹³¹. Con tale documento Gregorio IX affida al priore provinciale di Provenza il compito di inviare nei territori di sua competenza alcuni frati, esperti di diritto canonico e ritenuti idonei («aliquos de fratribus tuis tibi commissis, in lege Domini eruditos, quos ad hoc idoneos esse noveris, ad partes tibi

¹²⁷ *Olim intellecto quod* del 1° febbraio 1234 (Appendice II, n. 55).

¹²⁸ *Quod si contra* del 19 aprile 1233 (Appendice II, n. 45).

¹²⁹ *Etsi contra hereticam* del 19 ottobre 1232 (Appendice I, n. 33), del 12 novembre 1232 (Appendice II, n. 41) e del 22 novembre 1232 (Appendice II, n. 42).

¹³⁰ *Licet ad capiendas* del 20 aprile 1233 (Appendice II, n. 47).

¹³¹ *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 (Appendice II, n. 48).

secundum tuum ordinem limitatas transmittas»¹³². Costoro, dopo aver predicato alla presenza del clero e del popolo del luogo, dovevano procedere contro gli eretici, ma anche nei confronti di «receptatores, defensores et fautores hereticorum» secondo le norme emanate dal pontefice nel febbraio 1231. Come nel caso del priore del convento di Strasburgo, destinatario di una lettera *Ille humani generis* nel 1232, il provinciale di Provenza è responsabile della scelta dei frati, ma non è in seguito coinvolto in prima persona nella concreta attività antieretica. Le due lettere del 20 e 22 aprile per i frati Predicatori della Francia meridionale ci sono giunte in copia autentica fatta redigere dal vescovo di Montpellier¹³³. Il 6 dicembre 1242 gli inquisitori Ferrier e Pietro *de Marsiliano* si erano recati al suo cospetto per ottenerne delle copie da consegnare ai colleghi, poiché era necessario che durante le loro missioni portassero con sé il testo delle lettere papali, ma era pericoloso viaggiare con gli originali e non erano sufficienti per tutti («tum quia plures erant inquisitores nec omnes poterant copiam originalium domini pape habere, tum quia per diversas terras et multa loca necesse habent discurrere et multis casis fortuitis predictae originales possent amitti»)¹³⁴.

Il 25 aprile 1233, tre giorni dopo l'incarico al priore provinciale di Provenza, Gregorio IX indirizzò ai vescovi suffraganei della provincia ecclesiastica di Narbona la lettera *Ad capiendas vulpes*¹³⁵. Al pontefice era giunta notizia che nelle rispettive diocesi alcuni eretici si erano convertiti alla fede cattolica per paura della morte e che molti, dopo aver abiurato, ritornavano nell'errore: «qui metu mortis falso ad catholicam ecclesiam revertentes, nec non et plures alii de heretica pravitate convicti ad errorem pravitatis eiusdem quem a se abdicasse penitus videbantur [...] sepius revertuntur»¹³⁶. Per evitare che tali false conversioni portassero ad un pericolo ancora maggiore, Gregorio IX ordinava ai prelati di punire i colpevoli con il carcere perpetuo e di utilizzarne i beni per coprire le spese necessarie («in perpetuo carcere retrudatis, de bonis ipsorum si qua fortassis habent sibi vite necessaria prout talibus convenit ministrantes alioquin noveritis»).

In una settimana, dal 19 al 25 aprile 1233, Gregorio IX inaugurò una nuova strategia per la repressione dell'eresia in Francia attraverso il coinvolgimento dei frati Predicatori. Il modello di riferimento, in particolare per le lettere *Ille humani generis*, fu la precedente

¹³² Ivi.

¹³³ Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 22 H 1, n. 5. Lo stesso giorno il vescovo di Montpellier redasse un ulteriore documento (Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 22 H 1, n. 4) in cui autenticava altre tre lettere di Gregorio IX (edite in Appendice I, nn. 162-163; Appendice II, n. 46). Su tale vicenda si veda Dossat, *Les crises de l'inquisition*, pp. 346-348; Id., *Les débuts de l'Inquisition à Montpellier et en Provence*, in "Bulletin philologique et historique", a. 1961, pp. 571-572.

¹³⁴ Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 22 H 1, n. 5.

¹³⁵ *Ad capiendas vulpes* del 25 aprile 1233 (Appendice II, n. 49).

¹³⁶ Ivi.

designazione dei frati di alcuni conventi tedeschi¹³⁷. Tuttavia, il caso francese fa emergere un progetto di maggiore portata ed urgenza: sei lettere in sette giorni. Nello stesso periodo, esattamente il 20 aprile 1233, il conte di Tolosa, soddisfacendo una delle clausole del trattato di pace che aveva posto fine alla crociata nel 1229, emanò statuti antiereticali che si richiamavano sia alla normativa pontificia del 1231 sia all'ordinanza *Cupientes*, promulgata nel 1229 da Luigi IX¹³⁸. Nell'aprile 1233 si concentrarono gli sforzi e le iniziative del pontefice e dell'autorità civile per dare vita ad un'azione più incisiva che potesse portare alla definitiva sconfitta dell'eresia: obiettivo raggiungibile, nell'ottica di Gregorio IX, attraverso l'intervento di alcuni frati Predicatori, scelti dal priore provinciale, ai quali fu affidato il compito di ricercare gli eretici e di procedere contro di loro secondo la normativa pontificia.

Per gestire al meglio la particolare situazione del Midi francese, condizionata dagli instabili rapporti con il conte di Tolosa e i nobili locali, Gregorio IX aveva fatto ricorso ad un legato fin dal termine della crociata nel 1229. Tuttavia, nella primavera del 1233 nessun prelado si trovava ad operare in rappresentanza del potere papale, poiché la missione di Gautier, vescovo di Tournai, si era conclusa nel febbraio 1233, quando aveva ottenuto di essere sollevato da tale incarico¹³⁹. Il 27 luglio 1233 il pontefice scelse Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne, come nuovo legato nelle province di Narbona, Arles, Aix-en-Provence, Vienne e nelle diocesi di Clermont, Agen, Albi, Rodez, Cahors, Mende, Périgueux, Comminges, Lectour e Le Puy-en-Velay¹⁴⁰. Oltre a tale *officium legationis*, Gregorio IX affidò a Jean de Bernin il compito di estirpare l'eresia e di intervenire contro chi attentava il *negotium pacis et fidei* nelle province di Auch, Bordeaux, Embrun, nella diocesi di Limoges e in quelle della Catalogna¹⁴¹.

Lo stesso giorno il legato ricevette dal pontefice altre lettere in cui erano meglio definiti i campi di intervento e i suoi poteri, tra cui la facoltà di assolvere gli eretici scomunicati e l'incarico di eleggere nuovi vescovi nelle terre minacciate dall'eresia¹⁴². Il giorno seguente, 28 luglio 1233, Gregorio IX scrisse a tutti i vescovi, i conti, i baroni, i cavalieri e i fedeli dei territori coinvolti informandoli dell'arrivo del nuovo legato e ordinando loro di fornirgli

¹³⁷ Su tale aspetto, si veda Dossat, *Les crises de l'inquisition*, pp. 113-118.

¹³⁸ Il testo degli statuti del conte Raimondo VII si trova in *Histoire générale de Languedoc*, VIII, par Claude Devic e Joseph Vaissette (nouvelle édition), Toulouse, Privat, 1879, n. 300, coll. 963-969.

¹³⁹ *Licet dilecti filii* del 19 febbraio 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 16, VI, n. 299, c. 91r; regesto in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1104). Su questa vicenda, si veda Yves Dossat, *Remarques sur la légation de l'évêque Gautier de Tournai dans le Midi de la France (1232-1233)*, in "Annales du Midi", 75 (1963), pp. 80-85.

¹⁴⁰ *Cum ex iniuncte* del 27 luglio 1233 (Appendice I, n. 68)

¹⁴¹ *Ivi*.

¹⁴² *De fide ac* del 27 luglio 1233 (Appendice I, n. 69) e *Quia tales sunt* del 27 luglio 1233 (Appendice I, n. 70). Lo stesso giorno furono inviate ulteriori cinque lettere al legato su altri aspetti della sua missione (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, cc. 73v-74r; edite in *Les registres de Grégoire IX*, I, nn. 1478, 1482, 1484, 1485, 1486).

l'aiuto necessario per svolgere al meglio la sua missione¹⁴³. Nonostante la recente designazione dei frati Predicatori per svolgere il *negotium fidei contra hereticos* nelle diocesi della Francia meridionale, nelle lettere indirizzate a Jean de Bernin non si trova alcuna traccia dei frati e nessun invito alla collaborazione o almeno al sostegno della loro azione.

Negli stessi mesi la Borgogna fu interessata dall'azione complementare dei frati Predicatori e del clero secolare, ai quali il pontefice aveva commissionato lo sterminio dell'eretica pravit . Il 27 maggio 1233 i vescovi suffraganei dell'arcidiocesi di Besan on ricevettero da Gregorio IX la lettera *Ad capiendas vulpes*, analoga a quella inviata un mese prima ai prelati narbonesi, in cui ordinava di punire con il carcere perpetuo gli eretici che dopo l'abiura ricadevano nell'errore¹⁴⁴. Tre settimane dopo, il 17 giugno 1233, il pontefice scrisse una lettera, *Commendantes in Domino*, al priore e ai frati del convento di Besan on a cui aveva commissionato il *fidei negotium* in Borgogna («priori et fratribus ordinis Predicatorum Bisuntinensibus, quibus fidei negotium per Burgundiam commisimus»)¹⁴⁵. Tra le persone a cui fa riferimento il pontefice ci sono di sicuro frate Roberto e frate Guglielmo che avevano gi  ricevuto, insieme al priore, un incarico antiereticale nella seconda met  del 1232. Non ci sono documenti che testimonino l'attivit  di altri frati in Borgogna nel 1233.

La lettera *Commendantes in Domino*   la risposta ad alcuni dubbi sollevati dai frati Predicatori («super dubiis, que ad nos devotio nostra transmisit, taliter duximus respondendum»): chiedevano spiegazioni in merito al comportamento da tenere nei confronti di coloro che, dopo aver abiurato ed essersi riconciliati con la Chiesa, continuavano ad avere rapporti con gli eretici, concedendo loro rifugio nelle proprie case («occultantes hereticos in domibus propriis et in scolis»)¹⁴⁶. In analogia con quanto prescritto in precedenza ai vescovi suffraganei con la lettera *Ad capiendas vulpes*, Gregorio IX ordina ai frati Predicatori di destinare tali persone al carcere perpetuo («carcere perpetuo deputetis»). La *Commendantes in Domino* testimonia l'assenza di una procedura certa e determinata con cui affrontare alcuni casi, di certo non sporadici, ma rivela anche la corrispondenza tra i frati impegnati nel *negotium fidei* e il pontefice: quando non sanno come intervenire si rivolgono all'autorit  che li aveva designati.

La vicenda del laico Pietro Vogrini di Souvigny, nella diocesi di Clermont, evidenzia le differenze tra le inchieste svolte dagli ordinari diocesani e lo zelo antiereticale di frate

¹⁴³ *Cum ex iniuncte* del 28 luglio 1233 (Appendice I, nn. 71-75).

¹⁴⁴ *Ad capiendas vulpes* del 27 maggio 1233 (Appendice II, n. 51).

¹⁴⁵ *Commendantes in Domino* del 17 giugno 1233 (Appendice I, n. 64).

¹⁴⁶ Ivi.

Roberto¹⁴⁷. Nonostante Pietro non fosse di La Charité-sur-Loire, nel 1231-1232 si era presentato di sua spontanea iniziativa al cospetto dei vicari dell'arcivescovo di Bourges e del vescovo di Auxerre, ai quali Gregorio IX aveva affidato la repressione dell'eresia in quella città, che, dopo aver indagato sulla sua fede, insieme a dieci tra sacerdoti e chierici e alla presenza della popolazione lo dichiararono innocente («diligenti inquisitione habita contra eum, nichil sinistri potuit inveniri, per decem presbiteros et clericos, nec non per totidem milites et burgenses innocentiam suam, prout ei ab ipsis invinctum fuerat, expurgavit»). Pietro, vittima di molestie e ingiurie da parte dei suoi avversari, si era rivolto al vescovo di Clermont il quale, considerato che nessuno si era presentato per deporre contro il laico e avendo ricevuto da molti prelati francesi lettere in cui era testimoniata la sua fede e la perfetta condotta di vita, lo aveva dichiarato immune dal crimine di eresia («eum immunem a predicto crimine nuntiavit»).

Nel 1233, Pietro fu convocato da frate Roberto e dal vescovo di Clermont che gli promisero che sarebbe stato giudicato da loro due insieme e che non avrebbero disatteso le procedure canoniche («iidem sibi quod nequaquam alter sine reliquo citaret eundem vel procederet contra eum, sed quod circa ipsum iuris ordinem observarent firmiter promiserunt»). Era normale prassi che l'imputato fosse giudicato alla presenza dell'ordinario diocesano, o di un suo vicario, e tali promesse assumono valore alla luce di quanto successe in seguito. Frate Roberto, contravvenendo a quanto detto a Pietro Vogrini, agì da solo e lo citò a comparire in un luogo preciso, minacciandolo pubblicamente di venire con alcune persone armate con lo scopo di catturarlo; per questo il laico, prima della scadenza del termine, decise di fare appello al pontefice e di mandare suo nipote, che era un chierico, da frate Roberto per informarlo di tale circostanza. Il giorno prefissato, il frate, in assenza del vescovo di Clermont, scomunicò e privò di ogni beneficio il chierico che si era presentato per rappresentare lo zio:

«Sed quia predicto Petro pro certo nuntiatum extitit quod dictus frater, contra promissionem suam veniens, solus et coram se solo ad locum non tutum citari mandabat eundem et ipsum publice capere minabatur et ad locum ipsum manu veniebat armata, ante terminum citationis huiusmodi ob id in presentia quorundam abbatum Sedem Apostolicam appellavit, nichilominus in termino prefato ad dictum fratrem quemdam nepotem suum clericum dirigens ut pro ipso que forent proponenda proponerent et appellationem ab eo interpositam innovaret. Et cum idem clericus assignata die coram

¹⁴⁷ L'intera vicenda è ricostruita in maniera retrospettiva nella lettera *Accedens ad Apostolicam* dell'8 novembre 1235 (Appendice I, n. 156).

fratre comparuisset eodem, dictus frater ex eo solo in clericum ipsum, quia pro prefato Petro venerat, excommunicationis sententiam protulit et ipsum perpetuo ab officio beneficiorum suspendit»¹⁴⁸.

Il frate pose come condizione per l'assoluzione della scomunica la rinuncia all'appello rivolto al pontefice. Tuttavia, Pietro Vogrini decise di recarsi di persona da Gregorio IX per perorare la sua causa e fu pertanto scomunicato da frate Roberto e da un frate Minore, delegato dal vescovo di Clermont. L'8 novembre 1235 il pontefice decise di affidare l'intera questione al priore provinciale dei Predicatori, al vescovo di Nevers e ad un *magister*, arcidiacono di Parigi, con il compito di indagare sulla verità dei fatti riferiti da Pietro Vogrini e di stabilire se la scomunica fosse arrivata dopo il suo appello alla Sede Apostolica. La lettera *Accedens ad Apostolicam* mostra il fervore antiereticale di frate Roberto, che interviene nei confronti di un laico già dichiarato innocente da numerosi prelati in due differenti occasioni, la sua volontà di autonomia giurisdizionale dal vescovo e l'impiego di pratiche intimidatorie quali il ricorso alle armi.

Le difficoltà incontrate dai frati Predicatori nel Nord della Francia nel rapporto con gli ordinari diocesani sono testimoniate da una lettera (*Olim intellecto quod*) spedita il 1° febbraio 1234 all'arcivescovo di Reims e tre giorni dopo anche all'arcivescovo di Sens¹⁴⁹. Il testo è la risposta alle lamentele dei due prelati in relazione all'intervento dei frati Predicatori, ritenuto non necessario poiché nelle rispettive diocesi l'eresia non era diffusa. Il pontefice informa i presuli che non era stata sua intenzione inviare i frati in regioni che non fossero infestate dall'eretica pravità:

«Porro nec fuit mandantis intentio nec scribentis voluntas hoc habuit ut super aliis provinciis preter quam de heresi infamatis, ad eos scripta huiusmodi emanarent, sed si forte contrarius fuerit subsecutus eventus, credimus quod hoc ignara occupatio fecerit vel dolosa surreptio procurarit ac ideo ea volumus effectu carere, quibus causa non fuit efficiens intentio mandatoris»¹⁵⁰.

Gregorio IX revoca quanto previsto dalla precedente lettera spedita al priore provinciale dei Predicatori in Francia in relazione alle province ecclesiastiche di Reims e di Sens («non obstantibus litteris super premissis priori provinciali fratrum Predicatorum in Francia destinatis, quas quantum ad ipsam provinciam revocamus»), ossia l'incarico di nominare i

¹⁴⁸ *Accedens ad Apostolicam* dell'8 novembre 1235 (Appendice I, n. 156).

¹⁴⁹ *Olim intellecto quod* del 1° febbraio 1234 (Appendice II, n. 55) e del 4 febbraio 1234 (Appendice I, n. 90).

¹⁵⁰ Ivi.

frati idonei ad intervenire nei confronti degli eretici. Infatti, lo stesso priore provinciale sarebbe stato informato dal pontefice di tale decisione qualche giorno dopo, il 15 febbraio¹⁵¹. Gregorio IX gli ordinò di rinunciare al precedente incarico relativo alla provincia di Sens, di non intromettersi nell'azione antiereticale dell'arcivescovo e di non permettere che lo facessero i singoli frati: «Quocirca mandamus quatinus predicto negotio quantum ad Senonensem provinciam supersedere procurans, te super premissis ulterius nullatenus intromittas, nec aliquos fratres tuos intromittere patiaris»¹⁵².

La decisione del pontefice sembrerebbe una concessione alle richieste dei prelati, ma non si astiene dal richiamare la loro attenzione nei confronti dell'eresia proponendo la collaborazione dei frati perché più adatti per confutare gli eretici («quia dicti fratres sunt ad confutandos hereticos aptiores [...] eos ad extirpandos errores perversorum dogmatum, sicut expedire videretis advocetis»)¹⁵³. Anche al priore provinciale, nella lettera del 15 febbraio 1233, il pontefice ricorda di non intervenire contro gli eretici se non interpellati dall'arcivescovo o dal vescovo per assolvere tale compito («nisi forsan dicti archiepiscopus et episcopi ad huiusmodi negotium te vel eorum alique duxerint advocandum»)¹⁵⁴.

Gregorio IX, compresa l'importanza dell'apporto dei frati nella lotta agli eretici, non vuole rinunciarci; nonostante scriva che le arcidiocesi di Reims e Sens non sono infestate dall'eretica pravità, è consapevole della necessità di un'azione antiereticale da parte dei due arcivescovi («contra hereticos huiusmodi studeatis sollicite debitum pastoralis officii exercere»)¹⁵⁵. L'immagine delle province libere dalla minaccia dell'eresia era presente negli scritti che i prelati indirizzarono a Roma, su cui si basava la risposta del papa, ed era funzionale a presentare una situazione in cui l'azione dei frati non era necessaria: gli incarichi affidati in precedenza dal pontefice ai frati Predicatori erano considerati un'usurpazione dagli arcivescovi di Reims e di Sens.

Da un passaggio di una lettera successiva, indirizzata da Gregorio IX all'arcivescovo di Sens il 22 agosto 1235, siamo informati che in tali vicende fu coinvolto anche frate Roberto "il Bulgaro": «scripsimus fratri Roberto et aliis qui in commissio sibi negotio procedere ceperant quatinus in locis in quibus non devenerat alicuius infamia heresis notam non persequerentur erroris»¹⁵⁶. Alcuni storici hanno letto la vicenda come un tentativo di arginare l'eccessiva violenza di frate Roberto, sebbene nelle lettere papali del febbraio 1234 non se

¹⁵¹ *Olim intellecto quod* del 15 febbraio 1234 (Appendice I, n. 96).

¹⁵² Ivi. È lecito pensare che negli stessi giorni il priore provinciale abbia ricevuto una lettera analoga in relazione all'arcidiocesi di Reims che, tuttavia, non si è conservata.

¹⁵³ *Olim intellecto quod* del 1° febbraio 1234 (Appendice II, n. 55) e del 4 febbraio 1234 (Appendice I, n. 90).

¹⁵⁴ *Olim intellecto quod* del 15 febbraio 1234 (Appendice I, n. 96).

¹⁵⁵ *Olim intellecto quod* del 1° febbraio 1234 (Appendice II, n. 55) e del 4 febbraio 1234 (Appendice I, n. 90).

¹⁵⁶ *Quo inter ceteras* del 22 agosto 1235 (Appendice I, n. 151).

ne faccia menzione¹⁵⁷. Tale visione esagera il ruolo del singolo frate, dimenticando che furono coinvolti tutti i frati designati dal priore provinciale, e si basa sulle informazioni presenti nelle cronache di Matteo Paris, di Alberico delle Tre Fontane e nell'opera in versi di Philippe Mousket che, tuttavia, si riferiscono ad avvenimenti successivi, ossia degli anni 1235-1238¹⁵⁸. Si trattò soprattutto di uno scontro dal punto di vista giurisdizionale e sulle competenze in materia di lotta all'eresia: gli arcivescovi di Reims e Sens misero in discussione l'affidamento di incarichi ai frati Predicatori nelle loro province, ma non entrarono nel merito del loro operare e di eventuali soprusi e violenze.

La sospensione di frate Roberto dall'attività antiereticale durò per diversi mesi, dal febbraio 1234 all'agosto 1235, ma ciò non pregiudicò il rapporto che si era instaurato con Gregorio IX. Nel novembre 1234 il pontefice affidò al priore del convento di Parigi e a frate Roberto, che lì risiedeva, il compito di proteggere il mercante fiorentino *Accurri* (così nel testo), figlio di Aldobrandino¹⁵⁹. Costui, mentre si trovava in Francia, aveva dato del denaro ad alcuni eretici credendo fossero cattolici, ma venutolo a sapere si era rivolto al pontefice temendo per la salvezza della sua anima. Un'indagine del vescovo di Firenze non aveva riscontrato alcun errore ed il pontefice si era dunque rivolto ai due frati Predicatori per evitare che fosse oggetto di molestie a causa di questa vicenda¹⁶⁰.

Nei primi mesi del 1234, mentre i frati Predicatori venivano sospesi dalla loro attività nelle arcidiocesi di Sens e Reims, l'arcivescovo di Vienne, che era stato nominato legato nella Francia meridionale il 27 luglio 1233, soggiornò nel Tolosano stimolando un intervento più efficace nei confronti dell'eresia¹⁶¹. Il pontefice gli scrisse il 13 gennaio 1234 invitandolo a comportarsi in modo benevolo nei confronti di Raimondo VII, conte di Tolosa, e a non emettere con facilità sentenze di scomunica nei suoi confronti o di interdetto sulla sua terra («neque sitis, nec conventit, proni vel faciles ad ferendum in personam suam

¹⁵⁷ Henry Charles Lea scrive «His crazy fanaticism probably exaggerated the extent of the evil and confounded the innocent with the guilty» (Lea, *A History of the Inquisition in the Middle Ages*, II, p. 114), mentre Henri Maisonneuve parla di «violences scandaleuses» (Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, p. 267).

¹⁵⁸ *Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani Chronica majora*, III, p. 520; *Chronica Albrici monachi Trium Fontium*, edidit Paulus Scheffer-Boichorst, in *MGH Scriptores*, XXIII, Hannoverae, Hahn, 1874, pp. 937, 940, 945; *Chronique rimée de Philippe Mouskes*, II, publiée par Le Baron De Reiffenberg, Bruxelles, Hayez, 1838, pp. 607-613.

¹⁵⁹ *Accurri filius Aldebrandini* del 23 novembre 1233 (Appendice I, n. 118). Tre giorni prima un frate "R." dell'Ordine dei Predicatori era stato incaricato di indagare l'eventuale eresia di due mercanti fiorentini *Feriantente* e *Capsum* (*Relatum est auribus* del 20 novembre 1233; Appendice I, n. 116). Tuttavia, in questo caso non si tratta di frate Roberto, bensì di frate Rolando da Cremona (Parmeggiani, *Studium domenicano e Inquisizione*, p. 121).

¹⁶⁰ Un caso identico coinvolse ancora frate Roberto, insieme all'arcivescovo di Sens e al vescovo di Troyes, nel 1236 (*Ildebrandiscus civis* dell'11 marzo 1236; Appendice I, n. 159).

¹⁶¹ Il legato giunse a Tolosa soltanto nel gennaio 1234 poiché impegnato in altre questioni di natura ecclesiastica, tra cui l'elezione del nuovo vescovo di Maguelone (Dossat, *Les crises de l'inquisition*, pp. 120-121).

excommunicationis sententiam vel ad supponendum ecclesiastico interdicto terram eius») ¹⁶². Lo stesso giorno Gregorio IX confermò le disposizioni antiereticali emanate dallo stesso conte il 20 aprile 1233 che si rifacevano direttamente ai provvedimenti pontifici del 1231 ¹⁶³. Dal momento della loro designazione, nell'aprile del 1233, non abbiamo informazioni sull'iniziativa dei frati Predicatori della Francia meridionale fino ai primi mesi del 1234. Durante la sua permanenza a Tolosa il legato nominò inquisitori alcuni frati, scelti dal priore provinciale come previsto dalla lettera *Ille humani generis* del 22 aprile 1233: Ponç de Saint-Gilles, Pierre Sellan e Guillaume Arnaud furono designati per le diocesi di Tolosa e di Cahors, Arnaud Cathala per la diocesi di Albi ¹⁶⁴.

¹⁶² *Cum dilectus filius* del 13 gennaio 1233 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 465, c. 131r; edita in *Les registres de Grégoire IX*, I, n. 1711).

¹⁶³ *Que in defensionem* del 13 gennaio 1233 (Appendice I, n. 89).

¹⁶⁴ Tali informazioni si trovano in *Chronicon fratris Guillelmi Pelhisso*, pp. 44-46. Yves Dossat ha dimostrato che la notizia, riportata nella cronaca di Guillaume de Puylaurens (*Chronica magistri Guillelmi de Podio Laurentii*, p. 158), della nomina degli inquisitori da parte del precedente legato, il vescovo di Tournai, nei primi mesi del 1233 è errata (Dossat, *Remarques sur la légation de l'évêque Gautier de Tournai*, p. 85).

3. Corrado di Marburgo e l'apice della persecuzione in Germania

A partire dall'autunno 1231 la repressione degli eretici in Germania si sviluppò lungo tre direttrici differenti ma complementari: il tradizionale intervento degli ordinari diocesani, il recente coinvolgimento di alcuni frati Predicatori e l'eccezionale attività di Corrado di Marburgo. Il 26 febbraio 1233 Gregorio IX ordinò agli arcivescovi e ai vescovi tedeschi di punire con il carcere perpetuo gli eretici che, dopo essersi pentiti e aver professato la fede cattolica, ricadevano nell'errore¹⁶⁵. La preoccupazione del pontefice era di non permettere abiure superficiali e conversioni false, motivate soltanto dalla paura di essere consegnati al braccio secolare, poiché creavano un pericolo ancora maggiore per la Chiesa («gravius scindere valeant catholicam unitatem»)¹⁶⁶. L'attività dei vescovi tedeschi si sviluppava a partire da frequenti assemblee diocesane e provinciali in cui si combinavano gli sforzi per sconfiggere l'eresia e per riformare il clero come proposto dal IV concilio Lateranense¹⁶⁷. Nella repressione degli eretici erano coinvolti anche i signori laici: l'8 gennaio 1233 il pontefice accordò la sua protezione al conte di Kyburg, castello nei pressi di Zurigo, per l'impegno dimostrato nella promozione della fede cattolica e nello sterminio dell'eresia («circa negotium catholice fidei in illis partibus promovendum et extirpandam hereticam pravitatem habuisse et adhuc habere dinosceris»)¹⁶⁸. L'azione del conte può essere messa in relazione alla presenza dei frati Predicatori a Zurigo che, nel maggio 1231, avevano ricevuto il sostegno del pontefice per la costruzione di un piccolo oratorio ed erano stati lodati per la loro attività antiereticale¹⁶⁹.

Superato l'intervallo compreso tra il novembre 1231 e il dicembre 1232, in cui il pontefice indirizzò loro numerose lettere, le informazioni sui frati Predicatori tedeschi nel periodo successivo sono più rade. Tra l'estate e l'autunno del 1233 Gregorio IX inviò al priore provinciale e ai frati impegnati nel *negotium fidei* in Germania la lettera *Commendantes in Domino*, analoga a quella indirizzata in precedenza ai confratelli della Borgogna¹⁷⁰. Si tratta della risposta del pontefice ad alcuni dubbi sulla procedura da adottare nei confronti delle

¹⁶⁵ *Ad capiendas vulpes* del 26 febbraio 1233 (Appendice I, n. 44).

¹⁶⁶ Ivi.

¹⁶⁷ Sul legame tra la lotta antiereticale e l'applicazione dei decreti conciliari, si veda Paul Pixton, *The German Episcopacy and the Implementation of the Decrees of the Fourth Lateran Council (1216-1245)*. *Watchmen on the tower*, Leiden, Brill, 1995, pp. 381-400.

¹⁶⁸ *Solet annuere* dell'8 gennaio 1233 (Appendice I, n. 40).

¹⁶⁹ *Gaudemus in Domino* del 6 maggio 1231 (Appendice I, nn. 20-21).

¹⁷⁰ *Commendantes in Domino* del 25 luglio-31 ottobre 1233 (Appendice II, n. 52). Nell'originale della lettera manca l'indicazione del giorno e del mese: l'intervallo di tempo proposto si basa sulla permanenza del pontefice ad Anagni nel corso del suo settimo anno di pontificato, gli unici due elementi della *datatio* presenti nell'escatocollo del documento.

persone che dopo aver abiurato nascondevano gli eretici nelle proprie case e di coloro che ritornavano all'errore («illi, qui suspecti et convicti heresim abiurarunt, convincuntur postea in certis articulis heretice pravitatis infecti»). Gregorio IX risolve le incertezze dei frati ordinando che tali persone siano destinate al carcere perpetuo. La *Commendantes in Domino* segnala l'esigenza dei frati impegnati nel *negotium fidei* di rivolgersi al pontefice per dirimere talune questioni, segno evidente di una fase sperimentale caratterizzata da una procedura non ancora ben definita. Ulteriori informazioni sull'attività dei frati Predicatori giungono dalla *continuatio IV* dei *Gesta Treverorum* che testimonia la loro collaborazione all'azione giudiziario-repressiva di Corrado di Marburgo: «cooperabantur autem ei et ministris suis prefatis Predicatores per singulas civitates»¹⁷¹. La cooperazione coinvolse in particolare i frati Predicatori di Erfurt e fu sollecitata da Sigfrido III, arcivescovo di Magonza, il principale promotore dell'iniziativa di Corrado di Marburgo¹⁷². I *Gesta Treverorum* narrano che i *ministri sui* furono frate Corrado Dorso e il laico Giovanni, dei quali sono ricordati in maniera generica i trascorsi ereticali: «qui duo ex hereticis conversi fuisse ferebantur»¹⁷³. Secondo quanto previsto dalla lettera *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 Corrado di Marburgo si era circondato di aiutanti per svolgere al meglio il suo incarico: «quatinus coadiutoribus tibi, quos ad hoc videris idoneos undecumque volueris, advocatis ad extirpandam de partibus illis hereticas pravitates»¹⁷⁴. Con la stessa lettera aveva ricevuto l'incarico di procedere contro gli eretici secondo la normativa papale del febbraio 1231 e la facoltà di emettere sentenze di scomunica e interdetto¹⁷⁵.

Nella primavera del 1233 Corrado di Marburgo, l'arcivescovo di Magonza e Corrado vescovo di Hildesheim inviarono una relazione (che non si è conservata) a Gregorio IX per informarlo della grave situazione presente in Germania e descrivere le terribili azioni degli eretici («litteris [...] super abominationibus quorundam hereticorum nobis exhibitis»)¹⁷⁶. Tale testo suscitò la reazione del pontefice, determinato ad ottenere un intervento più energico e definitivo, che si manifestò in una serie di lettere redatte tra il 10 e il 14 giugno 1233. Il 10 giugno il papa indirizzò a Corrado di Marburgo una lunga lettera (*O altitudo divitiarum*) colma di riferimenti scritturali e domande retoriche. L'arenga si apre con una

¹⁷¹ *Gestorum Treverorum continuatio IV*, edidit Georgius Waitz, in *MGH Scriptores XXIV*, Hannoverae, Hahn, 1889, p. 400.

¹⁷² Sulla collaborazione tra i frati Predicatori e Corrado di Marburgo, si veda Segl, *Dominikaner und Inquisition*, pp. 224-226.

¹⁷³ *Gestorum Treverorum continuatio IV*, p. 400. Sull'ingresso di eretici convertiti all'interno dell'Ordine dei Predicatori e il loro utilizzo in qualità di inquisitori, si veda Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, pp. 61-62. L'appartenenza di Corrado Dorso all'Ordine dei Predicatori, non specificata nei *Gesta Treverorum*, è nota da altre cronache (Patschovsky, *Zur Ketzer verfolgung Konrads*, p. 648).

¹⁷⁴ *Cum de summo* dell'11 ottobre 1231 (Appendice II, n. 31).

¹⁷⁵ Ivi.

¹⁷⁶ *O altitudo divitiarum* del 10 giugno 1233 (Appendice I, n. 57).

citazione paolina (Romani 11, 33-34) che rappresenta un inno alla sapienza e al mistero di Dio: «O altitudo divitiarum sapientie et scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles vie eius. Quis enim cognovit sensum Domini aut quis consiliarius eius fuit?»¹⁷⁷. Il pontefice ordina a Corrado di intraprendere un'azione più decisa contro gli eretici paragonando la grave situazione presente in Germania ad un arto che, qualora si siano rivelati insufficienti i rimedi più lievi, viene amputato per non arrecare danno alla parte sana:

«quia in tam grandi et gravi morbo recurrentum est ad validiora remedia, ubi medicamenta levia non proficiunt et apponendum ferrum et ignis vulneribus, que fomentorum non sentiunt medicinam, putridis carnibus ne partem sinceram attrahant, amputatis, advoces contra eos receptatores defensores et fautores ipsorum spiritualis et materialis gladii potestatem»¹⁷⁸.

Gregorio IX concede a chi si impegnerà nello sterminio degli eretici la stessa indulgenza e gli stessi privilegi previsti per coloro che si recavano a combattere in Terrasanta («qui crucis assumpto caractere ad eorumdem hereticorum exterminium se accinxerint, illam indulgentiam idque privilegium elargimur que accedentibus in Terre Sancte subsidium conceduntur»): la repressione degli eretici tedeschi assunse le forme di una crociata. Tale testo fu seguito nel giro di pochi giorni da quattro copie della lettera *Vox in Rama*: l'11 giugno a Federico II e a suo figlio Enrico, re di Germania; il 13 giugno all'arcivescovo di Magonza, al vescovo di Hildesheim e a Corrado di Marburgo; il 14 giugno ai vescovi della provincia ecclesiastica di Magonza¹⁷⁹. L'arenga è una citazione evangelica (Matteo 2, 18) che ricorda la strage degli innocenti ordinata dal re Erode, creando un parallelo con il dolore suscitato nella Chiesa per la perdita dei suoi figli per colpa del diavolo («Vox in Rama audita est ploratus multus et ululatus Rachel plorat videlicet, pia mater Ecclesia filios quos diabolus mactat et perdit»)¹⁸⁰. Stando alla relazione inviata dall'arcivescovo di Magonza, dal vescovo di Hildesheim e da Corrado di Marburgo, il pontefice descrive il comportamento di un gruppo di eretici, la cui eresia è la più grave e la più diffusa in tutta la Germania, che saranno

¹⁷⁷ Ivi.

¹⁷⁸ Ivi.

¹⁷⁹ *Vox in Rama* dell'11 giugno 1233 (Appendice I, nn. 58-59) del 13 giugno 1233 (Appendice I, n. 60) e del 14 giugno 1233 (Appendice I, n. 61).

¹⁸⁰ *Vox in Rama* del 13 giugno 1233 (Appendice I, n. 60). Il vangelo di Matteo si richiama a sua volta ad un versetto dell'antico Testamento (Geremia 31, 15). Sulla scelta di tale arenga, si veda Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 318-319. La prima parte della lettera, retorica e ricca di citazioni scritturali è analizzata in Bernd-Ulrich Hergemöller, *Krötenkuß und schwarzer Kater. Ketzerei, Götzendienst und Unzucht in der inquisitorischen Phantasie des 13. Jahrhunderts*, Warendorf, Fahlbusch Verlag, 1996, pp. 76-108.

in seguito definiti “Luciferani”¹⁸¹. Nella *Vox in Rama*, Gregorio IX illustra il rituale di iniziazione che era tenuto a svolgere un novizio che desiderava entrare in tale “setta”¹⁸². Egli doveva baciare una rana o un rospo e successivamente un uomo pallido con gli occhi scuri: il bacio provocava una sensazione di gelo e aveva l’effetto di far perdere il ricordo della fede cattolica («Hunc novitius osculatur et sentit frigidum sicut glaciem et post osculum catholice memoria fidei de ipsius corde totaliter evanescit»)¹⁸³. In seguito, il novizio, il maestro e tutti i membri dovevano baciare il deretano di un grosso gatto nero che discendeva da una statua presente nella sala del ritrovo. Gli animali ed in particolar modo il gatto rappresentano il demonio, a cui i membri della “setta” giurano obbedienza con alcune formule prestabilite, riportate nella *Vox in Rama*. Il pontefice, che si basa sul resoconto di altri ecclesiastici, classifica questi eretici come adoratori e servitori del demonio¹⁸⁴. Tra le varie accuse rivolte ai “Luciferani” non manca la descrizione di comportamenti sessuali peccaminosi, incestuosi, adulterini e omosessuali, che si svolgevano una volta spente le candele:

«et hiis ita peractis, extinguntur candele et proceditur ad fetidissimum opus luxurie, nulla discretione habita inter extraneas et propinquas. Quod si forte virilis sexus supersunt aliqui ultra numerum mulierum, traditi in passiones ignominie, in desiderii suis invicem exardentes, masculi in masculos turpitudinem operantur, similiter et femine immutant naturalem usum in eum, qui est contra naturam, hoc ipsum inter se dampnabiliter facientes»¹⁸⁵.

La lettera continua narrando che gli eretici si rendevano colpevoli dell’oltraggio dell’eucarestia che ricevevano ogni anno dai sacerdoti a Pasqua e poi sputavano nella latrina. Inoltre, essi credevano al mito che raffigurava Lucifero come un angelo cacciato negli inferi da Dio. Partendo da questa immagine e basandosi su altre testimonianze coeve, Alexander Patschovsky ha dimostrato che le credenze e i riti descritti nella lettera di Gregorio IX sarebbero una particolare variante del dualismo cataro¹⁸⁶. L’universo demoniaco

¹⁸¹ Sulla concreta o immaginaria esistenza dei “Luciferani”, si veda Kathrin Utz Tremp, *Von der Häresie zur Hexerei. “Wirkliche” und imaginäre Sekten im Spätmittelalter*, Hannover, Hansche Buchandlung, 2008, pp. 327-337.

¹⁸² Il rituale del novizio e dei membri del gruppo dei “Luciferani” è descritto nel dettaglio in Hergemöller, *Krötenkuß und schwarzer Kater*, pp. 112-181.

¹⁸³ *Vox in Rama* del 13 giugno 1233 (Appendice I, n. 60).

¹⁸⁴ Sul progressivo legame tra l’eresia e l’universo demoniaco, si veda Alexander Patschovsky, *Der Ketzler als Teufelsdiener*, in *Papsttum, Kirche und Recht im Mittelalter. Festschrift für Horst Fuhrmann zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Hubert Mordek, Tübingen, Niemeyer, 1991, pp. 317-334; Merlo, “*Membra diaboli*”, pp. 583-598.

¹⁸⁵ *Vox in Rama* del 13 giugno 1233 (Appendice I, n. 60).

¹⁸⁶ Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads*, pp. 651-665; Id., *Konrad von Marburg und die Ketzler seiner Zeit*, in *Sankt Elisabeth: Fürstin, Dienerin, Heilige. Aufsätze, Dokumentation, Katalog*, Sigmaringen, Thorbecke, 1981, pp. 70-77.

rappresentato nella *Vox in Rama*, di cui è difficile cogliere una provenienza ben definita, ebbe invece ampia ricezione in sermoni e testi di natura trattatistica per tutto il XIII secolo e oltre¹⁸⁷.

Con le stesse parole già rivolte a Corrado di Marburgo nella lettera *O altitudo divitiarum*, paragonando la situazione tedesca ad un arto da amputare, Gregorio IX ordinava ai tre ecclesiastici destinatari della lettera di incitare i fedeli ad intraprendere un intervento armato nei confronti degli eretici («universos Christi fideles monentes attentius et efficaciter inducentes ut exurgentes in adiutorium Christi sui contra eos viriliter se accingant»)¹⁸⁸. Ad essi, in qualità di crociati, sarebbero stati concessi gli stessi privilegi e le indulgenze previsti per chi andava a combattere gli infedeli in Terrasanta. A tal proposito, l'11 giugno 1233 Gregorio IX scrisse a Federico II e al figlio Enrico, re di Germania, esortandoli a partecipare attivamente allo sterminio degli eretici: «Pungat cor tuum tui contumelia Creatoris, accendat te zelus fidei christiane, ut sic contra prefatos hereticos accendaris, quod premissae indulgentie particeps esse possis»¹⁸⁹. Essi ricevettero dal pontefice anche il compito di ordinare ai principi tedeschi e ai loro sudditi di prendere parte alla crociata. Il 14 giugno, per mezzo della lettera *Vox in Rama*, i vescovi della provincia ecclesiastica di Magonza furono incaricati di predicare la crociata ai chierici e ai laici delle rispettive diocesi¹⁹⁰.

Nel frattempo, sempre nell'estate del 1233, Corrado di Marburgo aveva citato a comparire il conte Enrico III di Sayn per rispondere ad alcune accuse di eresia. Il nobile, rifiutando di presentarsi al cospetto del religioso tedesco, era riuscito a rimettere il suo caso al giudizio di un'assemblea di vescovi e signori che si riunì a Magonza il 25 luglio 1233 alla presenza di Enrico, figlio dell'imperatore Federico II¹⁹¹. Non si arrivò ad una decisione definitiva e il re stabilì di posticipare la data in cui il conte avrebbe dovuto giurare di essere un fedele cattolico portando con sé alcuni testimoni. Nel corso della dieta del 25 luglio i vescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri invitarono Corrado di Marburgo ad usare maggiore moderazione e discrezione nei confronti degli eretici, ma egli continuò a predicare a Magonza a favore di una crociata («ut moderatius et discretius in tanto negotio se gereret. Qui non acquievit, sed tandem contra nostra monitionem crucem publice predicavit Moguntie»)¹⁹². Secondo Paul Pixton, tale episodio renderebbe evidente il rifiuto da parte dei prelati tedeschi, o almeno di

¹⁸⁷ Sui modelli teologici della *Vox in Rama* e sulla sua ricezione, si veda Hergemöller, *Krötenkuß und schwarzer Kater*, pp. 191-303; Utz Tremp, *Von der Häresie zur Hexerei*, pp. 327-353.

¹⁸⁸ *Vox in Rama* del 13 giugno 1233 (Appendice I, n. 60).

¹⁸⁹ *Vox in Rama* dell'11 giugno 1233 (Appendice I, nn. 58-59).

¹⁹⁰ *Vox in Rama* del 14 giugno 1233 (Appendice I, n. 61).

¹⁹¹ Su questa vicenda si veda Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads*, pp. 685-686; Pixton, *The German Episcopacy*, pp. 400-402.

¹⁹² Il testo è preso da una successiva lettera scritta a Gregorio IX nell'aprile 1234 dall'arcivescovo di Magonza e dal frate Predicatore e penitenziere papale Bernardo (*Chronica Albrici monachi Trium Fontium*, p. 931).

alcuni, delle modalità d'intervento impiegate da Corrado di Marburgo: «It demonstrated the moderation of some of the German prelates, revealing them as men who were not to be stampeded into mass hysteria over charges brought by a frenzied papal inquisitor»¹⁹³. Alcune cronache, tra cui gli *Annales Erphordenses*, narrano dell'invio a Roma di un chierico per conoscere l'opinione del pontefice in merito alle procedure adottate da Corrado di Marburgo¹⁹⁴. Alexander Patschovsky ha affermato che l'obiettivo di queste fonti era segnalare una presa di posizione forte da parte di Gregorio IX che avrebbe fatto annullare tutti i processi condotti dal religioso tedesco: una circostanza poco credibile e non comprovata dai documenti¹⁹⁵. L'intervento in armi contro gli eretici era già stato prefigurato dal pontefice nel giugno 1233 con le lettere *O altitudo divitiarum* e *Vox in Rama*: la predicazione della crociata da parte di Corrado, definito in tali lettere «predicator verbi Dei», non poteva incontrare la disapprovazione di Gregorio IX.

L'unico segnale di risentimento del pontefice nei confronti dell'attività di Corrado di Marburgo potrebbe essere in due passaggi della lettera *Dolemus et vehementi* del 21 ottobre 1233, indirizzata all'arcivescovo di Magonza, al vescovo di Hildesheim e a frate Corrado, priore provinciale dei Predicatori in Germania¹⁹⁶. Costoro devono procedere all'indagine, alla condanna e alla riconciliazione degli eretici secondo i canoni del IV concilio Lateranense e le disposizioni emanate dal pontefice, agendo con cautela affinché sia punita la sconsideratezza dei perversi e non sia danneggiata la purezza degli innocenti: («in examinatione condemnatione et reconciliatione, secundum formam concilii generalis et statuta nuper a nobis edita, procedatis attentius provisuri ut puniatur sic temeritas perversorum quod innocentie puritas non ledatur»). Gregorio IX ordina ai tre ecclesiastici di vigilare affinché le persone a cui è stato affidato il *negotium fidei* non trascurino di procedere secondo la forma indicata («quibus hoc negotium fidei est commissum ut secundum formam ac statuta prescripta procedere non postponat»)¹⁹⁷. Le parole del pontefice potrebbero riferirsi ai metodi violenti di Corrado di Marburgo descritti nelle cronache, sebbene il suo nome non venga mai citato¹⁹⁸. Più certa è la constatazione che al momento di scrivere la *Dolemus et vehementi* Gregorio IX non fosse ancora a conoscenza della morte di Corrado di

¹⁹³ Pixton, *The German Episcopacy*, p. 401.

¹⁹⁴ *Annales Erphordenses fratrum Praedicatorum*, p. 85.

¹⁹⁵ Patschovsky, *Zur Ketzerverfolgung Konrads*, pp. 687-688. Sull'utilizzo delle cronache come fonte storica per l'attività repressiva di Corrado di Marburgo, si veda Andrea Sommerlechner, *Procellosa illa persecutio. Die Ketzerverfolgung Konrads von Marburg und Roberts le Bougre und die Geschichtsschreibung ihrer Zeit*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 119 (2011), pp. 17-22.

¹⁹⁶ *Dolemus et vehementi* del 21 ottobre 1233 (Appendice I, n. 80).

¹⁹⁷ Ivi.

¹⁹⁸ Secondo Peter Segl, Gregorio IX scrisse la *Dolemus et vehementi* «vielleicht schon in Kenntnis der von Konrad von Marburg angerichteten Katastrophe» (Segl, *Dominikaner und Inquisition*, p. 226).

Marburgo, avvenuta il 30 luglio 1233: in caso contrario ne avrebbe fatto perlomeno menzione in una lettera affine per contenuti e contesto geografico alla sua attività repressiva e indirizzata a due prelati che con lui collaboravano da ben prima della *Vox in Rama* del giugno 1233.

Corrado di Marburgo era stato ucciso insieme al frate Minore Gerardo il 30 luglio 1233 mentre rientrava dall'assemblea di nobili e prelati che si era tenuta a Magonza pochi giorni prima¹⁹⁹. Gli *Annales Wormatienses* ricordano anche la morte dei due *ministri* del religioso tedesco: il frate Predicatore Corrado Dorso assassinato a Strasburgo e il laico Giovanni impiccato presso Friedberg, in Assia²⁰⁰. Il 23 ottobre 1233 Gregorio IX scrisse agli arcivescovi, vescovi, abati e prelati della Germania affinché rendessero pubblica la scomunica di coloro che avevano osato uccidere Corrado di Marburgo («predictum magistrum Conradum [...] ferina mente perimere presumpserunt»)²⁰¹. L'arenga della lettera corrisponde a quella delle quattro *Vox in Rama* scritte nel giugno 1233: in questo caso la citazione evangelica, che ricorda la strage degli innocenti, è legata all'assassinio del religioso tedesco, con l'intenzione di presentarlo fin da subito come un martire. L'intero testo interseca richiami scritturali, tra i quali non può mancare il protomartire Stefano, ed elogi rivolti a Corrado di Marburgo: egli è definito «Ecclesie paranimphum, ministrum luminis» e «virum consumate virtutis et preconem fidei Christiane»²⁰². I colpevoli del suo assassinio, dopo aver provveduto a pagare in modo adeguato tale eccesso, dovevano recarsi dal pontefice per chiedere l'assoluzione («donec de tanto excessu satisfaciant competenter et cum vestrarum testimonio litterarum ad Sedem veniant Apostolicam absolvendi»).

A distanza di pochi giorni, il 31 ottobre 1233, Gregorio IX si rivolse all'arcivescovo di Magonza, al vescovo di Hildesheim e al priore provinciale dei Predicatori di Germania con la lettera *Querit assidue perfidia* che, nella prima parte, ricorda il martirio di Corrado di Marburgo e del suo compagno Gerardo: «pridem bone memorie magistrum Conradum de Marburch, preconem fidei, precipuum summi regis, et fratrem Gerardum, quos eadem fides et passio vere fecit esse germanos, suorum manibus ministrorum extinxit»²⁰³. I tre ecclesiastici sono incaricati di incitare la popolazione ad assumere il vessillo della croce e ad intervenire con vigore nei confronti degli eretici:

¹⁹⁹ *Gestorum Treverorum continuatio IV*, p. 400.

²⁰⁰ *Annales Wormatienses*, edidit Georgius Henricus Pertz, in *MGH Scriptores*, XVII, Hannoverae, Hahn, 1861, p. 40.

²⁰¹ *Vox in Rama* del 23 ottobre 1233 (Appendice I, n. 82)

²⁰² Ivi.

²⁰³ *Querit assidue perfidia* del 31 ottobre 1233 (Appendice I, n. 83).

«populum in eisdem partibus constitutum ad hoc sacris et attentis exhortationibus inducatis ut, suscepto cum reverentia signaculo sancte crucis, constantis animi fulcimenta suscipiant et ad perdendas viperas, que familiam querunt extinguere conditoris, potenti virtute se dirigant et procedant. Sicque fiat quod, illarum confusa congerie, possit Christiana religio presentis et eterne salutis gaudiis exultare»²⁰⁴.

Come già previsto dalla *Vox in Rama*, l'arcivescovo di Magonza, il vescovo di Hildesheim e il priore provinciale dei Predicatori ricevono il compito di predicare la crociata contro gli eretici tedeschi. A tal proposito il pontefice concede l'indulgenza da tutti i peccati, analoga a quella elargita a chi partiva per Gerusalemme, a coloro che si impegneranno ad estirpare dalla vigna del Redentore le spine dell'eretica pravità, aculei che producono un dolore eterno («qui ad spinas heretice pravitatis, eterne punctionis aculeos producentes, extirpandas de vinea Redemptoris laborem subierint in personis propriis vel expensis omnium peccatorum suorum veniam, sicut euntibus Ierosolimam indulgemus»)²⁰⁵. La predicazione della crociata stimolò il langravio di Turingia e altri principi tedeschi (Enrico conte di Aschersleben, Corrado conte palatino di Sassonia, Otto duca di Brunswick, Enrico marchese di Meissen, Giovanni ed Enrico marchesi di Brandeburgo) ad intraprendere la crociata: «succensus ad predicationem venerabilis fratris nostri Ildesemensis episcopi, signum crucis contra hereticos accepisti»²⁰⁶. L'11 febbraio 1234 Gregorio IX pose costoro, le rispettive famiglie e i loro beni sotto la protezione apostolica e ordinò ai vescovi di Hildesheim e Merseburg e al preposito di Magdeburgo di impedire che fossero vittime di molestie²⁰⁷. Tuttavia, la mancanza di riferimenti nelle numerose cronache coeve lascerebbe intendere che la crociata non abbia mai avuto luogo²⁰⁸.

Sempre l'11 febbraio 1234, nel corso di una dieta di prelati e principi tenutasi a Francoforte, re Enrico emanò una costituzione nella quale, per quanto concerne la lotta all'eresia, prescriveva ai suoi ufficiali di preferire l'equità del giudizio ad una persecuzione sfrenata nei confronti degli eretici: «ad reprimendam hereticorum perfidiam toto nisu solerter intendant ac iniuste persecutioni iudicii preferant equitatem»²⁰⁹. L'intervento del re è stato

²⁰⁴ Ivi.

²⁰⁵ Ivi.

²⁰⁶ *Tam sinceritatis affectum* dell'11 febbraio 1234 (Appendice I, n. 91). Il langravio di Turingia era già stato posto sotto la protezione apostolica il 20 ottobre 1233 per il suo impegno nella difesa della fede cattolica (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 17, VII, n. 324, c. 92r; edita in *Epistolae saeculi XIII*, I, n. 557).

²⁰⁷ *Tam sinceritatis affectum* dell'11 febbraio 1234 (Appendice I, nn. 91-93).

²⁰⁸ Su tali questioni si veda Christoph Maier, *Preaching the Crusades: mendicant friars and the cross in the thirteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 1994, p. 57; Rebecca Rist, *The papacy and crusading in Europe (1198 - 1245)*, London, Continuum, 2009, p. 129.

²⁰⁹ *Constitutiones et acta publica regum*, II, n. 319.

interpretato da Christoph Maier come un rinnegamento della crociata contro gli eretici tedeschi e un tentativo di risoluzione più pacifica della questione²¹⁰. Secondo Alexander Patschovsky, invece, non si tratterebbe di una presa di posizione contro la repressione dell'eresia, bensì un monito ad agire con equanimità, secondo quanto stabilito dalla procedura²¹¹. Nel mese di aprile 1234, nel corso di un concilio della provincia ecclesiastica di Magonza, si concluse la vicenda giudiziaria del conte Enrico III di Sayn, citato in giudizio da Corrado di Marburgo l'anno precedente, che fu dichiarato innocente e animato da una solida fede cattolica. Tale circostanza rappresentò l'occasione per giudicare l'attività inquisitoriale del religioso, ripercorsa in una lettera scritta dall'arcivescovo di Magonza e dal frate Predicatore Bernardo e inviata a Gregorio IX²¹². Dalle prime righe è evidenziata la presenza di due soli sviluppi giudiziari per l'eretico che si trovava al cospetto di Corrado di Marburgo: confessare la propria colpa e rimanere in vita, oppure dichiararsi innocente finendo pertanto sul rogo («accusato talis daretur optio, aut sponte confiteri et vivere, aut innocentiam iurare et statim comburi»), senza alcuna possibilità di difesa²¹³.

La lettera dei due prelati, insieme ad alcune indicazioni fornite dalle cronache, sono state lette da molti storici, tra cui Peter Segl e Dietrich Kurze, come testimonianza palese degli abusi procedurali da parte di Corrado di Marburgo, prodotti da uno zelo eccessivo ai limiti del fanatismo, e dell'opposizione del clero tedesco alla sua attività²¹⁴. Secondo Alexander Patschovsky, al contrario, il religioso tedesco avrebbe osservato quanto previsto dalla nuova e ancora non ben definita procedura inquisitoriale, spingendola fino ai limiti delle sue possibilità, ma senza mai andare oltre²¹⁵. Egli ha dimostrato la sostanziale coincidenza tra l'attività di Corrado di Marburgo e le pratiche inquisitoriali codificate nella seconda metà del XIII secolo, affermando che le terribili situazioni descritte nelle fonti non furono opera di un pazzo, ma l'inevitabile conseguenza dell'applicazione di una giurisdizione d'eccezione per il giudizio degli eretici: «Das war nicht das Werk eines Verrückten, sondern war die zwangsläufige Folge des Wirkens ketzerinquisitorischer Ausnahmegerichtsbarkeit»²¹⁶.

Dopo la costituzione di re Enrico e il concilio provinciale di Magonza nei primi mesi del 1234, l'arcivescovo di Magonza e il priore provinciale dei Predicatori, che erano stati stretti

²¹⁰ Maier, *Preaching the Crusades*, p. 57.

²¹¹ Patschovsky, *Zur Ketzer verfolgung Konrads*, pp. 687-688.

²¹² La lettera è riportata all'interno della cronaca di Alberico delle Tre Fontane (*Chronica Albrici monachi Trium Fontium*, pp. 931-932).

²¹³ Ivi.

²¹⁴ Segl, *Konrad von Marburg*, pp. 544-546; Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, pp. 171-174. Per una recente visione complessiva che tiene conto delle diverse posizioni assunte dagli storici, si veda Utz Tremp, *Von der Häresie zur Hexerei*, pp. 334-337.

²¹⁵ Patschovsky, *Zur Ketzer verfolgung Konrads*, pp. 666-668.

²¹⁶ *Ibidem*, p. 666.

collaboratori di Corrado di Marburgo, non ricevettero altri incarichi di natura antiereticale. Tra coloro che avevano appoggiato il religioso tedesco, soltanto il vescovo di Hildesheim fu coinvolto di nuovo. Il 26 luglio 1235 Gregorio IX affidò a lui, all'arcivescovo di Salisburgo e all'abate di Buch, in Sassonia, il compito di procedere contro i colpevoli dell'omicidio di Corrado di Marburgo secondo la forma indicata in un'altra lettera: («committimus ut [...] iuxta formam quam vobis sub bulla nostra interclusam mittimus, auctoritate nostra, omni contradictione et appellatione cessantibus, procedatis»)²¹⁷. A tale scopo, nel registro papale è trascritto un'ulteriore documento inviato agli stessi destinatari e datato 31 luglio 1235²¹⁸. A due anni dall'omicidio di Corrado di Marburgo (e del frate Minore Gerardo che, dopo la *Querit assidue perfidia* del 31 ottobre 1233, scompare dalle lettere papali) Gregorio IX incaricò l'arcivescovo di Salisburgo, il vescovo di Hildesheim e l'abate di Buch di assolvere i colpevoli, una volta ottenuto da loro il giuramento di partire per la Terrasanta e dopo l'adempimento di una pubblica penitenza in tutte le maggiori chiese della regione secondo determinate forme, precisate nel documento:

«vadant nudi et discalciati, brachis dumtaxat retentis, fune vel corrigia ad collum legata, virgas in manibus deferentes et ab omnibus presbiteris illarum ecclesiarum psalium penitentialem dicentibus ante fores earumdem, quando maior aderit populi multitudo, se faciant verberari suum publice confitendo reatum»²¹⁹.

Tale spettacolare e violenta manifestazione della colpa e del peccato ad essa associato sono giustificati dalla gravità del reato, sottolineata dal pontefice («tam execrabile facinus commiserunt»): essi si erano resi responsabili della prematura e nefasta morte di un uomo innocente («scleratissimi homicide in acerba et seua nece hominis innocentis»)²²⁰.

Tra il 1232 e il 1234, mentre era impegnato insieme a Corrado di Marburgo contro gli eretici dell'arcidiocesi di Magonza, il vescovo di Hildesheim, fu coinvolto anche nella vicenda degli Stedinger, contadini tedeschi stanziati sulle rive del fiume Weser, nella diocesi di Brema²²¹. Corrado II di Hildesheim, che prima di essere eletto vescovo nel 1221 aveva

²¹⁷ *Vine Domini cultores* del 26 luglio 1235 (Appendice I, n. 145).

²¹⁸ *Cum interfectores bone* del 31 luglio 1235 (Appendice I, n. 146).

²¹⁹ Ivi.

²²⁰ Ivi. La lettera esprime la volontà del pontefice e non siamo a conoscenza dell'effettivo espletamento di tali disposizioni da parte degli ecclesiastici incaricati. Tuttavia non pare corretta l'interpretazione di Paul Pixton secondo cui l'omicidio di Corrado di Marburgo rimase «apparently un-punished» (Pixton, *The German Episcopacy*, p. 402).

²²¹ Sulla vicenda degli Stedinger, si veda Hermann Albert Schumacher, *Die Stedinger. Beitrag zur Geschichte der Weser-Marschen*, Bremen, Müller, 1865; per un primo approccio in lingua inglese, si veda Grado Giovanni Merlo, *Stedinger*, in *Encyclopedia of the Middle Ages*, Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2000, p. 1384; Megan Cassidy-Welch, *The Stedinger Crusade. War, Remembrance, and Absence in Thirteenth-Century Germany*, in "Viator", 44 (2013), pp. 159-163. Per una biografia del vescovo, concentrata sulle sue origini

predicato in favore della quinta crociata ed era stato nominato cappellano e penitenziere papale da Onorio III, iniziò ad intervenire contro gli eretici in corrispondenza degli incarichi affidati a Corrado di Marburgo e in collaborazione con l'arcivescovo di Magonza²²². Con la *Vox in Rama* del 13 giugno 1233 Gregorio IX lo incaricò di incitare i fedeli ad una nuova crociata “interna” al territorio tedesco²²³. La sua partecipazione alla repressione degli eretici testimonia il sostegno e il favore di parte dell'episcopato all'attività di Corrado di Marburgo²²⁴. Il vescovo di Hildesheim rappresenta il punto di contatto di due vicende che rimasero separate e non devono essere confuse tra loro: Corrado di Marburgo agì nei confronti degli eretici dell'arcidiocesi di Magonza, in un territorio corrispondente circa agli attuali Länder Assia e Renania-Palatinato e non nella Germania settentrionale, nella diocesi di Brema; allo stesso modo, non vanno applicati agli Stedinger i *topoi* denigratori e le accuse ingiuriose descritti nella *Vox in Rama* e riferiti ai cosiddetti “Luciferani”.

Gli Stedinger, fin dai primi anni del XIII secolo, si erano ribellati all'imposizione di tributi da parte dell'arcivescovo di Brema e dovettero fronteggiare i tentativi di assoggettamento intrapresi dal conte di Oldenburg²²⁵. Nel 1229, nel corso di una delle numerose campagne militari finalizzate alla repressione della rivolta, morì il conte Herman von Lippe, fratello dell'arcivescovo di Brema: tale episodio, secondo alcuni storici, avrebbe provocato la violenta reazione del presule deciso a sconfiggere in modo definitivo i contadini ribelli²²⁶. Nel 1230 l'arcivescovo scomunicò gli Stedinger e la sentenza fu confermata dal preposito di Münster che agiva per autorità papale, come confermato da una lettera del luglio 1231: «fuerint per eundem archiepiscopum sententia excommunicationis abstricti, et prepositus Monasteriensis eiusque college, auctoritate apostolica, sententiam ipsam usque ad satisfactionem condignam mandaverint observari»²²⁷. Nel marzo 1231, passato un anno senza che i contadini scomunicati si mostrassero disposti ad essere assolti, l'arcivescovo di Brema convocò una sinodo provinciale con l'obiettivo di dichiararli eretici²²⁸. In tale

sociali e sulle fasi preliminari del suo episcopato, ma che non indaga il suo impegno antiereticale, si veda Irene Crusius, *Bischof Konrad II. von Hildesheim: Wahl und Herkunft*, in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag*, herausgegeben von Lutz Fenske, Werner Rösener und Thomas Zotz, Sigmaringen, Thorbecke, 1984, pp. 431-468.

²²² Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, pp. 181-182.

²²³ *Vox in Rama* del 13 giugno 1233 (Appendice I, n. 60).

²²⁴ Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, pp. 183-185; Pixton, *The German Episcopacy*, p. 406.

²²⁵ La rivolta degli Stedinger è analizzata dal punto di vista economico e sociale in Heinrich Schmidt, *Zur Geschichte der Stedinger. Studien über Bauernfreiheit, Herrschaft und Religion an der Unterweser im 13. Jahrhundert*, in “Bremisches Jahrbuch” 60-61 (1983), pp. 27-94.

²²⁶ Schumacher, *Die Stedinger*, pp. 51-76; Maier, *Preaching the Crusades*, p. 52.

²²⁷ *Si ea que* del 26 luglio 1231 (Appendice II, n. 30).

²²⁸ Sulla datazione della prima scomunica e della successiva sinodo della provincia di Brema, si veda Köhn, *Die Verketzerung der Stedinger*, pp. 78-81.

occasione fu prodotto e inviato al pontefice un testo contenente undici capi d'accusa riferiti all'eresia degli Stedinger²²⁹.

Il 26 luglio 1231 Gregorio IX incaricò il vescovo di Lubeca, il priore del convento dei Predicatori di Brema, e frate Giovanni, penitenziere papale, di adottare nei confronti degli Stedinger le misure necessarie a sconfiggere la loro perfidia e permettere la loro conversione, ricorrendo se necessario all'aiuto dei nobili locali: «ad revocandos illos ab huiusmodi perversitatibus vice nostra intendere procuretis, quibus modis videritis expedire, nobiles et potentes vicinos ad edomandam illorum perfidiam invocando, ita quod per sollicitudinem vestram illi ab errore vie sue ad Dominum convertantur»²³⁰. Il frate Giovanni di cui si fa riferimento nella lettera è Giovanni di Wildeshausen, detto anche Giovanni Teutonico, in quegli anni al servizio del legato papale in Germania, futuro vescovo di Bosnia, priore provinciale di *Lombardia* e quarto maestro generale dell'Ordine dei Predicatori: una figura cardine per la repressione dell'eresia negli anni '30-'40 del XIII secolo²³¹.

Gregorio IX affida al vescovo di Lubeca, a frate Giovanni e al priore del convento dei Predicatori di Brema il compito di risolvere la questione degli Stedinger e lascia a loro la scelta degli strumenti più opportuni: il riferimento ad un possibile intervento armato della nobiltà locale non è insolito e non è da considerare come un primo appello alla crociata contro gli i contadini tedeschi. Nella lettera viene ricordato il recente concilio della provincia di Brema e sono citate solo alcune delle accuse presenti nel testo prodotto in tale circostanza: il saccheggio dei beni ecclesiastici, la violenza nei confronti dei religiosi, la profanazione dell'eucarestia e la conversione a culti demoniaci. A differenza di quanto fatto dall'arcivescovo di Brema, Gregorio IX non definisce eretici gli Stedinger, bensì ribelli e disobbedienti all'autorità religiosa del prelado. Il pontefice auspica che l'opera spirituale dei tre ecclesiastici designati e l'intervento armato dei signori territoriali siano sufficienti a convincere i contadini a desistere dalla loro rivolta. Entrambe le misure non dovettero ottenere il risultato desiderato, poiché a distanza di quindici mesi, il 29 ottobre 1232, Gregorio IX commissionò ai vescovi di Minden, Lubeca e Ratzeburg di predicare la crociata contro gli Stedinger nelle diocesi di Brema, Paderborn, Hildesheim, Verden, Münster, Osnabrück e Minden: ossia l'intera Germania nord-occidentale²³². I prelati

²²⁹ Le accuse di eresia sono analizzate singolarmente sulla base del testo della sinodo provinciale in Köhn, *Die Verketzerung der Stedinger*, pp. 29-75.

²³⁰ *Si ea que* del 26 luglio 1231 (Appendice II, n. 30).

²³¹ Sull'attività di Giovanni di Wildeshausen in Germania, si veda Aloysius Rother, *Johannes Teutonicus (von Wildeshausen), vierter General des Dominkanerordens*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", 9 (1895), pp. 141-147; per un più recente, sebbene sintetico, profilo biografico, si veda Paul-Gundolf Gieraths, *Johannes Teutonicus*, in *Neue Deutsche Biographie*, X (1974), p. 571. Sulla sua attività in Germania, si veda Freed, *The friars and the German society*, pp. 146-147.

²³² *Lucis eterne lumine* del 29 ottobre 1232 (Appendice I, n. 35).

dovevano coinvolgere in tale attività anche i frati Predicatori, mentre è esonerato l'arcivescovo di Brema, impegnato nella preparazione dell'intervento militare²³³. Nella lettera il pontefice riporta le accuse rivolte agli Stedinger espresse nella sinodo della provincia di Brema del marzo 1231:

«nec Deum nec hominem reverentes, doctrinam sancte matris Ecclesie vilipendunt, eius libertatem impugnant et dediti crudelitatis officio, quasi de ferinis uberibus fuerint enutriti, nulli parcunt sexui vel etati. Quid ultra? Effundentes sanguinem sicut aquam, clericos et religiosos ferali more lacerant et quosdam ad instar crucis affigunt parieti in opprobrium crucifixi. Ipsi etiam, ut expressione maiori se perfidos indicent et divine potentie contemptores, salutis nostre viaticum, quo vita tribuitur et mors tollitur peccatorum, horribilius quam deceat exprimi pertractantes, querunt responsas demonum, simulachra cerea faciunt et in suis spurcitiis erroneas consulunt phitonittas, alia perversitatis opera perpetrantes»²³⁴.

Il coinvolgimento dei principi tedeschi non dovette riscuotere grande successo se, tre mesi dopo, il pontefice sentì la necessità di intervenire di nuovo²³⁵. Il 19 gennaio 1233 incaricò i vescovi di Paderborn, Hildesheim, Verden, Münster e Osnabrück di assistere i tre prelati designati in precedenza nella predicazione della crociata nelle rispettive diocesi e di incitare i fedeli contro gli eretici («excitarent ipsos contra prefatos hereticos»)²³⁶. Un ulteriore appello alla crociata fu emanato da Gregorio IX il 17 giugno 1233 e inviato ancora una volta ai vescovi di Minden, Lubeca e Ratzeburg²³⁷. Nella lettera vengono ripercorse le accuse rivolte contro gli Stedinger e si afferma che le loro terribili azioni avevano risvegliato in tutta la Germania altri gruppi di eretici che fino a quel momento erano stati nascosti in disparte: «propter quod tamen est in partibus Alamannie scandalum suscitatum quod non solum illi, verum etiam aliarum sectarum heretici, qui prius latebant in angulis, de huiusmodi gloriantes contra Dei Ecclesiam et fidem catholicam, publice invalescunt nomen Domini Iesu»²³⁸.

Il riferimento agli eretici dell'arcidiocesi di Magonza è chiaro: contro di loro il pontefice aveva proclamato una crociata soltanto pochi giorni prima per mezzo della lettera *Vox in Rama* inviata a Federico II, a suo figlio Enrico, a Corrado di Marburgo, al vescovo di

²³³ Sulla predicazione della crociata contro gli Stedinger e sul ruolo avuto dai frati Predicatori, si veda Maier, *Preaching the Crusades*, pp. 53-56; Rist, *The papacy and crusading in Europe*, pp. 126-127.

²³⁴ *Lucis eterne lumine* del 29 ottobre 1232 (Appendice I, n. 35).

²³⁵ Sulle prime fasi della crociata, si veda Rolf Köhn, *Die Teilnehmer an den Kreuzzügen gegen die Stedinger*, in "Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte", 53 (1981), pp. 158-170.

²³⁶ *Clamante ad nos* del 19 gennaio 1233 (Appendice II, n. 44).

²³⁷ *Littere vestre nobis* del 17 giugno 1233 (Appendice I, n. 63).

²³⁸ Ivi.

Hildesheim, all'arcivescovo e a tutti i vescovi suffraganei di Magonza²³⁹. Inoltre, nelle parti conclusive, dove il pontefice prevede che, a chi si impegnerà nello sterminio degli eretici, siano concessi gli stessi privilegi assegnati ai crociati in Terrasanta, le due lettere coincidono. Alla metà di giugno del 1233, dunque, Gregorio IX pianificò un duplice intervento armato contro gli eretici tedeschi: nella regione medio-renana e nella diocesi di Brema. Nel corso dell'inverno 1233-1234 la situazione nella diocesi di Brema era ancora incerta a tal punto che il pontefice cominciò a dubitare dell'efficacia della crociata e a progettare una soluzione pacifica dello scontro tra gli Stedinger e l'arcivescovo²⁴⁰. Per tale motivo, il 18 marzo 1234 incaricò Guglielmo del Piemonte, legato papale in Prussia e nelle regioni baltiche e che si era appena dimesso da vescovo di Modena, di adoperarsi per trovare un accordo («ad compositionem inter eos, si datum fuerit, desuper faciendam, interponas efficaciter partes tuas») tra il clero e la città di Brema, da una parte, e i contadini ribelli, dall'altra²⁴¹.

La crociata si concluse due mesi dopo con la definitiva sconfitta degli Stedinger nella battaglia di Altenesch, il 27 maggio 1234²⁴². Dal punto di vista spirituale, invece, la vicenda dei contadini si protrasse ancora per più di un anno. Il 28 novembre 1234 Gregorio IX concesse al capitolo di Brema di utilizzare i cimiteri e le chiese presenti nei territori degli Stedinger, provvedendo ad una nuova consacrazione qualora non fosse possibile separare i corpi dei fedeli cattolici da quelli degli eretici e delle persone scomunicate²⁴³. Infine, il 21 agosto 1235 il pontefice, ricevuta la supplica da parte degli stessi Stedinger, ordinò all'arcivescovo di Brema di liberarli dalla scomunica, dopo aver ottenuto un congruo risarcimento e il giuramento di obbedire ai mandati della Chiesa e del prelado: si concludeva in tal modo una vicenda iniziata più di cinque anni prima²⁴⁴.

Le cronache del XIII secolo riferiscono che con la morte di Corrado di Marburgo, il 30 luglio 1233, si concluse la persecuzione degli eretici ed iniziò un periodo di maggiore tranquillità per il territorio tedesco²⁴⁵. Come sottolineato da Peter Segl, dopo la lettera *Dolemus et vehementi* del 21 ottobre 1233, Gregorio IX non affidò «weiteren Initiativen zur Ketzerbekämpfung an den Provinzial der "Teutonia" oder irgendeinen Konvent der

²³⁹ *Vox in Rama* dell'11 giugno 1233 (Appendice I, nn. 58-59) del 13 giugno 1233 (Appendice I, n. 60) e del 14 giugno 1233 (Appendice I, n. 61).

²⁴⁰ Per la seconda fase degli scontri e sulle regioni di provenienza dei crociati, si veda Köhn, *Die Teilnehmer an den Kreuzzügen*, pp. 170-193.

²⁴¹ *Grandis et gravis* del 18 marzo 1234 (Appendice II, n. 56). Sulla figura del legato papale, si veda Luigi Canetti, *Guglielmo (Guglielmo del Piemonte)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX (2003), pp. 754-756.

²⁴² Schumacher, *Die Stedinger*, pp. 117-122.

²⁴³ *Devotionis vestris precibus* del 28 novembre 1234 (Appendice II, n. 57).

²⁴⁴ *Ex parte universitatis* del 21 agosto 1235 (Appendice II, n. 63). Sulle vicende degli Stedinger dopo il 1235, si veda Schumacher, *Die Stedinger*, pp. 123-137.

²⁴⁵ *Gestorum Treverorum continuatio IV*, p. 402; *Annales Wormatienses*, p. 40.

Predigerbrüder auf Reichsgebiet»²⁴⁶. Sebbene non smentisca l'affermazione dello storico, che parla esclusivamente di compiti di lotta all'eresia, esiste una lettera, da lui non considerata, rivolta a due frati di un convento tedesco incaricati di proteggere un eretico convertito dalle possibili molestie di alcuni oppositori²⁴⁷. Il 17 ottobre 1234 il pontefice ordinò al vescovo di Strasburgo e ai frati Predicatori Enrico e Volcuando di occuparsi del laico Bruno di Offenburg che si era recato presso la Sede Apostolica per fare appello. Costui, accusato di eresia, aveva confessato al cospetto dei due frati, si era riconciliato con la Chiesa, aveva ricevuto la pena di prendere la croce e partire per la Terrasanta ed era stato dichiarato cattolico:

«ipse coram vobis, filii fratres Predicatores quibus contra hereticos inquisitionis negotium dicimur commisisse, super crimine heresis accusatus et in publico de huiusmodi pravitare confessus, ad unitatem Ecclesie rediit et penitentiam a vobis super crimine prefato recepit; propter quod ipsum, signo crucis assumpto, in Terre Sancte subsidium profecturum, coram non modica multitudine virum, esse catholicum nuntiastis»²⁴⁸.

Nella lettera si fa riferimento al *negotium inquisitionis* affidato ai due frati Predicatori: non viene utilizzato il verbo *commisimus*, bensì la forma indiretta «dicimur commisisse». La notizia del mandato inquisitorio di Enrico e Volcuando è mediata dal ricordo del laico Bruno che sta esponendo la vicenda al pontefice («nobis exposuit»). L'intervento dei due frati Predicatori va messo in relazione con la *Ille humani generis* inviata nel 1232 al convento di Strasburgo: Enrico e Volcuando potrebbero essere due dei frati designati dal priore per procedere contro gli eretici secondo la normativa papale²⁴⁹. Dal testo della *Accedens ad Apostolicam* è possibile comprendere le varie fasi della vicenda e il ruolo svolto dai due frati Predicatori: ascoltarono la confessione dell'imputato, lo riconciliarono con la Chiesa, gli imposero una pena e, infine, lo dichiararono cattolico. Il laico Bruno sembra agire di sua iniziativa, consapevole dell'accusa di eresia, per prevenire l'inizio di un procedimento giudiziario a cui, infatti, non si fa riferimento. Secondo Dietrich Kurze tali peculiari modalità si sarebbero maggiormente diffuse a seguito della morte di Corrado di Marburgo per gestire i casi di eresia meno gravi²⁵⁰. Tuttavia, l'ipotesi non può essere confermata poiché non ci

²⁴⁶ Segl, *Dominikaner und Inquisition*, p. 227

²⁴⁷ *Accedens ad Apostolicam* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 112).

²⁴⁸ Ivi.

²⁴⁹ *Ille humani generis* del 26 novembre-5 dicembre 1233 (Appendice II, n. 43).

²⁵⁰ Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, p. 163.

sono documenti papali contenenti tali disposizioni e, inoltre, l'episodio di Bruno di Offenburg non può essere datato con certezza²⁵¹.

Il laico si rivolse al papa poiché, nonostante fosse stato dichiarato cattolico e fosse in procinto di partire per la Terra Santa, fu vittima di ingiurie e molestie da parte dell'abate di Gengenbach, dello *scultetus* Wolfelin di Haguenau, fedele funzionario di Federico II in Alsazia, e di molti altri chierici e laici che si erano impossessati dei suoi beni («ab abbate de Gengenbach, Wolfhelino de Agnovia sculteto et quibusdam aliis clericis et laicis malivolis suis, [...] non solum sit bonis suis fere omnibus spoliatus, sed et quidam potentes eum gravi odio persequantur et sibi graves inferant molestias et iacturas»)²⁵². Il loro comportamento fu motivato proprio dallo specifico modo in cui era avvenuta la riconciliazione di Bruno: «cum pro eo quod sic ad fidem catholicam est reversum»²⁵³. Si potrebbe immaginare, ma nessun elemento lo può attestare con certezza, che essi svolsero un ruolo determinante nella denuncia di Bruno di Offenburg e che, avendo interesse nell'ottenere i beni e le terre che sarebbero stati confiscati, considerarono la mancata condanna un danno ai loro interessi. Gregorio IX ordinò al vescovo di Strasburgo e a due frati Predicatori del convento cittadino, Enrico e Volcuando, di proteggere il laico Bruno e di far cessare tali molestie nei suoi confronti²⁵⁴. Secondo Ludwig Förg il fatto che la lettera fosse indirizzata anche al prelado indicherebbe che i frati non erano ancora liberi di agire nei confronti degli eretici²⁵⁵. In realtà, la lettera papale associa il vescovo e i due Predicatori soltanto nella protezione di Bruno di Offenburg, vittima di soprusi illegittimi, ma non nella fase iniziale della vicenda: la riconciliazione e l'imposizione della pena erano state opera di frate Enrico e frate Volcuando.

La *Accedens ad Apostolicam* del 17 ottobre 1234 è l'ultimo testo relativo all'eresia indirizzato da Gregorio IX ai frati Predicatori tedeschi. Dopo l'estate 1235, non ci sono documenti scritti dal pontefice concernenti la Germania in cui si faccia riferimento all'eresia. Nel triennio 1231-1233 il territorio tedesco era stato quello più interessato dalla politica antiereticale del pontefice, con un numero di lettere superiore anche alla *Lombardia* e al Midi francese: alla considerevole attenzione papale dovette corrispondere anche una fase di

²⁵¹ L'appello al pontefice risale all'ottobre 1234, ma non è possibile stabilire a quando risalgano la sua confessione e l'imposizione della pena da parte dei frati Predicatori.

²⁵² *Accedens ad Apostolicam* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 112). Per l'identificazione dei personaggi citati, si veda Kurze, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, p. 163; Sandrine Turck, *Les dominicains a Strasbourg entre prêche, priere et mendicité (1224-1420)*, Strasbourg, Société savante d'Alsace, 2002, pp. 139-140. Su Wolfelin di Haguenau, si veda Wolfgang Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma, Salerno editrice, 2009 (ed. originale Darmstadt 1992-2000), pp. 297-299.

²⁵³ *Accedens ad Apostolicam* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 112).

²⁵⁴ Sui rapporti tra il vescovo e i frati Predicatori di Strasburgo, si veda Charles Schmidt, *Les dominicains de Strasbourg au treizième siècle*, in "Revue d'Alsace", 5 (1854), pp. 241-244.

²⁵⁵ Förg, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland*, p. 62.

intensa persecuzione degli eretici. A partire dall'autunno 1231, per mezzo della lettera *Ille humani generis*, ebbe inizio il coinvolgimento di alcuni frati Predicatori nella repressione degli eretici; tuttavia, è difficile stabilire se tale attività proseguì, senza ulteriori sollecitazioni papali, dopo il 1235²⁵⁶. D'altronde, la mancanza di documenti rende difficile l'individuazione delle modalità d'azione dei frati anche negli anni 1231-1233. Notizie riferibili ai frati di Regensburg e Friesach, destinatari della lettera *Ille humani generis*, sono assenti dalle cronache, più interessate alla figura di Corrado di Marburgo: in esse l'impegno antieretico dei frati Predicatori è legato alle persecuzioni condotte dal religioso tedesco nelle regioni renane²⁵⁷. Raggiunto il suo culmine nel 1233, la repressione degli eretici in territorio tedesco sembra svanire con l'uccisione di Corrado di Marburgo e la conclusione della crociata contro gli Stedinger.

²⁵⁶ Un solo documento del vescovo di Eichstätt del luglio 1241, quasi al termine del pontificato di Gregorio IX, testimonia l'attività antieretico dei Predicatori in Baviera. Il prelado, con lo stesso linguaggio della *Ille humani generis*, concedeva ai frati del convento di Regensburg di convocare la popolazione per una predicazione generale e li autorizzava a procedere contro gli eretici secondo quanto contenuto nella normativa papale (München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Dominikanerkloster Regensburg Urkunden, n. 11).

²⁵⁷ Patschovsky, *Zur Ketzer verfolgung Konrads*, pp. 645-646.

IV

Dal consolidamento all'emergere di nuovi problemi
(1234-1241)

1. Inediti scenari: la crociata nei Balcani e la penisola iberica

Nella seconda parte del pontificato di Gregorio IX si nota, per quanto riguarda la repressione degli eretici, una sensibile diminuzione della produzione di lettere riferite all'Italia centro-settentrionale e la scomparsa dell'area tedesca dalle attenzioni del pontefice. Tale calo coincise con l'apertura di nuovi scenari fino a quel momento poco considerati o del tutto ignorati: la penisola balcanica e i regni iberici. Fin dall'inizio del XIII secolo Innocenzo III si era mosso per sconfiggere l'eresia presente in Bosnia e sottomettere quei territori alla sfera di influenza della Chiesa cattolico-romana attraverso il controllo diretto della monarchia ungherese che vedeva nell'alleanza col papato, all'insegna delle accuse di eresia nei confronti dei bosniaci, ampie possibilità di espansione e legittimazione: «The Hungarians, who sought an excuse to reassert their authority over Bosnia, may well have tried to convince the pope that dualism was widespread in Bosnia»¹.

Le misure adottate durante il pontificato di Onorio III, tra cui l'appello ad una crociata nel 1225, dovettero calmare la situazione per diverso tempo, poiché soltanto a distanza di cinque anni dalla sua elezione, Gregorio IX si interessò al problema dell'eresia in questi territori². Il 5 giugno 1232 il pontefice incaricò l'arcivescovo e il preposito di Kalocsa (in Ungheria) e il vescovo di Zagabria di indagare in merito alla condotta tenuta dal vescovo di Bosnia, accusato di essere un difensore degli eretici («hereticorum publicus defensor»)³. Tra le colpe del prelato sono annoverate la mancata celebrazione delle liturgie e dei sacramenti, la scarsa conoscenza dell'ufficio divino e la protezione del fratello, che era riconosciuto come eresiarca:

«nullum in ecclesia sua celebrat divinum officium nec ministrat ecclesiasticum sacramentum, adeoque factus esse dicitur ab ecclesiasticis officiis alienus, quod baptismi forme penitus est ignarus [...] et fratrem eius carnalem manifestum heresiarcam, quem deberet ab inicio ad viam rectitudinis revocare [...] in suo errore foveat dampnabiliter et defendat»⁴.

¹ John Fine, *The Bosnian church: a new interpretation. A study of the Bosnian church and its place in state and society from the 13th to 15th*, New York-London, Columbia university press, 1975, p. 133. Sulle relazioni tra Innocenzo III e la Bosnia, si veda Franjo Šanjek, *Le pape Innocent III et les "chrétiens" de Bosnie et de Hum*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis* (Atti del congresso internazionale Roma, 9-15 settembre 1998), II, a cura di Andrea Sommerlechner, Roma, Biblioteca Valicelliana, 2003, pp. 1213-1225. Sul dualismo dei cristiani bosniaci e sul loro legame con i catari dell'Italia settentrionale e del Midi francese, si veda Id., *Le catharisme des "chrétiens" bosniaques*, in "Revue de l'histoire des religions", 190 (1976), pp. 149-156.

² Sui provvedimenti presi da Onorio III, si veda Dall'Aglio, "*Contra perfidum Assanum*", pp. 998-1000. I testi degli appelli alla crociata sono pubblicati in *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, III, collegit et digessit Tadija Smiciklas, Zagrabiae, ex officina societatis typographicae, 1905, nn. 171, 174.

³ *Graves et enormes* del 5 giugno 1232 (Appendice II, n. 40).

⁴ Ivi.

Il compito dei tre ecclesiastici designati era scoprire se gli eccessi descritti corrispondevano alla verità e in tal caso informare per iscritto il pontefice. Le conseguenze delle indagini furono la rimozione del vescovo dal suo incarico e la riorganizzazione della diocesi di Bosnia che fu posta sotto l'influenza e il controllo del clero ungherese⁵. Con una lettera del 30 maggio 1233 (*Humane conditionis miseria*) Gregorio IX assegnò al cardinale Giacomo da Pecorara, legato papale in Ungheria, il compito di scegliere tre o quattro ecclesiastici, eruditi ed esperti di diritto canonico, e nominarli vescovi affinché gli abitanti di quelle terre, che per la maggior parte erano eretici, grazie all'esempio delle loro opere buone e l'insegnamento dei loro sermoni potessero riconoscere i propri errori e riconciliarsi con la Chiesa («ut cum habitatores illius terre [...] qui pro magna parte sunt infecti heretica pravitate [...] per exemplum boni operis et documentum sermonis, eos, ab errore auctore Domino revocantes, reddituri patrifamilias»)⁶.

Il 10 ottobre 1233 Gregorio IX pose sotto la protezione apostolica il bano (principe locale) Ninoslav che aveva abiurato l'eresia dei suoi genitori e predecessori e si era riconciliato con la Chiesa⁷. Lo stesso giorno il pontefice ordinò a Colomanno, figlio di Andrea II e *rex* di Croazia, Slavonia e Bosnia, di non molestare il bano, esortandolo a rispettare e a far osservare le consuetudini della chiesa bosniaca «in favorem fidei et pravitatis hereticæ detrimentum»⁸. La lettera manifesta il tentativo da parte del pontefice di arginare l'eresia e controllare la situazione in Bosnia legandosi al bano e facendo delle concessioni dal punto di vista liturgico: rispettare e salvaguardare la specificità della chiesa bosniaca consentiva di recuperare il consenso della popolazione e del clero locale che si opponevano ad una totale sottomissione a Roma e alla corona ungherese. Sempre il 10 ottobre 1233 Gregorio IX scrisse ai frati Predicatori in Bosnia affinché riconsegnassero il figlio, tenuto come ostaggio, al nobile Ubano detto Priesda, parente del bano (in questo caso definito *dux*) Ninoslav, poiché costui aveva dimostrato non a parole, ma con i fatti la sua devozione alla Chiesa cattolico-romana e l'impegno nella persecuzione degli eretici:

⁵ Sull'influenza esercitata dal clero ungherese, si veda Fine, *The Bosnian church*, pp. 134-138; Yuri Stoyanov, *Between heresiology and political theology: the rise of the paradigm of the medieval heretical "Bosnian Church,"* in *Teologie politiche: modelli a confronto*, a cura di Giovanni Filoramo, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 174-176.

⁶ *Humane conditionis miseria* del 30 maggio 1233 (Appendice I, n. 56). Per un breve profilo biografico di Giacomo da Pecorara, cardinale vescovo di Palestrina, si veda Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia*, pp. 113-127. Sulla sua attività di legato in Ungheria, si veda Simone Manfredini, *L'azione diplomatica del cardinale Da Pecorara nell'Europa del XIII secolo*, in *Il cardinale Giacomo da Pecorara. Un diplomatico piacentino nell'Europa del XIII secolo* (Atti del convegno di studi Piacenza, 8 giugno 2010), a cura di Anna Riva, Piacenza, Banca di Piacenza, 2010, pp. 27-28.

⁷ *Quos prosequitur Dominus* del 10 ottobre 1233 (Appendice I, n. 76).

⁸ *Dilecto filio nobili* del 10 ottobre 1233 (Appendice I, n. 77).

«Verum quia de fide ipsius iam non debet, sicut idem dux, asserit dubitari, cum puram et simplicem et devotionem eiusdem erga sanctam Ecclesiam iam non argumenta, sed experimenta demonstrent, dum in persequendis hereticis fideliter elaborat, nobis pro parte sua fuit humiliter supplicatum ut dictum obsidem sibi restitui faceremus»⁹.

La fiducia nei confronti di Ninoslav, di una sua sincera conversione e del suo conseguente impegno antiereticale, non doveva essere molto ampia se come garanzia fu tenuto sotto ostaggio da parte dei frati Predicatori il figlio di un parente stretto. Nonostante queste disposizioni, che sembrano proporre una soluzione pacifica ed escludere un intervento armato di vaste dimensioni, il 13 febbraio 1234 Gregorio IX informò laici ed ecclesiastici di Carniola, Bosnia, Istria, Dalmazia, Croazia, Serbia e Slavonia dell'imminente arrivo del priore del monastero di San Bartolomeo di Trisulti, inviato per predicare la crociata contro gli eretici della Bosnia¹⁰. Nei progetti di Gregorio IX un ruolo centrale in tale spedizione armata era riservato alla famiglia reale ungherese; il 23 febbraio 1234 Bela, primogenito di Andrea II e futuro sovrano, giurò alla presenza del legato papale di costringere tutti i sudditi del suo regno all'obbedienza alla Chiesa cattolico-romana e di sterminare gli eretici, le persone convertite all'islam o all'ebraismo e i falsi cristiani: «universos hereticos et alios christianos, qui relicta fide christianitatis ad superstitionem Ysmahelytarum et Iudeorum pervertuntur, quocumque nomine censeantur, et falsos christianos de terris nostris bona fide studebimus pro viribus extirpare»¹¹. Alla fine del 1233 o nei primi mesi del 1234 il legato papale scelse come nuovo vescovo di Bosnia il frate Predicatore Giovanni di Wildeshausen, da poco eletto anche priore provinciale in Ungheria, che, tuttavia, non accettò mai di buon grado l'incarico tentando in continuazione di abbandonarlo, e che, secondo John Fine, non mise mai piede nella sua diocesi¹². Il pontefice si congratulò della sua elezione al soglio vescovile in una lettera del 17 ottobre 1234, incitandolo a sterminare l'eresia presente nella sua diocesi e nei territori circostanti («tam in episcopatu tuo quam locis adiacentibus heretica pravitas extirpetur»)¹³. Dopo una lunga serie di vescovi di origine locale, che avevano fatto emergere problemi e mancanze sul piano liturgico e pastorale, Gregorio IX, per mezzo del

⁹ *Dilectus filius nobilis* del 10 ottobre 1233 (Appendice I, n. 78)

¹⁰ *Miserias et erumpnas* del 13 febbraio 1234 (Appendice I, n. 94).

¹¹ *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, I, a cura di Augustin Theiner, Romae, Typis Vaticanis, 1840, n. 209. Sull'impegno della monarchia ungherese per la repressione di eretici, musulmani, ebrei e pagani, si veda Nora Berend, *At the gate of Christendom. Jews, Muslims and "Pagans" in Medieval Hungary (c.1000-c.1300)*, Cambridge, Cambridge university press, 2001, pp. 42-73.

¹² Fine, *The Bosnian church*, p. 139. Su Giovanni di Wildeshausen, allo stesso tempo priore provinciale dei Predicatori in Ungheria e vescovo di Bosnia, si veda Rother, *Johannes Teutonicus (von Wildeshausen)*, pp. 147-154; Nicolas Pfeiffer, *Die Ungarische Dominikanerordensprovinz von ihrer Gründung 1221 bis zur Tatarenverwüstung 1241-1242*, Zurich, Leemann, 1913, pp. 62-70.

¹³ *Exultamus in Domino* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 111).

legato, scelse un rappresentante dell'Ordine dei Predicatori per la cattedra bosniaca. Un frate Predicatore aveva la formazione giuridica e teologica necessaria per amministrare a dovere la diocesi e per contrastare la diffusione dell'eresia: Giovanni di Wildeshausen aveva anche fatto esperienza sul campo al fianco del legato papale in Germania, soprattutto in occasione della vicenda degli Stedinger¹⁴.

I preparativi per la crociata giunsero al termine in autunno: tra il 14 e il 17 ottobre 1234 Gregorio IX scrisse numerose lettere destinate a Colomanno, ai vescovi di Bosnia e di Zagabria e ai crociati che si apprestavano ad intraprendere la spedizione armata. Il 14 ottobre il pontefice esortò Colomanno, che rappresentava gli interessi della corona ungherese, a recarsi in Slavonia per sconfiggere gli eretici presenti in quella regione¹⁵. Egli fu posto sotto la protezione papale e il vescovo di Zagabria ricevette l'incarico di difenderlo dalle molestie e di conservare integri i suoi beni¹⁶. Stesso privilegio fu concesso anche ai crociati ungheresi che si accingevano a partire per la Slavonia¹⁷. Al vescovo di Bosnia fu affidato il compito di predicare la crociata e di assolvere da un'eventuale scomunica tutte le persone che si dimostravano disposte a lottare contro gli eretici¹⁸. A tutti coloro che prendevano parte alle operazioni militari, Gregorio IX decise di assegnare la stessa indulgenza prevista per i crociati in Terrasanta: in tal modo lo sterminio degli eretici da parte della nobiltà ungherese veniva equiparato alla riconquista e alla difesa di Gerusalemme¹⁹. La repressione degli eretici bosniaci assunse le forme di una crociata, come auspicato dalla monarchia ungherese che trovò in essa la giustificazione religiosa e la legittimazione politica della sua espansione verso Sud nella penisola balcanica. La diffusione dell'immagine della Bosnia come territorio infestato dall'eresia permise al re di Ungheria di sottomettere un'area formalmente già sotto il suo dominio, ma di fatto governata in modo autonomo e indipendente da un bano locale²⁰. La crociata durò alcuni anni, ma la mancanza di fonti ne complica la ricostruzione: dalle lettere papali emergono alcuni aspetti insufficienti per tracciare un quadro generale

¹⁴ Rother, *Johannes Teutonicus (von Wildeshausen)*, pp. 141-147; Freed, *The friars and the German society*, pp. 146-147.

¹⁵ *Si tue serenitatis* del 14 ottobre 1234 (Appendice I, n. 105).

¹⁶ *Pro fidei meritis* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 109); *Cum karissimum in* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 110).

¹⁷ *Sacrosancta Romana Ecclesia* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 107); *Cum dilectos filios* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 108). Nelle lettere dell'ottobre 1234 non si fa riferimento alla Bosnia, bensì alla Slavonia; sebbene di norma il termine indichi la regione a nord del fiume Sava, in questi casi è da intendere come sinonimo di Bosnia (Fine, *The Bosnian church*, p. 139).

¹⁸ *Quod maius in* del 16 ottobre 1234 (Appendice I, n. 106).

¹⁹ *Exultamus in Domino* del 17 ottobre 1234 (Appendice I, n. 111).

²⁰ «Non abbiamo modo di sapere dove le preoccupazioni spirituali cedessero a quelle esclusivamente politiche, dove, in altre parole, la crociata contro gli eretici fosse solo un pretesto per aumentare, o per non perdere, l'influenza di Roma sulle terre insubordinate, e dove, da parte delle autorità laiche, una denuncia non celasse il desiderio di invadere e conquistare terre o di eliminare nemici personali» (Dall'Aglio, *"Contra perfidum Assanum"*, p. 999).

esauriente²¹. Il 9 agosto 1235 Gregorio IX confermò la decisione del re Andrea II di concedere la Bosnia al figlio Colomanno; tale assegnazione testimonia, anche se in maniera indiretta, un certo successo delle operazioni militari²². L'andamento della crociata doveva scontrarsi con le difficoltà dovute alla volontà del vescovo Giovanni di Wildeshausen di rimettere il suo incarico nelle mani del pontefice che, a sua volta, lo ammoniva a desistere da tale richiesta e lo esortava a combattere gli eretici della sua diocesi: «a cessionis petitione desistens et ecclesiam tuam non desinens salubriter gubernare, sic hereticos et alios fidem catholicam impugnantes viriliter et potenter expugnes»²³.

La lealtà di Ninoslav alla Chiesa cattolico-romana, professata nel 1233, non dovette durare a lungo se nell'agosto 1236 Gregorio IX si congratulava con Sibislav, principe di Usora, per essere rimasto l'unico cattolico in mezzo ai nobili bosniaci, resistendo come un giglio tra le spine («inter principes Bosnensis diocesis, infectos macula heretice pravitatis, existis, quasi lilium inter spinas») ²⁴. Sibislav era figlio del bano Stefano, al potere prima di Ninoslav, e nei documenti papali viene definito *kenesius* (principe) di Usora²⁵. Con una serie di lettere datate 8 agosto 1236 Gregorio IX pose Sibislav e sua madre Ancilla sotto la protezione apostolica, affidando all'arcivescovo di Estzergom, al preposito della stessa città e al vescovo di Pecs (entrambe le località si trovano nell'attuale Ungheria) di difenderli dalle eventuali molestie²⁶.

Attraverso una lettera del 22 novembre 1235 si apprende che, nel frattempo, alcuni frati Minori erano stati inviati a Zara – «heretice pravitatis infecta maculis» – per predicare e promuovere la fede cattolica²⁷. Tuttavia, il vescovo locale si era dimostrato contrario al loro arrivo e non aveva permesso ai fedeli di ascoltare il sermone del ministro provinciale («ianuas claudi faciens ne ad predicationem ministri provincialis eiusdem ordinis populus conveniret») ²⁸. Il prelado aveva scomunicato un gruppo di donne religiose ed aveva

²¹ Per un breve resoconto delle vicende, si veda Rist, *The papacy and crusading in Europe*, pp. 130-132.

²² *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, I, n. 229.

²³ *Deputatus Iesu Christi* del 20 settembre 1235 (Appendice I, n. 154). Sull'attività di Giovanni di Wildeshausen in qualità di vescovo di Bosnia, si veda Rudolf Scheiffer, *Die frühesten Bischöfe aus dem Dominikanerorden*, in *Vita religiosa im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von Franz J. Felten, Nikolas Jaspert, Berlin, Duncker & Humblot, 1999, pp. 411-412.

²⁴ *Quos in medio* dell'8 agosto 1235 (Appendice I, n. 175).

²⁵ *Kenesius* è la latinizzazione del termine slavo *knez*, che ancora oggi in sloveno, croato e serbo significa principe.

²⁶ *Quos in medio* dell'8 agosto 1235 (Appendice I, n. 175); *Cum dilectum filium* dell'8 agosto 1235 (Appendice I, n. 176); *Quos in medio* dell'8 agosto 1235 (Appendice I, n. 177); *Cum dilectam in* dell'8 agosto 1235 (Appendice I, n. 178).

²⁷ *Sperabamus quod cum* del 22 novembre 1235 (Appendice II, n. 67). Sulla diffusione dei frati Minori nell'area balcanica, si veda Barbara Lomagistro, *L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici* (Atti del convegno internazionale di studi Venezia, 13-14 novembre 2009), a cura di Viviana Nosilia e Marco Scarpa, Venezia, Archetipo libri, 2011, pp. 72-77.

²⁸ Ivi. Su tale vicenda, si veda Riccardo Burigana, *Testimoni dell'evangelo nel mondo di oggi. Nota sulla presenza dei francescani in Croazia (secoli XIII-XX)*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici*, p. 62.

ostacolato l'attività pastorale anche dei frati Predicatori. Pertanto, il pontefice lo minacciava di prendere provvedimenti per mano dell'arcivescovo di Spalato se non avesse desistito da tali condotte. L'episodio testimonia l'insofferenza del vescovo, e forse di tutto il clero regolare di Zara, nei confronti della predicazione e delle nuove forme di religiosità popolare proposte dai frati degli Ordini Mendicanti. Le parole utilizzate dal pontefice, che fa cenno alla presenza ereticale in città, hanno l'obiettivo di mostrare la negligenza e l'opposizione ai frati Minori e Predicatori del presule come la causa della diffusione dell'eretica pravità a Zara.

La crociata in Bosnia si concluse nei primi mesi del 1238: il 26 aprile Gregorio IX poteva annunciare al vescovo dei Cumani che «Colomannus, rex et dux Sclavorum illustris, sicut eiusdem insinuatione percepimus, terram Bosne, deletis inde pravitatis heretice maculis, non absque multis laboribus deduxit ad lucem catholice puritatis»²⁹. Nella stessa lettera si fa riferimento alla nomina del frate Predicatore Ponsa in qualità di vescovo di Bosnia, lasciando intendere che il pontefice dovette cedere e accettare le dimissioni di Giovanni di Wildeshausen, poiché era necessario un pastore idoneo per suscitare un nuovo sviluppo della fede («Verum cum summe sit necessarium, ut plantata ibi de novo Christiana religio sub idonei pastoris regimine, [...] suscipiat incrementum»)³⁰. Alla giurisdizione della diocesi di Bosnia fu aggiunto il territorio dello Hum («terra Cholim»), anch'esso liberato dall'eresia grazie all'intervento di Colomanno³¹. Infine, il pontefice incaricava il vescovo dei Cumani di occuparsi della costruzione di una cattedrale per la diocesi di Bosnia, in cui potessero risiedere Ponsa e il capitolo dei canonici.

Le parole di Gregorio IX esprimevano soddisfazione per la liberazione della Bosnia dall'eresia, ma non corrispondevano alla realtà: gli eretici non erano stati sconfitti in via definitiva. Il 23 dicembre 1238 il pontefice esortò il vescovo Ponsa a predicare e stimolare i fedeli ungheresi a sterminare l'ultimo residuo di eresia rimasto («se viriliter et potenter accingant ad heretice pestis residuum de predicta diocesi penitus abolendum»)³². Al fine di mettere il prelado nelle condizioni migliori per raggiungere tale scopo, Gregorio IX gli affidò il compito di legato nelle terre della sua diocesi e gli stessi poteri, non specificati in questa occasione, esercitati dal suo predecessore Giovanni di Wildeshausen. Il giorno precedente, 22 dicembre 1238, Gregorio IX aveva chiesto agli arcivescovi ungheresi di Estzergom e

²⁹ *Inspirationis divine gratia* del 26 aprile 1238 (Appendice I, n. 208).

³⁰ Ivi. Sul vescovo Ponsa, si veda Pfeiffer, *Die Ungarische Dominikanerordensprovinz*, pp. 70-73.

³¹ In italiano è detto anche Zacumia o Zaclumia. Sull'interpretazione del nome «terra Cholim», si veda *Acta Honorii III (1216-1227) et Gregorii IX (1227-1241)*, a cura di Aloysius Tautu, Città del Vaticano, Typis polyglottis vaticanis, 1950, p. 317.

³² *Sedi Apostolice presidentis* del 23 dicembre 1238 (Appendice I, n. 233).

Kalocsa di sostenere economicamente il vescovo Ponsa nella sua attività di promozione della fede cattolica³³. Allo stesso modo anche all'abate del monastero di Oradea, nell'attuale Romania nord-occidentale, fu richiesto di aiutarlo sul piano finanziario, utilizzando le risorse raccolte dai voti dei crociati e la somma di denaro affidata da Iula, bano del duca di Slavonia Colomanno, ai frati Predicatori di Pecs per il *negotium fidei* in Bosnia³⁴. Sebbene non sia specificata in queste lettere, uno degli obiettivi del pontefice era la costruzione della cattedrale, già preannunciata nell'aprile 1238 al vescovo dei Cumani, che avrebbe rappresentato il simbolo della rinascita e della prosperità della fede cattolica in Bosnia. A tal proposito, in un'altra lettera del 22 dicembre 1238 si apprende del tradimento di Ninoslav che, dopo aver giurato fedeltà alla Chiesa cattolico-romana nel 1233, era tornato all'errore: «Indignum se gratia dux Bosne constituens, quam in eo circa ipsum clementia Dei fecerat quod pravitatem contempnens hereticam ad catholicam rediit unitatem in erroris invium, sicut accepimus, dampnabiliter est relapsus»³⁵. Gregorio IX lo comunicò ai frati Predicatori di Pecs affinché consegnassero al vescovo di Bosnia il denaro che Ninoslav, prima di ricadere nell'eresia, aveva lasciato loro per la costruzione della cattedrale.

La defezione del bano Ninoslav e alcune lettere papali testimoniano che la conclusione della crociata non determinò la fine della repressione degli eretici bosniaci. Il 22 dicembre 1238 e il 5 dicembre 1239 Gregorio IX si congratulò con Colomanno per quanto fatto in favore dello sterminio dell'eresia, ma allo stesso tempo lo invitava a proseguire su tale strada³⁶. Il 7 dicembre 1239 il pontefice incaricò il priore provinciale dei Predicatori di Ungheria di inviare in Bosnia alcuni frati per annunciare la parola di Dio e rinvigorire la fede cattolica: «ad dictam terram ad predicandum inibi verbum dominicum et cultum divinum fortius ampliandum destinare procures»³⁷. Alle operazioni militari faceva seguito una necessaria attività di predicazione ai fedeli e di cura pastorale da parte del vescovo, affidate entrambe a membri dell'Ordine dei Predicatori. Negli anni successivi, il problema dell'eresia in Bosnia scomparve dalle lettere papali e anche la monarchia ungherese, che in parte era riuscita ad ottenere ciò che desiderava, ossia il diretto controllo di quei territori, fu impegnata su altri fronti: la repressione dei Cumani, all'interno, e la difesa dalla minaccia mongola, all'esterno³⁸. Gli ungheresi furono costretti a lasciare la Bosnia per difendere il cuore del

³³ *Ecclesiarum regimini presidentes* del 22 dicembre 1238 (Appendice I, nn. 228-229).

³⁴ *Gerentes in desiderijs* del 22 dicembre 1238 (Appendice I, n. 230); *Apud dilectos filios* del 22 dicembre 1238 (Appendice I, n. 231).

³⁵ *Indignum se gratia* del 22 dicembre 1238 (Appendice I, n. 232).

³⁶ *De superni regis* del 22 dicembre 1238 (Appendice I, n. 227); *Litteras tuas benigne* del 5 dicembre 1239 (Appendice I, n. 235).

³⁷ *Cum sicut ex* del 7 dicembre 1239 (Appendice I, n. 236).

³⁸ Sull'impegno dell'Ungheria nella difesa dei confini come battaglia identitaria, si veda Berend, *At the gate of Christendom*, pp. 163-171. Tra il 1234 e il 1241, su forte sollecitazione di Gregorio IX, che aveva riconosciuto

regno dall'invasione; nel frattempo, il vescovo Ponsa aveva deciso di spostare la sede della diocesi in Slavonia: due avvenimenti che lasciarono campo libero a Ninoslav e all'affermazione della Chiesa bosniaca³⁹.

Insieme ai Balcani, l'altro grande territorio verso cui si rivolse l'attenzione di Gregorio IX nella seconda parte del suo pontificato è la penisola iberica. Fino al 1233, ci è nota una sola lettera in cui si tratta della lotta all'eresia in relazione a questa regione, ad esclusione dei riferimenti alla predicazione antiereticale contenuti nelle lettere *Quoniam abundavit iniquitas*. Il 26 maggio 1232 l'arcivescovo di Tarragona aveva ricevuto l'incarico di inviare i frati Predicatori in tutta la diocesi affinché ricercassero gli eretici e procedessero contro di loro secondo quanto disposto dal pontefice nella *Excommunicamus et anathematizamus* e dal senatore Annibaldo nel febbraio 1231⁴⁰. Il 27 luglio 1233 Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne, fu nominato legato papale per la Francia meridionale con l'incarico di estirpare l'eresia anche nelle diocesi della Catalogna; meno di un anno dopo, il 4 maggio 1234, il pontefice scrisse a Giacomo I, re di Aragona, per esortarlo ad assistere e difendere il legato nella sua attività «super catholice fidei gloria in Albigenium partibus»⁴¹.

In quegli anni, il frate Predicatore Raimondo da Peñafort si trovava presso la curia di Gregorio IX con la carica di penitenziere papale e svolse il ruolo di mediatore tra il pontefice e re Giacomo I al fine di affidare ai confratelli della provincia di Tarragona incarichi antiereticali nel 1232⁴². Al frate catalano era stata commissionata dal pontefice la compilazione di una raccolta di decretali, *Liber decretalium extra Decretum Gratiani vagantium* (o più semplicemente *Liber extra*), conclusa nel 1234⁴³. Al suo interno frate Raimondo aggiunse la normativa antiereticale, tra cui la decretale *Vergentis in senium*⁴⁴.

a tale impresa lo *status* di crociata, la corona ungherese fu impegnata nella protezione dell'Impero latino d'Oriente dalle minacce di Giovanni Vatatzes, sovrano di Nicea che si dichiarava erede legittimo dell'Impero bizantino, e di Ivan Asen, zar di Bulgaria, più volte scomunicato e accusato di eresia (Dall'Aglio, "*Contra perfidum Assanum*", pp. 1010-1024).

³⁹ Su tali vicende, si veda Dall'Aglio, "*Contra perfidum Assanum*", pp. 1025-1027. Sul trasferimento della sede vescovile a Djakovo, a nord del fiume Sava, si veda Fine, *The Bosnian church*, p. 148.

⁴⁰ *Declinante iam mundi* del 26 maggio 1232 (Appendice II, n. 39).

⁴¹ *Cum ex iniuncte* del 27 luglio 1233 (Appendice I, n. 68); *Libenter ut credimus* del 4 maggio 1234 (Appendice I, n. 101). Sulla diffusione dell'eresia nei territori compresi tra il regno d'Aragona e la Linguadoca, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, pp. 73-93.

⁴² Per una breve biografia del frate Predicatore, si veda Galmes, *Biobliografia di san Ramon de Penyafort*, in *Magister Raimundus*, pp. 11-34; in italiano, si veda Andrea Errera, *Ramon de Penyafort, santo in Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, pp. 1297-1298. Di stampo più agiografico-celebrativo che storico risulta l'opera di Ferran Valls i Taberner, *San Raimondo da Penyafort: padre del diritto canonico*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2000 (ed. originale 1998).

⁴³ Sulla compilazione del *Liber extra* e sulla natura degli interventi fatti da frate Raimondo si veda Kuttner, *Raymond of Peñafort as editor*, pp. 65-80; Bertram, *Die Dekretalen Gregors IX*, pp. 61-86.

⁴⁴ Sulle modalità di inserimento della decretale all'interno del *Liber extra*, si veda Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, p. 321.

Un intervento più incisivo e puntuale da parte di Gregorio IX nel regno di Aragona si manifestò a partire dalla primavera del 1235. Dal marzo 1233, dopo la morte dell'arcivescovo Sparago, l'arcidiocesi di Tarragona era rimasta per alcuni anni senza un titolare e, dopo il rifiuto di frate Raimondo da Peñafort, fu amministrata da Guglielmo de Montgri che nei documenti è definito *archiepiscopus electus* oppure *procurator* della chiesa tarragonese⁴⁵. Il 30 aprile 1235 il pontefice scrisse una lettera in risposta all'arcivescovo eletto di Tarragona che lo aveva informato dell'attività inquisitoria nella sua diocesi, condotta dai frati Predicatori e da chierici secolari, chiedendo istruzioni in merito ad una precisa situazione («qualiter sit agendum tua devotio requisivit»)⁴⁶. Il prelado aveva notato che un gran numero di persone, senza essere denunciate o accusate, decidevano di loro iniziativa di confessare il proprio errore, più per paura della pena che per devozione:

«effrenata hereticorum apparuit multitudo et credentium erroribus eorumdem, qui tamen nec denunciati fuerant, nec specialiter accusati, cum quibus, quia potius metu pene ut creditur, quam devotione fidei, sponte errore proprium confitendo ad conversionem asserunt se paratos»⁴⁷.

Gregorio IX gli rispose che tale circostanza poteva essere tollerata ed era sufficiente l'imposizione di una penitenza dopo l'abiura dell'eresia («respondemus quod satis tolerari potest ut sic revertentibus post abiuratum heresim, penitentia salutaris prout magis vel minus culpe qualitas postulat, iniungatur»). Tuttavia, in un'altra lettera dello stesso giorno, il pontefice raccomandava all'arcivescovo di Tarragona di vigilare sulle persone che si dichiaravano pronte alla riconciliazione con la Chiesa, ma ricadevano più volte nell'eresia («quidam heretici sponte converti asserunt se paratos, quorum aliquos in abiuratum alios vero in renuntiatum constat heresim semel vel pluries iam relapsos»)⁴⁸. Come già aveva prescritto con lettere di *tenor* diverso ma analogo contenuto ai vescovi tedeschi, a quelli della provincia di Narbona, ai frati Predicatori della Borgogna e della Germania, Gregorio IX ordinò al prelado tarragonese di punire tali persone con il carcere perpetuo. Contestualmente fu inviato all'arcivescovo anche un testo, denominato *Nota Raimundi*, scritto da frate Raimondo da Peñafort in cui sono analizzate numerose questioni procedurali riferite

⁴⁵ Su questa vicenda, si veda Peter Linehan, *The Spanish church and the papacy in the thirteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 1971, pp. 59-60.

⁴⁶ *Ex parte tua* del 30 aprile 1235 (Appendice I, n. 122).

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ *Ex parte tua* del 30 aprile 1235 (Appendice I, n. 123).

all'*inquisitio haereticae pravitatis* nella provincia di Tarragona⁴⁹. In esso il frate Predicatore si sofferma in particolare sulla riconciliazione degli eretici e sulle pene da attribuire a coloro che si pentivano e si presentavano spontaneamente per paura della condanna: le questioni sollevate dall'arcivescovo eletto Guglielmo de Montgri. Nel corso degli anni frate Raimondo da Peñafort fu coinvolto diverse volte da Gregorio IX in qualità di penitenziere papale per provvedere all'amministrazione delle pene in casi specifici, tra i quali le vicende di due mercanti fiorentini, *Accurri* (così nel testo) e Ildebrandisco, che avevano commerciato con alcune persone, ignorando che fossero eretici⁵⁰.

Sempre il 30 aprile 1235, Gregorio IX inviò una lettera anche al re Giacomo I, che si era dimostrato determinato ad estirpare l'eresia dal suo regno («tamquam princeps catholicus desiderans pestem huiusmodi extirpare ad indagandum et profligandum viros noxios»): il pontefice si congratulava con lui per quanto già fatto e lo esortava a proseguire su tale strada⁵¹. Alla fine di aprile del 1235, tre lettere di Gregorio IX e un testo di frate Raimondo da Peñafort testimoniano l'intensità della repressione degli eretici nel regno di Aragona che coinvolgeva allo stesso tempo l'arcivescovo, e i suoi suffraganei, il re Giacomo I e i frati Predicatori. Nel febbraio dell'anno precedente il sovrano aragonese aveva emanato una normativa antiereticale che prevedeva, sul modello di quanto stabilito dal cardinale Romano Bonaventura nel corso del concilio di Tolosa del 1229 per la Francia meridionale, la confisca dei beni e l'inibizione dalle cariche pubbliche per le persone sospettate di eresia, la creazione di piccole commissioni, formate da ecclesiastici e laici di provata fede, con il compito di ricercare gli eretici e la distruzione delle case in cui essi si ritrovavano⁵².

Due settimane dopo le lettere all'arcivescovo di Tarragona e al re Giacomo I, il 16 maggio 1235, il vescovo di Vic, il priore del convento dei Predicatori di Barcellona e il frate "G." *de Barbarano* furono incaricati di recarsi in imprecisati luoghi religiosi della provincia di Tarragona al cui interno era stata scorta qualche traccia di eresia, al fine di indagare tali sospetti, senza distinzione di ordine, sesso e età, e provvedere alla correzione e alle riforme necessarie:

⁴⁹ Il testo ci è noto attraverso una trascrizione fatta da Francisco Diago, storico domenicano del XVI secolo, che dice di averlo visto in un manoscritto conservato nell'archivio della cattedrale di Tarragona (*Historia de la Provincia de Aragon*, ff. 118r-119r). Di recente, nel corso di una relazione tenuta al convegno "The Origins of Inquisition" (York 7-8 aprile 2016), Vasil Bivolarov sulla base di alcuni passaggi, inconsueti per il formulario della prima metà del XIII secolo, ha cercato di dimostrare, in maniera poco convincente, che la *Nota Raimundi* sarebbe un falso, creato *ex novo* da Francisco Diago.

⁵⁰ *Accurri filius Aldebrandini* del 23 novembre 1234 (Appendice I, n. 118); *Ildebrandiscus civis* dell'11 marzo 1236 (Appendice I, n. 159).

⁵¹ *Super te fili* del 30 aprile 1235 (Appendice II, n. 59).

⁵² Sulla legislazione antiereticale di Giacomo I, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, pp. 184-187.

«ut ad illa religiosorum Terraconensis provincie loca, de quibus est aliqua heretice pravitate orta suspicio, personaliter accedentes nec deferentes in hac parte cuilibet ordini, sexui vel etati, auctoritate nostra inquiratis ibidem, discutiatis sollicite, rigide corrigatis et reformatis liberrime que secundum Deum et ordinis honestatem contra predictam dumtaxat pestem correctione et reformatione videritis indigere»⁵³.

Data la particolare natura della loro missione, ai tre ecclesiastici furono affidati compiti antiereticali, ma anche di riforma delle comunità regolari e il loro intervento doveva essere una combinazione dei due aspetti: essi ricevettero un incarico che era allo stesso tempo inquisitoriale e pastorale. Due anni dopo, il 26 giugno 1237, Gregorio IX assegnò al priore provinciale dei Predicatori di Tarragona il compito di visitare e riformare la comunità dei Poveri cattolici nelle province di Narbona e Tarragona, formatasi a partire da un gruppo di valdesi riconciliati con la Chiesa ed approvata da Innocenzo III, e di scegliere insieme a loro una regola da seguire⁵⁴.

Rispetto al regno di Aragona, sono molto più scarse le informazioni sull'attività repressiva nel regno di Castiglia e León, ma due lettere del 1236 ci permettono di conoscerne alcuni aspetti. Il vescovo di Palencia aveva condannato al carcere alcuni eretici, ma altre persone, temendo di subire la stessa pena, ne avevano impedito l'arresto, difendendoli con le armi⁵⁵. Il prelado, con l'intenzione di frenare la diffusione dell'eresia nella sua diocesi, interpellò re Ferdinando III che ordinò ad un suo ufficiale (*maiorinus*) di provvedere, in collaborazione col maggiordomo del vescovo, all'arresto dei colpevoli. Nonostante la città di Palencia fosse soggetta al potere temporale dell'ordinario diocesano («cum civitas Palentina in temporalibus sit ecclesie Palentine subiecta»), i beni confiscati agli eretici e ai loro difensori furono incamerati dal re e, di conseguenza, i suoi uomini vennero scomunicati dal vescovo⁵⁶. Il 21 marzo 1236 Gregorio IX scrisse a Ferdinando III elogiando il suo zelo nello sterminio dell'eresia, ma ordinandogli di restituire alla diocesi di Palencia i beni che aveva usurpato per interesse personale:

«Ex quoquam plurimum ammiramus quod, cum zelo fidei fervens, in hereticorum ac aliorum inimicorum crucis exterminio princeps devotus appareas, pro temporali commodo, in anime tue periculum et regie fame dispendium, manus tuas in bona que ad ecclesiam pertinere noscuntur extendas [...] bona dictorum dampnatorum, necnon

⁵³ *Voce lamenti grandis* del 16 maggio 1235 (Appendice I, n. 124).

⁵⁴ *Quia celestia simul* del 26 giugno 1237 (Appendice I, n. 194). Sulla comunità aragonese dei Poveri cattolici, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, pp. 158-169.

⁵⁵ *Antiquorum memorie principum* del 21 marzo 1236 (Appendice II, n. 69).

⁵⁶ Su questa vicenda, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, pp. 131-132.

alia, occasione excommunicationis prefate late in predictos cives et alios de mandato regio taliter occupata, restituas nec in posterum iura prefati episcopi et ecclesie, hac occasione vel alia, occupes aut occupari permittas»⁵⁷.

Pochi mesi dopo, il 10 agosto 1236, il pontefice incaricò il vescovo di Palencia di assolvere le persone disposte ad abiurare e a riconciliarsi con la Chiesa che, a causa della confisca dei beni, non erano in grado di recarsi di persona a Roma per ricevere l'assoluzione: essi erano stati in precedenza marchiati a fuoco sul volto per ordine di Ferdinando III («karissimus in Christo filius noster rex Castelle et Legionis illustris in facie ferri candentis fecit appositione signari»)⁵⁸.

Tra il 1234 e il 1236 frate Raimondo da Peñafort redasse la *Summa de casibus poenitentiae*, un testo di riferimento per i chierici impegnati nella confessione dei fedeli e nell'amministrazione delle pene corrispondenti⁵⁹. La *Summa* si occupa anche della definizione di eretico, richiamandosi alla tradizione agostiniana («hereticus est qui falsam de fide opinionem vel gignit vel sequitur») e delle quattro modalità di intervento: scomunica, deposizione, confisca dei beni e uso della forza⁶⁰. Gregorio IX tornò sull'argomento della riconciliazione degli eretici con una lettera del 4 febbraio 1237 destinata ai vescovi suffraganei e al procuratore dell'arcidiocesi di Tarragona⁶¹. Il pontefice li incaricava di assolvere coloro che spontaneamente confessavano le colpe e desideravano ritornare nel seno della Chiesa, dopo aver ottenuto l'abiura dei precedenti errori e la promessa di non ricadere nell'eresia. Pochi giorni dopo, Gregorio IX affidò a frate Raimondo da Peñafort il delicato caso del nobile Roberto di Château-Roussillon che, condannato per eresia e incarcerato, era riuscito ad evadere e a rifugiarsi nel proprio castello, da dove chiedeva di potersi riconciliare con la Chiesa («nobilis vir Robertus de Castro Rossilionis, Elnensi diocesis, de pravitatis heretice labe convictus et per Ecclesiam condempnatus, debitam sibi penam carceris violenter effugiens, se in castro fortissimo receptavit [...] ad ecclesiasticam redire desiderat unitatem»)⁶². Gregorio IX aveva ricevuto tali informazioni da Giacomo I, re

⁵⁷ *Antiquorum memorie principum* del 21 marzo 1236 (Appendice II, n. 69).

⁵⁸ *Ex parte illorum* del 10 agosto 1236 (Appendice I, n. 179).

⁵⁹ Sul testo del frate Predicatore, di cui una prima versione era stata redatta negli anni precedenti alla sua permanenza presso la curia papale, si veda Stephan Kuttner, *Zur Entstehungsgeschichte der Summa de casibus poenitentiae des hl. Raymund von Penyafort*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung", 39 (1953), pp. 419-434 (ora in Id., *Studies in the history of medieval canon law*, Aldershot, Ashgate, 1990, pp. 419-434).

⁶⁰ Sulle questioni antiereticali trattate nel testo raimundiano, si veda Galmés, *San Ramon de Penyafort y la Inquisición*, pp. 92-98.

⁶¹ *Cum quibus vere* del 4 febbraio 1237 (Appendice I, n. 182).

⁶² *Lecta coram nobis* dell'8 febbraio 1237 (Appendice I, n. 183).

di Aragona, intenzionato a coinvolgere il nobile Roberto nella conquista di Valencia⁶³. Il pontefice si rivolse a frate Raimondo per attestare la sincera volontà di conversione del nobile («si tibi per debita signa et coniecturas probabiles de dicti Roberti conversione constiterit evidenti») prima di procedere, con la dovuta cautela, all'abiura e all'assoluzione⁶⁴. Dopo aver giurato di rimanere fedele alla Chiesa e di non ricadere nell'eresia, pena la perdita di tutti i suoi beni, che sarebbero finiti nelle mani del sovrano aragonese, Roberto di Château-Roussillon doveva impegnarsi a combattere per un triennio, in prima persona e con i cavalieri che poteva permettersi, al fianco di Giacomo I nell'assedio di Valencia o contro i pagani. Lo stesso giorno, 8 febbraio 1237, Gregorio IX informò il re della sua decisione di affidare l'assoluzione del nobile Roberto a frate Raimondo da Peñafort⁶⁵.

In primavera la vicenda divenne ancor più complessa a causa dell'intervento del vescovo di Elne, recatosi dal pontefice per informarlo che Roberto di Château-Roussillon era diventato il riferimento degli eretici della diocesi e aveva trasformato il suo castello in un rifugio di uomini infedeli: «idem nobilis hactenus fuit refugium et quasi princeps hereticorum diocesis Elnensis et in castris suis habuerunt domicilia huiusmodi homines infideles»⁶⁶. Il prelado, che aveva incamerato i beni di Roberto di Château-Roussillon al momento della condanna per eresia, temeva per l'incolumità sua e di tutte le persone che avevano testimoniato contro il nobile. Sulla base della dichiarazione del vescovo di Elne, che sosteneva la falsità della conversione e delle promesse del nobile, il 2 aprile 1237 Gregorio IX ordinò a frate Raimondo da Peñafort di non procedere all'assoluzione di Roberto di Château-Roussillon come previsto nella precedente lettera («Quocirca mandamus quatinus, si est ita, litteris supersedens eisdem per ipsas aliquatenus non proceda»)⁶⁷. Appena cinque giorni dopo, il 7 aprile 1237, il pontefice ritornò di nuovo sulla sua decisione: venuto a conoscenza delle usurpazioni del nobile a danno del vescovo di Elne, che potevano aver condizionato la sua testimonianza, incaricò frate Raimondo di indagare sulla sincerità della conversione del nobile Roberto e di ricevere da lui la promessa di non molestare il prelado impossessandosi delle decime e occupando le proprietà della diocesi⁶⁸. Nella fase iniziale era stato evidente l'interesse di Giacomo I per l'assoluzione di Roberto di Château-Roussillon: l'intransigenza nei confronti degli eretici del sovrano aragonese, spesso elogiata

⁶³ Sulle imprese militari di Giacomo I, si veda Alessandro Vanoli, *La Reconquista*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 175-178.

⁶⁴ *Lecta coram nobis* dell'8 febbraio 1237 (Appendice I, n. 183).

⁶⁵ *Lecta coram nobis* dell'8 febbraio 1237 (Appendice I, n. 184).

⁶⁶ *Olim karissimus in* del 2 aprile 1237 (Appendice I, n. 192).

⁶⁷ *Ivi*.

⁶⁸ *Venerabilis frater noster* del 7 aprile 1237 (Appendice I, n. 193).

dal pontefice, venne meno di fronte ad un personaggio di grande spessore il cui contributo economico e militare poteva risultare decisivo nella conquista di Valencia⁶⁹.

Dal 1238 la repressione degli eretici, che fino a quel momento si era concentrata nella provincia ecclesiastica di Tarragona, si sviluppò in maggior misura anche in altre aree del regno d'Aragona. L'11 febbraio Gregorio IX, in risposta alle richieste del re Giacomo I, preoccupato dell'espansione dell'eresia nel suo regno e allo stesso tempo desideroso di eliminarla («ipse metuat in finibus regni sui per diversas partes exortam esse zizania heretice pravitatis ac idem cupiat ut frumentum a palea discernatur»), affidò al vescovo di Huesca il compito di dare avvio all'inquisizione degli eretici secondo quanto previsto dalla normativa papale⁷⁰. Due mesi dopo, il 23 aprile 1238, il pontefice incaricò il ministro provinciale dei frati Minori di Navarra e il *magister* Pietro *de Lodegaria*, frate Predicatore del convento di Pamplona, di intervenire contro gli eretici che si erano diffusi in tutto il regno di Navarra⁷¹. Il pontefice affidò loro funzioni inquisitoriali e il compito di procedere contro i colpevoli nei termini previsti dalla legislazione da lui emanata nel febbraio 1231 e con la possibilità di fare ricorso al braccio secolare, se necessario:

«sollicite inquirentes contra illos, quos per inquisitionem super premissis constiterit esse reos, tam iuxta sanctiones canonicas quam statuta nostra, que ad confundendam hereticorum pravitatem edidimus procedatis, invocato contra eos ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis»⁷².

La lettera di Gregorio IX testimonia l'espansione dell'attività inquisitoriale nella penisola iberica, ma anche la collaborazione tra frati Minori e Predicatori che, stando al testo papale, sono posti sullo stesso piano senza alcuna distinzione dal punto di vista operativo o procedurale⁷³. Nei regni di Aragona e di Navarra i membri degli Ordini Mendicanti svolsero un ruolo centrale nella repressione degli eretici. Al contrario, nel regno di Castiglia e León non furono chiamati a collaborare con i vescovi che agivano a stretto contatto, se non contrasto come nel caso di Palencia, con Ferdinando III, oppure da soli. Il 25 settembre 1238 il vescovo di Burgos ricevette l'incarico di occuparsi di Vidal de Arval, laico della stessa città, che si era recato di persona dal pontefice per confessare i suoi errori e chiedere

⁶⁹ Sul rapporto tra Giacomo I e Roberto di Château-Roussillon, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, pp. 113-114.

⁷⁰ *Cum sicut karissimus* dell'11 febbraio 1238 (Appendice I, n. 200).

⁷¹ *Rumor qui de* del 23 aprile 1238 (Appendice I, n. 206).

⁷² Ivi.

⁷³ Sulla progressiva acquisizione di competenze inquisitoriali da parte dei frati Minori, si veda Merlo, *Frati Minori e inquisizione*, pp. 5-24.

perdono⁷⁴. Fino a sei anni prima, per lungo tempo, egli aveva avuto stretti rapporti con alcuni eretici, con i quali aveva mangiato, discusso, prestato del denaro e aveva mostrato loro il suo ossequio chinando il capo e inginocchiandosi:

«quibusdam hereticis diversis communicavit temporibus, tam in mensa comedendo cum eis, quam loquendo et inclinato capite flexique genibus reverentia exhibendo. Quibusdam autem ex eis de pecunia sua dedit et a duobus ipsorum octoginta marabutinos, quos omnes eisdem, exceptis viginti quinque, restituit, habuit in commenda»⁷⁵.

Tuttavia, egli precisava di aver compiuto tali azioni persuaso dal diavolo («diavolo suadente») e senza mai abbandonare la fede cattolica o condividere le dottrine degli eretici. Il vescovo di Burgos ricevette il compito di scoprire se Vidal de Arval si fosse presentato al cospetto del pontefice di sua iniziativa, come sosteneva, oppure se lo avesse fatto costretto da qualcuno o per paura di un procedimento inquisitoriale.

Anche nel regno d'Aragona i vescovi ebbero un ruolo determinante nella lotta all'eresia, a partire dall'arcivescovo di Tarragona. Nel febbraio 1237, dopo anni di sede vacante, il pontefice incaricò Raimondo da Peñafort di sollecitare le dimissioni di Guglielmo de Montgri, procuratore della chiesa tarragonese e arcivescovo designato dal capitolo cattedrale, e provvedere all'elezione di un nuovo pastore⁷⁶. Nei primi mesi del 1238 fu nominato Pietro de Albalat, che aveva dimostrato il suo zelo antieretico negli anni precedenti in qualità di vescovo di Lérida⁷⁷. Il prelado dimostrò grande favore nei confronti dei frati Predicatori che vennero coinvolti su larga scala nella repressione degli eretici e furono posti a capo della maggior parte delle diocesi suffraganee (Barcellona, Lérida, Vic, Urgell) tra il 1243 e il 1248⁷⁸. La predilezione dell'arcivescovo per i frati Predicatori, in particolare del convento di Barcellona, è da legare allo stretto rapporto di stima e collaborazione tra il prelado e frate Raimondo da Peñafort: si erano conosciuti anni prima nel contesto dell'attività del legato Giovanni d'Abbeville nella penisola iberica⁷⁹.

⁷⁴ *Vitalis de Arval* del 25 settembre 1238 (Appendice I, n. 226).

⁷⁵ Ivi. Il morabitino (o maravedí) è una moneta d'oro usata nei regni di Castiglia e di Portogallo che prende il nome dal conio aureo utilizzato dagli Almoravidi (*Medieval European coinage*, VI, *The Iberian peninsula*, a cura di Miquel Crusafont, Anna M. Balaguer, Philip Grierson, Cambridge, Cambridge university press, 2013, p. 567).

⁷⁶ *Affectionis sinceritas qua* del 7 febbraio 1237 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 18, X, n. 338, cc. 224v; regesto in Auvray, *Les registres de Grégoire IX*, II, n. 3474). Su queste vicende, si veda Vones, *Krone und Inquisition*, pp. 221-222.

⁷⁷ Il contributo alla repressione degli eretici è poco presente nell'ampia analisi dell'attività dell'arcivescovo Pietro de Albalat che si ritrova in Linehan, *The Spanish church and the papacy*, pp. 54-82.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 78-79.

⁷⁹ Sulla lunga carriera di Giovanni d'Abbeville, si veda Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia*, pp. 21-29.

Anche alcuni vescovi suffraganei della provincia di Tarragona, come Berenguer de Palou e Bernardo Calvò, furono impegnati insieme ai frati Predicatori in azioni antiereticali nelle rispettive diocesi di Barcellona e Vic⁸⁰. Il vescovo di Urgell, Ponç de Villamur, aveva collaborato con il legato papale in Francia meridionale in merito alla scomunica di Ruggero II de Foix emanata nel 1237⁸¹. Costui, nel corso dello stesso anno, scrisse una lettera a frate Raimondo da Peñafort, che gli rispose nei primi mesi del 1238 (prima di diventare maestro generale dell'Ordine dei Predicatori), chiedendo consigli sulla condotta da tenere nei confronti di R. de Vernigol, accusato di eresia, e in merito alle persone che avevano aiutato l'eretico *Xatbertus de Barberano* a fuggire⁸².

Per il primo caso frate Raimondo suggerisce al vescovo di Urgell di sospendere ogni giudizio fino a quando non avrà visto tutte le lettere relative al *negotium fidei* indirizzate da Gregorio IX all'arcivescovo eletto di Tarragona, Guglielmo de Montgri, in modo da agire in maniera corretta secondo le disposizioni del pontefice. Il frate sta facendo riferimento alla documentazione inviata il 30 aprile 1235 e ad una lettera del 4 febbraio 1237, in cui il pontefice, su richiesta dell'arcivescovo, indicava le pene da comminare a chi si presentava spontaneamente per confessare i propri errori e a coloro che, dopo l'abiura, ricadevano nell'eresia⁸³. È evidente il valore normativo attribuito dallo stesso frate Raimondo ai testi papali: interpellato dal vescovo di Urgell, egli rimanda a quanto già stabilito dalle lettere di Gregorio IX, due delle quali (quelle del 30 aprile 1235) aveva contribuito a redigere durante la sua permanenza presso la curia pontificia. Per quanto riguarda il secondo caso, frate Raimondo invita il vescovo di Urgell a procedere all'assoluzione delle persone coinvolte nella fuga di *Xatbertus*, imponendo loro di partire per la Terrasanta o di combattere contro gli infedeli nella penisola iberica («vel de eundo ultra mare vel in frontaria contra Sarracenos»)⁸⁴. In relazione con quanto appena visto, emerge con chiarezza che frate Raimondo da Peñafort, tornato nel convento di Barcellona dopo la stesura del *Liber extra*, divenne il punto di riferimento per i vescovi aragonesi che si rivolgevano a lui per dirimere le questioni più complesse in relazione alla repressione degli eretici e alla loro riconciliazione, temi già affrontati nella *Summa de casibus poenitentiae*.

⁸⁰ Sulla loro attività, si veda Vones, *Krone und Inquisition*, p. 221.

⁸¹ Sul vescovo di Urgell, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, pp. 194-195.

⁸² La risposta di frate Raimondo da Peñafort è pubblicata in *Raymundiana seu documenta quae pertinent ad S. Raymundi de Pennaforti vitam et scripta*, II, ediderunt et collegerunt Franciscus Balme et Ceslaus Paban, Romae-Stuttgartariae, in domo generalitia-apud Jos. Roth, 1901, n. 41.

⁸³ *Ex parte tua* del 30 aprile 1235 (Appendice I, nn. 122-123); *Cum quibus vere* del 4 febbraio 1237 (Appendice I, n. 182).

⁸⁴ Ivi.

Negli anni '30 del XIII secolo le truppe di Giacomo I conquistarono Valencia e le isole Baleari, territori fino a quel momento controllati dai musulmani. Il clero aragonese fu per anni impegnato ad organizzarvi una struttura ecclesiastica con la fondazione di diocesi e comunità religiose, a cui si aggiunse anche la lotta all'eresia⁸⁵. A tal proposito, il 28 gennaio 1240 Gregorio IX concesse al vescovo di Maiorca la facoltà di assolvere gli eretici della sua diocesi che desideravano riconciliarsi con la Chiesa, ottenuta da loro un'abiura pubblica e la promessa di non ricadere nell'errore⁸⁶. Il giorno prima, 27 gennaio 1240, il pontefice aveva concesso allo stesso prelado di assolvere i laici e i chierici che erano stati scomunicati per aver sostenuto e aiutato gli Albigesi o i Mori⁸⁷. Pertanto, tali persone, svincolate dall'obbligo di recarsi presso la Sede Apostolica per chiedere l'assoluzione, dovevano destinare i fondi risparmiati per il viaggio alla costruzione della cattedrale di Maiorca («Provisio ut quod predicti expensuri essent, veniendo ad Sedem Apostolicam, morando ibidem et redeundo ab ipsa, tibi assignari facias in fabricam Maioricensis ecclesie, que de novo construi dicitur, convertenda»)⁸⁸.

Il dominio del sovrano aragonese si estendeva a est oltre i Pirenei in territori che oggi sono francesi, tra cui Montpellier, alcune aree della Provenza e il Rossiglione. In quest'ultima regione, nella diocesi di Elne, il frate Predicatore Ferrier e l'ordinario diocesano, agendo in qualità di inquisitori («venerabilis frater noster Elenensis episcopus et frater F., ordinis Predicatorum, in partibus illis inquisitores heretice pravitatis»), condannarono per eresia, tra gli altri, Raimondo de Malleolis e la moglie Elna⁸⁹. I due coniugi, convinti che tale sentenza fosse stata emanata sulla base di false testimonianze, si erano rivolti a Gregorio IX; a sua volta, il legato papale nella Francia meridionale, il vescovo di Sora, aveva commissionato un'indagine a Pietro de Ortasa, arcidiacono di Rossiglione, e a "B." *de Alserio*, camerario del monastero di San Michele de Cuxà, nella diocesi di Elne. Il pontefice aveva affidato la questione al cardinale diacono di Sant'Eustachio, il quale non poté esprimere un giudizio poiché non ricevette il testo della prima sentenza degli inquisitori. Per evitare che il caso rimanesse sospeso per troppo tempo, il pontefice incaricò l'arcidiacono di Besalù e il sacrestano di Girona di recuperare tutto il materiale necessario ad emettere un verdetto. Dopo una prima assoluzione, con conseguente restituzione delle proprietà, da parte dei due giudici delegati da Gregorio IX, la vicenda si concluse nel 1244,

⁸⁵ Sul rapporto tra *Reconquista* e eresia, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, pp. 124-126.

⁸⁶ *Nil arbitantes animarum* del 28 gennaio 1240 (Appendice I, n. 238).

⁸⁷ *Exhibita nobis tua* del 27 gennaio 1240 (Appendice I, n. 237).

⁸⁸ Ivi.

⁸⁹ Tutta la vicenda è ripercorsa nella lettera *R. de Malleolis* del 5 marzo 1241 (Appendice I, n. 239). Il «frater F.» citato nel testo pontificio è da identificare con frate Ferrier, della cui attività inquisitoriale nelle diocesi di Narbona e Elne abbiamo prova da altra documentazione (Wakefield, *Friar Ferrier, inquisitor*, p. 35).

quando Innocenzo IV, sulla base di nuove prove presentate dal vescovo di Elne, confermò l'iniziale condanna per eresia emanata dal prelado e da frate Ferrier⁹⁰. Al di là della singola vicenda, che testimonia la possibilità di ricorrere in appello al pontefice dopo la sentenza degli inquisitori, ma anche il problema delle false testimonianze, l'episodio assume valore per la presenza di frate Ferrier: nonostante fosse attivo come inquisitore nella diocesi di Narbona dal 1234 e negli anni successivi anche in quella di Elne, la lettera del 5 marzo 1241 è l'unico documento di Gregorio IX in cui è attestata la sua attività inquisitoriale⁹¹.

Il ruolo di guida e consigliere svolto da Raimondo da Peñafort nei confronti dei frati Predicatori e dei vescovi del regno d'Aragona raggiunse il suo apice attraverso la collaborazione con Pietro de Albalat e la composizione di un testo, il *Directorium*, destinato agli inquisitori aragonesi: «ut circa factum hereseos et inquisitiones de cetero faciendas in Terraconensi provincia clarius procedatur»⁹². Nel corso del 1241 era morto Berenguer de Palou, vescovo di Barcellona, e il capitolo cattedrale decise di affidare all'arcivescovo di Tarragona il controllo della repressione degli eretici in quella diocesi con lo scopo di portare a termine le cause intraprese dal prelado defunto⁹³. Nello svolgimento di tale attività il presule e i giuristi tarragonesi si trovarono di fronte ad alcune difficoltà («dubitationes varias emeruerunt») in relazione alle differenti tipologie di reati per eresia e alle pene corrispondenti⁹⁴. Essi conoscevano il contenuto dei canoni conciliari e della normativa papale, ma non ne potevano desumere direttive precise e valide per l'ampia casistica che dovevano affrontare: «bisogna tuttavia tenere considerazione che la natura eterogenea e disorganica di queste decisioni pontificie – conseguenza diretta della genesi giurisprudenziale – non consentiva di ricavare dalla frammentaria congerie delle loro prescrizioni una disciplina completa e coerente del processo inquisitoriale»⁹⁵. Per risolvere tali dubbi e preoccupazioni l'arcivescovo di Tarragona, attraverso lo strumento della *consultatio*, si rivolse al più grande canonista della sua epoca, che meglio di ogni altro padroneggiava la scienza giuridica e, inoltre, conosceva in prima persona la realtà della diocesi di Barcellona e di tutto il regno d'Aragona: frate Raimondo da Peñafort. Interpellato

⁹⁰ *Les registres d'Innocent IV*, I, a cura di Élie Berger, Paris, 1887, n. 799. Sulla conclusione della vicenda di Raimondo de Malleolis e della moglie Elna, si veda Smith, *Crusade, heresy and Inquisition*, p. 115.

⁹¹ Frate Ferrier era impegnato nella repressione degli eretici a Narbona dal 1229, su mandato dell'arcivescovo Pierre Amiel (Emery, *Inquisition in Narbonne*, pp. 73-88).

⁹² Il testo del *Directorium* è stato pubblicato nel 1906, confrontando un manoscritto della biblioteca di Dôle con una trascrizione presente nel volume XXVI della collezione di Doat, in Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. 275-288 (il passo citato è alla p. 275).

⁹³ La vicenda è descritta dallo stesso Pietro de Albalat nelle prime righe delle sua *consultatio*, riportate come introduzione al testo del *Directorium* (Errera, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, pp. 165-167).

⁹⁴ Sulle difficoltà incontrate dall'arcivescovo di Tarragona, si veda Célestin Douais, *Saint Raymond de Peñafort et les hérétiques. Directoire à l'usage des inquisiteurs aragonais 1242*, in "Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie", 12 (1899), p. 305.

⁹⁵ Errera, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, p. 169.

tra la fine del 1241 e i primi mesi del 1242, il frate Predicatore produsse in risposta il *Directorium* che consiste in una lunga serie di chiarimenti sugli argomenti controversi segnalati da Pietro de Albalat⁹⁶.

Il primo e fondamentale quesito risolto da frate Raimondo riguarda la definizione delle diverse categorie di persone contro cui dovevano agire gli inquisitori (*heretici, suspecti, credentes, fautores, receptatores, defensores e relapsi*) poiché esse erano elencate nei testi pontifici, ma senza alcuna indicazione su come distinguerli⁹⁷. Di fronte all'indeterminatezza della normativa papale, Raimondo da Peñafort opera un grande lavoro di classificazione dei colpevoli di eresia e dei sospetti, suddivisi in base alla gravità delle loro azioni⁹⁸. Una volta definite nel dettaglio le diverse tipologie di persone, il frate Predicatore affronta il problema delle pene da assegnare, soffermandosi in particolare su coloro che, dopo la condanna, desideravano abiurare e riconciliarsi con la Chiesa e coloro che si presentavano di propria iniziativa al cospetto degli inquisitori, senza essere stati convocati⁹⁹.

Con questo testo frate Raimondo contribuì a precisare alcuni punti fondamentali della procedura inquisitoriale come l'individuazione e la classificazione delle diverse tipologie di reati e la proporzionalità delle pene in relazione alla gravità delle colpe. Per completare il *Directorium* il frate Predicatore si trovò a lavorare sugli stessi testi che aveva raccolto anni prima nel *Liber extra*, ricavandone delle indicazioni pratiche per l'attività inquisitoriale: «il *Directorium* si presentava dunque come un ricco ed esauriente compendio della riflessione dottrinale sulle decretali, rivolto ad ottenere un efficace e completo indottrinamento degli inquisitori»¹⁰⁰. Il *Directorium* fu promulgato con solennità dall'arcivescovo Pietro de Albalat nel corso di un concilio provinciale tenuto a Tarragona nel maggio 1242¹⁰¹.

Sebbene nato dalle specifiche richieste di chiarimento dell'arcivescovo, frate Raimondo da Peñafort riuscì ad elaborare uno strumento completo e omogeneo, adatto a tutti gli *inquisitores haereticae pravitatis*, non solo quelli aragonesi; anche in virtù di tali caratteristiche Antoine Dondaine lo ha definito «le premier document digne du nom de manuel de procédure inquisitoriale»¹⁰². Il *Directorium* rappresentò il modello per i successivi manuali inquisitoriali del XIII e XIV secolo e la sua struttura costituì il nucleo attorno al quale si sviluppò il ben più ampio *Directorium inquisitionis* dell'inquisitore catalano Nicolas

⁹⁶ Le interpretazioni fornite dal frate Predicatore, richiamandosi ai singoli problemi proposti dall'arcivescovo di Tarragona, permettono di risalire in maniera indiretta al contenuto della *consultatio* (Errera, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, p. 175).

⁹⁷ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. 276-278.

⁹⁸ Douais, *Saint Raymond de Peñafort et les hérétiques*, pp. 306-308.

⁹⁹ Douais, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, pp. 278-280.

¹⁰⁰ Errera, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, p. 185.

¹⁰¹ Sul concilio provinciale di Tarragona del 1242, si veda Vones, *Krone und Inquisition*, pp. 225-226.

¹⁰² Dondaine, *Le manuel de l'inquisiteur*, p. 96.

Eymerich¹⁰³. Raimondo da Peñafort rimase un punto di riferimento per i frati Predicatori impegnati nella repressione degli eretici anche durante i pontificati successivi e, nonostante non sia mai stato inquisitore, fu determinante per la definizione, la strutturazione e lo sviluppo dell'inquisizione medievale, non soltanto nel regno di Aragona¹⁰⁴. Fondamentale fu l'incontro tra Gregorio IX e il frate, all'epoca *familiaris* del cardinale Giovanni d'Abbeville, e l'inizio di una «collaborazione fattiva», avviata dalla riflessione sulle norme per il *Liber extra* e approdata alle pratiche indicazioni procedurali del *Directorium*, che esprime uno degli snodi decisivi alle origini dell'*inquisitio haereticae pravitatis*¹⁰⁵.

¹⁰³ Sull'utilizzo del *Directorium* di frate Raimondo come modello per i successivi manuali inquisitoriali, si veda Errera, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, pp. 187-191.

¹⁰⁴ «Fue testigo cualificado del pensamiento de los Pontifices de Roma, desde Inocencio III hasta Inocencio IV, en la actividad ordenada a la represión de la herejía» (Galmés, *San Ramon de Penyafort*, p. 102)

¹⁰⁵ Sull'importanza della coppia Gregorio IX-Raimondo da Peñafort nella nascita dell'inquisizione medievale, si vedano le riflessioni in Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 321-323. Sull'ingresso di frate Raimondo all'interno della *familia* del cardinale Giovanni d'Abbeville, si veda Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia*, I, p. 30.

2. L'invio di legati in *Lombardia* e la campagna antiereticale dei frati Predicatori nell'Italia centrale

Nonostante il fallimento politico della campagna di pacificazione intrapresa nel corso del movimento dell'Alleluia, che il pontefice aveva sperato di sfruttare a suo vantaggio, Gregorio IX continuò negli anni successivi ad intervenire in maniera diretta sui comuni dell'Italia centro-settentrionale per condizionarne le vicende interne e sostenere la formazione di uno schieramento favorevole alla Chiesa e ostile a Federico II¹⁰⁶. Come si era potuto intravedere già nel corso del 1233, il tema della repressione degli eretici non fu quasi mai trattato da solo, bensì all'interno del più ampio progetto politico di Gregorio IX per la *Lombardia*. Su questo piano si iscrivevano gli interventi del pontefice nei confronti di alcune città lombarde all'insegna della difesa della *libertas Ecclesiae* e della lotta all'eresia, ma con l'obiettivo sotteso di controllare gli organismi istituzionali e influenzare le scelte politiche verso l'esterno: il pontefice «mise in atto una strategia multiforme e flessibile, che ora, diversamente dalla fine degli anni Venti, oscurò l'immagine dell'eresia quale radice dei mali di cui la Chiesa soffriva, ma dell'eresia fece la ragione decisiva per pretendere l'allineamento delle società locali con le Chiese diocesane e con Roma»¹⁰⁷.

La nomina di legati a cui affidare la gestione di ogni questione di natura ecclesiastica, ma soprattutto politica – strumento tradizionale utilizzato dai pontefici per mantenere stretti rapporti con i comuni dell'Italia centro-settentrionale nel XIII secolo – si intensificò nella seconda parte del pontificato di Gregorio IX¹⁰⁸. Durante il biennio 1234-1235 si dedicò alla definizione di alcuni problemi sorti negli anni precedenti, rivolgendo la sua attenzione verso due città: Piacenza e Bergamo. Il 15 febbraio 1234 il pontefice assegnò al suddiacono e

¹⁰⁶ Per un quadro generale della situazione politica e delle relazioni tra Gregorio IX e i comuni lombardi, si veda Massimo Vallerani, *Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di Giancarlo Andenna, Renato Bordone, Francesco Somaini, Massimo Vallerani, Torino, Utet, 1998, pp. 455-480; Baietto, *Il papa e le città*, pp. 269-290. Sugli scarsi risultati ottenuti sul piano politico nel corso dell'Alleluia, si veda Vauchez, *Una campagna di pacificazione*, pp. 152-154. Conseguenza concreta di tale esperienza fu l'inserimento della normativa antiereticale all'interno degli statuti comunali (Scharff, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, pp. 125-159).

¹⁰⁷ Andrea Piazza, *Inquisizione*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2006, p. 77.

¹⁰⁸ Per una panoramica sulle legazioni in Lombardia nella prima metà del XIII secolo, si veda Heinrich Zimmermann, *Die päpstliche Legation in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts. Von Regierungsantritt Innocenz' III. bis zum Tode Gregors IX (1198-1241)*, Paderborn, Schöningh, 1913. Per un primo approccio alla vasta storiografia e ai relativi problemi sulla figura dei legati papali, si veda Claudia Zey, Maria Pia Alberzoni, *Legati e delegati papali (secoli XII-XIII): stato della ricerca e questioni aperte*, in *Legati e delegati papali*, pp. 3-27. Sulla definizione di legato e sulla classificazione (*de latere, missi, nati*), si veda Andrea Tilatti, *Legati del papa e propaganda politica nel Duecento*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo* (Atti del XXXVIII convegno Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, Cisam, 2002, pp. 151-159. Sul valore giuridico delle legazioni, si veda Robert Charles Figueira, *"Legatus apostolice sedis": the Pope's alter ego according to thirteenth-century canon law*, in "Studi medievali", 27 (1986), pp. 527-574.

cappellano papale Gregorio *de Romania*, a cui due mesi prima era stato affidato il compito di indagare in merito all'aggressione subita da Rolando da Cremona e da molti altri ecclesiastici nell'ottobre del 1233, il potere di emanare censure ecclesiastiche nei confronti del podestà e dei membri del consiglio cittadino di Piacenza, poiché essi rifiutavano di rimettersi ai mandati papali e pretendevano di conservare alcune prerogative, in particolare l'alleanza con Cremona, Pavia, Tortona e Asti¹⁰⁹. Le richieste avanzate dal podestà Guglielmo Landi, fedele al fronte cremonese, erano inaccettabili per il pontefice che sollecitava l'adesione di Piacenza allo schieramento e alle posizioni della Lega lombarda¹¹⁰.

Il 26 agosto 1234 il pontefice affidò ai vescovi di Parma e Piacenza il compito di stabilire la punizione («dictis civibus penitentiam salutarem imponere»)¹¹¹ per le persone coinvolte negli episodi violenti dell'anno precedente. Per assolvere tale incarico i due presuli avevano a disposizione anche un resoconto delle inchieste di Gregorio *de Romania* allegato alla lettera («consideratis culpīs et circumstantiis universis inspectis, etiam actis, que vobis sub bulla nostra mittimus interclusa») e trascritto nei registri pontifici insieme ad essa¹¹². Si tratta di un elenco dei colpevoli dell'aggressione: *Super infamatione de heresi contra quosdam cives Placentinos*. Alcuni cittadini di Piacenza sono infamati di eresia sulla base della testimonianza di molte persone («Quod Iohannes Capellarius sit infamatus de heresi probatur per multos»). In qualche caso le accuse sono provate da altri elementi: Guglielmo Fontana ha dato una somma di denaro al “nunzio” degli eretici («nuntio hereticorum») come evidente da un non meglio precisato «liber hereticorum», forse un registro contabile. Ansaldo *de Allo*, invece, confessa di aver scritto e venduto libri agli eretici e di aver conversato con loro («Item quod scripserit et vendiderit libros hereticis et conversatus fuerit cum eis, confitetur de plano»). L'infamia di eresia si unisce all'accusa di aver aggredito i religiosi presenti alla predicazione («Item quod est fama publica quod percussit de fratribus probatur»), di aver lanciato dei sassi («Item quod proiecerit lapides dicitur per unum») e di aver incitato la loro morte («Item quod cridaverit “morianur morianur latrones” dicitur per unum»).

I due aspetti si combinano e si completano a vicenda: gli eretici sono i responsabili delle violenze nei confronti del clero piacentino e chi ne ha preso parte è ovviamente considerato eretico. Il documento permette anche di conoscere i nomi degli aggressori: si tratta di dodici uomini appartenenti, secondo Pierre Racine, alla fazione dei *populares* e legati alla figura di

¹⁰⁹ *Devotionis tue litteras* del 15 febbraio 1234 (Appendice I, n. 95). Su tali vicende, si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 292-293; Piazza, *Paix et hérétiques dans l'Italie communale*, pp. 109-113.

¹¹⁰ Su tale volontà politica del pontefice, si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 293-298. Sulla formazione della Lega, si veda Giovanni Chiodi, *Istituzioni e attività della seconda Lega lombarda (1226-1235)*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, pp. 235-382.

¹¹¹ *Cum olim dilectus* del 26 agosto 1234 (Appendice I, n. 103).

¹¹² Ivi.

Guglielmo Landi, leader dello schieramento filocremonese e imperiale¹¹³. L'accusa di eresia rivolta nei confronti di alcuni piacentini, l'invio del suddiacono e cappellano Gregorio *de Romania* e i risvolti giudiziari dell'inchiesta permisero al pontefice di sfruttare un singolo episodio di aggressione sul piano politico e il suo intervento «si tradusse di fatto in una delicata manovra diplomatica pluriennale volta ad assicurare Piacenza al fronte antiimperiale»¹¹⁴.

Nel frattempo, l'arcivescovo di Milano e il vescovo di Lodi avevano consegnato al pontefice i risultati dell'inchiesta su Lantelmo Manieri, podestà di Piacenza al momento dell'assalto a frate Rolando da Cremona, dalla quale emergeva «quod hereticorum fautor existit et eos in quodam castro suo, Laudensis diocesis, pluries receptavit»¹¹⁵. Ad un anno esatto dalle vicende, il 3 ottobre 1234, Gregorio IX scrisse al vescovo di Como incaricandolo di scoprire se Lantelmo Manieri avesse già richiesto e ottenuto l'assoluzione dalla scomunica¹¹⁶. Qualora ciò non fosse avvenuto, il prelado avrebbe dovuto intervenire nei suoi confronti secondo quanto previsto dal IV concilio Lateranense nei confronti di chi rimaneva per un anno sotto scomunica: egli avrebbe dovuto procedere alla *purgatio canonica*, giurando di non ospitare o sostenere gli eretici; in caso di rifiuto, il vescovo di Como gli avrebbe assegnato la pena di camminare per la città, nudo e con una corda al collo, alla presenza di frate Rolando da Cremona («tu ipsum nudum per aliquam civitatem, posita corrigia circa collum, incedere publice faciens ad presentia fratris predicti»)¹¹⁷.

A Bergamo l'incessante intervento di Gregorio IX finì per favorire il passaggio della città al fronte imperiale nel 1236¹¹⁸. Le discordie risalivano al 1229 quando le famiglie Rivola e Suardi furono scomunicate dal legato papale Goffredo da Castiglione per non aver accettato come podestà il milanese Pagano della Torre, scegliendo al suo posto Rubaconte de Mandello, anch'egli milanese, che si era reso responsabile della liberazione di alcuni eretici¹¹⁹. Il 23 dicembre 1233 Gregorio IX ordinò all'abate e al priore di Chiaravalle di rinnovare la scomunica nei loro confronti e renderla pubblica in tutte le città e i luoghi della *Lombardia*, della Marca trevigiana e della Romagna, poiché essi non avevano giurato di sottostare ai mandati della Chiesa e di sterminare gli eretici, condizione necessaria per essere

¹¹³ In merito al duplice risvolto, politico e religioso, della vicenda risulta semplicistica l'analisi del legame tra eresia e *populares* a Piacenza espressa in Pierre Racine, *Il movimento ereticale*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza, Cassa di risparmio di Piacenza, 1984, p. 388.

¹¹⁴ Baietto, *Il papa e le città* p. 297.

¹¹⁵ La vicenda è ripercorsa in una lettera indirizzata al vescovo di Como (*Exaltari fides orthodoxa* del 3 ottobre 1234; Appendice I, n. 104)

¹¹⁶ Ivi.

¹¹⁷ Ivi.

¹¹⁸ Su tali vicende, si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 301-304.

¹¹⁹ L'episodio è ripercorso ogni volta dal pontefice nelle lettere relative alla scomunica degli uomini appartenenti alle fazioni dei Rivola e dei Suardi (Appendice I, nn. 36, 88, 157).

assolti, secondo quanto previsto dal pontefice in una lettera dell'anno precedente¹²⁰. Due anni dopo i Rivola e i Suardi si dichiararono disposti a sottomettersi alla volontà del pontefice che, il 28 novembre 1235, affidò la questione della loro assoluzione al vescovo di Brescia, ponendo come condizione che fossero revocati dagli statuti comunali i capitoli contrari alla *libertas Ecclesiae* e vi fossero inserite le norme contro gli eretici: «precepimus ut statuta et consuetudines revocentur, que sunt contra ecclesiastica libertatem nec ea vel hiis similia de cetero resumantur, apponantur etiam in capitularibus suis constitutiones contra hereticos a nobis edite»¹²¹.

A cinque anni dall'emanazione della *Excommunicamus et anathematizamus* e dei *capitula* del senatore romano Annibaldo, contenenti le disposizioni contro gli eretici, e dall'invio di tale legislazione ai vescovi lombardi per mezzo della lettera *Solent heretici* del 22 maggio 1231, affinché fosse resa pubblica e inserita negli statuti comunali, Gregorio IX era costretto ancora a lottare con le resistenze degli organismi comunali che si opponevano all'ingerenza del papa in questioni interne. La frattura tra il comune di Bergamo e il pontefice era durata molti anni e nonostante il parziale successo ottenuto da Gregorio IX in relazione alla scomunica dei Rivola e dei Suardi nel 1235, l'anno seguente Bergamo abbandonò la Lega per approdare dalla parte di Federico II: «è possibile supporre che l'insistenza del pontefice sulla mancata accettazione di Pagano della Torre, unita alla questione ereticale, abbia alla fine giocato a favore dell'opposizione filoimperiale interna»¹²².

Nell'autunno del 1234 le città appartenenti alla Lega si allearono con Enrico, il figlio di Federico II che si era sollevato contro il padre in Germania, nel tentativo di ottenere un appoggio nella loro battaglia contro lo Svevo. L'imperatore convinse Gregorio IX a scomunicare il figlio ribelle, ma non ottenne nessun provvedimento restrittivo da parte del pontefice nei confronti dei comuni che si erano legati a Enrico: l'affronto delle città lombarde fu visto da Federico II come il segno inequivocabile di un tradimento che doveva essere vendicato con la forza. La concordia tra Gregorio IX e Federico II, contraddistinta dalla comune volontà di repressione dell'eresia diffusa nell'Italia centro-settentrionale, si deteriorò in modo graduale col progressivo avvicinarsi del pontefice ai comuni della Lega

¹²⁰ *Olim inter cives* del 23 dicembre 1233 (Appendice I, n. 88). Il compito di assolvere i membri della fazioni dei Rivola e dei Suardi dalla scomunica era stato affidato al vescovo di Brescia e al frate Predicatore Alberico con la lettera *Olim dilectus filius* del 3 novembre 1232 (Appendice I, n. 36).

¹²¹ *Cum olim civitas* del 26 novembre 1235 (Appendice I, n. 157). Nella stessa lettera si fa riferimento ad un contenzioso in merito al compenso del podestà tra il comune di Bergamo, i cui procuratori si erano presentati dal pontefice, e Pagano della Torre, il quale per cinque mesi non aveva soggiornato in città, ma pretendeva una somma maggiore di quella prevista dagli statuti per un incarico annuale completo.

¹²² Baietto, *Il papa e le città*, p. 304.

che, dopo la sconfitta e l'incarcerazione di Enrico, cercavano un nuovo protettore¹²³. Il 21 maggio 1235 Gregorio IX annunciò agli arcivescovi, ai vescovi, ai prelati e ai rappresentanti del potere politico di *Lombardia*, Marca trevigiana e Romagna, ma anche al doge di Venezia e al patriarca di Grado l'imminente arrivo di Alberto, patriarca di Antiochia, nuovo legato papale in quei territori¹²⁴. Nella lunga arenga Gregorio IX afferma che le sue prime preoccupazioni sono il soccorso armato ai fedeli in Terrasanta e la cattura delle volpi che devastano la vigna del Signore, ossia la repressione degli eretici¹²⁵. Il legato è inviato in *Lombardia*, Marca trevigiana e Romagna per lavorare alla pace tra le città e per la repressione dell'eresia: due concetti inseparabili nel linguaggio utilizzato da Gregorio IX in riferimento all'Italia settentrionale fin dall'inizio del suo pontificato e indubbia eredità della sua precedente attività come legato in quelle terre¹²⁶. Per raggiungere tali obiettivi, il pontefice ordinava ai destinatari della lettera di accogliere con gioia il patriarca e di accettare e osservare i provvedimenti che avrebbe preso:

«monemus itaque universitatem vestram attentius et hortamur precipiendo mandantes quatinus prefatum patriarcham, tanquam legatum Apostolice Sedis [...] recipientes hilariter et honeste tractantes, eius salubribus monitis et mandatis intendatis et obediatis humiliter ac devote, statuta que pro reformatione pacis ac negotio fidei, conservatione ecclesiastice libertatis, correctione morum et salute animarum duxerit facienda, inviolabiliter servaturi»¹²⁷.

Pochi giorni prima, il 14 maggio 1235, era stato ucciso Guidotto da Correggio, vescovo di Mantova, molto attivo sul piano pastorale, ma di cui conosciamo poco in merito all'azione antiereticale¹²⁸. Il prelado fu ucciso mentre si trovava presso il monastero di Sant'Andrea per intraprendere una riforma della comunità monastica¹²⁹. Il 5 giugno Gregorio IX scrisse al podestà e al popolo di Mantova una lunga lettera in cui si combinano il tragico ricordo

¹²³ Su tali vicende, si veda Gina Fasoli, *Federico II e le città padane*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1986, pp. 64-65.

¹²⁴ *Utinam aspiret dies* del 21 maggio 1235 (Appendice I, nn. 126-129). Alberto, prima di essere nominato patriarca, era stato vescovo di Brescia durante il pontificato di Onorio III dal quale aveva ricevuto il compito di indurre i comuni lombardi ad inserire la normativa antiereticale all'interno dei propri statuti con la collaborazione del frate Predicatore Guala, suo successore alla guida della diocesi (Piazza, *"Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate"*, pp. 436-438).

¹²⁵ *Utinam aspiret dies* del 21 maggio 1235 (Appendice I, n. 126).

¹²⁶ Sulla stretta relazione tra questi due concetti nell'epistolario di Gregorio IX, si veda Piazza, *Paix et hérétiques*, pp. 103-122.

¹²⁷ *Utinam aspiret dies* del 21 maggio 1235 (Appendice I, n. 126).

¹²⁸ Sulla lotta all'eresia e l'impegno da parte del presule per l'ingresso in città dei frati Predicatori, si veda Giuseppe Gardoni, *"Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus"*. *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, "Quaderni di storia religiosa", 7 (2000), pp. 150-154.

¹²⁹ La vicenda è narrata in Salimbene de Adam, *Cronica*, I, pp. 127-128.

dell'assassinio, presentato come un parricidio («interitum commissum a parricidis in patrem»), e l'esaltazione delle virtù del vescovo, modello del buon pastore («sciens in vinea Domini positum se custodem et in caulis ovium Christi pastorem»)¹³⁰. Il comportamento del prelado, attento alla difesa della libertà ecclesiastica e all'esaltazione della chiesa mantovana, aveva provocato l'odio e l'indignazione della famiglia Avvocati e di altri fautori dell'eretica pravità:

«unde multorum, quibus cum sint iniqui, equa placere non possunt, odium et indignationem incurrit, quorum quidam viri nephandissimi, qui Advocati dicuntur, et alii fautores pravitatis heretice, quo pestilentiores sunt aliis, eo contra ipsum gravius conceperunt»¹³¹.

Tali persone sono identificate dal pontefice come i responsabili dell'omicidio del vescovo Guidotto descritto in tutta la sua efferatezza: essi lo colpirono con la spada sul volto, gli amputarono entrambe le mani e infierirono sul suo corpo con più di quaranta colpi nel tentativo di farlo a pezzi¹³². Il pontefice celebra il vescovo, così crudelmente ucciso, come un martire («Et quidem cum pro causis predictis biberet episcopus memoratus calicem passionis») e allo stesso tempo si addolora per la fuga dalla città degli assassini¹³³. Al termine della lettera Gregorio IX riferisce al podestà e al comune di Mantova la decisione di scomunicare gli omicidi, gli Avvocati, e tutti coloro che li avevano sostenuti ed aiutati, e di sottoporre ad interdetto i luoghi in cui si recheranno. Nello specifico ordina ai rappresentanti delle istituzioni mantovane di bandire per sempre dalla città i colpevoli e i loro discendenti, privandoli dei loro beni, e di inserire tali disposizioni negli statuti comunali, in modo che siano osservate anche in futuro dai loro successori. Nel tentativo di fermare la fuga degli assassini e di impedire che potessero trovare rifugio, il pontefice mobilitò le autorità temporali e spirituali dell'Italia settentrionale: lo stesso giorno, 5 giugno 1235, scrisse al vescovo di Modena, al vescovo di Brescia e a tutti i prelati di *Lombardia*, Marca trevigiana e Romagna affinché rendessero pubblica la scomunica nei confronti dei colpevoli dell'omicidio e a Federico II, al doge di Venezia, a Salinguerra Torelli di Ferrara, ad Alberico

¹³⁰ *Rem hiis diebus* del 5 giugno 1235 (Appendice I, n. 132). La lettera è analizzata nel dettaglio in Gardoni, “*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*”, pp. 158-160.

¹³¹ *Rem hiis diebus* del 5 giugno 1235 (Appendice I, n. 132).

¹³² «Nam cum primo eius faciem gladiis impetissent, postmodum ambas manus ipsius Domino consecratas, cum in modum crucis brachia cancellasset, despecta crucifixi reverentia impie amputantes, eundem quadraginta et plurimus sibi plagis impositis quasi totum scindere presumpserunt saturari de morte et laniatione Christi Domini non valentes» (*Rem hiis diebus* del 5 giugno 1235; Appendice I, n. 132).

¹³³ Ivi. Nonostante le parole del pontefice, il martirio del vescovo non generò alcun culto locale, punto di partenza per un processo di canonizzazione che non ebbe mai luogo (Gardoni, “*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*”, pp. 160-164).

ed Ezzelino da Romano e ai conti, marchesi, baroni e podestà delle stesse regioni affinché essi fossero banditi dai loro territori¹³⁴. Nonostante i tentativi attuati da Gregorio IX, membri della famiglia Avvocati, fuggiti da Mantova, trovarono rifugio a Verona, in un ambiente ostile alla politica del papa e più favorevole a Federico II. L'assassinio di Guidotto da Correggio non fu soltanto un episodio di violenza nei confronti di un prelado che con grande caparbietà aveva difeso e favorito gli interessi temporali della chiesa mantovana, ma rientrava in un quadro più ampio di avvicinamento della città allo schieramento imperiale¹³⁵.

Nei primi mesi del 1236 lo scontro tra Gregorio IX e Federico II si inasprì anche a causa dell'imminente arrivo dell'imperatore, intenzionato ad organizzare una dieta a Piacenza. Il 29 febbraio 1236 il pontefice gli scrisse una lunga lettera (*Dum preteritorum consideratione*) per rimproverarlo del suo comportamento e per rispondere ad alcune accuse¹³⁶. Il papa condannava le oppressioni arrecate da parte di ufficiali regi alle chiese del regno di Sicilia che non permettevano un regolare esercizio dell'attività pastorale del clero; tale situazione portava alla morte della fede cattolica e alla conseguente diffusione dell'eresia: «Ecce ibi catholica fides perit, ex eo heresis inibi precipue vires sumit, quod in ecclesias et personas ecclesiasticas officialium oppressione seviente, eedem predicationis, ex qua maxime confutantur heretici et catholici roborantur, exercere non possunt officium»¹³⁷. Gregorio IX respingeva le insinuazioni che giungevano dall'imperatore di aver favorito la costituzione della Lega per contrastare il suo potere in Italia settentrionale e di aver sostenuto gli oppositori che si erano sollevati contro di lui in Toscana e a Verona. Non si trattava ancora di una rottura definitiva: con un atteggiamento conciliante il pontefice auspicava la correzione di tali condotte da parte dell'imperatore, poiché persisteva, almeno a parole, l'obiettivo di lavorare insieme al «negotium fidei et ecclesiasticæ libertatis ac recuperatione iurium Ecclesie et Imperii»¹³⁸.

Nella primavera del 1236 Marcellino, vescovo di Ascoli, ricevette l'incarico di provvedere alla pace di tutta la *Lombardia*, ma con una specifica attenzione alla situazione di Piacenza, ancora divisa tra i *milites* e il "popolo" guidato dalla famiglia Landi¹³⁹. Il 2 aprile 1236 Gregorio IX scrisse al podestà e al comune di Piacenza di rimettersi alle decisioni del

¹³⁴ *Rem hiis diebus* del 5 giugno 1235 (Appendice I, nn. 133-141).

¹³⁵ Alla morte del vescovo Guidotto seguirono due anni di sede vacante durante i quali Mantova passò dalla parte di Federico II (Baietto, *Il papa e le città*, pp. 311-314). Sulle possibili ragioni dell'assassinio del vescovo, si veda Gardoni, *Pro fide et libertate Ecclesie immolatus*, pp. 164-167.

¹³⁶ *Dum preteritorum consideratione* del 29 febbraio 1236 (Appendice I, n. 158).

¹³⁷ *Ivi*.

¹³⁸ *Ivi*. Sull'effettivo valore da attribuire alle parole di Gregorio IX in questa e altre lettere inviate a Federico II negli anni successivi, si veda Capitani, *Gregorio IX*, pp. 367-368.

¹³⁹ Su tali vicende, si veda John Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 72-80; Albin, *Piacenza dal XII al XIV secolo*, pp. 423-424. Sull'attività del vescovo di Ascoli a Piacenza, si veda Baietto, *Il papa e le città*, pp. 295-296.

prelato, poiché essi, che nei mesi precedenti non avevano collaborato con il suddiacono papale Gregorio *de Romania* durante le inchieste relative alle aggressioni subite da parte del clero cittadino il 3 ottobre 1233, si mostravano ora disposti a sottomettersi ai mandati della Chiesa¹⁴⁰. Dalle parole del pontefice si scorge un risentimento nei confronti del comportamento del ceto dirigente comunale che si era rifiutato di consegnare al suddiacono Gregorio i cittadini sospettati di eresia («quia dilecto filio Gregorio, subdiacono et capellano nostro, nolulistis quosdam concives vestros suspectos de heresi presentare»)¹⁴¹.

Nel giugno 1236 Gregorio IX decise di nominare il piacentino Giacomo da Pecorara, cardinale vescovo di Palestrina, nuovo legato in *Lombardia*, Marca trevigiana e Romagna «in sostituzione del più cauto patriarca di Antiochia»¹⁴². Il prelato era già stato attivo come legato in Ungheria tra 1233 e 1234, mentre nella primavera del 1235 era stato inviato in Toscana per tentare una mediazione tra le città in conflitto¹⁴³. Il 10 giugno 1236 Gregorio IX annunciò il prossimo arrivo del legato ai patriarchi di Grado e Aquileia, agli arcivescovi di Milano, Ravenna, Genova, a tutti i vescovi e prelati di quelle province, e ai conti, marchesi, podestà e comuni delle regioni interessate dalla legazione¹⁴⁴. Essi dovevano accogliere e aiutare l'attività del cardinale di Palestrina, che si estendeva su quattro livelli connessi uno all'altro: la difesa della libertà ecclesiastica, la ricomposizione delle discordie tra i comuni e l'Impero, lo sterminio degli eretici e la promozione della crociata in Terrasanta («super hiis que ad honorem Dei et Ecclesie ac libertatis ecclesiastice faciunt incrementum, nec non ad ea per que status Imperii et precipue dictarum provinciarum valeat salubriter faciente Domino reformari ac super pravitatis heretice maculis abolendis et etiam Terre Sancte negotio [...] efficaciter intendatis»)¹⁴⁵. Federico II, che aveva richiesto a Gregorio IX di nominare il patriarca di Antiochia come legato «ad pacem promovendum in Lombardie»¹⁴⁶, interpretò la scelta di Giacomo da Pecorara «come la fine di ogni concreta possibilità di mediazione»¹⁴⁷.

¹⁴⁰ *Cum super extirpanda* del 2 aprile 1236 (Appendice I, n. 160).

¹⁴¹ *Ivi*.

¹⁴² David Abulafia, *Federico II e i suoi rapporti con le città settentrionali*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord* (Atti del Convegno internazionale promosso in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II, Pavia-Rivellino, 13-15 ottobre 1994), a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Renata Crotti, Roma, Edizioni De Luca, 2001, p. 21.

¹⁴³ Sulla missione per la pacificazione delle città toscane, si veda Mauro Ronzani, *Pisa e la Toscana*, in *Federico II e le città italiane*, p. 70; Manfredini, *L'azione diplomatica del cardinale Da Pecorara*, p. 28.

¹⁴⁴ *Nescit circa filios* del 10 giugno 1236 (Appendice I, n. 168); *Patris eterni filius* del 10 giugno 1236 (Appendice I, n. 169).

¹⁴⁵ *Ivi*.

¹⁴⁶ *Accedentem ad Sedem* del 10 giugno 1236 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 18, X, n. 103, cc. 161r-161v; edita in *Epistolae saeculi XIII*, I, n. 691).

¹⁴⁷ Abulafia, *Federico II e i suoi rapporti con le città settentrionali*, p. 21. Sull'invio del cardinale Giacomo da Pecorara in *Lombardia* al posto del patriarca di Antiochia, si veda Zimmermann, *Die päpstliche Legation*, pp. 232-233.

Il 26 novembre 1236 Gregorio IX annunciò ai patriarchi di Aquileia e Grado, agli arcivescovi di Milano, Genova e Ravenna, ai prelati e alle autorità temporali della Lombardia, della Marca trevigiana e della Romagna l'arrivo di Rinaldo, cardinale vescovo di Ostia, e di Tommaso, cardinale prete di Santa Sabina, nominati legati in quelle regioni e «in partibus Venetiarum»¹⁴⁸. La loro designazione non cambiò gli obiettivi del pontefice che restavano gli stessi dichiarati in occasione dell'arrivo del cardinale Giacomo da Pecorara ed erano espressi con le medesime parole: difesa della libertà ecclesiastica, riconciliazione tra i comuni e Federico II, repressione dell'eresia e preparazione della crociata in Oriente¹⁴⁹. L'unica differenza sembra essere il riferimento alle «partes Venetiarum» segno di un allargamento delle aree coinvolte nello scontro con l'imperatore e, di conseguenza, oggetto dell'attività e della propaganda dei legati papali¹⁵⁰.

In questi anni, nelle lettere di Gregorio IX la lotta all'eresia nell'Italia settentrionale è inserita in più ampi progetti di natura politica, anche quando si riferisce a singoli episodi, come a Piacenza e a Mantova. La repressione degli eretici è condotta dagli ordinari diocesani con la collaborazione, più o meno stretta nelle diverse città, dei frati degli Ordini Mendicanti; tuttavia, essa lascia poche tracce nella documentazione prodotta dal pontefice¹⁵¹. Il 17 giugno 1235 Gregorio IX scrisse al vescovo di Padova in relazione al recente arresto di quattro eretici che, secondo i canoni del IV concilio Lateranense e la normativa papale, erano stati condannati al carcere perpetuo con il consiglio di ecclesiastici e giurisperiti («quatuor nuper hereticos interceptos Padue, te de religiosorum et iurisperitorum consilio, iuxta statuta concilii et nostra noviter adversus huiusmodi promulgata, perpetuo carcere intelleximus condempnasse»)¹⁵². Nella lettera, il pontefice esorta il prelado a proseguire nella repressione degli eretici e precisa le rigide modalità di detenzione dei colpevoli:

«Predictis vero quatuor condempnatis, singulos fortes et infrangibiles carceres in aliquibus munitis locis aut castris sine mora, fieri facias et talem circa eos adhiberi custodiam, quod nec per violentiam extrahi valeant nec per opus occulte machinationis

¹⁴⁸ *Dei et hominum* del 26 novembre 1236 (Appendice I, nn. 180-181). I due legati sono Rinaldo da Jenne, futuro papa Alessandro IV, e Tommaso *de Ebulo* (o da Capua). Su di essi, si veda rispettivamente Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia*, I, pp. 40-53; Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg*, pp. 201-203.

¹⁴⁹ Sulla loro missione, si veda Zimmermann, *Die päpstliche Legation*, p. 112.

¹⁵⁰ Su tale aspetto, con maggiore interesse al periodo successivo alla scomunica di Federico II del 1239, si veda Werner Maleczek, *La propaganda antiimperiale: l'attività dei legati papali, in Federico II e le città italiane*, pp. 290-303.

¹⁵¹ Un'eccezione è rappresentata dalle lettere inviate dal pontefice ai frati della Milizia di Gesù Cristo di Parma tra la fine del 1234 e il 1235 (Appendice I, nn. 119, 125, 130).

¹⁵² *Per diligentiam fidei* del 17 giugno 1235 (Appendice I, n. 144)

erumpant. Colloquium non habeant inter se nec cum aliis nec ad eos aliquibus, nisi catholicis illorum per te custodie deputatis, prebeat accessus»¹⁵³.

Il pontefice è preoccupato per la possibilità di liberazione o di evasione dal carcere degli eretici e delle conseguenze di eventuali rapporti con altri condannati o persone diverse da quelle ammesse dall'arcivescovo. Inoltre, stabilisce che le spese per il vitto dei detenuti e la manutenzione delle prigioni siano da pagare con i beni confiscati agli eretici condannati e solo in un secondo momento, se essi non dovessero bastare, con le risorse della diocesi¹⁵⁴.

Il 20 maggio 1237 Gregorio IX inviò la lettera *Ille humani generis* al priore provinciale dei Predicatori di *Lombardia* incaricandolo di scegliere alcuni frati idonei e ben istruiti e di inviarli in tutta la provincia con il compito di ricercare gli eretici e procedere nei loro confronti secondo le disposizioni emanate dal pontefice e dal senatore romano nel febbraio 1231, con la cautela di vigilare su chi si pentiva solo in modo superficiale per evitare pene più gravi:

«diligenti perquirant sollicitudine de hereticis et etiam infamatis et si quos culpabiles vel etiam infamatos invenerint, nisi examinati velint absolute mandatis Ecclesie obedire, procedant contra eos iuxta statuta nostra contra hereticos noviter promulgata in receptatores, defensores et fautores hereticorum secundum eadem stauta nichilominus processuri. Si vero aliqui heretica labe penitus abiurata, ad ecclesiastica redire voluerint unitatem, ipsis iuxta formam Ecclesie beneficium absolutionis impendant et iniungant eis quod talibus consuevit iniungi, attentius provisuri ne qui videntur reverti sub palliata specie pietatis, impietatem committant»¹⁵⁵.

La legislazione antiereticale era stata spedita nel 1231 all'arcivescovo di Milano e ai suoi suffraganei, accompagnata dalla lettera *Solent heretici*, ma anche al priore provinciale dei Predicatori l'8 novembre 1235¹⁵⁶. La lettera *Ille humani generis* era già stata indirizzata nel 1231-1232 ad alcuni frati dei conventi di Regensburg, Friesach e Strasburgo e nell'aprile 1233 al priore provinciale di Provenza¹⁵⁷. L'affidamento degli incarichi antiereticali previsti

¹⁵³ Ivi.

¹⁵⁴ Nel marzo del 1231, invece, il pontefice aveva prescritto all'abate di Cava de' Tirreni di provvedere alle spese per la detenzione degli eretici attraverso le elemosine del monastero (*Cum venenata reptilia* del 4 marzo 1231; Appendice I, n. 16).

¹⁵⁵ *Ille humani generis* del 20 maggio 1237 (Appendice II, n. 74).

¹⁵⁶ *Excommunicamus et anathematizamus* dell'8 novembre 1235 (Appendice II, n. 65). I due originali conservati a Bologna (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms. B 3695, n. 1) e a Firenze (Firenze, ASFi, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1235 novembre 8) provengono dai rispettivi conventi cittadini dei frati Predicatori.

¹⁵⁷ *Ille humani generis* del 22 novembre 1231 (Appendice II, n. 34), del 27 novembre 1231 (Appendice II, n. 35), del 26 novembre-5 dicembre 1232 (Appendice II, n. 43), del 22 aprile 1233 (Appendice II, n. 48).

nella *Ille humani generis* ai frati di *Lombardia* avvenne con quattro anni di ritardo rispetto ai confratelli della Francia meridionale. Questo non significa che i frati lombardi non fossero coinvolti nella repressione degli eretici prima del 1237, bensì che si sviluppò in forme differenti, legate alla delicata situazione politica della regione. I frati furono impiegati dall'episcopato locale soprattutto nella predicazione, come evidente nel corso dell'Alleluia, e nella ricerca degli eretici, nei comuni in cui era prevista la formazione di specifiche commissioni. Nel 1238 fu eletto priore provinciale dei Predicatori Giovanni di Wildeshausen, il quale aveva da poco abbandonato l'incarico di vescovo di Bosnia¹⁵⁸. Con la sua nomina continuò lo stretto rapporto tra la Bosnia e la *Lombardia*: prima del frate Predicatore, anche il cardinale Giacomo da Pecorara era passato dalla legazione in Ungheria e nei Balcani all'attività nell'Italia settentrionale. Sebbene i due non si trovarono a collaborare, poiché Giacomo da Pecorara ricevette, anch'egli nel 1238, un nuovo incarico nella Francia meridionale, la precedente esperienza nel contrasto dell'eresia bosniaca dovette rappresentare per entrambi una solida preparazione per i successivi interventi nel contesto italiano.

Dopo la *Ille humani generis* inviata il 20 maggio 1237 al priore provinciale di *Lombardia*, nelle lettere di Gregorio IX non ci sono ulteriori notizie dell'attività antiereticale dei Predicatori nell'Italia settentrionale e nessun frate, a differenza dei confratelli del Midi francese, è mai definito *inquisitor haereticae pravitatis*¹⁵⁹. Per trovare in una lettera papale il riferimento ai frati Predicatori inquisitori in *Lombardia*, bisogna attendere il pontificato di Innocenzo IV¹⁶⁰. L'incarico dei due cardinali legati, Rinaldo da Jenne e Tommaso *de Ebulo*, del novembre 1236 e la *Ille humani generis* del maggio 1237 sono le ultime due lettere di Gregorio IX in cui si fa esplicita menzione della lotta all'eresia.

Pochi mesi dopo, la vittoria di Federico II a Cortenuova nel novembre 1237 provocò un mutamento nell'attività dei legati papali, chiamati a ricoprire anche ruoli politico-militari, il cui obiettivo divenne il sostegno ai comuni della Lega, in particolare Milano, nello scontro con l'imperatore¹⁶¹. Nella lettera inviata ai prelati della *Lombardia*, Marca trevigiana e Romagna per annunciare l'arrivo del legato Gregorio da Montelongo nell'agosto del 1238

¹⁵⁸ Daniel Antonin Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'Ordre des frères Prêcheurs*, I, Paris, Picard, 1903, pp. 298-299. Sul precedente incarico vescovile, si veda Pfeiffer, *Die Dominikanerordensprovinz*, pp. 62-70.

¹⁵⁹ Nel novembre 1236 il frate Predicatore Guillaume Arnaud, attivo nella diocesi di Tolosa, è definito da Gregorio IX *inquisitor hereticorum*; negli anni successivi anche altri frati Predicatori e un frate Minore sono indicati allo stesso modo.

¹⁶⁰ *Cum adversus hereticam* del 31 ottobre 1243 (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 34). Tale assenza è già stata evidenziata in Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, p. 300.

¹⁶¹ Gregorio da Montelongo legato in *Lombardia* a partire dall'agosto 1238 assunse il controllo della Lega prendendo il posto dei rettori (Maleczek, *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana*, pp. 293-295).

scompare il riferimento alla lotta all'eresia e il pontefice afferma che la sua missione è necessaria per risolvere le discordie e trattare nuove condizioni di pace tra i comuni e l'imperatore («ut ad sedandas discordias, pacem et concordiam reformandam illuc necesse sit legatum de nostro destinari»)¹⁶². Federico II, invece, sfruttò la vittoria ottenuta sui comuni lombardi per promulgare di nuovo la legislazione imperiale contro gli eretici, sancita nel 1231 e 1232 per il regno di Sicilia e per i territori tedeschi, che veniva, in tal modo, ad assumere valore anche per l'Italia centro-settentrionale¹⁶³. L'imperatore la emanò in tre occasioni distinte (dalla fedele Cremona, il 24 maggio 1238, e da Verona, il 26 giugno 1238, e Padova, il 22 febbraio 1239, di recente passate sotto il suo controllo) per affermare ogni volta la sua autorità anche nel campo della repressione dell'eresia¹⁶⁴.

L'azione di Gregorio da Montelongo, che rimase in carica fino al 1251 con ampie responsabilità durante la lunga vacanza del soglio pontificio, si caratterizzò per il contrasto politico, militare e propagandistico con l'imperatore¹⁶⁵. Dalla scomunica del 1239 fino alla morte di Federico II, i legati divennero uno strumento di propaganda nelle mani di Gregorio IX e Innocenzo IV: non ebbero solo il compito di trasmettere l'ideologia dei pontefici, ma contribuirono a definirla, partecipando in prima persona alla stesura delle lettere finalizzate a presentare l'imperatore come Anticristo¹⁶⁶. Dal 1239 iniziò, ad opera delle due cancellerie, la produzione di manifesti ideologici e propagandistici con una prospettiva apocalittica, come la *Ascendit de mare* e la *Vox in Rama* da parte papale, con l'obiettivo di screditare l'avversario¹⁶⁷. Entrarono a far parte della contesa anche le accuse di

¹⁶² La lettera è pubblicata in *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI*, a cura di Giovambattista Adriani, Augustae Taurinorum, Bocca, 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVI, *Leges municipales*, II/2), coll. 1408-1409. Sull'atteggiamento tenuto nei confronti dei comuni da parte di Federico II dopo il 1237, si veda Paolo Grillo, *Un imperatore per signore? Federico II e i comuni dell'Italia centro-settentrionale*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di Paolo Grillo, Roma, Viella, 2013, pp. 77-97.

¹⁶³ *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, nn. 209-211.

¹⁶⁴ Sull'emanazione della legislazione antiereticale dell'imperatore da Cremona, Verona e Padova, si veda Selge, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II*, pp. 337-341.

¹⁶⁵ Sulla sua lunga attività, si veda Maria Pia Alberzoni, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, pp. 177-240.

¹⁶⁶ Sul ruolo dei legati nello scontro tra i pontefici e l'imperatore, si veda Maleczek, *La propaganda antiimperiale*, pp. 290-303.

¹⁶⁷ Sullo scontro ideologico attraverso testi di natura propagandistica, si veda Peter Herde, *Federico II e il Papato. La lotta delle cancellerie*, in *Federico II e le nuove culture*, pp. 69-87; Giuseppe Mazzanti, *Gregorio IX e la pubblicistica apocalittico-escatologica: convinzione esistenziale o propaganda politica?*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo*, pp. 241-260. I documenti prodotti da entrambe le parti sono raccolti nel volume *Politische Propaganda Kaiser Friedrichs II. und seiner Gegner*, eingeleitet von Hans Martin Schaller, München, Stahlmann, 1965. Sulla *Vox in Rama*, la cui arenga richiama l'appello per la crociata contro gli eretici tedeschi indirizzato anche a Federico II l'11 giugno 1233, si veda Hans Martin Schaller, *Das letzte Rundschreiben Gregors IX. gegen Friedrich II.*, in Id., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover, Hansche Buchhandlung, 1993, pp. 369-385.

eresia rivolte da Gregorio IX e Innocenzo IV nei confronti di Federico II, per ragioni di natura politica e non a causa di una presunta eterodossia sul piano religioso¹⁶⁸.

Nell'attività di propaganda contro Federico II furono coinvolti anche i frati degli Ordini Mendicanti che almeno fino al 1239 avevano tenuto buoni rapporti con l'imperatore, soprattutto in relazione alla lotta contro l'eresia in Germania¹⁶⁹. I frati Predicatori sembrano aver avuto qualche riserva in più rispetto ai Minori nella diffusione del messaggio apocalittico-escatologico dei pontefici, sia per l'appoggio ottenuto nella repressione degli eretici, sia per la presenza di un maestro generale di origine tedesca, Giovanni di Wildeshausen (1241-1252), forse meno incline a farsi coinvolgere in uno scontro che verteva soprattutto sull'Italia centro-settentrionale¹⁷⁰. La promozione del progetto politico-ideologico di opposizione all'imperatore tolse spazio, almeno nelle lettere papali, alle disposizioni relative all'*inquisitio haereticae pravitatis*: i nemici erano Federico II e i suoi sostenitori e contro di loro dovevano concentrarsi le forze e le attenzioni dell'episcopato locale e degli Ordini Mendicanti.

Mentre la *Lombardia* era attraversata dai legati papali e dall'esercito imperiale, le regioni dell'Italia centrale furono interessate da una grande campagna di predicazione e repressione dell'eresia voluta da Gregorio IX e affidata ai frati Predicatori. Il 12 agosto 1235 il pontefice assegnò al priore dei Predicatori e a frate Radulfo, entrambi del convento di Santa Maria in Gradi di Viterbo, un «*predicationis ministerium*», incaricandoli di assolvere, con la collaborazione dei vescovi, i fedeli delle diocesi di Viterbo, Orte, Bagnoregio, Castro, Soana, Amelia e Narni che, ascoltata la loro predicazione, desideravano riconciliarsi con la Chiesa dopo aver abiurato le dottrine ereticali e aver fornito una cauzione adeguata («*synagoga peccantium secta hereticorum et infidelitatis errore penitus abiuratis et cautionibus idoneis exhibitis*»)¹⁷¹.

Al termine della lettera (*Quia dignum est*) sono specificate anche le modalità di intervento nei confronti delle altre persone, ossia coloro che non si presentavano *sponte* al loro cospetto per abbandonare i propri errori ed essere riammessi nel seno della Chiesa: «Circa alios vero

¹⁶⁸ Sull'accusa di eresia di Federico II, si veda Raniero Orioli, *Eresia e ghibellinismo*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 426-430; Merlo, *Federico II, gli eretici e i frati*, pp. 45-67.

¹⁶⁹ Sulle relazioni tra l'imperatore e i frati degli Ordini Mendicanti, si veda Giulia Barone, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen age, temps modernes", 90 (1978), pp. 607-626; Anna Maria Voci, *Federico II imperatore e i Mendicanti: privilegi papali e propaganda anti-imperiale*, in "Critica storica", 22 (1985), pp. 3-28; Cosimo Damiano Fonseca, *Federico II e gli Ordini Mendicanti*, in *Friedrich II. (Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994)*, herausgegeben von Arnold Esch, Norbert Kamp, Tübingen, Niemeyer, 1996, pp. 163-181; Giancarlo Andenna, *Federico II e i Mendicanti di Lombardia: dalla collaborazione allo scontro*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, pp. 75-98.

¹⁷⁰ Sull'attività di frati Predicatori e Minori dopo la scomunica dello Svevo nel 1239, si veda Giulia Barone, *La propaganda antiimperiale: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 278-289.

¹⁷¹ *Quia dignum est* del 12 agosto 1235 (Appendice I, n. 147).

secundum formam statutorum nostrorum curetis procedere, que vobis sub bulla nostra duximus transimittenda»¹⁷². Gregorio IX si sta riferendo alle disposizioni antiereticali che aveva emanato nel febbraio 1231 per mezzo della *Excommunicamus et anathematizamus*, che era stata spedita ai frati Predicatori di Viterbo il 5 settembre 1233¹⁷³. Tra le norme era presente il divieto di concedere sepoltura ecclesiastica agli eretici pena la scomunica, da cui si poteva essere assolti soltanto provvedendo con le proprie mani all'esumazione dei cadaveri e a gettarli in un luogo sconsecrato: «Item quicumque tales presumpserint ecclesiastice tradere sepulture usque ad satisfactionem idoneam excommunicationis sententie se noverint subiacere, nec absolutionis beneficio mereantur, nisi propriis manibus publice extument et proiciant huiusmodi corpora dampnatorum et locus ille perpetuo careat sepultura»¹⁷⁴. Il 13 agosto Gregorio IX scrisse al vescovo di Viterbo affinché non permettesse ai Templari, agli Ospitalieri e a tutte le comunità religiose, anche quelle esenti dalla sua autorità, di concedere sepoltura ecclesiastica alle persone sospettate o infamate di eresia e agli usurai¹⁷⁵. La necessità di ripetere tale divieto evidenzia la presenza di un problema nella diocesi di Viterbo: nella stessa lettera, infatti, il pontefice ricorda di essere stato informato dal presule che i frati dell'Ospedale dei Santi Giovanni e Vittore avevano seppellito nel loro cimitero Ildebrandino Citadini, infamato di eresia¹⁷⁶.

Il 12 agosto 1235 il pontefice inviò un'altra lettera *Quia dignum est*, con *tenor* identico alla precedente, al priore dei Predicatori di Viterbo e ai frati dello stesso convento¹⁷⁷. A differenza dell'esemplare indirizzato anche a frate Radulfo, che è stato trascritto all'interno dei registri papali, questa seconda versione, che riguarda tutti i frati del convento, ci è nota soltanto attraverso l'edizione del *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*¹⁷⁸. Fossero soltanto due o molti più frati, le lettere *Quia dignum est* testimoniano l'inizio dell'azione antiereticale dei Predicatori del convento di Viterbo in un territorio circoscritto dell'Italia

¹⁷² Ivi.

¹⁷³ *Excommunicamus et anathematizamus* del 5 settembre 1233 (Appendice II, n. 53). Sulla documentazione appartenuta al convento di Viterbo, si veda Thomas Kaeppli, *Dalle pergamene di S. Maria in Gradi di Viterbo*, in "Archivum fratrum Praedicatorum" 33 (1963), pp. 243-259.

¹⁷⁴ *Excommunicamus et anathematizamus* del 5 settembre 1233 (Appendice II, n. 53).

¹⁷⁵ *Serpentis antiqui perfidia* del 13 agosto 1235 (Appendice I, n. 149). Il legame tra eresia e usura è analizzato in Massimo Giansante, *Eretici e usurai. L'usura come eresia nella normativa e nella prassi inquisitoriale dei secoli XIII-XIV. Il caso di Bologna*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa" 23 (1987), pp. 193-221.

¹⁷⁶ *Serpentis antiqui perfidia* del 13 agosto 1235 (Appendice I, n. 149). Ildebrandino Citadini «era camerario del comune nel 1220 e console dieci anni dopo» (Manselli, *L'eresia del male*, p. 291).

¹⁷⁷ *Quia dignum est* del 12 agosto 1235 (Appendice II, n. 62).

¹⁷⁸ *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, n. 134. La mancanza dell'originale o di una copia coeva (si veda Appendice II, n. 62) non permettono di controllare la correttezza dell'edizione e, di conseguenza, di escludere la possibilità di manomissione del testo. L'obiettivo potrebbe essere stato una rilettura degli inizi dell'attività antiereticale dei frati di Viterbo, nel tentativo di coinvolgerli tutti, nonostante la lettera papale fosse rivolta soltanto al priore e a frate Radulfo. Lo stesso giorno, scrivendo al vescovo di Orte e menzionando il precedente incarico, il pontefice non fa riferimento a tutti i frati del convento di Viterbo, bensì soltanto al priore e a frate Radulfo (*Quia dignum est* del 12 agosto 1235; Appendice I, n. 148).

centrale (Viterbo, Orte, Bagnoregio, Castro, Soana, Amelia e Narni). Per il successo della repressione dell'eresia era necessario che tale attività fosse sostenuta dagli ordinari delle diocesi interessate dalla predicazione dei frati. Pertanto, sempre il 12 agosto 1235, Gregorio IX ordinò al vescovo di Orte di fornire al priore dei Predicatori di Viterbo e a frate Radulfo l'aiuto e la collaborazione necessaria al fine di estirpare l'eresia dalla città e dalla diocesi di Orte («ad extirpandam de civitate ac diocesi supradicta pravitatem hereticam»)¹⁷⁹. È plausibile pensare che negli stessi giorni lettere analoghe fossero spedite anche ai vescovi di Viterbo, Bagnoregio, Castro, Soana, Narni e Amelia con lo scopo di assistere i frati nelle rispettive diocesi. Il giorno seguente, 13 agosto 1235, Gregorio IX scrisse al vescovo di Viterbo in relazione alla repressione degli eretici, ma senza fare alcun riferimento all'attività di frate Radulfo e del priore del convento cittadino¹⁸⁰. Il presule fu incaricato di indagare e procedere secondo le disposizioni emanate dal pontefice nei confronti delle persone infamate di eresia e dei *receptatores hereticorum*, poiché molti eretici, «lupi rapaci travestiti da agnelli» (Matteo 7, 15), si erano introdotti nella diocesi di Viterbo¹⁸¹. Due settimane dopo, il 27 agosto 1235, il papa ammonì il podestà e il popolo di Viterbo ad intervenire *viriliter* a sostegno del vescovo nello sterminio dell'eresia in città e nel suo distretto¹⁸².

Nel frattempo, il coinvolgimento dei frati Predicatori nella repressione degli eretici doveva estendersi, nelle intenzioni di Gregorio IX, a tutta l'Italia centrale e meridionale: il 23 agosto 1235, con la lettera *Serpentis antiqui perfidia*, il priore provinciale dei Predicatori «in Urbe, regno Sicilie, Campania, ducatu Spoleti et Tuscia» era stato incaricato di scegliere alcuni frati idonei per indagare la presenza di eretici e procedere nei loro confronti secondo i canoni del IV concilio Lateranense e la normativa emanata dal pontefice¹⁸³. Tale affidamento risulta essere molto simile a quanto previsto dalla lettera *Ille humani generis* per il priore provinciale di Provenza, nel 1233, e per quello di *Lombardia*, nel 1237, sebbene sussistano alcune differenze. In primo luogo, non è prevista, o almeno non se ne fa esplicita menzione, una predicazione generale al cospetto del clero e del popolo del luogo («qui, clero et populo convocatis, generalem predicationem faciant ubi commodius viderint

¹⁷⁹ *Quia dignum est* del 12 agosto 1235 (Appendice I, n. 148).

¹⁸⁰ *Serpentis antiqua perfidia* del 13 agosto 1235 (Appendice I, n. 149).

¹⁸¹ Nel testo evangelico i lupi rapaci travestiti da agnelli sono i falsi profeti dai quali Gesù mette in guardia durante il cosiddetto “discorso della montagna”. Sull'utilizzo di tale metafora in relazione agli eretici, si veda Massimo Giansante, *I lupi e gli agnelli. Ideologia e storia di una metafora*, in “Nuova rivista storica” 83 (1999), pp. 215-224; Rebecca Rist, “*Lupi rapaces in ovium vestimentis*”: *heretics and heresy in papal correspondence*, in *Cathars in question*, edited by Antonio Sennis, York, York Medieval Press, 2016, pp. 229-241.

¹⁸² *Serpentis antiqui perfidia* del 27 agosto 1235 (Appendice I, n. 153). Sulla repressione degli eretici a Viterbo, si veda Ilarino da Milano, *Dualismo cataro e francescanesimo inquisitoriale*, in *Atti del convegno di studio sul VII centenario del 1° conclave (1268-1271)*, Viterbo, Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo, 1975, pp. 182-183.

¹⁸³ *Serpentis antiqui perfidia* del 23 agosto 1235 (Appendice II, n. 64).

expedire») ¹⁸⁴. In secondo luogo, nella *Serpentis antiqui perfidia* non si fa cenno alla possibilità della collaborazione di *viri discreti* nella ricerca degli eretici. Infine, l'incarico assegnato al priore provinciale dell'Italia centrale e meridionale si distingue perché il pontefice prevede un suo coinvolgimento in prima persona («per te ipsum et aliquos de fratribus tuis quos ad hoc idoneos esse cognoveris diligenter inquirens contra eos iuxta statuta concilii generalis et alia super hoc edita»), a differenza di quanto stabilito per i priori di Provenza e *Lombardia* che dovevano limitarsi a scegliere i frati idonei a tale attività ¹⁸⁵. A conclusione della *Serpentis antiqui perfidia*, il pontefice ritorna sul tema della riconciliazione di coloro che, ascoltata la predicazione dei frati, desideravano ritornare all'ortodossia, utilizzando quasi le medesime parole che componevano il testo delle precedenti lettere *Quia dignum est*, dedicate nello specifico a tale questione.

L'attività di predicazione e repressione dell'eresia precedette di qualche mese il trasferimento della curia di Gregorio IX a Viterbo, città che non ospitava i pontefici da circa vent'anni, e ciò avvenne nei primi giorni di novembre del 1235 ¹⁸⁶. Le relazioni tra Viterbo e il papato erano sempre state condizionate dagli interessi del comune di Roma e dalla politica di Federico II che assegnava un ruolo centrale alla città laziale ¹⁸⁷. Il trasferimento a Viterbo fu determinato dalla difficile situazione romana, dove le esigenze del ceto dirigente comunale si scontravano con i progetti politici del pontefice ¹⁸⁸. Appena arrivato, l'8 novembre 1235, Gregorio IX si premurò di diffondere la legislazione antieretica che lui stesso aveva emanato nel febbraio 1231: si sono conservati due esemplari, appartenenti agli archivi dei conventi dei Predicatori di Firenze e di Bologna, segno della volontà del pontefice di intensificare la lotta contro l'eresia in Toscana e in *Lombardia* attraverso una maggiore partecipazione dei frati Predicatori ¹⁸⁹.

La presenza di Gregorio IX a Viterbo sollecitò una nuova repressione degli eretici che ha lasciato traccia nella biografia del pontefice contenuta nel *Liber censuum*: «multos hereticos, quorum unus Johannes Beneventi papa dicebatur ipsorum, tum ex testium assertione fideli, tum ex confessione propria, populo assistente damnavit, eorum domos et turrim de

¹⁸⁴ *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 (Appendice II, n. 48) e del 20 maggio 1237 (Appendice II, n. 74).

¹⁸⁵ *Serpentis antiqui perfidia* del 23 agosto 1235 (Appendice II, n. 64). Tale differenza è evidente anche nell'utilizzo dei verbi: coniugati alla terza persona plurale (i frati che tu, priore, sceglierai) nelle lettere *Ille humani generis*, sono, invece, alla seconda persona plurale (tu, priore, e i frati che riterrai idonei) nella *Serpentis antiqui perfidia*.

¹⁸⁶ Il primo documento papale redatto a Viterbo reca la data del 7 novembre 1235 (*Regesta pontificum Romanorum*, n. 10041).

¹⁸⁷ Sugli intrecci tra Viterbo, Roma, Gregorio IX e Federico II, si veda Sara Menzinger, *Viterbo "città papale": motivazioni e conseguenze della presenza pontificia a Viterbo nel XIII secolo*, in *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di Sandro Carocci, Roma, Isime, 2003, pp. 318-320.

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 312.

¹⁸⁹ *Excommunicamus et anathematizamus* dell'8 novembre 1235 (Appendice II, n. 65).

nobilioribus civitatis ipsius funditus faciens emoliri»¹⁹⁰. Anche se non ricordato dalla biografia del pontefice, nella repressione degli eretici viterbesi dovettero svolgere un ruolo di primo piano i frati Predicatori del convento cittadino, almeno due di essi: il priore e frate Radulfo. L'impegno antiereticale dei frati non era limitato alla diocesi di Viterbo: il 15 novembre 1235 Gregorio IX esortò ed ammonì i conti, baroni, marchesi, giustizieri, podestà, rettori e tutti i fedeli della Tuscia e della valle di Spoleto ad aiutare e sostenere il priore provinciale e i frati Predicatori, il cui mandato risaliva al 23 agosto, nell'eliminazione dell'eresia da quei territori: «quatinus ad extirpandam de partibus vestris pravitatem hereticam viriliter assurgentes, predictis priori et fratribus super hoc efficax studeatis consilium et auxilium impertiri»¹⁹¹. Gregorio IX rimase a Viterbo per quasi sette mesi e ci tornò nel marzo del 1237, per altri sei mesi circa, senza tuttavia assegnare nuovi incarichi antiereticali ai frati Predicatori¹⁹².

Nel 1239 fu impegnato nella repressione degli eretici nella città di Orvieto il frate Predicatore Ruggero Calcagni (o Calcagno). Non si è conservato alcun documento in cui Gregorio IX gli affidi tale incarico e neanche una lettera a lui indirizzata di qualsiasi argomento¹⁹³. Tuttavia, la sua attività inquisitoriale è in parte nota attraverso le indagini condotte dai frati Minori inquisitori Bartolomeo d'Amelia e frate Benvenuto da Orvieto nel 1268¹⁹⁴. Attraverso tali inchieste è possibile ricostruire l'attività di frate Ruggero, che fu vittima, insieme ai confratelli del convento cittadino, di una violenta aggressione da parte di alcune persone che furono in seguito condannate per eresia. Si trattò di un'azione volta ad impedire l'avvio di una stabile attività inquisitoriale e allo stesso tempo una manifestazione di un atteggiamento ostile alla politica papale di una parte della nobiltà orvietana¹⁹⁵. Dopo

¹⁹⁰ *Liber censuum de l'Eglise romaine*, p. 27. Sulla redazione della *Vita Gregorii IX* si vedano le riflessioni in Venditelli, *Francesco d'Assisi e il francescanesimo nella Vita di Gregorio IX* pp. 224-233. Sul valore da attribuire alla biografia del pontefice per una ricostruzione delle origini dell'inquisizione, si veda Benedetti, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, pp. 299-300. Sull'eresia a Viterbo, si veda Manselli, *L'eresia del male*, pp. 290-292.

¹⁹¹ *Serpentis antiqui perfidia* del 15 novembre 1235 (Appendice II, n. 66). Considerando che la lettera fu inviata anche a Siena (si è conservato l'originale appartenente ai frati Predicatori del convento cittadino) in questo caso Tuscia va interpretato nel più ampio senso del termine, comprendendo anche la Toscana.

¹⁹² Durante il primo soggiorno a Viterbo (novembre 1235-maggio 1236) il pontefice favorì l'insediamento dei frati Minori. L'ipotesi avanzata da Sara Menzinger, secondo la quale «sembra tuttavia probabile che l'immissione francescana in Viterbo sia almeno in parte collegabile alla politica inquisitoriale sostenuta in quegli anni da Gregorio IX nella città» risulta affascinante, anche se, al momento, priva di un adeguato sostegno documentario (Menzinger, *Viterbo "città papale"*, p. 313).

¹⁹³ Julius Kirshner, autore della voce contenuta nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, scrive che «nel 1235, gli venne affidato da papa Gregorio IX il tribunale dell'Inquisizione in Orvieto», riferendosi, presumibilmente, alle lettere *Quia dignum est e Serpentis antiqui perfidia* dell'agosto 1235, sebbene in esse non sia mai citato frate Ruggero (Julius Kirshner, *Calcagni, Ruggero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI 1973, p. 488).

¹⁹⁴ Su tale vicenda, si veda Fumi, *I Paterini in Orvieto*, pp. 64-75; Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, pp. 85-104; Carol Lansing, *Power and purity. Cathar heresy in medieval Italy*, Oxford, Oxford university press, 1998, pp. 57-59; Daniele Solvi, *Inquisizione e frati Minori a Orvieto*, in *Frati Minori e inquisizione*, pp. 86-87.

¹⁹⁵ Sul legame tra il catarismo e la piccola nobiltà di Orvieto, si veda Lansing, *Power and purity*, pp. 60-66.

esser stato a Firenze negli anni 1244-1245, frate Ruggero tornò a Orvieto per condannare alcuni eretici nel gennaio 1249¹⁹⁶. L'attività dei frati Minori nel biennio 1268-1269, che produsse una ricca documentazione, era volta a proseguire l'impegno inquisitoriale di frate Ruggero e dei Predicatori per eliminare in via definitiva l'eresia dalla città. Tra le persone citate nel corso di tali inchieste alcune erano già state condannate nel 1239 e le loro vicende permettono di conoscere l'*inquisitio haereticae pravitatis* di Orvieto nella sua fase avviativa¹⁹⁷.

Tra il 1234 e il 1237 numerose lettere furono destinate da Gregorio IX ai legati in Italia centro-settentrionale; in esse il problema dell'eresia era presente, ma in secondo piano rispetto a quello della pace e della concordia interna ai singoli comuni: nella prospettiva del pontefice i due piani non erano separabili. Dalla fine del 1237, in particolare dopo la battaglia di Cortenuova e la consapevolezza del fallimento di una mediazione con l'imperatore, la lotta all'eresia scomparve dagli incarichi affidati dal pontefice ai legati inviati in *Lombardia* e in generale dalle lettere papali destinate a tale regione. Per tutta la durata del pontificato Gregorio IX aveva asserito la necessità di una pacificazione interna ai comuni e tra questi e Federico II al fine di concentrare le forze verso la repressione degli eretici e la crociata in Terrasanta. Tuttavia, a partire dal 1238 l'impegno politico a sostegno della Lega, lo scontro militare e poi anche ideologico con l'imperatore presero il sopravvento sulle altre questioni, condizionando anche l'azione del clero locale e, in parte, degli Ordini Mendicanti. Nello stesso periodo i frati Predicatori assunsero il controllo della repressione dell'eresia nelle regioni dell'Italia centrale, in particolare nelle città di Orvieto e Viterbo, dove non mancavano le fazioni ostili alla politica papale e pronte a schierarsi con l'imperatore. La contesa con Federico II e la mancanza di un contesto favorevole al papato contribuirono a determinare un eterogeneo sviluppo dell'*inquisitio haereticae pravitatis* e ad un differente coinvolgimento dei frati Predicatori, e anche Minori, per quanto riguarda gli ultimi anni del pontificato di Gregorio IX, rispetto ad altre aree quali la Linguadoca e la Francia settentrionale.

¹⁹⁶ Si tratta dell'unico atto conservato dell'attività inquisitoriale di frate Ruggero a Orvieto (*Codice diplomatico della città di Orvieto*, n. 279).

¹⁹⁷ I documenti sono pubblicati in *Liber inquisitionis*, a cura di Egidio Bonanno, in Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, nn. 43, 45, 47, 53, 54, 71, 75, 80.

3. I primi *inquisitores haereticae pravitatis*

A partire dal 1234 il linguaggio delle lettere di Gregorio IX subì un'evoluzione: ad espressioni quali *negotium fidei* o *ad extirpandam hereticam pravitatem*, che non scomparirono del tutto, iniziarono a sostituirsi i termini *negotium inquisitionis* oppure *inquisitio hereticorum* e anche *inquisitores hereticorum*. Tale trasformazione del lessico adoperato dal pontefice si manifestò soprattutto nella documentazione relativa al territorio francese e al regno di Aragona. Per quanto riguarda la Francia settentrionale, nel febbraio 1234 Gregorio IX, su richiesta dei rispettivi arcivescovi, aveva sospeso l'attività antiereticale dei frati Predicatori nelle province di Sens e Reims¹⁹⁸. Il pontefice ritornò sulla sua decisione dopo diciotto mesi e nell'agosto 1235 scrisse una lettera al priore provinciale dei Predicatori in Francia (21 agosto) e a frate Roberto, detto "il Bulgaro" (23 agosto)¹⁹⁹. Il documento inizia con il ricordo dell'interruzione dell'azione inquisitoriale:

«Dudum ad aliquorum murmur, qui non patiebantur te aut fratres tuos in partibus gallicanis ad inquirendum super heretica pravitare procedere, que, ut aiebant, de heresi non fuerant infamate, scripsimus tibi et aliis fratribus tecum ad hoc negotium deputatis ut supersederetis cepto negotio, ne ubi non precesserat infamia heresis, nota perquireretur erroris»²⁰⁰.

Il testo fa riferimento alle lamentele degli arcivescovi di Sens e Reims e alla decisione presa dal pontefice nel febbraio 1234; poiché tali *murmura* si erano rivelati errati e in tutto il regno era diffusa l'eresia, Gregorio IX incaricava frate Roberto di procedere contro gli eretici nelle province di Sens e Reims e in tutta la Francia con la collaborazione dei prelati e dei confratelli. Non sono specificate le modalità di intervento e al termine del documento è presente un generico invito alla cautela («ea cautela procedas ut innocentia non pereat et iniquitas non remaneat impunita»)²⁰¹. Il priore provinciale, nella lettera del 21 agosto 1235, riceve il compito di affidare il *negotium inquisitionis* a frate Roberto "il Bulgaro" e ad altri frati che riterrà idonei: «precipimus quatinus dicto fratri Roberto et aliquibus aliis fratribus, quos ad hoc idoneos videris, negotium inquisitionis dicte committas»²⁰². L'*inquisitio haereticae pravitatis* nella Francia settentrionale è affidata ai frati Predicatori che vengono nominati dal priore e a frate Roberto che è scelto personalmente dal pontefice, soddisfatto

¹⁹⁸ *Olim intellecto quod* del 1° febbraio 1234 (Appendice II, n. 55) e del 4 febbraio 1234 (Appendice I, n. 90).

¹⁹⁹ *Dudum ad aliquorum* del 21 agosto 1235 (Appendice I, n. 150) e del 23 agosto 1235 (Appendice I, n. 152).

²⁰⁰ *Dudum ad aliquorum* del 23 agosto 1235 (Appendice I, n. 152).

²⁰¹ *Ivi.*

²⁰² *Dudum ad aliquorum* del 21 agosto 1235 (Appendice I, n. 150).

della sua precedente attività contro gli eretici e con il quale aveva creato un rapporto diretto²⁰³. Ciononostante, nella lettera al priore provinciale Gregorio IX pone tutte le persone coinvolte nell'attività inquisitoriale sullo stesso piano: i frati Predicatori designati dal priore provinciale sono definiti *socii eius* e non assistenti di frate Roberto, come affermato da Julius Frederichs che indica frate Roberto quale «inquisiteur principal» e gli altri frati «ses assesseurs»²⁰⁴.

Il 22 agosto 1235 il pontefice scrisse all'arcivescovo di Sens (*Quo inter ceteras*), ripercorrendo anche in questo caso le vicende passate e la sospensione dei frati, e lo incaricò di procedere contro gli eretici insieme a frate Roberto e ad altri frati Predicatori, e chiunque fosse ritenuto idoneo, secondo i canoni del IV concilio Lateranense e la normativa papale: «per te ipsum et fratrem Robertum ordinis Predicatorum [...] ac per alios fratres Predicatores, nec non per alios qui ad hoc idonei videbuntur, festines secundum statuta concilii generalis et alia noviter contra hereticos edita procedere in inquisitionis negotio et ad dominicum certamen accingi»²⁰⁵. È lecito supporre che lettere simili a questa furono inviate anche ad altri prelati francesi, poiché l'azione inquisitoriale di frate Roberto e dei frati Predicatori designati doveva svolgersi «per universum regnum Francie»²⁰⁶. Tuttavia, ciò non significa che frate Roberto fosse stato designato “inquisitore generale”, come proposto spesso dalla storiografia, termine assente dalla documentazione, impreciso e anacronistico²⁰⁷.

Nelle lettere dell'agosto 1235 rivolte ai frati Predicatori della Francia settentrionale il linguaggio del pontefice è cambiato rispetto a quello utilizzato negli anni precedenti. Nella *Gaudemus in Domino* indirizzata a frate Roberto il 19 aprile 1233 si faceva riferimento allo sterminio dell'eresia («ad extirpandam de villa prefata et circumvicinis regionibus [...] hereticam pravitatem et huiusmodi vulpeculas capiendas») e alla facoltà di emettere sentenze di scomunica e di interdetto («des diligens studium et operam efficacem in receptatores, defensores et fautores eorum excommunicationis et in terram eorum interdicti sententias promulgando et alias prout expedire videris procedendo») ²⁰⁸. Allo stesso modo, sempre

²⁰³ Nell'autunno 1234, durante la sospensione dell'attività antiereticale nelle province di Sens e Reims, Gregorio IX aveva assegnato al priore del convento di Parigi e a frate Roberto, che lì risiedeva, il compito di proteggere il mercante fiorentino *Accurri* (così nel testo) che, mentre si trovava in Francia, aveva commerciato con alcune persone ignorando che fossero eretici (*Accurri filius Aldebrandini* del 23 novembre 1233; Appendice I, n. 118).

²⁰⁴ Frederichs, *Robert le Bougre*, p. 13.

²⁰⁵ *Quo inter ceteras* del 22 agosto 1235 (Appendice I, n. 151).

²⁰⁶ *Dudum ad aliquorum* del 21 agosto 1235 (Appendice I, n. 150).

²⁰⁷ «Inquisiteur général in Regno Franciae» (Frederichs, *Robert le Bougre*, p. 14); «inquisiteur général pour le royaume de “France”, c'est-à-dire pour toute la France du Nord» (Chénon, *L'hérésie à La Charité-sur-Loire*, pp. 341-342).

²⁰⁸ *Gaudemus in Domino* del 19 aprile 1233 (Appendice I, n. 50).

nell'aprile del 1233, il priore provinciale doveva designare alcuni frati Predicatori e incaricarli di procedere contro gli eretici secondo la normativa papale²⁰⁹. Nell'agosto 1235, invece, Gregorio IX adopera un termine nuovo: *negotium inquisitionis*. Anche i precedenti incarichi, quelli assegnati ai frati nel 1233, sono rievocati dal pontefice con espressioni diverse, per esempio «ad inquirendum super heretica pravitate», assenti dai rispettivi mandati originali²¹⁰.

Una lettera del novembre 1235 testimonia l'attività antiereticale svolta da frate Roberto nel 1233, ma in precedenza anche dall'arcivescovo di Bourges e dal vescovo di Auxerre, nella città di La Charité-sur-Loire²¹¹. In riferimento all'azione dei due prelati si nota un cambiamento nel linguaggio adoperato dal pontefice nel 1235 rispetto a quanto scritto nel 1231. Nella lettera dell'8 novembre 1235 si dice che essi furono inviati in città «ad inquirendum de crimine pravitatis heretice»²¹² espressione assente dal mandato del 1231, dove il loro intervento contro gli eretici è definito in altro modo: «investigantes contra eos» e «procedi contra eos»²¹³. Allo stesso modo nell'aprile 1236 Gregorio IX, ricordando l'incarico svolto dai due presuli cinque anni prima, scrive «super inquirendo heretice pravitatis vitio in villa Caritatensi inquisitores deputati a nobis»²¹⁴.

La lettera *Constitutus in presentia* del 10 aprile 1236 ripercorre la vicenda di Petronilla di La Charité-sur-Loire, ascoltata nel 1231-1232 dall'arcivescovo di Bourges e dal vescovo di Auxerre che non avevano trovato in lei niente di cui accusarla o sospettarla: «non invenerant sicut asserit super hoc [vitium heretice pravitatis] culpabilem vel suspectam, sed puritati catholice desudantem»²¹⁵. Nonostante ciò, frate Roberto le impose la pena della *purgatio canonica* per la quale doveva fornire quattro persone disposte a giurare e testimoniare la sua fede («eidem purgationem cum quarta manu facienda induxit»). Presentatasi il giorno e il luogo stabilito, frate Roberto si rifiutò di procedere con la *purgatio* poiché gli era giunta voce che il chierico Everardo, figlio di Petronilla, lo aveva diffamato presso la Sede Apostolica. Pertanto il frate condannò la donna al carcere e comminò anche al genero Landrico la *purgatio canonica*. Everardo si decise a fare appello a Gregorio IX che con la lettera del 10 aprile 1236 incaricò il vescovo di Orleans, eletto all'arcidiocesi di Bourges, il priore provinciale dei Predicatori in Francia e l'arcidiacono di Châteauroux di indagare su tale questione. Nella lettera sono presenti alcune espressioni che rimandano alla

²⁰⁹ *Ille humani generis* del 20 aprile 1233 (Appendice II, n. 46).

²¹⁰ *Dudum ad aliquorum* del 23 agosto 1235 (Appendice I, n. 152).

²¹¹ *Accedens ad Apostolicam* dell'8 novembre 1235 (Appendice I, n. 156).

²¹² *Ivi*.

²¹³ *Veri vestiarium Salomonis* del 6 maggio 1231 (Appendice I, n. 19).

²¹⁴ *Constitutus in presentia* del 10 aprile 1236 (Appendice I, n. 161).

²¹⁵ *Ivi*.

versione dei fatti presentata al pontefice dal chierico: le voci in merito alla diffamazione di frate Roberto sono false («quibusdam emulis sibi falso suggerentibus quod eum dictus clericus apud Sedem Apostolicam diffamarat») e la condanna di Landrico è definita «sine causa rationabili»²¹⁶. Tuttavia, il pontefice non si espone, rimanendo molto prudente nei confronti di Petronilla e Landrico, e incarica i tre ecclesiastici designati per le inchieste, qualora non dovessero trovare niente di contrario alla fede cristiana, di tenerli sotto custodia “più leggera” e di non farli scappare («si contra ipsos nichil occurrerit fidei Christiane contrarium, eos prout expedire videritis sub leviori teneri custodia de qua tamen effugere nequeant faciatis»). Non è possibile stabilire con certezza a quale periodo risalga l’intervento di frate Roberto contro Petronilla e Landrico: entrambi sono di La Charité-sur-Loire dove egli agì tra il 1232 e il 1233. Un altro elemento, invece, suggerirebbe una datazione più tarda: il pontefice scrive che il frate aveva ricevuto un incarico inquisitorio per tutta la Francia («inquisitionem hereticorum in Francia duxerimus committendam») ²¹⁷; ciò può essere ricondotto alla lettera *Dudum ad aliquorum* del 23 agosto 1235²¹⁸.

Negli anni successivi frate Roberto proseguì la sua attività inquisitoria dirigendosi verso le Fiandre: tali azioni non trovano riscontro nella documentazione papale ed è possibile ricostruirle soltanto attraverso le cronache di Alberico delle Tre Fontane, Matteo Paris e Philippe Mousket²¹⁹. In particolare, secondo tali fonti, il frate fu responsabile di numerose esecuzioni a Cambrai e a Douai, nel 1236, e nella Champagne, dove nel marzo 1239 furono arse sul rogo quasi duecento persone in un solo giorno²²⁰. Matteo Paris afferma che Gregorio IX condannò il frate al carcere perpetuo per la violenza e la sregolatezza dimostrate nell’attività inquisitoria²²¹. Non ci sono ulteriori notizie fino al 1263 quando, attraverso una lettera di Urbano IV relativa ad un’inchiesta intrapresa trent’anni prima a La Charité-sur-Loire, si apprende della morte del frate («quondam frater Robertus») ²²².

²¹⁶ Ivi.

²¹⁷ Ivi.

²¹⁸ *Dudum ad aliquorum* del 23 agosto 1235 (Appendice I, n. 152). Nel primo caso, tra le inchieste di frate Roberto e la lettera del pontefice, in risposta all’appello di Everardo, che si era presentato di persona da Gregorio IX, sarebbero trascorsi soltanto dodici mesi; nel secondo caso, circa tre anni.

²¹⁹ Indicazioni preliminari per l’utilizzo di tali fonti sono presenti in Despy, *Les débuts de l’Inquisition*, pp. 74-76; Sommerlechner, *Procellosa illa persecutio*, pp. 23-25.

²²⁰ L’attività inquisitoria di frate Roberto nelle Fiandre è analizzata in Frederichs, *Robert le Bougre*, pp. 14-21; Despy, *Les débuts de l’Inquisition*, pp. 80-82.

²²¹ *Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani Chronica majora*, III, p. 520. Nel *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, Thomas Ripoll, intenzionato a smentire la versione di Matteo Paris e a purificare l’immagine del frate, riferisce che Roberto morì nell’agosto del 1235 al convento di Parigi (*Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, I, p. 81). Sulla validità della versione riportata da Matteo Paris, si veda Tugwell, *The downfall of Robert le Bougre*, pp. 753-756.

²²² *Les registres d’Urbain IV*, n. 1180.

Nella Francia meridionale l'*inquisitio haereticae pravitatis* si sviluppò in forme più articolate e che coinvolsero un maggior numero di frati Predicatori, ma il suo funzionamento fu condizionato dagli instabili rapporti con Raimondo VII conte di Tolosa²²³. Nei primi mesi del 1234 Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne e legato papale in quei territori, nominò frate Ponç de Saint-Gilles, priore del convento di Tolosa, Pierre Sellan e Guillaume Arnaud inquisitori per le diocesi di Tolosa e Cahors, frate Arnaud Cathala inquisitore nella diocesi di Albi. Questo il racconto del cronista coevo e membro dell'Ordine dei Predicatori Guillaume Pelhisson:

«Factus est etiam prior Tholose frater Poncius de Sancto Egidio, qui viriliter et potenter se habuit in negotio fidei contra hereticos, cum fratre Petro Cellani, qui erat de Tholosa, et fratre Guillelmo Arnaldi iurisperito, qui erat de Montepessulano. Quos dominus legatus fecit inquisitores contra hereticos in Tholosana dyocesi similiter et Caturcensi. Fecit etiam dominus legatus archiepiscopus Viennensis fratrem Arnaldum Cathalanum, qui erat tunc de conventu Tholosano, inquisitorem contra hereticos in dyocesi Albiensi, in qua viriliter et intrepide contra hereticos contra hereticos predicavit et inquisitionem, sicut melius potuit facere, attemptavit»²²⁴.

Sebbene non sia specificato dalla cronaca di Guillaume Pelhisson, la nomina degli inquisitori è da legare alla lettera *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 con cui Gregorio IX incaricava il priore provinciale Romeu de Llviva di scegliere alcuni frati idonei per procedere contro gli eretici secondo la normativa papale²²⁵. Tale aspetto è confermato dalla documentazione prodotta dagli stessi inquisitori nel corso della loro attività. Il 10 novembre 1235 Guillaume Arnaud nell'atto di scomunica dei consoli di Tolosa menziona il suo incarico in questi termini: «venerabilis in Christo pater R., prior Predicatorum in Provincia, autoritate domini pape constituit me iudicem ad faciendum inquisitionem contra hereticos in Tholosana civitate, nec non in tota diocesi Tholosana»²²⁶. In altri documenti gli inquisitori si definiscono «iudices constituti a venerabili patre I., Dei gratia sancte Viennensis ecclesie

²²³ Sull'importanza del legame con il potere politico per il funzionamento dell'inquisizione in Linguadoca, si veda Biget, *L'Inquisition en Languedoc (1229-1329)*, pp. 75-77.

²²⁴ *Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, pp. 44-46. La cronaca di Guillaume de Puylaurens propone, invece, che gli inquisitori siano stati nominati dal precedente legato, il vescovo di Tournai: «In diebus autem legationis eiusdem episcopi Tornacensis, per Summum Pontificem commissa est fratribus ordinis Praedicatorum inquisitio in hiis terris contra hereticos facienda» (*Chronica magistri Guillelmi de Podio Laurentii*, p. 158). Yves Dossat ha dimostrato che tale notizia sarebbe errata, poiché la legazione del vescovo di Tournai finì nel febbraio 1233, prima che fosse inviata la lettera *Ille humani generis*, il 22 aprile 1233 (Dossat, *Remarques sur la légation de l'évêque Gautier de Tournai*, p. 85).

²²⁵ *Ille humani generis* del 22 aprile 1233 (Appendice II, n. 48).

²²⁶ Paris, Bibliothèque Nationale de France, Languedoc Doat 21, c. 160v.

archiepiscopo, Apostolice Sedis legato, ad faciendum inquisitionem contra hereticos in tota diocesi Tholosana»²²⁷. Nel protocollo della documentazione gli *inquisitores* tolosani si richiamano al priore provinciale che li aveva scelti e all'arcivescovo di Vienne, legato papale, che li aveva nominati, entrambi incaricati da Gregorio IX nel 1233.

Le lettere papali permettono di ricostruire alcuni aspetti, soprattutto in merito al rapporto con il conte di Tolosa, ma forniscono scarse informazioni sulle concrete modalità d'azione degli inquisitori²²⁸. Le prime fasi dell'attività inquisitoriale nel Midi sono di difficile ricostruzione anche a causa della limitata accuratezza dal punto di vista cronologico delle cronache e della frammentarietà della documentazione, conservatasi soprattutto grazie alla trascrizione all'interno della collezione Doat²²⁹. Tra il 1234 e il 1235 a Cahors e in tutto il Quercy, storica provincia della Francia sud-occidentale, Pierre Sellan e Guillaume Arnaud dovettero affrontare diverse difficoltà ad avviare l'attività inquisitoriale e concentrarono il loro intervento nei confronti di persone già decedute, emettendo numerose condanne postume e ordinando l'esumazione e il rogo dei corpi defunti²³⁰. Nel corso delle loro inchieste a Cahors, svolte insieme ad un terzo confratello, un certo Pietro *Berket*, i frati Predicatori condannarono due sorelle vedove sulla base della confessione di un sacerdote eretico *relapso* («quendam presbiterum relapsum in heresim abiuratam, de qua semel et secundo convictus fuerat»), suscitando la reazione della popolazione che aveva presentato un appello alla Sede Apostolica²³¹. I tre frati inquisitori concedettero alle due donne di entrare in una comunità religiosa a piacere se avessero rinunciato all'appello²³². Tuttavia, le due sorelle resistettero e si rivolsero a Gregorio IX che il 7 giugno 1235 incaricò l'abate di Grandselve, insigne abbazia cisterciense della regione, e il priore provinciale dei Predicatori di rivedere l'intera questione, ossia di procedere ad una nuova *inquisitio* delle due donne²³³.

²²⁷ Paris, Bibliothèque Nationale de France, Languedoc Doat 21, c. 144v.

²²⁸ Sulla duplice componente, pastorale e repressiva, della loro azione antiereticale, si veda Christine Caldwell Ames, *Righteous Persecution. Inquisition, Dominicans, and Christianity in the Middle Ages*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009, pp. 23-56.

²²⁹ I documenti trascritti nella collezione Doat, per gli anni 1234-1238, sono analizzati in ordine cronologico in Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, pp. 127-145. Sull'utilizzo della Doat come fonte storica per ricostruire le vicende dell'inquisizione tolosana, si veda *Inquisitors and heretics in thirteenth century Languedoc*, pp. 3-33.

²³⁰ *Chronicon fratri Guillelmi Pelhiso*, p. 56. Sulla loro attività nel Quercy, si veda Feuchter, *Ketzer, Konsuln und Büßer*, pp. 284-286; Taylor, *Heresy, crusade and Inquisition*, pp. 122-124.

²³¹ *Venientes ad presentiam* del 7 giugno 1235 (Appendice I, n. 142).

²³² «Sed fratribus ipsis promittentibus mulieribus supradictis quod eas in nullo gravarent, si ab appellatione recederent et sue se super hoc exponerent voluntati, eedem appellationi renuntiantes emisse de parendo mandatis eorum prestiterunt fiducialiter iuramentum. Quo facto iidem, examinatione alia non premissa, eis sub debito iuramenti prestiti preceperunt ut quam vellent religionem intrarent, in ea perpetuo Domino deservire» (*Venientes ad presentiam* del 7 giugno 1235; Appendice I, n. 142).

²³³ *Venientes ad presentiam* del 7 giugno 1235 (Appendice I, n. 142). L'abate di Grandselve era già stato interpellato dal pontefice nel novembre 1234 per indagare, insieme al vescovo di Albi, in merito all'eresia del miles Giordano *de Lantario*, un tempo balivo del conte di Tolosa (*Cum super eo* del 17 novembre 1234; Appendice I, n. 114).

A Cahors, l'azione dei frati Predicatori si svolse in collaborazione con l'ordinario diocesano che continuò ad essere coinvolto nella repressione dell'eresia²³⁴. Il 20 ottobre 1234 il pontefice scrisse al vescovo di Tolosa affinché provvedesse ad assegnare un beneficio ecclesiastico al sacerdote Ugo che aveva catturato e condotto al cospetto del vescovo di Cahors tre donne: due di loro furono giudicate eretiche, consegnate all'autorità civile e arse sul rogo; la terza, invece, si riconciliò con la Chiesa («illas inveniens in heretica pravitate perfectas, potestati seculari publice denunciare curavit esse duas illarum hereticas, ad mandatum Ecclesie tertia redeunte; propter quod eedem per dictum potestatem concremate fuere»)²³⁵.

L'attività degli inquisitori e la procedura da loro adottata generò ben presto le proteste degli abitanti di Tolosa e del conte Raimondo VII che si rivolse a Gregorio IX («supplicavit humiliter idem comes ut, cum multo affectu ferveat ad heretice pravitatis spurcitiā a terra sua penitus profligendam, providere super premissis misericorditer dignemur»)²³⁶. Il pontefice affidò tale questione all'arcivescovo di Vienne, legato nella Francia meridionale, e ai vescovi di Tolosa, Albi, Rodez, Agen e Cahors con una lettera del 18 novembre 1234, che è utile per ricostruire gli abusi di cui erano accusati i frati Predicatori²³⁷. Il conte aveva riferito al papa che gli inquisitori, trascurando le norme stabilite, ascoltavano i testimoni in segreto, senza pubblicare i loro nomi, negando la possibilità di avere una difesa:

«Significante siquidem dilecto filio nobili viro comite Tolosano, nobis innotuit quod quidam ad inquirendum in terra sua super dicto crimine procedentes, iuris ordine pretermisso, testes super hoc recipiunt in occulto et nominibus vel dictis testificantium minime publicatis, omnem defensionis copiam et advocatorum suffragium eis contra quos inquiritur, pro sua subtrahunt voluntate»²³⁸.

Per tale motivo avveniva che molti uomini onesti venissero denunciati da coloro che avevano paura di essere accusati, mentre altri ne approfittavano per screditare i propri nemici personali nel segreto delle loro confessioni («Ex quo accidit quod interdum conscii criminis, se ad comenta callida convertentes, nonnumquam apud inquisitores eosdem bone opinionis

²³⁴ Sulla parallela iniziativa antiereticale dei vescovi e dei frati, si veda Jean-Louis Biget, *L'Inquisition du Languedoc entre évêques et Mendicants*, in *Les justices d'Église dans le Midi (XIe-XVe siècle)*, "Cahiers de Fanjeaux", 42 (2007), pp. 127-134 (ora in *Inquisition et société en pays d'oc XIIIe et XIVe siècles*, recueil préparé par Jean-Louis Biget, Toulouse, Privat, 2014, pp. 64-71).

²³⁵ *Dilectus filius Hugo* del 20 ottobre 1234 (Appendice I, n. 113).

²³⁶ *Etsi ad extirpandam* del 18 novembre 1234 (Appendice I, n. 115). Su tale vicenda, si veda Dossat, *Les crises de l'inquisition*, pp. 128-129

²³⁷ *Etsi ad extirpandam* del 18 novembre 1234 (Appendice I, n. 115).

²³⁸ Ivi.

viros, a quibus ipsi in accusatione metuunt preveniri, quandoque vero in secretis confessionibus libere suos inimicos accusant»). Inoltre, gli inquisitori non solo non tenevano conto della possibilità di rivolgersi alla Sede Apostolica, ma si scagliavano contro chi faceva appello. Alcuni di loro, seguendo più il proprio arbitrio che la ragione, perseguivano soprattutto coloro che erano fedeli al conte Raimondo VII:

«Quidam etiam inquisitorum ipsorum, proprium sequentes arbitrium, non iudicium rationis, illos specialiter persequuntur, qui fideles dicto comiti existentes [...] capi faciunt et teneri eos, si quando illuc forsitan non accedant, astringentes excommunicationis vinculo vel tamquam hereticos sententialiter condempnantes»²³⁹.

Secondo il pontefice, tali azioni mostravano la volontà di portare i fedeli all'errore, invece di ricondurre alla verità gli eretici («sic exercentes inquisitionis officium ut laborare potius videantur fideles trahere ad errorem, quam hereticos ad notitiam reducere veritatis»). Per tali motivi, Gregorio IX ordinò al legato e ai vescovi di Tolosa, Albi, Rodez, Agen, Cahors di opporsi a processi ingiusti, di impedire agli inquisitori di agire in tal modo, di intervenire quando lo ritenevano opportuno («iniquis processibus provide obviantes, interdicatis auctoritate nostra ne inquisitores huiusmodi passim fiant, sed per vos ipsos prosequentes easdem ubi et quando videritis expedire») e di mostrare benevolenza nei confronti del conte di Tolosa, per non fornirgli valide argomentazioni a supporto delle sue accuse («erga ipsum comitem et iura sua sic vos benigne gerentes, quod nec ipse de vobis iustam occasionem habeat conquerendi») ²⁴⁰.

La fermezza e la decisione del pontefice, evidenti dalle parole rivolte al legato e agli altri prelati, testimoniano che egli riteneva vera, o almeno plausibile, la situazione presentata da Raimondo VII. In altre occasioni, negli anni successivi, Gregorio IX si sarebbe opposto alle accuse avanzate dal conte di Tolosa: in questo caso, invece, era convinto che gli argomenti proposti dal conte non dovessero discostarsi molto dalla realtà dei fatti. Il pontefice accolse le lamentele di Raimondo VII, ma, allo stesso tempo, con una lettera del 22 novembre 1234 lo esortò a rispettare le promesse di estirpare l'eresia dalle sue terre («sicut ex parte tua fuit propositum coram nobis, pleno et sincero fervens affectu ad pestem hereticam de terra tua penitus profligandam») ²⁴¹. Una conseguenza delle proteste del conte fu la limitazione alla diocesi di Cahors dell'azione inquisitoriale di Pierre Sellan, fino a quel momento attivo anche a Tolosa, dove operò insieme ai confratelli Guillaume Pelhisson e Ponç Delmont:

²³⁹ Ivi.

²⁴⁰ Ivi.

²⁴¹ *Exultamus in Domino* del 22 novembre 1234 (Appendice I, n. 117).

«Tunc frater P., absolutus a parte ista, fecit inquisitionem cum fratre Poncio Delmont et fratre Guillelmo Pelhisso sibi associato in episcopatu Caturcensi, ubi multa castra discurrentes et villas multas, confessiones de heresi receperunt et in libris memorie commendaverunt»²⁴².

Ancora nel maggio del 1235 Gregorio IX esortò il conte di Tolosa e i suoi ufficiali a prestare sostegno ai frati Predicatori e a tutti coloro che erano impegnati nel *negotium fidei*. La lettera testimonia in maniera indiretta la crescente opposizione presente in città rispetto all'attività degli inquisitori che raggiunse il suo culmine nell'autunno del 1235²⁴³. Dopo aver accusato di eresia alcuni uomini legati a Raimondo VII, l'inquisitore Guillaume Arnaud fu allontanato dalla città nell'ottobre 1235 e il mese successivo tutti i frati Predicatori furono espulsi ad opera del vicario del conte e dei consoli di Tolosa, che per tale motivo vennero scomunicati²⁴⁴. Le cronache riportano a questa altezza cronologica la nomina da parte dell'arcivescovo di Vienne di un collega da associare a Guillaume Arnaud: il frate Minore Étienne de Saint-Thibéry²⁴⁵. Nella cronaca di Guillaume de Puylaurens, la decisione del legato è motivata dalla volontà di attenuare il rigore dei frati Predicatori («de fratrum Minorum collega additur, qui videretur rigorem mansuetudine temperare»)²⁴⁶. Il frate Minore affiancò Guillaume Arnaud nell'attività inquisitoriale e condivise con lui la tragica fine: furono entrambi uccisi in un agguato, che coinvolse anche altri religiosi, loro collaboratori, nel maggio 1242 ad Avignonet²⁴⁷.

In seguito al ritorno dei frati Predicatori in città, nei primi mesi del 1236, Gregorio IX dimostrò, attraverso una serie di lettere inviate il 28 aprile 1236, di non sopportare più l'atteggiamento di Raimondo VII. Il pontefice, rievocando le vicende occorse a partire dalla

²⁴² *Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, p. 58. Sull'attività di Pierre Sellan e degli altri frati nella diocesi di Cahors, si veda Feuchter, *Ketzer, Konsuln und Büßer*, pp. 288-306; Taylor, *Heresy, crusade and Inquisition*, pp. 122-138. Secondo Yves Dossat, che riprende quanto narrato da Guillaume de Puylaurens, un ulteriore risvolto della lettera del 18 novembre 1234 fu la creazione da parte del legato del *tempus gratiae* per ottenere un maggior numero di confessioni spontanee (Dossat, *Les crises de l'inquisition*, p. 129). In realtà, la nascita di tale istituto giuridico sarebbe il frutto di una lunga riflessione giurisprudenziale da parte dei frati Predicatori inquisitori (Andrea Errera, *Il tempus gratiae, i domenicani e il processo inquisitoriale*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 655-680).

²⁴³ I contrasti tra gli inquisitori e le autorità secolari di Tolosa, il conte, il vicario e i consoli, sono noti attraverso la testimonianza diretta del frate Predicatore Guillaume Pelhisson (*Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, p. 90). Su tali vicende, si veda la dettagliata analisi in Dossat, *Les crises de l'inquisition*, pp. 131-134.

²⁴⁴ Secondo Yves Dossat l'assenza dei frati Predicatori della città durò soltanto quattro mesi, non dieci come riferito da Guillaume Pelhisson, che tornarono a Tolosa nel marzo 1236 (Dossat, *Les crises de l'inquisition*, p. 135).

²⁴⁵ Pelhisson scrive che il legato papale aveva nominato il ministro provinciale Jean de Notoria, che a sua volta delegò l'incarico a frate Étienne de Saint-Thibéry (*Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, p. 90).

²⁴⁶ *Chronica magistri Guillelmi de Podio Laurentii*, p. 160. Guillaume Pelhisson, invece, non fornisce una motivazione in merito alla decisione del legato, ma aveva già parlato dei frati Minori chiamati in soccorso dai frati Predicatori durante la quaresima del 1235, poiché troppo persone si erano presentate a confessare la propria eresia (*Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, p. 66). Sul progressivo coinvolgimento dei frati Minori nell'attività inquisitoriale, si veda Merlo, *Frati Minori e inquisizione*, pp. 3-24.

²⁴⁷ Dossat, *Le massacre d'Avignonet*, pp. 343-359.

pace del 1229 e dalle promesse fatte al cardinale legato Romano Bonaventura nello stesso anno, accusò il conte di aver permesso al suo vicario e ai consoli di Tolosa di ostacolare l'azione inquisitoriale di frate Guillaume Arnaud («diversa difficultatum obstacula interponunt»), di aver costretto il vescovo e i chierici ad abbandonare la città e di aver espulso i frati Predicatori («de civitate ipsa dictum episcopum et clericos suos compulerunt exire et prohibentes ibidem verbum Dei predicari publice vel audiri, de mandato tuo, ut asserebatur ab ipsis, priorem et conventum fratrum Predicatorum ex ea per violentiam expulerunt»)²⁴⁸. Il conte, anch'egli responsabile dell'opposizione all'attività inquisitoriale, era incolpato di aver concesso a molti eretici di vivere nei suoi territori, di avere tra i consiglieri e i *familiares* persone sospettate di eresia e di aver assegnato loro incarichi pubblici, infrangendo in tal modo il giuramento fatto alla presenza del legato nel 1229:

«inquisitionem hereticorum multipliciter impedis et plures in terra tua hereticos condemnatos publice habitare permittis et eis aliunde ad terram ipsam confugientibus securum refugium exhibens, suspectos et diffamatos de heresi consiliarios et familiares tecum habens, ipsos ad publica promovere officia in premissis contra dicta statuta et pacem ac prestitum iuramentum venire»²⁴⁹.

Per tali motivi, numerose sentenze di scomunica erano state emesse nei suoi confronti da parte degli arcivescovi di Narbona, Carcassonne, Tolosa e di frate Guillaume Arnaud: infatti l'*inscriptio* del documento recita «Nobili viro comiti Tolosano spiritum consilii sanioris» ad indicare che il destinatario era scomunicato²⁵⁰. Al termine della lettera il pontefice gli ordinava di partire per la Terrasanta nel marzo dell'anno successivo e di restarci per cinque anni, come previsto dagli accordi di pace sanciti nel 1229 («in dicte Terre Sancte subsidium cum eisdem burgensibus et militibus in proximo futuro martio non differas te transferre, ibi iuxta formam pacis per quinquennium moraturus»)²⁵¹.

Lo stesso giorno, 28 aprile 1236, Gregorio IX scrisse altre quattro lettere sullo stesso argomento: Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne e legato papale, ricevette l'incarico di rimuovere dalle cariche pubbliche tutte le persone sospettate e diffamate di eresia («suspectos et diffamatos de heresi a consiliis et officiis publicis faciens penitus

²⁴⁸ *Olim ad Apostolice* del 28 aprile 1238 (Appendice I, n. 162).

²⁴⁹ *Ivi*.

²⁵⁰ Thomas Frenz, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, edizione italiana a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1989 (ed. originale 1986), p. 42.

²⁵¹ *Olim ad Apostolice* del 28 aprile 1238 (Appendice I, n. 162).

removeri»)²⁵²; ai consoli di Tolosa fu ordinato di sottomettersi alle disposizioni del legato²⁵³; Luigi IX, re di Francia, doveva costringere il conte e i consoli a conformarsi alle decisioni dell'arcivescovo di Vienne²⁵⁴; a Pietro di Collemedio, cappellano papale, fu affidato il compito di esortare il re ad agire in tal modo²⁵⁵. Il 7 maggio 1236 Gregorio IX scrisse a Luigi IX affinché proseguisse lo sforzo intrapreso dai suoi predecessori sul trono francese per estirpare l'eresia dalle regioni meridionali e imponesse al conte di Tolosa di partire per la crociata nel marzo dell'anno successivo, inviando suo fratello Alfonso a controllare quei territori²⁵⁶.

Nel giugno del 1236, Gregorio IX si rivolse a Jean de Bernin, legato papale nella Francia meridionale, inviandogli una serie di lettere per risolvere alcuni problemi, segnalati da una relazione del vescovo di Tolosa²⁵⁷. Il primo obiettivo dell'arcivescovo di Vienne era costringere Raimondo VII ad attenersi alle clausole della pace stipulata con Luigi IX nel 1229²⁵⁸: per tale motivo, in una lettera del 14 giugno 1236, il pontefice esortò il sovrano francese affinché si impegnasse a far rispettare tali accordi, in particolare in relazione allo sterminio dell'eresia, da parte del conte di Tolosa²⁵⁹. Il cardinale Romano Bonaventura, a quel tempo legato papale, aveva stabilito la distruzione di alcune case in cui si ritrovavano gli eretici («quasdam domos civitatis et burgi Tholosanis, in quibus conveniebant heretici, destrui funditus mandavisset»); ma, poiché il conte e i consoli di Tolosa non avevano ancora provveduto, l'attuale legato Jean de Bernin doveva obbligarli a farlo²⁶⁰. Nel corso della sua legazione, Romano Bonaventura aveva condannato alcuni eretici a raggiungere la Terrasanta per partecipare alla crociata, senza tuttavia ottenere che si trasferissero davvero: l'arcivescovo di Vienne ricevette dal pontefice il compito di imporre loro di partire nel marzo del 1237, pena l'accusa di infamia e di eresia in perpetuo («si forte contempta transfretare noluerint, ipsos ex tunc iuxta eiusdem constitutionem episcopi, infames perpetuo ac hereticæ culpabiles denunties pravitatis»)²⁶¹. Gli eredi delle persone condannate e nel frattempo

²⁵² *Olim ad Apostolicæ* del 28 aprile 1238 (Appendice I, n. 163).

²⁵³ *Olim ad Apostolicæ* del 28 aprile 1238 (Appendice I, n. 165).

²⁵⁴ *Olim ad Apostolicæ* del 28 aprile 1238 (Appendice I, n. 164).

²⁵⁵ *Olim ad Apostolicæ* del 28 aprile 1238 (Appendice I, n. 166).

²⁵⁶ *A memoria nostra* del 7 maggio 1236 (Appendice I, n. 167).

²⁵⁷ *Venerabilis frater noster* del 14 giugno 1236 (Appendice I, n. 170); *Omnem in se* del 14 giugno 1236 (Appendice I, n. 172); *Lecta coram nobis* del 14 giugno 1236 (Appendice I, n. 173); *Venerabilis frater noster* del 23 giugno 1236 (Appendice I, n. 174).

²⁵⁸ Sulle conseguenze per la repressione dell'eresia della pace stipulata tra il re di Francia e il conte di Tolosa nel 1229, si veda Maisonneuve, *Études sur les origines de l'inquisition*, pp. 238-242.

²⁵⁹ *Aliquis inter mundi* del 14 giugno 1236 (Appendice I, n. 171).

²⁶⁰ *Omnem in se* del 14 giugno 1236 (Appendice I, n. 172). In questa lettera e in altre dello stesso giorno il legato Romano Bonaventura è definito «episcopus Portuensis», titolo al quale era stato promosso nel 1234: in precedenza, nel corso della sua legazione nel 1229, era cardinale diacono di Sant'Angelo (*Hierarchia catholica medii ævii*, p. 49).

²⁶¹ *Venerabilis frater noster* del 14 giugno 1236 (Appendice I, n. 170).

decedute erano tenuti a versare alla causa della crociata una somma di denaro pari alle spese che i loro parenti avrebbero sostenuto per intraprendere il viaggio in Terrasanta («heredes eosdem ut iuxta facultates suas ad arbitrium tuum de bonis suis tantum mittant in terre subsidium, quantum extimari poterit ad hoc dictis eorum parentibus suffecisse»)²⁶².

Al momento di stipulare la pace con il re di Francia e il legato papale nel 1229, Raimondo VII si era impegnato a versare diecimila marchi d'argento nel caso in cui ne avesse infranto alcune condizioni; pertanto, il 14 giugno 1236, Gregorio IX incaricò Jean de Bernin di riscuotere tale somma dal conte poiché si opponeva allo sterminio dell'eresia nei suoi territori e non rispettava la libertà ecclesiastica:

«Verum cum idem comes ne de terra sua pestis heretica deleatur, nequiter, ut dicitur, se opponat, alias libertatem ecclesiasticam deprimere non desistens, quare effectum eiusdem indulgentie prorsus constituit se indignum, mandamus quatinus, illa non obstante, ipsum ad predictarum marcarum solutionem plenariam, monitione premissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellas»²⁶³.

Nonostante la risolutezza di Gregorio IX, non cessò l'opposizione all'attività degli inquisitori da parte del conte di Tolosa che richiese la sospensione di due frati Predicatori, Guillaume Arnaud e Bernardo, ottenendo l'appoggio di Luigi IX²⁶⁴. Il 9 febbraio 1237 il pontefice scrisse al sovrano francese, ma anche alla regina Bianca di Castiglia, all'arcivescovo di Sens e ai vescovi di Senlins e di Meaux in risposta alle richieste del re presentate da Guglielmo, canonico di Bayeux²⁶⁵. Gregorio IX accettava la decisione, presa da Luigi IX in accordo con la madre Bianca, di prorogare la scadenza della partenza del conte di Tolosa per la Terrasanta dal mese di marzo alla festa di San Giovanni Battista (24 giugno). Inoltre, poiché il conte di Tolosa non aveva presentato alcuna prova concreta in relazione alle accuse rivolte ai due inquisitori, il pontefice informò il re di non averli rimossi dal loro incarico, ma di aver affidato la questione al legato papale: «presertim cum contra predictos fratres comes ipse suspicionis causam rationabilem non ostendat ipsos ad presens ab inquisitione non providimus amovendos, sed hoc totum discretioni venerabilis fratris nostri archiepiscopi Viennensi, Apostolice Sedis legato, committimus»²⁶⁶. Infatti, sempre il

²⁶² *Venerabilis frater noster* del 23 giugno 1236 (Appendice I, n. 174).

²⁶³ *Lecta coram nobis* del 14 giugno 1236 (Appendice I, n. 173).

²⁶⁴ Su tali vicende, si veda Dossat, *Les crises de l'Inquisition*, p. 138.

²⁶⁵ «Sane sublimitatis tue litteris super prorogatione passagii nobilis viri comitis Tholosani et amovendis fratribus Guillelmo Arnaldi et Bernardo, de ordine fratrum Predicatorum, ab inquisitione heretice pravitate, consueta benignitate receptis et intellectis etiam diligenter que insuper dilectus filius magister Willelmus, canonicus Baiocensis, nuntius tuus» (*Ex multe sinceritatis* del 9 febbraio 1237; Appendice I, nn. 185-187).

²⁶⁶ *Ex multe sinceritatis* del 9 febbraio 1237 (Appendice I, n. 185).

9 febbraio 1237, Jean de Bernin, arcivescovo di Vienne, ricevette il compito di allontanare i due inquisitori e sostituirli con persone prive di ogni sospetto, qualora Raimondo VII fosse stato in grado di fornire valide e concrete argomentazioni («Et si prefatus comes causam rationabilem suspicionis contra fratres ostenderit supradictos, ipsis amotis, personas suspicionis carentes deputed negotio memorato»)²⁶⁷.

A partire dalla seconda metà del 1237 l'atteggiamento di Gregorio IX nei confronti di Raimondo VII divenne sempre più conciliante nel tentativo di allontanare il conte da Federico II, divenuto in quei mesi il principale e il più urgente problema da affrontare per il pontefice: «Il est visible que Grégoire IX a cherché à ménager Raymond VII afin de le détacher du parti impérial»²⁶⁸. Nell'estate del 1237 il conte inviò i suoi nunzi presso la Sede Apostolica con una lunga lista di richieste, tra cui la sospensione dell'attività inquisitoriale dei frati Predicatori, l'assoluzione del vicario e dei consoli di Tolosa, responsabili dell'espulsione di Guillaume Arnaud e dei frati dalla città, e la conclusione della missione in qualità di legato dell'arcivescovo di Vienne²⁶⁹. Il pontefice non accolse quest'ultima proposta del conte Raimondo VII, altre invece ebbero esito positivo; tuttavia, la legazione di Jean de Bernin si concluse nel marzo 1238 con il rientro del prelado nella diocesi di appartenenza²⁷⁰.

Nella primavera del 1238 Gregorio IX decise di affidare il ruolo di legato nel Midi francese a Giacomo di Pecorara, cardinale vescovo di Palestrina, già impiegato in precedenza in Bosnia e poi in *Lombardia*: soprattutto quest'ultimo incarico fornì al prelado l'esperienza necessaria per fungere da mediatore tra la volontà papale e le richieste delle autorità civili avendo come obiettivi, tra gli altri, la repressione dell'eresia e la difesa della libertà ecclesiastica²⁷¹. Nella prospettiva di un sempre maggiore riavvicinamento con Raimondo VII, il 13 maggio 1238 il pontefice incaricò il nuovo legato di liberare dalla scomunica il conte che si era dichiarato pronto a riconciliarsi con la Chiesa²⁷². Nel testo papale, scritto a partire dalle richieste presentate l'anno precedente dal nobile, si ricorda che contro di lui erano state emanate sentenze di scomunica da parte di giudici delegati dalla Sede Apostolica, gli inquisitori, e da giudici ordinari, arcivescovi e vescovi («nonnulli tam

²⁶⁷ *Cum karissimus* in del 9 febbraio 1237 (Appendice I, n. 188).

²⁶⁸ Dossat, *Les crises de l'Inquisition*, p. 139.

²⁶⁹ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 19, XII, cc. 79r-80r; edita in *Les registres de Grégoire IX*, II, n. 4758.

²⁷⁰ Dossat, *Les crises de l'Inquisition*, p. 140.

²⁷¹ Sulla missione del cardinale di Palestrina nella Francia meridionale, si veda Dossat, *La légation manquée*, pp. 37-40.

²⁷² *Ex parte nobilis* del 13 maggio 1238 (Appendice I, n. 210).

a Sede Apostolica iudices delegati quam ordinari, tum propter contumanciam, tum ex aliis causis vel occasionibus, in ipsum excommunicationum sententias protulerunt»²⁷³.

Sempre il 13 maggio 1238, il pontefice scrisse al vescovo di Tolosa, al vescovo di Agen e agli inquisitori nei possedimenti del conte di Tolosa e nelle terre degli Albigesi («inquisitoribus heretice pravitatis in terra nobilis viri comitis Tolosani et partibus Abigensium»)²⁷⁴ al fine di interrompere l'attività inquisitoriale per tre mesi e di sospendere le pene inflitte agli uomini del conte dopo la partenza dei nunzi diretti verso la Sede Apostolica:

«Volumus igitur et districte precipiendo mandamus quatinus inquisitionem predictae pravitatis et effectum condemnationum latorum in homines eiusdem comitis ac penitentie ipsis iniuncte occasione pravitatis ipsius, postquam nuntii eiusdem comitis arripuerunt iter ad Sedem Apostolicam veniendi, usque ad tres menses post receptionem presentium suspendatis»²⁷⁵.

Anche le persone condannate a prendere parte alla crociata dovevano ritardare il loro trasferimento. I tre mesi previsti dal pontefice era il tempo necessario al cardinale Giacomo da Pecorara per raggiungere la Francia meridionale e per esaminare la situazione: a lui, infatti, era rimandata ogni decisione in relazione alle inchieste e alle persone sospettate di eresia.

Pochi giorni dopo, il 18 maggio 1238, la cancelleria pontificia redasse un documento, indirizzato agli inquisitori designati dalla Sede Apostolica nel Tolosano («Inquisitoribus super heretica pravitate in partibus Tolosanis a Sede Apostolica deputatis»)²⁷⁶. Gregorio IX, nella speranza che una condotta più benevola nei confronti degli eretici avrebbe favorito la conversione degli eretici, decretava di sospendere l'attività inquisitoriale per sei mesi: «Licet igitur contra hereticos et suspectos inquisitionem duxerimus committendam, sperantes tamen quod errantes per benignitatis mansuetudinem ab errore debeant facilius revocari usque ad sex menses a receptione presentium inquisitioni supersedere volumus faciende»²⁷⁷. Ad eccezione dei *relapsi* e delle persone infamate di eresia, nei confronti dei quali gli inquisitori dovevano agire seconda la consueta procedura, il pontefice li invitava a riconciliare tutte le persone che si presentavano al loro cospetto disposte ad abiurare,

²⁷³ Ivi.

²⁷⁴ *Actore Deo fidem* del 13 maggio 1238 al vescovo di Tolosa e agli inquisitori (Appendice I, n. 209); al vescovo di Agen e agli inquisitori (Appendice II, n. 76)

²⁷⁵ Ivi.

²⁷⁶ *Plerumque sunt quedam* del 18 maggio 1238 (Appendice I, n. 212).

²⁷⁷ Ivi.

comminando loro una penitenza e concedendo agli uomini coraggiosi e idonei («aliqui strenui et habiles») la facoltà di partire per la Terrasanta con il conte di Tolosa. Il documento non fu mai inviato: il testo è annullato mediante l'indicazione «non» nel margine esterno del registro²⁷⁸. Per gli inquisitori dei territori del conte di Tolosa il riferimento rimasero le due lettere del 13 maggio 1238 che ordinavano di interrompere le loro attività per tre mesi: esse furono inviate e gli originali sono conservati a Parigi²⁷⁹.

Tra la metà di maggio e l'inizio di giugno del 1238 Gregorio IX scrisse numerose lettere in merito alla missione del nuovo legato papale, indirizzate direttamente a lui oppure ai vescovi e agli inquisitori delle diocesi della Francia meridionale²⁸⁰. Il 18 maggio il pontefice incaricò il cardinale vescovo di Palestrina di concedere l'assoluzione al vicario del conte e ai consoli di Tolosa che erano stati scomunicati per aver espulso l'inquisitore Guillaume Arnaud e i frati Predicatori del convento cittadino²⁸¹. Il papa esaudiva in tal modo una delle richieste avanzate da Raimondo VII nell'estate dell'anno precedente, specificando, tuttavia che il provvedimento non riguardava coloro che erano sospettati di eresia («hiis dumtaxat exceptis qui suspecti de heresi»)²⁸².

Il 21 maggio 1238 Gregorio IX annunciò agli arcivescovi di Besançon, Vienne, Tarantaise, Embrun, Aix-en-Provence, Arles, Narbona e a tutti gli abati, priori, decani e prelati di quelle province il prossimo arrivo del cardinale Giacomo da Pecorara esortandoli ad offrirgli l'aiuto e il sostegno necessario allo sterminio dell'eresia²⁸³. Nella medesima occasione il legato ricevette la facoltà di moderare le pene e le penitenze («moderandi penas et penitentias») inflitte agli uomini delle terre del conte di Tolosa – e delle province di Narbona e Albi – e di esaminare le inchieste promosse da Raimondo VII o rivolte contro di lui dagli inquisitori («cognoscendi de causis pro ipso et contra ipsum quibuscumque iudicibus a Sede Apostolica delegatis [...] tibi auctoritate presentium concedimus

²⁷⁸ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 19, XII, cc. 82r-82v (*Plerumque sunt quedam* del 18 maggio 1238; Appendice I, n. 212). Yves Dossat ha definito questo documento «un projet de bulle» (Dossat, *La légation manquée*, p. 39). Con identica indicazione è annullata la successiva lettera presente nel registro, con la stessa data e medesimi destinatari, relativa alla partenza dei nunzi del conte di Tolosa, condannati per eresia, per la Terrasanta (*Nobilis vir comes* del 18 maggio 1238; Appendice I, n. 213).

²⁷⁹ Paris, Archives nationales, J 430, nn. 19-20 (*Actore Deo fidem* del 13 maggio 1238; Appendice I, n. 209 e Appendice II, n. 76). Nella stessa serie J 430, definita *Bulles contre les hérétiques*, sono presenti altre due lettere di Gregorio IX: n. 17 (*Conquerente venerabili fratre* del 26 maggio 1233; Appendice II, n. 50) e n. 18 (*Exultamus in Domino* del 22 novembre 1234; Appendice I, n. 117).

²⁸⁰ Tali lettere sono raccolte in un dossier specifico inserito alla fine del registro del dodicesimo anno di pontificato (*Les registres de Grégoire IX*, II, coll. 1241-1244).

²⁸¹ *Ex parte vicarii* del 18 maggio 1238 (Appendice I, n. 211).

²⁸² *Ivi*.

²⁸³ *Dei et hominum* del 21 maggio 1238 (Appendice I, n. 214). Un simile appello alla collaborazione con il legato, ma privo di riferimenti alla repressione dell'eresia, fu inviato il 3 giugno 1238 agli arcivescovi, ai vescovi, ai conti e ai baroni della Provenza (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 19, XII, n. 425, c. 81v; edita in *Les registres de Grégoire IX*, II, n. 4767).

facultatem») ²⁸⁴. Al legato fu concesso il potere di assolvere gli eretici, e i loro *receptatores* e *fautores*, che desideravano riconciliarsi con la Chiesa, dopo aver abiurato l'eresia e aver giurato di non ritornare nell'errore, constatata l'evidente volontà di conversione («si tibi per debita signa de ipsorum conversione constiterit evidenti») e assegnata loro un'adeguata penitenza ²⁸⁵.

La legazione di Giacomo da Pecorara non ebbe mai luogo, poiché Federico II non permise al prelado di attraversare i territori posti sotto la sua autorità e di raggiungere la Francia meridionale ²⁸⁶. Tale decisione da parte dell'imperatore, che sarà elencata da Gregorio IX nel 1239 tra le ingiurie arrecate alla Chiesa («venerabilem fratrem nostrum Penestrinum episcopum, dum ipsum ad partes Albigentium disponeremus pro corroboratione fidei catholice destinare, per quosdam suos fideles in via impediri mandavit») ²⁸⁷, è da mettere in relazione all'attività svolta dal cardinale di Palestrina in *Lombardia* tra il 1236 e il 1237, in seguito alla quale Federico II aveva iniziato a considerarlo un avversario personale ²⁸⁸. Gregorio IX, costretto a nominare un nuovo legato non in viso all'imperatore, scelse Guido, vescovo di Sora, che nei primi giorni di agosto del 1238 ricevette i poteri e le facoltà previsti in precedenza per Giacomo da Pecorara ²⁸⁹. La maggior parte di questi documenti non fu registrata una seconda volta dalla cancelleria ma si intervenne direttamente sulle lettere indirizzate al precedente legato nel maggio 1238 correggendo la datazione e sostituendo *episcopus Penestrinus* con *episcopus Soranus* ²⁹⁰.

La *légation manquée*, per usare le parole di Yves Dossat, del cardinale Giacomo da Pecorara prolungò i tempi di sospensione dell'attività inquisitoriale, prevista inizialmente soltanto per tre mesi. All'arrivo a Tolosa del vescovo di Sora, non prima dell'inizio del 1239, gli inquisitori, che mai avevano ottenuto l'appoggio dell'autorità civile e che in quel momento, per ragioni politiche, dovevano accettare una minore pressione da parte del

²⁸⁴ *Super commisso prudentie* del 21 maggio 1238 (Appendice I, nn. 215-216).

²⁸⁵ *Nil arbitantes animarum* del 2 giugno 1238 (Appendice I, n. 217).

²⁸⁶ Dossat, *La légation manquée*, pp. 40-41. La decisione dell'imperatore e la richiesta della nomina di un nuovo legato si trovano in *Historia diplomatica Friderici secundi*, V, pp. 269-270.

²⁸⁷ *Sedes Apostolica sicut* del 7 aprile 1239 edita in *Epistolae saeculi XIII*, I, n. 741.

²⁸⁸ A prova del fatto che Giacomo da Pecorara non intraprese la legazione nella Francia meridionale, il 7 ottobre 1238 Gregorio IX gli affidò il compito di punire alcuni canonici di San Marco di Roma per aver aggredito un chierico di Assisi (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 19, XII, c. 53r; edita in *Les registres de Grégoire IX*, II, n. 4549).

²⁸⁹ Ciascuna lettera inviata al vescovo di Sora nell'agosto 1238 corrisponde ad un documento indirizzato al vescovo di Palestrina nel maggio-giugno 1238: Appendice I, n. 218 – Appendice I, n. 209; Appendice I, n. 219 – Appendice II, n. 76; Appendice I, n. 220 – Appendice I, n. 215; Appendice I, n. 221 – Appendice I, n. 216; Appendice I, n. 222 – Appendice I, n. 217; Appendice I, n. 223 – Appendice I, n. 210; Appendice I, n. 224 – Appendice I, n. 214. Non sono presenti in relazione alla legazione del vescovo di Sora le due lettere del 18 maggio 1238 annullate nel registro e destinate agli inquisitori per sospendere la loro attività per sei mesi e concedere ai nunzi del conte di Tolosa di partire per la Terrasanta.

²⁹⁰ Sulla registrazione di tali documenti, oltre alle indicazioni presenti nella Appendice I in corrispondenza di ciascuna lettera, si veda Dossat, *La légation manquée*, p. 42.

pontefice nei confronti del conte Raimondo VII, non riuscirono a riprendere le loro inchieste che rimasero ferme per tre anni, fino al maggio 1241²⁹¹. Tale interruzione è comprovata anche dall'assenza di documentazione inquisitoriale all'interno della collezione Doat per lo stesso intervallo di tempo (1238-1241): «Die Quellen stützen Dossats Interpretation»²⁹². Ad un anno di distanza, nel maggio 1242, mentre il soglio pontificio era vacante dopo la morte di Celestino IV, successore di Gregorio IX, l'inquisizione tolosana subì un altro grave colpo: ad Avignonet furono uccisi in un assalto gli inquisitori Guillaume Arnaud ed Étienne de Saint-Thibéry, oltre ai frati e ai chierici che con loro collaboravano²⁹³.

A partire dal 1234 si diffusero nelle lettere di Gregorio IX relative alla Francia meridionale i termini *negotium* o *officium inquisitionis* e *inquisitor*, ma sono rari i casi in cui un frate o un ecclesiastico viene indicato come inquisitore e soltanto Guillaume Arnaud ricorre più di una volta. In una lettera del 18 novembre 1234, in cui il pontefice incaricava il legato papale di indagare in merito all'attività inquisitoriale che aveva generato le proteste del conte Raimondo VII, si fa riferimento in maniera complessiva a tutti gli inquisitori tolosani, senza che alcun frate Predicatore sia citato per nome²⁹⁴. Nell'aprile 1235, in risposta all'appello presentato da due donne di Cahors accusate ingiustamente di eresia, il pontefice ricordava la nomina da parte del priore provinciale, secondo quanto stabilito dalla *Ille humani generis* dell'aprile 1233, di tre frati (Pierre Sellan, Guillaume Arnaud e Pietro Berket) con il compito di procedere contro gli eretici di quella città: «Petrum Sylanum, Petrum Berket et Willelmus Arnaldi, fratres de ordine tuo, ad civitatem Caturcensem pro exequendo mandato apostolico destinasti, qui super hoc ad inquisitionem per se ipsos, non associatis sibi aliis, procedentes»²⁹⁵.

L'anno successivo, in una lettera del 28 aprile 1236 indirizzata a Luigi IX per ricordare l'espulsione dei Predicatori di Tolosa ad opera dei consoli e del vicario del conte, il pontefice si esprimeva in questi termini in relazione a Guillaume Arnaud: «qui auctoritate nostra et dicti archiepiscopi contra hereticos inquisitionis exercebat officium»²⁹⁶. Nello stesso documento ricordava che i consoli non si presentarono al cospetto dell'*inquisitor hereticorum*, con un chiaro riferimento alla figura di Guillaume Arnaud, responsabile della loro scomunica. Ancora in una lettera destinata al sovrano francese, nel febbraio del 1237 Gregorio IX precisava di non aver rimosso dall'attività inquisitoriale Guillaume Arnaud e

²⁹¹ Dossat, *Les crises de l'Inquisition*, pp. 142-145.

²⁹² Kolmer, *Ad capiendas vulpes*, pp. 145-146.

²⁹³ Dossat, *Le massacre d'Avignonet*, pp. 343-359.

²⁹⁴ *Etsi ad extripandam* del 18 novembre 1234 (Appendice I, n. 115).

²⁹⁵ *Venientes ad presentiam* del 7 giugno 1235 (Appendice I, n. 142).

²⁹⁶ *Olim ad Apostolice* del 28 aprile 1236 (Appendice I, n. 162).

un non meglio precisato frate Bernardo («amovendis fratribus Guillelmo Arnaldi et Bernardo, de ordine fratrum Predicatorum, ab inquisitione heretice pravitatis»), come richiesto dal conte Raimondo VII, ma di aver affidato tale caso al legato papale²⁹⁷.

Il 22 dicembre 1237, rivolgendosi ai vescovi di Agde e Beziers e ai frati Ponç Garin e Pietro *de Mari*, il pontefice dichiarava che costoro in precedenza erano stati incaricati dal legato papale di svolgere attività inquisitoriale nella città di Montpellier: «cum venerabilis frater noster archiepiscopus Viennensis, Apostolice Sedis legatus, olim inquisitionem contra hereticos in illis partibus vobis sub certa forma duxerit committendam»²⁹⁸. Essi dovevano ora occuparsi della vicenda di G. *de Barca*, che non era stato convocato al loro cospetto, ma contro il quale alcune persone avevano presentato false testimonianze ed avendolo confessato in sede giudiziaria erano state impiccate («iidem confessi fuerunt in seculari curia se falsa dixisse testimonia contra eum; propter quod fuerunt suspensio condempnati») ²⁹⁹; il laico temendo di essere vittima di soprusi a causa di tale circostanza si era rivolto al pontefice affinché fosse dimostrata la sua retta fede³⁰⁰.

La prima indicazione esplicita di un frate Predicatore in qualità di inquisitore nell'*inscriptio* di un documento riguarda frate Guillaume Arnaud e si ritrova in due lettere dell'estate del 1237: egli è definito in entrambi i casi «inquisitor hereticorum in partibus Tolosanis»³⁰¹. Tuttavia, nonostante tale precisazione, l'incarico non riguarda l'*inquisitio haereticae pravitatis* bensì un intervento, da compiere insieme al vescovo di Olorons e ad un abate della diocesi di Auxerre, di correzione e riforma della condotta tenuta dal vescovo di Lescar, colpevole di una gestione irregolare e non canonica della propria diocesi e di molte altre ingiurie³⁰².

Nell'aprile 1238 il Predicatore Guillaume Arnaud e il Minore Étienne de Saint-Thibéry sono definiti «fratribus inquisitoribus hereticorum in civitate et diocesi Tolosanis»: essi sono incaricati di indagare in merito alla vicenda di Raimondo *Rogerii* di Tolosa, detto Minore, e prendere le decisioni più opportune per la salvezza della sua anima³⁰³. Costui, molti anni

²⁹⁷ *Ex multe sinceritatis* del 9 febbraio 1237 (Appendice I, n. 185).

²⁹⁸ *G. de Barca* del 22 dicembre 1237 (Appendice I, n. 199). Due mesi prima, il pontefice aveva esortato Jean de Bernin, legato papale, a proseguire l'*inquisitionis negotium* a Montpellier (*Cum dilecti filii* del 17 settembre 1237; Appendice I, n. 198).

²⁹⁹ Ivi.

³⁰⁰ L'intero episodio è analizzato in Dossat, *Les débuts de l'Inquisition à Montpellier*, pp. 568-570.

³⁰¹ *Cum olim dilectis* del 26 giugno 1237 (Appendice I, n. 195) e *Ad nostram olim* dell'11 luglio 1237 (Appendice I, n. 196).

³⁰² «Idem etiam irregulariter in regulari conservatur ecclesia, eos qui fecundiores sibi offerunt pecunie loculos, ad ordines et beneficia promovet veluti magis dignos et sacrilegio et periurio et aliis diversis criminibus maculatus, aliorum non audet errata corrigere» (*Ad nostram olim* dell'11 luglio 1237; Appendice I, n. 196). Sulle inchieste papali in merito alla condotta dei vescovi, si veda Théry-Astruc, «Excès» et «affaires d'enquête», pp. 164-236.

³⁰³ *Raimundus Rogerii dictus* del 23 aprile 1238 (Appendice I n. 207).

prima, sospettato di eresia, aveva ricevuto dal legato Romano Bonaventura la pena di partire per la crociata; tuttavia, dopo aver rivelato i nomi di alcuni eretici agli inquisitori era stato dichiarato cattolico e non riteneva più adeguata tale pena, essendo stato di così grande aiuto alla Chiesa («Unde cum sicut asserit nunc ita deliquerit quo Ierosolimitane peregrinationis teneatur subire laborem, sed potius fuerit Ecclesie fructuosus in eo quod hereticos revelavit, propter quod graves inimicitias se asserit incurrisse»)³⁰⁴. Nella documentazione del maggio 1238 relativa alla legazione del cardinale vescovo di Palestrina e, di conseguenza, in quella per il vescovo di Sora dell'agosto 1238, sono citati nel complesso gli *inquisitores haereticae pravitatis* attivi nei territori del conte Raimondo VII, senza specificare alcun nome. Solo in un caso si fa esplicita menzione a Guillaume Arnaud: nel documento che ordinava al legato di assolvere il vicario e i consoli responsabili dell'espulsione dalla città dell'inquisitore e di tutti i frati Predicatori³⁰⁵.

Nelle lettere di Gregorio IX è testimoniata l'attività inquisitoriale nella Francia meridionale di alcuni frati Predicatori e di un frate Minore: ad eccezione di Guillaume Arnaud, che compare in diverse lettere (definito *inquisitor hereticorum* oppure *inquisitor super negotio fidei*) gli altri sono citati una sola volta ciascuno. Di alcuni (Bernardo, Pietro Berket e Pietro de Mari) non si hanno ulteriori informazioni; altri, invece, sono noti soprattutto a partire dalla documentazione o dalle cronache³⁰⁶. Secondo quanto narrato da Guillaume Pelhisson, nei primi mesi del 1234 Pierre Sellan fu nominato, insieme a Guillaume Arnaud, inquisitore per le diocesi di Tolosa e di Cahors³⁰⁷. In relazione a questa seconda città abbiamo l'unica testimonianza del suo impegno inquisitoriale in un documento papale: una lettera del giugno 1235 riferita al precedente intervento dei frati Predicatori nel corso del 1234³⁰⁸. Della successiva intensa attività nel Quercy, nel 1235 e poi nel 1241-1242, non è rimasta traccia nelle lettere papali³⁰⁹.

³⁰⁴ Ivi.

³⁰⁵ *Ex parte vicarii* del 18 maggio 1238 (Appendice I, n. 211).

³⁰⁶ Yves Dossat ha proposto che il frate Pietro de Mari della lettera papale sia da identificare con l'inquisitore Pietro de Marsiliano che insieme a Ferrier il 6 dicembre 1242 fece vidimare dal vescovo di Montpellier alcuni documenti di Gregorio IX (Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 22 H 1, nn. 4-5) necessari ai frati per svolgere la loro attività inquisitoriale (Dossat, *Les débuts de l'Inquisition à Montpellier*, pp. 571-572).

³⁰⁷ *Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, p. 44.

³⁰⁸ *Venientes ad presentiam* del 7 giugno 1235 (Appendice I, n. 142). L'attività di Pierre Sellan e di Guillaume Arnaud a Cahors e nel Quercy è descritta in *Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, p. 56. Su di essa, si veda Feuchter, *Ketzer, Konsuln und Büßer*, pp. 284-286.

³⁰⁹ L'azione di Pierre Sellan tra 1241 e 1242 nel Quercy, di cui si sono conservate all'interno della collezione Doat le *poenitentiae* (Paris, Bibliothèque nationale de France, Languedoc Doat 21, cc. 185r-212v) ossia le pene inflitte a centinaia di persone, è stata a più riprese analizzata dalla storiografia. Si veda, Segl, "Stabit Constantinopoli", pp. 209-220; Feuchter, *Ketzer, Konsuln und Büßer*, pp. 292-306; Taylor, *Heresy, crusade and Inquisition*, pp. 122-138; Ead., "Heresy" in *Quercy in the 1240s: Authorities and Audiences*, in *Heresy and the making of european culture. Medieval and modern perspectives*, edited by Andrew P. Roach and James R. Simpson, Farnham, Ashgate, 2013, pp. 239-255. La documentazione è pubblicata in *L'Inquisition en*

Un altro celebre inquisitore degli anni '30-'40 del XIII secolo compare una sola volta nella documentazione prodotta da Gregorio IX: frate Ferrier. Il frate Predicatore, che svolgeva attività inquisitoriale a Narbona su mandato dell'arcivescovo a partire dal 1229, è definito, insieme all'ordinario diocesano, «*inquisitor heretice pravitatis*» nella diocesi di Elne³¹⁰. A discapito dell'intensa attività inquisitoriale del frate, che ha lasciato numerose tracce documentarie, il pontefice lo cita una volta, riportando nel registro soltanto l'iniziale del nome: «*frater F.*», ma non ci sono dubbi che si tratti di Ferrier. Il Predicatore Ponç Garin viene menzionato una sola volta nelle lettere di Gregorio IX, nel 1237 in riferimento a Montpellier, e fu attivo negli anni successivi (1243-1244) al fianco di frate Ferrier a Tolosa e Carcassonne³¹¹. Il frate Minore Étienne de Saint-Thibéry compare nella documentazione papale nell'aprile 1238, ma ricopriva il ruolo di inquisitore, insieme a Guillaume Arnaud, almeno a partire dall'anno precedente³¹². Tra gli inquisitori citati da Guillaume Pelhisson ci sono altri frati che non si ritrovano nella documentazione papale: Ponç de Saint-Gilles, priore del convento di Tolosa, Arnaud Cathala, nominato inquisitore nel 1234 dal legato papale per la diocesi di Albi, e lo stesso autore della fonte, impegnato prima ad Albi e poi nella diocesi di Cahors con Pierre Sellan e Ponç Delmont³¹³.

Al di fuori di quelli appena analizzati, non ci sono altri frati inquisitori nella documentazione di Gregorio IX. Se nella seconda parte del suo pontificato i termini *negotium inquisitionis* o *officium inquisitionis* si diffusero in tutta la Francia e nel regno di Aragona, ma non nell'Italia centro-settentrionale, *inquisitor hereticorum* e *inquisitor haereticae pravitatis* sono componenti di un lessico specifico utilizzato soltanto nella Francia meridionale; anche nella diocesi di Elne, territorio ad est dei Pirenei, nell'attuale storica regione francese del Rossiglione, che all'epoca era controllato dal re di Aragona, ma dipendeva sul piano ecclesiastico dall'arcidiocesi di Narbona. I primi *inquisitores haereticae pravitates* agirono nella Francia meridionale a partire dal 1234 e soltanto lì sono testimoniati dalla documentazione papale per tutta la durata del pontificato di Gregorio IX.

Quercy. *Le registre des pénitences de Pierre Cellan, 1241-1242*, a cura di Jean Duvernoy, Castelnaud La Chapelle, L'Hydre, 2001.

³¹⁰ Su frate Ferrier, si veda Douais, *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition*, pp. CCXXXVIII-CXL; Emery, *Inquisition in Narbonne*, pp. 73-88; Wakefield, *Friar Ferrier, inquisitor*, pp. 33-41.

³¹¹ Un sintetico profilo biografico si può leggere in *Les inquisiteurs. Portraits de défenseur de la foi*, p. 165.

³¹² Paris, Bibliothèque Nationale de France, Languedoc Doat 21, cc. 143-184.

³¹³ *Chronicon fratri Guillelmi Pelhisso*, pp. 58, 70.

Bibliografia

Fonti inedite

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Domenicani, I, nn. 8, 13, 306.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Domenicani, II, 11.

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Registra Vaticana, nn. 14-20.

Dijon, Archives départementales de la Côte-d'Or, H 53, cart. 221 (Cartulaire des Dominicains de Dijon).

Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Firenze, Santa Maria Novella, 1227 maggio 14; 1227 giugno 20; 1231 aprile 24; 1235 agosto 23; 1235 novembre 8.

Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Firenze, Santa Croce, 1237 aprile 6; 1237 aprile 7; 1237 aprile 7 (II).

Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Passignano, San Michele, 1230.

Klagenfurt, Kärntner Landesarchiv, Geschichtsvereins-Handschriften 2/10 (Kopialbuch des Dominikanerklosters Friesach).

Koblenz, Landeshauptarchiv Rheinland-Pfalz, Bestand 162, n. 1401 (Rommersdorfer Briefbuch).

Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Bolle e brevi, scatola 7, nn. 4, 10, 26.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 223 sup., Ermenegildo Todeschini, *Storia dell'Inquisizione nella diocesi di Milano*.

Madrid, Archivo Histórico Nacional, Clero, carp. 3101 (Toledo, San Pedro Mártir), n. 1.

Madrid, Archivo Histórico Nacional, Codices, L. 176 (Bulas y Breves apostólicos o recopilacion de los privilegios concedidos por los Sumos Pontífices al Supremo Consejo de la Inquisición, iniciada en 1566, por el bachiller Francisco González de Lumbreras, Libro 1°).

Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, 22 H 1, nn. 4-5.

Montpellier, Archives municipales, Louvet, n. 2218.

München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Dominikanerkloster Regensburg Urkunden, nn. 7, 11, 12.

München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Kaiserselekt, n. 925.

München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Regensburg Reichsstadt Urkunden, n. 15, 42.

Palencia, Archivo catedral, armario 2, legajo 1, n. 47.

Pannonhalma, Pannonhalmi Főapátság Levéltár, Capsarium, n. 119.

Paris, Archives Nationales, J 430 (Bulles contre les hérétiques), nn. 17-20.

Paris, Archives Nationales, L 241, n. 2.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Languedoc Doat, voll. 21, 31, 32.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, I. 3, nn. 1, 32, 33, 44, 63.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, I. 101.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. 3. 51, Ambrogio Taegii *Chronica amplioris pars I* (1216-1295).

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. 3. 52, Ambrogio Taegii *Chronica amplioris pars II* (1296-1506).

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. 3. 53, Ambrogio Taegii *Chronica brevis ordinis fratrum Praedicatorum*.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. 3. 54, Ambrogio Taegii *De insigniis ordinis fratrum Praedicatorum pars I*.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. 3. 55, Ambrogio Taegii *De insigniis ordinis fratrum Praedicatorum pars II*.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. 63-65.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. Liber A, I-II.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. Liber L.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. Liber M.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. Liber N.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. Liber OO.

Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, XIV. Liber GGG, I-II.

San Daniele del Friuli, Biblioteca Civica Guarneriana, cod. 224.

Siena, Archivio di Stato, Diplomatico, Patrimonio dei resti ecclesiastici, S. Domenico, 1227 maggio 10; 1227 giugno 24; 1227 agosto 23; 1235 novembre 15.

Strasbourg, Archives de la Ville et de l'Eurométropole, 3 AST 1, nn. 9a 1, 9a 2, 9b, 11, 12.

Stockholm, Riksarkivet, Svenskt Diplomatariums Huvudkartotek, n. 457.

Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardentì, Pergamene, Santa Maria in Gradi, n. 2718.

Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Salzburg, Domkapitel (831-1802), AUR 1231 VI 20; AUR 1232 XI 22.

Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.o 41-1 (Andreas Pfaff, *Annales Praedicatorii Herbipolenses*).

Zaragoza, Archivo Arzobispal, caja 2, ligamen 1, n. 2.

Fonti edite

Acta capitulorum generalium, V (1558-1600), a cura di Andrea Früwirth, Roma, ex typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide, 1901.

Acta Honorii III (1216-1227) et Gregorii IX (1227-1241), a cura di Aloysius L. Tautu, Città del Vaticano, Typis polyglottis vaticanis, 1950.

Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien, I, herausgegeben von Eduard Winkelmann, Innsbruck, Wagner, 1880.

Acta Imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen, II, herausgegeben von Johann Friedrich Böhmer, Innsbruck, Wagner, 1870.

Acta Pontificum Helvetica. Quellen schweizerischer Geschichte aus dem päpstlichen Archiv in Rom, I (1198-1268), herausgegeben von Johannes Bernoulli, Basel, Reich Buchhandlung, 1892.

Acta S. Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310, a cura di Lorenzo Paolini, Raniero Orioli, Roma, Isime, 1982.

Les actes pontificaux originaux des Archives nationales de Paris, I (1198-1261), par Bernard Barbiche, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975.

Analecta Hassiaca, III, herausgegeben von Johann Philipp Kuchenbecker, Marburg, Müller, 1730.

Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronius auctore Odorico Rainaldo, I-II, auctore Joanne Dominico Mansi, Lucae, Typis Leonardi Venturini, 1747-1748.

Annales Erphordenses fratrum Praedicatorum, in *MGH Scriptores*, XLII, edidit Oswaldus Holder-Egger, Hannoverae, Hahn, 1899, pp. 72-116.

Annales Minorum seu trium ordinum a sancto Francisco institutorum, II-III, auctore Luca Waddingo, apud Claras Aquas, Typis Collegii S. Bonaventurae, 1931.

Annales Stadenses auctore Alberto, edente Iohanne Martino Lappenberg, in *MGH Scriptores*, XVI, edidit Georgius Heinricus Pertz, Hannoverae, Hahn, 1876, pp. 271-379.

Annales Veronenses, in *MGH Scriptores*, XIX, edidit Georgius Heinricus Pertz, Hannoverae, Hahn, 1866, pp. 1-18.

Annales Wormatienses, edidit Georgius Heinricus Pertz, in *MGH Scriptores*, XVII, Hannoverae, Hahn, 1861, pp. 34-73.

De gli annali sacri della città di Como, II, a cura di Luigi Tatti, Milano, Giovanni Battista Ferrario, 1683.

Annalium ecclesiasticorum post illustrissimum ac reverendissimum dominum Cesarem Baronium, XIII, auctore Abrahamo Bzovio, Antverpiae, apud Henricum Aertssium, 1617.

Annalium ordinis Praedicatorum, auctoribus Thoma Maria Mamachio, Francisco Maria Pollidorio, Vincentio Maria Badetto, Hermanno Dominico Christianopulo, Romae, ex typographia Palladis, 1756.

Annalium Paderbornensium pars secunda, auctore Nicolao Schaten, Neuhusii, sumptibus Christophori Nagel, 1698.

Annalium sacri ordinis Praedicatorum centuria prima, auctore Thoma Malvenda, Neapoli, ex typographia Lazari Scorigii, 1627.

Antistitum praeclarissimae Neapolitanae ecclesiae catalogus. Ab apostolorum temporibus ad hanc usque nostram aetatem et ad annum MDCXLIII, auctore Bartolomeo Chioccarello, Neapoli, Typis Francisci Savii typographi curie archiepiscopalis, 1643.

Archives administratives de la ville de Reims: collection de pieces inedites pouvant servir a l'histoire des institutions dans l'interieur de la cite, par Pierre Varin, Parin, Crapelet, 1839.

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I (1216-1250), a cura di Maria Franca Baroni, Milano, Capriolo, 1976.

Das Baumgartenberger Formelbuch. Eine Quelle zur Geschichte des XIII. Jahrhunderts vornehmlich der Zeiten Rudolfs von Habsburg, herausgegeben von Hermann Baerwald, Wien, aus der kaiserlich-königlichen Hof- und Staatsdruckerei, 1866.

Bremisches Urkundenbuch, I, herausgegeben von Dietrich Rudolf Ehmck, Bremen, C. Ed. Müller, 1863.

Bronzino Giovanni, *I documenti di pontefici e legati apostolici nella Biblioteca statale di Cremona (1221-1398)*, Cremona, Bollettino storico cremonese, 1972.

Bronzino Giovanni, *Documenti riguardanti gli eretici nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, in "L'Archiginnasio", 75 (1980), pp. 9-75.

Bulario pontificio de la Inquisición española en su período constitucional (1478-1525) según los fondos del Archivo histórico nacional de Madrid, por Bernardino Llorca, Roma Pontificia Università Gregoriana, 1949.

Bullaire de l'église de Maguelone, II, par Julien Rouquette et Augustin Villemagne, Paris-Montpellier, Picard-Velat, 1914.

Bullarii Franciscani epitome, sive Summa bullarum in eiusdem bullarii quattuor prioribus tomis relatarum, a Conrado Eubel redacta, apud Claras Acquas, Typis Collegii S. Bonaventurae, 1908.

Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum, I, studio et labore Joannis Hyacinthi Sbaraleae, Romae, Typis Sacre Congregationis de Propaganda Fide, 1759 (rist. anastatica 1983).

Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum, I-VII, opera Thomae Ripoll, Romae, ex typographia Hieronymi Mainardi, 1729-1739.

Bullarium Romanum. Bullarium diplomatarum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, III, cura et studio Aloysii Tomassetti, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, 1858.

Chronica Albrici monachi Trium Fontium, edidit Paulus Scheffer-Boichorst, in *MGH Scriptores*, XXIII, Hannoverae, Hahn, 1874, pp. 631-950.

Chronica magistri Guillelmi de Podio Laurentii, a cura di Jean Duvernoy, Toulouse, Le Pérégrinateur, 1996.

Chronicon fratris Guillelmi Pelhisso, edizione a cura di Jean Duvernoy, Paris, CNRS Éditions, 1994.

Chronique rimée de Philippe Mouskes, II, publiée par Le Baron De Reiffenberg, Bruxelles, Hayez, 1838.

Cistercium seu verius ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio, III, auctore Angelo Manrique, Lugduni, sumptibus Laurentii Anisson, 1649.

Codex diplomaticus Arpadianus continuatus, I-VIII, a cura di Gusztáv Wenzel, Pest, Magyar Tudományos Akadémia, 1860-1869.

Codex diplomaticus domini temporalis sancte sedis. Recueil des documents pour servir à l'histoire du gouvernement des États du Saint-Siège extraits des archives du Vatican, I, par Augustin Theiner, Rome, Imprimerie du Vatican, 1861.

Codex diplomaticus et epistolaris Moraviae, II, studio et opera Antonii Boczek, Olomucii, ex typographia Aloysii Skarnitzl, 1839.

Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis, III-IV, studio et opera Georgii Fejer, Budae, typis typogr. regiae universitatis Ungaricae, 1829.

Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae, III-IV, collegit et digessit Tadija Smiciklas, Zagrabiae, ex officina societatis typographicae, 1905.

Codice diplomatico della città di Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e la Carta del popolo, codice statuario del Comune di Orvieto, a cura di Luigi Fumi, Firenze, Vieusseux, 1884 (rist. anastatica 1997).

Codice diplomatico del Senato romano dal 1144 al 1347, a cura di Franco Bartoloni, Roma, Tipografia del Senato, 1942.

Concilia Germaniae, III, collegit Joannes Fridericus Scahnnat deinde continuavit Josephus Hartzheim, Coloniae Augustae Agrippensium, Typo Viduae Joan. Wilhelmi Krakamp, 1760.

Conciliarum oecumenicorum decreta, curantibus Jospheo Alberigo, Jospheo A. Dossetti, Perikle P. Joannau, Caludio Leonardi, Paulo Prodi, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973³.

Constitutiones, declarationes et ordinationes capitulorum generalium sacri ordinis Praedicatorum, exscriptae, digestae atque evulgatae a Vincentio Maria Fontana, Romae, ex typographia Francisci Caballi, 1655.

Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, II (1198-1272), a cura di Ludwig Weiland, Hannover, Hahn, 1896.

Corio Bernardino, *Storia di Milano*, I, a cura di Anna Morisi Guerra, Torino, Unione tipografica-editrice torinese, 1978.

Corpus documentorum inquisitionis haereticae pravitatis Neerlandicae, a cura di Paul Fredericq, Gent-'s Gravenhage, Vuylsteke-Nijhoff, 1889.

Il "De officio inquisitionis". La procedura inquisitoriale a Bologna e Ferrara nel Trecento, a cura di Lorenzo Paolini, Bologna, Editrice universitaria bolognina, 1976.

Diago Francisco, *Historia de la Provincia de Aragon de Predicadores desde su origine y principio hasta el ano mil y seysciento*, Barcelona, Imprensa por Sebastian de Cormellas, 1598.

Directorium inquisitorum f. Nicolai Eymerici ordinis Praedicatorum cum commentariis Francisci Pegne, Venetiis, sumptibus Simeonis Vasalini, 1595.

Documentación de la catedral de Palencia (1035-1247), por Teresa Martín Abajo, Palencia, Garrido Garrido, 1986.

Documentos de Gregorio IX referentes a España, por Santiago Domínguez Sánchez, León, Universidad de León Secredariado Publicaciones, 2004.

Douais Célestin, *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition dans la Languedoc*, Paris, Renouard, 1900.

Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae, I, a cura di Carl Rodenberg, Berlin, Weidmannos, 1883.

Epitome bullarii ordinis praedicatorum ubi breviter recensentur romanorum pontificum diplomata, a cura di Vincent Ligiez e Pio Mothon, Romae, typis Vaticanis, 1898.

Fabianich Donato, *Storia dei frati Minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bosnia fino ai giorni nostri*, I, Zara, Tip. Fratelli Battara, 1863.

Federici Domenico Maria, *Istoria de' cavalieri Gaudenti*, V, Venezia, Coleti, 1787.

Fineschi Vincenzo, *Memorie storiche che possono servire alle vite degli uomini illustri del convento di S. Maria Novella dall'anno 1221 al 1320*, Firenze, per Gaetano Cambiagli, 1790.

Gallia Christiana novissima. Histoire des archevêchés, évêchés & abbayes de France, I, Aix, Apt, Fréjus, Gap, Riez et Sisteron, par Joseph Hyacinthe Albanès, Montbéliard, Société anonyme d'imprimerie montbéliardaise, 1899.

Gerardi Maurisii Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII/4, a cura di Giovanni Soranzo, Città di Castello, Lapi, 1914.

Gestorum Treverorum continuatio IV, edidit Georgius Waitz, in *MGH Scriptores*, XXIV, Hannoverae, Hahn, 1889, pp. 390-404.

Heresies of the High Middle Ages. Selected sources translated and annotated, by Walter L. Wakefield, Austin P. Evans, New York-London, Columbia University Press, 1969.

Heresy and Inquisition in France, 1200-1300, edited and translated by John H. Arnold and Peter Biller, Manchester, Manchester University Press, 2016.

Historia critica regum Hungariae stirpis Arapdianae, V, concinnata a Stephano Katona, Posonii, sumptibus Ioannis Michaelis Landerer, 1783.

Historia diplomatica Friderici secundi sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum eius; accedunt epistolae paparum et documenta varia, I-VI, a cura di Jean Louis Alphonse Huillard-Bréholles, Parigi, Plon frares, 1852-1871. (rist. anastatica Torino 1963)

Illyrici sacri, V, *Ecclesia Jadertina cum suffraganeis et ecclesia Zagrabiensis*, auctore Daniele Farlato, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1775.

L'Inquisition en Quercy. Le registre des pénitences de Pierre Cellan, 1241-1242, a cura di Jean Duvernoy, Castelnaud La Chapelle, L'Hydre, 2001.

Inquisitors and heretics in thirteenth-century Languedoc: edition and translation of Toulouse inquisition depositions, 1273-1282, edited by Peter Biller, Caterina Bruschi and Shelagh Sneddon, Leiden-Boston, Brill, 2011.

Inventaire des archives du Chapitre de St. Thomas de Strasbourg, par Jean Adam, Strasbourg, Imprimerie Alsacienne, 1937.

Italia sacra, II, *Complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Aemiliae, Flaminiae, Piceni, Umbriaeque Senonum inclytis Italiae provinciis recensentur*, auctore Ferdinando Ughello, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717 (ristampa anastatica 1972).

Ketzer und Ketzerbekämpfung im Hochmittelalter, eingeleitet von James Fearn, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1968.

Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien, herausgegeben von Wolfgang Stürner, Hannover, Hahnsche, 1996.

La Croix Guillaume, *Series et acta episcoporum Cadurcensium quotquot hactenus summa cura inveniri potuerunt*, Cahors, ex praelo Claudii Roussaei Academiae Cadurc. Typographj, 1617.

Lami Giovanni, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1766.

Layettes du Trésor de chartes, II, par Alexandre Teulet, Paris, Henri Plon, 1866.

Le Liber censuum de l'Eglise romaine, II, par Paul Fabre, Paris, Fontemoing, 1905.

van Limborch Philipp, *Historia inquisitionis: cui subiungitur Liber sententiarum inquisitionis Tholosanae*, Amstelodami, apud Henricum Westenium, 1692.

Lisini Alessandro, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena, Sordomuti, 1908.

Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani Chronica majora, III, edited by Henry Richards Luard, London, 1876, (rist. anastatica Nendeln, 1964).

Matthaei Parisiensis, monachi sancti Albani, Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur, Historia minor, II, a cura di Frederic Madden, London, 1866 (rist. anastatica Nendeln 1971).

Monumenta conventus Tolosani ordinis fratrum Praedicatorum, scriptore Joanne Jacobo Percin, Tolosae, apud Joannem et Guillelmum Pech, 1693.

Monumenta diplomatica S.p.n. Dominici, edidit Vladimir J. Koudelka, Romae, apud Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum, 1966.

Monumenta dominicana, scriptore Vincentio Maria Fontana Romae, tipis et sumptibus Nicolai Angeli Tinassii, 1675.

Monumenta historica ducatus Carinthie, IV, *Die Kärntner Geschichtsquellen (1202-1269)*, herausgegeben von August von Jaksch, Klagenfurt, Kleinmayr, 1906.

Monumenta historica sancti patris nostri Dominici, II, Romae, Institutum historicum fratrum Praedicatorum, 1935.

Odetto Gundisalvo, *La cronaca maggiore dell'ordine domenicano di Galvano Fiamma: frammenti editi*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 10 (1940), pp. 297-373.

Oldenburgisches Urkundenbuch, II, *Urkundenbuch der Grafschaft Oldenburg bis 1428*, herausgegeben von Gustav Rühning, Oldenburg, Stalling, 1926.

Original papal documents in England and Wales from the accession of Pope Innocent III to the death of Pope Benedict XI (1198-1304), by Jane E. Sayers, Oxford, Oxford university press, 1999.

De origine et progressu Officii Sanctae Inquisitionis, eiusque dignitate et utilitate, autore Ludovico à Paramo Matriti, ex typographia regia, 1598.

Osnabrücker Urkundenbuch, II, Die Urkunden der Jahre 1201-1250, bearbeitet und herausgegeben von Friedrich Philippi, Osnabrück, Selbstverlage des Vereins, 1896.

Parascandolo Luigi, *Memorie storico-critiche-diplomatiche della chiesa di Napoli, III*, Napoli, Tizzano, 1849.

Pio Giovanni Michele, *Delle vite de gli huomini illustri di s. Domenico*, Pavia, appresso Giacomo Ardizzoni e Gio. Battista De Rossi, 1613.

Pio Giovanni Michele, *Della nobile et generosa progenie del p. s. Domenico in Italia*, Bologna, appresso Bartolomeo Cochi, 1615.

Politische Propaganda Kaiser Friedrichs II. und seiner Gegner, eingeleitet von Hans Martin Schaller, München, Stahlmann, 1965.

Raymundiana seu documenta quae pertinent ad S. Raymundi de Pennaforti vitam et scripta, II, ediderunt et collegerunt Franciscus Balme et Ceslaus Paban, Romae-Stuttgardiae, in domo generalitia-apud Jos. Roth, 1901.

Razzi Serafino, *Vite dei santi e beati, così huomini come donne del sacro ordine dei Predicatori*, Firenze, appresso Bartolomeo Sertarelli, 1577.

Regesta archiepiscoporum Maguntinensium. Regesten zur Geschichte der Mainzer Erzbischöfe (742-1514), bearbeitet von Johann Friedrich Böhmer, Cornelius Will, Innsbruck, Verlag der Wagnerischen Universitäts-Buchhandlung, 1886.

Regesta archiepiscoporum Salisburgensium inde ab anno MCVI usque ad annum MCCXLVI. Regesten zur Geschichte der Salburger Erzbischöfe, gesammelt und erläutert von Andreas von Meiller, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1886.

Regesta Honorii papae III, II, edidit Petrus Pressutti, Romae, ex Typographia Vaticana, 1895 (rist. anastatica 1978).

Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard (1198-1272), I-III, herausgegeben von Johann Friedrich Böhmer, Julius Ficker, Eduard Winkelmann, Innsbruck, Wagner, 1881-1901.

Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV, I-II, herausgegeben von August Potthast, Berlin, de Decker, 1874-1875 (rist. anastatica Graz 1957).

Regesta sive rerum Boicarum autographa, II, cura Caroli Henrici de Lang, Monaci, impensiis regiis, 1823.

Regeste dauphinoise ou répertoire chronologique et analytique des documents imprimés et manuscrits relatifs à l'histoire de Dauphiné, des origines chrétiennes à l'année 1349, II, par Ulysse Chevalier, Valence, Imprimerie Valentinoise, 1913.

Regesten der in Niedersachsen und Bremen überlieferten Papsturkunden 1198-1503, bearbeitet von Brigide Schwarz, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1993.

Regesten der Erzbischöfe von Bremen, I (787-1306), herausgegeben von Otto Heinrich May, Bremen, 1937.

Les registres de Gregoire IX, I-IV, a cura di Lucien Auvray, Paris, Fontemoing-De Boccard, 1896-1955.

Les registres de Innocent IV, I, a cura di Élie Berger, Paris, Thorin, 1884.

Les registres d'Urbain IV, a cura di Jean Guiraud, Paris, De Boccard, 1929.

Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica, in *MGH Scriptores*, XIX, edidit Georgius Heinricus Pertz, Hannoverae, Hahn, 1866, pp. 321-386.

Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, XXIII, Ioannes Dominicus Mansi, Venetiis, apud Antonium Zatta, 1779.

Sacrum theatrum dominicanum, concinnatum a Vincenzo Maria Fontana, Romae, ex typographia Nicolai Angeli Tinassii, 1666.

Salimbene de Adam, *Cronica*, I-II, a cura di Giuseppe Scalia, Turnhout, Brepols, 1998-1999.

Salvo Burci, *Liber supra stella*, a cura di Caterina Bruschi, Roma, Isime, 2002.

Santifaller Leo, *Das Österreichisches Staatsarchiv*, in *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952.

Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX, I (1198-1254), riproduzione anastatica con introduzione e indici a cura di Giulio Battelli, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1965.

Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati, a cura di Jacques Quetif e Jean Echard, I-II, Lutetiae Parisiorum, apud J.B. Christophorum Ballard et Nicolaum Simart, 1719-1721 (rist. anastatica Torino 1961).

Scriptores rerum germanicarum septentrionalium vicinorumque populorum diversi, a cura di Erpold Lindenbrog, Francofurti, ex officina typographica Matthiae Beckeri, 1609.

Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI, a cura di Giovambattista Adriani, Augustae Taurinorum, Bocca, 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVI, *Leges municipales*, II/2).

Storia della città di Parma, III, a cura di Ireneo Affò, Parma, Stamperia Carmignani, 1793.

Svenkst Diplomatarium (Diplomatarium Suecanum), I, a cura di Johann Gustaf Liljergen, Holmiae, Norstedt, 1829.

Das teutsche Reichs-Archiv, XXI, Dritte und letzte Continuation Spicilegii ecclesiastici des teutschen Reichs-Archivs oder Fortsetzung des Codicis statutorum synodaliū et capitularium ecclesiae germanicae, herausgegeben von Johann Christian Lünig, Leipzig, Lanckisch, 1721.

Texte zur Inquisition, herausgegeben von Kurt-Victor Selge, Gütersloh, Gerd Mohn, 1967.

Touron Antoine, *Histoire des hommes illustres de l'ordre de Saint Dominique*, I-VI, Paris, Babuty, 1743-1749.

Urkundenbuch der Stadt Strassburg, herausgegeben von Wilhelm Weigand, I-IV, Strassburg, Karl J. Trübner, 1879-1898.

Urkundenbuch der Stadt und Landschaft Zurich, I, bearbeitet von Jakob Escher, Zurich, Hohn, 1888.

Urkundenbuch des Hochstifts Hildesheim und seiner Bischöfe, II (1221-1260), bearbeitet von Hermann Hoogeweg, Hannover-Leipzig, Hansche Buchhandlung, 1901.

Urkundenbuch zur Geschichte der jetzt die Preussischen Regierungsbezirke Coblenz und Trier bildenden mittelrheinischen Territorien, III, herausgegeben von Heinrich Beyer, Leopold von Eltester, Adam Goerz, Koblenz, Hölscher, 1874.

Verci Giambattista, *Storia degli Ecelini*, III, *Codice diplomatico Eceliniano*, Bassano, Stamperia Remondini, 1779.

Verzeichnis der originale spätmittelalterlicher Papsturkunden in Österreich 1198-1304, bearbeitet von Wolfgang Hilger, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1991.

Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia, I, a cura di Augustin Theiner, Romae, Typis Vaticanis, 1840.

De viris illustribus ordnis Praedicatorum libri sex in unum congesti, autore Leandro Alberto, Bononiae, 1517.

Vita Gregorii papae ex cardinali Aragonio, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III/1, curante Ludovico Antonio Muratori, Mediolani, ex typographia societatis Palatinae, 1723 (rist. anastatica 1975), pp. 575-587.

Westfälisches Urkundenbuch, V, *Die Papsturkunden Westfalens bis zum Jahre 1378*, bearbeitet von Heinrich Finke, Münster, Theissing, 1888.

Studi

A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede: storia e archivi dell'Inquisizione (Atti del convegno Roma 21-23 febbraio 2008), Roma, Scienze e Lettere, 2011.

Abulafia David, *Federico II e i suoi rapporti con le città settentrionali*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, pp. 9-24.

Albaret Laurent, *Les Prêcheurs et l'Inquisition*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, pp. 319-341.

Albaret Laurent, *L'Inquisition et les hérésies dans le Midi de la France au Moyen Âge: essai de bilan historiographique*, in "Heresis", 36-37 (2002), pp. 145-159; 300-302.

Albaret Laurent, *Inquisitio Heretice Pravitatis. L'inquisition dominicaine dans le midi de la France aux XIIIe et XIVe siècles ou la première inquisition pontificale*, in *Praedicatorum Inquisitores*, I, pp. 421-446.

Albaret Laurent, *La collection Doat, une collection moderne, témoignage de l'histoire religieuse méridionale des XIIIe et XIVe siècles*, in *Historiens modernes et Moyen Âge méridional*, pp. 57-94.

Albaret Laurent, *Secrétaires et notaires de l'Inquisition de Toulouse et de Carcassonne. La mémoire organisée des tribunaux d'Inquisition aux XIIIe et XIVe siècles*, in *La part de l'ombre*, pp. 103-124;

Albe Edmond, *L'hérésie albigeoise et l'inquisition dans le Quercy*, in "Revue d'histoire de l'Église de France" 1 (1910), pp. 271-293; 412-428; 460-472.

Alberzoni Maria Pia, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, pp. 177-240.

Alberzoni Maria Pia, *Gregorio de Romania (de Campagna)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX (2002), pp. 287-291.

Alberzoni Maria Pia, *I nuovi ordini, il IV concilio Lateranense e i Mendicanti*, in *Domenico da Caleruega e la nascita dell'Ordine dei frati Predicatori*, pp. 39-89.

Alberzoni Maria Pia *vedi* Zey Claudia.

Albini Giuliana, *Piacenza dal XII al XIV secolo: reclutamento ed esportazione dei podestà e capitani del popolo*, in *I podestà dell'Italia comunale*, pp. 405-445.

Albini Giuliana, *Vescovo, comune. Il governo della città tra XI e XIII secolo*, in *Il governo del vescovo*, pp. 67-86.

Amabile Luigi, *Il santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, Città di Castello, Lapi, 1892.

Amargier Paul, de Fortanier Arnaud Ramière, *La contribution catholique à l'histoire de l'albigéisme (1866-1916)*, in *Historiographie du catharisme*, pp. 205-226.

Andenna Giancarlo, *Federico II e i Mendicanti di Lombardia: dalla collaborazione allo scontro*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, pp. 75-98.

Andenna Giancarlo, *I primi vescovi Mendicanti*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi Mendicanti nel '200 e nel primo '300*, pp. 45-89.

Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter. Mit einem Ausblick auf das 20. Jahrhundert und einem Beitrag über religiöse Intoleranz im nichtchristlichen Bereich (Bayreuther historische Kolloquien 7), herausgegeben von Peter Segl, Köln, Böhlau, 1993.

Arnold John H., *Inquisition and power. Catharism and confessing subject in medieval Languedoc*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001.

Atti del convegno di studio sul VII centenario del 1° conclave (1268-1271), Viterbo, Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo, 1975.

Atti del Convegno internazionale di Studi Federiciani, Palermo, Renna, 1952.

Ayala Martínez Carlos, *Las órdenes militares hispánicas en la Edad Media (siglos XII-XV)*, Madrid, Latorre Literaria, 2007.

Baietto Laura, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 100 (2002), pp. 518-519.

Baietto Laura, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto, Cisam, 2007.

Barbarulo Gaetano, *Note sulle pergamene di San Domenico Maggiore*, in "Napoli nobilissima", 7 2006, pp. 129-135

Barbarulo Gaetano, *Il patrimonio di San Domenico Maggiore in Napoli. Dall'acquisizione dei locali ai primi acquisiti fondiari (1231-1350)*, in "Campania Sacra", 39 (2008), pp. 13-74.

Barone Giulia, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen age, temps modernes", 90 (1978), pp. 607-626.

Barone Giulia, *La propaganda antiimperiale: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 278-289.

Barone Giulia, *Il Papato e i Domenicani nel Duecento*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, pp. 83-103.

Barone Giulia, *Eretici e repressione dell'eresia a Roma: dallo Statuto del senatore Annibaldo del 1231 agli Statuti cittadini del 1360*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, pp. 61-81

Benedetti Marina, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito Santo*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2004².

Benedetti Marina, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

Benedetti Marina, *Forme inquisitoriali di polizia nel medioevo*, in *Le polizie informali*, pp. 21-44.

Benedetti Marina, *Eresie medievali e eretici modernisti*, in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, pp. 314-317.

Benedetti Marina, *Gregorio IX, l'inquisizione, i frati e gli eretici*, in *Gregorio IX e gli ordini mendicanti*, pp. 293-324.

Benedetti Marina, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto, Cisam, 2013.

Benedetti Marina, *La valle dei valdesi. I processi contro Tommaso Guiot, sarto di Prigelato (Oulx, 1495)*, Spoleto, Cisam, 2013.

Benedetti Marina, *Pagano da Lecco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX (2014), p. 253.

Benedetti Marina, *Gregorio X, il cardinale Orsini e gli eretici*, in *Gregorio X pontefice tra Occidente e Oriente*, 2015, pp. 111-126.

Benvenuti Anna, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze, Arnaud, 1988.

Berend Nora, *At the gate of Christendom. Jews, Muslims and "Pagans" in Medieval Hungary (c.1000-c.1300)*, Cambridge, Cambridge university press, 2001.

Berengo Marino, *Cantù, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII (1975), pp. 336-344.

Bériou Nicole, *Conclusions*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 757-780.

Bernal Palacios Arturo, *Presentación*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 5-7.

Bertram Martin, *Die Dekretalen Gregors IX: Kompilation oder Kodifikation?*, in *Magister Raimundus*, pp. 61-86.

Biagi Guido, *Chi è? Annuario biografico italiano con cenni sommari delle persone più note del parlamento, dell'esercito, dell'armata, della magistratura, del clero, delle pubbliche amministrazioni, dell'insegnamento, della letteratura, dell'arte, dell'industria e del commercio*, Roma, Romagna, 1908.

Biget Jean-Louis, *Un procès d'inquisition à Albi en 1300*, in *Le crédo, la morale et l'inquisition*, pp. 273-341.

Biget Jean-Louis, *Autour de Bernard Délicieux: franciscanisme et société en Languedoc entre 1295 et 1330*, in "Revue d'histoire de l'Église de France, 70 (1984), pp. 75-93.

Biget Jean-Louis, *L'inquisition en Languedoc (1229-1329)*, in *L'Inquisizione*, pp. 41-94.

Biget Jean-Louis, *Hérésie et inquisition dans le Midi de la France*, Paris, Picard, 2007.

Biget Jean-Louis, *Introduction*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, pp. 5-15.

Biget Jean-Louis, *L'Inquisition du Languedoc entre évêquês et Mendiants*, in *Les justices d'Église dans le Midi (XIe-XVe siècle)*, pp. 121–163.

Biget Jean-Louis, *Jean Guiraud, historien du Moyen Âge, de l'hérésie et de l'Inquisition*, in *De l'École française de Rome au journal La Croix*, pp. 289-311.

Biscaro Girolamo, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, in “Miscellanea di Storia Italiana”, ser. III, 19 (1922), pp. 447-557.

Biscaro Girolamo, *Inquisitori e eretici a Firenze (1319-1334)*, in “Studi Medievali”, 2 (1929), pp. 347-375; 3 (1930), pp. 265-287; 6 (1933), pp. 161-207.

Biscaro Girolamo, *Eretici e inquisitori nella Marca Trevisana (1280-1308)*, in “Archivio Veneto”, 42 (1932), pp. 148-180.

Bivolarov Vasil, *Die Capitula contra Patarenos Gregors IX*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung", 99 (2013), pp. 203-261.

Bivolarov Vasil, *Inquisitoren-Handbücher. Papsturkunden und juristische Gutachten aus dem 13. Jahrhundert mit Edition des Consilium von Guido Fulcodii*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014.

Brancaccio Giovanni, *Movimenti ereticali e correnti eterodosse*, in *Storia del Mezzogiorno*, IX, *Aspetti e problemi dal Medioevo all'età moderna*, II, pp. 277-310.

Brezzi Paolo, *Roma e l'impero medioevale (774-1252)*, Bologna, Cappelli, 1947.

Brown Daniel, *The Alleluia. A thirteenth century peace movement*, in “Archivum franciscanum historicum” 81 (1988), pp. 3-16.

Brusa Antonio, *Federico II e gli eretici*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari”, 17 (1974), pp. 287-326.

Brusa Antonio, *Eretici in Italia meridionale dall'età normanna all'età angioina*, in “Quaderni medievali”, 1 (1976), pp. 45-61.

Burigana Riccardo, *Testimoni dell'evangelo nel mondo di oggi. Nota sulla presenza dei francescani in Croazia (secoli XIII-XX)*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici*, pp. 59-70.

Caldwell Ames Christine, *Righteous Persecution. Inquisition, Dominicans, and Christianity in the Middle Ages*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009.

Canetti Luigi, *L'invenzione della memoria: Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto, Cisam, 1996.

Canetti Luigi, *Giovanni da Vicenza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVI (2001), pp. 263-267.

Canetti Luigi, *Guglielmo (Guglielmo del Piemonte)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX (2003), pp. 754-756.

Cantù Cesare, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I, Torino, Unione tipografica-editrice, 1865.

Capitani Ovidio, *Legislazione antiereticale e strumento di costruzione politica nelle decisioni normative di Innocenzo III*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 140 (1976), pp. 31-53.

Capitani Ovidio, *Storia ecclesiastica come storia della «coscienza del sistema»*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, pp. 41-55.

Capitani Ovidio, *Gregorio IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 363-380.

Carbonell Charles-Olivier, *Les historiens protestants libéraux ou les illusions d'une histoire scientifique (1870-1914)*, in *Historiographie du catharisme*, pp. 185-203.

Il cardinale Giacomo da Pecorara. Un diplomatico piacentino nell'Europa del XIII secolo (Atti del convegno di studi Piacenza, 8 giugno 2010), a cura di Anna Riva, Piacenza, Banca di Piacenza, 2010.

Cargnoni Costanzo, *Mariano d'Alatri storico*, in *Negotium fidei*, pp. 9-50.

Cassidy-Welch Megan, *The Stedinger Crusade. War, Remembrance, and Absence in Thirteenth-Century Germany*, in "Viator", 44 (2013), pp. 159-174.

Castagnetti Andrea, *La Marca veronese-trevisana*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale*, I, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, pp. 231-271.

Cathars in question, edited by Antonio Sennis, York, York Medieval Press, 2016.

Cavarra Angela Adriana, *La Casanatense e gli studi agiografici*, in *Erudizione e santità. Bollandisti in Casanatense*, pp. 9-13.

Cerrato Rocco, *La "Rivista storico-critica delle scienze teologiche" e il progresso della ricerca contemporanea*, in *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, pp. 45-76.

Chénon Emile, *L'hérésie à La Charité-sur-Loire et les débuts de l'inquisition monastique dans la France du Nord au XIIIe siècle*, in "Nouvelle revue historique de droit français et étranger", 41 (1917), pp. 299-345.

Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi Maria Mariotti, I, a cura di Pietro Borzomati, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.

Chiffolleau Jacques, *Note sur la bulle Vergentis in senium, la lutte contre les hérétiques du Midi et la construction des majestés temporelles*, in *Innocent III et le Midi*, pp. 89-144.

Chiodi Giovanni, *Istituzioni e attività della seconda Lega lombarda (1226-1235)*, in *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, pp. 235-382.

Cioffari Gerardo, Miele Michele, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale* I, Napoli, Editrice domenicana italiana, 1993.

I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica (Atti del XIX Convegno internazionale Assisi, 17-19 ottobre 1991), Spoleto, Cisam, 1992.

Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale, I, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, a cura di Giorgio Cracco, Andrea Castagnetti, Augusto Vasina, Michele Luzzati, Torino, Utet, 1987.

Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia, a cura di Giancarlo Andenna, Renato Bordone, Francesco Somaini, Massimo Vallerani, Torino, Utet, 1998.

The concept of heresy in the Middle Ages (Proceedings of the international conference Louvain, May 13-16 1973), a cura di Willem Lourdaux, Daniel Verhelst, Leuven, University press, 1976.

Corsi Dinora, *Aspetti dell'inquisizione fiorentina nel '200*, in *Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo*, pp. 65-92.

Corsi Dinora, "La chiesa nella casa di lei". *Eretiche ed eretici a Firenze nel Duecento*, in "Genesis", 1 (2002), pp. 187-218.

Le crédo, la morale, l'inquisition, "Cahiers de Fanjeaux", 6 (1971).

Cretyens Raymond, *L'oeuvre bibliographique d'Échard: ses sources et leur valeur*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 14 (1944), pp. 43-71.

Cristofori Francesco, *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo: memorie e documenti sulla storia medioevale viterbese*, Siena, S. Bernardino, 1887.

La croisade albigeoise (Actes du colloque du Centre d'études cathares Carcassonne, 4-6 octobre 2002), a cura di Michel Roquebert, Carcassonne, Centre d'études cathares, 2004.

Crusius Irene, *Bischof Konrad II. von Hildesheim: Wahl und Herkunft*, in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter*, pp. 431-468.

Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale, a cura di Sofia Boesch Gajano, Lucia Sebastiani, L'Aquila, L.U. Japadre, 1984.

Dal pulpito alla cattedra. I vescovi Mendicanti nel '200 e nel primo '300 (Atti del XXVII Convegno internazionale Assisi, 14-16 ottobre 1999), Spoleto, Cisam, 2000.

Dalena Pietro, *Federico II e gli ordini monastici del regno*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno*, pp. 135-170.

Dall'Aglio Francesco, "*Contra perfidum Assanum*": *Gregorio IX e il progetto di crociata contro Bosnia e Bulgaria (1235-1241)*, in "Rivista storica italiana", 121 (2009), pp. 991-1027.

Dall'Olio Guido, *Leandro Alberti, inquisitore e mediatore*, in *L'Italia dell'inquisitore*, pp. 27-39.

Davidsohn Robert, *Storia di Firenze*, II, *Guelfi e Ghibellini*, I, *Le lotte sveve*, Firenze, Sansoni, 1973.

De l'École française de Rome au journal La Croix. Jean Guiraud, polémiste chrétien, a cura di Jacques-Olivier Boudon, Roma, École française de Rome, 2014.

De Vergottini Giovanni, *Studi sulla legislazione imperiale di Federico II in Italia: le leggi del 1220*, Milano, Giuffrè, 1952.

Del Fuoco Maria Grazia, *Insediamiento e sviluppo dell'ordine dei frati Predicatori in Germania nel secolo XIII*, in *I frati Predicatori nel Duecento*, pp. 171-201.

Della Veneria Carlo, *L'inquisizione medioevale ed il processo inquisitorio*, Milano, Bocca, 1939.

Despy Georges, *Les débuts de l'Inquisition dans les anciens Pays-Bas au XIIIe siècle*, in *Hommages à Jean Hadot*, pp. 71-104.

Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV), "Quaderni di storia religiosa", 7 (2000).

Dizionario enciclopedico della Bibbia, a cura di Romano Penna, Roma, Borla-Città Nuova, 1995.

Dizionario storico dell'Inquisizione, I-IV, diretto da Adriano Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

Dolso Maria Teresa, *La parabola della zizzania e il problema ereticale tra XII e XIII secolo*, in "Cristianesimo nella storia", 26 (2005), pp. 225-263.

Domenico da Caleruega e la nascita dell'Ordine dei frati Predicatori (Atti del Convegno storico internazionale Todi, 10-12 ottobre 2004), Spoleto, Cisam, 2005.

Dondaine Antoine, *Le manuel de l'inquisiteur (1230-1330)*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 17 (1947), pp. 85-194.

Dondaine Antoine, *La hiérarchie cathare en Italie*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 19 (1949), pp. 280-312; 20 (1950), pp. 234-324.

Dondaine Antoine, *Saint Pierre martyr*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 23 (1953), pp. 66-162.

Dondaine Antoine, *Les hérésies et l'Inquisition, XIIe - XIIIe siècles. Documents et études*, a cura di Yves Dossat, Aldershot, Variorum, 1990.

Dossat Yves, *La légation manquée du cardinal de Palestrina et ses conséquences pour l'Inquisition toulousaine (1238-1241)*, in "Bulletin philologique et historique" (1955-1956), pp. 35-45.

Dossat Yves, *Les crises de l'inquisition toulousaine au XIII siècle (1233 - 1273)*, Bordeaux, Bière, 1959.

Dossat Yves, *Les débuts de l'Inquisition à Montpellier et en Provence*, in "Bulletin philologique et historique", a. 1961, pp. 561-579.

Dossat Yves, *Remarques sur la légation de l'évêque Gautier de Tournai dans le Midi de la France (1232-1233)*, in "Annales du Midi", 75 (1963), pp. 77-85.

Dossat Yves, *La repression de l'hérésie par les évêques*, in *Le crédo, la morale, l'inquisition*, pp. 217-251.

Dossat Yves, *Une figure d'inquisiteur: Bernard de Caux*, in *Le crédo, la morale, l'inquisition*, pp. 253-272

Dossat Yves, *Le massacre d'Avignonet*, in *Le crédo, la morale, l'inquisition*, pp. 343-359.

Dossat Yves, *Le "bûcher de Montségur" et les bûcher de l'Inquisition*, , in *Le crédo, la morale, l'inquisition*, pp. 361-378.

Dossat Yves, *IV Centenaire de la naissance de Jean Guiraud, historien du XIIIe siècle religieux en Languedoc. Commémoration*, in *Vaudois languedociens et Pauvres Catholiques*, pp. 273-289.

Dossat Yves, *Eglise et hérésie en France au XIIIe siècle*, London, Variorum Reprints, 1982.

Douais Célestin, *Les sources de l'histoire de l'Inquisition dans le midi de la France, aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris, Victor Palmé, 1881.

Douais Célestin, *Saint Raymond de Peñafort et les hérétiques. Directoire à l'usage des inquisiteurs aragonais 1242*, in "Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie", 12 (1899), pp. 305-325.

Douais Célestin, *L'inquisition, ses origines, sa procédure*, Paris, Plon-Nourrit, 1906.

Duvernoy Jean, *Le catharisme, I, La religion des cathares*, Toulouse, Privat, 1989.

Duvernoy Jean, *Molinier, Charles*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, p. 1058.

Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento, a cura di Anna Esposito e Luciano Palermo, Roma, Viella, 2005.

Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé, a cura di Nicole Boutier, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2006.

Enciclopedia dei Papi, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000.

Encyclopedia of the Middle Ages, Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2000.

L'eresia medievale, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Il Mulino, 1971.

Eretici e inquisitori in Italia, I, *Il Duecento*, a cura di Mariano d'Alatri, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1986.

Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo. Saggi sullo spiritualismo francescano in Toscana, a cura di Domenico Maselli, Pistoia, Tellini, 1974.

Errera Andrea, *Il Directorium inquisitoriale di san Raimondo*, in *Magister Raimundus*, pp. 165-192.

Errera Andrea, *Il tempus gratiae, i domenicani e il processo inquisitoriale*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 655-680.

Errera Andrea, *Ramon de Penyafort, santo* in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, pp. 1297-1298.

Errera Andrea, *Modello accusatorio e modello inquisitorio nel processo contro gli eretici: il ruolo del procuratore fiscale*, in *L'inquisizione in età moderna e il caso milanese*, pp. 151-208.

Erudizione e santità. Bollandisti in Casanatense, a cura di Angela Adriana Cavarra e Robert Godding, Cagliari, Punto A, 2008.

Esponera Cerdán Alfonso, *Santo Domingo de Guzman, los dominicos y la Inquisicion Espanola segun la historiografia dominicana espanola de los siglos XVI, XVII y XVIII*, in *Praedicatores Inquisitores*, II, pp. 77-114.

Fantoni Giuliana, *Della Torre, Pagano* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII (1989), pp. 641-643.

Fasoli Gina, *Un comune veneto nel Duecento: Bassano*, in “Archivio Veneto”, ser. V, 15 (1934), pp. 1-44.

Fasoli Gina, *Federico II e le città padane*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, pp. 53-70.

Fawtier Robert, *Un grand achèvement de l'École française de Rome. La publication des Registres des Papes du XIIIe siècle*, in “Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole française de Rome”, 72 (1960), pp. I-XIII

Fede e libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina, a cura di Maurilio Guasco, Alberto Monticone, Pietro Stella, Brescia, Morcelliana, 1998.

Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord (Atti del Convegno internazionale promosso in occasione dell'VIII centenario della nascita di Federico II, Pavia-Rivellino, 13-15 ottobre 1994), a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Renata Crotti, Roma, Edizioni De Luca, 2001.

Federico II e le città italiane, a cura di Pierre Toubert e Agostino Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994.

Federico II e le nuove culture (Atti del XXXI Convegno internazionale, Todi 9-12 ottobre 1994), Spoleto, Cisam, 1995.

Fenomen “Krstjani” u srednjovjekovnoj Bosni i Humu, a cura di Franjo Šanjek, Sarajevo-Zagreb, 2005.

Feuchter Jörg, *Pierre Sellan (1234-1242), un vieillard expérimenté*, in *Les inquisiteurs*, pp. 43-54.

Feuchter Jörg, *Ketzer, Konsuln und Büße. Die städtischen Eliten von Montauban vor dem Inquisitor Petrus Cellani (1236/1241)*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007.

Fichtenau Heinrich, *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz, Bohlaus, 1957.

Ficker Julius, *Die gesetzliche Einführung der Todesstrafe für Ketzerei*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 1 (1880), pp. 177-226.

Figueira Robert Charles, "*Legatus apostolice sedis*": *the Pope's alter ego according to thirteenth-century canon law*, in "Studi medievali", 27 (1986), pp. 527-574.

Fine John, *The Bosnian church: a new interpretation. A study of the Bosnian church and its place in state and society from the 13th to 15th*, New York-London, Columbia university press, 1975.

Fischer Andreas, *Herrscherliches Selbstverständnis und die Verwendung des Häresievorwurfs als politische Instrument. Friedrich II. und seiner Ketzeredikts von 1224*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 87 (2007), pp. 71-108.

Fonseca Cosimo Damiano, *Federico II e gli Ordini Mendicanti*, in *Friedrich II.*, pp. 163-181.

Förg Ludwig, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland unter Gregor IX. Ihre Herkunft, ihre Bedeutung und ihre rechtlichen Grundlagen*, Berlin, Ebering, 1932.

Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo, a cura di Gabriella Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1977.

de Fortanier Arnaud Ramière *vedi* Amargier Paul.

I francescani nella storia dei popoli balcanici (Atti del convegno internazionale di studi Venezia, 13-14 novembre 2009), a cura di Viviana Nosilia e Marco Scarpa, Venezia, Archetipo libri, 2011.

Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa (Atti del XLII convegno internazionale Assisi, 17-19 ottobre 2014), Cisam, Spoleto, 2015

Frati minori e inquisizione (Atti del XXXIII Convegno internazionale, Assisi, 6-8 ottobre 2005), Spoleto, Cisam, 2006.

Frederichs Julius, *Robert le Bougre, premier inquisiteur général en France (première moitié? du XIIIe siècle)*, Gent, Clemm, 1892.

Freed John B., *The Friars and the German Society in the Thirteenth Century*, Cambridge (MA), The Medieval Academy of America, 1977.

Frenz Thomas, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, edizione italiana a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1989 (ed. originale 1986).

Friedrich II. (Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994), herausgegeben von Arnold Esch, Norbert Kamp, Tübingen, Niemeyer, 1996.

Fumagalli Vito, *In margine all'“Alleluia” del 1233*, in “Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo” 80 (1968), pp. 257-272

Fumi Luigi, *I Patareni in Orvieto*, in “Archivio storico italiano”, ser. III, 22 (1875), pp. 52-81.

Fumi Luigi, *L'inquisizione Romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato*, in “Archivio storico lombardo”, ser. IV, 13 (1910), pp. 5-124, 285-414; 14 (1910), pp. 145-220.

Galland Bruno, *Les publications des registres pontificaux par l'École française de Rome*, in “Revue d'histoire de l'église de France”, 86 (2000), pp. 645-656.

Galmés Lorenzo, *Biobibliografia de san Ramon de Penyafort*, in *Magister Raimundus*, pp. 11-34.

Galmés Lorenzo, *San Ramon de Penyafort y la Inquisición en la Alta Catalunya*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 85-103.

Gardoni Giuseppe, “*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*”. *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, pp. 131-188.

Gardoni Giuseppe, *Una scheda per Moneta da Cremona*, in *Filosofia e teologia negli ordini mendicanti (XIII-XV secolo)*, "Memorie domenicane" 42 (2011), pp. 545-554.

Gazzini Marina, *Fratres e milites tra religione e politica. Le milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, in “Archivio storico italiano”, 162 (2004), pp. 3-78.

Gazzini Marina, *In margine all’“Alleluia” del 1233: la Milizia di Gesù Cristo di Parma (1233-1261)*, in *Uno storico e un territorio*, pp. 237-251.

Giannini Massimo Carlo, *I Domenicani*, Bologna, Il Mulino, 2016.

Giansante Massimo, *Eretici e usurari. L’usura come eresia nella normativa e nella prassi inquisitoriale dei secoli XIII-XIV. Il caso di Bologna*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa” 23 (1987), pp. 193-221.

Giansante Massimo, *I lupi e gli agnelli. Ideologia e storia di una metafora*, in “Nuova rivista storica” 83 (1999), pp. 215-224.

Gieraths Paul-Gundolf, *Johannes Teutonicus*, in *Neue Deutsche Biographie*, X (1974), p. 571.

I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita, Roma, Isime, 2014.

Giunta Francesco, *La politica antieretica di Federico II*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi Federiciani*, pp. 91-97.

Given James B., *Inquisition and medieval society. Power, discipline, and resistance in Languedoc*, Ithaca, Cornell university press, 1997.

Gori Pasta Orsola, *Fineschi, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII (1997), pp. 37-40.

Il governo del vescovo. Chiesa, città, territorio nel Medioevo parmense, a cura di Roberto Greci, Parma, MUP, 2005.

Granda Sara, *Henry Charles Lea y su aportación a la historiografía*, in “Revista de la inquisición”, 13 (2009), pp. 117-194.

Greci Roberto, *Piacenza nel Duecento: il panorama politico*, in *Studi sul medioevo emiliano. Parma e Piacenza in età comunale*, pp. 159-172.

Gregorio IX e gli ordini mendicanti (Atti del XXXVIII Convegno internazionale Assisi 7-9 ottobre 2010), Spoleto, Cisam, 2011.

Gregorio X pontefice tra Occidente e Oriente, a cura di Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò, Spoleto, Cisam, 2015.

Griffe Elie, *Le Languedoc cathare au temps de la croisade (1209-1229)*, Paris, Leutozey et Ane, 1973.

Grillo Paolo, *Milano in età comunale (1183-1276)*, Spoleto, Cisam, 2001.

Grillo Paolo, *Un imperatore per signore? Federico II e i comuni dell'Italia centro-settentrionale*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, pp. 77-97.

Grundmann Herbert, *Ketzerverhöre des Spätmittelalters als quellenkritisches Problem*, in “Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters”, 21 (1965), pp. 519-575.

Guiraud Jean, *Inquisition*, in *Dictionnaire apologétique de la foi catholique*, II, a cura di Adhémar D'Alès, Paris, Beauchesne, 1912, pp. 823-890 (trad. italiana Id., *Elogio della Inquisizione*, a cura di Rino Camilleri, Milano, Leonardo, 1994).

Guiraud Jean, *L'Inquisition medievale*, Paris, Grasset, 1928 (Id., *L'inquisizione medioevale*, trad. italiana a cura di M. I. Ussi, Milano, Corbaccio, 1933).

Guiraud Jean, *Historie de l'Inquisition au Moyen Âge*, I-II, Paris, Picard, 1935-1938.

Hageneder Othmar, *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, a cura di Maria Pia Alberzoni, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

Hamilton Bernard, *The medieval Inquisition*, London, Arnold, 1981.

Haskins Charles Homer, *Robert Le Bougre and the Beginnings of the Inquisition in Northern France*, in "The American Historical Review", 7 (1902), pp. 437-457.

Havet Julien, *L'hérésie et le bras séculier au moyen âge jusqu'au XIIIe*, in "Bibliothèque de l'Ecole des Chartes", 41 (1880), pp. 488-517.

Herde Peter, *Federico II e il Papato. La lotta delle cancellerie*, in *Federico II e le nuove culture*, pp. 69-87

Heresy and the making of european culture. Medieval and modern perspectives, edited by Andrew P. Roach and James R. Simpson, Farnham, Ashgate, 2013.

Heresy and the persecuting society in the Middle Ages: essays on the work of R.I. Moore, edited by Michael Frassetto, Leiden-Boston, Brill, 2006.

Hergemöller Bernd-Ulrich, *Krötenkuß und schwarzer Kater. Ketzerei, Götzendienst und Unzucht in der inquisitorischen Phantasie des 13. Jahrhunderts*, Warendorf, Fahlbusch Verlag, 1996.

Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series, I, *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, per Conradum Eubel, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913 (rist. anastatica Padova, 1968).

Histoire de l'église depuis les origines jusqu'à nos jours, X, La Chrétienté romaine (1198-1274), a cura di Augustin Fliche, Paris, Bloud et Gay, 1950.

Histoire générale de Languedoc, VIII, par Claude Devic e Joseph Vaissette (nouvelle édition), Toulouse, Privat, 1879.

Historiens modernes et Moyen Âge méridional, "Cahiers de Fanjeaux" 49 (2014).

Historiographie du catharisme, "Cahiers de Fanjeaux", 14 (1979).

Hodel Paul-Bernard, *La canonisation de saint Raymond*, in *Magister Raimundus*, pp. 51-60.

Hodel Paul-Bernard, *Un ordre et sa mémoire. L'Ordre des Prêcheurs face à son histoire*, in *La mémoire du temps au Moyen Âge*, pp. 389-398.

Hommages à Jean Hadot (Problèmes d'histoire du christianisme, vol. 9), edités par Guy Cambier, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 1980.

Huijbers Anne, *De viris illustribus ordinis Praedicatorum. A "classical" genre in dominican hands*, in "Franciscan Studies", 71 (2013), pp. 297-324.

Ilarino da Milano, *L'istituzione dell'inquisizione monastico-papale a Venezia nel secolo XIII*, in "Collectanea franciscana", 5 (1935), pp. 177-212.

Ilarino da Milano, *Gli antecedenti inediti di un noto episodio dell'inquisizione francescana a Treviso 1262-1268*, in "Collectanea franciscana", 5 (1935), pp. 611-620.

Ilarino da Milano, *Per una storia dell'inquisizione medievale*, in "Scuola Cattolica", 67 (1939), pp. 589-596.

Ilarino da Milano, *Dualismo cataro e francescanesimo inquisitoriale*, in *Atti del convegno di studio sul VII centenario del 1° conclave (1268-1271)*, Viterbo, Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo, 1975, pp. 173-197.

Ilarino da Milano, *Eresie medievali. Scritti minori*, Rimini, Maggioli, 1983.

Innocent III et le Midi, “Cahiers de Fanjeaux” 50 (2015).

Innocenzo III. Urbs et orbis (Atti del congresso internazionale Roma, 9-15 settembre 1998), II, a cura di Andrea Sommerlechner, Roma, Biblioteca Valicelliana, 2003.

Les inquisiteurs. Portraits de défenseurs de la foi en Languedoc (XIIIe-XIVe siècles), a cura di Laurent Albaret, Toulouse, Privat, 2001.

Inquisition et société en pays d'oc (XIIIe et XIVe siècles), recueil préparé par Jean-Louis Biget, Toulouse, Privat, 2014.

L'Inquisizione (Atti del simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998), a cura di Agostino Borromeo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003.

L'inquisizione in età moderna e il caso milanese (Atti delle giornate di studio Milano 27-29 novembre 2008), a cura di Claudia Di Filippo Bareggi e Gianvittorio Signorotto, Roma, Bulzoni, 2009.

Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für Josef Fleckenstein zu seinem 65. Geburtstag, herausgegeben von Lutz Fenske, Werner Rösener und Thomas Zotz, Sigmaringen, Thorbecke, 1984.

L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrittione di Leandro Alberti, a cura di Massimo Donattini, Bologna, Bononia University Press, 2007.

Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII), a cura di Sandro Carocci, Roma, Isime, 2003.

Janner Ferdinand, *Geschichte der Bischöfe von Regensburg*, II, Regensburg-New York, Pustet, 1884.

Josserand Philippe, *L'ordre de Santiago en France au Moyen Âge*, in *Saint Jacques et la France* (Actes du colloque des 18 et 19 janvier 2001 à la fondation Signer-Polignac), a cura di Adeline Rucqoi, Paris, Cerf, 2003, pp. 451-468.

Les justices d'Église dans le Midi (XIe-XVe siècle), "Cahiers de Fanjeaux", 42 (2007).

Kaeppli Thomas, *Une somme contre les hérétiques de s. Pierre Martyr ?*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 17 (1947), pp. 295-335.

Kaeppli Thomas, *Dalle pergamene di S. Maria in Gradi di Viterbo*, in "Archivum fratrum Praedicatorum" 33 (1963), pp. 243-259.

Kantorowicz Ernst, *Federico II imperatore*, Milano, Garzanti, 1988 (ed. originale 1927-1931).

Kelly Henry Ansgar, *Inquisition and the prosecution of heresy: misconceptions and abuses*, in "Church history", 58 (1989), pp. 439-451.

Kieckhefer Richard, *Repression of Heresy in Medieval Germany*, Liverpool, Liverpool University Press, 1979.

Kieckhefer Richard, *The Office of Inquisition and Medieval Heresy: The Transition from Personal to Institutional Jurisdiction*, in "The Journal of Ecclesiastical History", 46 (1995), pp. 36-61.

Kirshner Julius, *Calcagni, Ruggero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI (1973), pp. 488-490.

Koenig John, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986

Köhn Rolf, *Die Verketzerung der Stedinger durch die Bremer Fastensynode*, in "Bremisches Jahrbuch", 57 (1979), pp. 15-85.

Köhn Rolf, *Die Teilnehmer an den Kreuzzügen gegen die Stedinger*, in "Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte", 53 (1981), pp. 139-206.

Kolmer Lothar, *Ad capiendas vulpes. Die Ketzerbekämpfung in Südfrankreich in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts und die Ausbildung des Inquisitionsverfahrens*, Bonn, Röhrscheid, 1982.

Kolmer Lothar, "... *ad terrorem multorum*". *Die Anfänge der Inquisition in Frankreich*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 77-102.

Koudelka Vladimir, *Notes sur le cartulaire de Saint Dominique*, III, *Bulles de recommandation*, in "Archivum fratrum Praedicatorum" 34 (1964), pp. 5-44.

Koudelka Vladimir, *La fondazione del convento domenicano di Como*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 36 1966, pp. 395-427.

Koudelka Vladimir, *Il fondo "Libri" nell'Archivio generale dell'Ordine domenicano*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 38 (1968), pp. 99-147; 39 (1969), pp. 173-217.

Kurze Dietrich, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 131-193.

Kuttner Stephan, *Zur Entstehungsgeschichte der Summa de casibus poenitentiae des hl. Raymund von Penyafort*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung", 39 (1953), pp. 419-434.

Kuttner Stephan, *Raymond of Peñafort as editor: the 'Decretales' and 'Constitutiones' of Gregory IX*, in "Bulletin of medieval canon law", 12 (1982), pp. 65-80.

Kuttner Stephan, *Studies in the history of medieval canon law*, Aldershot, Ashgate, 1990.

Lamarrigue Anne-Marie, *Bernard Gui (1261-1331). Un historien et sa méthode*, Paris, Champion, 2000.

Lansing Carol, *Power and purity. Cathar heresy in medieval Italy*, Oxford, Oxford university press, 1998.

Laurent Marie-Hyacinthe, *Autour des Monumenta ordinis fratrum Praedicatorum historica*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 1 (1930), pp. 491-492.

Le Roy Ladurie Emmanuel, *Montaillou, village occitan de 1294 a 1324*, Paris, Gallimard, 1975.

Lea Henry Charles, *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, I-III, New York, Harper and Brothers, 1888.

Lea Henry Charles, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge, ouvrage traduit sur l'exemplaire revu et corrigé de l'Auteur par Salomon Reinach, précédé d'une introduction historique de Paul Fredericq*, Paris, Société nouvelle de librairie et d'édition, 1900.

Lea Henry Charles, *A History of the Inquisition in Spain*, I-IV, New-York-London, Macmillan, 1906-1907.

Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII, a cura di Maria Pia Alberzoni, Claudia Zey, Milano, Vita e Pensiero, 2012.

Leuzzi Maria, *Allegranza, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II (1960), pp. 473-474.

Il "Liber Augustalis" di Federico II di Svevia nella storiografia. Antologia di scritti, a cura di Anna Laura Trombetti, Bologna Patron, 1987.

Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento, a cura di Edoardo Barbieri, Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

Linehan Peter, *The Spanish church and the papacy in the thirteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 1971

Lomagistro Barbara, *L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici*, pp. 71-114.

Lomastro Tognato Francesca, *L'eresia a Vicenza nel Duecento. Dati, problemi e fonti*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1988.

Longo Carlo, *Vulpes et canes. Pubblicaistica domenicana tra Riforma e Rivoluzione*, in *Praedicatores Inquisitores*, III, pp. 11-31.

Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese, a cura di Gian Mario Anselmi, Bologna, Bononia University Press, 2009.

Lori Sanfilippo Isa, *Appunti sui notai medievali a Roma e sulla conservazione dei loro atti*, in "Archivi per la storia", 3 (1990) pp. 21-40.

Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita, a cura di Lucio Riccetti e Marilena Rossi Caponeri, Roma, 2003.

Magister Raimundus (Atti del Convegno per il IV centenario della canonizzazione di san Raimondo, 1601-2001) a cura di Carlo Longo, Roma, Istituto storico domenicano, 2002.

Maleczek Werner, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216: die Kardinäle unter Coelestin III und Innocenz III*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984.

Maleczek Werner, *Die Ketzerverfolgung im österreichischen Hoch- und Spätmittelalter*, in *Wellen der Verfolgung in der österreichischen Geschichte*, pp. 18-39.

Maleczek Werner, *La propaganda antiimperiale: l'attività dei legati papali, in Federico II e le città italiane*, pp. 290-303.

Maleczek Werner, *Innocenz III., Honorius III. und die Anfänge der Inquisition*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 33-43.

Maleczek Werner, *Das Bild der Minoriten in den päpstlichen Briefen der ersten Hälfte 13. Jahrhunderts*, in *Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa*, pp. 27-52.

Maier Christoph, *Preaching the Crusades: mendicant friars and the cross in the thirteenth century*, Cambridge, Cambridge university press, 1994.

Maire Vigeur Jean-Claude, *Il comune romano, in Roma medievale*, pp. 117-157.

Maisonneuve Henri, *Études sur les origines de l'inquisition*, Paris, Vrin, 1960 (prima ed. 1942).

Manfredini Simone, *L'azione diplomatica del cardinale Da Pecorara nell'Europa del XIII secolo*, in *Il cardinale Giacomo da Pecorara*, pp. 25-36.

Manselli Raoul, *L'eresia del male*, Napoli, Morano, 1963.

Manselli Raoul, *De la "persuasio" à la "coercitio"*, in *Le crédo, la morale et l'inquisition*, pp. 175-197.

Mantovani Alessandra, *Giovanni Garzoni. Uno scolaro del Valla alla corte dei Bentivoglio*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese*, pp. 59–84.

Marchetti Longhi Giuseppe, *La legazione in Lombardia di Gregorio da Montelongo negli anni 1238-1251*, in "Archivio della Società Romana di storia patria", 36 (1913), pp. 226-285, 585-687; 37 (1914), pp. 139-266; 38 (1915), pp. 283-362, 591-675.

Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale nel secolo XIII*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1954.

Mariano d'Alatri, *Il vescovo e il "negotium fidei"*, in *Eretici e inquisitori in Italia*, I, pp. 113-125.

Mariano d'Alatri, *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento. Con il testo del "Liber inquisitionis" di Orvieto trascritto da Egidio Bonanno*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996.

Mazzanti Giuseppe, *Gregorio IX e la pubblicistica apocalittico-escatologia: convinzione esistenziale o propaganda politica?*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo*, pp. 241-260.

Medieval European coinage, VI, *The Iberian peninsula*, a cura di Miquel Crusafont, Anna M. Balaguer, Philip Grierson, Cambridge, Cambridge university press, 2013.

Medieval Scholarship. Biographical Studies on the Formation of a Discipline, I, edited by Helen Damico, Joseph Zavadil, New York-London, Routledge, 1995.

Medioevo ereticale, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Il Mulino, 1977.

Meersseman Gilles Gérard, *Études sur les anciennes confréries dominicaines*, in “Archivum fratrum Praedicatorum”, 21 (1951), pp. 51-196; 22 (1952), pp. 5-176; 23 (1953), pp. 273-308.

Meersseman Gilles Gérard, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, I-III, Roma, Herder, 1977.

La mémoire du temps au Moyen Âge, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel, 2005.

Menant François, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: il comune e la signoria*, pp. 15-182.

Menzinger Sara, *Viterbo “città papale” : motivazioni e conseguenze della presenza pontificia a Viterbo nel XIII secolo*, in *Itineranza pontificia*, pp. 307-343.

Merlo Grado Giovanni, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, Claudiana, 1977.

Merlo Grado Giovanni, *La coercizione all’ortodossia: comunicazione e imposizione di un messaggio religioso egemonico (sec. XIII-XIV)*, in “Società e storia”, 10 (1980), pp. 807-823.

Merlo Grado Giovanni, *L’affaire frate Pietro da Verona / san Pietro martire*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, pp. 473-488.

Merlo Grado Giovanni, *“Membra diaboli” : demoni ed eretici medievali*, in “Nuova rivista storica”, 72 (1988), pp. 583-598.

Merlo Grado Giovanni, *“Militia Christi” come impegno antiereticale (1179-1233)*, in *“Militia Christi” e crociata nei secoli XI-XIII*, pp. 355-384.

Merlo Grado Giovanni, *Federico II, gli eretici, i frati*, in *Federico II e le nuove culture*, pp. 45-67.

Merlo Grado Giovanni, *Gli inizi dell'ordine dei frati Predicatori. Spunti per una riconsiderazione*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 31 (1995), pp. 415-442.

Merlo Grado Giovanni, *La santità di Antonio e il problema degli eretici*, in «Vite» e vita di Antonio di Padova, pp. 187-202.

Merlo Grado Giovanni, *Il "sermo generalis" dell'inquisitore: una sacra rappresentazione anomala*, in *Vite di eretici, storie di frati* pp. 203-220.

Merlo Grado Giovanni, *Stedinger*, in *Encyclopedia of the Middle Ages*, p. 1384.

Merlo Grado Giovanni, *Il senso delle opere dei frati Predicatori in quanto inquisitores haereticae pravitatis*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori*, pp. 9-30.

Merlo Grado Giovanni, *Discorrendo di inquisizione "medievale" e "moderna,"* in "Bollettino storico vercellese", 59 (2002), pp. 5-20.

Merlo Grado Giovanni, *Leone da Perego frate Minore e arcivescovo*, in "Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani", 4 (2002), pp. 29-110.

Merlo Grado Giovanni, *Le origini dell'inquisizione medievale*, in *L'Inquisizione*, pp. 25-39.

Merlo Grado Giovanni, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova, Editrici Francescane, 2003.

Merlo Grado Giovanni, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 13-32.

Merlo Grado Giovanni, *Frati Minori e inquisizione*, in *Frati minori e inquisizione*, pp. 3-24.

Merlo Grado Giovanni, *Streghe*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Merlo Grado Giovanni, *Inquisitori e inquisizione del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Merlo Grado Giovanni, *L'inquisizione medievale nella medievistica*, in *A dieci anni dall'apertura*, pp. 35-50.

Merlo Grado Giovanni, *Il passato tra memoria e storia. Il mestiere dello storico non è poi tanto facile*, in *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita*, pp. 265-280.

Meschini Marco, *L'evoluzione della normativa antiereticale di Innocenzo III dalla Vergentis in senium (1199) al IV concilio lateranense (1215)*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo" 107 (2005), pp. 207-232.

Miccoli Giovanni, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 431-1079.

Michetti Raimondo, *Frati minori, papato e inquisizione a Roma e nel "Patrimonium beati Petri" (XIII sec.): tra vocazione universale e dimensione territoriale*, in *Frati minori e inquisizione*, pp. 25-79.

Miele Michele, *vedi Cioffari Gerardo*.

Milano e la Lombardia in età comunale (secoli XI-XIII), Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1993.

"Militia Christi" e crociata nei secoli XI-XIII, Milano, Vita e Pensiero, 1992.

Molinier Charles, *L'inquisition dans le midi de la France au XIII^e et au XIV^e siècle. Étude sur les sources de son histoire*, Toulouse, Privat, 1880.

Molinier Charles, *Rapport a M. le Ministre de l'instruction publique sur une mission exécutée en Italie de février à avril 1885*, in "Archives des missions scientifiques et littéraires", 14 1888, pp. 133-336.

Mollat Guillaume, *Recensione a Jean Guiraud, Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge, I, Origines de l'Inquisition dans le Midi de la France*, in "Revue des sciences religieuses", 15 (1935), pp. 473-475.

Mongillo Dalmazio, *Le origini dell'Ordine Domenicano a Napoli*, in "Memorie Domenicane", 2 (1949), pp. 90-98.

Montagnes Bernard, *La reconstruction de la mémoire dominicaine dans le Midi de la France*, in *Écrire son histoire*, pp. 415-431.

Montanari Paolo, *Gli eretici*, in *Milano e la Lombardia in età comunale (secoli XI-XIII)*, pp. 88-91.

Montanari Paolo, *La "Manifestatio heresis Catharorum" attribuita a Bonaccorso*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 179 (1996), pp. 49-76.

Montanari Paolo, *Milano, "fovea haereticorum": le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici e storie di frati*, pp. 33-74.

Moore Robert Ian, *The formation of a persecuting society. Power and deviance in western Europe (950-1250)*, Oxford, Basil Blackwell, 1987.

de Morembert Henri Tribout, *Douais (Jean-Marie-Célestin)*, in *Dictionnaire de biographie française*, XI (1967), p. 636.

Mortier Daniel Antonin, *Histoire des maitres généraux de l'Ordre des frères Prêcheurs, I*, Paris, Picard, 1903

Müller Daniela, *Ketzer und Kirche. Beobachtungen aus zwei Jahrtausenden*, Münster, LIT, 2014.

Negotium fidei. Miscellanea di studi offerti a Mariano d'Alatri in occasione del suo 80° compleanno, a cura di Pietro Manaresi, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2002.

Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Roma e Avignone, a cura di Marina Benedetti, Luciano Cinelli, "Memorie domenicane", 54 (2014).

Omont Henri, *La collection Doat à la Bibliothèque nationale. Documents sur les recherches de Doat dans les archives du sud-ouest de la France de 1663 à 1670*, in "Bibliothèque de l'école des chartes", 77 (1916), pp. 286-336.

L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016), a cura di Gianni Festa e Marco Rainini, Roma-Bari, Laterza, 2016.

Orioli Raniero, *Eresia e ghibellinismo*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 420-430.

L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale, "Cahiers de Fanjeaux", 36 (2011).

Ottant'anni da maestro. Saggi degli allievi offerti a Giorgio Cracco, a cura di Daniela Rando, Paolo Cozzo, Davide Scotto, Roma, Viella, 2014.

Padovani Andrea, *L'inquisizione del podestà. Disposizioni antiereticali negli statuti cittadini dell'Italia centrosettentrionale nel secolo XIII*, in "Clio", 21 (1985), pp. 345-393.

Paolin Giovanna, *Niccolò da Prato nella tradizione erudita domenicana del Sei e Settecento*, in *Niccolò da Prato e i frati Predicatori tra Roma e Avignone*, pp. 373-391.

Paolini Lorenzo, *Gli Ordini Mendicanti e l'Inquisizione. Il "comportamento" degli eretici e il giudizio sui frati*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, temps modernes", 89 (1977), pp. 695-709.

Paolini Lorenzo, *L'eresia e l'inquisizione. Per una complessiva riconsiderazione del problema*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, pp. 361-405.

Paolini Lorenzo, *Papato, inquisizione, frati*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, pp. 179-204.

Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti (Atti del XXV Convegno internazionale Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto, Cisam, 1998.

Il papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna (Atti del convegno Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), a cura di Edoardo D'Angelo, Claudio Leonardi, Firenze, Sismel, 2011.

Papillon Antoine, *De sodalito historico Ordinis Praedicatorum*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 1 (1930), pp. 9-14.

Papillon Antoine, *Le premier Collège historique de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 6 (1936), pp. 5-38.

Papillon Antoine, *Antoine Tournon historiographe dominicaine*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 7 (1937), pp. 320-329.

Papsttum, Kirche und Recht im Mittelalter. Festschrift für Horst Fuhrmann zum 65. Geburtstag, herausgegeben von Hubert Mordek, Tübingen, Niemeyer, 1991.

Paravicini Bagliani Agostino, *Cardinali di curia e 'familiae' cardinalizie dal 1227 al 1254*, I, Padova, Antenore, 1972.

Paravicini Bagliani Agostino, *Cavalcanti, Aldobrandino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII (1979), pp. 601-603.

Paravicini Bagliani Agostino, *Celestino IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 380-383.

Parmeggiani Riccardo, *Rolando da Cremona († 1259) e gli eretici: il ruolo dei frati Predicatori tra escatologismo e profezia*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 79 (2009), pp. 23-84.

Parmeggiani Riccardo, *Studium domenicano e Inquisizione*, in *Praedicatores-doctores*, pp. 117-142.

Parmeggiani Riccardo, *I consilia procedurali per l'inquisizione medievale (1235-1330)*, Bologna, Bononia University Press, 2011.

Parmeggiani Riccardo, *Explicatio super officio inquisitionis. Origini e sviluppi della manualistica inquisitoriale tra Due e Trecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012.

Parmeggiani Riccardo, *Frati Predicatori e Inquisizione nel Medioevo*, in *L'Ordine dei Predicatori*, pp. 325-350.

La part de l'ombre. Artisans du pouvoir et arbitres des rapports sociaux, a cura di Jacques Péricard, Limoges, Presses universitaires de Limoges, 2014.

Passignano in Val di Pesa, I, Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità: dalle origini al secolo XIV, a cura di Paolo Pirillo, Firenze, Olschki, 2009.

La pathologie du pouvoir: vices, crimes et délits des gouvernants, sous la direction de Patrick Gilli, Leiden, Brill, 2016.

Patschovsky Alexander, *Konrad von Marburg und die Ketzer seiner Zeit*, in *Sankt Elisabeth*, pp. 70–77.

Patschovsky Alexander, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, in “*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*”, 37 (1981), pp. 641-693.

Patschovsky Alexander, *Der Ketzer als Teufelsdiener*, in *Papsttum, Kirche und Recht im Mittelalter*, pp. 317-334

Pennington Kenneth, *Gregory IX, Emperor Frederick II and the Constitutions of Melfi*, in *Popes, teachers and canon law in the Middle Ages*, pp. 53-61.

Percin, Jean-Jacques de, in *Biographie toulousaine*, II, a cura di Étienne Léon de La Mothe-Langon, Jean Théodore Laurent-Gousse, Paris, Micahud, 1823, pp. 152-154.

Peters Edward, *Inquisition*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1989.

Peters Edward, *Henry Charles Lea (1825-1909)*, in *Medieval Scholarship. Biographical Studies on the Formation of a Discipline*, I, pp. 89-99.

Petrella Giancarlo, *Nella cella di fra Leandro. Prime ricerche sui libri di Leandro Alberti umanista e inquisitore*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, pp. 85-135.

Pfeiffer Nicolas, *Die Ungarische Dominikanerordensprovinz von ihrer Gründung 1221 bis zur Tatarenverwüstung 1241-1242*, Zurich, Leemann, 1913.

Piazza Andrea, *“Heretici ... in presenti exterminati”. Onorio III e “rettori e popoli” di Lombardia contro gli eretici*, in *“Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medioevo”* 102 (1999), pp. 21-42.

Piazza Andrea, *“Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate”. Gli statuti di Gregorio IX contro gli eretici d’Italia*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi Medioevali*, pp. 425-458.

Piazza Andrea, *Alle origini del coinvolgimento dei Minori contro l’eresia: i frati di Angarano nella Marca di Ezzelino da Romano*, in *“Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medioevo”*, 107 (2005), pp. 205-228.

Piazza Andrea, *Inquisizione*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, II, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2006, pp. 74-81.

Piazza Andrea, *Paix et hérétiques dans l’Italie communale: les stratégies du langage dans les registres du pape Grégoire IX*, in *Prêcher la paix, et discipliner la société. Italie, France, Angleterre*, pp. 103-122.

Piazza Andrea, *Grazia, vescovo di Parma, e la lotta contro gli eretici al tempo dell’Alleluia*, in *Le scritture della storia*, pp. 35-50.

Pixton Paul, *The German Episcopacy and the Implementation of the Decrees of the Fourth Lateran Council (1216-1245). Watchmen on the tower*, Leiden, Brill, 1995.

Ipodestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.), I, a cura di Jean-Claude Maire Viguer, Roma, Isime, 2000.

Politica e cultura nell'Italia di Federico II, a cura di Sergio Gensini Pisa, Pacini, 1986.

Le polizie informali (Atti del seminario di studi Messina, 28-29 novembre 2003), a cura di Livio Antonielli, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010.

Poncelet Yves, *Jean Guiraud, rédacteur en chef de La Croix (1917-1939)*, in *De l'École française de Rome au journal La Croix*, pp. 379-400.

Popes, teachers and canon law in the Middle Ages, edited by James Ross Sweeney and Stanley Chodorow, Ithaca-London, Cornell University Press, 1989.

Praedicatores-doctores. Lo studio generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300 (Atti del convegno Bologna 8-10 febbraio 2008), a cura di Roberto Lambertini, "Memorie Domenicane", 39 (2010).

Praedicatores Inquisitores, I, The Dominicans and the Medieval Inquisition (Acts of the 1st International Seminar on the Dominicans and the Inquisition Rome, 23-25 February 2002), Roma, Istituto storico domenicano, 2004.

Praedicatores Inquisitores, II, Los Dominicos y la Inquisicion en el mundo ibérico e hispanoamericano (Actas del 2º Seminario Internacional sobre los Dominicos y la Inquisición Sevilla, 3-6 de Marzo de 2004), a cura di Arturo Bernal Palacios, Istituto storico domenicano, 2006.

Praedicatores Inquisitores, III, I domenicani e l'inquisizione romana (Atti del III Seminario Internazionale su "I Domenicani e l'Inquisizione" Roma, 15-18 Febbraio 2006), a cura di Carlo Longo, Roma, Istituto storico domenicano, 2008.

Prêcher la paix, et discipliner la société. Italie, France, Angleterre, a cura di Rosa Maria Dessì, Turnhout, Brepols, 2005.

Preti Cesare, *Mamachi, Tommaso Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, pp. 367-370.

Probleme um Friedrich II, herausgegeben von Josef Fleckenstein, Sigmaringen, 1974.

La propaganda politica nel Basso Medioevo (Atti del XXXVIII convegno Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, Cisam, 2002.

Racine Pierre, *Il movimento ereticale*, in *Storia di Piacenza, II, Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, pp. 375-390.

Ragg Sascha, *Ketzer und Recht. Die weltliche Ketzergesetzgebung des Hochmittelalters unter dem Einfluß des römischen und kanonischen Rechts*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2006.

Rainini Marco, *I predicatori dei tempi ultimi. La rielaborazione di un tema escatologico nel costituirsi dell'identità profetica dell'Ordine domenicano*, in "Cristianesimo nella storia" 23 (2002), pp. 307-343.

Rainini Marco, *Predicadores, inquisitores, olim heretici. Il confronto tra frati Predicatori e catari in Italia settentrionale dalle origini al 1254*, in *Fenomen "Krstjani" u srednjovjekovnoj Bosni i Hum*, pp. 455-477.

Rainini Marco, *Giovanni da Vicenza, Bologna e l'Ordine dei Predicatori*, in "Divus Thomas. Commentarium de philosophia et theologia", 109 (2006), pp. 146-175.

Rainini Marco, *Guala da Bergamo e la curia romana (1219-1230). Relazioni, incarichi e problemi di definizione*, in *Legati e delegati papali*, pp. 129-158.

Redigonda Abele, *Agni, Tommaso* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I (1960), pp. 445-447.

Regensburg, Bayern und Europa. Festschrift für Kurt Reindel zum 70. Geburtstag, herausgegeben von Lothar Kolmer, Peter Segl, Regensburg, Universitätsverlag, 1995.

Reltgen-Tallon Anne, *L' historiographie des Dominicains du Midi: une mémoire originale?*, in *L'ordre des Prêcheurs et son histoire en France méridionale*, pp. 395-414.

Ridolfi Roberta, *Garzoni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII (1999), pp. 438-440.

La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento, a cura di Marina Benedetti, Daniela Saresella, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2010.

Rigon Antonio, *Appunti per lo studio dei rapporti tra Minori e mondo ecclesiastico padovano nel Duecento*, in *S. Antonio di Padova fra storia e pietà*, pp. 179-187.

Rigon Antonio, *Antonio da Padova e il minoritismo padano*, in *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica*, pp. 169-199.

Rist Rebecca, *The papacy and crusading in Europe (1198 - 1245)*, London, Continuum, 2009.

Rist Rebecca, *"Lupi rapaces in ovium vestimentis": heretics and heresy in papal correspondence*, in *Cathars in question*, pp. 229-241.

Ristori Giovanni Battista, *Alcune notizie sul palazzo del vescovo fiorentino*, in "Archivio storico italiano", CCIII (1896), pp. 58-65.

Ristori Giovanni Battista, *Della venuta e del soggiorno di S. Ambrogio in Firenze*, in "Archivio storico italiano", CCXL (1905), pp. 241-275.

Ristori Giovanni Battista, *I Paterini in Firenze nella prima metà del XIII secolo*, in "Rivista storico-critica di scienze teologiche" 1 (1905), pp. 10-23, 328-341, 754-760.

Roma medievale, a cura di André Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 2001.

Ronzani Mauro, *Pisa e la Toscana*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 65-84.

Rossi Maria Clara, *Storia religiosa di una "quasi città"*, in *Storia di Bassano del Grappa*, I, pp. 173-203.

Rother Aloysius, *Johannes Teutonicus (von Wildeshausen), vierter General des Dominkanerordens*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte", 9 (1895), pp. 139-170.

S. Antonio di Padova fra storia e pietà, Padova, Edizioni Messaggero, 1977.

Šanjek Franjo, *Le catharisme des "chrétiens" bosniaques*, in "Revue de l'histoire des religions", 190 (1976), pp. 149-156.

Šanjek Franjo, *Le pape Innocent III et les "chrétiens" de Bosnie et de Hum*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, pp. 1213-1225

Sankt Elisabeth. Fürstin, Dienerin, Heilige: Aufsätze, Dokumentation, Katalog, Sigmaringen, Thorbecke, 1981.

Saresella Daniela, *Il modernismo*, Milano, Bibliografica, 1995.

Scarmoncin Franco, *Una contesa per i confini nelle terre di Ezzelino. Alle origini del comune rurale di Angarano*, in *Ottant'anni da maestro*, pp. 9-33.

Schaller Hans Martin, *Das letzte Rundschreiben Gregors IX. gegen Friedrich II.*, in Id., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, pp. 369-385.

Schaller Hans Martin, *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover, Hansche Buchhandlung, 1993.

Scharff Thomas, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit. Die Wirkung der Ketzer Gesetze auf die oberitalienischen Kommunalstatuten im 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1996.

Scheeben Heribert Christian, *Der heilige Dominikus*, Freiburg im Bressgau, Herder, 1927.

Scheeben Heribert Christian, *Dominikaner oder Innozentianer*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 9 (1939), pp. 237-297.

Scheiffer Rudolf, *Die frühesten Bischöfe aus dem Dominikanerorden*, in *Vita religiosa im Mittelalter*, pp. 405-419.

Schmidt Charles, *Les dominicains de Strasbourg au treizième siècle*, in "Revue d'Alsace", 5 (1854), pp. 241-266.

Schmidt Heinrich, *Zur Geschichte der Stedinger. Studien über Bauernfreiheit, Herrschaft und Religion an der Unterweser im 13. Jahrhundert*, in "Bremisches Jahrbuch" 60-61 (1983), pp. 27-94.

Schumacher Hermann Albert, *Die Stedinger. Beitrag zur Geschichte der Weser-Marschen*, Bremen, Müller, 1865.

Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola Nazionale di Studi Medioevali, a cura di Andrea Degrandi, Roma, Isime, 2001.

Le scritture della storia. Pagine offerte dalla scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio, a cura di Fulvio Delle Donne, Giovanni Pesiri, Roma, Isime, 2012.

Le scritture e le opere degli inquisitori, "Quaderni di storia religiosa" 9 (2002).

Segl Peter, "Stabit Constantinopoli". *Inquisition und päpstliche Orientpolitik unter Gregor IX.*, in "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters" 32 (1976), pp. 209-220.

Segl Peter, *Konrad von Marburg*, in *Neue deutsche Biographie*, 12 (1980), pp. 544-546.

Segl Peter, *Ketzer in Österreich. Untersuchungen über Häresie und Inquisition im Herzogtum Österreich im 13. und beginnenden 14. Jahrhundert*, Schöning, Paderborn-München-Wien-Zürich, 1984.

Segl Peter, *Einrichtung und Wirkungsweise der inquisitio haereticae pravitatis im mittelalterlichen Europa. Zur Einführung*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 1-38.

Segl Peter, *Gregor IX., die Regensburger Dominikaner und die Anfänge der "Inquisition" in Deutschland*, in *Regensburg, Bayern und Europa*, pp. 307-319.

Segl Peter, *Quoniam abundavit iniquitas. Zur Beauftragung der Dominikaner mit dem negotium inquisitionis durch Papst Gregor IX.*, in "Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte", 17 (1998), pp. 53-65.

Segl Peter, *Dominikaner und Inquisition im Heiligen Römischen Reich*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 211-248.

Selge Kurt-Victor, *Die Ketzerpolitik Friedrichs II.*, in *Probleme um Friedrich II.*, pp. 309-343.

Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV), a cura di Paolo Grillo, Roma, Viella, 2013.

Smith Damian J., *Crusade, heresy, and inquisition in the lands of the Crown of Aragon (c. 1167-1276)*, Leiden, Brill, 2010.

Lo spazio letterario del Medioevo, I, *Il Medioevo latino*, II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 1994.

Solvi Daniele, *La parola all'accusa. L'inquisitore nei risultati della recente storiografia*, in "Studi Medievali", 39 1998, pp. 367-396.

Solvi Daniele, *Inquisizione e frati Minori a Orvieto*, in *Frati Minori e inquisizione*, pp. 81-111.

Sommerlechner Andrea, *Procellosa illa persecutio. Die Ketzerverfolgung Konrads von Marburg und Roberts le Bougre und die Geschichtsschreibung ihrer Zeit*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 119 (2011), pp. 14-43.

Storia del Mezzogiorno, IX, a cura di Giuseppe Galasso, Rosario Romeo, Napoli, Edizioni del sole, 1991.

Storia di Bassano del Grappa, I, *Dalle origini al domino veneziano*, Bassano del Grappa, Comitato per la storia di Bassano, 2013.

Storia di Piacenza, II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza, Cassa di risparmio di Piacenza, 1984.

Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: il comune e la signoria, a cura di Giorgio Chittolini, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, 1999.

Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo, a cura di Roberto Greci, Daniela Romagnoli, Bolgna, Clueb, 2005.

Stoyanov Yuri, *Between heresiology and political theology: the rise of the paradigm of the medieval heretical "Bosnian Church,"* in *Teologie politiche: modelli a confronto*, pp. 163-180.

Studi sul medioevo emiliano. Parma e Piacenza in età comunale, a cura di Roberto Greci, Bologna, Clueb, 2009.

Stürner Wolfgang, *Rerum necessitas und divina provisio. Zur Interpretation des Proemiums der Konstitutionen von Melfi*, in "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 39 (1983), pp. 467-554.

Stürner Wolfgang, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma, Salerno editrice, 2009 (ed. originale Darmstadt, 1992-2000).

Sutter Carl, *Fra Giovanni da Vicenza e l'Alleluja del 1233*, Vicenza, Giovanni Galla, 1900 (ed. originale Freiburg, 1891)

Tanon Louis, *Histoire des tribunaux de l'inquisition en France*, Paris, Larose & Forcel, 1893.

Tavuzzi Michael, *Gli inquisitori di cui fra Leandro Alberti non parla nel De viris illustribus ordinis Praedicatorum (1517)*, in *L'Italia dell'inquisitore*, pp. 41-50.

Taylor Claire, *Authority and the Cathar heresy in northern Languedoc*, in *Heresy and the persecuting society in the Middle Ages*, pp. 139-194.

Taylor Claire, *Heresy, crusade and inquisition in medieval Quercy*, York, York Medieval Press, 2011.

Taylor Claire, "Heresy" in *Quercy in the 1240s: Authorities and Audiences*, in *Heresy and the making of european culture*, pp. 239-255.

Teologie politiche: modelli a confronto, a cura di Giovanni Filoramo, Brescia, Morcelliana, 2005.

Texts and repression of medieval heresy, edited by Caterina Bruschi, Peter Biller, York, York Medieval Press, 2003.

Théry-Astruc Julien, "Excès" et "affaires d'enquête". *Les procédures criminelles de la papauté contre les prélats, de la mi-XIIe à la mi-XIVe siècle. Première approche*, in *La pathologie du pouvoir*, pp. 164-236.

Thompson Augustine, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo. La "grande devozione" del 1233*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1996 (ed. originale Oxford, 1992)

Thouzellier Christine, *La répression de l'hérésie et les débuts de l'Inquisition*, in *Histoire de l'église*, pp. 291-340.

Thouzellier Christine, *La légation en Lombardie du cardinal Hugolin (1221). Un épisode de la Ve croisade*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", 46 (1951), pp. 508-542.

Thouzellier Christine, *Catharisme et Valdéisme en Languedoc à la fin du XIIe et au debut du XIIIe siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1966.

Thouzellier Christine, *L'inquisitio et Saint Dominique*, in "Annales du Midi", 80 (1968), pp. 121-130.

Thumser Matthias, *Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit*, Tübingen, Nyemeyer, 1995.

Tilatti Andrea, *Legati del papa e propaganda politica nel Duecento*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, pp. 145-176.

Tocco Felice, *Quel che non c'è nella Divina Commedia, o Dante e l'eresia*, Bologna, Zanichelli, 1899.

Tollebeek Jo, *Writing the Inquisition in Europe and America: the correspondence between Henry Charles Lea and Paul Fredericq*, Bruxelles, Palais des Académies, 2004.

Traill David, *Philip the Chancellor and the Heresy Inquisition in Northern France (1235-1236)*, in "Viator", 37 (2006), pp. 241-254.

Trusen Winfried, *Von den Anfängen des Inquisitionsprozesses zum Verfahren bei der inquisitio haereticae pravitatis*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 39-76.

Tugwell Simon, *The downfall of Robert le Bougre OP*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 753-756.

Turck Sandrine, *Les dominicains a Strasbourg entre prêche, priere et mendicité (1224-1420)*, Strasbourg, Société savante d'Alsace, 2002.

Utz Tremp Kathrin, *Von der Häeresie zur Hexerei. "Wirkliche" und imaginäre Sekten im Spätmittelalter*, Hannover, Hansche Buchandlung, 2008.

Vacandard Elphége, *L'Inquisition. Étude historique et critique sur le pouvoir coercitif de l'Église*, Paris, Bloud, 1907.

Valente Michela, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo secc. XVI-XVIII*, Torino, Claudiana, 2009.

Vallerani Massimo, *Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, pp. 455-480.

Valls i Taberner Ferran, *San Raimondo da Penyafort: padre del diritto canonico*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2000 (ed. originale 1998).

Varanini Gian Maria, *La Marca trevigiana*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 48-64.

Vaucher André, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole française de Rome" 78 (1966), pp. 503-549 (traduzione italiana in Id., *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, pp. 119-161).

Vaucher André, *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo* (traduzione di Michele Sampaolo), Milano, Il saggiatore, 1990.

Vaudois languedociens et Pauvres Catholiques, "Cahiers de Fanjeaux", 2 (1967).

van der Vekene Émile, *Bibliographie der Inquisition. Ein Versuch*, Hildesheim, Olms, 1963.

van der Vekene Émile, *Bibliotheca bibliographica historiae sanctae Inquisitionis*, I-II, Vaduz, Topos, 1982-1983.

Venditelli Marco, *Francesco d'Assisi e il francescanesimo nella Vita di Gregorio IX*, in *Frate Francesco e i Minori nello specchio dell'Europa*, pp. 221-240.

Viarengo Giovanni, *Gli inquisitori e frate Giordano di Sassonia*, in *Praedicatores Inquisitores*, I, pp. 45-84.

Vicaire Marie-Humbert, *Saint Dominique et les inquisiteurs*, in “Annales du Midi”, 79 (1967), pp. 173-194.

Villani Pasquale, *Amabile, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II (1960), pp. 594-596.

Vita religiosa im Mittelater. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag, herausgegeben von Franz J. Felten, Nikolas Jaspert, Berlin, Duncker & Humblot, 1999.

Vite di eretici, storie di frati. A Giovanni Miccoli, a cura di Marina Benedetti, Grado Giovanni Merlo, Andrea Piazza, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1998.

«*Vite*» e *vita di Antonio di Padova* (Atti del convegno internazionale sulla agiografia antoniana Padova, 29 maggio-1 giugno 1995), a cura di Luciano Bertazzo, Padova, Centro studi antoniani, 1997.

Voci Anna Maria, *Federico II imperatore e i Mendicanti: privilegi papali e propaganda anti-imperiale*, in “Critica storica”, 22 (1985), pp. 3-28.

Vones Ludwig, *Krone und Inquisition. Das aragonesische Königtum und die Anfänge der kirchlichen Ketzerverfolgung in den Ländern der Krone Aragon*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 195-233.

Wakefield Walter L., *The family of Niort in the Albigensian Crusade and before the Inquisition*, in “Names”, 18 (1970), pp. 97-117; 286-303.

Wakefield Walter L., *Heresy, crusade and inquisition in Southern France (1100 - 1250)*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1974.

Wakefield Walter L., *Friar Ferrier, inquisitor*, in “Heresis”, 7 (1986), pp. 33-41.

Waley Daniel, *Annibaldi, Annibaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III (1961), pp. 340-342.

Walther Helmut, *Häresie und päpstliche Politik. Ketzerbegriff und Ketzergesetzgebung in der Übergangsphase von der Dekretistik zur Dekretalistik*, in *The concept of heresy in the Middle Ages*, pp. 104-143.

Walther Helmut, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik in der Lombardei und im Kirchenstaat (1184-1252)*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, pp. 103-130.

Wellen der Verfolgung in der österreichischen Geschichte, herausgegeben von Erich Zöllner, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1986.

Werner Matthias, *Die heilige Elisabeth und Konrad von Marburg*, in *Sankt Elisabeth*, pp. 45-69.

Zambarbieri Annibale, *La Ricerca e la Disciplina di Ernesto Buonaiuti e la condanna della "Rivista storico-critica delle scienze teologiche"*, in *Fede e libertà*, pp. 423-481.

Zecchino Ortensio, *Il "Liber Constitutionum" nel contrasto tra Federico II e Gregorio IX*, in *Il papato e i Normanni*, pp. 23-44.

Zimmermann Heinrich, *Die päpstliche Legation in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts. Von Regierungsantritt Innocenz' III. bis zum Tode Gregors IX (1198-1241)*, Paderborn, Schöningh, 1913.

Zey Claudia, Alberzoni Maria Pia, *Legati e delegati papali (secoli XII-XIII): stato della ricerca e questioni aperte*, in *Legati e delegati papali*, pp. 3-27.

